CARTE SEGRETE

E

ATTI UFFICIALI

DELLA

POLIZIA AUSTRIACA

IN ITALIA

DAL 4 GIUGNO 1814 AL 22 MARZO 1848

VOLUME TERZO ED ULTIMO

CONTENENTE LA CONTINUAZIONE DEL PERIODO 3.°:
DAL 1830 AL 1844
ED IL PERIODO 4.°: DAL 1845 AL 22 MARZO 1848

CAPOLAGO — TIPOGRAFIA ELVETICA | TORINO — LIBRERIA PATRIA

COEDITRICI

1852

Lavori storici italiani

COLLANA STORICA NAZIONALE ITALIANA;

publicazione intrapresa coll'intendimento annunciato nel manifesto 15 settembre 1850.

Di essa sono in corso di stampa:

La STORIA DEI PAPI, di *A. Bianchi Giovini*, che sarà di circa 15 volumi. È publicato il vol. 4.°, ed è sotto torchio il vol. 5.°

La STORIA D'ITALIA, continuata da quella del Botta dal 1814 al 1834; parte 1.ª dal 1814 al 1822, per *G. Martini*, ligure. Saranno 4 vol., publicati i primi tre, il 4.° è sotto torchio.

Le STORIE FIORENTINE, per *M. Bruto*; nuova versione, con note e discorso proemiale di *F. De-B.* — Volumi 2, publicato il 1.°, è sotto torchio il 2.° — Prezzo di questa *Collana* per ogni volume fr. 5.

ARCHIVIO TRIENNALE DELLE COSE D'ITALIA DALL'AVVENIMENTO DI PIO IX ALL'ABBANDONO DI VENEZIA;

publicato sul disegno manifestato nel programmà 15 gennaio 1849.

Il 1.° volume, i PRELIMINARI DELL'INSURREZIONE DI MILANO.

Prezzo: nello Stato, ital. lire 7. 70; franco all'estero, ital. lire 10.

Il 2.°, LE CINQUE GIORNATE DI MILANO.

Prezzo: nello Stato, ital. lire 9. 50; franco all'estero, ital. lire 12.

Sotto torchio il terzo volume: INTERVENTO DELL'ARMATA SABAUDA.

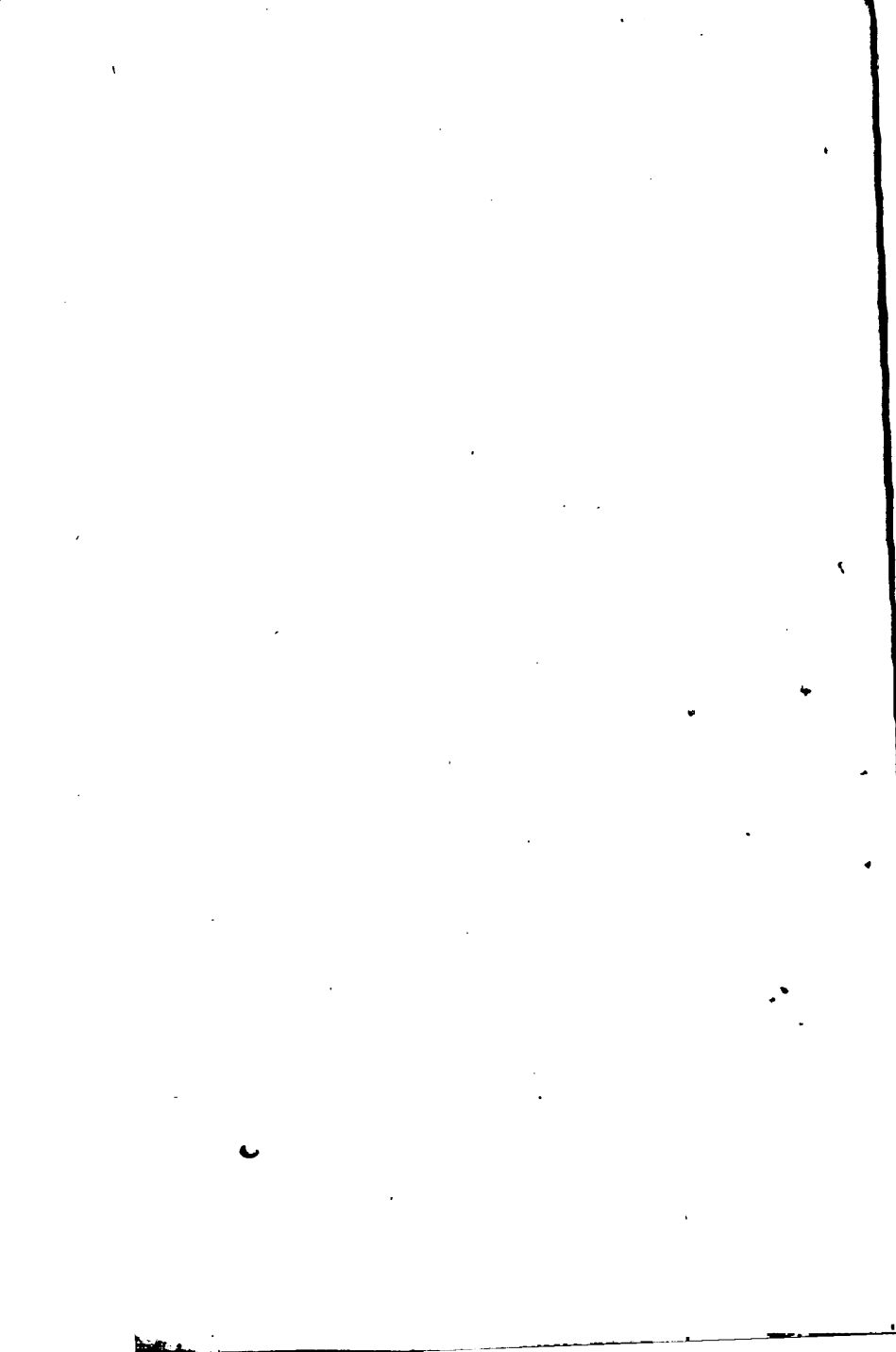
A quest'opera servono di corredo i

DOCUMENTI DELLA GUERRA SANTA D'ITALIA.

Di questa raccolta, in 8.°, si sono publicati i seguenti quaderni:

1.° Atti officiali della missione di G. Camozzi nel marzo 1849	*fr.*	—, 80
2.° Moti insurrezionali di Como nel marzo 1849 . .	»	1, 10
3.° *Cassola.* Atti del Comitato di Difesa di Brescia nel marzo 1849	»	1, 90
4.° *Del Vecchio.* L'assedio di Roma nel 1849 . . .	»	2, 60
5.° Il portafogli del generale Ramorino	»	2, 10
6.° *Del Vecchio.* Bologna nel maggio 1849	»	1, 45
7.° *Dall'Ongaro.* Venezia l'11 agosto 1849	»	2, 10
8.° *Rovani.* Di Daniele Manin, 1848-49	»	3, 05
9.° *Contarini.* Memoriale veneto storico-politico, 1848-49	»	2, 95
10.° Assedio di Marghera, artiglieria Bandiera e Moro, 1849	»	2, 95
11.° *Montecchi.* Divisione Ferrari, marzo 1848 . . .	»	1, 95
12.° *De Laugier.* Le milizie toscane nel 1848 . . .	»	1, 75
13.° *Del Vecchio.* Assedio e blocco d'Ancona, maggio e giugno 1849	»	2, 30

CARTE SEGRETE

DELLA POLIZIA AUSTRIACA

IN ITALIA

CARTE SEGRETE

E

ATTI UFFICIALI

DELLA

POLIZIA AUSTRIACA IN ITALIA

dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848

VOL. III

CAPOLAGO
TIPOGRAFIA ELVETICA
1852

PERIODO TERZO

Dal 1830 *a tutto il* 1844

(Continuazione)

CAPITOLO OTTAVO.

Della Stampa

La dovizie degli atti intorno alla Stampa che ci si offre in questo Periodo, ci permette di presentarne al lettore quel numero sufficiente che mostri in tutta la sua orridezza la condizione a cui i Lombardo-Veneti soggiacevano per rapporto ad ogni maniera di produzioni letterarie e scientifiche. Lungi dal trovare esagerato quanto abbiamo esposto nel relativo capitolo della Stampa, al primo Periodo, il lettore avrà di che sorprendersi e raccapricciare quando s'avvedrà col testimonio dei documenti che pubblichiamo, che non soltanto si mettevano ceppi agl'intelletti e agli ingegni perchè ogni progredimento fosse reso impossibile, ma si coltivava l'idea di diffondere l'ignoranza la più tenebrosa sulle opere del passato, perchè l'eredità degli avi pareva terreno troppo fertile, e che non avrebbe lasciati sterili i germi d'ogni sapere, per quanto si fosse occultata o impedita la scienza dei contemporanei.

Già dagli aulici dicasteri si faceva la proposta, e si domandava il mezzo con cui metterla ad effetto, d'invitare tutti i possessori di scritti sediziosi stampati, di qualunque forma e nome, a notificarli dapprima, quindi a con-

segnarli alle autorità di Polizia, sotto comminatoria di severe pene. La necessità di erigere un prospetto che siffatti scritti indicasse ai possessori, la facilità di deludere la legge colla loro distruzione, il non lieve imbarazzo per molti possessori di frugare nelle biblioteche di più migliaja di volumi, l'odiosità delle molteplici e lunghe perquisizioni, che si sarebbero rese necessarie, gli scandali della pena; tuttociò determinava forse ad abbandonare il progetto; ma non ostante lo si concepì, e quest'*auto da fè* di ogni più sacro deposito del sapere dei nostri padri, fu meditato, e disperando di non trovar modo conveniente ad attuarlo, abbandonato con dispetto e con rabbia (Vedi documenti N.ri 493, 494).

Ma poichè non era possibile spogliare i privati delle loro biblioteche, si mise ogni scrupolo perchè almeno nuovi libri non s'introducessero, o que' già introdotti o di vecchia data, il meno possibile si leggessero; e si inventarono premj pei scopritori del contrabando (Vedi N.° 495), e si fecero perquisizioni severe presso i librai (Vedi N.ri 507, 508), ed ogni artifizio si studiò di scoprire con che venissero importati libri dal di fuori (Vedi N.ri 501 fino al 504); e alle biblioteche mutuarie si posero vincoli e condizioni da renderle impossibili o vane (Vedi documenti N.ri 505, 506); e dalle mani de' giovanetti nelle pubbliche scuole si strapparono libri, benchè non proibiti, per non più restituirli, e i direttori degli stabilimenti si prestarono a tali richieste (Vedi documenti N.ri 509, 510); quindi, introducendosi nelle case private, si perquisirono e si asportarono persino i romanzi in quelle privatamente letti (Vedi doc. N.° 500); e finalmente preti e vescovi si provocarono a far denun-

zie, e questi, abusando della confessione stessa, discesero a tanto (Vedi documento N.° 511).

Scienti e convinti per quanto fossimo di questi barbari atti della Censura, o a meglio dire dell'inquisizione austriaca, la tema di non essere creduti e di essere tacciati di calunniatori, ci costringerebbe al silenzio. Ma per buona sorte la storia non andrà defraudata di questo vero, nè porrà in dubbio la posterità la testimonianza, perchè gli archivi di quella Polizia furono conquistati dagli oppressi a pro de' nepoti.

Dopo ciò non sono che naturali conseguenze di tale oscurantismo, nè più ci stupisce che altre opere letterarie riuscissero fratesche, intolleranti, antidiluviane; che la sorveglianza e il divieto cadessero su opuscoli, libri ed opere purchè accennassero spregiudicatamente alla religione, alla morale, alla politica (Vedi documenti N.° 496 fino al 499, e N.° 511 fino al 532); che data l'occasione che venisse confutato taluno degli opuscoli proibiti, se ne vietasse l'annunzio al pubblico con affissi, acciò non si divulgasse la cognizione dell'esistenza di libro tanto pericoloso (Vedi documento N.° 516); e che S. M. I. R. A., costretta ad accettare la dedica di alcuni libricciattoli (che nulla di buono potendo stamparsi, non le poteva nemmeno venire offerto), vergognasse e della dedica e dell'accettazione, e proibisse in conseguenza che ne fosse fatta menzione nei pubblici giornali (Vedi documento N.° 515).

Le condizioni della stampa periodica poi, sono e si mantennero in questo periodo le stesse che nei precedenti. La nessuna importanza dei fogli politici del Regno Lombardo-Veneto è troppo conosciuta in Europa.

Nessuno poteva avventurare in essi una parola che si riferisse alle nuove, come alle vecchie leggi dello Stato, o a qualsivoglia ramo della pubblica amministrazione. Si vietò talora persino di parlare di certe persone, e di riferire il corso dei cambj di certe azioni!! (Vedi documenti N.ri 512, 513.) Ed abbiamo già veduto come e per quali ragioni tornassero vani gli sforzi del Governo per rinvenire chi si assumesse d'indirizzare nei giornali politici l'opinion pubblica secondo le viste governative (Vedi introduzione al Capitolo primo di questo Periodo, e documenti N.ri 356, 357).

Le stesse catene si mettevano agli scrittori per rispetto a' periodici scientifici e letterari ogni qual volta toccassero alla politica, alla legislazione o alla gestione della cosa pubblica. Chi avrebbe immaginato che dopo la concessa libertà, e direm quasi l'invito, agli autori di occuparsi della pubblica cosa, fosse anche per rimarcarne errori e difetti (Vedi introduzione al Capitolo ottavo, Periodo primo), si avesse ottenuto tanto di progresso, 26 anni dopo la promessa, che nel permettere un giornale di giurisprudenza pratica si proibisse di ragionare sulle sentenze dei tribunali, e i loro motivi, per ciò che le Autorità giudiziarie non dovessero soffrirne nel concetto in che dovevano essere tenute dal pubblico? (Vedi documento N.° 514.)

N. 498. Vienna, 20 novembre 1828.

All'I. R. Consigl. aulico Dirett. Gen. di Polizia nobile sig. De Cattanei, in Venezia. — Fu proposto il quesito, se fosse consiglia-

bile e conveniente di emanare in coteste provincie una notificazione, colla quale sarebbero invitati tutti i possessori di scritti sediziosi a stampa di qualunque nome e forma, di consegnarli entro un dato termine all'autorità di Polizia, sotto la comminatoria, contravvenendo, di essere assoggettati alla pena legale o ad un'altra che sarebbe particolarmente stabilita par tal caso.

Dovendo esternare a S. M. la mia opinione su questo punto di questione, io mi permetto di pregarla, sig. . . . . di prenderlo in matura considerazione, e di porgermi, dopo esatta e scrupolosa ponderazione di tutte le circostanze concorrenti, il suo parere, se dall'accennata notificazione si potesse con ragione sperare il conseguimento dello scopo contemplato, cioè quello di togliere dalla circolazione tutti gli scritti di contenuto guasto, quale impressione produrrebbe nel pubblico, e sotto quali modificazioni potrebbe essere effettuata, se dovesse aver luogo. — *Sedlnitzky.* (*Traduzione.*)

N. 494. Venezia, 21 febbraio 1834.

N.º 6594. — *P. R.* — *All'Eccelso aulico dicastero.* — Pria di rispondere al quesito contenuto nell'ossequiato aulico ministeriale dispaccio 30 novembre p.º p.º, pervenuto alla Direz. Gen. nel giorno 14 dicembre ultimo scorso, relativo alla convenienza o meno di pubblicare un'apposita notificazione sugli scritti sediziosi a stampa, io credetti opportuno, trattandosi di grave e delicato argomento abbracciante tutte le diverse provincie, di sentire in proposito anche il parere de' rispettivi singoli Commissariati Sup. di Polizia.

Alcuni di essi opinarono affermativamente: altri, ed in maggior numero, trovarono di conchiudere negativamente; ed io, dovendo ora esternare il subordinato e riverente mio avviso, sono inclinato, fatte tutte le necessarie considerazioni e riflessi, a convenire piuttosto nella negativa che nell'affermativa opinione.

Una superiore notificazione a stampa in cui venissero energicamente eccitati tutti i possessori di sediziose produzioni a farne la spontanea presentazione all'autorità; potrebbe, gli è vero, produrre un qualche risultato, e quello specialmente di po-

ter ritirare alcun libro o scritto vietato e pericoloso, che forse potrebbe essere stato in progressione di tempo clandestinamente introdotto anco in queste provincie, ad onta dell'indefessa e rigorosa vigilanza che vi si mantiene mai sempre, sopratutto ai confini. Ma oltre che in tal caso, necessario sarebbe d'esprimere chiaramente e precisamente quali si fossero gli scritti o produzioni a stampa da presentarsi a toglimento d'ogni falsa interpretazione od incertezza, onde i proprietari non avessero a credere colpiti dalla notificazione anco i libri di vecchia data, anteriori perfino alla rivoluzione di Francia, non sembra poi che il risultato qualunque che se ne potesse ritrarre, valga a bilanciare quella sinistra impressione e fors'anco quel danno politico-morale che ne potrebbe forse derivare sì all'interno che all'estero.

E difatti, con la pubblicazione a stampa d'una notificazione apposita nell'argomento si metterebbe in grave apprensione gli animi d'una gran parte di questi bravi e tranquilli abitanti, si farebbe supporre e dentro e fuori della monarchia all'esistenza d'un male che non sembra finora della maggior entità, si desterebbe in molti, e particolarmente nella gioventù, il desiderio di conoscere in un modo o nell'altro le produzioni anatemizzate, mentre è notorio che l'espresso divieto d'una tal cosa, genera per lo più e raddoppia la curiosità; e da ultimo, darebbe luogo a tali e tante vociferazioni, comenti e lagnanze ch'or più che mai giova per ogni conto d'evitare.

Altri pur non mancherebbero di gridare all'intolleranza ed al barbarismo per una cosiffatta disposizione, tanto più che si vorrebbe trovar in essa un'implicita investigazione delle private opinioni e tendenze; altri vedrebbero nella medesima un segnale forse di debolezza e timore non addicevoli certamente ad un forte e potente Governo; altri non ristarebbero dall'osservare che meglio sarebbe stato il prevenire coteste contravvenzioni, adottando all'uopo più efficaci e rigorose discipline sull'introduzione e commercio de' libri, se pur quelle già esistenti non bastano; ed i maligni infine ne trarrebbero partito per esagerare la politica corruzione anco di queste provincie e per ingigantire le conseguenze ed i pericoli avvenire.

Daltronde poi, quasi tutti quelli che possedessero per avventura di tali produzioni, si deciderebbero a darle piuttosto alle fiamme od altrimenti distruggerle anzi che comparire sospetti

all'autorità, essere colpiti da esami sulla di lor provenienza, ed esporre fors'anco qualche parente od amico da cui forse potrebbero averle segretamente ricevute.

Nè a dimostrare la necessità d'un simile straordinario provvedimento parrebbe bastare la temenza d'una maliziosa diffusione del veleno contenuto nelle produzioni predette, imperocchè è già conosciuto e ben noto che se il semplice possesso d'un libro o scritto antipolitico non è dalle vigenti leggi espressamente vietato, v'è però l'assoluto divieto *della comunicazione altrui*, ciocchè costituisce un delitto già contemplato dal § VII della 1.ª parte dell'imperante Codice Penale, di modo che il possessore rimane talmente dalla legge vincolato a non farne alcun uso, che il libro o lo scritto diviene perciò solo poco dannoso, od affatto innocuo. Aggiungasi ancora, che dopo la fattasi recente pubblicazione della notificazione emanata contro le seduzioni e raggiri della nuova setta la Giovane Italia, sussiste già la generale opinione che non sia lecito nemmeno il possedere e leggere i scritti sediziosi che potessero essere clandestinamente introdotti da' suoi proseliti onde sovvertire l'ordine e la pace in Italia, ritenendosi da' più implicitamente compreso in essa un simile divieto.

Per tuttociò io sarei dunque del remissivo parere che non fosse, almen per ora, a pubblicarsi in proposito alcuna notificazione, ma che fosse piuttosto inculcata di bel nuovo a tutte le politiche autorità ed anco al clero la maggior attenzione e vigilanza nell'argomento, ed inoltre che fossero al caso attivate delle più rigorose prescrizioni in riguardo alla clandestina introduzione e spaccio di libri, opuscoli od altre qualsiasi composizioni a stampa, se pur l'attuali disposizioni di Censura non sembrassero sufficienti abbastanza al fine contemplato.

Che se poi la superiore penetrazione e saviezza trovasse nullameno di far luogo al provvedimento, in tal caso emmi forza di ripetere essere assolutamente indispensabile che la divisata notificazione abbia ad essere concepita in termini assai chiari e precisi, indicando possibilmente la qualità e specie degli scritti antipolitici che si vorrebbero depositati, onde non si creda colpito con essa ogni libro ed ogni opera anche di vecchia data e voluminosa, che forse potrebbe esistere nelle molte private biblioteche e librerie.

Sarebbe pur opportuno, se non egualmente necessario, che

la notificazione suddetta sembrasse essere piuttosto un supplemento agli attuali mali e difetti de' regolamenti e discipline sulla stampa reclamato dalle diverse straordinarie circostanze de' tempi, anzichè una nuova legge penale espressamente instituita contro ai soli possessori di libri e scritti pericolosi e proibiti.

Un'osservazione infine restami rispettosamente a fare; si è quella che non solamente devesi temere un sinistro influsso da qualche isolata antipolitica produzione che a stento potrebbesi quivi introdurre, mentre d'essa assai difficilmente s'avviserebbe alcuno di farne abuso, ma sibbene piuttosto dagli avvenimenti che si succedono, e più ancora dalla qualità delle digressioni e delle notizie che vengono date dai pubblici fogli, e massime da quelli tuttavia permessi di Francia, non esclusa la *Gazzette*, perchè riporta anche i pareri e le diatribe degl'altri giornali dell'opposizione, essendo dimostrato che tutti, in leggendoli, si permettono di far de' confronti e dell'applicazioni, e che le difese spiegate talvolta dai giornali della buona causa non sono bastevoli a scemare la trista impressione che ne deriva negli animi, tanto più che l'attuale generazione è già pur troppo inclinata a succhiare il miasma, anzichè pararsi del farmaco oppostovi.

In margine: Al sig. Strohbach, per la preventiva diligente e scrupolosa traduzione nel tedesco.

Nota. — Eguale dimanda veniva fatta dalla Direz. Gen. di Polizia ai Commiss. delle provincie; ma non esistono le risposte.

N. 495. Venezia, 2 maggio 1831.

N.° 2081. — P. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — S. A. I. il Ser. Arcid. Vicerè, all'oggetto d'impedire meglio la diffusione di perniciose stampe provenienti dall'estero, con venerato suo dispaccio 26 p.° p.° mi ha autorizzato ad accordare delle speciali rimunerazioni sul fondo segreto di Polizia a quegli individui che scoprono e denunciano la clandestina importazione di libri, e ciò senza riguardo alla nota che viene attribuita agli stessi libri dall'Ufficio di Censura, cui devono essere consegnati a norma dei vigenti regolamenti, e senza riguardo

pure a quei qualunque importo che venisse assegnato ai medesimi individui per la scoperta e denuncia del contrabando in forza delle vigenti prescrizioni doganali.

L'importo della rimunerazione verrà calcolato dietro l'attività e la circospezione spiegata dagli impiegati doganali o da altri denuncianti nella scoperta del contrabando, e dietro l'importanza maggiore o minore di quest'ultimo.

Mentre mi rivolgo al sig. Presidente del magistrato camerale, colla nota che acchiudo in copia, onde voglia impartire quelle relative disposizioni che sono del caso, ne prevengo pure codesta Direz. Gen., perchè abbia cura d'indicarmi quelle persone che si saranno distinte nella scoperta dei contrabandi di libri. — *Spaur.* — Dalla Presidenza dell'I. R. Governo — *Pascotini.*

Estratto di nota sotto egual numero,
diretta al Presidente del magistrato camerale in Venezia.

Io mi affretto di renderla avvertita, sig. barone, di tale graziosissima determinazione, onde voglia compiacersi di comunicarla ai subordinati uffícj di finanza, ed animare vie più all'appoggio della medesima lo zelo degli impiegati doganali, e particolarmente di quegli collocati ai confini.

Dipenderà pure dalla di lei compiacenza d'indicarmi di volta in volta i libri che saranno stati invenzionati e gl'individui che vi avranno presa una parte più attiva, onde io mi trovi in caso di accordar loro quelle rimunerazioni di cui saranno riputati da lei, sig. barone, meritevoli.

Aggradirò pure di conoscere quei casi nei quali a tutto rigore delle leggi doganali non potessero per particolari circostanze corrispondersi ai denunciati i consueti premj dal fondo camerale, onde io possa compensare i medesimi per lo meno in via politica.

N. 496. Venezia, 17 novembre 1834.

N.° 6024. — *Ai sig. Commiss. Superiori nelle provincie.* — Non può ignorarsi da codesto sig. Commiss. Sup. che il già famoso abate de Lamennais ha dato non ha guari alla luce in

Francia un opuscolo intitolato: *Le Parole d'un Credente*, quale dopo varie edizioni venne pur anco introdotto in Italia e recato nel nostro idioma.

Questo libro, già dannato dalla Santa Sede e di proibita importazione, contiene massime sovvertitrici d'ogni ordine sociale, proclama l'indipendenza e la libertà delle nazioni, fa sotto un mistico velo delle pericolose predizioni, ed eccita i popoli a resistere uniti contro il legittimo potere. Egli è poi tanto maggiormente dannoso presso le menti inesperte od esaltate, quantochè le sue parole paiono informate sullo spirito e sui precetti evangelici.

Ora venendo indicato che di tal libro, già ristampato in Toscana ed in altri luoghi d'Italia, si cerchi di farne anche quivi giugnere buon numero di copie, e che già una parte possa esserne stata clandestinamente introdotta, l'eccito, sig. Commiss. Sup., ad estendere la maggior vigilanza in proposito, al doppio fine e d'impadronirsi di quelli che già fossero in circolazione e di prevenire ulteriori abusive introduzioni, dandomi rapporto d'ogni relativa scoperta.

N. 497. Venezia, 21 novembre 1834.

N.° 74. — P. P. — Riservata ed urgente. — A S. E. conte Spaur, Venezia. — Eccellenza. — Persona che ama la religione e l'ordine pubblico, mi significa in questo punto che si legge, non so dove, nè per opera di qual tipografo, annunziata colle stampe la morte del fu conte Stefano Teotochi con queste espressioni: *passò agli eterni riposi in Padova*, ec., che questa proposizione applicata a chi non visse nè morì cattolico, dà motivo a discorsi molto dispiacevoli per le stesse pubbliche vie; e che uno del popolo, udito dallo stesso relatore, esclamò: *dunque in tutte le religioni si può salvarsi*, e quindi fece grandi ammirazioni, perchè le Autorità Superiori, ove domina la religione cattolica, lascino esporsi alla pubblica vista queste massime riprovate.

Io mi affretto a partecipare questo inconveniente a V. E., pregandola d'impartire a chi spetta i venerati suoi ordini affinchè venga ritirata, s'è possibile, la stampa suaccennata, e se ne im-

pedisca la riproduzione in alcun pubblico foglio; essendo pur troppo accaduto altre volte, che simili annunzj necrologici di persone eterodosse contenevano sentimenti favorevoli all'indifferentismo e contrarj per conseguenza alle verità della fede ortodossa.

Voglia aggradire l'E. V. le iterate proteste della, ecc. — Firm. *Sac. Card. Pat.* *(Copia d'ufficio).*

PASSÒ AGLI ETERNI RIPOSI IN PADOVA
IL NOBIL SIGNOR CONTE
STEFANO TEOTOCHI CORCIRENSE
DELL'ETÀ D'ANNI 64
IL GIORNO 18 NOVEMBRE 1834
ALLE ORE 6 ANTIMERIDIANE. *(Stampa).*

GIACOMO . MOISÈ . LEVI
DI . ANNI . VII
LEGGIADRISSIMO . MANIEROSISSIMO . INGEGNOSISSIMO
ALLA . MEZZA . NOTTE . DEL . GIORNO
XXVII . LUGLIO . MDCCCXXXVI
FUNEBRE . ANNIVERSARIO . DI . SUA . SORELLA . MAGGIORE
ADELAIDE
ANDÒ . A . RAGGIUNGERLA . NEL . LUOGO
DI . VERITÀ

LETTOR . PIETOSO . PREGA . PER . LUI
E
COSTANZA . FORTEZZA . RASSEGNAZIONE
AGLI
INFELICISSIMI . GENITORI . SUOI
MOSÈ . GIUSEPPE LEVI . MEDICO
ENRICHETTA . RICCHETTI *(Stampa).*

N. 498. Venezia, 10 giugno 1836.

N.° 2678. — P. R. — All'I. R. Direz. di Polizia in Innsbruck. — Si è rilevato che la dama viaggiatrice inglese, signora Childers,

nel recente di lei passaggio per queste provincie e pel Tirolo, onde ricondursi all'estero, possa aver qui e là dispensate delle stampe volanti, con cui s'attaccano alcuni articoli del dogma di nostra Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, mostrandosi essa così affigliata alle ben note società bibliche della Gran Brettagna.

Tali stampe consistevano in un breve sunto della *Fede generale dei Riformati,* e nella spiegazione del *serpente di Bronzo* negli atti di Mosè, delle quali particolarmente fe' dono ai servi di locanda ed ai custodi de' pubblici stabilimenti.

Venendo or fatto credere che la dama Childers possa aver diffuse di tali stampe anche in Trento, e forse in altri luoghi del Tirolo italiano, si crede apportuno d'avanzare questa ufficiosa comunicazione a cotesta I. R. Dir., affinchè possa estendere le relative indagini e ritirare le stampe che fossero tuttavia in circolazione, facendo un cenno sulle risultanze, anche per norma dello scrivente.

Simile per la Dir. Gen. di Milano e per la provincia di Mantova.

N. 499. Venezia, 30 dicembre 1836.

N.º 483. — *Geh.* — *All'I. R. Consigl. Aul. Dirett. Gen. di Polizia nob. sig. De Cattanei, in Venezia.* — Da una recentissima partecipazione, pervenutami da parte dell'I. R. Legazione austriaca in Firenze, rilevo che i settarj della rivoluzione, valendosi del mezzo della stampa per la diffusione delle esaltate loro idee, ora si dispongono di spargere per tutta l'Italia in gran copia di esemplari li tre nuovi opuscoli che qui in calce trovansi descritti.

Non essendovi alcun dubbio che costoro saranno per tentare ogni mezzo onde introdurre anco in queste provincie una quantità di esemplari di questi scritti, il cui contenuto mi viene indicato siccome tendente a sovvertire l'attuale ordine delle cose, io non tardo di richiamare l'attenzione dell'ufficio centrale di Revisione de' libri sull'eventuale comparsa di taluno dei detti opuscoli in queste provincie.

Contemporaneamente però, e particolarmente onde prevenir-

ne l'introduzione, trovo opportuno d'invitarla, sig. Cons. Aul., a cooperare a tale scopo con tutti li mezzi che sono a di lei disposizione, impegnando la vigilanza degli uffici da lei dipendenti, ed impartendo anco le opportune istruzioni a quegli uffizj sul confine che riguardo ai viaggiatori e forestieri sono incaricati dei primi atti di Polizia.

Del resto poi, verificandosi il caso d'una scoperta, verrà proceduto a norma dei regolamenti vigenti in proposito, rassegnandomi nel tempo stesso analogo rapporto. — *Spaur.* — Dalla Presidenza dell'I. R. Governo — *Rossetti.*

Gli opuscoli in discorso sono i seguenti:

1.° *L'Inno dell'esule di Tommaso Aniello*, in lingua italiana, e stampato (dietro a quanto porta il libro) a Torino coi tipi di C. A. Carignano, 1836, di pag. 35.

2.° *Profezie sopra l'Italia,* 1836. Opuscolo in lingua italiana di pag. 78, stampato (per quanto porta il detto libretto) a Dijon presso la vedova Brugnot, e firmato in ultimo A. Frignani.

3.° *Altro opuscolo italiano*, di pag. 113, stampato a Marsiglia; tipografia di Giulio Barile e Boulouch, strada Pavillon, N.° 20. L'esemplare che ne è stato veduto manca di frontespizio, ma il soggetto che vi si tratta è l'onor militare, ed è diviso in 19 capitoli.

N. 500. Verona, 20 marzo 1837.

N.° 18. — P. P. — All'I. R. Consigl. Aul. Dirett. Gen. di Polizia a Venezia. — Al pranzo datosi in questa città dal conte Pietro degli Emilj in propria casa, in occasione delle prossime nozze Gaspari, vi si trovarono: la nobile famiglia Sparavesi, il fidanzato Gaspari, il conte Andrea Noris, marito d'una Sparavesi, il conte Giulio Sagramoso, parenti del nominato conte Emilj, il maestro di casa D. Giuseppe Bederzani, d'anni 86, di Villa Lugherina in Tirolo, ed il segretario agente Carpocca.

Dietro incitamento del conte Pietro Emilj, verso la fine del pranzo vennero letti alcuni brani dell'opera proscritta *l'Assedio di Firenze,* dal maestro di casa D. Bederzani, i principj politici del quale non danno luogo a sinistre osservazioni.

L'opera sudd. venne acquistata in Genova dallo stesso conte Emilj, ove si recò l'anno scorso; presentemente si trova in Roma. Desso conte è assai portato per letture di simil genere; i di lui principj politici in addietro non erano punto favorevoli al nostro Governo, in adesso però si mostra disingannato, e i suoi discorsi sono ben differenti del passato; nullameno i libri vietati sono da lui premurosamente ricercati. Egli è fornito di molta erudizione, estimato per le sue cognizioni letterarie, gode opinione di uomo benefico, ed è in fatto assai caritatevole verso i bisognosi.

Intorno all'opera da lui posseduta, *l'Assedio di Firenze,* deve questa esser letta dal conte Barri, in tal caso passerà in altre mani, da dove andrà smarrita e dalla Polizia rinvenuta, senza altre pratiche ufficiose, qualora ella, I. R. Consigl. Aul., ne approvi l'accennata direzione.

Mi onoro con ciò d'incontrare le ricerche contenute nell'ossequiato dispaccio 12 gennaio decorso, N.° 220, P. R., e successivo 9 corr. pari numero. — *Vendramini,* Commiss. Sup.

Nota. — La Direzione Generale lasciava ampio mandato alla Polizia di Verona sui modi di requisire la copia dell'Emilj e quante altre se ne potessero trovare in Verona.

N. 501. Venezia, 7 luglio 1839.

N.° 3363. — P. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — Dietro partecipazione fattami dal sig. presidente dell'Eccelso I. R. aulico dicastero di Polizia e Censura con dispaccio datato 27 giugno p.° p.°, vennero nei primi giorni del mese suddetto a Livorno arrestati alcuni missionarj della società inglese per la spiegazione della Bibbia, e sfrattati dalla Toscana, dopo il sequestro di tutte quelle stampe e scritti religiosi che i medesimi seco portarono.

Essendo probabile che la società suddetta, instancabile nell'applicazione di tutti quei mezzi che giovar potessero al conseguimento del di lei scopo, tentasse di bel nuovo ad introdurre anche nel Regno Lombardo-Veneto i perniciosi scritti della medesima, mi affretto di avvertirne codesta I. R. Direzione Ge-

nerale di Polizia, e di rilasciare gli ordini opportuni a tutte le altre autorità chiamate a cooperarvi, onde in ogni modo possibile sia posto argine alla tendenza preaccennata, ed impedita in queste provincie l'esecuzione dei maneggi di simili missionarj e delle società di questo genere, riferendomi in questo proposito ai dispacci 9 dicembre 1816, N.° 5392, P. P., e 19 dicembre 1829, N.° 4692, P.

Di ogni qualsiasi rispettiva emergenza desidero di essere dalla Direzione Generale sollecitamente informato. — *Spaur.* — Dalla presidenza dell'I. R. Governo — *Rossetti.*

N. 502. Venezia, 23 novembre 1839.

N.° 5252. — P. — All'I. R. Consigl. aulico Dir. Gen. di Polizia sig. Carlo barone Cattanei di Momo. Venezia. — Il sig. Presidente dell'Ecc. I. R. aulico dicastero di Polizia e Censura, cui ho trovato di subordinare un esemplare della *Bibbia tradotta da Giovanni Diodati,* la di cui esistenza era stata scoperta in queste provincie, con venerato dispaccio 6 novembre corr. si compiacque significarmi, essersi convinto che questa edizione (contenente l'anno MDCCCXXXV, senza l'indicazione del luogo di stampa sul titolo), destinata sia ad uso dei Protestanti, e derivante da una società inglese per la spiegazione della Bibbia, quindi soggiacere deve, in seguito alla veneratissima sovrana risoluzione 23 novembre 1816, intimata col dispaccio presid. 9 dicembre anno medesimo, N.° 5392, P. P., al più rigoroso divieto.

Mentre rimetto l'esemplare suaccennato all'I. R. Ufficio centrale di Revisione per l'esercizio degli obblighi del proprio istituto, ne do parte a tutti i reverend. Ordinariati, alle RR. Delegazioni prov., e ne informo l'I. R. Direz. Gen. di Polizia per la comune cooperazione di tutte le autorità in ciò che a loro spetta, onde impedire l'introduzione e diramazione di altri esemplari della Bibbia suddetta, anche in adempimento delle auliche raccomandazioni contenute nel dispaccio presid. 7 luglio p.° p.°, N.° 3363, P. — *Spaur.* — Dalla Presidenza dell'I. R. Governo — *Rossetti.*

N. 503. Venezia, 2 maggio 1840.

N.° 2171. — *P. R.* — *Circulandum.* — *Agl'II. RR. sig. Commiss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri in Venezia.* — S. E. il sig. Presidente dell'Ecc. I. R. aulico dicastero di Polizia e Censura è stata informata che non soltanto varj esteri libraj, ma eziandio alcuni negli Stati austriaci, e particolarmente di Leopoli, coll'intenzione di clandestinamente introdurre negl'II. RR. Stati li prodotti letterarj dell'estero, colpiti dal più rigoroso divieto per motivo della sommamente riprovevole loro tendenza politica, ed in specialità le opere della stampa rivoluzionaria polacca in Inghilterra, Francia e Belgio, si permettono di adoperare il mezzo di unire a queste opere un falso primo foglio stampato all'estero, contenente il titolo di un'opera affatto incensurabile e la firma di un librajo di Lipsia, Berlino od altri luoghi. Questa pratica vuolsi essere stata applicata a Lipsia, a Posen ed a Berlino per tentare di spedire altrove specialmente opere rivoluzionarie della polacca tipografia di Parigi.

Si è poi anco a giorni scorsi verificato in altra delle nostre provincie, che con inganno simile al predetto sia stato tentato relativamente ad opere francesi di qualità perniciosa, coprendosi ad esempio con un fittizio frontispizio di Massillon le opere di Victor Hugo, la storia della rivoluzione di Thiers, ec.

Nell'atto quindi di prevenirne li sig. Commiss. sup. de' sestieri delle suespresse osservazioni e maneggi, devo d'ordine superiore ed in esito a presid. decreto 26 aprile dec., N.° 1640, P., invitarli a rivolgere una raddoppiata attenzione alle produzioni tipografiche in lingua polacca, ed alle altre che potessero essere come sopra *mistificate* secondo i dati suesposti, onde ne sia efficacemente impedita l'introduzione ed il traffico, nonchè la spedizione dell'opere stesse. — Per impedimento dell'I. R. Consigl. aulico Dirett. Gen. di Polizia, l'I. R. Aggiunto.

N. 504. Venezia, 7 luglio 1840.

N.° 2431. — *All'inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia per la*

prov. venete in Venezia. — Che alcuni negozianti librai possino tendere a falsificare la qualificazione dei colli di libri per evitare le ispezioni della R. Revisione, o cerchino di deviare dal loro cammino quelli che, venendo rejetti dalla Censura, sono scortati con regolare Nota agli ufficj doganali per essere espulsi all'estero, ciò è quanto può esser possibile e fors'anco facilissimo, ma all'Ufficio centrale di Revisione non risulta fondatamente quella fraudolente manovra.

Ed è poi anche ragionevole, che essa Revisione non possa averne sicuri indizj o prove, mentre manca di ogni mezzo di sorveglianza in proposito, dovendo l'ufficio scrivente limitarsi alla controlleria col mezzo della corrispondenza d'Ufficio coi preposti alle finanziali dogane che accusano la ricevuta dei colli scortati, e dichiarano che i medesimi sono sortiti dai porti o dai confini territoriali per l'estero.

Quanto a questa ditta del Gondoliere è avvenuto di frequente che nei moltiplici colli di libri, massime provenienti dalla Francia e dal Belgio, siensi rinvenuti non pochi libri colpiti di proibizione, e questi sono ancora in parte depositati nell'archivio dell'Ufficio scrivente, e per la maggiore fu operata l'estradizione all'estero col mezzo regolare già significato. Altra volta l'Ufficio scrivente ebbe a fare riverente cenno a quest'Ecc. Presidenza di Governo sulla moltitudine de' libri colpiti di proibizione diretti dall'estero a questa ditta del Gondoliere, e chiamato ad indicare quali fossero le misure da adottarsi per metter freno a tale tendenza, non si potè se non se indicare che i regolamenti, non additando che il mezzo di respingere all'estero i libri che, riconosciuti perniciosi, non sono concessi all'industria libraria, non si riconosceva in base delle superiori normali in corso verun'altra coattiva misura da potersi impiegare a repressione della libidine di chi dirige lo stabilimento del Gondoliere d'introdurre libri meritevoli di proibizione.

Non fa meraviglia, a chi ha l'onor di dirigere l'Ufficio centrale di Revisione, lo scorgere dall'ossequiato dispaccio direttoriale 3 and., N.° 3255, che vi è motivo di suspicione, che appunto la ditta del Gondoliere possa inclinare alla fraudolente manovra di deludere le discipline censorie e finanziali nell'estradizione all'estero dei libri proibiti, mentre più d'una volta ha sentito a bisbigliare all'orecchio un tal reprensibile divisamento. Ma come mancano di ciò fondate prove, ed il sottoscritto d'altronde non

ama di somministrare in verun modo elementi di sospettare in esso uno spirito di maligna e gratuita persecuzione, che è cosa tanto contraria al proprio carattere, così ha dovuto tacerli, limitando il proprio zelo e quello dei componenti l'Ufficio centrale di Revisione ad impiegare ogni diligente pratica per impedire dal canto proprio la riprovevole suaccennata tendenza.

Essendo poi dovere dell'Ufficio revisoriale di contribuire in ogni maniera al divisato scopo di quest'inclita Direz. Gen. di Polizia, d'impedire cioè li fraudolenti tentativi diretti a far rientrar nell'interno i libri scortati alla Finanza pel rigurgito all'estero, si permetterà di avvertire immediatamente, di volta in volta, codesta Direz. con apposita Nota le relative manipolazioni in proposito, onde possa impiegare i suoi mezzi di controllo al savio scopo divisato. L'ufficio scrivente però, senza pretendere d'instruire Minerva, si fa lecito di significare, che come ben spesso accade, che i libraj o spedizioneri fanno praticare per lo più le manopilazioni in discorso con rapida sollecitudine per approfittare delle occasioni di partenza dei bastimenti o barche di condotta fluviale, così sarà d'uopo all'avviso comunicato dalla R. Revisione, di metter tosto in opera le pratiche poliziali, per non lasciar tempo ai male intenzionati di controperare fraudolentemente alle saggie viste della pubblica amministrazione. — L'I. R. Dir. — *Brembilla.*

N. 505. Venezia, 13 luglio 1840.

N.° 2570. — *P.* — *All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia.* — In occasione d'una pertrattazione agitata presso l'Eccelso I. R. aulico dicastero di Polizia e Censura intorno alle biblioteche mutuarie (Leihbibliotheken) insorse la circostanza che le prescrizioni normali riguardo all'istituzione e regolamento delle stesse non vennero comunicate alle rispettive autorità di queste Venete Provincie, perchè le medesime al tempo della pubblicazione, cioè negli anni 1810 e 1811, dipendettero da altro Governo.

S. E. il sig. Presidente del Supremo aulico dicastero di Polizia e Censura, con riverito dispaccio 18 giugno p.° p.° trovò perciò di comunicarmi una copia di ambedue le succitate pre-

scrizioni normali, riferibilmente alle biblioteche mutuarie, cioè: 1.° l'una sopra l'attivazione ed istituzione delle medesime, comunicata a tutti i capi di Governo in séguito alla sovrana risoluzione 29 novembre 1810 e 26 gennaio 1811. — 2.° L'altra, pure diramata a tutti i capi di Governo in data 2 settembre 1811, e contenente le norme direttive riguardo all'esame dei cataloghi di libri che devono essere prodotti dai proprietarj delle indicate biblioteche.

Nell'atto che trasmetto a codesta Direz. Gen. una copia delle menzionate prescrizioni per propria norma ed esatto adempimento delle norme tracciatevi, devo pure invitarla a farmi conoscere, se e dove nel territorio di queste provincie sussistano delle biblioteche mutuarie, da quanto tempo, in che numero e sotto quali modalità, non senza indicare chi ne abbia data la rispettiva autorizzazione. — *Spaur.* — Dalla Presidenza dell'I. R. Governo — *Grimschitz.*

Norme. — Dispaccio a tutti i capi di Governo. — Ad oggetto d'introdurre quella pratica uniforme ch'è necessaria nella censura de' cataloghi de' libri prescritti per le biblioteche mutuarie, ho determinato di stabilire le norme direttive che sono tracciate nell'allegato.

Secondo queste, la censura di siffatti cataloghi è demandata agli Ufficj di Revisione di ciascuna provincia, e soltanto in caso di particolari eccezioni possono venir sottoposti alle decisioni dell'aulico dicastero di Polizia.

Norme direttive per gl'II. RR. Ufficj di Revisione quando debbono portare il loro giudizio sui libri permessi alle biblioteche mutuarie.

§ 1.° I libri prescritti per le biblioteche mutuarie sono di tenore o

a) scientifico e istruttivo, oppure

b) riguardato di semplice trattenimento.

§ 2.° Quanto ai primi, qualunque ne sia il ramo della scienza, il luogo ed il paese della impressione, non forma alcuna distinzione nell'ammissione, essendo fatto obbligo agl'imprenditori di procacciarsi simili opere.

§ 3.° Quanto a' libri di semplice trattenimento, non possono ammettersi se non quelli stampati o ristampati all'interno.

§ 4.° Sotto la voce *libri di trattenimento* si comprendono: romanzi, commedie, collezioni di aneddoti che non appartengono alla storia, racconti romantici, poesie che non hanno un pregio classico od altrimenti distinto, giuochi di società ed altri minuti articoli di questa specie, i quali non porgono alimento nè all'anima, nè al corpo.

§ 5.° Rispetto ai libri di trattenimento in lingue straniere non è, per vero dire, applicabile il § 3.°, in quanto vi si richiede indispensabilmente il requisito della stampa all'interno per essere ammessi, ma perciò appunto nella scelta di essi è forza procedere con altretanto maggior rigore. — Viene quindi stabilito, che non possa ammettersi alcuna opera di questo genere, ove non avesse riportato l'*admittitur* o il *permittitur*. — Opere di questa specie che fossero state ammesse col *toleratur* secondo la formola antica, devono essere di nuovo assoggettate alla Censura, e precisamente soltanto riguardo al quesito se le medesime sieno adattate per le biblioteche mutuarie, mentre quanto al deciso, questo non soggiace in massima a verun cambiamento.

§ 6.° Per tutte le altre opere nazionali ed estere che non formano parte dei libri di trattenimento, le formule *admittitur, permittitur* e *toleratur* danno diritto all'ammissione.

§ 7.° Opere scientifiche ed in generale istruttive che da prima erano permesse, ma che in séguito dietro nuovo esame censorio furono proibite, come non meno opere di simil genere che furono classificate col *transeat* forse per ragione di circostanza del momento, saranno di bel nuovo passati agli esami della Censura, per vedere se le medesime sieno qualificate per le biblioteche mutuarie, secondo lo spirito delle più recenti norme di Censura.

Al contrario, le opere che in origine (non dietro nuovo esame censorio) furono classificate coll'*erga schedam* o col *damnatur*, sono affatto escluse, amenochè una nuova edizione di esse non avesse riportata una decisione ossia un voto più mite.

§ 8.° Delle opere che furono pubblicate durante l'ultima occupazione di Vienna da parte del nemico, non si ammettono se non quelle che, dopo il ritorno della pace, vennero evase coll'*admittitur* o col *toleratur*.

§ 9.° Siccome le biblioteche mutuarie sono state permesse per promuovere la vera istruzione, e non già per favorire una

frivola lettura per semplice passatempo, così nell'atto della censura dei cataloghi converrà ben osservare che i libri di semplice trattenimento stiano sempre in relazione col numero delle opere più solide e migliori, e non superino mai la quantità di queste, che ne costituiscono la base. — In caso di rimarchevole sproporzione, gli Ufficj di Revisione ne rassegnano immediato rapporto alla loro competente superiorità, facendovi cenno in pari tempo di quei libri di trattenimento che sono da cancellarsi per ristabilire la proporzione contemplata dal regolamento, anche se fossero effettivamente permessi. In generale sono d'avvertirsi i proprietarj di biblioteche mutuarie di fare da essi stessi una buona scelta di libri di trattenimento stampati all'interno, spettando agli Ufficj di Revisione di scartare tutto ciò che riconoscessero di materia sciocca o di niun valore.

§ 10.° Gli Ufficj di Revisione non devono del resto accettare giammai un abbozzo tirato in stamperia dei cataloghi delle biblioteche mutuarie, ma ne esigeranno sempre un manoscritto intelligibile ed esatto, sotto il quale apporranno il loro *imprimatur*. Stampato che sia il catalogo, l'imprenditore ne rassegna due copie all'Ufficio di Revisione assieme al manoscritto originale. — L'Ufficio di Revisione confronta gli uni cogli altri, ed esamina se vi figura qualche libro scartato e se altrimenti nel catalogo a stampa sia stata ommessa qualche opera scientifica compresa nel manoscritto. Le contravvenzioni dell'una e dell'altra specie saranno riferite senza remora alla competente superiorità.

§ 11.° All'oggetto poi di poter giudicare se fra le opere di scientifico ed istruttivo tenore, ed i libri aventi per iscopo unico il passatempo, sussiste la voluta proporzione, il primo catalogo di ciascuna biblioteca di lettura, col quale viene veramente formata la base dell'istituto, non dev'essere accettato in singole sezioni frammentarie, ma tutto intiero ed unito; e qui resta inoltre stabilito che le opere ed i libri compresi nel catalogo devono figurarvi distinte per materia; i romanzi però non formeranno una rubrica separata, ma dovranno figurare sotto la denominazione generale « libri di trattenimento ».

Vienna, 2 settembre 1811.

N. 506. Venezia, 5 marzo 1844.

N.° 1279. — P. R. — Circulandum. — Agl'Il. RR. sig. Commiss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri in Venezia. — S. M. I. R. A., con sovrana risoluzione dei 2 dicembre p.° p.°, si è degnata di stabilire le misure penali cui d'ora innanzi devono andare soggette le persone appartenenti alla giurisdizione militare, che, senza prima aver all'uopo ottenuto dall'*autorità politica* la regolare autorizzazione, tenessero una biblioteca mutuaria, dalla quale venissero imprestati ad altri, verso pagamento, libri, scritti od opere litografiche.

La relativa procedura è bensì riservata alla competente autorità militare; resta però sempre dovere della Polizia di contribuire alla scoperta dei contravventori. — Egli è perciò che nel rendere *in via riservata* edotti di tale nuova disposizione legislativa, in seguito all'osseq. Presid. dispaccio dei 2 corr., N.° 888, P., invito i sig. Commiss. Sup. a tenersi vigili sulle persone appartenenti al fôro militare, che tenessero tali biblioteche mutuarie, e nel caso ne scoprissero alcuna, per cui l'esercente non avesse ottenuto la prescritta autorizzazione dall'autorità politica, me ne avanzeranno sollecito rapporto, senza però procedere ad alcuna misura ufficiosa contro il prevenuto, indicando se o meno consti che fra i libri o scritti costituenti tale biblioteca se ne trovassero di proibiti dalla Censura, tendenti alla depravazione della moralità od atti a turbare l'ordine pubblico e la pubblica tranquillità. — Dall'I. R. Direz. Gen. di Polizia — *Cattanei.*

N. 507. Venezia, 19 gennaio 1841.

N.° 270. — P. R. — All'Eccelso Presidio. — Mantenuta la politica sorveglianza da parte di questa Direz. Gen. e degli Officj che ne dipendono, e disposte le pratiche preventrici tanto secondo le modalità ed avvertenze rassegnate col semestrale rapporto 28 luglio decorso, N.° 3609, quanto ancora in ossequio

agli ordini o all'intendimento dell'Eccelso aulico dicastero di Polizia e di Censura, dai complessivi risultamenti si offersero ora più motivi a dedurne che dal canto degli autorizzati negozianti di libri e di stampe, nel generale non viene altrimenti esercitato un traffico incompetente e contrario alle discipline ed all restrizioni di R. Censura.

Le visite difatti praticate successivamente al succitato rapporto, e più recentemente a varj negozi e tipografie di questa centrale, non porsero indizio o casi di rilevanti contravvenzioni per il possesso o lo smercio di opere o di stampe colpite da proibizione.

Tenuto ad esempio più particolarmente di vista certo *Penso detto Papadopoli*, avente esposizione di libri e stampe in S. Marco, come quello che altra volta incorse in procedura e condanna politica pella vendita di operetta proscritta, la ispezione ripetuta dagli oggetti da lui posseduti non diede luogo a rilievi. Eguale risultato riportarono le perquisizioni praticate alla casa e tipografia a S. Barnaba, del libraio *Antonio Bazzarini*, sospetto di rapporti commerciali colla Tipografia Elvetica di Capolago: al negozio e casa di *Luigi Bianconi*, in Canonica, fornitore di libri alla gioventù scolaresca: al negozio di *Moisè Vita Pavia* a S. Giov. Novo, tenuto d'occhio per viaggi all'estero e per tipografiche relazioni a Lugano.

Altra visita venne pure eseguita alla casa e negozio della ditta libraia *Santini* a S. Giuliano, nel 1838 già scoperta in contravvenzione; e solo presso questo esercente si rinvennero alcuni pochi volumi non qualificati per la libera circolazione ed esposizione, e come dall'elenco che si ha l'onore di accompagnare, essendo stati i libri rimessi al R. Ufficio di Revisione pegli ulteriori incombenti.

In esito a ciò, è dato di poter ritenere che mercè delle rigorose misure altra volta esperite, delle procedure già provocate e della operosa controlleria sulla introduzione dei colli, gli esercenti della categoria di cui trattasi, trovansi attualmente posti in seria avvertenza, conformandosi doverosamente alle prescrizioni veglianti, e siasi almeno in massima parte raggiunto così lo scopo cui mirano le venerate superiori ingiunzioni dell'Eccelso aulico dicastero diramate nel 1836.

Non potrebbe per altro denegare la Direz. Gen., che nonpertanto alcun volume di più o meno riprovato contesto non siasi

introdotto in questa centrale. La franchigia accordata col porto-franco a Venezia esentuando da visite le procedenze da mare, ancorchè derivanti da porti esteri; e la manipolazione esclusivamente riservata ai funzionarj di finanza di que' colli che via di terra qui arrivano a transito od uscita, oppongono altretante difficoltà alla Polizia onde iscoprire le clandestine introduzioni di libri ed opere non permesse.

Tali introduzioni però non da esercenti librai, ma da particolari piuttosto o da abusivi trafficanti ponno per avventura venir tentate, in quanto facciansi pervenire i libri o intromessi fra merci se il collo deve giungere ad una dogana, o col mezzo di legni marittimi senza che il capitano conduttore ne notifichi all'ingresso la loro esistenza.

Diretta pertanto una circospetta osservazione anco ai porti ed agli officj di finanza, e specialmente sopra alcun individuo dato di ciò a sospetto, questa Direz. Gen., oltre che estendere le visite agli stabilimenti libraj ed alle case degli esercenti suunominati, ha fatto pure soggetto delle proprie ricerche le abitazioni di taluno particolare, laddove l'attendibilità degl'indizi elevatisi ha reclamato una tale misura. *Francesco degli Antoni,* agiato proprietario, abitante a S. Samuele, fu visitato in sua casa: lo furono i di lui attinenti *Lorenzo Balbi,* a S. Cassiano, *Giuseppe Barberini,* a S. Luca, indicati come smerciatori di opere vietate; e se frustranee tornarono le mosse della Polizia quanto al rinvenimento di oggetti in contravvenzione, gl'indizj a carico del primo emergono convalidati abbastanza, e consigliano anco per irregolarità di esercizio una più ristretta ed incessante sopraveglianza sul di lui conto e pei di lui rapporti libraj, salvo quei più rigorosi procedimenti che fossero a risultare del caso.

Altre energiche investigazioni sulla clandestina introduzione od abusivo commercio di libri furono in pari tempo attuate dietro le osservazioni della scrivente anche in altre provincie, massime a Verona ed a Padova, per iscoprire gli abusi di cui erasi avuta denunzia, senza per altro riuscirne a positive emergenze; e le cure della scrivente, oltrechè alla regolarità nell'andamento delle biblioteche circolanti contemplate dal riveribile Presidenziale decreto 13 luglio decorso, N.° 2570, si trovarono impegnate verso la classe dei commessi esteri viaggiatori libraj che anco in questo frattempo pervennero in queste provincie circolando cataloghi di opere di ogni categoria; quali *Colporteurs,* a tenore

delle norme più volte abbassate, vennero allontanati al più presto, come a dirne fra gli altri del romano Brognoli Pietro, editore di stampe, e del francese *Augusto Proton*, di Lione, cui furono anche ritirati i cataloghi di estere imprimerie, di cui gli uniti esemplari.

. Accennando poi intorno a questa categoria di commessi, la Direz. Gen., nella mira di corrispondere il più esattamente alle ricerche del riveribile Presidenziale dispaccio 10 corr., N.° 116, P., reputa di non poter preterire il rilievo, che questi *Colporteurs* appunto trovano in altri luoghi delle facilitazioni non corrispondenti alle restrizioni qui in corso, e per ciò tanto più viene da loro sentita la differenza del trattamento, quanto che i passaporti loro si trovano spesso rivestiti della vidimazione di una I. R. ambasciata o legazione austriaca per queste Provincie Lombardo-Venete.

Deve pure osservare inoltre, che viaggiano costoro bene spesso come negozianti, o sotto una condizione diversa da quella che assumono irregolarmente, asserendo che vengono a regolare conti colli corrispondenti e non per promuovere commissioni ed associazioni, onde così isfuggire alle misure inibitive per essi in corso; su di che pertanto si è richiamata l'attenzione degli offici politici e di confine, onde la debita sorveglianza sia mantenuta in riguardo alla qualificazione riportata nel respettivo recapito, ma dal fatto della indebita loro ingerenza in oggetti libraj, tenendo fermo per la loro esclusione da ogni illegale ingerenza, siccome quelli che coll'incentivo dei detti cataloghi del basso prezzo e della novità dell'estere produzioni moderne, propagano il desiderio e porgono anzi occasione di procurare le opere riprovate, contenenti dei principj perniciosi alla politica ed alla sana morale.

Riepilogate così le operazioni di Polizia esecutiva e le pratiche dispositive ultimamente verificate ad assicurare colla compatibile efficacia la tutela dei riguardi nei varj rami di Revisione e Censura, la Direz. Gen. si onora di subordinarne all'Eccelso Presidio il presente rispettoso rapporto in esecuzione al sullodato dispaccio N.° 116, P.; assicurando che non lascierà intentato ogni mezzo delle sue attribuzioni per rendere sempre più osservate le disposizioni nell'importante argomento, rassegnando che la procedura in confronto ad Angelo Crivellari, venne definita negativamente per mancanza d'estremi, su di che la

scrivente si fa riserva di subordinare uno speciale rapporto, anco pelle superiori deliberazioni sul destino dei volumi stati al medesimo ritirati. — *Marzio.*

Nota. — Un altro consimile rapporto portava la data del 25 gennajo 1820; nulla in esso era detto che in questo non sia, solo erano indicati alcuni nomi di commessi viaggiatori che si sorvegliavano rigorosamente, come sospetti d'introduzione di libri proibiti.

N. 508. Venezia, 24 luglio 1841.

N.º 3836. — *P. R.* — *All'Eccelso Presidio.* — È già noto alla superiore autorità dell'Eccelso Presidio come la topografica posizione di questa centrale per tanti punti accessibile, e le facilitazioni al commercio col portofranco accordatele, rendono malagevole e difficile tanto il conoscere le introduzioni che vi vengono fatte, massimamente dall'estero, e come quindi, non avendo luogo ispezioni per le procedenze, manchi la Direz. Gen. d'un mezzo il più efficace e diretto nella sorveglianza impartitale a guarentire le discipline di R. Censura.

Tenendosi non pertanto attenta costantemente nell'importante argomento, secondo le avvertenze tracciatele dall'Eccelso I. R. Presidio, ed in ossequio alle prescrizioni dell'Eccelso aulico dicastero di Polizia e di Censura, ha dessa con opportune pratiche preventrici fatto soggetto di speciali investigazioni l'andamento del principale stabilimento librajo di Venezia, sebbene per avventura l'entità e la importanza de' capitali in esso impiegati, potessero renderne a prima giunta meno attendibili li sospetti.

Dietro però gli emersi rilievi e tenutone in circospetto modo sotto osservazione il commercio, e le relazioni con altre estere ditte di Francia o del Belgio, un'accurata perquisizione la Direz. Gen., nel 30 giugno decorso, fece praticare appunto allo stabilimento tipografico e librajo del Gondoliere, esercitato da Giovanni Bernardini, avente a socio capitalista Giacomo Conto, agente della nota casa mercantile Spiridione Papadopoli.

Visitati pertanto con le debite forme e colle cautele volute dall'estensione del luogo, i tanti locali e piani che ne costituisco-

no il palazzo Da Ponte nel circondario di S. Maurizio, la operazione offerse in risultato il reperimento di una ingente quantità di volumi, i quali erano stati occultati in altra delle stanze dello stabilimento serviente al deposito della carta per istampare, e precisamente dietro le tante risme che ne stipavano gli scaffali, quasi formandone una muraglia. Il luogo quindi ove tali libri in altrettanti pacchi erano stati nascosti, e le introduzioni del libraio Bernardini, che dichiaravasi insciente dell'appartenenza loro e del modo e ragione onde ne era avvenuto il nascondimento, e l'essersi riscontrati sul luogo ed in di lui concorso molti e molti volumi indubbiamente colpiti dal divieto della Censura, determinarono la misura dell'asporto dei pacchi reperiti pegli esami ulteriori, estendendo pure la perquisizione e il ritiro ad alcuni registri, conti, lettere di corrispondenze e cartellini inerenti allo stabilimento medesimo, onde meglio stabilire e la procedenza delle opere e lo smercio che se ne fosse fatto.

Quante e quali opere infatti fra le asportate si trovano colpite dal *rigoroso divieto* della R. Censura, l'Eccelso Presidio si compiacerà riscontrarlo dall'elenco dei libri, che in copia concordata si ha l'onore di assoggettare, in cui appunto dal competente R. Officio di Revisione vennero distinti i libri secondo il respettivo grado di proibizione, e cioè, per le due categorie del *damnatur* e dell'*erga schedam*, non comprendendosi fra' vietati quelli qualificati pel *transeat*.

Una visita praticata del pari anco al negozio di vendita del Gondoliere, sotto le gallerie di S. Marco, occasionò il rinvenimento e l'asporto di altri volumi presso lo stesso esistenti, che, assoggettati egualmente alle ispezioni di Revisione, furono riscontrati per la maggior parte colpiti dal divieto d'introduzione e commercio, e come dal verbale di visita, pure in concordata copia allegato, nel quale si trovano classificati al N.° 1, li contradistinti per il *damnatur*, ed al N.° 2 (due), quelli in secondo grado di proibizione.

Siccome però l'esperienza ha dato a conoscere che le R. Giudicature non trovano soggetto di procedura nel solo possesso dei libri proibiti anco presso di un esercente, così, ad assicurare gli effetti e le conseguenze della ottenuta scoperta, si è dato passo a stabilire i fatti pei quali la ditta perquisita si fosse resa contabile di una grave trasgressione di Polizia prevista dalli §§ 57, 62, della 2.ª parte del Codice Penale.

In esito alle indagini praticate è riuscito di rilevare come infatti dalli negozj, a S. Marco, del Gondoliere e di Apollo sotto la ditta stessa Bernardini Giovanni, fossero vendute alcune opere, sebbene soggette al divieto della R. Censura; e queste emergenti dai cartellini di negozio asportati, vennero pure classificate col *damnatur* e coll'*erga schedam* dallo stesso R. Officio di Revisione, giusta l'elenco in copia sotto N.° 3 compiegato.

Nel sistema di negativa e completa inscienza dal Bernardini abbracciato, si è già stabilito in atti come il nascondimento dei libri perquisiti venne eseguito dietro sua disposizione e intervento, come del pari si è ottenuta la confessione delli direttori de' negozj da lui dipendenti, Francesconi e Semenza, rispetto ai libri da essi venduti, e che si trovano colpiti da inibizione.

Quanto poi alla procedenza dei libri in discorso, dovendo limitare le indagini ai riguardi dovuti alla procedura giudiziaria, non se n'è potuto ottenere una piena evidenza, sebbene però s'abbia motivo per ritenere che la maggior parte delle opere stesse, non admesse dalla R. Censura veneta, abbiano, non ostante e con delusione delle prescrizioni finanziali pel transito, fatto ritorno a Venezia, e siano state ricondotte nello stabilimento librajo di S. Maurizio.

Inerendo a tali rilievi e risultamenti onde assicurare lo scopo e l'intendimento delle venerate auliche prescrizioni, io mi reco a doverosa premura di rassegnarne all'Eccelso I. R. Presidio il dettagliato rapporto a superiore di lui notizia, nel mentre pure vado a disporre che gli atti assunti, gli elenchi originali classificati e gli altri elementi d'investigazione politica vengano inoltrati a questa R. Pretura urbana per le incombenze di suo istituto, e pella dovuta applicazione delle comminatorie di legge contro dei trasgressori, anco ad altrui freno ed esempio; riservandosi del resto la Direz. Gen. di provocare quelle misure di politico trattamento in confronto del Bernardini, che fossero, anco a procedura ultimata, reclamate dal complesso delle circostanze emerse a suo carico. — *Marzio.*

Nota. — Gli elenchi 1, 2, 3 si rimetteranno in copia concordata all'Eccelso Presidio, dovendo gli originali servire pella R. Pretura.

Elenco dei libri proibiti
asportati alla Ditta il GONDOLIERE.

Damnatur:	*Alterouche.* Aventures du Victor Augerol.
»	*Abrantès.* Les deux cœurs.
Erga Schedam:	» Scène de la vie espagnole.
»	*Auger.* Physiologie du théâtre.
»	*Aimé-Martin.* Plan d'une bibliothèque.
»	*Abrantès.* Etienne Saulnier.
»	» La vallée de Pirenées.
»	*Alfieri.* Teatro.
Damnatur:	*Babel.*
»	*Bonnelier.* La grille et la petite porte.
»	*Balzac.* La vieille fille.
Erga Schedam:	*Bonin.* La famille Necoban.
»	*Bonnejoy Pérignon.* Un mariage d'inclination.
»	*Barbier.* OEuvres.
»	*Balzac.* Une fille d'Ève.
»	» Scènes de la vie privée.
»	» Scènes de la vie parisienne.
»	» La peau de chagrin.
»	» La maison Nucingen.
»	*Brot.* Soirée aux aventures.
»	*Blaze.* Un Prince de la Bohême.
»	» Scènes de la vie militaire.
»	*Bonaparte (Lucien).* Mémoires.
»	*Bentham.* OEuvres.
»	*Bignon.* Histoire de France 1.e et 2.e époque.
»	*Botta.* Storia d'Italia dal 1789 al 1814.
»	» » continuata da quella del Guicciardini.
Damnatur:	*Condillac.* Pitié pur elle.
»	*Creuze.* 1800 ans, ou Annales Secrètes.
»	*Cousin.* OEuvres.
»	*Chevalier.* Des intérêts matériels en France.
»	*Chénier.* Poésies.
Erga Schedam:	*Capefigue.* OEuvres.
»	*Carrel.* Histoire de la révolution en Angleterre.
»	*Cousin.* Cours de philosophie.

Erga Schedam: *Cormenin.* Préceptes et portraits parlamentaires.
» *Cooper.* Jeune Rachel.
» *Chateaubriand.* OEuvres.
Damnatur: *Delavigne.* Théâtre.
» » Opere.
» *Dumas.* Théâtre.
(Tal genere di collezioni per Sup. disp. devono classificarsi al primo grado di proibizione, variando le classi.)
» *Depping.* La Grèce.
» *Dumas.* Ange.
» *Ducange.* Le tre figlie della vedova.
Erga Schedam: *David.* La duchesse de presse.
» *Defauconpret.* Newton.
» *Descamps.* Poésies.
» *Damiron.* Cours de philosophie.
» *Dumas.* Louise.
» *Dasch.* Mad.e de la Soblure.
» *Didier.* Chavarnay.
» *Dumas.* Acté.
Damnatur: *Esquirol.* Carday.
Erga Schedam: *Forcinet.* Le village sur les sables.
Damnatur: *Giraud.* Commedie. (Vedi annotaz. al Teatro *Delavigne,* lettera *D.*)
» *Gozlan.* Washington.
» *Grossi.* Marco Visconti. (Impedita l'introduzione delle ediz. estere per diritto di proprietà.
Erga Schedam: *Gozlan.* Méandres.
» » Le médécin de Pecq.
» *Gonzales.* La luciole.
» *Gueyrard.* Médicine homéopatique.
» *Girardin (M.)* La canne de Balzac.
» *Gautier.* La comédie de la mort.
» *Girardin.* OEuvres.
» *Guizot.* Histoire de la civilisation en France.
» » Cours d'histoire moderne.
» *Grotlan.* L'heretière de Bruges.
» *Guizot.* La peine de mort.
Damnatur: *Hugo.* Les feuilles d'Automne.
» » Notredame de Paris.
» *Hoffmann.* Contes et fantasies.
» *Hall.* Schloss Hainfeld.

Erga Schedam: *Hugo.* Hans d'Islande.
» » Littérature et philosophie.
» » Les orientales et ballades.
» » Les chants du crépuscule.
» » Mélanges.
» » Ruy-Blas.
» » Angélo, tyran de Padoue.
» *Hallam.* L'Europe au moyen âge.
» » Histoire de la civilisation en Europe.
Damnatur: *Jacob.* Médianoches.
» » La folle d'Orléans.
» *Janin.* Contes fantastiques.
Erga Schedam: *Jacob.* Aventures du grand Balzac.
» » La sœur du Maugabren.
» » Pignarol.
» *James.* Marie de Bourgogne.
» *Janin.* Le chemin de traverse.
» » Confessions.
» » Les catacombes.
» » L'âne mort.
» *Jouffroy.* Mélanges philosophiques.
» *Joury.* Les hermites.
» *Jacquemont.* Correspondance sur l'Indes.
Damnatur: *Karr.* Sous les tilleuls.
» *Kock.* La jolie fille de Fribourg.
» » La femme, la mère et l'amante.
» » Le carlin de Paris.
Erga Schedam: » Un homme charmant.
» » L'enfant de ma femme.
» » Ni jamais, ni toujours.
» » La maison blanche.
» » Un jeune homme charmant.
» *Karr.* Le chemin le plus court.
Damnatur: *Liedtz.* Après le couvrefeu.
» *Lacretelle.* Des femmes.
Erga Schedam: *Lamartine.* Chute d'un ange.
» » OEuvres.
» » Vues sur la question d'Orient.
» Bibliothèque économique.
» *Lacroix.* La justice des hommes.

Erga Schedam: *Latouche (De).* Leo.
» *Lecomte.* Les smugglers.
» *Lherminier.* Études d'histoire et de philosophie.
» *Lavergne.* Pauline Butler.
Damnatur: *Masson.* Vierge et martyre.
» » Les trois Marie.
» *Machiavelli.* Opere. (Vedi annotaz. al Teatro *Delavigne,* lettera *D.*)
» *Musset.* Claudine.
» » Poésies.
» » » Nouvelles.
» » Le bracelet.
» *Mole-Gentilhomme.* Le roi des rossignols.
» *Mérimée.* Colomba.
» » Notes d'un voyage.
Erga Schedam: *Monti.* Opere.
» *Marryat.* The Pacha.
» » Ardent through out.
» *Mesnard.* Le champ des martyres.
» *Miry.* Le bonnet vert.
» » Scènes de la vie italienne.
» *Marmier.* Schiller.
» *Masson.* Ne touchez pas à la reine.
» *Musset.* Contes.
» » La duchesse de Berry.
» *Merimée.* Double méprise.
» *Michelet.* OEuvres.
» » Mémoires de Luther.
» Collection de Manuels.
» Mémoires de Robespierre.
Damnatur: *Nicolini.* Tragedie. (Vedi annotaz. al Teatro *Delavigne,* lettera *D.*)
Erga Schedam: *Nodier.* OEuvres.
Damnatur: *Pellico (Silvio.)* Tragedie. (Vedi annot. al Teatro *Delavigne,* lettera *D.*)
Erga Schedam: *Pananti.* Opere. Versi e prose.
» Prince (le) de Muskau.
» *Picard.* Théâtre.
Damnatur: Romans (le) et le mariage.
» *Rabelais.* OEuvres.

Damnatur:	*Raymond.* La valise de Siméon.
Erga Schedam:	» Soires et corbêils.
»	*Regniers.* La ville éternelle.
Damnatur:	*Scribe.* Teatro. (Vedi annotaz. al Teatro *Delavigne*, lettera *D.*)
»	*Soulié.* L'homme de lettres.
»	» Un été à Meudon.
»	» Confession.
»	» Bibliothèque économique.
»	*Sand.* Spiridon.
»	» Gabriel.
»	» Rose et Blanche.
»	» Leone Leoni.
»	*Souvestre.* Echelle des femmes.
»	» Le Journaliste.
»	» La maison rouge.
»	*Sourchet.* Mémoires secrètes.
»	*Sue.* Jean Cavalier.
»	» Le fanatique.
»	*Stendal.* Promenade dans Rome.
Erga Schedam:	*Soulié.* Deux séjours.
»	» La chambrière.
»	» Contes pour les enfants.
»	» Romans historiques de Languedoc.
»	» Nathaniel.
»	» Les serpens.
»	*Sand.* Les sept cordes.
»	» Les maîtres mosaïstes.
»	» La dernière Aldini.
»	» Uscoque.
»	» Cosimo.
»	» Les Mississipiens.
»	» Proverbes.
»	» Simon.
»	» Valentine.
»	*Soulié.* Les deux reines.
»	» Le conseiller d'État.
»	» Le Mogneliscur.
»	*Scribe.* La maitresse anonyme.
»	*Staël.* Dix années d'exil.

Erga Schedam: *Sandau.* Marianna.
» *Salvandy.* Corisandre.
» *Saugier.* Chansons et poésies.
» *Sainte-Beuve.* Poésies.
» *Say.* Catéchisme d'économie politique.
» » Cours d'économie politique.
» *Souvestre.* Pierre Landois.
» » Antoine.
» *Sue.* L'art de plaire.
» *Saintine.* Antoine.
» *Sismondi.* Histoire des Français.
» » Storia de' Francesi.
» » De la litterature du Midi de l'Europe.
» *Saint-Félix.* M.e la duchesse de Bourgogne.
Damnatur: *Teatro Scribe*, *Nicolini*, *Vestri*, *Pellico*, *Giraud* ed altri. (Vedi annotaz. al Teatro *Delavigne*, lettera *D.*)
Erga Schedam: *Thierry.* OEuvres.
» » Lettres sur l'histoire de France.
Damnatur: *Vigny.* Cinq Mars
Erga Schedam: » Servitude et grandeur militaires.
» Voyages du duc de Raguse.

L' I. R. Dirett. — *Brembilla.*

N. 509. Venezia, 8 gennaio 1842.

N.° 10. — *Egregio nob. sig. I. R. Aul. Consigl. bar. e Dirett. Gen. di Polizia nelle Venete provincie. — Riservata a lui solo.* — Mi onoro di rispondere in via riservatissima alla comunicatami ossequiata officiosa sua lettera.

E primieramente, quanto sono per iscriverle, nobile sig. barone, non risguarda che gli studenti che frequentano pubblicamente queste II. RR. scuole; poichè di que' che sotto la direzione dei privati maestri vengono poi per subirvi gli esami mensili e semestrali, e che anche espulsi dagli stabilimenti pubblici ginnasiali hanno diritto, secondo la legge, di continuare sotto questa forma gli studj, e che ordinariamente (parlando degli

espulsi) sono i più dissipati e pericolosi, io non potrei rendere ragione; essendo anche vietato dal codice ginnasiale sentenziare sul loro costume, come si vede dagli attestati che loro si rilasciano senza la nota della moralità: questi non sono l'oggetto della mia sorveglianza direttamente che in que' pochi momenti che compariscono pegli esami, ne potrei additare alcuno nel proposto argomento degno di osservazione.

Degli studenti pubblici favellando adunque, per pura verità posso assicurarla, I. R. Aul. Consigl., che io non ebbi mai in essi, non che a scoprire la realtà, ma neppure a dover concepire il fondato sospetto che vi si trovasse alcuno che si occupasse o fosse vago della lettura di libri colpevoli e dalle cautele politiche meritamente proscritti. Nei quattordici anni che loro presiedo in qualità di prefetto degli studj, non fu mai alcuno nè espulso per simile gravissimo motivo, nè incolpato di questa reità: bensì ve n'ebbero, e non pochi, allontanati e taluno eziandio bandito solennemente da tutti i ginnasi dell'impero per altre cause direttamente offendenti il buon costume, e nulla più; eppure vi fu qualche epoca, nella quale il dovere imponeva di sorvegliare più acutamente. Nel corrente anno gli studenti che frequentano questo I. R. ginnasio sono d'un' indole che sembra essere del tutto tranquilla.

Lungi quindi che potesse essere da me tollerato, se esistesse o se mi fosse noto il disordine di cui parla nel suo venerato dispaccio, è anzi severamente vietato di recare alla scuola altri libri da quelli in fuori prescritti dalle leggi accademiche, e fu talvolta imputato a mancanza degna di correzione l'avere manifestato un diario, ed anche un libro sacro, solo perchè alieno da quanto è ordinato di corredo scolastico. Non ho motivo pure di dubitare che i professori tutti non veglino con sollecitudine e con sentimento ad ogni dimostrazione e diramazione di libri estranei al corso ginnasiale, e si ebbe sempre delle prove evidenti e sicure. So che in particolar modo poi si detestano e si perseguitano i romanzi d'ogni genere, come corruttori del bello scrivere, della mente e del cuore.

Tre furono gli studenti che nella prima classe di umanità vennero a questi giorni allontanati dalla scuola, ma per cause che non consentono che progrediscano ora in tale qualità, cause che non offendono menomamente le viste politiche, molto meno poi per libri riprovevoli scoperti. E siccome ad uno di questi,

mentre io stesso suppliva la scuola, in vista appunto della esposta sorveglianza, colsi uno scritto, che era lo scartafaccio delle materie di religione che si devono dettare, e che in quell'ora non si trattavano, così avrà forse occasionata la congettura che fosse stato rimosso per libri o scritti sediziosi od antireligiosi; lo che non è. Io ho tuttora lo scartafaccio fra mani ostensibile. E non solo è proibita ogni intrusione di libri non richiesti dall'insegnamento in iscuola, ma benanche si chiede ragione d'ogni carta sospettosamente vergata e di ogni letteruzza che si passasse ai vicini compagni furtivamente.

I professori, che mentre sono in cattedra ne hanno tutta la responsabilità, studiansi unire questa vigilanza, per quanto è loro concesso, alle cure letterarie che devono simultaneamente adempiere.

Ciò che poi possa avvenire nelle case loro private, nelle quali dimorano la maggior parte del giorno e la notte, e dove si uniscono anche coi loro condiscepoli, spesso in piena balìa di sè stessi, non avrei mezzi così sicuri ed estesi onde poterlo conoscere.

Quantunque sembri forse improbabile che si abbia il coraggio, dopo la sorveglianza che si pratica, di commettere in iscuola ed alla presenza dei professori ciò che non si oserebbe tentare nella maggiore segretezza, e specialmente se conoscendo la malizia dei libri perversi ed il loro vero veleno; nulladimeno, e poichè, nobile sig. bar. e Dirett. Gen., le fu riferito il temuto abuso, e perchè è assai grave la cosa in sè stessa, e degna della maggiore attenzione, e perchè è così occulta ed astuta l'umana natura, e così audace talora e sconsigliata la gioventù, e così, voglio aggiungere anche, trascurati i genitori generalmente: io non mancherò di raddoppiare una industriosa e riservata sollecitudine in tale gelosissimo argomento, profondando le indagini, e di riferirle da qui a non molto con tutta schiettezza i risultati, perciocchè io risguardo ciò come mio strettissimo obbligo e costante premura che non abbandonerò giammai.

Accolga frattanto la presente preliminare evasione, ed insieme i sinceri e devoti sentimenti della mia stima e profonda devozione. — *Gerardi Nicola* sac. prefetto.

N. 510. Venezia, 22 gennaio 1842.

N.° 56. — *P. R.* — *Egregio nob. sig. bar. Consigl. Aul. e Dirett. Gen. di Polizia.* — *Riservata a lui solo.* — In relazione ed a compimento di quanto ebbi l'onore di significarle col mio ossequioso riservato rapporto N.° 10, nob. sig. bar., le partecipo i risultati delle indagini praticate con tutta quella prudente riservatezza, che non avesse neppure a destare l'idea della esistenza di que' libri che meritamente si deplorano dannosi alla religione e ad una saggia politica. Nel modo adunque indicato io mi recai sovente d'improvviso nelle scuole; sopraintendendo agli esami mensili, or ora verificati, osservai con ispeciale attenzione que' giovani che avrebbero potuto dare un qualche sospetto, e tutti poi in generale; cercai di chiarirmi se i professori avessero per avventura conosciuta l'introduzione di questi libri o scritti, se tolti agli studenti, ovvero soltanto sospettati. Con tutta la solerzia indagai fra gli studenti che vi si dimostrano più ingenui e confidenti, sempre senza nominare il titolo dei libri proscritti, quali fossero i romanzi che usavano ed usano leggere i loro condiscepoli, e quali ne fossero recati nelle scuole. Con tutta la segretezza da alcuni padri, ai quali poteva affidarmi interamente per la loro diligenza, gelosia e premura verso dei figli loro e pei loro eccellenti sentimenti, cercai sapere se nelle scuole circolassero libri pericolosi al costume, alla religione e dannati dallo Stato, e quali fossero dessi. Mi studiai di penetrare, usando di alcuni mezzi, in qualche famiglia, i figli della quale potevansi temere, onde rilevare quai libri si leggessero. Queste furono le ricerche praticate, per quanto è concesso al mio ristretto potere, ed ai dovuti giustissimi riguardi. I risultati furono, che si leggevano bensì talvolta nelle famiglie e fuori dei romanzi, che di questi romanzi ne furono tolti dai professori anche nelle scuole, e qualche volta pure da me sorpresi; ma questi romanzi erano tutti o di Walter Scott, o stampati nel regno sotto la vigilanza delle leggi, e scevri di censura politica o religiosa, e per lo più *I promessi sposi* del Manzoni. Non ebbi pure a rilevare il sospetto di ciò che ricercava.

Devo dunque concludere, che io, lontano dal sapere che esi-

stesse tale abuso, non l'ebbi neppure a sospettar mai in questo I. R. Stabilimento, che nessuno studente, in nessuna epoca, venne mai per questa ragione non solo espulso, ma nè anche inquisito; che nelle scuole fu sempre proibito ogni libro estraneo all'insegnamento; che i professori devono vigilare e vigilano costantemente contro i romanzi singolarmente, come libri corruttori del bello scrivere e del costume, de' quali sono acerrimi nemici naturalmente, i quali tolti non li restituiscono più. Questo è ciò che devo in tutta coscienza significarle: ogni altra cosa è a me sconosciuta ed a tutto il personale d'istruzione. Il formare poi un regolare processo interrogando molti studenti, sarebbe, per mio sommesso parere, cosa impolitica e romorosa, e paleserebbe il nome di questi infami scrittori a molti giovani, candidi e di un cuore egregio, ed in altri si desterebbe forse la voglia di leggerli. Io mi sono quindi contenuto fra i limiti descritti. Pur troppo questa manìa di folli romanzi, che tutti indistintamente dovrebbero essere banditi, fa girare il capo ed impazzire la gioventù di oggidì (parlando anche dei più innocui), e la toglie dalla lettura di que' grandi maestri della greca, italiana e latina favella, saggiamente raccomandati dalle paterne cure dell'Augusto Monarca, che soli possono formare collo stile anche la mente ed il cuore alla vera gloria e virtù.

Se in avvenire avessi a scoprire simili mancanze nella soggetta scolaresca, indicate dal suo riverito rapporto, non mancherò al debito mio di riferirle. Che s'ella, nob. sig. Aul. Consigl., avesse degli indizj determinati, e mi onorasse de' suoi saggi consigli o comandi, onde dirigere lo scoprimento di ciò che io non credo potersi rinvenire, nella guisa che comporti il mio ufficio, il farei volontieri. Mi pregio frattanto di umiliarle, nob. sig. bar. Consigl. Aul. Dirett. Gen., i sentimenti della mia ossequiosa stima e devozione. — *Gerardi Nicola* sac. prefetto.

N. 511. Venezia, 12 gennaio 1842.

N.º 180. — P. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — Monsignor vescovo di Udine, coll'unito foglio, nel rimettermi una Bibbia del Diodali ricevuta *in via di confessione,* mi fa presente che tali libri possano pervenire a Venezia da Capolago,

indi a Trieste, ove poi ne succede lo smercio e diffusione in ogni parte.

Così pure mi rende informato della vendita che si fa pubblicamente di scatole provenienti dalla Germania, nelle quali figurano le più ributtanti oscenità, con grave scapito della morale della gioventù.

Invito quindi la Direz. Gen. a prendere le più esatte informazioni sopra questi due argomenti, rilevando chi potessero essere i colpevoli di tale traffico, e riferirmi poi il risultato col suo parere. — *Palffy.* — Dalla Presidenza dell'I. R. Governo — *Rossetti.*

N.° 21,007-38. — *S. V.* — *Eccellenza!* — Inerendo alle pie ed eccelse prescrizioni portate dai vener. Disp. presid. 10 febbraio 1837, N.° 641, 7 luglio 1839, N.° 3363, 23 novembre pur 1839, N.° 5252, e 12 marzo 1840, N.° 1055, per impedire la diffusione anche in questa provincia della Bibbia di Giovanni Diodati, emessa nel 1835 dalla Società Biblica di Londra, ho istruito questo mio popolo, nel giorno del S. Natale, sul debito di bandire cristianamente i cattivi libri, e con essi quanto può corrompere la sana morale e le leggi salutari, con cui il piissimo Monarca cerca di promuovere la prosperità dei popoli da Dio al paterno di lui cuore affidati.

Ebbi poco dopo, *in via sacramentale*, la consegna d'un esemplare di detta Bibbia, e con essa la notizia che per la via di Capo di Lago a Venezia, indi a Trieste, ne segue poi lo smercio e la diffusione per ogni luogo.

Rimetto fedelmente a V. E. il detto esemplare giusta i vigenti ordinamenti, e farò lo stesso degli altri che mi riuscisse di togliere di mano ai miei diocesani.

Ma oltre de' cattivi libri, è ben da piangere che la povera gioventù abbia, per così dire, la spinta alla demoralizzazione in tante scatole provenienti dalla Germania, che si vedono pubblicamente, e nelle quali figurano le oscenità più ributtanti e le tresche di que' Lupercali che, denunziati al senato di Roma da *Ispala Fecennia* donna, ebbe non solo inorridire quel consesso, ma dichiarò la patria in pericolo, ma passò alla nomina d'un dittatore, il quale colla severità delle pene capitali arginò e represse una tanta corruttela.

Questo cenno passaggiero, assai più che dalla contaminazione del mio spirito, è spremuto, Eccellenza, dalla divozione pro-

fondissima al mio Sovrano e da un vivo interesse pel bene dello Stato. In punto di morale, e chi vorrà più dire la verità ad un governo, se un vescovo non ha più il coraggio di farlo? *Quando io taccio*, diceva il vescovo S. Ambrogio al gran Teodosio, *voi siete in pericolo; e viceversa allorchè io parlo, accorro divotamente al vostro soccorso.*

Ad ogni modo, Eccellenza, nella consueta sua clemenza accolga uno sfogo, reso innocente dalla fiducia delle tante sue virtù; e creda che in ogni tempo e circostanza le sarò con profondissima venerazione e pari riconoscenza — Dalla residenza vescovile di Udine, 10 gennaio 1842

Il suo obbl.° dev.° umil.° — † *Emanuele* vescovo di Udine.

(Copia.)

N. 512. Venezia, 26 giugno 1839.

N.° 3584. — *P. R.* — *Ad circulandum.* — *Agl'II. RR. Commissariati Super. di Polizia ne' sestieri: Venezia.* — In relazione a Presidenziale Dispaccio de' 21 stante, N.° 3149, P., la prevengo, sig. Commiss. Sup., che dietro veneratissima sovrana Risoluzione de' 2 aprile p.° p.°, emanata in occasione di un caso speciale, non debba d'ora innanzi ammettersi assolutamente l'inserzione in qualsiasi gazzetta o scritto stampato, ch'esce alla luce in queste provincie, delle indicazioni od annotazioni risguardanti il corso e valuta di cambio delle *azioni estere, nè di quelle degli Stati II. RR.*

Siccome S. E. il sig. Presidente dell'aulico dicastero di Polizia e Censura, ha ordinato che, oltre agli Ufficj di Revisione, ne siano pure prevenuti gli altri Ufficj, impiegati ed incaricati della censura delle gazzette, de' giornali e di altre stampe, così ne porgo pure avviso a loro, sig. Commiss. Sup., per notizia, e perchè possino sorvegliare attentamente l'esatta esecuzione del prelodato ordine sovrano. — *Cattanei.*

N. 513. Venezia, 6 ottobre 1839.

N.° 5734. — *P. R.* — *Urgente. Ad circulandum.* — *Agl'II. RR.*

Commissarj Sup. di Polizia dei sestieri in Venezia. — S. E. il sig. conte Governatore, prendendo motivo da un caso particolare, ha trovato di stabilire, a scanso di qualsiasi inconveniente, che d'ora in poi non debba essere ammesso alla stampa nelle gazzette, giornali ed altri fogli periodici di queste provincie, verun articolo che avesse riferimento ai professori ed altre persone appartenenti all'Università di Padova, senza il *previo visto* del Direttore della rispettiva facoltà, ed anche del sig. Consigl. protomedico di Governo, rispetto a' sig. professori ed oggetti di medicina.

Nel mentre che da parte della prelodata E. S. furono rilasciate a chi spetta le relative istruzioni, ne do comunicazione anche ai sig. Commiss. Sup. per opportuna loro notizia, e perchè si facciano carico della relativa sorveglianza. — *Cattanei.*

N. 514. Venezia, 1.° agosto 1841.

N.° 3410. — P. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — L'Aulica commissione di legislazione, nel suo parere esternato sull'ammissibità alla stampa di alcuni scritti destinati per un giornale giuridico, che qui sorte alla luce, ha osservato: « che sebbene non sia affatto inibita la semplice pubblicazione colla stampa delle decisioni giudiziali e dei motivi delle medesime quando sia onninamente taciuto il nome delle parti, pure non può permettersi che una tale pubblicazione segua accompagnata dalla critica o dalla confutazione dei motivi della decisione, mentre in questa guisa, oltrecchè affievolirsi il decoro delle autorità giudiziarie in faccia al pubblico, ne verrebbe meno la fiducia nelle loro decisioni, e si darebbe adito a qualche abuso con discapito della giustizia.

» In conseguenza di ciò, nella pubblicazione colla stampa di decisioni giudiziali e dei motivi delle medesime, dovrà non solo tacersi il nome di tutte le parti, ma sarà inoltre senza eccezione da ommettersi ogni osservazione in senso di lode o di biasimo, come altresì qualunque critica, confutazione o difesa ».

L'I. R. Supremo tribunale di Giustizia convenne tanto più nel parere dell'aulica Commissione di legislazione « in quantochè, malgrado le espresse restrizioni, gli autori di questi scritti

destinati pei giornali giuridici possono senza alcun ostacolo dare alle loro produzioni quella forma che valga a raggiungere lo scopo precipuo a cui mirano tali scritti, che è quello di diffondere dei sani principj e vedute rispetto ai casi dubbj di diritto, e di giovare al progresso della legislazione ».

L'I. R. aulica Cancelleria Riunita ha anche per parte sua dichiarato, che nulla trova di opporre a quanto venne ritenuto dall'aulica Commissione di Legislazione in concorso del Supremo tribunale di Giustizia.

S. E. il sig. Presidente dell'I. R. aulico dicastero di Polizia e Censura con ossequiato dispaccio 19 luglio p.° p.° si compiacque dichiarare di non poter non convenire nella ben fondata opinione esternata dai prefati dicasteri sulla riconosciuta necessità di alcune limitazioni rispetto alla pubblicazione colla stampa di decisioni giudiziali e dei motivi delle medesime. Ciò premesso, ha egli trovato di stabilire in massima, che in avvenire, quando si tratterà di decidere sull'ammissione alla stampa di tali scritti giuridici si dovrà strettamente attenersi alle norme suespresse, laonde non sarà da permettersi l'indicazione del nome delle parti interessate o qualsivoglia allusione alle medesime, come del pari non dovranno ammettersi le osservazioni in senso di lode o di biasimo sulle decisioni giudiziali e sui motivi delle medesime, e così tanto meno le confutazioni o difese, ed in generale qualunque giudizio o critica.

Sebbene in massima i manoscritti che si presentano per l'ottenimento dell'ammissione alla stampa, pei riguardi di legislazione, che non di rado vi emergono, devono rimettersi alla decisione di quella Censura Centrale, ciò non pertanto, avuto riguardo alle eccezioni da farsi in alcuni casi speciali, debbo, d'ordine superiore, comunicare la premessa prescrizione di censura, che entra adesso in vigore, all'Ufficio di Revisione dei libri, coll'incarico di darne partecipazione, non solo ai rispettivi censori per sicura norma nei giudizj da emettersi sull'ammissione alla stampa di trattati giuridici, ma di renderne altresì edotti gli editori e redattori di giornali giuridici, onde possano regolarsi nella scelta e nella conformazione degli scritti destinati pei loro giornali.

Così pure ne prevengo le Delegazioni Provinciali della Terraferma per opportuna notizia ed analoga ulteriore disposizione, nonchè la Direz. Gen. di Polizia per saputa e direzione nella

sorveglianza che le spetta negli affari di censura. — Dalla Presidenza dell'I. R. Governo — *Rossetti.*

N. 515. Venezia, 2 novembre 1842.

N.° 6056. — *P. R.* — *Circulandum.* — *Agl'Il. RR. Commiss. Sup. dirigenti li sestieri in Venezia.* — È emersa l'osservazione che i fogli pubblici fanno spesso menzione dell'accettazione cui S. M. si degna di assentire di oggetti, scritti e stampe che per lor natura sono di poca importanza, e che in molti casi vengono accolti dalla M. S. per soli riguardi di benignità e beneficenza. In conseguenza di ciò S. M. con veneratissima sovrana Risoluzione 8 ottobre p.° p.° si è degnata di ordinare che in avvenire siffatte pubblicazioni nei fogli anzidetti sulla seguìta accettazione di oggetti offerti alla M. S. debba aver luogo soltanto nei casi che si tratti di *accettazioni di produzioni più importanti e distinti dell'arte e della letteratura.*

In forza di questa veneratissima sovrana Risoluzione, abbassata a mezzo dell'aulico dicastero di Polizia, questa eccelsa Presidenza di Governo con decreto dei 25 ottobre p.° p.°, N.° 4910, P. R., ha invitato le R. Delegazioni Provinciali e l'Uffizio di revisione a sorvegliare che siffatte produzioni non abbiano luogo se non in quei casi nei quali si tratti di accettazioni fatte da S. M. di produzioni veramente importanti dell'arte e della letteratura, facendo carico alla suddetta autorità di provocare nei casi dubbj l'approvazione dell'eccelsa Presidenza di Governo, prima di accordare l'*imprimatur* agli articoli che venissero proposti.

Del che prevengo i sig. Commiss. Sup. per opportuna sua notizia. — *Cattanei.*

N. 516. Venezia, 2 giugno 1844.

N.° 3232. — *P. R.* — *Circulandum.* — *Agli Il. RR. sig. Commiss. Sup. dirigenti i sestieri di S. Marco, Castello, Canalregio, S. Polo e Dorsoduro in Venezia.* — Sulla tragedia di Gio. Batt. Nicolini, *Arnaldo da Brescia,* intorno alla rigorosa proibizione di

cui versò già il decreto della scrivente, N.° 6498, dell'anno scorso, il prete veneto, Giuseppe Cappelletti, pubblicò un opuscolo di *osservazioni critiche, storiche e teologiche.*

Tale opuscolo impresso dalla tipografia Emiliana, già licenziato dal R. Uffizio di Revisione, non senza però le osservazioni dell'autorità superiore per la sua irregolare ammissione, venne altresì enunciato dall'editore con un cartellone od avviso a grandi caratteri, e che venne esposto nel solito modo degli affissi pubblici.

A mente pertanto di venerato dispaccio dell'Eccelso supremo aulico dicastero di Polizia e Censura, comunicato alla Direz. Gen. col riverib. presid. decreto 27 maggio p.° p.°, N.° 2348, non dev'essere ulteriormente permessa l'esposizione di tali relativi avvisi, o la inserzione nelli giornali; e quindi ne restano di conformità prevenuti i sig. Commiss. Sup. per loro norma e nelle relative pratiche di sorveglianza onde riportino esecuzione gli ordini superiori in tale proposito. — *Cattanei.*

N. 517. Senza luogo e data.

Copia di decreto diretto al sig. Brembilla, I. R. Dirett. dell'Ufficio di Censura, in data 14 marzo 1837 sub N.° 1204, P. — È bensì vero che noi viviamo in tempi ben diversi da quelli di Stefania e di Ottone III, e che la barbarie, l'ignoranza e le passioni del secolo decimo non stiano in relazione coll'attuale stato delle cose. Non può però negarsi non esser d'uopo d'attendere che in uno scritto si applichino le rie tendenze e le dannabili espressioni al secolo presente, e che si nominino le persone viventi per riconoscerlo in sè stesso censurabile e pericoloso.

Il poemetto *Stefania* di Chiesurini offre appunto un esempio di questo genere. La presenza dell'imperator alemanno in Italia, Crescenzio, ardente a rendere affatto indipendente la sua patria dall'autorità imperiale, l'avvelenamento di Ottone III attribuito a Stefania, vedova di Crescenzio, la barbarie di quei tempi vengono dall'autore adoperati per ispirar odio contro la nazione alemanna e contro un regnante straniero, in generale per abbassare la dignità papale colla descrizione poetica dell'orribile maltrattamento del papa Giovanni XVI, commesso dal popolo

sfrenato, per rappresentare la vendetta coi colori della virtù e per far apparire commendevole perfino il regicidio.

La lettera dell'autore destinata per le rispettive associazioni mette fuor di dubbio che tale sia stata la intenzione del Chiesurini, mentre egli stesso accenna « che questo componimento non manca di *un'alta intenzione di giovare, di eccitare de' nobili sentimenti, pensando che noi Italiani dobbiamo studiare, agitarci nel passato per fondare una speranza dell'avvenire; se il mio intendimento è conosciuto, sarà soddisfatto il mio desiderio* ».

Egli non può quindi meno che recar non lieve sorpresa come il sig. censore Montan abbia potuto accordare l'*imprimatur* all'opuscolo preaccennato, spirante odio, vendetta, liberalismo e non privo di descrizioni licenziose.

La verità e realtà di alcuni fatti già descritti nelle varie opere della storia ecclesiastica o profana non toglie nulla alle osservazioni premesse, mentre la separata esposizione di un avvenimento o fatto, lo scopo, lo spirito, i colori di una composizione poetica, ed il pubblico per cui è destinata possono e debbono ben spesso essere considerati sotto un aspetto assai diverso da quello sotto cui si presenta il fatto medesimo, come un capitolo o paragrafo di un'opera storica destinata ad una classe più ristretta di lettori.

Visto però che il censore, sig. Montan, da un lato riconosce l'errore in cui egli è incorso, e fatto calcolo di quanto ella, sig. Dirett., col rapporto 10 marzo corr., N.° 898, espose sui leali principj, sulla buona fede e rettitudine del medesimo, mi limiterò, per questa volta, a fargli col di lei mezzo esternare la mia disapprovazione sulla facilità con cui egli accordò la propria approvazione al poema in discorso, raccomandandogli per l'avvenire tutta la necessaria circospezione e prudenza nel licenziare le produzioni letterarie, e particolarmente quelle che per la loro natura, come le composizioni poetiche, possono ritenersi atte ad effettuare una più viva impressione, e secondo il loro tenore ad eccitare dei sentimenti sinistri contro lo Stato, la religione e la morale.

Contemporaneamente incarico il sig. Consigl. Delegato Prov. di disporre la confiscazione degli esemplari residui di questo opuscolo, rilascio l'opportuno alla Direz. Gen. di Polizia per sorvegliare che lo stesso non venga ulteriormente diffuso; e le

significo, sig. Dirett., di voler tosto anche dal canto suo emettere li necessarj avvertimenti ai subordinati censori provinciali per cooperare allo scopo suddetto ed impedire la riproduzione dell'opuscolo. — *Spaur*, m. p.

N. 518. Venezia, 26 dicembre 1843.

N.° 6498. — P. R. — Circulandum. — Agl'II. RR. sig. Commiss. Sup. dirigenti li sestieri in Venezia. — Il letterato in Firenze Gio. Batt. Nicolini ha pubblicata una nuova tragedia sotto il titolo di *Arnaldo da Brescia*, il cui contenuto, sommamente riprovevole in linea politica e religiosa, è stato proibito dallo stesso Governo toscano.

Venendo pertanto ordinato dall'Eccelso aulico dicastero di Polizia e Censura, che venga invigilato dalle competenti autorità con tutto lo impegno per impedire la introduzione e diramazione di questa tragedia, se ne commette ai sig. II. RR. Commiss. Sup. le misure più efficaci di sorveglianza, ritenuto che la detta produzione letteraria, in caso di scoperta, dovrà essere trattata a tenore dei veglianti regolamenti.

Laddove poi ne ottenessero qualche risultamento o scoperta, attenderò d'averne immediato rapporto, colla trasmissione degli esemplari, siccome è pure ingiunto dall'Eccelso Presidio Governativo. — Dall'I. R. Direz. Gen. di Polizia — *Cattanei.*

Rapporto. Alla tragedia del Nicolini, *Arnaldo da Brescia*, ediz. senza indicazione di luogo, stampata nel 1843, in 8.°, è premessa la vita di Arnaldo, monaco e dialettico, dove si racconta delle dottrine da lui pubblicate, censurando acremente gli ecclesiastici del suo tempo (dal 1105-1155) perchè associavano al potere ecclesiastico l'esercizio della podestà temporale, fomentavano le guerre e le discordie civili, sprecavano in lusso e fasto il patrimonio destinato al loro onesto sostentamento, ed al soccorso de' poveri, infeudavano i fondi e le rendite delle prebende. Moveva l'Arnaldo fiera guerra ai prelati perchè, simoniaci, davano i benefizj a chi più li pagava, senza riguardo alla età, ai talenti ed alla moralità dei loro protetti, e perchè vivevano in aperto e scandaloso concubinato. Nella tragedia le concioni del-

l'Arnaldo al popolo romano sviluppano in tuono declamatorio tali censure, perchè attacca in Roma papa Adriano IV, ed attacca in lui il diritto al potere civile, eccitando i Romani a conservare il Senato, i Tribuni, ed a contrariare Adriano nel patteggiare che ei fa con Federigo Barbarossa. Prezzo delle concessioni di papa Adriano al Barbarossa è la vita d'Arnaldo, che impiccato ed infilzato in uno spiedo e abbruciato, muore, secondo l'autore, vittima della libertà religiosa e politica. — *Marzio.*

N. 519. Venezia, 29 aprile 1839.

N.° 4971. — R. — Agli II. RR. Commissariati Sup. in Terraferma. — Nell'anno decorso fece gran rumore a Firenze la rappresentazione della tragedia di Nicolini intitolata *Rosmunda,* a fronte che il dramma poco o nulla abbia di politico, e che piaccia molto per condotta; anche a Livorno certe espressioni, come *tiranno, popoli oppressi, destatevi, sorgete* ec., sono state di recente dall'uditorio accolte strepitosamente per manifestare cogli applausi la compiacenza che desse ispiravano.

Si deve raccomandare a codesto Commissariato Sup. la maggior attenzione sopra una produzione che anco in queste provincie desterebbe forse del clamore, quando non fossero omesse tutte quelle espressioni, che a ciò potrebbero sinistramente influire e turbare eziandio il pubblico buon ordine; anzi a norma delle circostanze e dei luoghi e dei tempi, rimarrà alla prudenza e accorgimento del Commissariato Sup. l'espediente anco di non permettere il dramma e di avanzarne alla Direz. Gen. in ogni caso, rapporto. — *Brasil.*

N. 520. Venezia, 14 maggio 1840.

N.° 2379. — P. R. — Circulandum. — Agli II. RR. sig. Commiss. Sup. di Polizia dei sestieri in Venezia. — Comparve poco anzi a Firenze un libercolo di 60 pagine, in formato piccolo, intitolato *Nostro parere intorno alle cose italiane,* Parigi dai torchi Lacombe, il quale è scritto del tutto in senso rivoluzionario,

e rappresenta particolarmente la facilità con cui potrebbesi nel territorio napoletano effettuare il principio di una totale riforma dell'Italia.

Per la tendenza sommamente rivoluzionaria del suddetto libercolo, e per la facilità con cui lo stesso può essere importato negli Stati II. RR., devo, in esecuzióne agli ordini del supremo aulico dicastero di Polizia e Censura, comunicati col riveribile presid. decreto 10 corr., N.° 169, G., invitare li sig. Commiss. Sup. ad attivare la più intensa ed attiva sorveglianza, onde ne venga impedita l'introduzione e diramazione in questa città, e sequestrato sia ogni esemplare del medesimo, ovunque scoperto venisse, nonchè punito a norma delle vigenti prescrizioni chi si occupasse a diffonderlo.

D'ogni rilevante relativa emergenza attenderò poi d'esserne analogamente informato. — Per impedimento dell'I. R. Consigl. aulico Dir. Gen., l'I. R. Aggiunto — *Uhrer.*

N. 521. Padova, 8 dicembre 1835.

N.° 1460. — R. — Urgente. — All'I. R. Consigl. aulico Dir. Gen. di Polizia in Venezia. — Ho letti con attenzione i *versi in risposta alla epistola la Moglie,* rimessimi coll'ossequiato decreto N.° 5901, P. R., 5-8 corr., ed assoggetto tosto rispettosamente le osservazioni che mi si affacciano.

Il carme o epistola di questo nob. sig. Giovanni Cittadella, a cui si fa risposta in questi versi, e stampata nell'Ape, strenna dell'anno decorso, promosse non solo una critica severa, ma anzi un'acre censura ad esso autore, peraltro ottimo giovane, e di famiglia distinta di questa città, per la ingiuriosa e certo ingiusta e condannevole dipintura fatta dei connubj in generale delle donne di alto lignaggio o ricche, e per la allusione particolare che si pretese scorgere ad alcuna di queste signore, e più specialmente alla contessa Emo Caodelista, nata contessa Maldura, che avea chiamata a balia di un suo figliuolino una femmina dal Cadore, e quindi a di lui custode una cameriera dal Piemonte e da Milano, e che è in fama di essere inclinata alla galanteria ed agli amori; nonchè alla sig. Meneghini, maritata in Gaudio ed indicata sotto il nome d'*Imalda,* come quella

che andava spesso il dopo pranzo nella propria carrozza, e seguita a cavallo dal suo innamorato il N. Sagredo, per diporto al Bassanello, mentre il di lei marito dilapidava il denaro del padre ed il patrimonio dei figli in sconci amoreggiamenti con certa Ronzani. — Anzi questa allusione, forse più che la accusa generale, aizzò l'ira e le mormorazioni contro di lui, ed ha dettato, come io diceva allora, l'articolo virulente contro di lui, comparso nella appendice di codesta gazzetta privilegiata del 14 gennajo anno decorso. Quei versi pertanto ridesterebbero quel rancore e quelle mormorazioni, perchè in essi si rampogna l'autore della accusa generale, ma si *loda* della *taccia particolare,* e si rinnova così lo scandalo di una satira che dilania l'onore di due, anzi di più famiglie, e la cui odiosità riverbera maggiore che mai sullo stesso primo autore. E che sia così si vede dai primi versi di questa poesia:

> Sia lode, o Delio, al generoso sdegno
> Che t'inspirava il carme, allor ch'acceso
> Di nobil ira, con mordace e franco
> Riso pungevi de' CONNUBII ILLUSTRI
> E DEI MEN CHIARI, *ma di* TERRE *e* D'ORO
> POSSENTI AL PARO, alle brutture il rotto
> Viver licenzioso, IL VER T'UDIMMO
> *Tuonar pur troppo, il ver che grave spesso* ec. ec.;

e si vede egualmente dagli altri che seguono più avanti

> Le mogli offendi, e non *Imalda* o *Bice,*
> Di *poche il torto* a tutte, a nulla imparti
> Di molte la saggezza; ecco il tuo fallo.

Di più, mi sembra che questa poesia, nello stesso apparente suo scopo di proteggere in generale li matrimonj illustri o fra ricchi, contro la ingiusta censura del carme Cittadella, rende anzi la satira più acerba e più odiosa. — Cotesto senso fanno in me i versi:

> Ma se ti piace coll'industre ingegno
> Imaginar la bella età dell'oro
> O dell'antica Arcadia i dolci e puri
> Costumi, e in ogni vulgar copia estimi
> Raffigurare il celebrato esempio
> Di Filemone e Bauci, *io non pertanto*
> *Fia che t'accusi;* e tu, in compenso, ALCUNI
> Non contrastarmi *maritaggi onesti*
> D'onorate prosapie, *ec. ec.*

Il perchè poi facile si vede dal riflettere, che la difesa si limita ad *alcuni* di questi maritaggi, che è a dire a qualche eccezione, così che questa difesa, se non sarebbe meno ingiusta della accusa, sarebbe pure più odiosa, essendo quella in fondo ridicola e di niun conto, appunto perchè è generale e perchè manifesta l'impeto del personale disgusto, e questa all'incontro potendo in certa guisa protendere a qualche credibilità perchè discende al particolare e perchè in bocca di un protettore.

Finalmente osserverò, che l'ultima parte di questa poesia, nella quale l'autore dice che è il marito il quale fa le mogli buone o cattive, per quanto possa essere in sè vera e molto spesso dal fatto provata, pure in questo verseggiamento sembra piuttosto tendere ad una allusione satirica contro il Cittadella, che alla dimostrazione di una verità. — E per convincersene basta considerare che il Cittadella si accusa di una certa misantropia e di un carattere un po' duro e forte; si accusa di aver dato spinta alla malattia di consunzione che portò alla tomba la di lui sposa, per gelosia del giovane conte Alessandro Lazzara, slanciatosi per insania d'amore da codesto campanile di S. Marco; si accusa di averla chiesta ed ottenuta in moglie, quando già sapeva che era innamorata del Lazzara, e solo per impulso d'interesse; si accusa di non vivere col lustro che si addirebbe al suo nobil casato ed al ricco suo stato; si accusò finalmente già anche nell'appendice della gazzetta suddetta, sebbene clamorosamente, per quanto assicurano persone degne di fede e che potrebbero asserne bene instruite, di aver coltivate, anche vivente la moglie, tresche basse e plebee.

Queste osservazioni adunque, che particolarmente riflettono alla composizione, e quella inoltre che saviamente fa l'I. R. Censura centrale di non richiamare alla memoria un carme che ha dato soggetto a molte mormorazioni, che ha esposti alla censura pubblica alcuni individui di famiglie rispettabili, che destò anche particolari rancori ed inimicizie, non potrebbono invero non indurmi ad opinare subordinatamente che dovesse negarsi il permesso per la stampa di essa.

Prima di chiudere credo mio dovere di aggiungere una avvertenza, che cioè il nob. Gio. Cittadella, autore del carme preso di mira, è cugino di un giovane Angeli, figlio d'un avvocato di costì, essendo le loro rispettive madri sorelle; che però se la firma Angeli, posta in calce d'ogni pagina di detta composizione,

ne indicasse l'autore, e fosse questi l'Angeli suddetto, potrebbe invero, venendo scoperto, destare fra le due famiglie grave disgusto.

Mi onoro di riprodurre i comunicati. — *Brusoni.*

N. 522. Venezia, 25 ottobre 1836.

N.° 378 — Geh. — All'I. R. sig. Consigl. aulico Dirett. Gen. di Polizia nobile De Cattanei in Venezia. — Essendo d'aspettarsi che i nemici del buon ordine saranno assiduamente solleciti di divulgare quanto più possibile nelle II. RR. provincie italiane l'opera all'ultimo grado riprovata del noto settario D.r Francesco Guerrazzi di Livorno, sotto il titolo: *L'Assedio di Firenze, XXX c.*, di cui fa anco menzione il di lei rapporto in data 29 settembre p.° p.°, N.° 556, e la quale principalmente è calcolata pell'Italia; così il presidente dell'Eccelso aulico dicastero di Polizia e Censura con suo dispaccio 11 corrente ha trovato di ordinare che la predetta opera, non solo sia compresa nell'elenco de' libri rigorosamente proibiti, ma ancora sia con tutto il rigore e vigilanza osservato onde possibilmente impedirne l'introduzione e diffusione, e che quindi sieno confiscati gli esemplari *ovunque* rinvenuti, e proceduto senza indulgenza in confronto dei trasgressori.

La interesso dunque, sig. Consigl. aulico, in sequela agli ordini da lei rilasciati in proposito, di disporre senza indugio il necessario per l'esattissima esecuzione del sullodato ordine superiore, ponendola in pari tempo in conoscenza che io contemporaneamente rilascio gli ordini corrispondenti all'Ufficio di Censura ed ai Deleg. prov., tranne quello di Venezia, per l'opportuna cooperazione. — *Spaur.* — Dalla I. R. Presidenza Govern. — *Rossetti.* (Tradotto — *Retti.*)

Nota. Torresani rimetteva al Dirett. Gen. di Venezia una copia dell'*Assedio di Firenze*, ritirata da Francia per 20 franchi.

L'opera l'*Assedio di Firenze*, divisa in 5 volumi, stampata a Parigi da Casimir, fu dalla Polizia toscana ritirata dai libraj possessori, di quel Ducato, e da que' particolari che fu dato di cono-

scere averne fatto l'acquisto. Viene essa opera clandestinamente diffusa dal noto librajo Battelli, di Firenze, con danno per la causa della legittimità e della religione.

Il notissimo avvocato Guerrazzi, di Livorno, autore dell'opera stessa, ha sparso in essa massime empie ed irreligiose, paradossi arditi foggiati a modo di sentenze, e tutto quanto di pernicioso e perverso ha la moderna filosofia, nascosto con fiori rettorici e con stile romanzesco.

N. 523. Venezia, 30 ottobre 1837.

N.° 479-480. — Geh. — All'I. R. Consigl. Aulico Dirett. Gen. di Polizia nobile sig. Cattanei di Momo in Venezia. — È venuto a cognizione del sig. Presidente dell'Eccelso I. R. Aulico dicastero di Polizia e di Censura che contemporaneamente quasi all'arrivo in Francia del già condannato per titolo di alto tradimento e deportato quindi nell'America settentrionale, Federico Confalonieri, veniva annunciata nei fogli francesi un'opera del nominato Andryane, inquisito e graziato già anteriormente in ugual causa, nella quale l'autore, sulla foggia dell'opuscolo di Silvio Pellico *Le mie Prigioni*, supponesi di voler rendere di pubblica ragione il racconto di quanto ebbe a soffrire allo Spielberg.

Non v'ha dubbio che questo libercolo è scritto in senso assai ostile all'I. R. Governo, e che non piccola parte vi sarà assegnata dall'autore al suo amico e socio Confalonieri.

D'altra parte è molto probabile che l'operetta medesima sarà per comparire in luce quanto prima; il perchè, in seguito all'ossequiato dispaccio del suddetto sig. Aul. Presidente, in data 18 spirato, debbo invitarla, sig. Consigl. Aul., ad inculcare agli ufficj dipendenti di Polizia ed alle altre autorità incaricate della pubblica sorveglianza, segnatamente sul confine, la più attenta vigilanza onde possibilmente impedirne l'importazione in queste provincie.

Essendo poi desiderio di S. A. I. il sereniss. Arciduca Vicerè di conoscere il contenuto di questo opuscolo, così devo, in seguito ad uno speciale ordine pervenutomi in proposito, interessarla, sig. Consigl. Aul., a procurarsene e trasmettermi un esem-

plare, oppure indicarmi in qual modo possasi ottenère il medesimo. — *Spaur.* — Dalla Presidenza dell'I. R. Governo — *Rossetti.*

N. 524. Senza luogo, 25 luglio 1840.

N.° 3652. — P. S. — Agl'II. RR. Commissariati Sup. prov. di Polizia. — All'I. R. Commissariato distrett. di Chioggia. — Con apposito avviso a stampa la tipografia di madama Lacombe di Parigi ha pubblicato da poco tempo la comparsa di una nuova opera divisa in due volumi in ottavo, ed accordata in via d'associazione in Parigi al prezzo di 6 franchi, quale porta per titolo: *La Giovine Italia,* raccolta di scritti pubblicati in diversi tempi da Giuseppe Mazzini.

Collo stesso avviso si avverte che l'opera suddetta, compilata dietro quanto si potea ora esigere dal già seguìto mutamento di tempi e di circostanze, tende specialmente ad istruire la gioventù nelle massime professate dalle società segrete.

Come precursore di tal opera trovò in pari tempo opportuno il Mazzini di diffondere e diramare, da Londra, in data 30 aprile p.° p.°, un suo invito, col quale chiama gl'Italiani ad aggregarsi alla Giovine Italia, e ad operare tutti concordemente colla massima attività pel conseguimento del divisato intento.

Rendendone di ciò consapevole cotest'I. R. . . . . . . , e compiegandogli per sua notizia e l'eventual opportuno uso un esemplare tanto dell'annuncio Lacombe, quanto dello scritto incendiario Mazzini, lo s'invita simultaneamente, in adempimento di venerata ordinanza dell'Eccelso I. R. Sup. dicastero aulico di Polizia 30 giugno p.° p.°, abbassato con riverito pres. dispaccio 19 corr., N.° 287, a voler attivare le più energiche ed avvedute misure di sorveglianza, all'uopo di possibilmente scoprire ed impedire la clandestina introduzione delle preaccennate diaboliche produzioni, quali nel caso di scoperta dovrebbero essere tantosto sequestrate e rimesse a questa Direz. Gen., cui dovrebbero essere scortati anche quegl'individui che mai ne fossero trovati in possesso onde procedere in loro confronto a norma delle superiori istruzioni. — *Exp. Kübeck.*

Varianti. — Invece di *diaboliche produzioni,* in margine si legge: « per la loro tendenza in sommo grado proibite ». E dopo le parole *tantosto sequestrate,* con tutto il periodo che segue, in margine si legge: « non senza disporre che i colpevoli, che ebbero parte nella clandestina introduzione o nella vendita delle stesse, siano assoggettati al legale castigo. Di ogni importante scoperta od operazione uffiziosa nell'argomento attendesi sollecito rapporto ».

In margine. — *A Rovigo.* — In pari tempo resta invitato codesto Commissariato Sup. di emettere tosto analoghi ordini alle Ricevitorie di confine.

N. 525. Venezia, 19 ottobre 1840.

N.° 5454. — P. R. — Circulandum. — Agli II. RR. Commiss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri in Venezia. — Il libro nel 1837 da Carlo Angiolini sotto il nome fittizio di G. G. Clericetti, pubblicato a Parigi, intitolato *Francia, Italia, Polonia,* è una raccolta di varie poesie, colla respettiva versione in prosa francese scritto in senso di radicale bonapartista; e venne, a motivo del suo tenore pericoloso in riguardo politico, assolutamente proibito in Lombardia per ordine di S. E. il sig. Presidente dell'Ecc. Aul. dicastero di Polizia e Censura.

Intorno a quest'opera ebbe già a versare il mio recente decreto 22 febbrajo decorso, N.° 1006; ed ora, in adempimento di un venerato ordine partecipatomi col presidiale dispaccio 15 stante, N.° 4036, devo prevenire i sig. Commiss. Sup. che l'opera preaccennata deve essere riguardata come proibita eziandio nelle Venete Provincie, nelle quali non deve essere ammessa nè la introduzione, nè la diramazione; al qual effetto devo quindi invitare i sig. Commiss. Sup. ad impegnare il particolare loro zelo e le misure di sorveglianza, procedendo, nel caso di scoperta, energicamente ad analoghe pratiche, porgendone tosto informativo rapporto. — *Cattanei.*

N. 526. Venezia, 7 settembre 1842.

N.° 4934. — P. R. — Circulandum. — Agli II. RR. Commiss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri in Venezia. — Con miei parecchi dispacci, massime dell'anno 1840, servendo agli ordini dell'Ecc. I. R. Supr. dicastero Aul. di Polizia e Censura, ebbi a richiamare l'attenzione dei sig. Commiss. Sup. sulla stampa e pubblicazione in Francia ed in altri luoghi dell'estero, di varii opuscoli e scritti di tendenza sommamente rivoluzionaria, e colpiti quindi dal più rigoroso divieto.

Sebbene intorno a ciò elleno non abbiano avuto a notificarmene alcun positivo rilievo o scoperta, ho per altro motivo a temere, che la desterità di circospetti speculatori e commessi, giunga talora a deludere le relative misure di sorveglianza, tanto più che gli opuscoli di che trattasi sono di formato tascabile, e quindi nascondibili facilmente.

Egli è pertanto che ad impedire la diffusione e l'uso tanto in commercio, quanto presso particolari, di questi libri vietati in grado assoluto, il di cui possesso reclama una procedura speciale, non posso dispensarmi, sig. Commissarj Sup., dal ricordarlene le prescrizioni summentovate, invitandoli a prestarsi col necessario impegno nelle relative investigazioni, rivolgendo in specialità l'attenzione all'opuscolo del noto rivoluzionario Ricciardi, intitolato: *Gloria e Sventura*, impresso a Parigi nel 1839, contenente prose e versi, il quale scritto mordace, sedizioso ed infame, che in caso dovrebb'essere tantosto confiscato, procedendosi in modo energico contro agl'introduttori ed a chi se ne trovasse in possesso. — *Cattanei.*

N. 527. Venezia, 26 aprile 1843.

N.° 2310. — P. R. — Circulandum. — Agl'II. RR. sig. Commissarj Sup. di Polizia dirigenti i sestieri in Venezia. — Coi tipi di Hoffmann e Campe in Amburgo, venne non ha guari pubblicato, col millesimo 1843, un libro intitolato: *Oesterreich und*

dessen Zukunft (l'Austria ed il suo avvenire), che per le molte sue inesattezze e per la tendenza liberale ed ostile al Governo austriaco, dovette dalla Censura essere classificato col *damnatur*.

Standosi ora preparando una seconda edizione di quell'opuscolo, l'Eccelsa Superiorità ha trovato di ordinare, che sia energicamente invigilato sull'eventuale introduzione che tentar si potesse negli Stati austriaci, e che vengano infallantemente sequestrati tutti gli esemplari che si riuscisse di scoprire nell'interno della Monarchia. Invito quindi i sig. Commissarj Sup., in seguito all'osseq. presid. decreto de' 21 corr., N.° 151, *geh.*, ad emettere le opportune disposizioni di sorveglianza onde tale superiore ordine ottenga pieno effetto, evitando però ogni pubblicità, e mi rassegneranno dettagliato rapporto sopra ogni rimarchevole emergenza in proposito, rimettendomi gli esemplari sequestrati dell'opuscolo in discorso.

In pari tempo saranno avvertiti i librai esistenti in questa città del divieto di assumere commissioni per procurare, o per vendere il detto libro, ricordando loro il tenore delli §§ 59 e 60 della 2.ª parte del Codice Penale, inoltrandomi i relativi processi verbali. — *Cattanei.*

N. 528. Venezia, 11 agosto 1843.

N.° 274. — *Geh.* — *All'I. R. Consigl. Aul. Dirett. Gen. di Polizia sig. Carlo bar. Cattanei di Momo, in Venezia.* — Presso Hoffmann e Campe in Amburgo comparvero ultimamente alla luce alcune opere scritte in odio del Governo austriaco, ed è noto che quel negozio ora dispone la spedizione di una terza edizione dell'opera rigorosamente vietata, che porta il titolo: *l'Austria ed il suo avvenire (Oesterreich und dessen Zukunft)*; come pure si sa che la ditta stessa vuol pubblicare alcuni nuovi scritti contro il Governo austriaco, fra cui si conta una composizione poetica, nella quale dicesi sono espressi i sentimenti più avversi contro il medesimo.

Questa composizione poetica potrebbe essere l'operetta intitolata: *Passeggiate di un secondo poeta di Vienna (Spaziergänge eines zweiten Wiener-Poeten)*, che sortì dalla stamperia di Voigt

in Wandsbeck, e viene smerciata dal negozio di Hoffmann e Campe.

A prima vista quest'operetta dimostra la sua tendenza sommamente odiosa contro l'Austria, e tanto più perversa, in quantochè lo stile poetico è più adatto per eccitare gli animi e lasciarvi impressioni permanenti.

Onde rendere quindi possibilmente inefficaci tali istigazioni contro il Governo austriaco, almeno nell'interno della Monarchia, è d'uopo di trattare con particolare rigore tanto riguardo alla Censura, quanto all'importazione e diramazione negli Stati II. RR., tutte le opere che sortono dal negozio Hoffmann e Campe, e quindi di licenziarle soltanto secondo le norme che vengono emesse dietro l'esame di Censura a cui sono sottoposte dell'Eccelso Aulico dicastero.

Il signor Presidente aulico ebbe per ciò, col venerato suo dispaccio 25 luglio p.° p.°, ad ordinare che tutti gli esemplari ovunque venissero scoperti tanto della terza edizione dell'opera: *l'Austria ed il suo avvenire*, quanto della composizione poetica: *Passeggiate d'un secondo poeta di Vienna*, vengano sequestrati e trattati secondo le prescrizioni già comunicatele col dispaccio presidenziale 21 aprile p.° p.°, N.° 151, *geh.*, come pure, che tutte le opere senza eccezione e di qualunque denominazione, che portano la firma del negozio Hoffmann e Campe, siano tosto trattenute ed assoggettate alla Censura dell'Aulico dicastero.

Devo quindi interessarla, sig. Consigl. Aul., di voler attivare la più estesa ed attenta vigilanza, affinchè la suddetta misura riporti il pieno suo effetto, e perchè venga possibilmente impedita ogni clandestina introduzione o diramazione delle suddette opere negl'II. RR. Stati, assoggettando i contravventori alla procedura prescritta dalle leggi penali.

D'ogni emergenza o procedura sull'argomento vorrà tosto informare la Presidenza Governativa. — *Sebregondi.* — Dalla Presidenza dell'I. R. Governo — *Piombazzi.*

N. 520. Venezia, 8 settembre 1843.

N.° 5250. — P. R. — Circulandum. — Agl'II. RR. sig. Commissarj Sup. dirigenti li sestieri in Venezia. — Furono sco-

perti nella capitale di Vienna alcuni esemplari di una nuova operetta stampata di nuovo in Wandsbeck presso Voigt, e smerciata presso Hoffmann e Campe in Amburgo, la quale porta il titolo: *l'Austria nell'anno* 1843, ed in cui sono espressi i sentimenti più avversi contro il Governo austriaco.

Per la tendenza sommamente pericolosa ed incendiaria di quest'opera, S. E. il sig. Presid. dell'Eccelso I. R. Aulico dicastero di Polizia e Censura l'ha colpito del più rigoroso divieto di *damnatur*, e fatto confiscare tutti gli esemplari rinvenuti.

Devo perciò, sig. Commissarj Sup., in seguito all'ossequiato presid. dispaccio de' 30 agosto p.° p.°, N.° 296, *geh.*, ed inerentemente al mio decreto dei 16 agosto p.° p.°, N.° 4782, P. R., invitarli ad emettere le opportune disposizioni di sorveglianza, affinchè venga efficacemente impedita ogni clandestina introduzione e diramazione della suddetta opera in questa città, sequestrando ed inoltrando a questa Direzione Gen. tutti gli esemplari che venissero scoperti, ed assoggettando i contravventori alla regolare procedura penale.

D'ogni rimarchevole emergenza in proposito amerò mi sia rassegnato circostanziato rapporto. — *Cattanei.*

N. 530. Venezia, 10 settembre 1843.

N.° 5273. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'II. RR. Commiss. Sup. dei sestieri in Venezia. — Il sacerdote Giuberti, scrittore repubblicano, ha di recente pubblicata a Bruxelles presso l'editore Meline un'opera intitolata: *Il primo atto morale e civile degl'Italiani* (*sic*), la quale è scritta in senso rivoluzionario, e dicesi essere stato spedito gran numero di copie per Genova, Livorno e Napoli.

Mentre, in esecuzione ad ossequiato disp. 24 agosto p.° p.° di S. E. il Presidente del dicastero Aulico di Polizia e Censura, ed inerentemente al riveribile presidenziale dispaccio 2 settembre corr., N.° 4081, P. R., richiamo la di loro attenzione, sig. Commissarj Sup., sulla comparsa di questa stampa rivoluzionaria, deggio pure invitarli a disporre opportunamente affinchè a mezzo di una esatta sorveglianza venga efficacemente contro operato alla clandestina diramazione, al certo premeditata, del-

l'accennata opera in queste provincie, assoggettando alla più rigorosa procedura legale quegl'individui che venissero côlti nella proibita introduzione della stessa.

Vorranno poi informare esattamente la Direzione Generale del loro operato sulla scoperta e sopra ogni relativa emergenza, e rimetteranno a questa parte gli esemplari dell'opera, caso che ne venissero invenzionati. — *Cattanei.*

N. 531. Venezia, 17 febbraio 1844.

N.° 863. — P. R. — Circulandum. — Agl'II. RR. sig. Commiss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri in Venezia. — Col dispaccio 10 settembre p.° p.°, N.° 5273, P., furono già prevenuti i signori Commiss. Sup., come a motivo delle sue pericolose tendenze venne proibita in questi Stati l'opera del fuggiasco *Giuberti*, intitolata: *Del Primato civile e morale degl'Italiani.*

Viene per altro, non senza meraviglia, a conoscersi che dal Governo pontificio sia stata ammessa nel proprio territorio siffatta opera, e come da una tale circostanza potrebbe per avventura dedurne taluna delle autorità di queste II. RR. provincie, che fosse qui a ritenersene men rigoroso il divieto; così in osseq. agli ordini nuovamente abbassati dall'Eccelso Aulico dicastero di Polizia e Censura, ed inerentemente al riverito presid. dispaccio 15 corr., N.° 60, *geh.*, si deve ricordare ai sig. Comm. Sup. di mantenere l'energica sorveglianza sull'introduzione e sul commercio costì di questo scritto rigorosamente vietato, e di procedere, nel caso di qualche scoperta, alle misure coll'antecedente decreto raccomandate.

E tanto più devesi inculcare la maggiore attenzione nell'argomento, inquantochè viene dedotto che molti esemplari ne siano stati commessi dal librajo Ciani in Lugano con intendimento di tentarne l'introduzione negli Stati II. RR. — Dall'I. R. Direz. Gen. di Polizia — *Cattanei.*

N. 532. Venezia, 9 settembre 1844.

N.° 4301. — P. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia.

— È comparso, colla data di quest'anno e col luogo di edizione finto o reale di Lugano, un opuscolo intitolato: *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo;* anche la Censura Aulica ebbe a riconoscerlo sparso di fiele contro l'Austria, e quindi inammissibile già sotto questo rapporto; ed astrazione fatta dalla circostanza che si ha luogo a supporre che sia per la maggior parte scritto dal noto Giuseppe Mazzini.

Avendolo perciò S. E. il sig. Presidente del Supremo Aulico dicastero di Polizia, con rispettata sua determinazione fatto classificare colla formula *damnatur,* io ne prevengo codesta Direz. Gen. di Polizia onde dal canto suo attivi la necessaria vigilanza affine d'impedire la introduzione e circolazione in queste provincie del detto opuscolo, e perchè, in caso di qualche utile scoperta, voglia riferire, assoggettando i contravventori alla procedura di legge. — *Palffy.* — Dalla Presidenza dell'I. R. Governo — *Piombazzi.*

PERIODO QUARTO

Dal 1845 *al* 22 *marzo* 1848

PERIODO QUARTO.

Dal 1845 *al* 22 *marzo* 1848

INTRODUZIONE

Prima di entrare nell'esame di quegli atti che concernono un Periodo in cui la generale rivoluzione degli Stati d'Italia doveva immergerla in tanto lutto e in tante sciagure, lasciandoli tuttavia più che nella speranza di avere un compenso del sangue sparso e dei danni sofferti col futuro miglioramento della loro politica condizione, nel timore che l'oppressione si aggravi, e le catene ogni dì più si stringano, rivolgiamo indietro lo sguardo, e senza spirito di partito, senz'odio od inimicizia nel cuore, invitiamo coloro che si compiacciono di chiamarsi uomini onesti, amici dell'ordine, e con essi i Governi o alleati o rispettosi verso quello dell'Austria, per fare con noi alcune riflessioni e sciogliere alcuni quesiti.

Nessuno potrà negare che nei 30 anni precedenti, cioè dal 1815 a tutto il 1844, l'Austria non abbia im-

posta la propria politica a tutti gli Stati italiani, non ne abbia avuta la sorveglianza, la Polizia, e non abbia del pari diretti i Governi negli oggetti più importanti della loro esistenza politica. Ora, sia che esaminiamo la condizione del Regno Lombardo-Veneto formante parte del suo Impero, o quella degli altri Stati italiani colla scorta di quelle sole nozioni che ci vengono dagli Atti Ufficiali della sua Polizia, o per dir meglio di uno, e non il più ricco degli archivi di questa, havvi un uomo di Stato forse, che possa conchiudere avere l'Austria ben governato l'Italia?

Se si ammettesse la ipotesi che le Sêtte o le Società Segrete si componessero di uomini sanguinari, nemici di Dio e de' principi, come di ogni ordinamento governativo; essi però predicavano ed avevano sembiante di voler migliorare la condizione de' popoli. E che cosa ha fatto l'Austria per tôrre loro le armi di mano, per impedire il proselitismo, o il sovvertimento degl'intelletti degl'Italiani? Dov'è una riforma, dove una concessione? Dove uno scritto, un'opera in cui affrontasse i libelli de' suoi nemici, e illuminasse i suoi amministrati intorno ai veri e più sacri loro interessi? Non solo non ammise in teoria che vi potesse essere progresso civile e politico, ma dimostrò colla pratica la necessità del regresso, non mantenendo neppur quello che aveva promesso, vietando persino di ragionare intorno agli oggetti della politica e della pubblica interna amministrazione, e disconoscendo una Rappresentanza Nazionale semplicemente consultiva e d'istanza, che erano una libertà ed una concessione solennemente concessa. Tutti i di lei sforzi furono diretti ad estirpare le Sêtte; ma

toglieteli pure tutti dal mondo codesti settari, avete forse migliorata così la condizione degl'Italiani? Leggendo la storia imparziale degli anni precedenti, meravigliate più per l'insistenza delle Società Segrete e delle rivoluzioni, o per l'ostinazione dell'Austria di nulla innovare, di nulla concedere?

Ma questa condotta dell'Austria procedeva ella forse da ignoranza di ciò che accadeva dentro e fuori di lei? Non conosceva ella forse abbastanza lo spirito dei popoli che governava, le condizioni economiche dei tanti suoi Stati, i disordini dei Governi italiani, le tendenze e i progredimenti delle nazioni estere?

Nessuno Stato del continente europeo quanto l'Austria crediamo noi fosse così istrutto della propria condizione come di quella degli Stati italiani, se badiamo a ciò solo che ci rivelano gli Atti della sua Polizia. Abbiamo veduto che in nessun tempo l'Austria poteva farsi illusione di uno spirito pubblico nelle popolazioni del Regno Lombardo-Veneto, e la di lei diffidenza toccare gli estremi, gelosa e trepidante di ogni libro, di ogni giornale, di ogni estero liberale che potessero introdursi nel Regno, e spaventata dei settarj perciò solo che ogni scintilla gettata da essi avrebbe potuto eccitare un incendio. Padrona di tanta forza materiale, non confessava così di non possederne moralmente nessuna? E quanto agli altri Governi d'Italia chi meglio di lei ne conosceva i vizj, i disordini, le turpezze? I rapporti ch'essa si procacciava, o d'ufficio o da' suoi confidenti, non mentivano già nè adulavano quel Governo; e la triste pittura che di essi facevano i liberali nei così detti loro libelli incendiarj, riesce, al paragone, più mo-

derata e meno severa. Del di fuori d'Italia, nonchè ignorare le vere condizioni civili e politiche, conosceva i singoli uomini di ogni partito, e scrupolosamente ne investigava le opinioni e il carattere per farli segno o a un respingimento, o ad una rigorosa sorveglianza pel caso che intraprendessero a viaggiare o transitare per i di lei territorj. A che adunque dobbiamo ascrivere tanta trascuranza nel migliorare le condizioni de' suoi popoli e di quelli del rimanente d'Italia, che pur da lei dipendevano, combinata con tanto studio d'investigare e d'illuminarsi sul vero stato di essi?

Due sole cause si possono assegnare a questo fatto, o l'incapacità o la malignità dei governanti. Quest'ultima, vogliamo escluderla in generale per riguardo ad ogni principe, ed in ispecie per quelli di Casa d'Austria, poichè l'egoismo e l'ambizione reclamano essi pure quel miglior ben essere, e quel progresso nel governo dei popoli, che addomandano la saviezza e l'amore paterno. Un principe può opprimere adesso per ignoranza un popolo, per malignità non mai. E l'ignoranza coincide coll'incapacità. Questa poi, che, secondo noi, è la vera ed unica causa di tanta ostinazione dell'Austria, poteva dipendere o dal non conoscere, o malamente apprezzare i nuovi ordinamenti politici e le riforme convenienti ai proprj Stati, ovvero dalla persuasione che soltanto coll'ignoranza e colla forza si potessero mantenere i popoli di differenti nazioni, gl'interessi economici e politici dei quali chiamavano a ben differenti combinazioni territoriali, che per un istinto nazionale, universalmente sentite e desiderate, non potevano non divenire un bisogno ed uno scopo, quando

maggiori lumi e maggiori libertà si fossero concesse a que' popoli.

Persuasi, come dobbiamo essere, che l'Austria non poteva farsi illusione intorno alla vera condizione de' suoi amministrati, e ponendo mente alle promesse fatte nei principj del suo governo, le quali poi non mantenne, ai miglioramenti che non mise ad effetto, alle paure per ogni idea liberale, e al sistema adottato di immutabilità in ogni ramo dell'amministrazione pubblica, dobbiamo conchiudere che l'Austria si mostrò convinta, e lo era infatti, che la sua condizione governativa fosse anormale, e che per conservare il dominio di tanti Stati differenti sotto una stessa corona, era a lei necessario conservare lo *statu quo*, al mantenimento del quale si mostravano d'altronde interessate le altre potenze d'Europa per evitare una conflagrazione generale, di cui non si potevano misurare le conseguenze, non potendo nessuno Stato europeo presagire, se la scomparsa dell'Impero austriaco e una nuova composizione territoriale, fossero per giovare o danneggiare alle respettive condizioni politiche ed economiche. L'esperienza aveva già sufficientemente provato l'assurdità dell'idea, come del fatto della conquista, e perciò essendo predominante nel secolo, presso i popoli soggetti a dominio straniero il principio di emanciparsene, nessuno Stato si determinava volonteroso a dar mano ad una composizione territoriale favorevole alle molte nazionalità disconosciute, taluno vedendo in ciò un atto precursore di una diminuzione de' suoi territorj, tal'altro temendo nella formazione de' nuovi Stati o una rivalità commerciale, o un'emancipazione

dal commercio de' suoi prodotti, in somma un pregiudizio economico almeno precario, sino a tanto che non si stabilisse il nuovo equilibrio europeo. Austria adunque, ed Europa con essa, lasciavano andar l'acqua alla china, stimando nulla potesse l'umano consiglio suggerire di opportuno nel nuovo corso cui pur vedevano avrebbero dovuto prendere le acque superando gli argini che la politica austriaca aveva saputo costruire coi trattati del 1815. E' si abbandonarono al caso, aspettando che, rotti que' freni, venisse loro, poichè ne avessero visto il trabocco, suggerito dalle circostanze l'arte ed il modo di contenere l'irruzione già preveduta.

Chiunque esamini imparzialmente la condotta dell'Austria fino all'epoca che abbiamo discorso, crediamo debba ammettere ch'essa aveva già esaurite tutte le proprie forze nel mantenere il sistema di compressione nell'Italia tutta. La forma costituzionale, già riconosciuta per migliore negli Stati i più civili di Europa, l'Inghilterra e la Francia, queste due forti ed ammirate nazioni che in faccia al mondo ammettevano a principio della loro politica governativa il progresso; l'inquietudine degl'ingegni italiani di emulare, se non negli atti, colle dottrine gli uomini di Stato di oltremare e di oltremonti, memori sempre di un primato che loro sfuggiva di mano; la comparsa del IX Pio che sognò autonomia politica nel papato, dimenticando l'illuso, che la Chiesa ebbe il patrimonio temporale da principi che altro non intesero con quel dono che farsela vassalla, perchè troppo terribile nemica sarebbe stata per loro la Chiesa se non l'avessero corrotta col-

l'allettamento dei terreni dominj; la simultanea intolleranza dei sudditi di tutte le parti dell'Impero a sopportare l'oppressione e la schiavitù; e finalmente la proclamazione in Francia di una repubblica che dichiarava al cospetto di Europa disconoscere i trattati del 1815, ed essere sacra ed inviolabile la nazionale indipendenza dei popoli: tutte queste cause sollevarono dal petto degl'Italiani il grido dell'emancipazione e della libertà per irresistibile impulso; sicchè per un moto subitaneo trassero all'armi, non sedotti nè istigati, ma obbedendo a una fede, determinati e convinti da quella voce interiore e sopranaturale che spesso come all'individuo, accenna ai popoli il tempo dell'azione.

Sarebbe stoltezza volere assegnare a cause diverse e agl'intrighi delle sêtte, il moto generale operatosi in Italia nei tre anni dell'attuale periodo. Le acque ruppero le dighe per sola forza d'impulso; ora si sono disperse per le vie naturali, e stanno, nè v'ha forza umana che possa ricondurle a quel letto artificiale dove gli argini distrutti le hanno per tanto tempo contenute. Ora che scriviamo (15 maggio 1850), l'Austria, e con essa altre potenze europee, stanno operando gli estremi loro sforzi a quest'impresa impossibile; ma l'Austria dovrà soccombere, come l'atleta che, inorgoglito delle proprie forze, solleva un pondo immane e ne resta schiacciato.

CAPITOLO PRIMO.

Dello spirito pubblico nel Regno Lombardo-Veneto e negli altri Stati d'Italia.

La qualità degli atti c' induce a seguire un ordine diverso da quello che abbiamo scelto nei precedenti periodi. In questo capitolo tratteremo:

A. *Dello spirito pubblico e dei moti rivoluzionarj nei paesi italiani, escluso il Lombardo-Veneto.*

B. *Dello spirito pubblico nel Regno Lombardo-Veneto a tutto l'anno* 1846.

C. *Dello spirito pubblico e dei moti rivoluzionarj nel Regno Lombardo-Veneto dal* 1847 *al* 22 *marzo* 1848.

A

Dello spirito pubblico e dei moti rivoluzionarj nei paesi italiani, escluso il Lombardo-Veneto.

I pochi documenti che produciamo dal N.° 533 fino al 559, offrono un'idea degli altri molti di egual indole che concernono quest' argomento, e che tralasciamo di pubblicare. Per essi possiamo giudicare quanta attività avessero spiegata in quest'epoca i settarj o i

liberali italiani che dal di fuori aspettavano il momento propizio di venire col consiglio e col braccio in ajuto dei proprj fratelli. L'attività straordinaria che prendevano que' temuti dall'Austria era il segno d'allarme, presagiva il turbine minaccioso delle rivoluzioni che stava sopra all'Italia tutta.

L'Austria, all'operosità delle sêtte, oppose quella della propria Polizia. Il ministero a Vienna moltiplicava gli atti, osservava tutto, e di tutto avvertiva le direzioni di Polizia del Lombardo-Veneto; dei capi come degli agenti subalterni spiava le mosse, seguitava i viaggi. Tutti gli atti della veneta Polizia che qui riportiamo sono per la massima parte provocati dagli avvertimenti e dagli ordini del Sedlnitzki.

L'Austria scambiava, come al solito, le cause cogli effetti. Perseguitando le sêtte credeva impedire le rivoluzioni, perchè ne attribuiva o mostrava di attribuirne a quelle le origini. Per un acciecamento, comune bensì con altri governi, ma per diverse cagioni a lei più speciale, non era già il cattivo governo, il bisogno di mutamenti politici, l'oppressione che aveva tocco il suo apice, la legge del progresso disconosciuta, l'istinto nazionale ch'agita l'Italia, sotterraneo come i suoi vulcani, non era già tutto questo la vera causa delle rivoluzioni, erano i pochi settarj del di fuori e i pochi malintenzionati del di dentro, che, d'accordo con quelli, macchinavano le rivolte, e davano di che trepidare all'Austria, ad essa cotanto agguerrita, cotanto amata da' suoi soggetti. Quindi è che in mezzo ai generali scompigli, alle urgenze dei tempi, alle lagnanze dei popoli, non un rimedio suggerì ai tanti disordini dei

governi italiani, a que' disordini ch'ella conosceva sì addentro, mostrando quasi di compiacersene. E nel suo regno e negli altri tutti d'Italia nulla volle che fosse mutato, e provocò la tempesta, e sfidò i ribelli in campo aperto, sicura di vincerli e di domarli, ancorchè sostenuti da' principi, perchè i principi come i popoli erano in Italia a lei soggetti, nè poteva temere quelli più di questi, poveri com'erano ciascuno di forze, e tra loro divisi da ambizioni e rivalità così, che una coalizione sarebbe stata impossibile. Dall'esterno molto meno temeva venissero ajuti agl'Italiani, perchè i principi non potevano avere causa comune coi popoli, ben l'avevano con lei. E le nazioni coi nobili lor sentimenti ed istinti, le nazioni non sono ancora che una parola vuota di senso finchè restano rappresentate dagli attuali governi. Se v'ha un paese in cui tra nazione e governo esista omogeneità, egli è forse l'Inghilterra; ma la sua politica nel continente europeo è così schiava de' suoi interessi mercantili per forza della naturale sua condizione, che, per quanto pesi nella bilancia politica, non basterà mai da sola a decidere delle sorti degli altri Stati conformemente a quella libertà ch'essa pure sarebbe inclinata a far trionfare.

N. 522. Venezia, 16 maggio 1845.

N.° 2475. — P. R. — Agl'II. RR. Commiss. Sup. nelle provincie. — All'I. R. Commiss. di Polizia marittima a Venezia. — All'I. R. Commiss. distrett. a Chioggia. — Anche dietro recenti rapporti confidenziali giunti all'Ecc. Superiorità, l'attuale stagione di primavera sarebbe fissata per lo scoppio di nuove tur-

bolenze nell'Italia meridionale. Si nota che sotto tale aspetto meriterebbero speciale attenzione i due agenti della Giovine Italia, Lamberti a Parigi, e Soffietti a Lione. Ambidue manterrebbero dirette relazioni coi rivoluzionarj della Romagna, e spiegherebbero particolare attività onde promuovere una catastrofe.

Fra i più zelanti raggiratori del partito sovversivo che secondano le mene propagandiste sotto la direzione di Mazzini, s'indica pure certo Bianchi a Lille in Francia, di discendenza italiano, il quale sarebbe in lega col pittore Erani, profugo politico di Faenza, attualmente dimorante a Valenciennes, il di cui fratello, agente segreto del comitato italiano a Parigi, avrebbe l'incarico di trasferirsi nei mesi di aprile o maggio in qualità di emissario, in Francia.

A Bruxelles un certo Beraud, sotto il pretesto di dare lezioni frenologiche, adunerebbe intorno a sè un centinajo di comunisti, istruendoli nei principj di questa setta.

Un conte Arrivabene, nipote dell'emigrato lombardo di tal nome, si troverebbe presentemente a Napoli, a quanto sembra, non estraneo alle macchinazioni del partito rivoluzionario in Italia.

Della proscritta opera di Gioberti, *Il Primato degli Italiani*, cui si riferiscono le ordinanze 10 settembre 1843 e 17 febbrajo 1844, N.° 5273 e 863, P. R., dovrebbe sortire una nuova edizione a Bruxelles, aumentata di varj capitoli che versano sulla morte dei Bandiera e complici, ed in genere sugli ultimi avvenimenti in Calabria, in modo da eccitare l'odio contro il Governo napoletano.

Nell'atto di parteciparle, sig. Commiss., tali notizie, la invito in seguito ad ossequiato pres. decreto 5 corr., N.° 176, *geh.*, di disporre le corrispondenti misure di sorveglianza in proposito, e di procedere, in caso d'interessanti emergenze, a norma delle prescrizioni vigenti, facendomene senza indugio dettagliato rapporto.

In margine: Si passi alla Sezione III per le convenienti prenotazioni sui registri. Eseguito li 17 maggio. — *Dadiè.*

N. 534. Venezia, 3 giugno 1845.

N.° 2849. — P. R. — Agl'II. RR. Commiss. Sup. nelle provincie. — All'I. R. Commiss. di Polizia marittima. — A tenore delle notizie confidenziali pervenute all'Ecc. I. R. Superiorità aulica, gli apparenti sintomi di fermento negli abitanti di varie città dell'Italia meridionale, come pure molte altre circostanze, mostrerebbero in modo indubitato la determinazione del partito rivoluzionario di dar quanto prima mano a nuove imprese sovversive in Italia.

Il famigerato caporione Nicolò Fabrizj, dopo aver fatta un'escursione da Malta a Bastia e di là nelle Marche romane, ed in seguito ad una conferenza avuta col noto Kersausie, sarebbe giunto ai primi del p.° p.° aprile a Parigi, nell'intenzione di recarsi poscia a Londra, all'oggetto di combinarvi le disposizioni occorrenti per un movimento nello Stato pontificio, procedente dalla parte di Malta e Corsica.

Sull'isola di Corsica, ove si troverebbero Ferrari, Gennaro, Riccio, Fata e Vasarotti, si osserverebbe perciò un'attività straordinaria; ed a Gibilterra si dovrebbe effettuare, col mezzo di Lovatelli ed un agente dell'ex-reggente spagnuolo Espartero, di nome Carthurol, degli acquisti d'armi onde munirne gli arruolati lucchesi.

In Toscana e nel Lucchese la causa della rivoluzione conterebbe in generale molti partitanti; e nominatamente a Firenze vi sarebbe certo Filippo *Mattucci*, che sosterrebbe l'emigrazione italiana.

Si calcolerebbe molto sopra il capitano Pietro Mellara ed Alberto Saragoni, e si vorrebbe affidare ai medesimi una missione a Patrasso, ove l'emigrazione italiana avrebbe degli aderenti. Anche Salvator Fata intenderebbe di recarvisi.

Il marchese De Righi, molto influente nell'emigrazione italiana, sarebbe pure arrivato a Parigi dopo essersi abboccato coi fuorusciti italiani a Chateauroux, e sarebbe intenzionato di portarsi a Londra, ove la fazione italiana avrebbe trovato un nuovo sostegno nel fu membro parlamentario Wentworth-Beaumont, il quale coi suoi talenti e denari seconderebbe la rivoluzione,

essendosi nell'ultimo suo viaggio in Italia convinto dello spirito rivoluzionario delle popolazioni italiane.

Si nomina un armatore Martini, che manteneva corrispondenza coll'avvocato Maffioli, e serviva un tempo il partito bonapartista.

Madama di Canino avrebbe mandato una somma rilevante a Chateauroux.

Il profugo marchese Tanara soggiornerebbe presentemente nel Cantone Ticino, e vi sarebbe giunto da Chateauroux sotto il nome di Henri Barre.

A Bruxelles sarebbe comparsa una operetta di Gioberti sotto il titolo: *Prolegomini*, in un volume di picciolo formato, in appendice alla sua opera il *Primato*, per cui serve di chiave. Mille esemplari ne sarebbero stati stampati presso Meline, onde essere spediti a Ciani in Lugano per la diffusione in Italia.

L'emigrato lombardo conte Arrivabene nel Belgio, non sarebbe estraneo al clandestino commercio dei detti *Prolegomini*.

Nel comunicarle, signor Commiss., tali notizie in seguito ad ossequiato presidenziale incarico 21 maggio p.° p.°, N.° 210, g., la invito di emettere di conformità le opportune disposizioni di vigilanza, onde specialmente impedire l'introduzione e diffusione della mentovata operetta e di altri scritti di simil tendenza, in queste provincie, facendomi senza indugio rapporto in caso d'interessanti emergenze in proposito. — *G. Palffy*.

In margine: Alla Sezione III per la prenotazione dei nomi. — Prenotati, 5 giugno 1845. — *Dadiè*.

N. 535. Venezia, 27 luglio 1845.

N.° 4176. — P. R. — Al sig. Petronio dirigente il Commissariato Sup. a Castello. — Recenti notizie confidenziali pervenute all'Ecc. Superiorità assicurano che i settarj italiani all'estero si vantano di tenere tuttora delle intelligenze con ufficiali dell'I. R. marina austriaca, dai quali sperano di venire efficacemente sussidiati nella realizzazione dei sovversivi loro progetti.

Non le sfuggirà, sig. Commiss., che questa indicazione, attesa la somma importanza dell'argomento, deve vivamente impegnare tutta l'attenzione della Polizia; ed io non dubito che ella non

lascerà intentato mezzo alcuno a sua disposizione per assicurare possibilmente l'effetto alla sorveglianza antecedentemente raccomandatale sugli ufficiali ed altri individui dell'I. R. marina, e particolarmente su quelli che in qualsiasi modo offersero di già motivo a sospetti in linea politica.

Ove alle tante di lei indagini riescisse di ottenere qualche traccia di raggiri rivoluzionarj, e di intelligenze di individui dell'I. R. marina con settarj che cospirano contro la tranquillità dell'Italia, me ne avanzerà con ogni sollecitudine dettagliato rapporto. — *Exp. Kübeck.*

N. 536. Venezia, 25 agosto 1845.

N.° 4827. — P. R. — Agl'Il. RR. sig. Commiss. Sup. nelle provincie. — Già col decreto dei 2 corr., N.° 4260 e 4311, P. R., ebbi a prevenirla, sig. Commiss. Sup., del progetto dei rivoluzionarj italiani di effettuare fra breve una sommossa nel limitrofo Stato pontificio. Troppo concordi suonano tutte le notizie pervenute, anche in epoca più recente, in tale proposito all'Ecc. Superiorità da differenti fonti, perchè si possa dubitare che le delittuose macchinazioni dei rivoluzionarj tendono effettivamente a preparare un prossimo attentato contro la tranquillità dell'Italia.

Come i promotori più attivi di tale impresa vengono nominati i di già noti Nicolò Fabrizj e Giannone. In diversi punti all'estero si arruolano fuggiaschi politici ed altri avventurieri destinati a secondare la rivolta in Italia, che dovrebbe aver il suo principio nello Stato pontificio, ed essere seguìta dalla sommossa della Puglia e dalle altre parti del regno di Napoli, non esclusa la Sicilia.

Alla testa del movimento nel Pontificio dovrebbe mettersi il noto fuggiasco Ribotti, che di già si sarebbe introdotto clandestinamente nelle Legazioni; nella Puglia è il colonnello Dalponte quello su cui contano i faziosi; e per uno dei più zelanti agenti di quest'impresa viene indicato il capitano Milnes Gibson.

Come caldi partitanti della rivoluzione vengono dipinti: Filippo Rusconi di Chiari; L. Cazabóna; Domenico Guastalla, naturalizzato francese; Oriani, ora nelle Isole Jonie, ed il principe Pantellaria della Sicilia.

Risulta poi da recenti notizie confidenziali, che non ha guari furono scoperte nella legazione di Ferrara a' Fusignano mene rivoluzionarie, per quanto si crede, di natura comunistica, e che in conseguenza di ciò vennero arrestati certi: Carolli, sensale facoltoso; e Lotti, oriundo toscano, giardiniere del marchese Francesco Calcagnini di Bologna. Dalle carte perquisite in tale incontro emergerebbe che il Lotti manteneva sospetta corrispondenza col di lui fratello a Firenze, con certo Calza, supposto segretario del mentovato marchese Calcagnini, e con certo Bubani, facoltoso possidente di Bagnacavallo, già caldo partigiano della rivolta del 1843 nel Bolognese, e che starebbe in relazione col profugo medico D.r Farini di Russi.

Alla di lei penetrazione, sig. Commiss. Sup., non isfuggirà quanto importi che nelle attuali circostanze siano con tutto l'impegno sorvegliate tutte le mosse de' rivoluzionarj, per scuoprire per tempo e prevenire qualunque loro tentativo di propagare anche in queste provincie i detestabili loro principj, e turbare la pubblica quiete ed il buon ordine. Perciò la invito caldamente ad emettere all'uopo le più efficaci disposizioni, tenendosi pure presenti le prescrizioni vigenti relativamente alla sorveglianza delle mene comunistiche.

In quanto ai sunnominati aderenti del liberalismo, essi, in caso di comparsa a questa parti, qualora in loro confronto non esistessero prescrizioni più severe, dovranno essere assoggettate a rigoroso trattamento di forestieri; e non risultandone sufficiente appoggio nè al loro respingimento all'estero, nè ad altre procedure. saranno, durante il loro possibilmente abbreviato soggiorno, tenuti sotto la più oculata sorveglianza.

D'ogni rimarchevole emergenza in proposito amerò di essere informato con circostanziato rapporto.

All'I. R. sig. Consigl. Aul. Dirett. Gen. di Polizia a Milano. — Alli II. RR. sig. Consigl. di Governo Dirett. di Polizia a Innsbruck, Zara. — Nota. — Risulta da recenti notizie confidenziali, che non ha guari furono scoperte nella legazione di Ferrara a Fusignano, ecc., *(come sopra, fino a D.r Farini di Russi).*

Avendo disposto che gli ora nominati individui, in caso di comparsa, qualora in loro confronto non esistessero delle prescrizioni più severe, siano assoggettati a rigoroso trattamento di forestieri, mi pregio di porgergliene, sig. Consigl. Dirett., il

presente avviso per quelle misure che anche da parte sua trovasse di adottare in proposito.

Simile. *All'I. R. Direz. di Polizia a Trieste. — Nota. — Exp. Kübeck.*

N. 537. Venezia, 27 settembre 1845.

N.º 5566. — *P. R. — Riservata a lui solo. — Ai sig. Commiss. Sup. nelle provincie. — Ai sig. Commiss. Sup. nei sestieri.* — In seguito ad uno sbarco di rivoluzionarj, effettuato nella notte dei 23 ai 24 corrente nelle vicinanze di Rimini, scoppiarono delle serie turbolenze nel limitrofo Stato pontificio, e la sorpresa procurò ai rivoltosi qualche momentaneo vantaggio sulla forza armata pontificia. Si vuole perfino, che loro sia riuscito di impadronirsi del forte di S. Leo e di liberare i detenuti politici che v'erano rinchiusi.

Sembra dover essere questo il cominciamento dell'effettuazione del disegno tramato negli ultimi decorsi mesi dai settarj per la rivoluzione di tutta l'Italia *(Prov.)*, come ella avrà potuto rilevare dai rispettivi miei decreti.

(Tutti). Alla di lei penetrazione, sig. Commiss. Sup., non sfuggirà come in simili congiunture il più sacro dovere della Polizia sia quello di vegliare indefessamente per scoprire per tempo ogni tentativo che anche in queste provincie potrebbe essere fatto da qualche forsennato, onde propagarvi lo spirito della rivolta e per turbare le pubblica quiete.

A tale fine egli è indispensabile, che la Polizia si tenga costantemente a giorno d'ogni manifestazione dello spirito pubblico, che siano tenuti attentamente sorvegliati tutti gli individui sospetti in politica, sia per essersi di già effettivamente compromessi, sia per essere noti per i liberali ed esaltati loro principj politici; che siano tenute d'occhio tutte le mosse dei forestieri, *(aggiunta per le provincie)* particolarmente però di quelli che sono prenotati come pregiudicati in linea politica, e che vengono dai paesi travagliati dalla sommossa, od altrimenti invasi dai principj rivoluzionarj; che con accortezza e pazientemente sia seguita ogni traccia di raggiri rivoluzionarj, e che con altrettanta prudenza che energia sia prontamente represso ogni nascente disordine ed ogni attentato alla sicurezza dello Stato.

Facendo giusto calcolo del conosciuto di lei attaccamento al nostro Governo e del di lei zelo pel sovrano servizio, io non dubito che ella si presterà con tutto l'impegno e coll'esperimentata di lei penetrazione affinchè in questo sommamente importante argomento sia perfettamente raggiunto lo scópo della nostra istituzione.

Riguardo all'attenta sorveglianza della scolaresca e dei differenti corpi armati sì di terra che di mare, vorrà attenersi strettamente a quanto in tale proposito le è stato raccomandato in varj incontri nell'anno 1844 p.° p.° *(Sestieri)*, dirigendo una particolare attenzione, in modo però del tutto riservato ed inosservato, sugli ufficiali e sottoufficiali della R. marina, e specialmente su quelli che risultarono sospetti in linea politica.

(Tutti). Si terrà pure presente quanto in antecedenza in simili incontri è stato disposto, perchè sia efficacemente impedita la diffusione di stampe e scritti antipolitici; e col mezzo delle pattuglie ordinarie di Polizia ed in altri modi adattati disporrà l'opportuno affinchè libelli sediziosi ed altri scritti o stampe di simile genere che potessero venire attaccati sui muri in luoghi pubblici, siano tosto scoperti e staccati avanti di venire a cognizione del pubblico, procedendo allo scoprimento de' rei, che dovranno essere trattati a tutto rigore della legge.

Tostochè la notizia della sommossa scoppiata nel Pontificio si sarà divulgata, amerò che ella, sig. Commiss. Sup., mi rassegni dettagliato rapporto sull'impressione da ciò prodotta sullo spirito pubblico, ed in progresso vorrà tenermi informato d'ogni rimarchevole emergenza nell'argomento di cui trattasi.

Al sig. Pegorini, I. R. Commiss. della Polizia marittima. — In seguito ecc., *(come sopra fino a: armata pontificia)*.

Importando quindi sommamente che sia attivata la più oculata vigilanza sulle provenienze dai porti pontificj, dalle Isole Jonie, dalla Grecia, Malta e da altri punti dell'estero, che in questi ultimi tempi servirono di rifugio ai fuorusciti rivoluzionarj italiani, la invito, sig. Commiss., ad emettere all'uopo le opportune disposizioni.

Nel caso che contro un qualche bastimento, sia riguardo ai passeggeri, sia riguardo al suo carico, le emergessero dei sospetti in linea politica, vorrà tosto avanzarmene analogo rapporto, perchè possano essere, in caso d'urgenza anche a voce, adottate quelle misure che fossero richieste dalle circostanze,

procurando che nel frattempo nulla venga distratto dagli oggetti che potessero interessare le viste della Polizia. In particolare modo poi si terrà attento affinchè non vengano introdotti clandestinamente scritti o stampe di tenore antipolitico, e mi terrà informato con ogni sollecitudine delle notizie che dai capitani e padroni di barca o dai passeggeri le fosse dato di rilevare sugli avvenimenti politici dei paesi d'onde provengono.

N. 538. Senza luogo, 30 settembre 1845.

Cenno di relazione sul fatto di Rimini. — Scoppiata in Rimini la sommossa nella sera del 23 settembre, i ribelli, dopo avere occupata la caserma della truppa di linea a S. Francesco, si diressero a quella dei carabinieri; e sebbene il tenente Bedini si fosse riunito ai pochi suoi dipendenti per fare opposizione, non potè riuscirvi in vista della moltitudine dei faziosi; ei quindi dovè consentire all'intimo di cedere le armi per non sacrificare i suoi, che insieme ad esso vennero condotti alla Rocca. I faziosi, collocato il cannone all'ingresso della Rocca, aperto il cancello, disarmato il presidio e tolte con violenza le chiavi al custode, aprirono le carceri facendone uscire buona parte di detenuti e rinchiudendovi il custode medesimo.

La sera poi dello stesso giorno i rivoltosi si videro in più centinaja, e nella città muniti di armi militari, onde è a ritenersi che di queste vi fosse antecedente deposito.

Il dì 24 si ordinò di perquisire l'equipaggio di chiunque uscisse, previo permesso, dalla città. Giunto il velocifero, fu sorpreso, venendogli tolta tutta la corrispondenza di officio e dello Stato.

Fu posto un picchetto di rivoltosi sotto il comando di Stinchelli di Narni, giuocatore di pallone, nell'atrio della residenza governativa; e presentatosi al Governatore il nominato Renzi (uno dei capi faziosi), si qualificò come capo-politico, e gli ingiunse di continuare il di lui servizio; ma il Governatore vi si ricusò, nonostante che si fossero a lui ripetute le inchieste per la continuazione nell'officio.

Si ricusarono egualmente tutti gli altri impiegati della Polizia.

Il velocifero proveniente da Roma subì la stessa sorte di quello sopra indicato.

Si domandarono al comune dai faziosi scudi diecimila; ma presso le dimostrate svantaggiose circostanze comunali il Renzi si contentò di scudi tremila, che disse abbisognargli per pagare 700 de' suoi, per evitare un saccheggio.

Nella mattina del 25 il corriere di Roma fu trattato nello stesso modo dei velociferi.

Una porzione dei ribelli si portò al confine della repubblica di S. Marino per incontrare Andrea Lettimi, Luigi Brunelli, Antonio Celli, tutti di Rimini, ed altri molti rifugiati che si trasferirono in detta città; ma il Lettimi tornò la sera a S. Marino.

Nella notte dello stesso giorno 25 forzosamente dalle pubbliche casse della dogana, del dazio consumo, della dispensa dei sali e tabacchi, del registro e della posta si vollero scudi 1116. 49.

Dall'officio di Polizia i faziosi tolsero tutte le carte riservate dal 1840 in poi, i registri dei pregiudicati politici e dei precettati, e fu da essi il tutto bruciato nella notte del 25 al 26 nella caserma di S. Francesco.

Tuttavia riuscì al Governatore di salvare le carte del protocollo segreto, in ispecie quelle relative ai disordini che si prevedevano, e l'incarto degli esami incominciati di sette individui che si erano dapprima volontariamente costituiti.

Nella mattina del 26 il Renzi significò al Governatore che esso andava a ritirarsi con le sue forze, e perciò si fosse provveduto colla Magistratura alla sicurezza ed alla tranquillità della città. Verificatasi nella mezzanotte dello stesso giorno tale partenza per S. Marino con molti dei principali compromessi, venne subito istituita la Guardia civica, composta dei più probi cittadini; e questa, unitamente ad alcuni soldati di linea, cui furono restituite le armi, assunse la guardia dei posti. Furono anche reattivati il corpo dei carabinieri e quello dei dragoni. Restituitosi in tal modo l'ordine, rientrò anche sul mezzo giorno il maresciallo Zambelli col suo distaccamento, aumentato da un buon numero di volontari della compagnia di Saludecchio, comandati dal capitano Sellari. Vennero rimessi in libertà gli individui che eransi arrestati dai faziosi come pretesi confidenti della Polizia.

Inoltre, si ordinò che le armi qua e là abbandonate dai faziosi si depositassero nella caserma di S. Francesco, ove se ne trovò anche una gran quantità lasciatavi dai medesimi insieme ai cannoni.

Si usò eziandio la cautela di far consegnare nella caserma di S. Marino tutti i fucilieri rimasti in Rimini.

Furono ritirate tutte le stampe fatte contro il Governo e diffuse anche per le botteghe, insieme ad alcuni originali manoscritti. Si ha motivo di credere che una di queste stampe sia stata impressa in Firenze da quattro o cinque mesi indietro, e che ne sia l'autore l'avvocato Ferrante Ferri Pasolini di Rimini.

Al primo scoppio della sommossa la sera del 23 vi furono tre morti e sette feriti per opera dei faziosi. Le incolpazioni assunte dai feriti con pericolo di vita hanno dato già indizj dei feritori e dei principali cooperatori del sollevamento. Dieci di questi compromessi come principali, i cui nomi si leggono nell'annessa Nota, s'imbarcarono su due navigli per Fiume, con vidimazione voluta forzatamente dalla Sanità marittima.

Nella mattina del 28 la colonna di spedizione, alla quale era andata incontro una deputazione spedita dalla Magistratura, giunse in Rimini. Fu essa incontrata dalla banda musicale della città, e si fecero festive dimostrazioni con parati ai balconi. Intanto un'altra deputazione, composta di ecclesiastici e dei primi signori, si presentava al tenente-colonnello Freddi, che aveva preceduto la colonna, e ambedue queste deputazioni protestarono fedele sudditanza al Governo pontificio in nome dell'intiera città.

Fra le misure prese per impedire ogni comunicazione dei profughi rivoltosi collo Stato pontificio vi è quella della spedizione di una forte colonna mobile al confine di S. Marino. È stato anche scritto a quella Reggenza per unire alle sue le forze pontificie, affine di dare la caccia ai nemici dell'ordine che percorrono i monti. Già sopra a Porretta 18 faziosi furono attaccati li 28 settembre dalla forza, e dopo due ore di fuoco, quattordici di essi si arresero con 21 fucili ed altri oggetti. Vi è stato altro scontro nel luogo detto *le Balze*, in cui i faziosi, in numero di 160, essendo stati attaccati dalla truppa pontificia, alcuni ne restarono morti e molti feriti; due furono fatti prigionieri colle armi alla mano, e si prese loro un cavallo, varie armi ed altri oggetti. Dalla parte della truppa, uno rimase ucciso e tre feriti.

N. 539. Ancona, 30 settembre 1845.

N.° 633. — Alla Presidenza dell'Ecc. I. R. Governo delle pro-

vincie venete in Venezia. — Ecc. Presidenza. — Terminato colla fuga degli insorti, avvenuta nel giorno 26 settembre, il recente sconvolgimento nella città di Rimini, principiato nel dì 23 settembre, ed avendo ricevuto comunicazione in via officiosa della qui annessa Nota di alcuni di quelli compromessi che si sono imbarcati colle spedizioni per Fiume, il Consolato Gen. si fa premura di renderne informata codesta Ecc. Presidenza per ogni buon fine di servizio. — L'attuale I. R. Consigl. di Governo e Console Gen. — *G. Welsersheimb.* *(Copia.)*

N. 540. Venezia, 10 ottobre 1845.

N.° 350. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia delle provincie venete. — In evasione ad ossequiato dispaccio dell'Emin. card. Legato di Bologna, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a codesta I. R. Direz. Gen. l'unito elenco di alcuni faziosi emigrati da Rimini per via di mare al primo sentore della marcia della colonna pontificia destinata a ridonare l'ordine in quella città.

Riguardo poi a questi emigrati, notifica il sullodato dispaccio ch'eglino hanno potuto deludere le autorità di codesto I. R. Governo, dando a credere che fuggiti erano da Rimini per la sola ragione di non prender parte agli accaduti movimenti rivoluzionarj, e di essere perseguitati dagli insorgenti. E siccome erano muniti di passaporto che il capo ribelle Renzi aveva loro rilasciato in quei pochi momenti di anarchia, così è stato loro facile trovar credenza.

Tanto si affretta il sottoscritto di render noto, affinchè si compiaccia codesta I. R. Dir. Gen. di emettere quelle pratiche che nella sua saggezza crede opportune allo scopo desiderato. E con ossequiosa considerazione si pregia di dichiararsi — Di codesta I.R. Direz. Gen. di Polizia — Umil.° devot.° servitore — *Andrea Battaggia* Cons. pontif.

N. 541. Marsiglia, 20 ottobre 1848.

I. R. Consolato generale d'Austria.

N.° 2773. — Illustr. sig. Dirett. Gen. — Se non ho prima

d'ora avuto l'onore di riscontrare la favorita sua 21 aprile scorso, N.° 365, la prego di non ascriverlo a negligenza, ma bensì al desiderio di poter comunicare a V. S. illustr. qualche cosa di interessante; ed in fatti mi pregio in oggi d'adempire a sì grato dovere in occasione dell'arrivo in questo porto, provenienti da Livorno, di buon numero di quei foruscili che presero parte alla recente invasione di Rimini. Ho pensato ch'ella potrebbe gradirne una distinta con i nomi, professione, luogo di nascita ed età, e mi pregio di qui unirla, dietro copia gentilmente favoritami da questo sig. Commiss. centrale di Polizia. — Ne furono 99 col primo convoglio, ed altri 23 con un secondo; dicesi che se ne attendino degli altri fra giorni, e sarò sollecito a fornirne la Nota a V. S. illustr. di mano in mano che arriveranno. Sinora non figurano in tali liste che 10 in 12 persone qualificate di possidenti o commercianti; tutti li altri appartengono alla classe dei artigiani; ma si vuole che i capi siano ancora in Toscana, da dove giungeran in breve. Il fatto è che questi capi facevano quasi tutti parte del deposito di forusciti italiani di Chateauroux, compromessi nei precedenti affari di Bologna; individui a' quali il Governo francese permise poi di passare nell'Algeria, da dove successivamente e sotto mentiti nomi s'introdussero nuovamente in Italia! Ho creduto di farne la rimarca, giacchè se fossero stati meglio sorvegliati, quei capi non avrebbero potuto uscire dal regno e fomentare nuovi disordini nella Penisola. Frattanto tutti questi individui sono di bel nuovo diretti in Chateauroux e Nemour, e vedremo se vi saranno meglio sorvegliati che pel passato.

Niun scritto rivoluzionario fu più dato alla stampa, che meritasse d'essere comunicato a V. S. illustr., fuori d'un opuscolo di Mazzini, comparso in Parigi da poco, e che non mancherò di spedirlo se lo troverò degno d'esser letto. A me basta che V. S. illustr. voglia apprezzar siffatte comunicazioni, perchè non mi sfugga mai di dedicarvi ogni mia cura, ogni qual volta vi scorgerò qualche nozione utile alle alte funzioni da ella sì luminosamente disimpegnate. Ho provato il più sensibile piacere nel sentire che V. S. illustr. sia stata destinata a rimpiazzare il degn. sig. barone De Cattanei, passato ad un bene meritato riposo; ed ascriverò a vero favore quello d'incontrare frequenti occasioni di attestarle i sensi della profonda stima e pari considerazione, con cui mi onorerò sempre d'essere, illustr. sig. Dirett. Gen. —

Di V. S. illustr. l'umil. ed obbedient. servitore — *Antonio Laviron.*

N. 542. Venezia, 7 novembre 1845.

N.º 6206-6306. — *P. R.* — *Ai sig. Commissarj Sup. nelle provincie.* — *Ai Commiss. distrettuali a Chioggia e Ariano.* — Stando alle notizie confidenziali pervenute all'Eccelsa superiorità, l'isola di Corsica continua ad essere uno dei punti prescelti dai settarj italiani per i loro raggiri all'estero. Il presidente *Chaix* ed il *generale Desmichels* vengono indicati come legati in istretta relazione coi fuggiaschi polacchi ed italiani; e come affigliati alla Giovine Italia e ad altre sêtte rivoluzionarie, vi figurano i côrsi *Petrito, Santini, Pascieri, Pietro Roccaserra* e *Procognano.*

In Toscana i sforzi dei settarj sono particolarmente diretti a sedurre le truppe; e qualche sospetto si è elevato contro i due ufficiali, *Banco,* comandante d'una piccola città, e *Laugier,* colonnello d'un reggimento.

Il dottor *Stanislao Natalini,* domiciliato a Roma, è designato come un aderente della famiglia Bonaparte, ed in istretta relazione coi settarj.

(*Padova*). Le stesse notizie poi, assicurano che i rivoluzionarj calcolano molto sugli studenti dell'università di Padova, ove si vuole che sussistano società segrete.

(*Tutti*). Ricordandole gli antecedenti miei decreti riguardanti la vigilanza sulle mene settarie, la invito, sig. Commiss., ad emettere le opportune disposizioni, affinchè gli individui suindicati, comparendo, siano assoggettati a rigoroso trattamento di forestieri, e tenuti, durante la possibilmente abbreviata loro dimora a queste parti, sott'oculata sorveglianza in tutte le loro pratiche e direzioni, avanzandomi sollecito rapporto sopra ogni rimarchevole emergenza in proposito.

(*Padova*). Devo poi in particolar modo impegnare l'esperimentato di lei zelo a mettere in pratica tutti i mezzi a sua disposizione per ottenere la certezza sulla sussistenza o meno delle ripetute asserzioni sulle intelligenze che le sêtte rivoluzionarie avrebbero colla scolaresca a Padova, per poter prevenire le gravi conseguenze che la seduzione della gioventù studiosa non

potrebbe non aver per l'interna tranquillità dello Stato. — *Palffy.*

N. 543. Venezia, 17 novembre 1845.

N.° 6490. — P. R. — Ai sig. Commiss. Sup. nelle provincie. — Ai sig. Commiss. distrettuali a Chioggia e Ariano. — A tenore di notizie confidenziali pervenute all'Eccelsa superiorità, un certo *Antonio Grandi,* di Rimini, di anni 24, possidente, munito d'un passaporto rilasciato dal cardinale Legato di Ravenna, si è trattenuto ultimamente per alcuni mesi a Parigi in frequente contatto coi fuggiaschi italiani, e nel suo ritorno in Italia si sospetta possa egli essere latore di corrispondenze settarie.

Un tale *Alessandro Piacentini,* oriundo dalle Legazioni pontificie, di professione cappellaio, esercitava per vario tempo una trattoria a Parigi, che serviva qual punto di convegno ai più esaltati fra gli emigrati italiani. Fallita tale sua impresa, egli entrò al servizio dei settarj, ed ebbe l'incarico di portarsi a Ginevra, e quindi per la Lombardia o per la via di Marsiglia e Livorno nello Stato pontificio, e particolarmente nella Marca d'Ancona, per mettersi a contatto con quei malcontenti.

Si assicura inoltre, che il rifugiato letterato *Leopardi* sta per erigere nel Cantone Ticino una fabbrica di prodotti chimici, con fondi somministratigli da alcuni capitalisti lombardi; e si sospetta che tale progetto non sia estraneo ai raggiri rivoluzionarj.

Di recente venne pubblicata a Parigi in francese, ed a Londra in inglese, un'opera del Mazzini, intitolata: *L'Italie, l'Autriche et le Pape,* e ne deve essere fatta con tutta la sollecitudine, a cura dei fratelli Ciani a Lugano, una traduzione italiana per spargerla in Italia.

Nel prevenirla, sig. Commiss., di tali notizie, la invito, in séguito all'ossequiato presidiale decreto dei 12 corr., N.° 533, *geh.,* ad emettere le più efficaci disposizioni di sorveglianza sull'eventuale comparsa e sulle intelligenze in queste provincie dei sunnominati individui, i quali, ove non esistessero sul loro conto delle prescrizioni più severe, devono essere assoggettati al più rigoroso trattamento di forestieri (*Chioggia, Ariano, Rovigo*),

non esclusa un'esatta visita doganale al confine; e se non ne risultassero sufficienti appoggi, nè al loro respingimento all'estero, nè ad altre misure particolari, saranno, durante il possibilmente abbreviato loro soggiorno a questa parte, tenuti sotto la più oculata sorveglianza.

In quanto alla summentovata opera incendiaria del Mazzini, ella non ommetterà di esperire tutti i mezzi a sua disposizione, per impedirne l'introduzione e diramazione in queste provincie e provedere contro i colpevoli a tutto rigore delle leggi vigenti.

D'ogni rimarchevole emergenza mi rassegnerà circostanziato rapporto. — *Palffy.*

N. 544. Venezia, 9 dicembre 1845.

N.° 6972. — P. R. — Ai sig. Commiss. Sup. nelle provincie — Ai Commiss. distrettuali a Chioggia e Ariano. — All'Eccelsa superiorità sono pervenute delle ulteriori notizie sulla rimarcabile attività che spiegano i settarj italiani all'estero, per organizzare un nuovo attentato contro la tranquillità dell'Italia; il quale, per quanto si asserisce, dovrebbe essere effettuato nella primavera p.ª v.ª nel centro dello Stato pontificio.

Come promotori ed agenti molto zelanti in queste mene vengono indicati i seguenti individui:

Piramo di Raymundi, ultimamente in *Valencia*, ove si teneva in istretta relazione col noto Ribotti; *Pietro Saccardi*, di Roma, attualmente in Corsica, e vi doveva recarsi pure Martelli; il marchese *Polencia*, giunto di recente da Londra a Parigi; i fratelli *Adda*, ultimamente e Vichy; il luogotenente *Ladislao Teleki*, magnate d'Ungheria; *Talarico Vardarelli*, napoletano; *Marguerite*, spagnuolo, membro della Giovine Italia, direttosi non ha guari da Parigi a Marsiglia; *Suzzoni*, avv., d'Ajaccio; *Limperani*, console francese a Civitavecchia, dicesi destinato per Venezia, e trovasi in istretta relazione con *Beyle Stendal*; *Giero* o *Giera*, d'Avignone, ed il romagnuolo *Borgia*, che trovansi nella Svizzera meridionale; *Ottoboni*, collaboratore della Gazzetta Italiana.

In tutti questi raggiri prendono parte alcuni membri della famiglia Bonaparte, e particolarmente la moglie di Luciano Bonaparte e Pietro Bonaparte.

Risulta inoltre, che la Gazzetta Italiana che si pubblica a Parigi è un organo del partito rivoluzionario, e perciò dovrà essere efficacemente impedita la clandestina introduzione in queste provincie, e gli esemplari che vi venissero côlti dovranno essere sequestrati.

Nell'atto che di ciò la rendo avvertito, la invito, sig. Commiss., in séguito all'ossequiato presidiale decreto dei 30 novembre p.° p.°, N.° 558, *geh.*, ad emettere le opportune disposizioni di sorveglianza, dovendo gli individui suaccennati, nel caso di comparsa in queste provincie, ove non sussistessero sul loro conto delle prescrizioni più severe, essere assoggettati al più rigoroso trattamento di forestieri, e nel caso il più favorevole tenuti durante il possibilmente abbreviato soggiorno a queste parti, sott'oculata sorveglianza in tutte le loro pratiche e direzioni.

D'ogni rimarchevole emergenza in proposito, m'avanzerà dettagliato rapporto. — *Palffy*.

N. 545. Venezia, 12 dicembre 1845.

N.° 7062. — P. R. — All'I. R. Commissariato di Polizia marittima. — All'I. R. Commiss. Sup. di Polizia in Rovigo. — Agl'I. R. Commiss. distrettuali di Ariano, Chioggia, Loreo. — Vengo informato, da fonte meritevole di tutta fede, che i settarj riuniti a Malta abbiano formato il progetto di un tentativo di sbarco clandestino de' loro complici sulle coste della Romagna in vicinanza ad Ancona, e che ciò possa verificarsi intorno alla fine del mese andante.

Il bastimento napoletano denominato S. Maria del Carmine, di cui avrebbero fatto all'uopo l'acquisto, verrebbe condotto sott'altra denominazione da un capitano inglese, con bandiera britannica mercantile; e farebbero parte della spedizione varj de' principali compromessi negli ultimi rivolgimenti politici successi a Rimini.

Mentre mi affretto pertanto, sig. Commiss. (D.^{e}) Sup.^{e} di renderla informato in via al tutto segreta di queste nozioni e della gravità di tali delittuosi disegni, devo impegnare vivamente la di lei solerte attenzione a disporre da sua parte le più energiche pratiche pel mantenimento dell'ordine pubblico, tenendo

rigorosamente sorvegliate le procedenze e le estradizioni pontificie terrestri e marittime, avuto specialmente riguardo all'eventuale apparizione del legno sopra indicato, e alle prenotazioni degl'individui sospetti della suindicata categoria già trasmessegli.

D'ogni contingibile nozione o scoperta che le venisse fatto di conseguire, ella si farà sollecito di avanzarmi prontamente dettagliato rapporto, per quelle provvidenze che fossero reclamate dalla emergenza.

All'Eccelsa Presidenza di Governo. — Prese ad opportuna e direttiva notizia le nozioni abbassatemi col rispettato dispaccio 9 corr., N.° 587, *geh.*, intorno alle nuove trame e criminosi disegni de' settarj stanziati a Malta e Corfù, ho l'onore di ritornare all'Eccelsa Presidenza le originali comunicazioni sull'argomento dell'I. R. Legazione d'Austria a Firenze, doverosamente aggiungendo che, in coerenza alle stesse con riguardo ad ogni eventuale circostanza che vi avesse rapporto, ho attivata la più energica sorveglianza lungo le coste dell'Adriatico in queste provincie, e lungo il confine del Po, sulle procedenze ed estradizioni al Pontificio, tanto per terra come per mare. — *Marzio.*

Florence, 6 *décembre* 1845.

Réservé. — A son Excellence M.r le comte de Palffy, Gouverneur à Venise, etc., etc. — Venise. — Monsieur le Comte. — Je m'empresse d'avoir l'honneur de transmettre ci-joint à Votre Excellence, des notions d'une haute importance qui me sont rentrées de différentes sources entièrement dignes de foi, sur le mouvement et les desseins actuels des révolutionnaires en Italie.

Ces notions méritent d'autant plus une attention sérieuse qu'elles se combinent exactement avec ce qui m'est revenu d'autres parts. Je me fais un devoir d'en donner connaissance à Votre Excellence, dans l'intérêt du maintien de l'ordre public, et je ne doute pas que ces notions serviront à complèter les rapports secrets de police qui lui sont adressés.

Je saisis cette occasion pour avoir l'honneur de vous faire agréer, M. le Comte, l'assurance de ma très-haute considération. *Signé — Reumann.*

N. 546. Venezia, 14 dicembre 1845.

N.° 7054. — P. R. — Agl'Il. RR. sig. Commiss. Sup. nelle provincie. — Agl'I. R. sig. Com. distrett. a Chioggia e Ariano. — Riferte confidenziali pervenute all'Eccelsa Superiorità indicano Algeri come uno dei punti prescelti dai settarj italiani all'estero per radunarvi i loro aderenti e prepararvi i mezzi d'una invasione in Italia; e fra i numerosi agenti rivoluzionarj che percorrono quella reggenza vengono nominati i fratelli Botelli, Casanova, Rocco di Modena, Emanuelli e Rossi, che ricevono le loro istruzioni da Marsiglia e Londra.

L'impresario D. Nistri di Pisa figura fra i corrispondenti della Gazzetta Italiana di Parigi, di cui gli viene spedito un considerevole numero di esemplari.

Nel renderla di ciò edotto, la invito, sig. Commiss., in seguito all'ossequiato pres. decreto de' 9 corr., N.° 585, *geh.*, ad emettere le corrispondenti disposizioni di sorveglianza, dovendo gli individui sunnominati, in caso di comparsa in queste provincie, essere assoggettati al più rigoroso trattamento di forestieri, salvo però sempre l'effetto di prescrizioni di maggior rigore che potessero sussistere sul loro conto.

D'ogni rimarchevole emergenza amerò di essere con tutta la sollecitudine dettagliatamente informato. — *Palffy.*

N. 547. Belluno, 16 giugno 1846.

N.° 297. — P. R. — All'Inclito I. R. sig. Consigl. effettivo di gov. Dirett. Gen. della Polizia cav. di Call Rosenburg in Venezia. — Col sommesso rapporto 6 corr., N.° 284, P. R., mi onorava di subordinare qualche cenno relativo alla morte di S. S. ed agli avvenimenti di Roma; ora mi onoro di rassegnare quant'offre ulteriore argomento ai discorsi politici di quest'abitanti. Fu detto, che quando prima il cardinale Lambruschini ebbe sentore che S. S. camminava verso il suo fine, cioè tre giorni prima della sua morte, contro all'uso costante vietò l'ingresso agli ap-

partamenti del beato paziente a tutti i suoi confidenti, fino al cardinale Bianchi, suo confessore. Questa disposizione avrebbe indispettito il popolo di Roma, il quale avrebbe, non so poi con qual raziocinio, trovato in essa un indizio che il pontefice non sarebbe mancato alla vita per morte naturale, ma per veleno, ovvero per deliberato difetto di soccorsi medici. Se non che a questa versione non si presta fede; altri crede che la misura del cardinale segretario di Stato sia stata presa ed a lui consigliata d'alcuni segni d'indisposizione verso il Governo nei Romani, segni che si fecero manifesti al primo nunzio della morte del pontefice coll'opposizione del popolo al collegio dei cardinali, relativamente alla nomina del nuovo papa. Di fatto, chi dice che Roma ne voglia esclusi dal pontificato sette, chi sostiene che il popolo, richiamandosi ai diritti altra volta da lui esercitati, cerchi d'arrogare a sè tale importante elezione, e di torla dalle mani dei cardinali. Da questa reazione qualcheduno prevede disordini nello Stato della Chiesa, disordini che saranno favoriti dalla circostanza del Conclave, dall'arenamento che ne consegue all'amministrazione dello Stato, e da ciò che molti cardinali per assistere al Conclave dovrebbero lasciare i loro governi provinciali. È anche detto, che in seguito di questi umori l'I. R. ambasciata in Roma ha spedito alcuni corrieri al gabinetto di Vienna.

Rispetto alle forze strategiche dell'Austria, nessuno dubita che non le siano piucchè sufficienti per conquidere sino ne' suoi primordj ogni tentativo di rivoluzione; ed ognuno, conoscendone lo scopo, applaude al rinforzo dato da S. E. il sig. conte Radetzky alla guarnigione di Ferrara. — *Benvenuti.*

N. 548. Venezia, 16 giugno 1846.

Tagsnotizen. — Non solo i particolari, ma le stesse magistrature civiche delle Legazioni pontificie indirizzano al sacro collegio in Conclave le loro suppliche o *Memorandum* per ottenere riforme e migliorie nel sistema politico e amministrativo del Governo.

Osimo e Rimini or ora hanno consegnato le suppliche al cardinale della Soglia, che si ritiene disposto assai a favorirle. Oltre una Camera di conti a Roma, domandasi l'amnistia pei pro-

fughi politici, essendo tra gli altri luoghi Rimini pressochè diserto.

Bologna sta mettendo insieme il suo *Memorandum;* e la iniziativa parte dalle magistrature.

La giovinezza del principe Falconieri gli sarà d'ostacolo all'elezione. Parlasi ora del cardinale vescovo d'Imola, Mastai, che vuolsi riunisca molti suffragi.

Benchè v'abbia molto movimento ed impegno nelle Legazioni per comporre e sostenere questi indirizzi, pure la tranquillità non viene nel generale turbata.

Che in Roma stessa v'abbia avuto un qualche movimento popolare, con uccisione di un ufficiale delle guardie, è voce portata ora fra noi da altro de' pontificj, certo Cinti ferrarese; ma non se ne hanno dati a conferma.

N. 549. Belluno, 20 giugno 1846.

N.° 297. — P. R. — All'Inclito I. R. sig. Consigl. effettivo di Gov. Dirett. Gen. della Polizia cav. di Call Rosenburg in Venezia. — Una lettera di questo vice ispettore delle Poste, sig. Decapitani, ora in permesso in codesta centrale, pervenuta coll'ordinario postale di questa mattina, portò che i cardinali raccoltisi in Conclave nominarono di già il nuovo pontefice nella persona di S. Eminenza il cardinale Ferretti, arcivescovo di Sinigaglia. Divulgatasi tale notizia, e passata di bocca in bocca, destò uno stupore generale, dacchè male si poteva capire, come oramai si avesse potuto procedere a tale elezione. Quelli che la credono l'attribuiscono alle sollecitazioni dei ministri residenti dell'estero, i quali avrebbero dovuto capacitare gli eminentissimi della necessità di dare più tosto possibile un capo alla Chiesa ed allo Stato, e di tôrre così quello stato d'oscillazione che minaccia il corpo sociale di Roma, ed inceppa l'andamento e la spedizione delle pubbliche bisogne. Basati a questo principio, ei dicono: essere oramai inutile l'appoggio del braccio armato dell'Austria e la sorveglianza della squadra d'esercizj francese e delle corvette inglesi che stanno davanti ai porti della Romagna. E questo dicono, perchè è detto che appunto il principe di Joinville, ed una o due corvette inglesi tengono d'occhio gli

avvenimenti dello Stato papale, pronti sempre ad occuparne, ove il chiegga il bisogno, qualche porto; se non che, come diceva, si tiene che ove il pontefice sia nominato, l'ordine pubblico non sarà turbato. — *Benvenuti.*

N. 550. Belluno, 14 agosto 1846.

N.º 396. — P. R. — All'Inclito I. R. sig. Consigl. Aul. effettivo Dirett. Gen. della Polizia cav. di Call Rosenburg in Venezia. — Le disposizioni adottate da S. S. il pontefice regnante, fralle quali in particolare l'amnistìa donata ai processati e condannati politici, l'instituzione di speciali commissioni per accettare ed esaminare i progetti di strade ferrate nella Romagna, e per indagare e togliere i difetti della legislazione, offersero motivo ed argomento per raffrontare il governo di Gregorio con il programma, dirò così, di governo di Pio IX. E seguitando l'impulso dato all'opinion pubblica dai giornali, nel mentre s'innalzano alle stelle le virtù dell'ultimo, si trova che i suoi ordinamenti, diretti tutti al bene de' suoi sudditi, sono una critica dell'amministrazione del suo antecessore; e da qualcheduno si riprende il rigore onde da Gregorio s' adoperava contro i colpevoli d'alto tradimento, delinquenti che Pio dovrebbe, insiem alle loro famiglie amicarsi amnistiandoli. Se non che non ognuno divide questo parere, e v'ha chi taccia di troppo improvvido il sì facile perdono, e ritiene che prima di cedere per questo rispetto agl' impulsi del cuore, Pio, politicamente adoperando, avrebbe dovuto consultare il gabinetto di Vienna, suo alleato e protettore, e ben ponderare che in questi tempi due migliaja di fuorusciti e condannati politici non sono elementi da richiamarsi così di botto nello Stato. Credesi poi, non so con quanto fondamento, che Pio inclini ad amicarsi più che mai il gabinetto francese.

È stata qui anche sparsa la voce che il nostro gabinetto spedisce sui confini del Piemonte delle truppe per timore di moti politici in quello Stato. Si racconta, che da ultimo una mano di volgo o di tal sorta di gente abbia in Torino gridato « Viva Carlo Alberto re d' Italia », che il nostro ambasciatore presso quella corte abbia domandato di ciò spiegazione, e che non essendo

questa stata soddisfacente, egli abbia abbassato la bandiera imperiale, informandone in pari tempo il suo gabinetto, dal quale, dietro alle sue rappresentanze, sarebbe stato dato ordine ad alcune truppe di marciare verso il confine.

Rispetto all'attentato Henry contro la vita di Luigi Filippo, pur congratulandosi della protezione divina, che coperse tante volte del suo egida la vita di lui, si teme non abbia egli ancora a cader vittima di qualche nuovo sicario, e si vedrebbe allora in pericolo la quiete di Francia e d'Europa, non avendovi il più alto concetto dell'attitudine a governare il popolo francese del duca di Nemours. — *Benvenuti.*

N. 551. Venezia, 29 ottobre 1846.

N.° 5740. — *P. R.* — *Agl'II. RR. Commiss. Sup. di Polizia nelle provincie.* — Le recentissime confidenziali notizie pervenute all'Ecc. Sup., e comunicatemi con ossequiato presid. dispaccio 26, N.° 674, *geh.*, recano che una parte degli amnistiati pontificj, ritornati testè in patria, stia occupandosi nel sollecitare delle soscrizioni de' più ragguardevoli personaggi, onde chiedere in massa una costituzione a S. S. il papa. Autore di siffatto progetto sarebbe il noto Mazzini, la di cui operosità si estenderebbe egualmente alle altre parti dell'Italia, non escluso il regno Lombardo-Veneto; nel quale anzi sembra siano per essere spediti quanto prima, quali emissarj, un certo Caccia del Canton del Ticino, sedicente dottore in medicina, d'anni 32, statura ordinaria e conoscitore di diverse lingue, non che certo Catella di Torino, medico, d'anni 25, statura piccola, complessione gracile, solito a portar occhiali.

Anche alle premesse emergenze vorrà ella, sig. Commiss. Sup., aver opportuno riguardo nella vigilanza altra volta raccomandatale sulle manifestazioni di politico colore, sia da parte de' forestieri, sia dal canto de' nazionali; e disporrà acciocchè i predetti Caccia e Catella, al caso di comparsa, vengano assoggettati al rigoroso trattamento, semprechè non risultassero contemplati per misure di maggior severità; di ogni relativa interessante osservazione o scoperta farà tema di sollecito e circostanziato rapporto. — *Exp. B.*

All'Ecc. I. R. Presid. di Governo qui. — Mi affretto di rialzare l'aulico dispaccio comunicatomi coll'ossequiato aulico decreto 26 cadente, N.º 674, gh., avendone fatto l'uso da esso contemplato. — *Exp. B.*

N. 552. Venezia, 25 novembre 1846.

N.º 6111. — *P. R.* — *Agl'II. RR. Commiss. Sup. di Polizia nelle provincie.* — Una confidenziale referta, partecipatami dall'Ecc. presid. di Governo coll'ossequiato decreto 19 corrente, N.º 714, *geh.*, fa credere che i corifei del partito rivoluzionario italiano all'estero, lungi dall'essere scoraggiati, convennero di proseguire le loro sovversive macchinazioni mediante istituzione di una carboneria, la quale sotto la poco speziosa denominazione di Guardie civiche, però armata ed avente stabile sede nello Stato pontificio, da colà estenderebbe la sua attività alle altre contrade d'Italia, e particolarmente verso la parte settentrionale, facendo conto di raccogliere e guadagnare per la propria causa gli antichi membri delle sussistite logge militari, massime ad Ancona e Rimini.

Un agente della Confederazione, per nome Martinelli, sarebbe partito non ha guari per Roma onde organizzare militarmente l'ideata istituzione ed adoprarsi per la liberazione del capo-banda Toni, i cui servigi, attese le sue estese relazioni, si reputano molto utili. Si stima cosa probabile che il Martinelli possa trovar assistenza presso l'amnistiato bolognese Pietro Landi, ritornato di fresco in patria e dipinto qual soggetto da molti anni costantemente fermo ne' suoi principj rivoluzionarj. Oltracciò sarebbe tattica del partito predetto di disporre gli Italiani all'odio verso l'Austria, facendola apparir qual unico ostacolo alla libertà ed unità nazionale.

Nello scopo di garantire gli altri interessi affidatile, saprà ella, sig. Commiss. Sup., far opportuno uso delle premesse confidenziali notizie, e si affretterà di rendermi informato di ogni interessante risultato della vigilanza che ella disporrà in proposito, ed in ispecie sull'eventuale comparsa de' summentovati individui, quali, ove a loro riguardo non sussistessero più severi ordini, dovranno essere sottoposti al rigoroso trattamento.

All'Ecc. I. R. Presid. di Governo qui. — Fattone l'uso contemplato dall'ossequiato indorso 19 novembre corr., N.° 714, *geh.*, ho l'onore di rialzare il dispaccio aulico 6 detto mese, coll'insertavi confidenziale riferta.

N. 553. Venezia, 26 dicembre 1846.

N.° 6614. — *P. R.* — *Agl'Il. RR. Commiss. Sup. di Polizia nelle provincie.* — Viene dato per cosa certa, che tenga proposito il noto Mazzini di avvicinarsi alla meta dell'antiche sue mire rivoluzionarie. Egli avrebbe di già chiesto al Governo francese il permesso di recarsi a Parigi od almeno di traversare quel territorio nel viaggio che intende effettuare per la Svizzera, senza dubbio per concertarsi col capo dell'attuale Governo di Ginevra James Fazy e coi di lui amici, i quali agiscono di comune accordo coi comunisti francesi e colla *Jeune France*, spiegando grande alacrità.

Il capopartito suddetto è pure designato qual anima dell'agitazione e de' raggiri che sarebbero promossi nel Piemonte e nella Lombardia, per rendere odioso e scuotere l'austriaco Governo in Italia, attribuendogli la reazione che ove più, ove meno si manifesta contro il Governo pontificio.

Si nutre con fondamento apprensione che gli amnistiati pontificj ritornati in patria siano disposti a prestar assistenza nel promuovere il moderno liberalismo; ed in quanto ad imprese di manifeste ostilità viene indicato il regno di Napoli, come quello verso cui sarebbono dirette le mire de' settarj, i quali a tal uopo procurerebbono di stringersi in più vicina relazione col principe di Capua, ed avrebbero fatta al principe Luigi Napoleone l'offerta del comando delle forze combattenti rivoluzionarie e della presidenza della repubblica federativa italiana, da essi sognata.

Da ultimo, viene asserito che il capo comico Modena, che pareva da vario tempo lontano da ogni politica macchinazione, all'ultimo congresso de' scienziati in Genova abbia avute delle segrete conferenze con quei letterati, e che di poi, in seguito ad invito de' medesimi, siasi recato a Roma od almeno nella Romagna; al che in fatti ebbe di già il permesso dal Governo pontificio.

Tale essendo il tenore delle recentissime confidenziali notizie pervenute all'Ecc. Aul. dicastero di Polizia, e partecipatemi col-l'ossequiato presid. dispaccio 15 cadente, N.° 773, *geh.*, ne do parte a lei, sig........, a riservata sua intelligenza, e perchè analogamente possa dirigere la sua attenzione sopra ogni manifestazione a questa parte dello spirito pubblico, delle politiche simpatie e degli eventuali tentativi di seduzione da parte della propaganda rivoluzionaria. Intendendosi poi di per sè che il predetto Fazy all'eventuale comparsa dovrà essere assoggettato al rigoroso trattamento, e che gli sospetti elevati a carico del Modena le serviranno d'incentivo ad esercitare con la maggior diligenza la vigilanza a di lui riguardo prescritta.

Per Rovigo. Mi riuscirà grato ov'ella, mediante le di lei relazioni nello Stato pontificio, fosse in grado di raccogliere delle genuine notizie sulle direzioni e contegno di questo soggetto nell'estero, onde pormi in grado di giudicare con miglior cognizione di causa della asserita sua ricaduta negli antichi suoi errori.

Agli altri. Non mi rimane che d'invitarla a porgermi sollecito rapporto sopra ogni relativa emergenza.

All'Ecc. I. R. presidio di Governo in Venezia. — Ho l'onore di ritornare le confidenziali riferte comunicatemi nell'ossequiato aulico decreto 15 cadente N.° 775, non senza assicurare rispettosamente codesto Ecc. presidio di averne fatto uso opportuno, particolarmente per ciò che risguarda il trattamento e la vigilanza consigliati a riguardo dello Svizzero James Fazy e del capo comico Gustavo Modena; riservandomi del resto di rassegnare apposito rapporto, non sì tosto mi saranno pervenute le informazioni che vado attingendo sul conto di quest'ultimo sotto ai rapporti politici. — *B.*

N. 554. Senza luogo, 13 gennaio 1847.

Questa mattina sono stato informato che in una delle ultime sere essendo il nuovo cardinal legato di Bologna Amat intervenuto a teatro, le signore, già prevenute della di lui comparsa, abbiano preparati da una loggia all'altra aggruppati insieme i variopinti loro fazzoletti, e che al suo arrivo li facessero sven-

tolare, come fosse una sola bandiera interminabile ch'estendevasi da un polo all'altro del teatro.

Quante pazzie! Siamo già in carnovale, e non ponno essere vietate. — *D.*

N. 555. Senza luogo, 14 gennaio 1847.

Si suppone che il comandante generale conte Radetzky non voglia tollerare in Ferrara l'attivazione delle pattuglie o guardia civica in Ferrara, perchè a tenore dei trattati, dicesi che in quella città, tranne i carabinieri, cui è affidata unicamente la Polizia, non vi possa essere altra forz'armata tranne la guarnigione austriaca. Quindi se Radetzky si opponesse, ne sentiressimo di belle! — *D. L.*

N. 556. Rovigo, 17 luglio 1847.

N.° 165. — R. R. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia a Venezia. — Jeri, alle 6 antimeridiane, veniva innalzato a Ferrara lo stendardo, alla Torre della Piazza, bianco e rosso pella celebrazione del primo anniversario dell'amnistia.

Senza distinzione di classi, esprimevasi il più vivo entusiasmo pel detto anniversario, e già oltre 600 soscrizioni di giovani progressisti, aveano posti i lor nomi in ruolo per comparire alla funzione con torcie accese.

Eguale entusiasmo esternasi in Ferrara per l'istituzione della guardia civica; ed anche per questa si sta disponendo feste. Se ne sta attendendo il regolamento; frattanto seguono i preparativi, ed una scuola d'istruzione si va attivando pel maneggio dell'armi in ogni rione. Assicurasi prossima a pubblicarsi in Roma la generale amnistia, che comprenderà il condono ai preti, impiegati civili e militari, rimettendoli, in quanto non siano stati coperti, ai loro posti.

Aggiungesi che un sordo malcontento covasi nei liberali e progressisti per l'aumento dei presidj militari austriaci in Ferrara; come non si dissimula odio per essi e pei Svizzeri, usan-

dosi dalla fazione liberale i maggiori raggiri pel licenziamento di questi.

Vengo inoltre informato, che un lungo colloquio, jeri avutosi dal comandante della fortezza col cardinale Legato, destava in Ferrara la maggior curiosità per saperne i motivi.

Unisco: — La Notificazione 13 corrente, sull'arruolamento della guardia civica.

Foglio di Bologna, che porta la notificazione, e massime per la detta istituzione, ed altri articoli in proposito riferibili a Roma, e nomine dei direttori della stessa, già *celebrità rivoluzionarie.*

Circolare ai parrochi sullo stesso soggetto.

Estratto del *Giornale Italiano* che si pubblica in Bologna di Frammenti del Gioberti a Pio IX, e che a cura dei liberali si fa diffondere. —

Lettere di Roma prevengono agitarsi e doversi attendere la *soppressione dei Gesuiti,* ed altre libere concessioni per tutto lo Stato, alle quali verrà ora forzato il S. Padre. Scrivesi pure da colà, che nelle Calabrie regna gravissimo malcontento, e vuolsi già incominciate delle mosse rivoluzionarie.

Dicevami persona proveniente da Ferrara, che jeri la comparsa dell'artiglieria austriaca, con aumento di militari e munizioni da guerra, faceva grave impressione, e contrastava colla gioia per l'anniversario dell'amnistia e della guardia civica. — L'I. R. Commiss. Sup. di Polizia — *Vendramini.*

N. 557. Venezia, 21 ottobre 1847.

N.° 5107, P. R., 5291, P. R. — Ai sig. RR. Commiss. Sup. nelle provincie. — Fra delle altre confidenziali riferte pervenute recentemente all'Ecc. Superiorità sulle macchinazioni del partito rivoluzionario, merita singolare attenzione quella riferibile ai disegni di esso partito, di suscitare nel Tirolo meridionale un'agitazione politica e di predisporvi una sollevazione.

Quindi riesce interessante la conferma dell'anteriore notizia relativa all'istituzione d'una legione ausiliare polacca, di cui parla il dispaccio 29 settembre p.° p.°, N.° 4925, P. R., istituzione che, ideata dal principe Adamo Czartorysky e dal fuggiasco po-

lacco Tyszkiewicz, verrebbe attualmente alacremente sollecitata, nominandosi quai futuri condottieri della legione Francesco Gordaczewsky, l'emigrato polacco Stolzmann, il maggiore Brzeczinki, Alszecoski, Grabowski, Oberski, Alberto Sobolewski ed altri. I generali Dembinski, Enrico Chrzanowski e Sznaydé sarebbono di già partiti per Roma per riunirsi ai molti Polacchi recatisi colà dai diversi depositi; e tale notabile movimento fra gli emigrati dipenderebbe dall'aspettazione di un prossimo scoppio di perturbazioni politiche in Italia e nella Svizzera. Finalmente viene indicato anche il rifugiato italiano Lupi, che da Bruxelles si sarebbe portato a Roma per raggiungere un suo fratello, e maneggiarsi a profitto del partito cui appartiene.

Per quanto queste notizie le potranno tornare utili nell'esercizio delle riservate sue funzioni, ella saprà, sig. Comm. Sup., farne opportuno uso; e salve le più severe misure, per cui taluno de' prenominati faziosi fosse di già contemplato, ella disporrà onde, comparendone alcuno, venga sottoposto al rigoroso trattamento.

Ogni relativa emergenza verrà portata sollecitamente a mia conoscenza. — *B.*

N. 558. Venezia, 4 novembre 1847.

N.° 5490. — *P. R.* — *Circulandum.* — *Agl'II. RR. Commiss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri a Venezia.* — Anche a S. E. il sig. Presidente del dicastero aulico di Polizia e Censura pervenne dall'estero la confidenziale notizia, che dagli emigrati polacchi ed italiani si tenti la spedizione in Italia, ed anche nel Regno Lombardo-Veneto, d'appositi emissarj per destramente propagare al popolo le loro massime sovversive.

La prefata Eccellenza quindi, con suo ossequiato decreto 26 p.° p.° ottobre, m'incaricava d'inculcare, come inculco, ai dipendenti Commiss. Sup. la più oculata sorveglianza per iscoprire ed arrestare siffatti emissarj; al qual effetto richiamo l'attenzione dei sig. Commiss. Sup. a quanto prescriveva coll'antec. mia ordinanza 1.° ottobre p.° p.°, N.° 4791. — *Call.*

N. 559. Senza luogo e data.

A scorsi giorni quelli di Modena intendevano di celebrare côn un *Te Deum* l'avvenimento della costituzione datasi a Napoli; ma ciò venne impedito dal Governo estense; come fu pure impedita l'altra dimostrazione che volevasi dare da alcuni, portandosi a passeggio schierati e fregiati delle medaglie di Pio IX e delle coccarde pontificie.

Fra li pionieri estensi e li militari austriaci in Modena non vi è sempre l'accordo. Cinque pionieri in un caffè usarono atti di sfregio alla truppa austriaca; ed avendo rifiutato di fare riparazione, dal Governo furono cassati dal corpo. Uno di tali pionieri, nominato Gilli, suddito estense, dopo la cassazione si recò a Bologna, ove essendo noto il motivo della avuta espulsione, gli furono fatti accoglimenti e feste.

Il Gilli probabilmente non sarà per ritornarsene in patria, dove lo attenderebbero le penali del suo mancamento. — *Marzio.*

B

Dello spirito pubblico nel Regno Lombardo-Veneto a tutto l'anno 1846.

Gli atti a ciò relativi in questo breve spazio confermano i precedenti. Il sistema antiliberale ed assolutista dell'Austria resta invariabile. Pure, per quanto sembri impossibile di restringerlo ancora più, essa vi si adopera, e le autorità da lei dipendenti fanno tutti gli sforzi per secondarla. Cinque soli documenti offriamo, gli altri giudicando inutili; ed ecco quanto per essi ci si manifesta.

La condotta de' Gesuiti, già introdotti nel Regno, che comincia a destare inquietudini, provoca satire e dice-

rie (documento N.° 560); la gioventù, che, disperata di trovare occupazione nell'esercizio delle arti, de' mestieri e del commercio, perchè tutto ciò nel massimo avvilimento e languore, si accalca nelle scuole, presso ai maestri privati e le pubbliche università per darsi agli studi della scienza, e poi trovar chiusa la via dei pubblici impieghi, perchè scarsi gli uffici in paragone degli aspiranti, e i migliori dati ai Tedeschi; il Rettore Magnifico dell'Università di Padova, che per diminuire il numero degli studenti suggerisce al Governo di non ammettere che coloro che appartengono a famiglie che abbiano un dato censo, che insiste perchè sieno obbligati gli studenti delle scienze mediche, legali e matematiche ad udire la messa nelle feste presso la chiesa dell'Università, sotto pena di una cattiva nota nei certificati scolastici, come del pari che si debbano levar il cappello al cospetto di professori che non meritano riverenza, nè per dottrina, nè per carattere, nè per patriotismo, come sapeva sceglierli l'Austria (documenti 561, 562); gli esagerati timori della Polizia se quattro persone unite attraversano la città e mandano canti non compresi nel rituale romano (N.° 563); finalmente, lo spavento pei liberali, anche se morti, perseguitandone le preci, le necrologie, la memoria (Vedi doc. N.° 564).

N. 560. Vicenza, 26 giugno 1846.

N.° 505. — P. R. — All'I. R. Consigl. di Governo Dirett. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete. Venezia. — Una persona di piena mia confidenza, ma che non vuole essere palesata, mi ha comunicata l'inscrizione satirica, che ho l'onore di accludere in

copia, contro i padri della compagnia di Gesù, accennandomi essere stata composta in Cremona in conseguenza di alcuni mali umori ivi insorti, ma senza per altro volermi indicare il mezzo con cui giunse nelle di lui mani.

A quanto ho potuto rilevare, questo scritto non venne fin qui diffuso fra il pubblico; ad ogni modo continuerò a tenermi vigile per procedere al caso a seconda delle circostanze.

Comunque la cosa non abbia in sè stessa una certa importanza, specialmente dopo le tante dicerie che si spargono ovunque a svantaggio dell'Ordine sovraindicato, mi faccio debito di metterne a parte l'ossequiata mia Superiorità.

AI FIGLI
D'IGNAZIO DA LOJOLA
AI SEDICENTI COMPAGNI DI GESÙ
CHE
DI TURPISSIMI FATTI
DI SEDIZIONI, DI GUERRE E DI VELENI
LE PAGINE DELLA STORIA
ORRIBILMENTE BRUTTARONO
VOLPI DI ASTUZIA E DI FRODE
GIANIZZERI DEL PAPA FERVIDISSIMI
DELLE COSCIENZE
SOTTILISSIMI INDAGATORI
DELLA GIOVENTÙ STUDIOSA
CORRUTTORI MALEFICI
DEI PROGRESSI DEL SECOLO
NEMICI OSTINATI IRRECONCILIABILI
E IN UN
AL MARCHESE ANTONIO PERSICHELLI
DI TANTA IGNOMINIA
RESTITUTORE ALL'ETÀ NOSTRA
SIA PUBBLICA LA ESECRAZIONE
DEI CREMONESI.

N. 561. Venezia, 3 settembre 1846.

N.º 4830. — *R.* — *Ecc. Presidenza di Governo.* — Lo stra-

bocchevole numero e sempre crescente degli studenti negli istituti superiori di educazione, come già accennai nei bollettini politici amministrativi dei mesi decorsi, deve attirare l'attenzione della Superiorità per le conseguenze perniciose che ne possono derivare allo Stato.

Crescendo sempre più la sproporzione tra gli aspiranti e le vacanze d'impieghi, tra le esigenze sociali e quelli che mettonsi ad esercitare il notariato, l'avvocatura, l'arte medica o quella d'ingegnere, ne avverrà che ben molti, dopo aver consumate negli studj in tutto od in gran parte le sostanze paterne, non troveranno poi nei medesimi le risorse per assicurarsi onesti mezzi di sussistenza, e rifuggendo essi d'altronde, perchè dominati da illusioni e dall'ambizione, di applicarsi a mestieri o ad altre non nobili occupazioni, si troveranno esposti all'indigenza, e anzichè utili, torneranno di peso a sè stessi e alla società, e quel che è peggio, divengono a questa non di raro pericolosi e nocivi. Nè può essere altrimenti; poichè, trovandosi cotestoro spostati nell'ordine sociale, vi si mostrano scontenti ed avversi, e perciò desiderosi d'innovazioni e mutamenti, nella lusinga di migliorare la penosa loro condizione; ed ovvio si presenta il riflesso, che attualmente più attivo che mai il partito sovversivo fra questa gioventù disoccupata e malcontenta agevolmente rinviene strumenti arrendevoli ed infervorati alle criminose sue trame.

Per tacere quindi degli scompigli e dei danni che apportano simili individui nelle proprie famiglie private ed ai cittadini, onde trarne in qualche modo, fosse anche con malversazioni, i mezzi alla sussistenza, la premessa considerazione basta, a sommesso mio avviso, per dimostrare quanto importi pel benessere sociale d'impedire che s'aumenti il numero di simili sfaccendati.

Oltre al rigore nell'ammissione e nella tolleranza di studenti ne' pubblici stabilimenti, massime se si tratta d'individui di bassa estrazione e di limitati talenti, o sprovveduti di sufficienti mezzi, se mal non m'appongo, gioverebbe non poco all'intento che venga tolta o almeno limitata la facilitazione che veniva in addietro accordata del privato insegnamento, poichè mi viene fatto supporre che va ad essere sempre maggiore anche il numero dei privatisti che si presentano in particolarità presso l'I. Università di Padova per gli esami finali; e sono poi d'altronde, come è ben noto a codesta Ecc. Presidenza di Governo, continue e soverchie le domande di autorizzazione pel privato insegnamento,

non solo degli oggetti ginnasiali, ma ben anco delle scienze legali.

Ciocchè mi onoro di subordinare rispettosamente a codesta Ecc. Presidenza per quelle superiori disposizioni che nella sua illuminata saviezza trovasse di emettere o di provocare nell'importante argomento. — *Call.*

N. 562. Senza luogo e data.

Frammenti di rapporto del rettore magnifico dell'Università di Padova.

N.º 786. — *Eccelso I. R. Governo.* — Premendo l'orme dei predecessori miei, mi faccio sollecito di riferire a codesta eccelsa I. R. superiorità il generale andamento dell'università da me presieduta nell'or decorso anno scolastico 1845-46, lasciando alle singole direzioni, come di metodo, l'officio di riferire in particolare quanto riguarda le ispezioni loro affidate.

Diedero pertanto nel prefato anno scolastico il loro nome, per apprendere le divine ed umane discipline in questa I. R. università, 1945 alunni, ripartiti come segue (vedi il relativo prospetto) . . . . .

Studenti. — Muovonsi continui lagni sullo stragrande numero degli studenti, i quali frequentano le università senza gran fatto speranza di futuro impiego, sulla poca loro compostezza ed applicazione scolastica, e sulle braccia con ciò levate alle arti, ai mestieri, all'agricoltura; miniere inesauste di prosperità e benessere de' popoli civili.

Nè a torto ciò tutto lamentasi. Poichè dunque ognuno ormai tenta uscire di sua sfera, e poichè le discipline che pongonsi in pratica nei primi istituti scolastici non bastano ad arrestarne la foga, nè quelle che attualmente adoperansi nelle università stesse son fuor di luogo, forse sarebbe apportuno:

1.º Non iscrivere niuno nell'università, che non provi con un testificato del proprio Commiss. Distrett. di possedere un dato censo da determinarsi, o dei dati capitali parimente da prescriversi, o d'un mestiere, arte, professione, impiego che renda un dato frutto annuo, pur da fissarsi. In tal modo sarebbe inter-

cluso l'adito a tanti che danno il loro nome all'università senza il menomo reddito fisso o tenuissimo assai, e che, come ineducati e di bassa estrazione che sono, riescono poi scapestrati, bestemmiatori, baruffanti, frequentatori di bettole e ridotti, e non rado, per bisogno, anche truffatori e ladri. L'odierna garanzia che prestasi non infrequentemente da barbieri, sarti, osti e padroni di casa intorno ai mezzi di sussistenza di non pochi alunni dell'università, è ormai debole ed inutile scherno contro la deplorata intrusione.

2.° Chiudere per tempo, ed a determinato suono di campane, notturnamente le bettole, osterie, birrerie, rosolerie, caffè ed altri simili ridotti; pena la multa, poi la prigione, e per ultimo altre penalità ai delinquenti, tanto ai padroni di detti luoghi, che ai frequentatori degli stessi. Vigilanti, a dir vero, e zelantissime sono le politiche ed amministrative autorità padovane sopra un tale punto; pure la vastità e dispersione della città forse lasciano desiderare più severo ordinamento e delle ulteriori sorveglianze, mai eccessive in tanta affluenza di fervida ed improvvida gioventù.

3.° Maggiori sproni ed eccitamenti a compiere i doveri di cristiano, sendochè ho osservato, per tacer tutto il resto, non frequentare la messa nei dì festivi, e la annessa istruzione, fra quasi 2000 studenti inscritti all'università, se non un centinajo od al più tal fiata due centinaja. Converrebbe perciò che le Direzioni intimassero l'esatta concorrenza, pena, dopo *tre o quattro* mancanze semestrali, una classificazione *non conforme* alle leggi accademiche. Altrimenti torna men male sopprimere anche tal pratica, piuttosto che vederla inosservata e deserta.

4.° Prescrizione di maggiori indizj di riverenza, subordinazione e dipendenza negli studenti verso i loro superiori, dappoichè sono ben pochi quelli che si levano il cappello al rettore, ai direttori ed ai professori loro, e che appalesino fra sè stessi segni di educazione, di civiltà, di compostezza e di riguardo reciproco; talchè non è altro da attendersi che vi abbiano a riuscire, così perdurando, insubordinati e ritrosi al sommo verso le autorità tutte. Una circolare governativa che li richiamasse a simili atti di rispetto e sommessione, ben inculcata dai direttori e frequentemente ripetuta dai professori nelle scuole, con qualche susseguente castigo accademico ai più irreverenti e baldi, sembra che non dovesse andare frustrata di buon effetto.

Gabinetti e stabilimenti attenenti all'università. — Grazie alla sovrana munificenza ed alle vicereali e governative largizioni, tanto i gabinetti che i varj stabilimenti dell'università, anzichè lasciare che desiderare in macchine, strumenti e collezioni scientifiche, sembrano anzi che vogliano trasmodare, e quanto è di accessorio all'insegnamento, rendere ormai principale; del che me ne appello alla stessa spassionatezza delle universatrici direzioni, che vorranno esser eque in questa parte, e certificare in tutta verità che il R. erario potrebbe, al fin dei fatti, risparmiare ingenti somme, che si spendono od in oggetto di puro lusso e di abbellimento, od in riduzioni di strumenti o di locali ottimamente servibili nello stato in cui trovansi. Perciò tornerebbe conto:

1.° Raccomandare la discretezza ai professori o direttori aventi gabinetti e stabilimenti, considerando il pubblico peculio egualmente che il proprio.

2.° Alle tre direzioni aventi simili gabinetti o stabilimenti, di ben ponderare la necessità e convenienza avanti di appoggiare le inchieste speciali dei direttori di siffatti gabinetti o stabilimenti scientifici.

3.° Alla magnifica reggenza, di estendere più oltre le sue indagini, e di esporre anche riservatamente all'Eccelsa Superiorità il suo ragionato e fondato parere sulle inchieste dei direttori particolari, e sugli appoggi delle Direzioni Generali per l'approvazione o meno delle intavolate proposizioni.

4.° All'ufficio tecnico, di portare la sua esattezza fino allo scrupolo de' suoi progetti, delle operazioni che vogliensi praticare nei sopra riferiti gabinetti e stabilimenti, stantechè l'esperienza mi ha fatto toccar con mano in questo anno, che siffatti progetti hanno quasi sempre dato luogo ai lavori addizionali per non lasciare le intraprese opere incomplete ed inutili, talvolta ammontanti a poco meno degli stessi principali. Perciò con apposito decreto converrebbe l'Eccelsa superiorità ordinasse, che in tali progetti di fabbriche o riduzioni de' sig. professori e direttori venga a bella prima esposto candidamente il tutto che loro occorre, e che l'ufficio tecnico pur ponderi fin dapprima il tutto, il tutto provveda, ed il tutto calcoli e determini in antecedenza, non facendosi poscia luogo ad addizionali di sorta, qualora non risultassero dalla pura necessità d'imprevedibili circostanze; e

za, la estensione, lo scopo, e quali finalmente le conseguenze; 2.° per parte del Governo, quale fosse la condotta, quali i pensamenti, quali le adottate misure per sedare gli animi, stornare gli atti di resistenza, riconciliarsi se fosse stato possibile coi Lombardo-Veneti.

Però i nostri documenti, se soddisfano alla doppia ricerca quanto alle provincie venete, non si può dire che sieno ugualmente compiuti per le lombarde, mentre rispetto a queste servono bensì a far conoscere la condotta governativa, che fu identica per le une e per le altre provincie; ma non vi troviamo egualmente quelle storie delle manifestazioni e degli atti dell'operata rivoluzione che si contiene in essi riguardo alle Provincie Venete.

Furono già pubblicate delle relazioni più o meno particolareggiate intorno ai fatti di Lombardia che precedettero la sua liberazione dagli Austriaci, e perciò rimandiamo a questi i lettori, come lo scrittore cui è riservato di essere lo storico di tali avvenimenti.

Per quanto spetta poi alle Venete Provincie, i documenti che pubblichiamo potranno servire ad un racconto esatto di tutti que' fatti che precedettero in esse la rivoluzione, racconto che tuttavia manca alla storia.

Prima di mettere sotto gli occhi del lettore gli atti della Polizia, crediamo di richiamare, come abbiamo fatto sin qui, la sua attenzione ad alcune generali considerazioni.

E per quanto spetta alle manifestazioni ed all'indole dello spirito pubblico, noteremo come, ad onta dell'identicità degli atti e della loro contemporaneità così nelle provincie lombarde come nelle venete, non si può so-

stenere che assolutamente un accordo preventivo esistesse tra queste e quelle. E non solamente non esistevano accordi tra Lombardi e Veneti, ma neppure fra i Veneti delle diverse provincie. Lo stesso spirito, gli stessi moti si propagarono come il fluido elettro-magnetico, senz'altro apparato che i naturali sentimenti, la maturità dell'idea, l'istinto nazionale. Anzi, e possiamo dirlo con asseveranza, senza che gli atti della Polizia valgano a smentirlo, neppure a Venezia, dove si operò il fatto principale, dove si sottrasse con tanta arte il potere dalle mani delle austriache autorità civili e militari, neppure ivi fra gli stessi cittadini vi furono accordi, intelligenze o macchinazioni predisposte ad attentare ed ottenere quegli splendidi risultamenti.

Giova notare altresì, che i moti rivoluzionari del Lombardo-Veneto non devono già ascriversi alle mene delle Società segrete. Da nessun atto della Polizia consta che coloro che furono i capi o i principali agenti della rivoluzione fossero in relazione co' settarj, o da quelli mossi od istigati; e la Polizia non avrebbe tardato ad iscoprirlo, tanto più che, avendo tratti primi in prigione i motori dell'agitazione, non seppe, per quanto rigorosamente investigasse, trovare titoli sufficienti ad una condanna.

E per quanto riguarda la condotta del Governo a fronte di tanta agitazione degli animi, delle richieste sommessamente fatte dai Lombardo-Veneti, dei bisogni loro divenuti imperiosi, dell'universale concitamento d'Italia, della proclività de' suoi principi ad appagare desiderj omai incontrastabili, amiamo di questa condotta compendiare brevemente la storia, quale ci risulta dal-

l'analisi degli atti che pubblichiamo, non ad altro scopo che a quello di viemeglio persuadere il lettore, che quella politica che abbiamo attribuita all'Austria nell'introduzione di questo capitolo è realmente quella medesima ch'essa mise ad effetto.

Portata all'esagerazione la sorveglianza, la diffidenza divenne ogni dì maggiore. Coloro tra' giovani che si fossero resi politicamente sospetti, l'Austria ordinò si arruolassero forzatamente alla milizia. Del papa, non potendo proibire le immagini, proibì gl'inni; nè giova dire che i colori italiani perseguitò mortalmente in qualunque oggetto fossero rappresentati; ricorse ai vescovi perchè con lettere pastorali commentassero gli atti di Pio, di tal guisa che ne risultasse non voler esso altra cosa che la sommessione cieca ai legittimi principi dell'universa Italia. Quando si fu fatta un po' liberale la stampa periodica italiana, proibì s'introducessero i giornali italiani nel regno; inquieta dell'interessamento dei cittadini negli affari politici, e dell'insolita audacia di parlarne pubblicamente e di continuo, minacciò le società pubbliche come le private, e fu sul punto di chiudere gli stessi *Caffè* dove maggiori le frequenze e i discorsi. Impacciate ogni dì più le autorità, moltiplicarono i rapporti alla capitale; oltre l'ordinaria staffetta quotidiana, si attivarono corrieri straordinarj di Stato, e si riferivano a Vienna i più minuti avvenimenti, le dicerie, gli epigrammi, le fischiate ai militari ed alle autorità. Si riferiva delle iscrizioni sopra i muri, delle botteghe chiuse, dei teatri deserti, del cigarro abbandonato, della banda militare sfuggita se tedesca; si riferiva e dei passeggi notturni e per vie

prima trascurate, e delle nuove foggie di vestire, e de' cappelli colle fibbie sul dinanzi, e de' cappelli piumati, e de' guanti neri, e di cento altri atti tutti esprimenti la stessa idea: *abbiamo rappresentato al Sovrano le urgenze del paese, le leggi trascurate, i giusti desiderj nostri; omai è tempo di appagarci.* — Ma Vienna rispondeva con ordini sopra ordini, dispacci sopra dispacci: non si tollerassero tali dimostrazioni, se ne colpissero gli autori severamente, si vietassero le nuove foggie di vestire, s'incamerassero i cappelli piumati. Rispondeva, le domande fatte sarebbero a suo tempo prese in esame; e per darne caparra ordinava l'arresto degli autori principali di quelle istanze, benchè partissero da quelle Congregazioni Centrali e Provinciali che nel farle erano nel loro pieno diritto, e le avevan fatte negli stretti limiti della legalità. Nè di ciò contenta, Vienna ci mandò il giudizio statario, ed alle nostre oneste dimande soddisfece finalmente colla polvere e col piombo.

Nulla adunque fu possibile di ottenere dai Lombardo-Veneti nelle vie legali e con rimostranze ossequiose, accompagnate bensì da un'inquietudine e da un'agitazione che avevano tutti i caratteri del vero bisogno, ma che erano tutt'altro che sommossa o rivolta.

Chi sa dove sarebbe arrivata la violenza dell'ostinato gabinetto di Vienna?

Ma sopraggiunta la rivoluzione di Vienna, e caduto quel Ministero, pronunciatasi da Ferdinando la parola Costituzione, le autorità del nostro regno, schiave dell'assolutismo per abito tanto inveterato, ne accolsero trasognate la notizia, ignare dei nuovi loro obblighi co-

me dei nuovi diritti dei sudditi. Quelle del Veneto non seppero nè rifiutare nè concedere, ma lasciarono i cittadini si togliessero le novelle libertà; e poichè furono chieste di rimettere il potere a fronte di pochi fucili irrugginiti e di quattro lancie da scena, sbalordite lo cessero.

Nell'esporre ciò che concerne lo spirito pubblico e i moti rivoluzionari nelle Provincie Venete, crediamo opportuno di riferire separatamente alcuni de' documenti relativi alle singole città del Veneto, per meglio arrestare l'attenzione del lettore.

VENEZIA.

N. 565. Venezia, 7 aprile 1847.

N.° 12657-348. — *Milit.* — *All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia.* — Per opportuna conoscenza ed osservanza per parte di codesta I. R. Direz., le si trasmette in copia un rescritto 18 febbraio p.° p.°, N.° 809, dell'Eccelso Consiglio aulico di Guerra al Comando Gen. Militare, concernente il trattamento degli individui da arruolarsi forzatamente al servizio militare, per sospetti politici.

All'effetto poi che il Comando Gen. sia in grado di prestarsi alla pratica nel dispaccio medesimo prescritta, d'informare cioè il prelodato Consiglio aulico di Guerra dei motivi che consiglieranno in ogni singolo caso una tal misura di rigore, s'incarica la R. Direz. di comunicare, ogni qual volta venga arruolato un individuo per sospetti politici, al rispettivo Comando del deposito di coscrizione una copia della motivazione su cui è basato l'arruolamento. — *Palffy*.

Copia.

N.° 809. — All'I. R. Comando Gen. Militare in Verona. — L'arruolamento forzato al militare di individui sospetti per motivi politici, è una misura eccezionale che viene presa anche soltanto raramente in singoli casi.

Con sovrana risoluzione 8 corr., S. M. si è degnata di prescrivere, che nel consegnare un individuo sospetto per motivi politici al militare, vengano ogni volta comunicati a quest'ultimo i motivi sui quali è basato tale sospetto, e che il militare abbia a regolarsi di conformità.

Se si verifica il caso che dalla competente autorità politica viene consegnato al militare un tale individuo, dovrà questi venir bensì arruolato immediatamente al reggimento assegnato pel completamento al rispettivo circondario colla legale capitolazione; si dovrà però senza indugio farne relazione al Consiglio aulico di Guerra, rassegnando la relativa trattazione, su di che poi verranno abbassati gli ordini opportuni, riguardo specialmente all'ascrizione di questo individuo ad un corpo militare differente per la sua nazionalità, e contemporaneamente collocato in una stazione lontana.

Il corpo militare cui viene addetto un tale coscritto lo avrà da sorvegliare rigorosamente, e non potrà dargli un permesso prima ch'egli abbia per lo spazio di varj anni di servigio dato prova di buona condotta e di buoni principj.

Il Comando Gen. darà di conformità le opportune istruzioni ai dipendenti comandi di coscrizione, ai corpi militari che ricevono il loro completamento dai circondarj dipendenti, ed agli impiegati de' Commissariati. — *Vienna, li* 18 *febbraio* 1847. — *Hohenlohe.* — Per copia conforme, il Direttore — *Rocchi.*

N.° 10447-1461. — *P. R.* — 24 *aprile* 1847. — *Normale.* — *Li* 15 *maggio.* — Agli atti, essendo già stata diramata una consimile normale colla circolare 28 marzo p.° p.°, N.° 7848, pervenuta dal Presidio di Governo *sub* N.° 1825, P., del 23 mese suddetto. — *Call.*

N. 566. Venezia, 2 agosto 1847.

I. R. Direz. Gen. di Poliz. nelle Venete Provincie.

N.° 3839. — P. R. — Circulandum. — Agl'II. RR. sig. Commiss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri in Venezia. — Lo spirito pubblico, di già profondamente scosso dai precedenti avvenimenti degli anni decorsi, non potè non risentirsi anche in queste provincie di quanto accadde nel limitrofo Stato pontificio dopo l'elezione di S. S. il papa Pio IX, attualmente regnante, e particolarmente nell'ultime passate settimane.

Le misure ultimamente adottate dal Governo pontificio, che mentre indebolirono d'avvantaggio l'azione del Governo stesso, offrirono un vasto campo a quella del partito rivoluzionario, l'ognor crescente licenza della stampa e la prepotenza delle turbe tumultuanti, che in tanti incontri sono riuscite a sostituire l'arbitrario loro procedere all'operato delle autorità costituite, tutte queste circostanze, che per ogni uomo di sano criterio non sono che altretanti sintomi del decadimento d'ogni principio d'ordine, vengono invece dalla stampa rivoluzionaria decantate come primi frutti della nascente così detta libertà ed indipendenza italiana, nel tempo stesso che riconoscendo nell'Austria il più forte baluardo del sussistente ordine di cose, il partito sovversivo colle più infami calunnie si scagliò di eccitare l'avversione e l'odio delle popolazioni contro il nostro Governo.

Queste perfide insinuazioni, seminate incessantemente con somma malizia, se non riuscirono a sconvolgere le menti saggie e perspicaci, non possono però mancare di produrre sinistre impressioni tra la gioventù inesperta, ed altre persone esaltate ed invase dai principj del moderno liberalismo, le quali abbracciano avidamente le chimeriche speranze d'un avvenire, che, ove mai si avverasse, non potrebbe ch'essere ferace di rovine e di orribili stragi.

In questi frangenti il più sacro dovere della Polizia è di dirigere ogni suo sforzo per arrestare il corso della corruzione dello spirito pubblico, e per prevenirne le conseguenze, se mai fossero per manifestarsi in violazioni del buon ordine e della pub-

blica quiete, reprimendo con inesorabile energia ogni simile tentativo.

Alla penetrazione dei sig. Commiss. Sup. non isfuggirà che a tal fine è indispensabile un'intelligente attenzione sopra ogni manifestazione dello spirito pubblico, nonchè un'indefessa investigazione delle cause di emergenze non soddisfacenti, e per conseguenza un'oculata sorveglianza sugli effetti che in tale riguardo produrre potessero sugli animi i fogli e libri ammessi dalla Censura, sulle notizie inquietanti che si cercasse di spargere nel pubblico, sull'introduzione e diffusione di stampe e scritti contrarj alle leggi vigenti, e sul contegno e sulle pratiche dei discorsi dei forestieri ed altri individui sospetti e pregiudicati in politica; come pure, dall'altro lato, non deve venir meno la vigilanza sull'impressione che far potessero negl'animi le differenti disposizioni che in argomento di sì alta importanza, seguendo le ispirazioni del leale loro attaccamento al Governo di S. M. I. R., e dando novelle prove del di loro zelo pel sovrano servizio, non lascieranno intentato alcun mezzo a loro disposizione per raggiungere il principale scopo del nostro istituto, ch'è il mantenimento del buon ordine e della pubblica quiete contro i sforzi del partito sovversivo; e qualora riuscissero di scoprire traccie di raggiri e tentativi rivoluzionarj, assicurando con accorte pratiche l'effetto alla punitiva giustizia, adotteranno colla voluta alacrità, o provocheranno dall'autorità superiore quelle più efficaci misure che potessero risultar necessarie per rendere vano ogni attentato alla pubblica tranquillità.

Sopra ogni emergenza di maggior rilievo, desidero che i sig. Commiss. Sup. m'avanzino con ogni sollecitudine dettagliato rapporto nel bollettino mensile sullo spirito pubblico, poi vorranno con tutta lealtà e sincerità esporre un quadro esatto di quanto loro fosse risultato pelle oscillazioni dell'opinione pubblica secondo le manifestazioni della medesima nelle differenti classi degli abitanti. — *Call.*

N. 567. Senza luogo, 23 settembre 1847.

N.° 240. — *P. R.* — *Al nobile sig. cav. De Call, I. R. Consigl. Aul. e Dirett. Gen. di Polizia.* — Non isfuggiva già alla

sup. penetrazione il dubbio che il denunciante potesse confondere il fatto degli stemma imperiali spezzati nelle due diverse botteghe, fatto pel quale, subitochè ne avea sentore, facevami a rilevare ed a partitamente descrivere, con l'altro fatto dello stemma, che dal confidente avrebbesi ritenuto seguire in Canaregio, con eccesso di somma colpa. Ove il nero fatto avesse sussistito, non sarebbevi stata ragionevole probabilità che rimanesse ignoto, se l'ardimento fosse giunto a tanto di portare in giro trionfalmente per Canaregio lo stemma imperiale così bruttato, e ben subito se ne sarebbe sparsa voce dell'esecrando eccesso. Ma invece un profondo innocente silenzio regnava.

Ad ogni modo non ommisi le necessarie investigazioni, le quali valsero a tranquillarmi, e varranno certo, almen di ciò fiducio, a porre in calma cotesta venerata Superiorità.

Potrei forse ingannarmi, ma oserei fermamente di ritenere che tra questi beccaj non siavi quell'avversione all'attuale sistema di cose, ed a favore del Pontificio Governo, di cui sospettasi. Sembrerebbe anzi, che in causa dell'aggressione a danno dello Scarabellin e degli altri beccaj, avvenuta sul ferrarese territorio, siasi concepita ne' beccaj dell'avversione contro quel Governo, che ne dimostrava indolenza.

Sonvi due beccaj, *Domenico* e *Giuseppe* fratelli *Brisiola*, *Viana Costante*, detto *Patassa*, *Francesco Galissi*, non già Gavisso, *Fabbris Antonio*, tutti beccaj dimoranti in Canaregio. Sarebbevi altresì un Gavisso, non già beccajo, ma venditore di pesce alla Cerva, in vicinanza al ponte di Rivoalto, parocchia di S. Bartolomeo.

Il confidente poi metteva fuori di via se faceva supporre che i due letterati *Francesco Zanotto* e *Bocchi*, fossero per associarsi alla detta feccia di popolo in un fatto così criminoso.

A vero dire, lo Zannotto dimostrava e dimostra costantemente devozione al Governo ed all'attuale sistema di cose; ed anco nella revisione che gli si dava a fare, con incarico di presiedere alla correzione ed impressione della *Guida per gli scienziati*, con occhio d'Argo egli rivedeva le produzioni, e con penna, direi quasi di ferro, egli cancellava tutto ciò, per quanto rilevasi, che non fosse stato consono alli principj di una necessaria politica di riguardo e di rispetto verso il Governo.

Il *Bocchi*, che ha il nome di Arrigo, come attinsi da buona fonte, era professore presso il collegio della I. R. Marina, aven-

dolo, dicesi, in quel suo aspiro appoggiato il defunto sig. Keller, allora segretario presso cotesta I. R. Direz. Gen., che non lo avrebbe certo in quel suo aspiro assistito e protetto ove il più leggero dubbio fosse insorto di poca affezione all'attuale Governo. Cessava egli poi, mi si dice, da quel suo posto, per essere troppo dedito al bere. Ora il Bocchi con frequenza viaggia a Vienna, e mi si direbbe che si occupi in trattarvi degli affari a somiglianza di un agente aulico, ritenendosi ch'egli anco per ciò possa essere amico al Governo, ma avverso non mai.

Anco tali cognizioni, che mi onoro di porgere, possono ognora più dimostrare la insussistenza delle confidenziali partecipazioni, essendo fuori di ogni probabilità che così fatti uomini possano essere fomentatori di criminosi eccessi.

Quanto agli accennati beccaj, con sicurezza mi si farebbe ritenere, che sieno uomini tutti applicati alli proprj interessi, e nulla più.

Ad ogni modo verranno tenuti sotto la possibile vigilanza.

Tanto sottometto rispettosamente a riscontro della venerata ordinanza 22-23 corr., N.° 4239. — Dall'I. R. Commissariato distrettuale di Canaregio — *Gattinoni.*

Serva di tranquillante notizia, e passi agli Atti. — *Call.*

N. 568. Venezia, 2 novembre 1847.

N.° 1340. — *Molto Reverendo sig. Parroco.* — Tutto ciò che discende dalla cattedra di verità dev'essere da noi accolto con somma riverenza, e con pari sollecitudine propagato a comune istruzione. Ora, fra tante sapientissime dichiarazioni che ha fatto il Sommo Pontefice Pio IX dacchè fu elevato a quella cattedra augusta, ci sembra degna di particolare attenzione per le circostanze presenti, quella che pronunziò nel concistoro secreto del dì 4 p.° p.° ottobre, in cui, dopo di aver significato al Sacro Collegio che avea eletto patriarca di Gerusalemme, con residenza, il reverend. D. Giuseppe Valerga, già missionario apostolico e vicario generale del vescovo amministratore d'Ispahan, antica capitale del regno di Persia, termina la sua grave allocuzione con queste memorande parole:

« E qui, venerabili fratelli, chiaramente ed apertamente di-

chiariamo, che sì in questo come in ogni altro affare, tutte le cure, i pensieri e gli studj nostri, affatto stranieri agli oggetti di qualunque umana politica, mirano unicamente a far sì, che la santissima religione e dottrina di Cristo diffonda sempre più la sua luce sui popoli tutti per tutta quanta la terra. Imperciocchè, se desideriamo che i principi, ai quali fu dal Signore conceduto il potere, stornando le loro orecchie da fraudolenti e perniciosi consigli, custodendo la legge della giustizia, camminando secondo il volere di Dio, e tutelando i diritti e la libertà della santa sua Chiesa, non cessino di procurare, conformemente alla religione ed umanità loro, la felicità e prosperità de' loro popoli, ci duole però assaissimo che in diversi luoghi si trovino alcuni del popolo i quali, del nostro nome temerariamente abusando, e recando un gravissimo oltraggio alla persona e suprema dignità nostra, osano rifiutare ai principi la sommessione ch'è loro dovuta, ed eccitare contro di essi perturbazioni e movimenti colpevoli. È già manifesto che un tal procedere è talmente lontano dalle nostre intenzioni, che nella nostra enciclica, diretta a tutti i venerabili fratelli vescovi il dì 9 novembre dell'anno scórso, non abbiamo lasciato d'inculcare l'ubbidienza dovuta ai principi ed alle podestà, dalla quale, secondo il precetto della legge cristiana, non può alcuno discostarsi mai senza delitto, eccetto, per altro, il caso in cui per avventura si comandasse qualche cosa in opposizione alle leggi di Dio e della Chiesa (1) ».

Intesa quindi senza ambiguità la mente del Santo Padre, tocca a noi spezialmente, pastori di anime, farla conoscere ai popoli alle nostre cure affidati, affinchè non si lascino sedurre dalle

(1) Nella citata enciclica 9 novembre 1846 Sua Santità, parlando ai vescovi di tutta la Chiesa, aveva detto così:

« Adoperatevi con forza ad inculcare nel popolo cristano la dovuta ubbidienza e sommessione verso i principi e le podestà della terra, insegnando, giusta l'avvertimento dell'apostolo, che non v'è podestà se non da Dio, e che resistono all'ordinazione di Dio, e si procacciano perciò l'eterna dannazione, coloro che resistono alle podestà; e che quindi il precetto di ubbidire alla podestà stessa non può mai senza colpa esser violato da alcuno, quando per avventura non si comandi cosa alle divine od ecclesiastiche leggi contraria ».

E noi abbiamo già fedelmente annunziate al clero ed al popolo delle diocesi le veneratissime pontificie ammonizioni nella nostra lettera pastorale del dì 12 febbraio anno corr.

male arti di coloro che nello stesso venerabile nome di Pio IX cercano un appoggio per sovvertire ogni ordine religioso e politico. Se però qualcheduno gli avesse fatto il torto di crederlo connivente a sì malvagi disegni, e contento di applausi, espressi non dalla divozione che gli è dovuta, ma da qualche mira tenebrosa e contraria ai principj inviolabili della nostra santa religione, ora ch'egli ha parlato, e che ci ha richiamati a' suoi ordini anteriormente emanati a questo proposito, non ci è più permesso tacere, e soffrire che per altrui suggestione s'insinui forse anche fra noi qualcheduna di quelle false e perniciose massime che turbarono la pubblica quiete in altri paesi non lontani dal nostro.

Convien dunque avvertire che il Santo Padre, mentre si occupa, come principe temporale, a migliorare la condizione de' suoi Stati, non intende minimamente di stendere le sue cure sopra oggetti politici oltre i limiti dei propri dominj, ma che come capo universal della Chiesa, non conoscendo nelle cose spirituali altri confini alla sua giurisdizione, che quei della terra, impone a tutti i fedeli ubbidienza e sommessione ai principi dai quali dipendono, secondo quel gran precetto di Cristo, di cui sostiene le veci, di rendere a Cesare ciò ch'è di Cesare, e a Dio ciò ch'è di Dio. Questo è ciò che vuole il Santo Padre; e noi, come interpreti della sua volontà, dobbiamo portarla in ogni maniera possibile a cognizione del pubblico, facendo osservare che chiunque osasse trasgredirla, sotto qualsivoglia pretesto, recherebbe al paterno cuore di lui una profonda ferita, e cagionerebbe a sè ed a moltissimi altri la temporale ed eterna rovina.

Non dubitando che V. S. Molto Rev. non convenga in questi nostri sentimenti, che son pur quelli di Sua Santità, le raccomandiamo di manifestarli in chiesa a' suoi parocchiani, aggiungendovi di più tutte quelle riflessioni che le parranno più convenevoli al caso, e le auguriamo salute e prosperità nel Signore. — Venezia, dalla nostra residenza patriarcale, li 2 novembre 1847. — † *J.* Card. *Monico* Patriarca. — *D. G. B. Ghega* cancelliere patr. *(Dalla stampa.)*

N. 569. Venezia, 17 novembre 1847.

I. R. Direz. Gen. di Poliz. nelle Venete Provincie.

N.º 1614. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'II. RR. Commiss. Sup. di Polizia nei sestieri. — Emerse all'Eccelsa Superiorità, che i nemici del nostro Governo possano aver formato il progetto di spargere fra le truppe austriache dei proclami per sedurle a non opporsi all'effettuazione di movimenti rivoluzionarj in Italia.

Trattandosi d'un argomento di somma importanza, invito i sig. Commiss. Sup. ad invigilare attentamente sopra ogni simile tentativo, onde per tempo impedirne l'effetto, ed assoggettarli a tutto il rigore delle leggi vigenti chi ne risultasse colpevole. — *Call.*

N. 570. Venezia, 16 dicembre 1847.

N.º 5893. — R. — Agl'II. RR. Commiss. di Polizia delle provincie, meno Treviso. — In un coro dell'opera *I Lombardi*, ultimamente datasi a Treviso, in cui si acclamava il nome di *Pio*, quel pubblico ebbe a trarne partito per fare alcune clamorose dimostrazioni in senso politico al regnante Pio IX. Nell'atto di recare ciò a di lei conoscenza, sig. Commiss. Sup., non posso che ancor più vivamente raccomandarle lo scopo cui tende la pred. mia ordinanza 22 novembre p.º p.º, pari numero, importando, come ripetesi, in esecuzione di supremi ordini, di prevenire validamente qualsiasi allusione prossima o rimota, diretta od indiretta, sì alla persona del regnante pontefice, che alle politiche commozioni della giornata, per cui, in caso di dubbi e di qualsiasi *emergenza carnovalesca* allusiva a maschere e consimili, la incarico di operare di pieno concerto col R. Delegato provinciale.

Treviso. In relazione agli antecedenti, e pel vagheggiato scopo

di validamente prevenire qualsiasi allusione alle commozioni politiche della giornata, in occasione del prossimo carnovale, la invito, sig. Commiss. Sup., a farsi carico altresì d'ogni analoga emergenza, come di maschere e simili, per operare, tanto più in caso di dubbi, di pieno concerto col R. Delegato provinciale.

N. 571. Venezia, 31 dicembre 1847.

Memoria. — Alla recita di jeri a sera alla Fenice, quando si cantò il coro al 4.° atto, si volle, come al solito, la replica. Fra gli esaltati per ciò conseguire si distinsero: due figli della nobile Soranzo, al N.° 32, primo ordine; i consueti soggetti al N.° 7, *idem*, palco Gritti; l'intera società del palcon, N.° 1, Peppiano. Così al N.° 30, Peppiano, lo sposo, credesi, della sig. contessa Valmarana, si distinse per replicati schiamazzi; e moltissimi altri tanto ne' palchi, come nella platea; anzi in questa, certo Armani, sensale di biade, andava cercando partito, e se l'aveva quasi fatto, per una seconda replica.

Nel palco della società Apollinea, l'avvocato Avesani lesse una memoria, in cui usò de' termini alquanto allarmanti, perchè non si vorrebbe aver d'uopo di fogli stranieri, essendo che si potrebbe istituire una Gazzetta nazionale od altro.

Il giorno 30, all'Ateneo, il letterato Tommaseo recitò una sua composizione sullo stato infelice della letteratura italiana. Sosteneva esser falsa la massima del nostro Governo, di tenere, a mezzo della Polizia, imbrigliata la scienza, comunque il defunto imperatore, con una patente del 1815, avesse concessa ai letterati piena facoltà di pensare e di scrivere a loro modo (così diceva l'Avesani di sopra nomato); e dopo di esser stato generalmente applaudito, ognuno degli intervenuti si sottoscrissero, meno l'abate professor Zantedeschi, che se ne rifiutò a più riprese.

Dal notajo Giuriati continuano le solite radunanze serali al venerdì. Anche questo in teatro faceva bene la parte sua per la replica del suddetto coro.

N. 572.

Scritti di Danièle Manin e Nicolò Tommaséo che furono causa della loro prigionia, ed altri.

Inclita Congregazione Centrale Veneta. — Da ben 32 anni esiste nel Regno Lombardo-Veneto una rappresentanza nazionale, poichè da ben 32 anni esistono le Congregazioni centrali di Milano e di Venezia, istituite allo scopo e con la missione di far conoscere al Governo i bisogni e i desiderj del paese.

In questo lungo corso di tempo nessun nostro bisogno, nessun nostro desiderio fu mai dalle Congregazioni centrali rappresentato al Governo, il quale per conseguenza dovette credere che noi non avessimo nè desiderj nè bisogni, che noi fossimo perfettamente felici e pienamente contenti.

Così il Governo fu dal silenzio delle Congregazioni centrali indotto in errore, poichè è certo che noi non siamo nè felici, nè contenti, che abbiamo molti veri bisogni e molti giusti desiderj.

Il silenzio delle Congregazioni centrali provenne dalla tema di far cosa che al Governo riuscisse sgradita; ma questa tema è ingiusta ed ingiuriosa ad esso Governo, poichè ingiusto ed ingiurioso è il supporre che il Governo abbia concesso a questo regno una rappresentanza nazionale da burla, che abbia ingannato ed inganni questo paese e l'Europa, facendo leggi che non vuole sieno osservate, perseguitando e castigando coloro che intendono osservarle.

È nostro debito rispettare il Governo che ci regge. E chi lo rispetta dee credere che il Governo ami conoscere la verità, apprezzi chi gliela fa conoscere, e disapprovi chi gliela occulta.

Egli è omai tempo che le Congregazioni centrali di ciò si persuadano, dal lungo sonno si destino, rompano il diuturno silenzio, mostrino con l'opera di non disconoscere la santità e l'importanza dell'ufficio loro.

Già la Congregazione lombarda si è destata, e s'incammina nella via del dovere. Un suo deputato fece atto di buon suddito e di buon cittadino ad un tempo presentando al protocollo di

detta Congregazione lo scritto che qui unisco in copia (1), ove, notando il fatto innegabile del malcontento delle popolazioni, propose si nominasse una Commissione che ne indagasse le cagioni, ne studiasse i rimedj, e riferisse. Se la mozione sarà,

(1) *Inclita Congregazione centrale di Lombardia.* — Non è mestieri di essere dotato di molta sagacità per accorgersi come da qualche tempo in qua la pubblica opinione siasi in queste provincie pronunciata contro il Governo, che le regge, non dirò con sentimenti ostili, ma certamente con non ambigua manifestazione di malcontento.

Domina questo più o meno in tutte le classi sociali, e si tradisce ogni volta che si presenta una opportuna occasione, come ben lo sanno le Autorità che hanno creduto di ricorrere a severe insinuate misure onde impedire che degeneri in disordinate dimostrazioni.

Ma donde procede questo mal lievito che sordamente fermenta, e che va sempre più estendendosi a misura che si cerca di soffocarlo? Donde l'inquietudine universale? Donde il mal umore che si è posto di mezzo fra governanti e governati? Avrebbero forse questi ultimi dei motivi ragionevoli di dolersi? e se li avessero, chi dovrebbe portare le rispettose loro querele a quel solo che può renderli soddisfatti e contenti?

Io per me non vedo che altri possa, meglio di noi, interpretare i desiderj del paese, di noi che nella condizione di privati siamo a parte dei beni e dei mali che sono il frutto delle buone e delle cattive istituzioni, di noi che, costituiti dalla provvidenza in uno stato di morale indipendenza, possiamo più francamente esprimere i nostri sentimenti. Nessuno poi più legalmente di questa Congregazione centrale potrebbe elevare al trono i voti di questi fedeli sudditi, dappoichè la sovrana clemenza a lei sola ha concessa la preziosa prerogativa di rivelarne i bisogni.

Ciò posto, ritenendo io essere sommamente desiderabile che si avvisi ai mezzi di ristabilire tra gli amministratori e gli amministrati quel buon accordo che solo guarentisce la pubblica tranquillità, e di rimuovere il più lontano pericolo di collisioni che sarebbero funeste al paese, mi sono determinato di consegnare a questo protocollo la presente istanza o mozione, comunque la si voglia considerare, colla quale domando e propongo alla Congregazione centrale, che le piaccia nominare una Commissione scelta nel proprio seno, e composta di altrettanti Deputati quante sono le provincie lombarde, affinchè, presa in maturo esame la odierna condizione del paese, ed investigate le cause del notato malcontento, ne faccia argomento di ragio-

come credo, adottata, potrà produrre effetti salutari, e impedire forse collisioni funeste.

L'esempio della sorella Lombarda è degno di essere imitato. Ed io confido che cotesta inclita Congregazione veneta vorrà imitarlo. E di ciò vivamente la prego, onde ne vantaggi l'onor suo e la nazionale prosperità e la pubblica quiete. — *Daniele Manin.*

Protocollata il 21 *dicembre* 1847, *N.°* 3352.

Inclita Congregazione provinciale di Venezia. — In ordine ai §§ 12 e 13 della Sovrana Patente 7 aprile 1815 e dell'esordio, e del § 51 dell'altra Sovrana Patente 24 detto;

Ed in vista della notoria attuale condizione del paese, propongo: che da cotesta Congregazione provinciale sia deliberato di presentare urgente rapporto all'inclita Congregazione centrale delle Provincie Venete, pregando che, a similitudine di quanto con la benigna annuenza di S. A. I. R. il serenissimo arciduca Vicerè fu già fatto dalla Congregazione centrale lombarda, voglia anche la veneta nominare apposita Commissione con incarico di studiare i bisogni del paese, suggerire gli opportuni provvedimenti e riferire. — Nob. *Gio. Batt. Morosini,* Deputato prov. per la città di Venezia.

Protocollata il 28 *dicembre* 1847, *N.°* 29016.

Venezia, 29 *decembre* 1847. — *Inclito Municipio di Venezia.* — La sovrana previdenza impartì generosamente fino dal 1815 facoltà latissima alle centrali Congregazioni di rassegnare al trono i bisogni e i desiderj del regno.

nato rapporto alla stessa Congregazione centrale per le ulteriori sue proposizioni.

Questo passo mi è consigliato dal desiderio del pubblico bene, dall'attaccamento che porto al mio sovrano, e dal sentimento de' miei doveri, imperciocchè come cittadino amo con trasporto la mia patria, come suddito desidero che il mio sovrano sia da per tutto e da tutti adorato e benedetto, come Deputato crederei mancare alla mia missione ed a' miei giuramenti se tacessi quando la coscienza m'impone di parlare. — *Gio. Batt. Nazari* (di Treviglio) Deput. centr. degli estimati non nobili nella provincia di Bergamo.

Protocollata il 9 *dicembre* 1847, *N.°* 2820 322.

Questa concessione era garantìa di crescente prosperità al regno e di corrispondente riconoscenza al Sovrano.

Di tale prezioso diritto non abusarono certo le rappresentanze centrali. Ora però la Congregazione lombarda sta occupandosi di proporre a Cesare quelle amministrative modificazioni che l'esperienza e le svariate circostanze consigliano e fanno vivamente desiderare.

Ignorasi del tutto che la nostra Congregazione centrale vogliasi associare a sì importante e sì necessario lavoro. La dignità e l'interesse del nostro paese esigono imperiosamente che congiunti sieno gli sforzi d'ambe le rappresentanze nella ricerca dei veri bisogni del Regno e nella redazione delle relative proposte al trono di Cesare.

Incominciato già da non pochi giorni il lavoro della Commissione eletta nel seno della Congregazione di Milano, non è certo compatibile un ritardo per parte della veneta Centrale nell'accingersi essa pure all'opera, e prevenire la sorella lombarda del suo divisamento.

Convinti i sottoscritti consiglieri comunali che sia stretto dovere del Municipio veneto d'instare presso la Congregazione centrale affinchè in sì grave argomento alacremente corrisponda al suo mandato, osano essi vivamente pregare che dal veneto Municipio sia caldamente pregata l'inclita Congregazione centrale delle Venete Provincie di porsi immediatamente in relazione, come altre volte ebbe a fare, colla sorella lombarda, per istudiare e dettare le uniformi proposte e domande da rassegnarsi a Cesare a vantaggio del regno. — *A. F. D. Mocenigo, Pietro Zen, Antonio* dott. *Manetti, Carlo Albrizzi, Leonardo Dolfin.*

N.° 17787-7820. — *Venezia,* 30 *dicembre* 1847. — *All'Inclita Congregazione centrale.* — In modo cotanto manifesto si domanda da ogni classe della popolazione che non sia frapposto ritardo nel dipingere con i colori della più schietta verità al paterno cuore dell'augusto Monarca i di essa bisogni, i di essa desiderj, che il Municipio di Venezia mancherebbe ad uno dei più sacri doveri della propria istituzione, se non si facesse a pregare cotesta inclita Congregazione centrale di voler appagare il comun voto con la bramata alacrità.

L'impulso a pregarnela, che con l'annessa carta intesero di

darvi alcuni tra i consiglieri comunali, non è che un di più, mentre il Municipio si riteneva di già in obbligo assoluto di non tacere all'inclita Congregazione come solamente il dubbio che potesse ella occuparsi dell'argomento importantissimo meno sollecitamente di quello che la circostanza esige, spargeva nella popolazione un senso di cotal dispiacere, che non era permesso di lasciar passare inosservato.

La paterna sovrana bontà volle che la causa dei fedeli suoi sudditi fosse presso il trono trattata dalle Congregazioni centrali, e tant'oltre andò essa paterna sovrana bontà, da voler fin anco che di cadauna provincia fosse la scelta dei sostenitori de' rispettivi interessi.

Fiduciando pertanto, siccome di già si fiducia, nelle cognizioni e nella leale premura dell'inclita Congregazione per quegli avveduti ed immediati studj, dai quali soltanto può risultare evidentemente la realtà dei vantati bisogni, e la necessità quindi di supplicare l'augusto Monarca di voler degnarsi di soddisfare ai conseguenti desiderj, non fiduciasi altrimenti al certo, che in quel mandato onorevole e lusinghiero che la veramente paterna sovrana bontà volle conferire alla stessa inclita Congregazione.

È generalmente noto con quale prontezza la Congregazione centrale di Milano si è fatta un gradito dovere di corrispondere all'invito, ed è a tutti noto quanto alacremente proceda, mediante la istituita Commissione, nei relativi studj, e come poi del preso caldo interessamento le sieno riconoscenti le popolazioni che godono della di essa tutela.

Non sarà quindi, sperasi, male accolta nemmeno la brama generale che cotesta Congregazione si compiaccia di mettersi nella più diretta relazione con quella di Milano onde procedere di comune perfetto accordo nel rappresentare al nostro sovrano e padre quali veramente sono i bisogni dei di lui sudditi e figli, e nell'invocare dal giusto generoso di lui cuore quei provvedimenti che conseguentemente si sospirano.

Il Municipio di Venezia la supplica vivamente pertanto (e perchè non può non essere intimamente convinto che sarebbe un mancare di quella rispettosa fiducia, alla quale la paterna sovrana bontà ha presso di noi diritto, il tacerle più oltre, che abbiamo dei bisogni, che coltiviamo dei desiderj, che ci confortiamo con le migliori speranze) di volere, e con la maggiore sollecitudine, e sempre d'accordo con la Congregazione di Milano,

far vero onore anche in questa circostanza luminosa a quel mandato nel quale le provincie confidano, risguardandolo come la immediata loro tutela. — Firmati: conte *Correr*, podestà, conte *Donà*, conte *Michiel*, conte *Giustinian*, cav. *Giustinian*, conte *Medin*, dott. *Marzari*, *A. Licini*, segretario.

Discorso di Nicolò Tommaséo
letto il dì 30 dicembre 1847 nell'Ateneo di Venezia.

Signori. — Nel cominciare a dire dinanzi ad uomini di sapere maturo e di lodata facondia, dovrebb'essere ancora maggiore di quel ch'è la mia trepidazione, se non conoscessi e per fama e per prova l'indulgenza di molti, o signori, tra voi; se la cagione che qui mi conduce non fosse il desiderio d'interrogare intorno ad un argomento gravissimo il senno vostro; se non mi desse animo, oltre alla coscienza d'adempiere un dovere sacro, l'affezione che io sento sempre più viva a questa città, sotto la cui gloriosa insegna a' compatrioti miei parve per molti secoli onorato giuoco il combattere e desiderabile premio il morire. Nel ragionare del presente stato delle lettere italiane, io non intendo dividere gli esercizj dell'ingegno dagli affetti dell'animo, nè dagli uffizj della vita, perchè tengo per fermo non si poter le tre cose distaccare mai senza danno reciproco; e perchè tanto nelle umili disquisizioni intorno all'origine de' vocaboli, quanto nelle dolorose considerazioni intorno al patire dei popoli, da un solo pensiero è occupata la mia mente, da un solo sentimento infiammato l'animo mio.

E, per entrare senza più nel mio tema, io non reputo ormai opportuno, nè deplorare con fiacca querela il presente, nè menarne gran vanto, perchè mi pare che il passato abbia portato via con sè di gran beni, ma qualche male altresì; che il presente non sia nè senza piaga nè senza speranza; e se l'affettata disperazione dell'anime decrepite m'affastidisce, la beatitudine delle semplici mi spaventa.

Se date retta a' dolenti, eglino vi diranno (e in quel dire è certamente del vero) che le scuole moltiplicate non sempre moltiplicano gli scolari valenti nè i poderosi maestri; che le materiali precauzioni usate verso gl'insegnanti e verso gl'insegnati non ispirano l'amore del bello e la fede nel grande, ma fomentano la diffidenza, imbaldanziscono la pedanteria; vi diranno che da tante

scuole di latino, di greco, di storia, e d'altre cose assai, escono giovani in maggior numero di prima ignari di prosodia, di grammatica, d'ortografia, disamorati dello studio, sicuri d'avere col primo passo già tocca la meta; vi diranno che nel clero secolare e nel regolare, la scienza, assoggettata ai comuni vincoli, non prende forza, non acquista sul popolo autorità; vi diranno che i figliuoli del popolo, dalla tentazione delle tante scuole sedotti, togliendosi improvvidamente fuori dalla condizione paterna, nè d'altra parte trovando pungoli acuti e conforti generosi allo studio, si rimangono malcontenti, schiavi di fattizj bisogni, peso alla società, a' governanti minaccia; vi diranno che nè la scienza, nè l'arte, nè la vita civile sono possenti di quella concordia per cui sola si cominciano e compiono le cose grandi; che opinione pubblica vera non abbiamo, la quale tenga in riguardo i prepotenti, e imponga silenzio agli stolti; che gli stessi amici del meglio sovente si pascono di odj e di spregi, gli stessi sdegnosi di ogni atto servile non sempre sopportano da forti la contraddizione, e vogliono essere, come tanti principetti, nell'angusta loro corte adulati.

Ma, riguardando le cose da miglior lato, conosceremo che nella nuova generazione un pensiero più serio de' soliti, un affetto degli usati più grande si viene agitando, il quale quand'anco fosse sul labbro, e non nel cuore, di molti, resterebbe tuttavia a domandare perchè cotesta affettazione di nobili sentimenti, donde cotesta manìa; conosceremo che le lettere stesse e le scienze in questa stessa Italia da parecchio tempo hanno offerto esempi notabili di civile coraggio, e di verecondo rispetto all'opinione, dianzi non curata, de' deboli e degl'infelici; conosceremo che a studiare le qualità buone del popolo e le meno buone a correggere, molti ingegni, e non de' meno probi, si sono dedicati con pietà riverente; conosceremo che l'imitazione delle cose straniere non è tanto schiava, non tanto cieco il disprezzo; che gli studj storici, se non ancora così sodi com'erano nei secoli andati, sono però più dottamente vòlti a civile intendimento, e nel passato cercano norme agli andamenti avvenire; conosceremo che il culto dell'arte è men falso, il culto della lingua meno pedante; che in ogni cosa si comincia a vedere, a sentire la Nazione; che questo nome d'Italia, tempo fa poco meno antiquato che quelli di Enotria, d'Ausonia, d'Esperia, comincia a echeggiare nell'anime come la voce di persona vivente e caramente diletta.

Ma, senza troppo gloriarci de' beni, giova por mente anco a' mali, e, per trovare efficaci rimedj, cercarne le cause. Cause, dico, poichè specialmente delle interiori infermità la causa non è mai una; e quasi sempre l'ammalato ha in parte da incolpare sè stesso. Assai volte fu detto che della scarsità di scritti sinceri, inspirati, possenti sugli animi, fruttuosi al pubblico bene erano colpevoli le leggi che reggono in certi paesi la censura de' libri. Io non vo' certamente affermare, e nessuno l'oserebbe, che la censura sia di per sè ispiratrice di grandi pensieri, dettatrice di parole eleganti, o che basti a preservare la società umana da tutti quanti i pericoli. Ma dico che dalle leggi non vengono nè tutti nè i maggiori mali, nè i beni del mondo; che le leggi censorie, come tutte le altre, se men che buone, quando la società su cui pesano sia bene preparata, o danno luogo, o nell'esecuzione si temperano tanto da mutare natura; all'incontro le buone, se cadano in terreno non adatto, producono peggiore effetto che non altrove le ree. Onde può dirsi con verità, che l'esecuzione fa le leggi, e che i sudditi, purchè vogliano, a lungo andare governano i governanti.

Recherò volontieri ad esempio la legge austriaca di censura, data nel 1815, per dimostrare come i liberali elementi che sono in essa non abbiano fin qui dato frutto, e come il non fatto insino a qui, sia da farsi e al più presto. Mi sia perdonato s'io dirò cose troppo manifeste, che sono nel pensiero e nel privato linguaggio di tutti i savj ed onesti; le quali altri avrebbe certamente potuto pronunziare con maggiore facondia e maggiore autorità della mia.

Dico dunque che alla più sana parte della legge censoria noi (parlo de' più tra gli scriventi) non abbiamo saputo obbedire. Poichè la legge austriaca fin dal quindici porta stampate queste parole: « Opere nelle quali si prende ad esaminare l'amministrazione dello Stato in generale o ne' suoi singoli rami, a scoprire dei difetti od errori, a proporre de' miglioramenti, ad indicare de' mezzi onde ottenere de' vantaggi, a svelare degli avvenimenti passati, eccetera, non deggiono essere, senz'altro plausibile motivo, proibite, se anche le massime o idee dell'autore non fossero quelle del Governo ». — Non dice la legge *opere nelle quali s'accenna*, dice *nelle quali si prende ad esaminare*, intendendo esser lecito a' privati, anzi talvolta debito esaminare gli atti dei governanti; intendendo che, se l'esame è

permesso, molto più il desiderio, il dubbio, l'accenno, purchè con dignità e con prudenza. Non vuole la legge che prudenza da dignità sia disgiunta, quasi per condannare, come indegna d'uomini non servi e oltraggiosa al governante, oltraggiosa più dello stesso disubbidire, quella prudenza fiacca e traditrice che dissimula il vero, che lo rinvolge in parole di nessuno od abbietto significato; che par dica al principe: tu non sei degno di conoscere il cuore di quelli che tu governi, nè i tuoi vantaggi, nè gli urgenti pericoli tuoi.

Non contento di ciò, quasi per farci animo, segue il legislatore dicendo: *a scoprire difetti od errori.* Difetti nelle parti, difetti nel tutto: errori nel principio, errori nell'esecuzione: errori e difetti nei capi della amministrazione: errori e difetti negli uffiziali minori: tutto codesto è permesso scoprire, se coperto è, purchè facciasi con prudenza e con dignità, cioè senza nè viltà d'odio nè viltà di paura.

Non farà dunque maraviglia che la legge soggiunga, potere ogni uomo privato, non solo proporre miglioramenti nelle cose pubbliche, ma anche svelare avvenimenti passati: dalle quali parole è aperto il campo della storia e antica e recente; aperti gli archivj, senza eccezione nè di secolo nè di nomi nè di soggetti, salvo all'autorità inibire la stampa di alcuni particolari senza pro scandalosi, ma salvo a' privati il diritto d'indagare anco quelli, e conoscerne ogni segreto.

E quasi tutto codesto non bastasse al presago legislatore (permettetemi, o signori, questo minuzioso commento di una legge pur troppo obliterata), egli ci aggiunge un *eccetera*, come per dire che non que' soli casi, ma tutti i somiglianti debbono essere nella interpretazione compresi. E per insegnare a' censori che nè l'odio del nome, nè i difetti o i torti dell'autore, nè le segrete (come goffamente le chiamano) istruzioni, non debbono far velo al giudizio, ma che l'opera è da considerare in sè stessa, la legge soggiunge: *quand'anco le massime o idee dell'autore non fossero le massime e idee del Governo.*

Quanto a' giornali politici, notate, prego, signori, quel che la legge austriaca diceva. « Importa, diceva, avere buone gazzette » in paese, onde non venga voglia a' sudditi di procurarsi le fo- » restiere »; e per buone gazzette intendeva non solamente *prudenti*, ma *interessanti e veridiche, le quali non ammettano notizie che disgustino il pubblico, e destino il bisogno e la voglia*

de' fogli esteri. Con ripetizione non conforme a quella parsimonia che deve la legge usare nel suo linguaggio, due volte vi dice che le gazzette di paesi già celebri per sapienza civile, essere da meno delle infime di fuori, sarebbe troppo grave vergogna.

Prima di procedere più oltre, facciamo di grazia un breve paragone di questa, da un terzo di secolo promulgata, con la legge recente, data da re Carlo Alberto. Incomincia con dire: « È permessa la stampa di qualunque scritto, non esclusi quelli » che trattano di materie di *pubblica amministrazione, mediante » la precedente autorizzazione dell'autorità incaricata della re- » visione* ». Le quali parole restringono la licenza alle cose d'amministrazione pubblica, senza accennare le già notate nella legge del quindici: e non annunziano espresso il debito della tolleranza da usare verso le massime diverse da quelle che professa il Governo.

Segue la legge di Carlo Alberto: « l'autorizzazione verrà con- » cessa (badate al *concessa*, che sa di grazia e non di giustizia) » concessa per la stampa di tutte le opere e scritti che non of- » fendano la religione ed i suoi ministri, la pubblica morale, i » diritti e le prerogative della sovranità (diritti era assai, giacchè » le prerogative le quali non fossero diritti veri, non so se sia » omai stagione di rivendicarle), il Governo ed i suoi magistra- » ti, la dignità e le persone dei regnanti anche esterni, le loro » famiglie ed i loro rappresentanti, e l'onore dei privati cittadi- » ni, e che non possano pregiudicare il regolare andamento del » Governo ne' suoi rapporti sì interni che esterni ». Stando a questo paragrafo, che direste un tropp'amplo commento del soliloquio di Figaro, chi m'assicura che i magistrati non si chiamino offesi da osservazioni che modestamente accennassero ai loro mancamenti; tanto più offesi, quant'esse cogliessero più nel segno? E chi mi sa dire se sia un offendere la dignità de' regnanti, anche esterni, il narrare, per esempio, i crediti farmaceutici del dottore Pritchard verso la regina Pomarè? Qual è la gazzetta, non dico di Boston, ma di Pietroburgo, che non possa essere quotidianamente accusata di offendere la dignità d'un qualche regnante? poichè, per grande e devota che sia la voglia, è impossibile contentarli tutti. E chi è poi che mi definisca un regnante? Chi regnava or ora in Isvizzera? la Dieta o la Lega? Chi regna sul Caucaso? E di cosiffatte interrogazioni potrebbonsene alla legge sarda muover parecchie: se non che

giova presto soggiungere, che alle imperfezioni gravi è rimedio valevole la probità, l'ingegno, il nome di coloro che avranno a metterla in atto. E ce ne sian prova le nobili parole che pel supremo magistrato di censura indirizzava alle provincie Federico Sclopis, già noto ben più che al Piemonte, ben più che all'Italia, come giureconsulto dotto e come buon cittadino. Dice che lo stato della nazione, che i tempi richieggono più largo pascolo alle menti, più largo esercizio alla vita civile, e rendono minore il pericolo dell'abusare la stampa; dice che la nuova legge non mira soltanto a diffondere tra' cittadini l'utile verità, ma ad aiutare i governanti che adempiano il dover loro; dice che i trascorsi degli scrittori, se mai ne avvenisse, son da credere *involontarj*, e che prima di negare la licenza, è debito dei censori spiegare *in modi cortesi ed aperti le ragioni del rifiuto*, se si potesse pur conciliare il desiderio dell'autore col riguardo alla legge; dice che la censura dev'essere un tribunale indipendente da tutt'altra autorità che la legge; dice che tanto meglio il censore compierà l'ufficio suo, quanto meglio saprà guadagnare la fiducia dell'universale, e specialmente degli stessi scrittori.

Ecco come vanno interpretate le leggi, e il loro difetto non con invide e furtive detrazioni aggravato, ma con prudente lealtà compensato ove bisogni. Che se la legge piemontese, per merito dell'onesta applicazione, può rendersi buona, la legge austriaca, migliore di quella, può, se noi vogliamo ubbidirle, condurci più oltre ancora.

Dico ubbidirle; perchè qui si tratta non d'altro che del mettere a profitto facoltà legalmente impartiteci. Io non credo che sole le leggi le quali c'impongono un peso, debbano venire osservate, e quelle che ci danno un diritto, disobbedite: credo che se paghiamo puntualmente le imposte, possiamo altresì puntualmente dire e stampare quel che la legge di dire e stampare ci consentiva. Se la legge in sè fosse ingiusta o importuna, io tengo per fermo che i sudditi potrebbero e dovrebbero chiederne correzione pronta: or quanto più lecito non sarà domandare che legge buona sia nelle parti sue buone adempita? L'imputar questo a colpa, sarebbe un calunniare essa legge per avvilire noi stessi, e mostrarsi meritevoli di peggior trattamento.

Che la legge del quindici non sia messa dagli scriventi a profitto, chi è che non vegga? chi è il quale ignori che oramai nè

si svelano schiettamente gli avvenimenti passati, nè francamente additansi gli errori dell'amministrazione pubblica, nè i rimedj de' mali? Io non accuso veruno, ma dico il fatto. E perchè non si creda ch'io conj un giure nuovo, o che, raschiando da un vecchio palinsesto le parole soprapposte, ambisca essere denominato il Mai della censura austriaca; vi presento, signori, fedelmente trascritti i paragrafi della legge che v'ho rammentati, con altri che li confermano e illustrano. La legge ch'io raccomando ai vostri pratici commenti incomincia alla pagina dugentrentaquattro della parte seconda del secondo volume della Collezione di leggi e regolamenti pubblicati dall'I. R. Governo delle Provincie Venete. Addito il volume e la pagina, acciocchè possa ciascuno accertare la fedeltà della copia.

Ma perchè nessuna cosa umana è perfetta, e perchè tutti i governi del mondo cognito, in qualche modo e qualche volta, comandano e soffrono che loro si mostri la via di quello che a' sudditi pare il meglio; io mi reco a debito proporvi, o signori, taluno di que' partiti che darebbero alla legge più pieno vigore: e a ciò fare trarrò dalla legge medesima le ragioni e le norme. La legge del quindici raccomanda a' censori prontezza, e segna fino il termine del tempo: a dodici fogli di stampa un mese, a sei, quindici dì; all'opere teatrali otto giorni, e meno potendo. Dice che ne' dubbj men gravi il censore interroghi il Governo del luogo; ne' più gravi, l'aulico dicastero. Nel porre questa condizione, Vienna sperava due cose: sperava che i censori, interpretando il paragrafo 18.°, che è larghissimo, non giudicherebbero soggette a proibizione se non solo le cose che gravemente offendessero la moralità o minacciassero la pace pubblica: e sperava che le corrispondenze tra Austria ed Italia sarebbero più facili e pronte. Or le due aspettazioni vengono smentite dall'esperienza di un terzo di secolo. I censori (e non lo dico già con rancore, chè di più d'uno tra i prossimamente da me conosciuti io non potrei far menzione senza parola di gratitudine) i censori moltiplicarono ne' dubbj. Vienna si trovò aggravata dalle faccende de' suoi tanti governi di lingua diversa, d'abitudini diverse, di culti diversi, di sentire diverso, di destini diversi. Per la qual cosa divenne impossibile giudicare prontamente gli scritti italiani che andavano alla capitale dell'Austria, per esser letti da gente che non ha ancora imparato, e non imparerà mai la lingua d'Italia in modo da non s'ingannare così nella severità come nell'indulgenza.

Se tali inconvenienti non sono tolti finora, come dovevasi, è colpa nostra. Non abbiam chiesto concordemente, non abbiamo perseverantemente richiesto. Era da dire: l'esecuzione di una legge buona è resa, o sire, impossibile da questa condizione, che colloca il tribunale d'appello troppo lontano da coloro che domandano quotidianamente giustizia. Noi preghiamo che nella legge stessa non sia un elemento di disobbedienza alla legge. Giacchè a' tribunali che giudicano de' testamenti o delle calunnie soprastà qui stesso in Italia un tribunale d'appello, e non solamente d'appello, ma di revisione suprema, perchè mai l'esercizio della parola e del pensiero, se giudici ha a avere, non avrà qui in Italia i suoi giudici? O l'esercizio della parola è cosa da poco, e perchè dargli tanta importanza? O è cosa importante, e perchè angariarlo così? Noi chieggiamo censori italiani, che giudichino, e presto, in appello gli scritti italiani: chieggiamo per giudici uomini al governo stesso noti per degni di stima, quali sarebbero i professori delle università, de' licei e de' seminarj, i socj dell'Istituto, i presidi e vice-presidi delle accademie: ne chieggiamo di molti, acciocchè sia data agli scrittori la scelta; acciocchè abbia giudici competenti ciascuna materia, come la legge stessa domanda; acciocchè cittadini onorati, e non pochi, a tale uffizio partecipando, lo nobilitino agli occhi della nazione, e lo stacchino dalla Polizia, con la quale è ignominiosamente confuso. Se la legge censoria discende fino a far parola del portiere, e gli destina un'anticamera per abitacolo; come non provvederà meglio alla dignità de' censori e degli scriventi, de' quali il censore è giudice insieme e ministro, poichè nel comando è sempre un servigio, e nell'autorità un ministero?

Simili parole, dette da tutti gli scriventi in questa parte d'Italia, dette e ridette, Vienna le avrebbe ascoltate. Ma di dirle e ridirle siamo in tempo e in debito tuttavia, perchè de' diritti morali de' popoli gli anni non indeboliscono il vigore, e raffermano in modo più augusto la venerabilità de' doveri. Nè questo solamente è da chiedere (vedete, o signori, che io non esco dall'assunto mio, e tocco sole quelle cose che al presente stato delle lettere italiane riguardano); è da domandare inoltre, che i primi censori, nel proporre che sia proibito uno scritto, cancellato un tratto, una parola mutata, rendano ragione del parer loro, siccome tutti gli altri giudici fanno, e lo stesso imperante, acciocchè l'autore sappia, e come difendere, appellando, il suo

scritto, o come temperarlo, o come altra volta evitare siffatta noia. È da domandare che la Censura teatrale non sia commessa alla Polizia, che è da tante altre cure, e tanto aliene dalle letterarie occupata, e adesso più affaccendata che mai; la quale veggiamo per prova, non poter sempre spedire in otto dì, come la legge al più al più comanda, i pochi drammi che le vengono presentati. È da domandare che gli scritti approvati da una Censura qualsivoglia dello Stato, sieno in qualsivoglia parte dello Stato, senza nuova licenza, stampati: chè già, quanto al pericolo delle allusioni nascoste, dal censore non avvertite, codesto da nessun censore può essere prevenuto se non lo dotiamo dell'onniscienza divina. Non la falce censoria può recidere questi con altri mali; ma la probità e il senno dell'opinione pubblica, occupata che sia da pensieri più gravi, e di migliori trastulli invaghita. È da domandare che il dar cosa alle stampe fuori di Stato non sia tenuto di per sè atto degno di pena (chè tale nol tiene la legge del quindici) quando lo scritto non noccia nè alla moralità pubblica, nè alla quiete. È da domandare (come la legge del quindici ingiunge) che alle gazzette dello Stato sia lecito recare senza considerazioni nè nemiche nè amiche almeno i fatti avverati e i documenti pubblici; acciocchè i sudditi austriaci non paiano scomunicati dalla colta Europa, e in un ospizio di tenebre artificiali sepolti vivi. Del resto i governanti stessi col tempo s'accorgeranno, non essere grande risico, che almeno la gazzetta interprete del Governo di ciascun degli esteri Stati sia ammessa nel nostro; poichè non da' giornali vengono a' governi i pericoli; nè giornali leggeva Romagna tumultuante sotto il pontefice Cappellari; nè a' giornali accende Sicilia le sue fiamme. E coloro al cui desiderio il leggere è tolto, pensano e parlano cose molto più dure di quelle che leggerebbero, e s'inebbriano di letture furtive, e danno fede a vani rumori, e le allusioni più minute che incontrino ne' libri o ne' giornali permessi, diventano nel pensier loro, a scapito de' Governi, tremende; siccome all'uomo ch'è in apprensione di malattia, ogni più frequente battito del polso è già febbre. S'accorgeranno i governanti che spesso il divieto è fra le tentazioni la più seduttrice, il sospetto è tra' pericoli il più funesto; che non senza un tristo perchè gli uomini più indeboliscono, e più si fanno noiosamente severi; che quella opinione la quale, lasciata nel corso suo, in poche parole aveva sfogo e riposo, risospinta di forza, diventa declama-

trice importuna; quella passione che, apertole il varco, sarebbe delatrice di sè stessa, ravvolta nel silenzio, rimane incessante minaccia.

Ma nelle cose da noi ragionate, passione non entra; giacchè si tratta non d'altro che di meglio osservare una legge giusta, e così dimostrare che di tutte le leggi giuste sapremo mantenerci osservanti, e svolgere il bene in esse contenuto, svolgerlo col consiglio e con l'opera nostra. Perchè la vita civile è una educazione mutua, nella quale e governanti e governati abbisognano di continuo ammaestramento ed aiuto: troppo talvolta pretendono i sudditi dai governanti quando si dolgono de' provvedimenti non salutari, ed intanto dimenticano di mettere i salutari a profitto. Or gli Stati periscono e le nazioni cadono, non tanto per il sopraporsi delle leggi non buone, quanto per lo illanguidire delle consuetudini buone. Di tal pericolo è cosa debita farsi avvertiti Nazioni e Governi, e tenersi svegliati a vicenda. Sempre debita cosa; ma in questo momento d'ansietà, più che mai, in questo momento che non solamente gli occhi delle nazioni son fisi le une sull'altre, ma i Governi stessi stanno attendendo le chiare, unanimi, ragionevoli significazioni del volere de' sudditi, per prontamente appagarlo, per salvare loro e sè stessi da pericolo estremo. Credetelo, signori, credetelo fermamente: Vienna attende la franca vostra voce, per la quale accertarsi di quanto la nazione domanda; attende che a lei ed a voi stessi apriate una via da poterla a occhi veggenti percorrere. Fate per modi civili noto il vostro pensiero. Vienna ancora non ha sentito la vostra voce: Vienna non vi conosce, perchè un mistero terribile circonda tutte le cose grandi e tutte le cose infelici. Io non posso uscire dal letterario mio tema, e però non d'altro vi ragiono che della legge censoria: ma voi dovete allargar le domande a quante mai leggi vi danno un diritto, e non sono adempiute. Le parole generose de' singoli o di pochi non bastano. Dite tutti quel che pensate; una parte di quel che pensate; di quello che i governanti stessi nel segreto della coscienza loro sentono irrepugnabilmente. Come volete voi che le Congregazioni provinciali, che le Congregazioni centrali rappresentino i vostri desiderj del meglio, se codesti desiderj non sono fatti da voi chiaramente palesi? Parlate ai vostri deputati, e i vostri deputati parleranno per voi. Scotetevi, e li desterete.

Per le quali cose io credendo fermamente d'adempiere un

debito sacro, propongo, che non solamente gli scriventi, ma quanti mai sudditi all'Austria possono aver di bisogno di difendere in iscritto i diritti proprj, o de' loro attinenti, quanti mai leggono, o, non leggend'essi, amano che i loro attinenti spendano nel leggere alcuna parte del tempo, sottoscrivano ad una petizione legalissima, moderatissima, dove chiedere l'osservanza e il complemento della legge censoria del quindici. E, non per suggerire ad altrui le parole, ma per bene determinare il concetto mio, direi ch'essa istanza potrebb'essere del seguente tenore; e che gli uomini di qualsivoglia opinione, fossero anche addetti ad uffizj regi, possono, senza pericolo nè taccia, convenire. —

Maestà! — Il decreto riguardante la censura dei libri dato nel 1815 assicura agli scrittori facoltà d'esaminare l'amministrazione dello Stato in genere e ne' suoi rami, scoprirvi i difetti e gli errori, proporre miglioramenti, svelare avvenimenti passati. Noi chieggiamo istantemente all'I. R. M. V. che tale facoltà ci venga mantenuta nel fatto.

Chieggiamo, per quello che spetta agli avvenimenti passati, che i pubblici archivj sieno aperti, senza bisogno di speciale licenza, ad ogni persona di nota probità che voglia per qualunque sia indagine consultarli.

Il medesimo decreto vuole che le gazzette dello Stato, per importanza e pienezza di notizie sien tali da sostenere il paragone con l'estero. A tal norma chieggiamo con fiducia che la Censura si conformi; e chieggiamo che le cose politiche non abbiano una Censura da sè, nè le cose teatrali un Commissario di Polizia per censore.

Esso decreto comanda che dodici fogli di stampa sieno licenziati in un mese, sei in quindici giorni. Ma perchè il detto termine sarebbe inutilmente assegnato se i censori dovessero in caso di dubbio ricorrere all'aulico dicastero di Vienna, però chieggiamo istantemente che nel luogo stesso dov'è l'ufficio di Censura, possano gli scriventi appellarsi al giudizio di uomini noti al Governo, quali sarebbero, tra gli altri, i professori di lettere e scienze, i socj dell'I. R. Istituto, i presidi e vice-presidi delle accademie; i quali conoscano se nello scritto di cui si dubita sia cosa che alla quiete o alla moralità pubblica possa portar nocumento. E perchè l'appello segua più rado, doman-

diamo che i primi censori rendano le ragioni del loro divieto, come sogliono gli altri tribunali anco in cose di meno importanza.

Ancora chieggiamo, che i censori di provincia possano licenziare oltre a tre fogli di stampa: chieggiamo che gli scritti approvati da un uffizio di Censura austriaca, possano essere anche fuori della giurisdizione di quella stampati.

Chieggiamo che i sudditi austriaci, i quali stampassero fuori di Stato, non sieno tenuti colpevoli per questo solo che stampano fuori di Stato senza licenza; ma che alla natura dello scritto medesimo sia posto mente, come la legge ordinava.

Le quali domande avendo lor fondamento in essa legge di V. M. I. R. e nella sana ragione, crederemmo far torto alla sana ragione e alla legge se spendessimo lunghe parole a conferma e a preghiera. —

Io vi presento, signori, con la mano sinistra la legge, con la destra l'istanza che ne è necessario complemento. L'onore della nazione richiede un atto, più atti, di coraggio civile, da' quali l'opinione pubblica venga in modo chiaro e concorde manifestata. Atti tali saranno sorgente d'inesauribili benefizi. Il tempo stringe; perderlo nel sogguardarsi biecamente, sarebbe rovina e vergogna non meno a' governanti che a' sudditi. I momenti sono gravi: e i governanti lo sanno. Invece di spaventarsi o sdegnarsi di questo o di simili atti, dopo la prima sorpresa, ci stimeranno, ce ne saranno riconoscenti; riconoscenti, dico, perchè non chieggiamo assai più, non chieggiamo in modo più forte, perchè ci armiam della legge. Il silenzio in tal frangente sarebbe peggiore minaccia. Abbiamo taciuto abbastanza. Sia ragionata, sia temperata la significazione della vostra volontà, ma sia schietta e a fronte alta. Se passioni di rancore o di cupidigia sobbollono in qualche anima irritata nel primo fervere delle cose, sappiamo stornarne l'impeto con l'esempio dell'ordine e del coraggio. E qui c'è vero coraggio, perchè qui, più che in altra parte d'Italia, è pericolo alzar la voce. E per questo io alzo la voce; e abbandono per poco la mia solitudine diletta, e fo forza all'indole e agli abiti miei; e vi prego, o Veneziani, d'accogliere la mia parola fraterna con quell'affetto che me la esprime dall'anima. Stanco e umiliato da' crudeli e facili dispregi che qualche Italiano osa versare su voi, prima ancora ch'io compiessi il presente uffizio, ho annunziato agli altri Italiani che

l'avrei non infruttuosamente compiuto; mi sono fatto mallevadore che i Veneziani conservano la memoria di sè stessi; che, qualunque sia l'avvenire, sapranno meritarlo onorato. E già le mie promesse s'avverano, grazie a Dio. Perchè la coscienza delle nazioni può dormire anni ed anni; ma, finch'esse non sieno disperse dalla faccia della terra, non muore mai.

Eccellenza! — Questo discorso, che accenna ad alcuni mali dello Stato, e ad alcuni rimedj, venne ascoltato da molte delle più autorevoli persone che sieno in Venezia, e non interrotto se non dagli applausi, i quali andavano non all'arte del dicitore, ma alla sincera verità delle cose. L'istanza, alla quale egli era proemio, fu sottoscritta da molti di colto ingegno, di nome chiaro, di non ismodato sentire. Giova che il Governo sappia che questo paese non è nè contento nè incontentabile. Finchè si procede con la legge alla mano, torna comodo all'Austria aprire agl'Italiani una via di soddisfazione non tumultuosa, aprire a sè stessa una via di salute onorata.

Io le presento questo discorso chiedendone a Vienna stessa la stampa. Proibirla sarebbe inutile, giacchè più copie ne corrono per Italia; permetterla sarebbe decoroso e prudente, perchè mostrerebbe che l'Austria ci ascolta e c'intende. Altre istanze verranno tra breve, chiedenti che le Congregazioni provinciali e centrali non siano un'ombra vana, che il Regno Lombardo-Veneto sia un regno, e non una provincia, anzi una borgata di Vienna. In queste tre cose — Governo conforme all'indole della nazione — deputati che rappresentino efficacemente la volontà d'essa nazione — facoltà di manifestare ciascun cittadino i proprj e comuni desiderj in istampa; in queste tre cose (non già concedute di nuovo, ma messe in atto secondo gli antichi decreti) troveranno questi paesi quiete, e l'Austria sicurezza. Senza queste il disonore e la rovina si faranno ogni giorno maggiori: le rendite sempre meno basteranno alle spese, il Governo fallirà in doppio modo.

Se il moto de' fratelli Bandiera eccitò tanti sospetti e timori, pensi V. E. che sarebbe ora che l'altare non regge più il trono; che l'utile di parecchi gran potentati e la coscienza del genere umano sta per l'Italia. Bisogna o conoscere i suoi diritti, o dopo un'agonia, quanto più lunga tanto più imprecata, perire.

Io so che V. E. sente nell'animo queste cose, e le ha dette:

però non mi stendo in lunghi ragionamenti. Ma s'altri mi domandasse con che autorità io entro a parlare di tali cose, con l'autorità (risponderei) di scrittore onorato, d'uomo che abborre da ogni violenza, sia di re, sia di popoli; e nulla chiede per sè, nulla spera, e non ha ambizione altra che di non ambire nè le croci de' principi, nè gli applausi de' passionati nemici de' principj che invoca il patimento, e vorrebbe essere degno di patire per causa sì sacra. — *Nicolò Tommaséo.*

A S. E. il barone di Kübeck, *spedita il 4 gennaio* 1848, *Ministro a Vienna.*

Voto letto dal deputato Morosini nella tornata del 4 gennaio 1848 *della Congreg. prov. di Venezia.*

La Notificazione in data di Milano 16 aprile 1815, con la quale il feld-maresciallo Bellegarde, luogotenente del Vicerè, annunziava l'istituzione del Regno Lombardo-Veneto, contiene queste notabili parole:

« Una tale determinazione, che conserva ad ogni città tutti i » vantaggi dei quali godeva, e ai sudditi italiani di S. M. quella » *nazionalità* che A RAGIONE TANTO APPREZZANO, non può non » essere riconosciuta universalmente come una delle prove più » luminose del paterno affetto, con cui l'augusta casa d'Austria » ha sempre riguardato gl'Italiani. Un Vicerè, di cui S. M. si ri- » serva la nomina, *rappresenterà in questo regno la sua augusta* » *persona,* e l'organizzazione del regno sarà conforme anche al- » l'*indole* ed alle *abitudini* degl'Italiani ».

La Sovrana Patente 7 aprile 1815, con la quale fu istituito il detto Regno Lombardo-Veneto, contiene nei §§ 12 e 13 le disposizioni seguenti:

« § 12. Per conoscere nelle vie regolari con esattezza i desi- » derj e i bisogni degli abitanti del nostro Regno Lombardo-Ve- » neto, e per mettere a profitto nella pubblica amministrazione » i lumi e consigli che i loro *rappresentanti* potessero sommini- » strare a vantaggio della *patria,* abbiamo determinato di eri- » gere, oltre ai nostri dicasteri, anche dei collegi permanenti, » composti di varie classi d'*individui nazionali.*

» § 13. A tale effetto sarà istituita una Congreg. centrale pel » territorio milanese in Milano, e una pel territorio veneto in » Venezia. In ogni provincia poi sarà creata una Congregazione

» provinciale, che risederà nel capo-luogo di residenza delle II. » RR. Delegazioni. — Le ulteriori nostre disposizioni saranno » pubblicate in separata patente ».

Queste generose promesse sovrane venivano tosto mantenute, poichè nel 24 dello stesso mese di aprile era emanata l'altra Patente che istituiva ed organizzava le Congregazioni centrali e provinciali del Regno Lombardo-Veneto.

L'esordio di questa Patente ricorda il concetto dei già riferiti §§ 12 e 13 della Patente anteriore; ricorda essere stato ivi promesso che s'instituirebbero nel regno le Congregazioni centrali e provinciali ad oggetto di *riconoscere nelle vie regolari con esattezza i desiderj e i bisogni degli abitanti del suddetto regno*, di mettere a profitto nella pubblica amministrazione i lumi ed i consigli che i loro *rappresentanti* potessero somministrare a vantaggio della *patria*.

Coerenti a tali principj sono i §§ 24 e 51 della suddetta Patente sovrana, i quali sono del tenore che segue:

« § 24. Permettiamo alla Congregazione centrale di sommes- » samente *rappresentarci i bisogni e i desiderj e le preghiere del- » la nazione in tutti i rami della pubblica amministrazione*, ri- » serbandoci all'incontro di consultarla quando lo giudicheremo » opportuno.

» § 51. Le Congregazioni provinciali hanno il DIRITTO di ac- » compagnare alla Congregazione centrale QUALUNQUE *rappre- » sentanza, voto ed istanza*, sopra QUALUNQUE *oggetto di pub- » blica amministrazione*, il tutto corredato di motivate osserva- » zioni, delle quali la Congregazione centrale farà l'uso conve- » niente, e che verranno restituite come mancanti di fonda- » mento ».

La sapienza dell'augusto imperatore aveva riconosciuto che per compiere quelle istituzioni, per facilitarne i progressivi miglioramenti, e rendere possibilmente perfetta la condizione di questo regno, occorreva la cooperazione della stampa, che servisse ad illuminare i dicasteri governativi e i rappresentanti nazionali, notando gli errori e i difetti delle leggi e della loro esecuzione, e suggerendo i rimedj e le riforme più acconcie.

E perciò con la sovrana risoluzione 8 marzo 1815, era stata emanata la più liberale fra le conosciute leggi di Censura; la quale nel § 18 contiene le disposizioni seguenti:

« Opere nelle quali si prende ad esaminare l'amministrazione

» dello Stato in generale o ne' singoli rami, a scoprire dei di-
» fetti ed errori, a proporre dei miglioramenti, ad indicare dei
» mezzi onde ottenere dei vantaggi, a svelare degli avvenimenti
» passati, ecc., non deggiono senza altro plausibile motivo essere
» proibite, *se anche le massime ed idee dell'autore non fossero*
» *quelle del Governo* ».

Da tutto ciò si rileva che, secondo le clementi e sapienti intenzioni sovrane, *era* ordinato:

1. Che fosse rispettato e guarentito il sentimento di quella *nazionalità* che gl'Italiani *a ragione tanto apprezzano;* sentimento nobilissimo, senza del quale non può esistere virtù cittadina, anzi nessuna virtù.

2. Che il Governo del regno fosse veramente italiano, conforme all'*indole ed alle abitudini degl'Italiani*, però amministrato da chi potesse conoscere questa indole e queste abitudini, e retto da un Vicerè che *rappresentasse l'augusta persona del sovrano,* e quindi non fosse dipendente da altri che dall'imperatore.

3. Che la popolazione, o. per usare la santa parola della legge, la nazione, la *patria*, avesse i suoi rappresentanti proposti dai cittadini col mezzo degli elettori, e che questi rappresentanti costituissero l'organo apposito, la via *regolare* che sola consideravasi opportuna per *esattamente* conoscere i *desiderj* e i *bisogni e le preghiere* degli abitanti del regno, *in tutti i rami della pubblica amministrazione.*

4. Che vi fosse una stampa moderatamente libera, la quale servisse a controllare, stimolare e consigliare tanto i dicasteri governativi, quanto i rappresentanti nazionali, sindacando con dignità e prudenza qualunque ramo di amministrazione dello Stato, additando difetti ed errori, proponendo miglioramenti e riforme.

Queste erano le intenzioni; queste erano le volontà del sommo imperatore, e questo è lo stato *giuridico* del regno, perchè quelle leggi esistono ancora, non furono mai dal legislatore abrogate, si mostrarono all'Europa come prova della condizione in che queste provincie si trovano sotto l'austriaca dominazione.

La osservanza di quelle leggi, secondo la parola e lo spirito di esse, toglieva di mezzo ogni sorgente di disaccordo fra governanti e governati, perchè qualunque bisogno, qualunque desiderio, qualunque preghiera della popolazione poteva appale-

sarsi ai governanti nelle vie legali o col mezzo delle Congreg. o col mezzo della stampa: ed ove la parola del popolo può farsi strada fino ai gradini del trono, malcontento non può nascere o non può durare.

Ma la condizione di *fatto* non concorda con questa condizione di *diritto*. Ed in vero:

1. Il sentimento della *nazionalità* italiana, lungi dall'essere rispettato, guarentito e secondato, perchè giusto. perchè nobile, perchè proficuo, e come tale dalla sovrana parola commendato. venne considerato e trattato come ostile e come sedizioso. E pur testè sarebbesi calcolato nemico del Governo chi avesse ripetuto quanto l'augusto imperatore disse e pubblicò: che, cioè, in questo regno la *patria* e la *nazione* sono patria e nazione italiane. Onde soffocato e respinto quel sentimento generoso, si fecero subentrare negli animi sentimenti bassi e vigliacchi, che tolgono moralità e dignità alla nazione. che escludono la possibilità di ogni virtù, che sono generatori di ogni vizio.

2. Il governo del Règno Lombardo-Veneto non è punto italiano, non è punto conforme all'*indole ed alle abitudini degl'Italiani*. Non è retto dal Vicerè indipendentemente da altri che dal sovrano. Gl'impieghi principali e gran parte dei minori e dei minimi sono affidati a persone non italiane, che difficilmente possono conoscere l'*indole* e le *abitudini* nostre, i nostri materiali, morali ed intellettuali *desiderj* e *bisogni*. Il vicerè che dovrebbe in questo regno *rappresentare l'augusta persona di S. M.*, e quindi essere a questa sola augusta persona dipendente, si trova soggetto in affari anche di non grande importanza ai dicasteri aulici di Vienna, i quali, lontani di luogo, ignari delle condizioni nostre locali. è malagevole che possano convenientemente giudicare de' fatti nostri, poi sopraccaricati come sono da una sterminata moltitudine di faccende, non possono degli affari nostri decidere speditamente. Quindi lungherie ed incagli anche per le cose minute, e tutto dai ritardi e dalle complicazioni amministrative pregiudicato. Quindi uno spirito di lentezza e d'inerzia diffondere il fiato suo soporoso sulle cose e sugli uomini, ed in luogo della vitale, benefica operosità civile, sottentrare la quiete letale dei moribondi.

3. I rappresentanti nazionali, istituiti per far conoscere nelle vie regolari al Governo i bisogni, i desiderj e le preghiere della nazione in ogni ramo della pubblica amministrazione per van-

taggio della patria, resi dimentichi dello scopo delle loro istituzioni, nè investigando, nè interrogando, nè tampoco ascoltando le voci dei loro mandanti, per vedere se in qualche ramo della pubblica amministrazione vi sia cosa che comporti miglioramenti, vi sia legge non osservata da farsi osservare, legge difettosa da correggere, istituzione nuova da fondare secondo i bisogni progredenti della umanità, questi rappresentanti nazionali hanno finora creduto di essere, o si comportavano come se fossero regi impiegati, e le loro Congregazioni furono dal Governo e da essi medesimi considerate e trattate come regi dicasteri.

4. La stampa, che avrebbe dovuto sindacare ed illuminare le persone di Governo ed i rappresentanti nazionali, fu dagli ufficj della censura, a pretesto di loro segrete istruzioni misteriose (procedenti non si sa da chi), impedita dall'esercitare il nobile suo ufficio civile; e quindi ridotta schiava, quindi, salvo poche, generose e pericolose eccezioni, fatta abbietta e dall'Europa tutta disprezzata e derisa.

Così è certo che le clementi e sapienti intenzioni del monarca non furono osservate, onde avvenne che il disaccordo fra governanti e governati, di cui l'imperatore voleva disseccare la sorgente, si fece luogo a poco a poco, e mise nell'animo della popolazione un lievito di malcontento, che, dopo avere fomentato nel silenzio e fra le paure, poteva in occasioni gravi prorompere, od almeno diventare minaccioso.

Ho creduto e credo di far opera, non tanto da buon cittadino, quanto, e forse più, da suddito buono, alzando la voce per dire la verità, che ho giurato di non occultare, che ho peccato non dicendo prima, che opererei da traditore verso il mio paese ed il mio sovrano, se non dicessi ora francamente, altamente nel dì del pericolo.

Chi nega che le condizioni attuali sieno *gravi*, dice diverso da quello che sente, poichè non vi può esser uomo, nè sordo tanto nè tanto cieco, da non vedere, da non udire, che la condizione delle cose in cui ci troviamo è grave.

Grave la dichiarava il deputato Nazari, che alla Congregazione centrale di Lombardia proponeva se ne occupasse; grave la riconosceva S. A. I. R. il Serenissimo arciduca Vicerè, che assentiva a quella Congregazione di occuparsene. Grave la confermava quella Congregazione centrale, che ad *unanimità*, nessun dissenziente, deliberava di tosto occuparsene; grave la gri-

darono quasi tutte le Congregazioni provinciali di Lombardia, che univano i loro stimoli e i loro suggerimenti alla centrale, e sentirono finalmente anch'esse il debito di far ciò, che dal mandato sovrano e nazionale era loro imposto da ben un terzo di secolo.

Qui in Venezia un semplice cittadino credeva debito di coscienza alzare il grido d'allarme, e questo, com'è privilegio delle cose vere, era ripetuto dall'eco delle popolazioni. E scossi i rappresentanti delle Provincie e dei municipj, indirigevano eccitamenti alla centrale veneta perchè seguisse l'esempio e si associasse ai lavori della lombarda.

E questo che hanno fatto gli altri, o per impulso spontaneo di sentimento cittadino, o per ridestata coscienza dei doveri del proprio ministero; questo dobbiamo fare anche noi, per non essere infedeli al nostro mandato, per non essere chiamati traditori della patria e del sovrano.

Già anche senza di noi gli studj sulle necessarie riforme saranno fatti, ed il savio e clemente sovrano che ci regge vorrà accordare quelli fra i desiderj delle sue popolazioni italiane, che gli sembreranno ragionevoli e giusti.

Ma che quest'opera santa fosse fatta senza il nostro concorso; sarebbe per noi troppo grande vergogna, perchè anche noi siamo rappresentanti della nazione, anche a noi corre debito di cooperare a promuoverne i vantaggi. Poi, oltre i bisogni generali, oltre le riforme concernenti la totalità del regno, vi sono bisogni particolari di questa provincia, riforme e miglioramenti che a lei specialmente si riferiscono. E di ciò noi dobbiamo necessariamente occuparci, dobbiamo provvedere che nella distribuzione dei pubblici beneficj questa provincia abbia la parte che se le conviene. E noi non vorremo certamente lasciare senza legale interprete i voti di una provincia come la nostra, la cui città capoluogo fu già capitale di una delle più possenti, delle più gloriose repubbliche del mondo, ed ora stesso è città importantissima, e la principale piazza mercantile del regno, la sola marittima, l'unico porto delle provincie austro-italiche. Insisto nella mia proposizione. — *Nic. Giamb. Morosini.* Deput. Prov. della R. città di Venezia.

D'una falsa interpretazione data alle mie parole dalla Gazzetta veneta.

Al cospetto de' nuovi moti ond'è compressa l'Italia, credetti mio debito interrogare con pubbliche parole l'opinione dei Veneti, acciocchè la risposta fosse norma e a' governanti ed a' sudditi. Per dimostrare come i savj e gli onesti non vogliano che l'adempimento e la correzione delle leggi, e a tal fine intendano procedere per vie legali, io scelsi nel mio discorso ad esempio la legge austriaca sulla censura, e notai le sue parti buone, migliori che nella legge simile, data da re Carlo Alberto: col qual paragone volli far chiaro che l'essere la men buona, per merito degli esecutori, fatta migliore, ci torna in vergogna. Ma questo era un semplice esempio; e l'istanza da me proposta non altro che uno de' tanti modi, i quali ora son da tenere per dimostrarci ricordevoli de' nostri diritti e doveri. I Veneziani intesero col cuore la significazione dell'atto; ond'io lor ne so grado, e saprò finchè vivo: ma la gazzetta di Venezia (non il dottor Locatelli) interpreta il discorso mio in questi termini: « Il sig. Tommaséo lesse un discorso sullo stato *attuale* delle lettere italiane, nel quale *specialmente* paragonò la *nostra* legge di censura, con quella di recente *emanata* dal Piemonte, e mostrò la maggiore liberalità della prima, e aggiunse alcune osservazioni sul modo di migliorarne l'esecuzione ». — Se da tali parole dovessero giudicare il discorso que' tanti Austriaci che non sono addomesticati con la lingua d'Italia, o quegli Italiani a cui piace il frantendere; direbbero, credersi a Venezia che la censura austriaca è migliore tuttodì della sarda; i Veneti essere contenti delle leggi ch'egli hanno, e il sig. Tommaséo, contentissimo.

Que' che sentirono il discorso, che lo lessero e lo leggeranno, sapran bene smentire l'accusa: ma questa stessa maniera, come un giornale soggetto alla legge censoria dell'Austria, falsifica gl'intendimenti di uno scrittore, li falsifica senza forse avvedersene, ma senza che l'offeso possa correggere lo sbaglio; codesta violenza, impunemente fatta alla coscienza altrui, comprovà la necessità di meglio eseguire essa legge.

Le parole della gazzetta non sono, ma paiono, a bello studio scelte per seminare nuove diffidenze, nell'atto stesso che il mio

dire sortiva l'effetto contrario, dell'unire in concorde manifestazione di volontà gli animi di molti, dal dubbio, più che dall'odio, divisi.

Similmente in certe gazzette di Germania s'altera sfacciatamente la verità de' fatti che vengono succedendo in Italia: al qual male potrebbero gli abitanti d'altra parte d'Italia rimediare, aprendo corrispondenza co' più reputati giornali germanici, inglesi, francesi, e con sincere notizie chiudendo il varco a coteste crudeli menzogne.

Intanto all'istanza da me proposta possono e debbono sottoscrivere, non solo i cittadini sciolti da' pubblici uffizj, ma quegli stessi che con salario dato dal Governo austriaco servono alla nazione, nè per giuramento nessuno possono rinnegare questo santo servigio. Ciò che importa in questa ed in simili istanze, si è rendere persuasi i governanti del gran pericolo di ogni indugio; dissuaderli dal rimandare esse istanze agli uffizj inferiori, dal mettersi a interrogare mentre bisogna rispondere, da consigliarsi con questo o con quello alla spicciolata, invece d'adunare a consulta gli uomini più autorevoli che sieno nel regno.

S'uniscano intanto i cittadini nel raccorre esatte notizie de' pubblici mali; chieggano cose bene determinate; chieggano quelle che inchiudono le altre in sè come in germe; quelle in ispecialità che le leggi austriache stesse direttamente o indirettamente assicurano a questi Stati ed agli altri eziandio dell'impero. Perch'io non veggo ragione che maggiori franchigie godano quelle parti di esso impero che sono e meno gravate e men fruttuose, e meno cospicue per luce di incivilimento e per eredità di memorie.

Quello che le Congregazioni centrali, che le provinciali, che i municipj, che i privati debbono da tutte le parti, in tutti i modi, chiedere e richiedere, si è che il Lombardo-Veneto sia un regno italiano, quale nella sua costituzione fu nel cospetto d'Europa promesso, che Italiani sieno i suoi magistrati, e decidansi le sue faccende in Italia. Senza questa condizione, la quale libererà Vienna da impacci e tacce gravi, senza questa, ogni altro bene sarà fatto vano, per la inevitabile ignoranza in che i Viennesi versano e verseranno delle cose d'Italia, per la inevitabile lentezza , la quale centuplica i mali, e rende i beni impossenti.

Tutti coloro che desiderano la dignità della *Patria* (come i decreti viennesi chiamavano un tempo l'Italia), s'uniscano tutti, non in *partito moderato*, chè in nazione vera non hanno a es-

sere partiti, ma in OPINIONE LEGALE, a cui l'opinione pubblica della stessa Germania non può non rispondere. Chiamate l'Europa testimone e giudice delle ragioni vostre. Un uomo di forte ingegno e di forte volontà, l'Alfieri, insegnava agli scrittori, per giovare la patria, uscirne fuori. Io conosco una maniera non più comoda, ma più semplice: tornerei dentro; e quel ch'era pericolo bisbigliare in segreto, sonarlo in palese. Scrittori e patrizj, sacerdoti e donne, ciascuno nell'ordine suo, ispiri gli affetti, le passioni rattemperi. Non sassate e non fischi, non grida di vita o di morte, non iscrizioni e non canti, non nappe o mazzetti tricolorati, non passeggiate o banchetti ci faranno rispettabili al mondo; ma la fiducia ne' fratelli, la concordia operosa, la perseveranza instancabile, la lealtà del coraggio civile, il senno, il decoro. Da voi, Veneti e Lombardi, apprendano Modenesi, Napoletani, Siciliani, l'arte vera del vincere le volontà ribellanti. Per vanti e baldorie cadono le nazioni, per moti inconsiderati si avviliscono negli occhi de' presenti e della posterità: ma per solo il patimento fortemente affrontato, risorgono. — *Nicolò Tommaséo.*

Eccellenza! — In un recente colloquio, che all'E. V. non può essere ignoto, il Direttore generale di Polizia mi raccomandava di prestarmi ad impedire che l'ordine materiale fosse turbato. Risposi questa essere stata ed essere tuttavia la mia intenzione: a ciò giovare possentemente l'agitazione legale, la quale apriva uno sfogo regolare a quel vivo universale commovimento, che altrimenti avrebbe potuto prorompere in manifestazioni tumultuose: ma essere mestiere che il Governo per sua parte cooperi contemperando il suo contegno alla condizione dei tempi. E, spiegando la mia proposizione, soggiunsi: Giacchè il Governo conosce debito e necessario conceder riforme, bisogna che conceda *molto*, che conceda *presto*, che dichiari *subito* la volontà di concedere; perocchè il paese del Governo diffida, e la diffidenza è fomentata dall'attitudine del Governo, mostratosi avverso alla legale manifestazione dei voti del paese.

Questo, che dissi già al Direttore generale di Polizia, credo dover ripetere all'E. V. Perchè l'ordine materiale non sia turbato, fa d'uopo conceder *molto*, conceder *presto*, dichiarar *subito* la volontà di concedere.

E però conviene studiosamente evitare tutto quello che abbia

sembiante di esser fatto per deludere la nazionale aspettazione: tutto quello che possa essere considerato come indizio d'animo contrario o poco propenso alle concessioni.

L'E. V. mi perdoni se mi prendo la libertà di recare un esempio. Il deputato centrale conte Nani-Mocenigo si mostrò apertamente nemico alle riforme; quest'è, non pur noto, ma notorio: e tuttavia egli fu nominato membro della Commissione che delle riforme dovrebbe occuparsi. Pensi l'E. V. come il fatto di questa nomina possa dalla popolazione essere interpretato.

Non è meraviglia che il paese, dopo aver quietamente ed inutilmente aspettato 33 anni, ora si mostri impaziente e diffidente. — *Daniele Manin.*

Present. al protoc. pres. il 7 genn. 1848.

A S. E. il S. C. Luigi Palffy d'Erdöd, governatore delle Prov. venete.

Istanza
di Daniele Manin qui domiciliato a S. Luca
chiedente
cooperazione del Governo, perchè l'ordine materiale non sia turbato.

Inclita Congreg. cent. veneta. — Poichè l'umile mia voce trovò ascolto benigno, ed anche i veneti rappresentanti nazionali compresero la gravità dell'attuale condizione delle cose, e deliberarono farne tosto soggetto de' loro studj zelanti, onde la patria sia salva dal pericolo imminente e condotta a destini migliori, sento aver due debiti da soddisfare.

Primo debito è di riconoscere che la maggior parte de' deputati centrali veneti nella memorabile tornata del 5 gennajo si comportarono degnamente, ed hanno perciò diritto ai ringraziamenti più vivi, che ora lor porgo con animo sincero e commosso.

L'altro debito è più severo. Dissi nel mio scritto del 21 dicembre decorso, molti essere i veri bisogni ed i giusti desiderj de' cittadini lombardo-veneti. Debbo ora giustificare questa mia asserzione, esponendo quali a mio avviso sieno veramente i principali bisogni e desiderj della nazione, quali le riforme che la condizione delle cose esige, e la pubblica opinione domanda,

In cima d'ogni bisogno è, che le leggi sovrane regolarmente pubblicate sieno da tutti e sempre lealmente osservate: che sia riconosciuto essere non pur diritto, ma debito, disobbedire a leggi non pubblicate, e quindi non leggi, a disposizione di sudditi (sien essi ministri o portieri), che non si conformano strettamente alla legge: esser non pur diritto, ma debito impedire che alla volontà sovrana sia sostituito, e prevalga l'arbitrio di chi è chiamato a curarne l'osservanza. Via dunque ogni legge segreta, via ogni decreto, notificazione, circolare, istruzione, avviso eccetera, con che sudditi massimi, minori o minimi, osano abrogare le pubblicate leggi sovrane o farvi appendici, mutilazioni, alterazioni, modificazioni.

E specialmente conviene che sieno nel fatto rimesse lealmente in vigore, secondo la lettera e lo spirito loro, le leggi costitutive di questo regno, date nel 1815, per le quali

a) Doveva essere rispettata la nostra nazionalità.

b) I territorj lombardo-veneti dovevano costituire un regno separato e non una provincia, anzi una borgata di Vienna.

c) Dovevamo essere governati secondo la nostra indole e le nostre abitudini.

d) Dovevamo avere una sincera rappresentanza nazionale.

e) Dovevamo avere una stampa moderatamente libera, che potesse sindacare ed illuminare le persone di Governo ed i rappresentanti della nazione.

In queste leggi costitutive erano i germi d'ogni ragionevole miglioramento sociale che, svolgendosi gradatamemente, potevano contemperare le leggi al passo progrediente della nostra civiltà. Ma que' germi non si svolsero punto ne' 32 anni passati dopo il 1815: anzi, mentre la civiltà progrediva, la legislazione indietreggiava, se non nella condizione strettamente giuridica, certo nel fatto della osservanza. Onde progresso niuno: que' germi preziosi trascurati e negletti: chi avesse parlato delle leggi costitutive del 1815, considerato monomaniaco o nojoso archeologo.

Or ci bisogna riguadagnare il tempo perduto, e sotto l'acuto sprone de' presenti pericoli, non pur rimettere in vigore, secondo la lettera e lo spirito, le leggi costitutive del 1815, ma dare a' germi preziosi in esse rinchiusi, oggi ad un tratto quello svolgimento, che ne' 32 anni decorsi avrebbe avuto gradatamente se non fossero stati negletti. — Quindi:

1. Il Regno Lombardo-Veneto sia regno separato e distinto, regno veramente nazionale ed italiano, con un monarca austriaco. Un vicerè assistito da un consiglio di ministri rappresentanti il monarca, abbia gli attuali poteri de' dicasteri aulici di Vienna, sia da questi indipendente affatto e dipenda soltanto dal sovrano.

2. Siavi esercito intieramente italiano, e marina militare intieramente italiana; restino nel regno tutte le truppe italiane, ne sien rimosse le altre.

3. Sien separate le finanze: contribuita un'annua somma fissa per le spese generali della monarchia, il resto delle rendite s'impieghi a profitto del regno e non per assistere don Carlos in Ispagna, don Miguel in Portogallo e il Sonderbund nella Svizzera.

4. Ridotto il debito pubblico del regno secondo i trattati e la patente 27 agosto 1820.

5. Ampliate le attribuzioni delle Congregazioni provinciali. Fuse le due centrali in una Dieta di regno che riveda l'annuo *budget*, voti le imposte, i prestiti, le leggi nuove.

6. Riformate le leggi elettorali, sì che il diritto di elezione e la capacità di essere eletto sieno notabilmente estesi. Regi impiegati non possano esser membri o presidenti delle Congregazioni o della Dieta. Pubblicità delle tornate di questa e di quelle.

7. Tolta o notabilmente allentata la perniciosa tutela di cui sono schiave le amministrazioni comunali.

8. Riforma del processo penale: difesa, oralità, pubblicità, giurati.

9. Legge che determini esattamente le attribuzioni della Polizia e ne freni l'arbitrio: leggi che valgano a regolare l'esercizio della forza pubblica, e ad impedirne e punirne gli abusi.

10. Libertà della stampa: soppressa la censura preventiva: sostituitavi moderata legge penale repressiva.

11. Guardia civica, che sola può efficacemente giovare al mantenimento della pubblica quiete, perchè rispettabile e rispettata.

12. Adesione del regno alla lega doganale italiana.

13. Tolte le ingiuste ed odiose distinzioni fra cittadini di culto diverso: quindi emancipati gl'Israeliti, e fatti partecipi di tutti i diritti politici e civili al pari d'ogni altro cittadino.

14. Riforma del processo civile: oralità e pubblicità.

15. Svincolo de' feudi.

16. Generale revisione di tutte le leggi, onde sien tolte o mutate quelle che alla ragione, o al senso morale, o all'attuale civiltà, o all'indole nostra, o alle nostre abitudini fossero repugnanti. Uniformità di leggi in monarchia moltilingue è grave errore nel Governo, è per le popolazioni grave sventura.

Così, a mio avviso, sarebbero adempiute le promesse delle leggi costitutive del 1815, ed oggi a un tratto raccolto il frutto di que' miglioramenti, che ivi stavano in germe, e avrebbero potuto e dovuto mano mano maturare nei passati 32 anni.

Soggiungo tre desiderj d'altra natura che risguardano bisogni di prosperità materiale: esauditi, potrebbero anche all'utile generale del regno indirettamente conferire, ma più direttamente recherebbero giovamento al territorio nostro, a questa provincia, a questa città. Ed eccoli:

1. Sia efficacemente promossa la costruzione d'una strada ferrata da Verona per Trento ed Innsbruck al confine bavarese, promettendo alla società che se ne incaricasse quegli stessi lauti favori, che Carlo Alberto concedeva a' costruttori della strada ferrata pel Lucomagno.

2. Sien con la massima sollecitudine compiuti i lavori della diga, della controdiga e del faro al porto di Malamocco.

3. Il magistrato di sanità in Venezia sia indipendente da quello di Trieste o d'altra città.

Soddisfatto in tal guisa, quanto per me si poteva, anche al secondo mio debito, non mi resta che raccomandare questo mio scritto alla benigna indulgenza di cotesta Ecc. Congreg. centr., pregando voglia credere che non da altro fui mosso, se non da caldo amore di questa nostra patria comune, per giovar alla quale nessun sagrifizio mi parrà mai grave, nessun pericolo pauroso.

E voi, egregi nostri deputati, nella illuminata vostra saggezza, e sussidiati dalla esperienza negli affari e dai voti de' rappresentanti provinciali e comunali, saprete vedere molto meglio di me ciò che più convenga al bene duraturo della nazione. E sono certo che, di questo vi occuperete con cura solerte, con sapienza, con affetto, con costanza, con coraggio: di che i nomi vostri saranno dai presenti benedetti e dai posteri glorificati.

All'inclita Congreg. centr. delle provincie venete.

Istanza
di Daniele Manin qui domiciliato a S. Luca
con cui
ringrazia che sia stata esaudita la sua istanza 21 *dicembre* 1847, *N.* 3352. *ed espone quali a suo avviso sieno i principali bisogni e desiderj del paese. — Daniele Manin.*
Present. gli 8 *gennajo* 1848, *N.*

10 *gennajo* 1848. — Acciocchè nè il Governo nè la nazione ignorino le ragioni vere d'alcune cose seguite in Venezia nel corso de' venti passati giorni, crediamo debito nostro informarne i più notabili cittadini delle provincie venete e delle lombarde, tra' quali ella ha degno luogo, o signore.

Dopo la legale e necessaria proposta fatta alla Congreg. centr. di Milano dal benemerito avvocato Nazari, deputato di Bergamo, l'avvocato Daniele Manin, cittadino veneziano, si volse alla Congreg. centr. veneta, invitando che similmente i deputati di queste provincie conoscessero delle cagioni del pubblico mal umore, meno clamoroso nel Veneto che in Lombardia, non però men profondo, e additassero al Governo i rimedj. Il conte Alvise Francesco Mocenigo con altri del consiglio comunale fece simile istanza: il sig. Nicolò Giambattista Morosini, deputato provinciale, la fece dal canto suo; con la legge alla mano notò le principali cose che la Congreg. centr. doveva domandare al Governo, non come facoltà gratuite o come franchigie novelle, ma come esecuzione di leggi da più di trent'anni promulgate e non abrogate mai, come osservanza di antiche promesse, come base insomma della costituzione civile data al regno italiano dopo la caduta di Napoleone, al cospetto di tutta l'Europa. E queste cose erano: primieramente l'efficace opera dei deputati provinciali e dei centrali nel riferire i bisogni e i desiderj sì de' comuni e sì de' singoli cittadini, per quel che spetta all'adempimento delle leggi buone e alla correzione delle più difettose: in secondo luogo, un regno veramente italiano, con un vicerè fornito di poteri più ampi che quelli di semplice governatore; con magistrati italiani, che spaccino le faccende in Italia stesso: da ultimo una censura che permetta esaminare gli atti dell'amministrazione

pubblica, conoscere e dire le cose seguite ne' tempi passati e quelle che vengono succedendo in Europa. A queste domande, fondate, ripetiamo, nelle leggi austriache, sottoscrisse unanime la Congreg. prov. di Venezia: la centrale s'adunò per provvedere all'urgente necessità delle cose. E parecchi di questi si dimostrarono zelanti della dignità comune, e diedero di sè buone speranze.

Avendo S. E. il governatore, siccome presidente d'essa Congreg., scelta a tal uopo una commissione di cinque, e tra questi persona notoriamente avversa a' necessarj miglioramenti, il sig. avv. Manin, interprete del pubblico malcontento, non meno notorio, se ne dolse con istanza al medesimo governatore. E per dare ad altri l'esempio di esporre, in questo grave momento, le proprie idee schiettamente, per rivolgere il moto delle passioni appunto alle idee, dai fatti sconsiderati e perniciosi alle meditate e fruttuose parole, esso avv. Manin additò alcuni punti, sui quali le deliberazioni dei deputati potevano versare libere (come sicuramente è da attendere) e da servilità e da arroganza.

Bisognava oltre a ciò far palese ai deputati, al Governo, all'Italia, che queste non erano opinioni di singoli, ma sentimento di molti; bisognava invitare i privati cittadini stessi ad entrar legalmente, apertamente nell'operosità della pubblica vita: sgombrare quella nebbia di diffidenza che toglie e a' cittadini e a' governanti l'aspetto del vero. A tal fine, e semplicemente per dare ad altri un saggio del da farsi, il sig. Tommaseo, che non legge nelle accademie, chiese di leggere all'Ateneo Veneto un discorso intorno allo stato delle lettere italiane; le quali egli riguardò nelle relazioni ch'elle hanno con la censura austriaca; e conchiuse proponendo un'istanza acciocchè la legge austriaca, la quale ha assai parti buone, avesse più retta esecuzione e maggior compimento. Le sue parole ebbero più che accademica accoglienza, e l'istanza ebbe soscrittori in numero notabile per paese a tali atti non uso. Egli inviò il suo discorso agli uffizj di censura in Venezia ed a Vienna; l'inviò al barone de Kübeck.

Ora bisogna moltiplicare le istanze private, le istanze de' municipj, le istanze delle Congreg. prov., indirizzandole alle centrali, mandandone copia gli uni al Governo di Milano, gli altri a quel di Venezia; tutti a Vienna. Bisogna additare le leggi male

eseguite, le promesse non bene osservate: additarle con parole pacate, ma chiare, senza neppur dubbio che l'esercizio d'un dovere possa parere delitto nè colpa. Possono punirci: crederci rei non possono. E se ci veggono unanimi, perseveranti, padroni di noi stessi e del nostro risentimento, non ci puniranno; ci ringrazieranno nel cuore. Ma le significazioni, puerili di speranza o di gioja, o colpevoli d'odio, non son degne di popolo che patisce e che ha fede nel suo destino.

Formiamoci non in *partito moderato*, ma in *opinione legale*; e questa opinione animiamo di affetti. Stringiamo corrispondenze onorate da municipio a municipio, da paese a paese; diamo bando alle false paure, alle diffidenze, alle misere vanità. A chi non piace un'istanza, o perchè troppo calda, o perchè troppo tiepida, ne faccia egli un'altra; ma faccia. Persuadiamoci del nostro dovere, e avremo coscienza delle forze nostre. La religione è per noi; molti potentati e molte più nazioni sono per noi; il sospiro delle anime generose è per noi. Se non ci dividiamo e perdiamo da noi stessi, vinceremo. — *Nicolò Tommaseo.*

Illustr. e rever. Monsignore. — Ho lungamente indugiato, io laico e ignoto alla S. V. R., volgerle la parola; ma conforti autorevoli e la voce della mia coscienza mi sforzano a dire.

A un Italiano, a un figliuolo suo, Monsignore, ad un innocente, è stata quasi spenta violentemente la vita, è stata ad altri molti minacciata la vita, provocando, insultando e le persone e la nazione infelice tutta quant'è. La voce dell'intera città testimone e la voce del sangue sparso a Treviso, a Milano, a Pavia, gridano dinanzi all'anima sua, Monsignore, e dinanzi a Dio. Ella, sacerdote e Italiano, che ha parlato al popolo raccomandando sommessione, deve ora parlare al principe consigliando giustizia: deve attestare il pericolo che gli sovrasta: deve pregare il vicerè di queste provincie che chiami suoi *diletti* non i Milanesi soltanto, ma tutti coloro che soffrono e attendono, ed hanno diritto a que' *miglioramenti*, i quali egli medesimo nella sua probità confessò necessarj. Ella ha reso a Cesare assai più di quel ch'è di Cesare: renda all'umanità ed all'onore quel ch'è dell'umanità e dell'onore. Rammenti le promesse dall'Austria date nel quindici, d'un governo nazionale all'Italia, d'un vicerè non suddito agli aulici dicasteri; di deputati rappresentanti non

per ischerno i diritti e le necessità dell'Italia; di censori obbligati a permettere che i difetti e gli errori del Governo sieno pubblicamente additati: rammenti queste promesse, che sono le condizioni della nostra sudditanza, e ne chiegga l'adempimento. Al diritto opponga il dovere, alla forza la ragione, alla passione la carità: dimostri l'utilità vera del principe non nemica a quella de' sudditi, ma adesso più dipendente da quella che mai. Gli Austriaci ascolteranno la voce sua e de' suoi pari: cominceranno a rispettare l'episcopato, del quale si servivano come d'un aulico dicastero. Il soldo ch'ella ha ricevuto o può ricevere da sua maestà, quando pensi all'anima sua, lo riputerà (la parola dell'Apostolo a lei è nota) lo riputerà come sterco. Ma quando ella pensi che quel soldo è macchiato di sangue, non vorrà a nessun costo ricevere il prezzo del sangue.

Non l'impero creò lei vescovo, ma la chiesa: non dall'Austria ella riceve stipendj, ma dal danaro del popolo misero: nè i benefizj dell'Austria, fosser anche gratuiti, sarebbero più grandi che quelli di Dio. Vergogna alla chiesa di Gesù Cristo, che i podestà e i commissarj di Polizia osino dare a' governanti consigli più pii che non osino i vescovi. Vergogna che i nemici della religione si facciano difensori de' diritti de' popoli, e gli uomini religiosi non abbiano parole se non per comandare silenzio e viltà. Come mai conformare siffatte parole con l'autorità di quelle stesse carte ispirate che ispirarono agli Ambrogi e a' Crisostomi il generoso linguaggio, del quale risuonano tuttavia e il tempio del Signore e tutta quanta la terra? Il pastore che mutolo e inerte vede le sue pecorelle sbranate, nel dì supremo avrà nome non di pastore, ma di mercenario: il prete che non si sente cittadino è una bestemmia vivente. Cred'ella, Monsignore, cosa desiderabile esser noto all'Italia per sola quella enciclica, alla quale l'infimo de' suoi preti non vorrebbe ormai sottoscrivere il proprio nome?

Io so bene ch'ella non ha preveduti tutti i mali effetti che ne dovevano conseguire: e non dubito punto della rettitudine dell'anima sua. Però scrivo queste parole con l'anima afflitta ed umiliata, ma senza rancore e senza ira, con segreta fiducia invitta: e Dio ne vede il perchè. Non disdegni per carità la mia voce, che non è voce nemica. Parli, non per eccitare, ma per prevenire tumulti; parli per compassione e della nazione e del

principe: parli sinchè n'è tempo, per non avere a esclamare un dì: guai a me che ho taciuto!

Perdoni l'ardimento e mi creda — *Nicolò Tommaseo.*

Istanza di Teresa Manin all'I. R. Consigl. Aul. Cav. Dirett. Gen. di Polizia in Venezia.

Daniele Manin, mio marito, fu nel giorno 18 corrente tradotto nelle carceri politiche, indi nelle carceri criminali.

Ma, benchè tuttora detenuto nelle carceri criminali, egli non è però criminalmente arrestato.

In fatti l'arresto criminale presuppone che contro l'arrestato concorrano indizj legali di un delitto, o sia, presuppone una previa decisione dell'autorità criminale, da cui il concorso di questi indizj sia stato riconosciuto.

Ora, s'è vero ciò che narra la pubblica fama, il Tribunale nulla esaminò, nulla conobbe prima dell'arresto di mio marito, e, benchè siano scorsi nove giorni, non trovò ancora di poter aprire l'inquisizione speciale. Tutto si riduce a preliminari investigazioni, dirette a conoscere se v'abbia materia di delitto, e al caso se v'abbia fondamento d'imputazione.

Dunque l'arresto di mio marito non è arresto criminale, o sia non è l'arresto contemplato dalle vigenti leggi penali. Se tale non è, l'arresto non può risolversi che in un provvedimento cauzionale, ordinato dall'autorità politica, o per impedire all'arrestato di rendere più difficile alla punitiva giustizia lo scoprimento della verità, o per prevenire la di lui fuga.

Ma il primo scopo è ormai pienamente raggiunto. Col sequestro delle carte rinvenute al domicilio di mio marito, e con gli interrogatorj ai quali fu sottoposto, i fatti, che potrebbero costituir materia del supposto delitto, sono ormai accertati, sicchè. anche per l'indole stessa del delitto, non è a temersi che si renda più difficile l'inquisizione.

Non resta dunque che il pericolo della fuga.

Io mi astengo dall'esaminare se la sola possibilità della fuga autorizzi a ricorrere immediatamente all'estremo rimedio della privazione d'uno dei più preziosi beni della vita, la libertà, contro chi non è aggravato da indizj legali di un commesso delitto. Dico soltanto che tale pericolo non ha mai sussistito, e non sussiste.

L'avvocato Daniele Manin è tal uomo di cui ognuno conosce il carattere franco e leale, la rispettosa sommessione alle leggi ed alle autorità costituite. Io l'ho creduto e lo credo incapace di commettere un delitto qualunque, ma certo gli stessi suoi nemici (se pur ha meritato di averne alcuno), le autorità stesse lo credono incapace di commettere una viltà, quanto il sono io, che di viltà sarei rea, se non dicessi in questo momento la verità a lei, sig. cav. Direttore.

Sono di conforto al mio cuore, e al tempo stesso di appoggio alla presente mia istanza, le dichiarazioni che qui rassegno, con le quali varj ragguardevoli personaggi fanno solenne testimonianza della lealtà di mio marito, e guarentiscono non esservi alcun pericolo di fuga se frattanto gli si ridona la libertà.

Tolte così le ragioni che sole potrebbero giustificare l'ordinato arresto politico, io tengo per fermo ch'ella, sig. cav. Direttore, troverà giusto di farlo senz'altro cessare. E come potrei dubitarne se quasi tutte le moderne legislazioni assolvono dall'arresto sino alla definitiva condanna l'accusato criminale che presta una sufficiente cauzione, e se lo stesso nostro Codice penale al § 306 (di cui la Circ. appellatoria 4 agosto 1817, N.° 7690, raccomanda di far l'applicazione con la maggior possibile liberalità) ammette in alcuni casi, e senz'uopo di cauzione, la difesa a piede libero per fino di chi è aggravato da indizj legali di un commesso delitto; estendendo il godimento della libertà anche dopo proferita la sentenza del criminale giudizio? (decreto aulico 5 maggio 1813).

Io chiedo dunque dalla di lei giustizia, sig. cav. Direttore, che sia tolto l'arresto che in via politica venne ordinato a carico di mio marito. E lo chiedo con tanto maggior insistenza quantochè tal è la delicata di lui complessione, tale la tenerezza che egli ha pe' suoi figli, uno dei quali è continuamente ammalato, che l'isolamento a cui lo si condanna deve necessariamente esercitare una perniciosa influenza sulla di lui salute. — *Teresa Manin.*

Venezia, li 24 gennaio 1848.

Noi sottoscritti, per la piena conoscenza che abbiamo dell'onesto e leale carattere del sig. avvocato Daniele Manin, guarentiamo che, posto ch'egli sia in libertà, non sarà per allontanarsi da Venezia o per tenersi nascosto finchè non siano ultimate le investigazioni incamminate contro di lui presso questo I. R. Tribu-

nale criminale, e che non mancherà di presentarsi al Tribunale stesso ed all'Autorità politica ogni qualvolta ne fosse richiesto.

In fede di che sottoscriviamo il presente atto.

(Seguono 90 sottoscrizioni dei principali della città.)

Alla istanza della Teresa Manin, fu risposto col seguente rescritto:

N.° 781. — *P. R.* — Si previene la petente, che in pendenza delle deliberazioni dell'Autorità giudiziaria, questa I. R. Direzione generale di Polizia non si trova autorizzata di annuire alla presente domanda. — *Venezia, 7 febbraio* 1848. — Dall'I. R. Direzione generale di Polizia il Segretario *Strohbach.*

Istanza della suddetta all'I. R. Tribunale criminale.

Presentai all'I. R. Direz. Gen. di Polizia la inserta istanza, con la quale chiesi che l'avvocato Manin, mio marito, fosse riposto in libertà; e la presentai a quella Direzione, perchè ritenni, come ritengo tuttora, trattarsi di un semplice arresto politico, anzichè d'un arresto criminale.

Subito dopo partecipai il tenore di tale mia istanza a questo I. R. Tribunale, e lo pregai a volersi adoperare, affinchè non si protraesse più a lungo la detenzione nelle sue carceri di chi non fu e non è criminalmente inquisito.

Se non che la sullodata R. Direzione col rescritto 2 corrente, N.° 718, mi restituì la istanza dichiarando che, *in pendenza delle deliberazioni dell'Autorità giudiziaria, non si trovava autorizzata ad annuire alla mia domanda.*

Devo da siffatto rescritto arguire che l'Autorità politica sarebbe inclinata a secondare le mie istanze se ciò stesse nelle di lei attribuzioni, ma che il decidere sulla scarcerazione di mio marito è omai divenuto di competenza dell'Autorità giudiziaria. Mi è forza quindi rivolgermi nuovamente a quest'inclito I. R. Tribunale, dal quale nessuna evasione fu data all'istanza che ho a lui direttamente prodotta.

Le carceri dei Tribunali criminali sono carceri d'inquisizione, carceri cioè nelle quali non ponno essere detenuti che gl'individui contro i quali concorrono indizj legali di un commesso delitto. Ora, s'è vero che non fu ancora aperta la inquisizione spe-

ciale a carico di mio marito, s'è vero cioè che non concorrono contro di lui indizj legali, come mai è egli detenuto da circa 20 giorni nelle carceri di questo Tribunale, come mai è possibile che abbia a durare ancora la di lui catturazione?

L'estremo rimedio dell'arresto non può essere giustificato che dalla violenta presunzione di reità che sorge dal provato concorso d'indizj legali. Ma finchè il concorso di questi indizj non è riconosciuto, ma quando anzi tale concorso è escluso dalla impossibilità in cui trovasi il Giudizio criminale di aprire dopo il lasso di venti giorni la speciale inquisizione, l'arresto diventa una severissima misura contraria alla lettera ed allo spirito della legge. E lo è tanto più nel caso concreto, quantochè da una parte la formale garantia prestata da un eletto numero di ragguardevoli cittadini esclude qualunque possibile ragione dell'arresto. e dall'altra la continuata catturazione di mio marito riuscirebbe fatale alla sua salute, tanto necessaria per una infelice famiglia.

Io quindi dall'Autorità criminale, alla cui religione è affidato il più sacro diritto degli uomini, la libertà, invoco la imparziale e scrupolosa applicazione delle vigenti leggi penali, io invoco per lui quel rispetto che la ragione e la legge hanno sempre avuto per la libertà individuale dei cittadini, io invoco che, pendenti le preliminari investigazioni, sia levato l'arresto a cui è da tanti giorni soggetto. — *Teresa Manin.*

N.° 815. — Non avendo l'Autorità politica dichiarato col qui inserto suo attergato, altro che di non essere autorizzata alla scarcerazione del marito della petente, in pendenza delle deliberazioni dell'Autorità giudiziaria rapporto al medesimo, viene la presente istanza restituita, con assicurazione che questo Tribunale si dà e darà ogni cura, acciocchè le deliberazioni stesse possano aver luogo colla maggior fattibile sollecitudine. — Dall'I. R. Trib. Criminale. — *Venezia, 4 febbraio* 1848. — *Bampo.*

Ecc. I. R. Presidio. — Fino dal giorno 18 gennaio p.° p.° mio marito avv. Daniele Manin si trova negli arresti criminali, quantunque non fosse e non sia ancora aperta la inquisizione a carico suo.

Questo arresto, che io credo illegale, gl'impedisce di esercitare la sua professione, unica fonte da cui suol trarre i proventi necessarj al mantenimento suo e della sua famiglia.

La carità cittadina voleva accorrere in nostro aiuto. Io rifiutai ringraziando, perchè divisava valermi d'altro mezzo, traendo profitto da un lavoro letterario di mio marito, che costituisce una nostra proprietà.

In un breve scritto, che gli costò lunga fatica, egli discorse della Veneziana Giurisprudenza, e questo scritto fa parte dell'opera intitolata *Venezia e le sue lagune*, che fu qui impressa a spese del Veneto Municipio in agosto dell'anno passato.

Col consenso di mio marito e dello stesso Veneto Municipio feci un programma per la ristampa di quel trattato, confidando poter ritrarre dalla vendita un'onesta utilità.

Produssi quel programma all'I. R. Ufficio di Censura nel giorno 10 corr., e sperava che sarebbe stato con tutta sollecitudine licenziato.

Ma fui crudelmente delusa nelle mie speranze, poichè finora (e sono già passati quindici giorni) la licenza non fu ancor data.

Mi recai più volte nell'Uffizio per averne notizie, ed ebbi risposte evasive, cenni a particolari istruzioni.

Queste istruzioni, in qualunque caso, non potrebbero essere in dissonanza alla legge regolatrice della Censura, legge che, fatta astrazione dall'autore, consente la edizione di qualunque opera, che non offenda i riguardi della religione, della morale e del Governo.

Che l'opera di mio marito nulla contenga in sè di censurabile, lo prova il fatto che fu qui stampata pochi mesi or sono, con approvazione di questa Censura, che non tolse o mutò nè parola, nè virgola. Dunque il ritardo frapposto, ed il rifiuto, forse meditato, non potrebbero avere per causa che la persona dell'autore contro le disposizioni della legge.

Per tal modo la proprietà letteraria di mio marito sarebbe sottoposto a confisca od a sequestro, e la condizione sua e della sua famiglia, già colpita da un arresto, che, come dissi, a me sembra illegale, sarebbe aggravata da una seconda misura di rigore, cui ripugna egualmente la giustizia e la convenienza.

Il mio stato attuale esige un *urgente* provvedimento, e quindi mi rivolgo a codesto Ecc. Presidio di Governo, e chieggo che sia ingiunto all'Uffizio di Censura di darmi *indilatamente* una risposta, che permetta la stampa o che esprima un motivato rifiuto.

Un ritardo più lungo mi costringerebbe a ritirare la mia domanda, e ad accettare quella offerta cittadina, che dapprima ho rifiutata.

All'Ecc. I. R. Presidio di Governo.

Istanza di Teresa Manin qui domiciliata a S. Luca, con cui chiede che sia ingiunto a questo I. R. Uffizio di Censura di darle indilatamente una risposta, che le permetta o no la ristampa del trattato sulla Veneta Giurisprudenza, scritto da suo marito Daniele Manin.

Alla detta istanza fu risposto verbalmente dopo venti giorni che viene accordata la ristampa alle condizioni seguenti per quanto risguarda lo smercio: cioè

1.° Che non si possano affiggere manifesti per la città.
2.° Che non si possano inserire avvisi nelle Gazzette.
3.° Che non si possano aprire associazioni.

Crediamo di far cosa grata a' lettori coll'unire agl'interessanti documenti che compongono questa raccolta la famosa istanza, detta volgarmente del Matto, *scritta e presentata al cessato Governo dall'avv. Manin allorchè ebbe scoperto che, nel Manicomio di San Servilio di Venezia, si teneva, per vedute particolari del Governo stesso, certo Padovani siccome matto, mentre matto non era.*

Eccelso I. R. Governo.

È da lungo tempo detenuto nel Manicomio maschile di S. Servilio certo Padovani della provincia di Rovigo. Pazzo non fu forse mai: certo non lo è adesso.

I medici riconoscono ch'egli è sano di mente: ma non osano insistere per la sua liberazione, temendo che ciò sia contro le intenzioni del Governo e della Polizia.

Ma io ho del Governo e della Polizia miglior opinione. Non ammetto che intendano crear pazzi per decreto, come per decreti non intendono creare febbricitanti o tisici.

Il Manicomio di S. Servilio è luogo di cura, e non di pena. Non credo che si voglia convertire lo Spedale de' pazzi in una succursale delle carceri.

Se Padovani è colpevole, vi sono leggi e magistrati, ed ei può con le procedure legali essere ne' modi ordinarj punito.

Se Padovani dà incomodo alla Polizia, v'è un mezzo semplice

di liberarsene. Egli consente, anzi domanda di emigrare per guadagnarsi il vitto con la sua professione in paesi non contaminati dalla memoria delle sue lunghe sventure.

Senz'altro mandato, fuor quello derivante dal debito morale di aiutare gl'infelici e proteggere gli oppressi, oso rivolgermi a cotesto eccelso I. R. Governo, supplicando che sia investigato e provveduto. — *Daniele Manin.*

Presentata il 13 novembre 1847. — *N.º* 45,551.

Per ultimo inseriamo l'ordine, nell'integrale suo dettato, spedito dal Governatore Palffy al Direttore generale della Polizia per lo scarceramento di Tommaséo e di Manin, al quale fu trascinato in forza di una sommossa del popolo veneziano.

Al sig. Maurizio Lindner
I. R. Consigl. di Gov. e Dirett. generale di Polizia in Venezia.

In vista delle imperiose risultanze, ho trovato di assumere sopra di me la responsabilità di ordinare che gli arrestati Nicolò Tommaséo e Lodovico (1) Manin vengano immediatamente liberati dall'arresto e ridonati alla libertà.

Mentre contemporaneamente ne fo doveroso rapporto alla Superiore Autorità, la incarico, I. R. Cons. di Governo, di disporre *senza indugio* la liberazione dei suddetti 2 detenuti. — *Venezia,* 17 *maggio* 1848. — Firmato *Palffy.*

N. 573. Senza luogo, 13 gennaio 1848.

Sig. caval. Dirett. Gen. — Mi affretto di farle conoscere che jeri una lettera diretta dal Governatore al nostro Ateneo vi ha destato *una grave esacerbazione,* che per ben 4 ore si è discusso e pesata la parola onde rispondergli, e che fra i molti esaltati distinguevasi ed era furente il noto Tommaséo.

Il letterato e ben noto sig. Zanotto, ch'era presente, asseriva che il Governatore deve in ciò essere stato molto mal consigliato. Di più non saprei dirle in proposito.

Jeri in un club di esaltati si esagerava contro il Governo, so-

(1) Anzichè Daniele. Curioso sbaglio del Palffy!

stenendo mancare in questi Stati quella libertà civile che si ha in altri; e si portava in appoggio il recente esempio del Commiss. distrettuale sig. Zanetti, il quale, dopo essere stato arrestato, venne posto in libertà dietro decisione del Trib. d'Appello per mancanza di titolo a procedere.

Più tardi spero di saper qualche cosa circa le divulgazioni dell'avv. Manin. — Con tutto il rispetto dev.° — *Cusani.*

N. 574. Venezia, 13 gennaio 1848.

Veneratissimo Superiore! — Memoria riservata. — Non le farò cenno delle collette che girano per la città di Venezia allo scopo di sovvenire i feriti nel giorno 3 a Milano; ma le accennerò soltanto un caso che dimostrò quanto grande sia il riscaldo delle due dame, marchesa Bentivoglio nata Da Mula, e Giustinian nata Michiel.

La marchesa Bentivoglio jeri, alle ore 1 pomeridiane, incominciò il suo giro facendo visita alla contessa Gatterburg Morosini; ed essendole stato risposto che questa dama era incomodata, e non poteva ricevere (ciò che non era vero), la Bentivoglio le fece rimettere un foglio coll'intestazione di colletta pel suffragio dei feriti a Milano, pregando che la Gatterburg vi apponesse la propria soscrizione per la prima.

Visto il foglio, la Gatterburg fece rispondere dalla cameriera alla visitante dama, che la padrona era a letto ed era tranquilla, nè si poteva presentarle la carta per non disturbarla.

Si credeva la cosa finita, quando, alle ore 5 pomeridiane di jeri, mentre la predetta contessa Gatterburg Morosini era a pranzo, ricevette un'imbasciata della marchesa Bentivoglio, che la pregò di farle sapere quando la dama Gatterburg Morosini sarà in grado di riceverla per quel tale oggetto di beneficenza. In conseguenza di tale importunità, per non mancare di creanza, per non essere tacciata di grettezza in argomento che si colorisce col manto della beneficenza, anche chi non vuole, e comprende la velleità della cosa è astretto a soscriversi. — Il dev.° obb.° servo . . . .

N. 575. Venezia, 11 gennaio 1848.

N.º **226**. — *P. R.* — *All'I. R. Commiss. Sup. di Polizia in Canalregio.* — È stato a questa Direz. Gen. riferito, che avanti ad alcuni giorni seguisse in altra delle osterie di codesto riparto un desinare piuttosto numeroso, coll'intervento d'individui dei due partiti Nicolotti e Castellani, e che ciò avesse luogo non tanto a cessare dalle rivalità respettive, quanto a dimostrazione della loro unione in senso nazionale, e tutti quai veneziani.

Interesso pertanto che sia rilevato accuratamente, se ed in qual luogo avvenisse la detta unione, quale spirito veramente occasionata l'avesse, chi ne avesse dato l'impulso; e quindi devo invitare, sig. Commiss. Sup., a procedere alle occorrenti indagini, ed a farmene conoscere con ogni particolare circostanza il risultamento. — *Call.* — *Marzio.*

In margine: Incaricare anche a parte l'Ispettore in capo per le occorrenti verificazioni.

N. 576. Milano, 16 gennaio 1848.

Ordine del giorno. — S. M. l'Augustissimo nostro sovrano, risolutissimo di proteggere, come è suo sacrosanto diritto e dovere, con tutto il possibile rigore il Regno Lombardo-Veneto, e del pari qualunque altra parte de' suoi Stati contro ogni ostilità, provenga essa dall'interno o dall'estero, mi ha, per mezzo del presidente dell'I. R. consiglio aulico di guerra, ingiunto di far nota questa sua risoluzione a tutte le sue truppe presidianti l'Italia, ben sicuro che questo suo irremovibile volere troverà sostegno efficace nell'intrepido valore e nell'attaccamento sincero de' suoi eserciti.

Soldati! Ora le avete intese le parole del magnanimo vostro sovrano, ed io vado ben superbo di potervele ripetere. Sul vostro impavido valore s'infrangeranno le invidie del fanatismo e la smania insana d'innovazioni, come fragil schifo contro dura roccia.

Quel brando che imperterrito pel decorso di 65 anni già su più d'un cruente campo di battaglia fu da me impugnato, posa ancora in piena forza nella mia mano. Io saprò adoperarlo per garantire la pace di regioni poco fa ancora felici, e che un frenetico ed insano partito minaccia di sicura e deplorabile miseria.

Soldati! In voi confida il vostro imperatore; ed io, vostro duce, metto in voi piena fiducia; ciò vi basti. Guai a chi ci costringerà d'inalberare i nostri vessilli; gli artigli delle aquile imperiali non sono ancora intorpiditi. Che il nostro motto sia: difesa e pace al tranquillo e fedele cittadino, totale esterminio dell'inimico, il quale temerariamente oserà manomettere la quiete e la felicità dei popoli. — Il maresciallo di campo — Conte *De Radetzky*, m. p.

N. 577. Venezia, 20 gennaio 1848.

N.° 404. — *P. R.* — *Ad circulandum.* — *Agl'II. RR. Commiss. Super. di Polizia de' sestieri in Venezia.* — Un rescritto autografo di S. M., in data 9 andante, diretto a S. A. I. il serenissimo arciduca Vicerè, contiene tra gli altri anche l'ordine del seguente tenore:

« In quanto trattasi di scoprire, esaminare e togliere difetti reali o supposti nell'amministrazione e negli organi della medesima, è sempre dovere del mio Governo di rilevare tali difetti, di farli cessare, come altresì d'introdurre quei miglioramenti che sono reclamati dal tempo e dalle circostanze. Dipendentemente da questa massima, dispongo che i desiderj manifestati vengano esattamente esaminati, onde trovare ed eseguire le misure che risultano necessarie.

» In quantochè però la tendenza della presente agitazione mira alla separazione dall'impero austriaco, io non mi risolverò giammai a prendere una misura che potesse servire a predisporre la separazione stessa.

» Queste mie intenzioni serviranno non solo a vostra direzione di norma nell'esaurimento delle proprie attribuzioni, ma saranno altresì fatte conoscere anche alle autorità.

» A queste ultime, del resto, incombe l'obbligo di adoperarsi in questi momenti di agitazione con tutta la forza per la conser-

vazione del presente ordine di cose, di agire d'officio secondo le proprie attribuzioni nei contingibili casi, e di non limitarsi, per un timore intempestivo di responsabilità, a domande dirette alle autorità superiori, giacchè in tal guisa si lascia non solo trascorrere il momento per operare, ma si intralciano anche le mansioni delle autorità costituite ».

Nello stesso tempo la prelodata M. S. ha dichiarato essere suo fermo volere di presidiare il Regno Lombardo-Veneto con tutta la forza, e di difenderlo contro tutti gli attacchi dei nemici interni ed esterni, per cui vennero già rilasciati gli opportuni ordini sovrani al sig. Presidente dell'I. R. consiglio aulico di guerra.

Egli è quindi, in seguito all'ossequiato presid. dispaccio 18 corr., N.° 163, *geh.*, che prevengo codesti Commiss. Sup. perchè essi si attenghino strettamente a questo sovrano ordine in tutto ciò che risguarda le loro attribuzioni. — *Call.*

N. 578. Venèzia, 21 gennaio 1848.

N.° 426. — P. R. — All'I. R. Commiss. Sup. di Polizia. — S. Marco. — Non potendo essere tollerato che nel frequentatissimo caffè Florian a S. Marco si continuasse a tenere da gente oziosa discorsi avversi ed oltraggianti il Governo, la Direz. Gen. ha trovato di mettere in seria avvertenza il proprietario e conduttore del detto caffè, Antonio Francesconi, diffidandolo a protocollo in iscritto, che ove la gente che vi pratica si permettesse detrarre l'I. R. Governo, criticare le autorità e spargere i semi del malcontento tra la popolazione, la Direz. Gen., tra le altre misure che sarà per adottare in confronto degl'individui che per tale titolo si rendessero censurabili, ella procederà pure alla chiusura dell'esercizio e locali per viste di Polizia.

Trovasi pertanto di rendere informato codesto I. R. Commiss. Sup della praticata diffidazione, raccomandandogli la più solerte vigilanza sull'argomento ad assicurarne l'effetto. — *Call.*

Sezione III. — I. R. Direz. Gen. di Polizia. — Venezia, 21 gennaio 1848. — Essendo emerso che nel caffè detto Florian, in piazza a S. Marco, sotto le Procuratie Nuove, tengansi dagli avventori discorsi inconvenienti e censurabili, perchè contrarj alle viste del Governo, citato e comparso in questi Officj della

Sezione III il proprietario e conduttore del detto caffè, Antonio Francesconi fu Valentino, veneto, d'anni 47, abitante in Campo a S. Gallo, gli venne fatto conoscere l'oggetto di sua comparsa, e gli fu fatta la intimazione e diffida che, ove il suo caffè continui a servire di riunione e convegno a persone che si permettono detrarre dell'I. R. Governo, criticare le autorità e spargere i semi del malcontento fra la popolazione, la Direz. Gen. di Polizia, tra le altre misure che sarà per adottare in confronto degl'individui che per tale titolo si rendessero censurabili, procederà pure alla chiusura del suo esercizio e locale per viste di Polizia.

Di tale diffidazione erettosi il presente Protocollo verbale, e datone lettura ad esso Antonio Francesconi, dichiarò egli di avere il tutto bene inteso, e di diportarsi in modo che nelli locali del suo caffè discorsi dell'indole suaccennata non abbiano ad esser tenuti, intendendo all'occasione di renderne prevenuti coloro che si facessero per avventura ad intavolarne; e dichiarò pure che da sua parte relative ingiunzioni andava a praticare alli proprj agenti e direttori Antonio Molinari, che serve alla notte, e Fabio Gualdo, che serve il giorno, onde dalla loro vigilanza vengano eseguite in proposito le avvertenze occorribili; e data nuova lettura del verbale, lo confermò colla propria sottoscrizione, aggiungendo che per sua parte, lontano sempre di porgere la propria adesione a cose che si dicessero inconvenientemente nel suo caffè, egli anzi usava di ritirarsi per prudenza. — *Antonio Francesconi* del fu *Valentino*. — *Marzio*, C. Sup.

Se ne dia parte all'I. R. Comm. Sup. del sestiere di S. Marco, raccomandandogli solerte vigilanza nell'argomento. — *Call.*

N. 579. Venezia, 22 gennaio 1848.

N.° 357. — *P. R.* — *Ad circulandum.* — *Agl'II. RR. Commissariati Sup. di Polizia dei sestieri.* — In séguito al quesito sul contegno da osservarsi a riguardo di quei sudditi pontificj che in uniforme di guardia civica vogliono penetrare negl'II. RR. Stati austriaci, S. E. il sig. Presidente del dicastero aul. di Polizia e Censura, presi gli opportuni concerti con S. A. il principe di Metternich, si è compiaciuto di determinare quanto segue:

Non è permesso di portare in questi Stati l'uniforme di guardia civica dei varj Stati italiani nei quali fu istituita, mentre per le presenti politiche circostanze potrebbe offrire motivo a spiacevoli conseguenze.

Quando sudditi esteri indossanti l'uniforme di guardia civica si presentano ai confini per entrare negli Stati austriaci, prima di accordare loro l'ingresso, dovranno essere dall'Autorità di confine avvertiti, che non può essere permesso di portare negli Stati austriaci quell'uniforme; facendosi loro contemporaneamente conoscere, che incontrerebbero dei dispiaceri ove si permettessero di contravvenire all'avvertimento loro fatto.

Tali individui saranno tenuti sotto la più rigorosa sorveglianza; e nel caso che qualcuno, in onta alle avute istruzioni, si permettesse d'indossare in queste provincie l'uniforme di guardia civica, venendo egli con ciò ad autorizzare il sospetto che lo faccia con fini cattivi, sarà senz'altro respinto all'estero.

Di ciò si prevengono codesti Commiss. Sup. ad opportuna loro norma, e per l'esatta osservanza. — *Call.*

N. 580. Venezia, 23 gennaio 1848.

N.° 493. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'Il. RR. Commiss. Sup. di Polizia dei sestieri. — Considerando che l'attuale condizione del Regno Lombardo-Veneto richiede una più accurata attenzione sul contegno di tutti coloro cui è affidato un ramo di educazione e d'istruzione, oppure cui incumbe l'esercizio di un pubblico potere, si è degnata S. M. I. di ordinare, con una venerata sovrana Risoluzione del 9 corr., che siano resi avvertiti tutti gl'impiegati, maestri e professori della necessità di un contegno prudente ed affatto irreprensibile, ed esortati di astenersi da manifestazioni sconsiderate sulle cose pubbliche, e più ancora dalla propagazione di massime perniciose ai riguardi pubblici, dovendo, al caso di una relativa mancanza, aver luogo la rigorosa applicazione delle misure punitive dalla legge stabilite.

Mentre dagli eccelsi RR. dicasteri aulici vengono promosse le intimazioni corrispondenti a tale sovrano ordine, devo impegnarli, sig. Commiss. Sup., in séguito ad apposito ossequiato

decreto di S. E. il sig. Presidente dell'aulico dicastero di Polizia, in data 16 corr., a disporre una solerte e riservata sorveglianza sul contegno in linea di politica, sulle manifestazioni, sulla corrispondenza sociale, e sulle relazioni ed aderenze degli II. RR. impiegati, de' maestri e professori pubblici, come pure dei preposti e dei maestri degl'istituti d'educazione privata in codesto riparto, riferendomi indilatamente ogni interessante emergenza o mancanza scoperta. — *Call.*

N. 581. Senza luogo, 25 gennaio 1848.

Nobile ed ossequiatiss. sig. Consigl. Aulico. — S. E. conte podestà Correr, per quanto rilevo, è un martire della tristezza di coloro che dimostransi così fieramente avversi al nostro Governo. Continui scritti contro di lui anonimi, ad esso diretti, come mi si dice, e continue volgari e sporche inscrizioni sulla di lui porta. Somma avversione gli dimostra l'ingrato suo unico figlio, che, dopo la morte dell'altro, esso ammetteva in sua casa, pretendendosi che abbia appoggio nella medesima sua madre. La cosa è spinta tant'oltre, per cui pretenderebbesi che il povero conte prenderebbe contro di esso lui delle determinazioni di allontanarlo; ma si oppone l'avanzata gravidanza della nuora, sempre già di debol salute, la quale potrebbe assai pregiudicarsi usandosi rigore al marito. Negli officj stessi municipali il figlio parlerebbe con sommo svantaggio del padre, e perciò oneste persone lo avrebbero richiamato a maggiore rispetto.

Mi si accerterebbe, che il barone Guido Avesani, consigl., si tenga in società in continuo silenzio, e che punto non si esterni intorno agli affari spiacevoli del giorno. Tutto ciò raccolgo da oneste veritiere fonti.

Si esterna il desiderio di qualche misura contro l'uno o l'altro dei nobili, che dimostransi li più accaniti; e quanto alle dame conosciute di tanto insana mente, si vorrebbe che fossero passate in ritiro presso le Salesiane. Tale misura, dicesi, farebbe forte, ma vantaggiosa impressione.

Gli affari del commercio vanno in totale esterminio, e li negozianti di generi di merci non hanno alcuno smaltimento. Il negoziante *Dal Turco*, che dimora a S. Apollinare, sestiere di

S. Polo, da cui si esercita il locale prima appartenente a *Caron*, avrebbe molte casse di generi da ricuperare, ma a ciò non si presta, ed avrebbe la intenzione di rispignerle, mancando di mezzi per supplire agli obblighi.

Il negoziante *Chittarin*, che ha due negozj, per li quali deve sostenere la spesa di oltre austr. L. 100 giornaliere, l'altro giorno non introitava che austr. L. 18, nè sa come più oltre proseguire.

Quello tipografo Antonelli, che giornalmente con li suoi lavori mantiene da oltre 300 famiglie, e che ha la passività di oltre giornaliere L. 1000 austr., non sa come provvedere al bisogno, vive in angustia, e maledice di tutto cuore le sovvertitrici menti, in causa delle quali vede vicina la propria rovina, dovendosi dire come in Toscana, per l'odio che si nutre contro l'Austria, non si vogliono vedere opere di sorte alcuna stampate in Venezia.

Anco la quantità de' Banconote che si riscontrano false, portano somma rovina al commercio, e vengono minacciati più fallimenti. — Devot. servo — *Gattinoni.*

N. 582. Venezia, 25 gennaio 1848.

Confid. — Gira una petizione diretta ad ottenere il beneficio del piede libero a favore dell'avv. Manin. In essa vengono raccolte le sottoscrizioni degli avvocati (fra' quali però il detto Manin ha molti poco simpatici a lui), e così pure si raccolgono sottoscrizioni allo stesso effetto dai componenti la Camera di Commercio. La petizione vuolsi fabbricata nella nota officina.

N. 583. Senza luogo, 25 gennaio 1848.

L'avv. Avesani, dacchè fu soggetto alla nota ammonizione, affetta pubblicamente la maggior indifferenza; frequenta come il solito il teatro, e metodicamente visita la contessa Polcastro, la famiglia di Spiro Papadopoli, la contessa Gatterburg ed altre notabili. Continua pure ad intervenire al gabinetto di lettura.

Sembra però che si astenga dalle caffetterie, e non si lascia più vedere, od assai di rado, al caffè Sottil, ove suoleva ricapitare verso o dopo la mezzanotte. Dicesi che con qualcuno siasi espresso, ch'ei aveva presa parte attiva alla dimostrazione del giorno per giovare al proprio paese e sull'esempio d'altri; ma che adesso, vedendo che si *mette in prigione*, egli non vuol essere causa di *angustia alla propria famiglia*, e perciò se ne astiene. Altresì che con alcun altro siasi espresso, che gli basta aver manifestate le *proprie convinzioni* anche al sig. Dirett. di Polizia, dalle quali nessuno gli potrà impedire di recedere; e quindi spiacergli che siasi sparso, ch'ei siasene ritrattato in iscritto, perchè egli *non è uomo da ritrattarsi.*

L'avv. Avesani, quantunque in età non più fresca, si rende in qualche modo ridicolo ormai da qualche anno con la sua *mise* da giovinotto, con qualche galanteria e coll'accomunarsi ai così detti *lioni*. ciò che assicurasi abbialo in qualche modo sconcertato anche nell'esercizio della sua professione, che diè a divedere di aver in qualche modo disdegnato, una volta che si fece ad ambire il titolo di barone, e che prevenne i suoi clienti che più loro non presterebbe l'opera sua che in qualità di *consulente*, al prezzo di un napoleon d'oro per ora. Avvi poi non pochi tra gli stessi suoi collega, a cui è in disistima anche per l'ostinatezza nelle sue opinioni. Più dispiace vederlo quasi sempre in compagnia del noto *epigrammista*, o per dir meglio *maldicente Marco P... li*, di cui pare si compiaccia dividere i principj a carico della società. Egli, per spirito di opposizione più che per altro, avea preso a proteggere l'avv. Orio, e fu quello che estese per lui i più virulenti ricorsi a Vienna, specialmente in odio alla Polizia.

A differenza dell'avv. Manin, che gode veramente la simpatia dei Veneziani, cui duole la vicenda in cui pazzamente è incorso, l'avv. Avesani non sarebbe stato tanto compianto, e vuolsi averne la prova recente pel fatto che in questi giorni fu scritto sulla di lui porta *avvocato di m ....*

Dicesi che soltanto per deferenza al di lui fratello Comm. Imp., tanto ben veduto a Verona, il governatore non abbia voluto che l'avv. Avesani segua la sorte di Manin e Tommaséo.

N. 584. Senza luogo, 26 gennaio 1848.

Molte ciarle si fanno sul detenuto Manin, e si preparano molti progetti di pubblica dimostrazione al momento del ritorno alla libertà di questo martire pel bene della patria.

Si assicura che in Milano si faccia una colletta a favore della di lui moglie; e generosa colletta.

Si parla senza riguardi che il Tribunale criminale non ha trovato titolo nell'accusa per l'apertura dell'inquisizione, sì a lui che a Tommaséo. Si pretende però che le carte siano all'Appello, e si dubita che questi possa pronunciarsi di parere contrario a quello del Tribunale criminale.

Il fatto sta che continuano a circolare pel paese anonime incendiarie, che chiamano il popolo a sollevarsi per la liberazione dei detenuti predetti.

Nel passaggio dei Croati per Venezia, diretti alle provincie venete e lombarde, fu detto *ecco le guardie nazionali* che S. M. manda a Milano!

L'avv. Avesani sta come tigre nella sua tana, sbuffando dal dispetto dell'avvenuto a suo riguardo, e covando nel cuore il momento di potersi distinguere, non sofferendo di buon animo l'aura popolare accordata al Manin.

N. 585. Venezia, 26 gennaio 1848.

N.° 540. — *P. R.* — *Circulandum.* — *Agl'II. RR. Commiss. Sup. di Polizia nei sestieri.* — È di somma importanza di conoscere l'impressione che destò nel pubblico il manifesto di S. M. l'imperatore, il quale non è guari si pubblicò e risguarda l'agitazione politica del Regno Lombardo-Veneto, ed in ispecialità il modo in cui le diverse classi della popolazione siansi esternate in proposito.

Egli è quindi che in ossequio al venerato dispaccio di S. A. I. il seren. arciduca Vicerè, in data 20 gennaio, N.° 359, sep., ed al conseguente presid. dispaccio 24 decorso mese, N.° 203, *geh.*,

s'invitano, signori Commiss. Sup., a raccogliere le contemplate notizie ed a rassegnarmi il tenore entro giorni dieci. — *Call.*

N. 586. Venezia, 26 gennaio 1848.

N.° 520. — *P. R.* — *Ad circulandum.* — *Agli Il. RR. sig. Commiss. Sup. di Polizia dei sestieri.* — A tenore dell'osseq. presid. decreto dei 20 corrente N.° 159, *geh.*, non è proibita la vendita di fazzoletti ed altri articoli di moda, portanti il ritratto di S. S. il papa Pio IX, oppure fabbricati nei tre colori nazionali italiani; ed in tale riguardo si deve attenersi a quanto venne prescritto col mio decreto del 15 corr., N.° 264, P. R., relativamente alle medaglie col ritratto di Pio IX, sicchè è da considerarsi proibita la vendita soltanto di quelli oggetti dell'indicata categoria, che contenessero alcun che di contrario alle leggi di censura od inammissibile sott'altri riguardi, come, per esempio, iscrizioni, emblemi riferibili alle mene rivoluzionarie, ritratti di persone implicate in mene sovversive, e simili.

Devono poi essere trattati con rigore quelle persone che si permettessero di portare i primi accennati oggetti di permessa circolazione pubblicamente con un'ostentazione rimarchevole per riguardi politici, e come segnale riferibile a progettate perturbazioni della pubblica tranquillità o ad altri raggiri antipolitici.

Tanto le servirà di norma, sig. Commiss. Sup., in casi contingibili, e m'avanzerà rapporto sopra ogni relativa emergenza di maggior rilievo. — *Call.*

N. 587. Venezia, 27 gennaio 1848.

N.° 583. — *P. R.* — *Ad circulandum.* — *Agl'Il. RR. Commiss. Sup. di Polizia de' sestieri.* — Viene fatto credere, esservi nel clero veneto chi, segnatamente in campagna, procura d'istillare al popolo avversione verso il Governo, e simpatia pei nemici di esso. Sia che tali insinuazioni partano dal pulpito, sia che sieguano in via di conversazione, sarebbe sempre di gra-

vissima importanza il contegno de' sacerdoti, attesa la grande influenza che esercita sul volgo.

Inoltre si vuole, che anco altri individui non appartenenti allo stato clericale, di frequente si adoperino con tutto impegno per suscitar gli abitanti della campagna contro il nostro Governo.

In seguito a venerato ordine superiore invito codesti Commiss. Sup. di passare indilatamente agli opportuni ed esatti rilievi ed investigazioni nell'argomento, facendomene conoscere sollecitamente le risultanze. — *Call.*

N. 588. Senza luogo, 28 gennaio 1848.

Osseq. sig. Cav. Dirett. Gen. — Perchè ella vegga, osseq. sig. Cav., che non manca l'opportuna sorveglianza, mi onoro di rimetterle due memorie, avanzatemi dai capi delle forze, sulle iscrizioni che si rinvennero anche questa mane sulle muraglie del circondario; ed anzi jeri mattina alle ore dieci ne ho fatto cancellar una che ragguarda al governatore, disponendo che un drappello di guardie dovesse restare a qualche distanza per arrestare quelli che si opponessero, essendo tempo di dare pubblico esempio. La cosa però seguì senza opposizione alcuna.

Continuando ad investigare sui club di questi signori per concertarsi sulle loro direzioni, sono assicurato che si trovano, non in club, ma a conversazione dalla sig. Bentivoglio e alle botteghe di caffè Florian, Sottil, Partenopeo ec.; — anzi persona che si trova in lutto per una vicenda di famiglia, si espresse che ha così un tal pretesto per levarsi dalla conversazione dell'indicata Bentivoglio, ciocchè è la paura che si continuano sì imprudenti discorsi.

Mi si assicura che il figlio del podestà sia uno dei più riscaldati e petulanti che oggi provocarono tali inconvenienti; e persona della classe nobile, parlando meco, si espresse che, non fosse figlio del podestà, sarebbe arrestato.

Si parla poi nelle società e nelle botteghe da caffè delle cose di Palermo con maggior dettaglio dei fogli, e si dice che già è inutile di occultare quello che si sa a mezzo di buona fonte.

Si credeva che alcuni signori di Milano siano mandati a Lubiana.

Intanto cresce il discredito delle pubbliche carte, con danno dello Stato; e si osserva anche che molti minori domandano la maggiorità per rilevare le cartelle che esistono nei depositi del tribunale per fare subito denari.

Ho l'onore di essere con tutto il rispetto, ecc. — *Ma....*

N. 589. Venezia, 29 gennaio 1848.

N.° 645. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'Il. RR. Commiss. Sup. di Polizia dei sestieri in Venezia. — Oltre agli ordini annunciati nella circolare 20 cadente, N.° 404, P. R., contiene la venerata sovrana Risoluzione del 9 decorso mese alcune altre disposizioni, che, toccando davvicino l'istituto di Polizia, in seguito all'ossequiato decreto di S. E. il sig. presidente dell'ecc. aulico dicastero di Polizia 16 cadente, mi furono comunicate dall'Eccelsa presidenza di Governo con dispaccio 26 successivo, N.° 231, *geh.*, per notizia ed esatta osservanza.

Imperocchè è volere eziandio di S. M. I. che vengano combattuti col mezzo della stampa gli sforzi dei male intenzionati di eccitare la massa del popolo all'odio contro il Governo, denigrandolo calunniosamente od esagerandone le imperfezioni; e poichè a tal'uopo occorre invigilare la tendenza de' giornali esteri, così le impegno, sig. Commissarj Sup., alla corrispondente indefessa attenzione, mercè la quale elleno potranno contribuire a segnalarmi quegli articoli che per l'insidioso loro tenore avessero maggiormente bisogno di una ragionata e convincente confutazione.

Quindi è mente di S. M. I., che tutte le adunanze o società che palesassero apertamente uno spirito ostile verso il Governo, sieno intanto, senza più, sospese dalle competenti autorità esercenti la Polizia, fino a tanto che nelle vie regolari sarebbe deciso sulla definitiva soppressione delle medesime, dovendosi nelle attuali circostanze condannare come intempestivo ogni riguardo da cui si lasciassero rattenere le autorità predette dall'adottare quelle misure che sono di loro attribuzione e risultano necessarie. E ciò pure le sia comunicato, sig. Commiss. Sup., perchè si penetrino dello stretto dovere di solertemente invigilare le tendenze delle società private in questa città, e di promuovere

al caso l'esecuzione in questo particolare dell'accennato sovrano ordine, il quale esige da tutti gli organi di Governo un'attitudine animosa, e spontaneità e prontezza di azione. — *Call.*

N. 590. Senza luogo, 29 gennaio 1848.

Osseq. sig. C. D. G. — Anche jeri si leggevano delle solite criminose inscrizioni, come mi onoro di rassegnare nell'unito promemoria.

Parlandosi jeri a crocchio da alcune persone sopra le cose della giornata, si accertava che le disposizioni prese dei guanti neri, degli abiti neri, delle cordelle verdi ecc., sono tutte sciocchezze che partono dal palazzo della Da Mula Bentivoglio a S. Vitale; ed altro soggiunse che non sia la sola, ora che ci tiene dietro la contessa Polcastro; anzi aggiunsesi che la Polcastro aveva già sospesa la ordinazione delle candele steariche per la solita festa da ballo.

Questo non è che un accidentale discorso, ma io credo di non tacerlo come mi venne riferito, onde la abbia semprepiù la conferma che le radicali dame spiegano sempre dei non lodevoli principj.

Ho l'onore di essere con tutto il rispetto di lei, ecc. — *M.*

Promemoria. — All'I. R. Commiss. Sup. di Polizia del sestiere di S. Marco. — Il dirigente Fanchin, jeri dopo pranzo, in Calle delle Acque, trovò scritto su una porta la seguente iscrizione:

Morte a Palffy
W. Manin
W. Tommaseo
W. L'Italia
Morte ai Tedeschi.

Dall'appostamento del sestiere di S. Marco, *Venezia,* 29 *gennaio* 1848, *Pel capo sup. — De Marco.*

N. 591. Venezia, 1.° febbraio 1848.

N.° 18. — P. R. — All'I. R. sig. Consigl. aulico Dirett. Gen.

di Polizia in Venezia. — Onorasi lo scrivente di rassegnarle il periodico Bollettino politico-amministrativo del testè spirato gennaio. — Dall'I. R. Commissariato Sup. di Polizia del sestiere di S. Croce — *Godea.*

Sestiere di S. Croce. — Bollettino politico-amministrativo del mese di gennaio 1848.

1. *Spirito pubblico.* — La condizione dei tempi attuale induce a deviare dal sistematico cenno sullo spirito pubblico, e dal laconismo in quello periodicamente osservato.

Ciò avviene dall'essersi nelle circostanze correnti spiegato con qualche minore riserva, e colla naturale ingenuità, ch'è pur una delle principali prerogative di questa popolazione.

L'affezione di questi sudditi verso l'augusta casa imperante è reale, e da non rivocarsi menomamente in dubbio; ma ella v'è precipuamente attaccata pella piena conoscenza dell'individuale bontà dei membri dell'altefata famiglia.

Non può quindi dirsi che l'amore di questi popoli dipenda da un filo, ma ei vi dipende da indissolubile nervea fune.

Se una qualche dimostrazione di non pieno contentamento seguiva agli ultimi giorni nel pubblico (ritenendosi meritevole di niun calcolo l'iscrizioni apparse sulle muraglie, risguardandosi questo siccome l'opera dell'inconsideratezza e puerilità, piuttostochè l'opera di reo progetto). ciò, com'è ben facile l'antivederlo dalla superiore saggezza, ripeteva l'impulso dalle meno riservate dimostrazioni di alcuni quanto colti, altrettanto fanatici ed esaltati soggetti.

Se però da un lato in generale chiaramente in ciò vedevasi la sussistenza d'imprudenti mosse d'un fanatismo, non era però che si credesse da alcune tranquille ed assennate persone, disgiunti da ragionevolezza alcuni dei supposti bisogni di modificazione nell'attuale ordine delle cose; su di che giova sperare che le paterne cure del nostro Governo sieno ora tutte rivolte al compatibile provvedimento.

A tale proposito dicesi pure che studio od accidentale inavvertenza facesse sì, che rimanessero senza corso ed effetto le tante concessioni del religiosissimo imperatore Francesco I, ora d'augusta e cara memoria.

Rispetto alle notizie urbane, è vociferazione che il criminal-

mente inquisito per perturbazione dell'ordine pubblico avvocato dott. Manin abbia riportato in prima istanza giudizio di assoluzione per mancanza di titolo, e che l'altro pur criminalmente inquisito, ed arrestato per il medesimo titolo, dott. Tommaséo, continuerà in suo confronto la procedura, volendosi ch'egli possa essere aggravato nel proposito anche di carteggio all'estero.

2. *Notizie estere.* — Fecero una qualche grave impressione i fatti di Palermo; e la pubblicata Risoluzione di S. M. il re di Napoli del 18 gennaio p.° p.°, contenuta nella Gazzetta N.° 22, del 28 scorso mese, dagli uni venne ritenuta siccome una troppo sollecita e facile pieghevolezza, dagli altri fu risguardata per una pratica prudenziale, e finalmente da taluni per influenza della Gran Bretagna.

3. *Condotta degl'impiegati civili, militari e del clero.*

4. *Fiere e mercati.*

5. *Pubblico buon ordine, pulitezza stradale, moralità, e pubblica istruzione.*

6. *Ricapiti di passaporti.*

7. *Pubblica tranquillità.* — Due furti d'indole criminale, coll'arresto dei prevenuti. — Sette d'indole politica (1), uno de' quali coll'arresto dell' imputato. — Due ferimenti in rissa, pur d'indole politica.

Tutti i premessi fatti furono denunziati alle competenti autorità giudiziarie, ed accennati parzialmente nei speciali rapporti giornalieri a codesta inchinata Superiorità.

8. *Infortunii.* — Un appiccato incendio di pochissima entità, spento al suo nascere, di cui ne fu fatto cenno alla inchinata Superiorità nel giornaliero rapporto, e datane partecipazione all'I. R. Pretura urbana per gli incombenti di suo istituto.

9. *Industria e Commercio.*

10. *Manutenzione stradale.*

11. *Osservazioni.*

Dall'I. R. Commissariato Sup. di Polizia di S. Croce. — *Venezia, 1.° febbraio 1848.* — *Godea.*

(1) Cioè lievi, e di giurisdizione della Polizia. (*Ed.*)

N. 592. Venezia, 1.° febbraio 1848.

N.° 726. — P. R. — Urgente. — All'I. R. Commissariato Sup. di Polizia a Castello. — Ho a richiamare nuovamente e in particolar modo, sig. Commiss. Sup., la di lei solerte attenzione sul caffè Ticinese sulla riva degli Schiavoni, e sugli abituali che vi frequentano, attirati dal molto numero delle gazzette anco estere, che vi tiene il conduttore attuale Paolo Belzini. Questi giornali non si leggono individualmente, ma se ne fa lettura pubblica da uno della brigata, e talora dal Belzini stesso, aggiungendovi commenti e declamazioni in senso ad un mutamento dell'ordine presente di cose, ed in coerenza ai sentimenti che dominano gli ascoltanti.

Oltre a' capitani e padroni di barca, molti de' quali dello Stato Pontificio, vi intervengono individui francesi addetti all'illuminazione a gaz ed al foramento de' pozzi artesiani; e merita pure osservazione particolare una persona non meglio connotata che come maestro di lingua francese.

Ella vorrà quindi, sig. Commiss. Sup., rilevare tosto quante e quali gazzette e fogli a stampa o manoscritti si pongono a lettura nel caffè succitato; porrà in dovuta avvertenza, e sotto comminatoria della chiusura dell'esercizio, il Belzini, quando non emergesse circostanza a procedere con più rigore verso di lui, o di altri che si fossero resi autori di discorsi inconvenienti ed antipolitici, e darà rapporto sui rilievi relativi e sull'operato. — *Call. — Marzio.*

In margine: Il Longhini di Pesaro dovrebbe aver letto al caffè Ticinese lo scritto del Tommaséo, di cui la riferta ad N.° . .

N. 593. Venezia, 3 febbraio 1848.

N.° 752. — P. R. — Al sig. Petronio, I. R. Commiss. dirigente il Commissariato Sup. di Castello. — A base delle ulteriori indagini, la invito, sig. Commiss., a farmi conoscere in qual modo

venne messo in circolazione l'avviso sul modo di portare la fibbia sul cappello, di cui fa menzione il di lei rapporto d'oggi, N.° 51, P. R.

Io non dubito che ella saprà destramente valersi dei mezzi a sua disposizione per scuoprire ed arrestare taluno di quelli che si permettono di promuovere simili dimostrazioni, e di attentare in tale modo alla libertà individuale delle persone.

Al sig. Marioni, I. R. Commiss. Sup. a S. Marco. — Vengo assicurato che jeri varie persone soffersero in cotesto sestiere delle molestie per non aver la fibbia del cappello sul davanti.

Essendo anche questa una di quelle dimostrazioni antipolitiche che ora si tentano dai nemici del buon ordine, le raccomando, sig. Commiss. Sup., a mettere in opera tutti i mezzi a sua disposizione per scuoprire ed arrestare taluno dei colpevoli, onde con una punizione esemplare porre un salutare freno all'ognor crescente petulanza in simile argomento.

Agli altri Commiss. Sup. nei sestieri. — Vengo assicurato che in questi ultimi giorni, e segnatamente jeri, varie persone soffersero delle molestie per non ecc., *come per S. Marco.*

Simile all'I. R. Comando delle guardie militari, Ispettorato delle guardie di Polizia. — *Call.*

N. 594. Venezia, 4 febbraio 1848.

N.° 1. — P. R. — Nobile sig. cavaliere, inclito I. R. Consigl. aulico e Dirett. Gen. di Polizia delle Provincie Venete. — Bollettino politico-amministrativo del mese di gennaio 1848. — 1. *Spirito pubblico.* — Gli abitanti in generale dimostrano amore di pace, e si esternano con affetto verso l'augustissimo nostro sovrano ed il suo governo; alcuni pochi manifestarono con modi inconvenienti dei desiderj di riforma in alcune parti dell'amministrazione pubblica; ma questi, per dire il vero, non abitano in questo sestiere.

La maggioranza quindi disapprova il contegno di quei pochi, ed è sdegnata della condotta dei provocatori indiscreti, particolarmente nella classe degli avvocati.

L'arresto delli Manin Daniele e Tommaséo Nicolò fece una così profonda impressione, che il partito antipolitico non osa più a manifestarsi. Una sola volta si rinvenne scritto sul muro da ignoto: *Morte a Ferdinando*, altre volte si rinvennero le leggende, in diverse epoche: *Viva Manin e Tommaseo, morte ai Tedeschi, Viva Pio IX, morte ai Tedeschi, e Viva Manin.*

Non si omettono le più diligenti investigazioni per iscoprire l'autore o gli autori.

2. *Notizie estere.* — Molto si parla e si teme della sommossa nel Regno di Napoli.

3. *Condotta degl'impiegati civili, militari e del clero.*

4. *Fiere e mercati.*

5. *Pubblico buon ordine, pulitezza, illuminazione stradale, moralità e pubblica istruzione.*

6. *Dettagli degli oggetti di passaporti.*

7. *Pubblica tranquillità e sicurezza.*

Crimini.

Attentati furti	N.°	1
Monete false	»	1
		2

Gravi trasgressioni di Polizia

Truffe	N.°	3
Furti	»	6
Morsicatura di cani	»	1
Lezioni corporali	»	1
Ingiurie alle guardie di Polizia	»	1
Sommersioni	»	1
Rissa colle pattuglie militari di Polizia	»	1
Per usura	»	1
Lesioni d'onore	»	2
Fanali infranti	»	1
		18

Gravi trasgressioni di Polizia devolute alla Polizia.

Lesioni d'onore	N.°	5

Arresti praticatisi.

Per ubbriachezza	N.°	3
Per non voler sgombrare la neve	»	7
Per questua	»	2
Girovaghi	»	1
Per insulti alle guardie di Polizia	»	1
Per furti	»	5
Per rissa	»	1
Per difetto di ricapiti	»	1
Per ordine superiore	»	1
Per insolente contegno	»	1
Per mali tratti	»	1
		24

Specchio di confronto del mese di gennaio 1848
con quello di dicembre 1847.

Crimini in più	N.°	1
Gravi trasgressioni in più . . .	»	2
Traviamenti politici in meno . .	»	9

8. *Infortunj ed altri avvenimenti particolari.* — Nel 10 gennaio p.° p.° alle ore 6 pomeridiane, precipitò Domenica Curti, dell'età d'anni 47, abitante in corte del tintor a S. Maria Mater Domini, parocchia di S. Cassiano, sestiere di S. Croce, accidentalmente nel Rivo di S. Matteo, parocchia di S. Silvestro, e venne tosto salvata da Marco Rainon, falegname in Campiello dei Lanzoni in detta parocchia, senz'alcuna menoma conseguenza.

9. *Sanità pubblica.*

10. *Industria e commercio.*

11. *Osservazioni.*

Dall'I. R. Commissariato Sup. di Polizia del sestiere di S. Polo.

N. 595. Venezia, 5 febbraio 1848.

N.° 21. — P. R. -- All'I. R. Consigl. aulico Dirett. Gen. di

Polizia in Venezia. — D'alcune notizie a me pervenute, risguardanti le frequenti scandalose petulanze di alcuni studenti di filosofia dell'istituto di S. Catterina, prendo argomento per far conoscere al sig. Consigl. aulico, che quasi tutti i professori alla loro comparsa vengono beffeggiati, derisi, fischiati e così impediti a dare le loro lezioni, e che il rettore si mostra assai debole nell'imporre un più moderato contegno, per cui tanto più baldanzosi si manifestano alcuni studenti, perseguitando ed oltraggiando quelli che si mostrano docili ed obbedienti alle ammonizioni dei professori, eccitandoli a non fumare e di non entrare nelle scuole.

In prova di ciò vennero trovati sparsi su quelle fondamenta e nelle scuole alcuni dell'accluso biglietto, che dimostra lo spirito maligno degli eccitatori.

Potendo tale pravità produrre cattivissime conseguenze anche per quelli che con prudenza si allontanano da simili contatti, mi trovo in dovere di rassegnare il presente rapporto per quelle disposizioni che la venerata Superiorità trovasse del caso, onde troncare in tempo il corso di tali inconvenienti. — L'I. R. Commiss. Sup. di S. Croce — *Godea.*

N. 596. Venezia, 7 febbraio 1848.

N.º 37. — *P. R.* — *All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia.* — Mi onoro di sottomettere il Bollettino politico-amministrativo del decorso mese di gennaio. — L'I. R. Commiss. Sup. di Polizia del sestiere di Canalregio — *Gattinoni.*

Bollettino politico-amministrativo
del mese di gennaio 1848, del sestiere di Canalregio.

1. *Spirito pubblico.* — Il numero dei buoni e tranquilli cittadini assai soffre per le agitazioni che avvengono nelle Provincie Lombardo-Venete, dimostrando con ciò il più sincero rispettoso attaccamento a S. M. l'Imperatore, al Vicerè ed all'Austriaca Casa.

Col devotissimo rapporto 1.º corr. febbraio N.º 27, io già sottometteva le felici impressioni dello spirito pubblico, relative

alli manifesti o bandi di S. A. I. il serenissimo arciduca Vicerè, confrontandoli col senso diverso prodotto dal manifesto di S. M. l'Imperatore, e l'esternato desiderio che si avesse secondato l'addolcimento prodotto dalli manifesti dell'altefata A. S. I.

Gli ossequiosi rapporti N.° 11, 16 e 19 gennaio prossimo decorso, risguardanti il primo la scoperta della questua per li feriti milanesi effettuata dal nob. conte Correr, figlio, ed il secondo le colpevoli grida sediziose, delle quali appariva promotore l'estero Alessandro Capra, pontificio, dimostrano, per quanto si spera, le doverose cure del rispettoso scrivente nello scuoprire e reprimere li rei movimenti dei perturbatori dell'ordine.

Anco le fatte scoperte danno a conoscere, come in generale il guasto annida nella crescente inconsiderata gioventù, che si lascia trascinare dalle più false colpevoli illusioni; ma quanto alle persone mature, prese in generale, osservano con amarezza di spirito tante perturbazioni che con ogni studio vorrebbonsi promuovere.

Si persevera nei desiderj già esternati col Bollettino politico-amministrativo del 5 gennaio prossimo decorso, N.° 4, scorgendosi, per quanto si dice, necessario che la paterna bontà dell'augusto Imperatore voglia dignitosamente, per grazia sua, aderire a taluno di quei desiderj che fossero ragionevoli, per togliere così il fomite a tanto fieri trambusti. Tale si è il voto d'ogni più rispettoso e fedele suddito.

Ritiensi che la politica egoistica della generalmente odiata Inghilterra, sparga il suo oro e sia di forte appoggio alla Giovine Italia nel suscitare per ogni dove la discordia, le perturbazioni e le sommosse, non mirando che all'esclusivo suo interesse, pel quale sagrificherebbe il bene e la pace dell'intero universo.

Confortà però il vedere come la Francia, ferma nel suo principio di mantenere la pace di Europa, distrugge le speranze dal suo lato di coloro che aspirerebbero al più fatale sovvertimento, e quindi sorgono voti universali, affinchè la provvidenza voglia prolungare li giorni di S. M. il re Filippo. Molta fiducia pure si mette nella Russia per l'amica sua corrispondenza coll'Austria.

Le intestine sommosse non fanno che addolorare li buoni, per le infelici conseguenze che ne derivano; ma il governo nella sua forza saprà reprimerle, dubitandosi solo di sovvertimenti, ove mai estera forza, tolga ciò Iddio, entrasse per dare mano alle masse popolari.

Il sapersi come S. S. Pontefice regnante passa di buona intelligenza con l'Austria, fa assai bene sperare, mentre dubiterebbesi di troppo gravi conseguenze, ove insorgesse una discordia.

2. *Notizie estere*. — Fermano specialmente l'attenzione gli avvenimenti dello Stato napoletano, assai trepidandosi per le funeste conseguenze che ne potrebbero derivare.

3. *Condotta dei militari, degl'impiegati e del clero.* — Devesi accennare il rapporto giornaliero 12 gennaio decorso, con cui dimostravasi il poco buon contegno di un drappello della truppa di linea.

4. *Fiere e mercati.* — Li torbidi generali tolgono il concorso dei forestieri, e quindi li venditori di merci d'ogni genere e gli artisti calzolaj ed altri ne patiscon danno. Quanto al raccolto dei grani, offre motivo a bene sperare. Le farine, specialmente di grano-turco, che tanto si rendono necessarie alla più minuta popolazione, sono a modico prezzo. Ove per altro esistessero i Calamieri, che tanto si desiderano, il prezzo delle farine sarebbe assolutamente minore.

5. *Pubblico buon ordine, politezza, illuminazione stradale, moralità e pubblica istruzione.*

6. *Dettaglio sugli oggetti passaporti.*

7. *Pubblica sicurezza.* — Avvennero tre furti criminali, non però di gran entità; e come gravi trasgressioni N.° 9 furti, 1 infedeltà, 1 truffa, 3 risse, 1 incendio ed un adulterio.

Gli arrestati ascesero a 15.

8. *Infortunj, ed altri avvenimenti particolari.* — Una morte repentina.

9. *Sanità pubblica.* — Domina la cutanea malattia detta fersa.

10. *Industria e commercio.* — Gli affari del giorno riescono fatali all'industria ed al commercio, ed ove le cose avessero a perseverare sullo stesso piede, potrebbesi dubitare di fallimenti dal lato specialmente dei merciaj pel mancante smercio dei generi.

Questo tipografo Giuseppe Antonelli, tanto meritevole per mantenere oltre 300 famiglie, ed al quale ricorrono anco quei lavoratori che da altri vengono licenziati, fa ogni sforzo per sostenersi, ma esaurisce col proprio danno le sue risorse, mancando qualunque commercio di libri, per cui versa in gravi angustie. Ove mai sventuratamente avesse a soccombere, la sua

caduta produrrebbe la funesta conseguenza di privare di mezzi le anzidette famiglie plebee.

Dall'I. R. Commissariato, ecc. — *Gattinoni.*

N. 597. Venezia, 7 febbraio 1848.

N.° 76. — P. R. — Al nob. sig. cav. Call de Rosenburg, ec.

Bollettino politico-amministrativo dello scorso mese di gennaio 1848.

1. *Spirito pubblico.* — Egli è da qualche mese addietro che lo spirito pubblico si esaltava per opera di taluni, che da un momento all'altro accusavano le leggi ed i regolamenti vigenti come difettosi e meritevoli di riforme.

Questi riscaldi, lungi dal cessare, tuttavia si alimentano; ed i principali fautori, non vedendo, come vorrebbero, sollecitamente esaudite le loro pretese, cercano ogni modo per indisporre gli animi della bassa classe della popolazione verso il Governo, facendo che le apparenti loro sciocchezze delle collette pei feriti di Milano, dei guanti neri, dei zigari e di non prendere parte nè fare balli nel carnovale, servano allo scopo loro, perchè pur troppo tanti negozianti, artisti ed industrianti ne restano pregiudicati. Nè ad appagare i fautori di tanti disordini vale il sapersi che la Congregazione centrale ha umiliate al trono varie rispettose ricerche, che anzi essi continuano a spiegare il loro malumore, peggiorando così la condizione di questa città.

Non fu, è vero, bene accetto il manifesto di S. M. l'imperatore dei 9 gennaio p.° p.°; ma forse esso era reclamato dalle circostanze, ed a questo proposito mi permetto richiamare il mio rispettoso rapporto dei 4 corr., N.° 57, P. R.

L'arresto dell'avvocato Manin e del D.r Tommaséo, checchè si voglia dire dei loro aderenti ed ammiratori, fu bene inteso, dispiacendo ai buoni che per questi riscaldi tutti abbiano ad essere danneggiati.

Frattanto le persone più tranquille sperano che S. M. si degnerà di prendere in considerazione alcuna delle avanzate preghiere, e che una qualche concessione potrà tranquillare l'odierna agitazione.

Le diffidenze poi in questi giorni subentrate nelle operazioni di Borsa hanno pregiudicato il commercio; ed i negozianti fanno voti perchè sia qui conservato il Magistrato di Sanità, che progettasi di sopprimere, per avere così una navigazione ed un commercio pari a quello di Trieste.

2. *Notizie estere.* — La discussione delle Camere in Francia, gli affari della Svizzera e quelli del regno delle Due Sicilie richiamarono più degli altri la pubblica attenzione nello scorso mese; e pur troppo con dispiacere dei buoni leggevansi le stragi avvenute in Sicilia, per effetto delle quali si dovette da parte del re accordare la costituzione.

3. *Condotta dei pubblici funzionari, del militare e del clero.* — La condotta di queste tre classi di persone non diede in generale luogo a censure.

4. *Fiere e mercati.* — Progredirono con sufficiente attività e regolarità; i generi non mancarono, ed a confronto del mese passato non si rimarcarono alterazioni nei prezzi.

5. *Pubblico buon ordine, politezza stradale, illuminazione e moralità.* — Il pubblico buon ordine non venne menomamente alterato nello scorso mese; e l'uffizio non ha mancato, come al solito, di tenere nella dovuta disciplina le donne pubbliche, e quegli individui oziosi e viziosi che si danno al vagabondaggio, con danno di loro stessi e della società.

6. *Dettaglio sugli oggetti passaporti.* — Nel decorso mese vi fu pochissimo movimento di forestieri; ciò ch'è da attribuirsi alle odierne politiche vicende ed al mal esito del nostro spettacolo della Fenice.

7. *Pubblica tranquillità e sicurezza.* — Non vi furono nel passato mese che due furti criminali, così ritenuti non tanto pel valore, che per le circostanze; altri cinque poi ne successero di competenza della R. Pretura; sicchè vedesi da ciò, che la sicurezza pubblica fu quanto basta soddisfacente, massime nell'attuale cattiva stagione.

8. *Avvenimenti particolari.* — Nel decorso mese si ebbe una morte improvvisa nella persona di Fulvio Console, birrajo a S. Angelo; tre individui cadettero, riportando sventuratamente delle contusioni; e tre incendj si ebbero, due cioè di nessuna importanza; ma quello scoppiato in Calle Larga a S. Marco, nel così detto Castel Cimesin, fu di molto rilievo, perchè si ebbe la perdita di un povero vecchio, certo Giuseppe Licidali, e poi, oltre

allo stabile, molti ne furon danneggiati. Esso, per quanto appare, fu accidentale, e la pronta assistenza valse ad impedire maggiori conseguenze.

9. *Salute pubblica.* — Fu in generale soddisfacente; il personale sanitario si conduceva bene, e le donne da partito furono visitate per garantire la pubblica salute.

10. *Commercio ed industria.* — Il commercio e l'industria lasciano sempre molto a desiderare; ed ora poi, per le agitazioni pubbliche, si è ancora più arenato, e ne risente discapito.

11. *Osservazioni.* — Nel giorno 17 gennaio p.° p.° si trasportò le ceneri di S. A. I. il serenissimo arciduca Federico dalla chiesa di S. Stefano a quella della Commenda; e si ha l'onore di rassegnare che in quella solenne e grandiosa funzione funebre, in cui assistevano gli arciduchi fratelli dell'illustre trapassato, tutto progrediva con regolarità e buon ordine.

N. 598. Venezia, 5 febbraio 1848.

N.° 26. — P. R. — All'Incl. I. R. Consigl. Aul., Dirett. Gen., ec. Viene generalmente vociferato che anche taluni degli studenti di quest'I. R. Accademia di belle arti sieno i promotori della proibizione del fumare per via, e dell'obbligo di portar la fibbia del cappello sul dinanzi, qual segnale italiano.

Per attivare un'esatta sorveglianza nelle attuali circostanze, sarebbe necessario ricercare dalla Presidenza della sudd. Accademia l'elenco della scolaresca, contenente nomi, cognomi, patria, attuale dimora della medesima, e possibilmente le indicazioni di quelli che per poca attenzione allo studio e per altre particolari circostanze dassero motivo a rimarchi.

Si onora il sottoscritto di portar ciò a conoscenza dell'ossequiata Superiorità per quelle disposizioni che trovasse del caso.

Il sottoscritto non mancherà frattanto di continuare tutta la possibile sorveglianza sui studenti preindicati. — Dall'I. R. Commissariato Sup. di Polizia in Dorsoduro. — *Cuman.*

A tergo: — N.° 800. — R. — Se l'elenco non giunge presto, sollecitarne la trasmissione. — *S. L.*

All'Inclita Presidenza dell'I. R. Accademia di belle arti in Venezia. — Urgendo a questa Direz. Gen. di avere l'elenco chiestole colla nota 2 corr., N.° 2730, si permette di nuovamente interessare la gentilezza di codesta inclita Presidenza pella sollecita trasmissione del medesimo. — 14 *febbraio.* — *Call.*

N. 599. Venezia, 7 febbraio 1848.

N.° 811. — *P. R.* — *Urgente.* — *All'I. R. Commiss. Sup. in Canalregio.* — Vengo informato che gli studenti di filosofia del R. liceo a S. Catterina si permettono di beffeggiare e fischiare i professori alla loro comparsa, i quali per conseguenza si trovano impediti a dare le loro lezioni, e che il Direttore si mostri assai debole per frenare questi gravi disordini, per cui alcuni studenti si manifestano ancor più baldanzosi.

Anzi una ciurma di costoro, stando sulle fondamenta nelle vicinanze di S. Catterina, in uno di questi ultimi giorni avrebbero molestato i passaggieri; ed uno di essi poi, perorando agli altri, gli avrebbe eccitati a portar la pippa bianca, ed a fare delle dimostrazioni in senso politico, giusta il tenore del qui inserto viglietto.

La invito pertanto, sig. Commiss. Sup., a voler cautamente investigare se ed in quanto sussistano i superiormente rappresentati disordini, come pure a verificare chi fosse quello studente che si avrebbe permesso d'incitare gli altri; lo che non dovrebbe essere difficile, inquantochè mi vien fatto credere che abbia richiamato anche l'attenzione di qualche individuo di quei contorni.

Attendo con sollecitudine analogo rapporto. — *Call.*

N. 600. Venezia, 9 febbraio 1848.

N.° 889. — *P. R.* — *Ad circulandum.* — *Agl'II. RR. sig. Commiss. Sup. di Polizia dei sestieri* — Le diverse foggie di vestire e di abbigliarsi, d'ordinario parti innocui della capricciosa moda, non meritano l'attenzione della Polizia, se non quando of-

fendono i riguardi di decenza, del buon costume o della religione, ovvero quando sono prescelte a simbolo e segno di ricognizione d'un partito politico, specialmente in momenti di agitazione politica, come sono pur troppo gli attuali.

Rilevandosi ora che i cappelli neri e di colore, dell'ala larga da un lato puntata, e col cocuzzolo uniforme, ornati di piume e con fibbie lucenti, vorrebbero adoperarsi dal partito avverso al nostro Governo ad emblema de' loro sentimenti politici, trovo d'interdire tanto la fabbricazione, che lo smercio e l'uso di siffatti cappelli; e quindi invito i sig. Commiss. Sup. di diffidare i fabbricatori a non occuparsi della confezione de' medesimi, i venditori di non tenerne nei loro depositi e botteghe e di farne vendita, e di obbligare chi ne portasse a deporli.

I cappelli che presso i fabbricatori e venditori fossero rinvenuti quarantotto ore dopo la intimazione loro fatta a p. v., saranno invenzionati e trattenuti, a meno che non dassero sufficiente garanzia, e contro ogni abuso; oltreciò puniti i contravventori in via economica, con multa od arresto.

E siccome pure di nastri e sciarpe da collo e fazzoletti coi tre colori del cessato regno d'Italia, rosso, bianco e verde, si è fatto riprovevole abuso per manifestazioni antipolitiche, così saranno avvertiti i fabbricatori e venditori di simili stoffe di cessare dalla lor fabbricazione e vendita, sotto comminatoria che qualora entro giorni tre si rinvenissero nei loro magazzini e botteghe di oggetti di questa natura, verrebbero senz'altro confiscati, e facendone vendita, i contravventori verranno puniti con proporzionato arresto o multa. — *Call.*

N. 601. Venezia, 15 febbraio 1848.

N.° 5809-608. — Dipartimento Polizia. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia a Venezia. — Quantunque non possa il Governo dubitare che le politiche autorità locali, penetrate dall'importante dovere di vegliare al mantenimento dell'ordine e della pubblica quiete, non mancheranno di prevenire tutti quegli atti che potessero sconvolgere il primo e turbare la seconda, nondimeno nelle presenti circostanze è d'uopo di richiamare la loro attenzione sopra un argomento di tanta rilevanza.

Potendo facilmente accadere che male intenzionati, con mire antipolitiche, vogliano provocare delle dimostrazioni popolari e promuovere in tal guisa dei disordini funesti, il Governo ricordar deve alle politiche autorità:

Che S. M. l'augusto sovrano si è degnata di dichiarare l'alta sua volontà, che tali mene delittuose non abbiano ad essere tollerate;

Che la lodata M. S. col sovrano viglietto 9 gennaio p.° p.°, il cui tenore fu già comunicato alle stesse autorità, ha fatto obbligo a queste di dare, a norma delle rispettive loro attribuzioni, quelle disposizioni che sono di loro istituto, senza previamente interpellare la superiorità;

Che debbono le dette autorità operare con tutta l'energia ad oggetto d'impedire che venga turbata la tranquillità pubblica;

Che infine, è volere espresso di S. M. che non vengano permesse delle feste straordinarie, e che siano rigorosamente impedite tutte le riunioni parimenti straordinarie di popolo nelle strade e nelle piazze, e specialmente durante la notte.

Codesta Direz. Gen. avrà sicuramente presenti le premesse avvertenze ed i ricordati supremi voleri, e calcolate le circostanze locali ed il bisogno di rammemorarlo alla popolazione indipendentemente da qualunque ordine speciale, e senza citazione di decreti od autorizzazione superiore, ma esercitando una delle mansioni che le è affidata, pubblicherà analogo avviso, soggiungendo, che coloro i quali osassero di contravvenire ai venerati ordini sovrani, saranno con tutto il rigore puniti.

Il Governo però confida nella buona indole e nel senno della grande maggioranza degli abitanti delle Provincie Venete, come ha fiducia nello zelo e nell'intelligenza delle politiche autorità, alle quali è diretto il presente decreto.

È altresì a sperarsi, che un salutare effetto abbia prodotto la governativa Notificazione 12 corr., N.° 5800-605, togliendo od almeno scemando le cause di que' disordini che in qualche luogo ebbero pur troppo delle funeste conseguenze. In tal proposito desidera anzi il Governo di essere informato, oltrecchè dell'impressione che fece sullo spirito pubblico la menzionata Notificazione, altresì del contegno in generale delle persone d'ogni classe, perchè in ciò non è a trascurarsi l'opinione pubblica, la quale stabilisce reciproche molte provocazioni. Che se il Governo nell'accennata Notificazione assicurò i proprj ammini-

strati che *la lesione dei reciproci personali riguardi, da qualunque parte essa derivi, sarà severamente punita,* è d'uopo che le politiche autorità siano veritiere ed imparziali nel riferire al Governo i fatti tutti che succedono a reciproca offesa ed insulto di uno o di altro individuo, mentre il Governo è fermo nel volere promuoverne la repressione.

Codesta Direz. Gen. si affretterà di riscontrare immediatamente il presente Decreto, e vi unirà copia di quell'avviso che, in analogia alle premesse disposizioni, avesse trovato di pubblicare. — *Palffy.*

N. 602. Venezia, 16 febbraio 1848.

N.° 1054. — R. — Riserva urgentiss. — Agl'Il. RR. Commiss. Sup. delle provincie e a quelli de' sestieri. — La invito ad informarmi, senza menomo ritardo, e con tutta ingenuità e franchezza, della impressione fatta sullo spirito pubblico e sulle diverse classi della popolazione dalla Notificazione 12 corrente, N.° 5800-605, che fu pubblicata anche in questa Gazzetta Privilegiata, e a darmi conto di ogni relativa osservazione cui avesse dato motivo singolarmente o più generalmente.

In relazione alla medesima Notificazione poi, e secondo la promessa in quella fatta *che la lesione dei reciproci personali riguardi, da qualunque parte derivi, sarà severamente punita,* le raccomando di avere la maggiore e più diligente cura nel caso d'offesa o insulto ad uno od altro individuo per rilevare con precisione le circostanze del caso ed a carico di chi suscitasse la provocazione e la maggior colpa, dandomi senza ritardo il più veritiero ed imparziale riferimento (*ai soli Commiss. Sup. delle Prov.*), non senza procedere di concerto col R. Delegato ai provvedimenti immediati che stessero nelle sue attribuzioni, o provocarli per quanto occorresse dall'Eccelso Governo. — *Call.*

In margine: — Avvertenza rispettosa in referto. — Nell'annesso Decreto si ordina alla Direz. Gen. *di affrettarsi a riscontrare immediatamente il medesimo Decreto ed unire copia dell'avviso ordinato in questo e pubblicato;* ma senza le notizie che

si ripetono colla controscritta circolare, quel riscontro non potrebbe darsi che da tutti inesattamente ed imperfettamente.

Quanto all'avviso suddetto, unisco un *abbozzo* senza dire se possa essere a proposito, e se non potesse occorrere, di aggiungervi qualche altra disposizione avanti la chiusura. È scritto in istile per così dire dittatorio e severo, perchè parmi che sia questo l'intendimento del relativo ordine gov. Mi permetto questo cenno in relazione alle poche parole che ho avuto l'onore di fare stamattina nel proposito al sig. Consigl. Aulico personalmente.

N. 603. Venezia, 16 febbraio 1848.

N.° 1077. — *R.* — *All'Eccelsa Presidenza di Gov. in Venezia.* — Mentre stava occupandomi della compilazione per la pubblicazione dell'avviso ordinatomi coll'osseq. Decreto Presid., N.° 5809-608, di jeri, mi venne sott'occhio l'avviso pubblicato, in data 12 corr., dal Governo di Milano ed inserito in questa Gazzetta Privilegiata di oggi stesso, e portante appunto le medesime disposizioni e prescrizioni che avrebbero dovuto essere il soggetto preciso dell'avviso suddetto da pubblicarsi da questa Direz. Gen., senonchè non ha potuto non farmi particolar senso il veder che, mentre, secondo l'ordine espresso dal Gov., nell'avviso a stampa di questa Direz. Gen. le relative disposizioni avrebbero dovuto apparire emanate direttamente e per la propria autorità da questa Direz. Gen., la Notificazione invece pubblicata in Milano era emanata dal Gov., e basata totalmente ad espressi ordini di S. M. l'Augustisismo nostro Sovrano. Infatti codesta Eccelsa Presidenza, nella sua penetrazione e maturità vedrà di leggieri quanto male conveniente sarebbe, per una parte, che un avviso movente dalla medesima causa, avente il medesimo scopo e colle medesime disposizioni, comparisse quasi contemporaneamente nei territorj limitrofi dei due Governi del Regno Lombardo-Veneto, trovantisi nelle medesime circostanze sotto una forma essenzialmente diversa. Vedrà del pari a quale grave responsabilità potrebbe avventurarsi quella autorità che, dando alle pubblicate disposizioni il carattere di ordini suoi propri, anzichè, come sono, di ordini derivati dal sommo imperan-

te, ne indebolisse la efficacia e ne rendesse più contingente l'effetto contemplato.

Queste brevi, ma gravi considerazioni mi faranno giustificato pienamente, non dubito, presso l'Eccelsa Presidenza, se sospendendo la pubblicazione dall'ordinatomi avviso, mi credo nel dovere di rappresentarle la piena quanto intima mia convinzione, che il contemplato avviso debba essere pure in queste provincie pubblicato dal Gov. ed in egual forma di quello pubblicato in Milano.

E se non fosse per avventura nelle attuali difficili circostanze men prudente una soverchia fiducia nei futuri avvenimenti, oserei quasi dire che, stando nelle attribuzioni della autorità politica di non permettere feste straordinarie, e che non avendosi finora qui osservati assembramenti popolari straordinarj e pericolosi, piuttostochè pubblicare un avviso in modo e forma diversa da quella del pubblicato nella Lombardia, parrebbe meno sconvenevole non pubblicarne alcuno, con riserva di farlo se non previsibili emergenze ne indicassero più assoluto ed urgente il bisogno, potendo in tal caso offrirne un motivo di circostanza i fatti medesimi.

Mi riservo di riscontrare, con ogni maggior possibile sollecitudine, in ogni altra sua parte l'osseq. Decreto suddetto. — Il Consigl. Aulico Dirett. Gen. — *Call.*

I. R. Direz. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete. — Avviso. —Non dovendo, per espresso veneratissimo ordine di S. M. I. R. 'Augustiss. Imperatore e Re sovrano nostro, essere tollerata alcuna dimostrazione popolare con mire antipolitiche, non devono essere tollerate insolite adunanze popolari, massime di nottetempo, nè permesse feste straordinarie; e tutte le autorità devono, secondo le loro attribuzioni, procedere di uffizio con ogni energia per ovviare qualunque perturbazione della pubblica tranquillità.

Portando ciò a notizia del pubblico, questa I. R. Dir. Gen. ha la molto confortante quanto ferma fiducia, per quella gratissima convinzione che è in lei, e che ha base nella esperienza ripetutamente fatta, e non mai smentitasi anche in circostanze di tempo specialmente notevoli, dell'ottima indole e del caratteristico amore di ordine e di tranquillità, e finalmente della sempre spontanea sua obbedienza ad ogni invito e disposizione della

pubblica podestà, dei buoni abitanti di questa città e provincia, non potrà mai trovarsi nella dolorosa necessità di ricorrere ad efficaci provvedimenti ed a misure di rigore per mantenere secondo il debito suo la esatta osservanza dei prefati ordini sovrani.

N. 604. Venezia, 17 febbraio 1848.

N.º 1045. — *P. R.* — *All'Eccelsa Presidenza.* — Col mio divoto rapporto 12 corr., N.º 950, P. R., accennando al bisogno di reprimere possibilmente al suo nascere, mediante qualche misura di rigore, la tendenza a manifestazioni politiche, che si è pur troppo visto insinuata tra gli studenti di filosofia presso questo I. R. Liceo, ne addussi, tra le altre, una prova nella riferitami esistenza di alcune carte relative, che attribuivansi agli studenti medesimi.

Soddisfacendo alla riserva che mi sono fatta in proposito col succitato rapporto, devo prima di tutto manifestare che l'*originale* della circolare già in copia da me assoggettata col succitato rapporto, mediante la quale erasi promossa tra scolari la manifestazione del 9 corr., confrontato con altri scritti di pugno dello studente di 2.º anno *Rainieri Astori*, avvi tutto il motivo di ritenerla di propria mano del medesimo; per cui vedrà la sup. saggezza quanto maggiormente importi che il detto Astori, ad onta dell'arresto da lui subìto, sia trattato con più rigore degli altri, di cui erami fatto a proporre l'allontanamento dal Liceo.

Le altre carte pertanto, di cui feci menzione, consistevano principalmente *a*) in un così detto *passavanti*, ossia circolare destinata a passare in iscuola dall'una all'altra mano tra studenti, con cui, come dalla copia che ne assoggetto, loro veniva ingiunto, sotto la comminatoria di essere bastonati, a tener bassi i proprj colletti, onde manifestarsi Italiani, secondo lo spirito della già usitata moda di portar all'innanzi la fibbia del cappello; *b*) in altra circolare, di cui però non mi venne per anco riferito che il sunto, colla quale i medesimi studenti sarebbonsi d'accordo dimostrati per la domanda di una costituzione, insistendo perchè siano cacciati i professori e cangiato il sistema di educazione.

Ho potuto rilevare che cotal genere di circolari, così dette *passavanti*, cui pure apparteneva quella come sopra che dovrebbe attribuirsi all'Astori, sono già in uso da qualche tempo presso il Liceo, naturalmente all'insaputa di que' preposti, essendo il metodico mezzo col quale gli studenti del 2.° corso filosofico sogliono comunicare tra loro ed a quelli del 1.° le intelligenze e concerti per qualche manifestazione o convegno, sia per non andare alla scuola, o per fischiare il professore Petris, o per altri motivi.

In quanto a quella relativa ai *colletti*, essendo venuto confidenzialmente a conoscere che sia stata scritta dallo studente di 1.° corso, *Pasqualini Nicolò*, figlio di un agente del conte Mocenigo, e di cui ho dovuto far cenno anche nel succitato rapporto, come uno dei più inquieti, posso rassegnare che avendo avuto cura di procurarmi, mediante la perquisizione cui fu assoggettato, una carta scritta di suo pugno, vi ho riscontrata molta analogia di carattere con quello dell'originale del *passavanti*; per cui, avvalorandosi per tal modo anche un tale indizio a suo carico, quantunque si tenga negativo, credo dover insistere nella proposizione ond'egli abbia a far parte di queglino tra i studenti che meritano di essere allontanati dal Liceo.

Per ciò poi che riguarda la seconda, il di cui tenore la renderebbe più importante dell'altra, non mi venne fatto per anco di poter averne un esemplare; assicurandomisi che non abbia avuto l'intero suo corso, ma che per timore od altro sia stata soppressa, specialmente dacchè si accôrsero gli scolari della perquisizione e dell'arresto di alcun di loro per l'intervenzione della Polizia.

Altra carta con quattro versi, a dileggio dei *piantoni*, di cui pure assoggetto una copia, girò fra gli scolari medesimi, volendosene autore lo studente di 1.° corso filosofico *Antonio Tresito*, figlio del pensionato Dirett. della Casa di Correzione; ma fattolo assoggettare ad un'accurata perquisizione alle proprie carte, e sentito in esame come dagli atti che assoggetto, non potè ottenersene alcun mezzo di convincimento.

Anche l'affare de' cappelli colla piuma all'italiana avea riscaldata la mente degli scolari, essendomi stato riferito che due non nominati di loro fossero partiti per Padova all'oggetto di riconoscere la vera sagoma, e quindi farne a questa parte delle ordinazioni.

Finalmente, altra carta di tendenza antipolitica era stata rinvenuta in una delle case del sestiere di S. Croce, che apparendo, come dall'originale che assoggetto, scritta da un qualche ragazzo, potrebbe connettersi alle diffusioni degli scolari.

In tali contingenze poi devo soggiungere, che essendomi emerso per l'attivata sorveglianza sullo studente di 2.° corso filosofico *Pietro Zannichich*, come il medesimo, nello stesso giorno in cui veniva con calorata ammonizione licenziato da questi arresti, tardava per tre ore a ricondursi nel seno di sua famiglia, essendo andato a bere, e faceva poi parte della passeggiata sulle Fondamenta Nuove dopo il mezzogiorno di domenica 13 corr., avendo per tal modo spiegata la propria indifferenza sulla vicenda sofferta, a pernicioso esempio de' proprj compagni, meriterebbe di essere assolutamente tra i primi allontanato dall'I. R. Liceo; e ciò tanto più in quantochè, siccome vengo informato, la stessa di lui famiglia sarebbe malcontenta de' suoi morali diportamenti.

N. 605. Venezia, 18 febbraio 1848.

N. 60. — *P. R.* — *Urgente.* — *All'Inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia.* — Esternavasi che la *Notificazione* 12 corr., N.° 5800-605, dovess'essere invece intitolata *Avviso.*

Si rifletteva poi, come tale avviso avrebbesi dovuto pubblicare dalla Congregazione municipale, anzichè dal Governo, a somiglianza di quella di Milano, che due di bellissimi ne emetteva, i quali poscia inseriti nelle gazzette, destavano la maggiore simpatia e riscuotevano l'universale suffragio.

Si dice essere le detta Notificazione fredda, mal concepita, e del tutto inconcludente, per cui ritiensi che non possa punto corrispondere al suo scopo.

Riflettevasi, come sarebbe stata cosa giusta che coll'eccitamento alli Veneti di osservare moderazione e tranquillità, in circospetta maniera si facesse paternamente sentire quanto stava a cuore del Governo il provvedere contr'ogni abuso della forza a danno dei cittadini.

In altri eccitava lo sdegno; e bene lo stesso dimostravasi coll'atto sporchissimo di bruttarla di sterco, come avveniva nel se-

stiere di S. Marco, ed in questo al Ponte dell'Olio a S. Gio. Crisostomo, ove la si era affissa.

Tanto a pronto riscontro della venerata ordinanza 16 corr., N.º 1054, oggi pervenuta. — Dall'I. R. Commissariato Sup. di Canalregio — *Gattinoni.*

N. 606. Venezia, 19 febbraio 1848.

N.º 83. — *P. R. — Nobile sig. cav. I. R. Cons. Aul. Dirett. Gen. di Polizia.* — Ad evasione dell'ossequiato decreto, N.º 1054 P. R., li 16-18 corr., posso rassegnarle con tutta ingenuità, che la notificazione del Governo di Venezia del 12 corr., inserita in questa Gazzetta Privilegiata li 14 detto, ed attaccata a comune intelligenza nei luoghi più frequentati di questa città, non produsse anche in questo sestiere quella favorevole impressione che il Governo sullodato s'attendeva, venendo anzi la stessa presa generalmente in derisione; per cui non si tralasciò perfino, a sfregio, di cassare a qualcheduna di tale notificazione il nome del governatore.

Anche in tal incontro si fece sentire la voce, che nei tempi attuali il rigore non potrebbe che semprepiù inasprire gli animi, già non troppo ben disposti verso il nostro Governo.

Circa alla seconda parte del sullodato decreto, non ommetterò, nei casi eventuali, di eseguire accuratamente quanto mi viene prescritto. — Dall'I. R. Commiss. Sup. di Castello.

N. 607. Venezia, 19 febbraio 1848.

N.º 6579-696. — *Dip. Pol. — All'I. R. Cons. Aul. Dir. G., ecc.* — Nulla intende di opporre il Governo all'opinione da lei esternata col rapporto 16 corr., N.º 1077, R. R., che non sia, cioè, opportuno di pubblicare, almeno per ora, l'avviso di cui è cenno nel governativo decreto 15 detto, N.º 5809-608, essendo affatto nell'attribuzione della Direzione Generale di Polizia di pubblicare tale avviso se, come e quando troverà necessario.

Del resto, quanto alle assicurazioni in massima contenute nella

prima parte del surriferito rapporto, il Governo ritiene che non sia pari la condizione dei due territorj lombardo e veneto, e che le rispettive circostanze diverse esigano un diverso contegno. Per ciò appunto il Governo ha sospesa la pubblicazione dell'avviso, che invece pubblicò quello di Lombardia, e diramò invece il succitato decreto circolare N.º 5809-608, mentre, se nuove emergenze fossero per richiedere le misure di precauzione contemplate dal decreto medesimo, sarebbero queste di competenza dell'I. R. Direzione Generale di Polizia per la città e provincia di Venezia, come lo sarebbero delle RR. Delegazioni per le altre rispettive provincie.

Colle premesse dichiarazioni riscontrasi l'accetto di lei rapporto preindicato, in attesa delle ulteriori relazioni ch'ella si è riservata di fare. — *Palffy.*

N. 608. Venezia, 20 febbraio 1848.

N.º 77. — P. R. — Al nobile signor cavaliere Call, ecc. — È opinione generale che il teatro della Fenice continuerà ad essere deserto, perchè da questi sfaccendati ed esaltati della giornata non lo si dice frequentato che da Tedeschi e da spie.

Oggi, com'è noto, si dice che vi sarà gran passeggio in piazza, trattamento alla banda, e gettito di camelie se sarà quella di Marina; se ungherese, passeggio alle Zattere, ed alcuni dicevano a S. Leonardo.

Si dice che il D.r Locatelli, estensore della Gazzetta Privilegiata, abbia ricevuto varie lettere anonime, consigliandolo a guardarsi bene quello che scrive ed alle sue osservazioni, mentre in caso diverso la sua vita sarebbe in pericolo. Varj sono i discorsi che si fanno sulla pensione del Consigl. Dirett. delle poste, sig. Botte, che venne anche sostituito dal sig. Zennoner; si dice che possa essere imputabile di poca delicatezza, che abbia lasciato passare delle lettere che non potevano aver corso, ed altri che tenesse all'estero delle sospette corrispondenze.

Si diceva jeri in piazza, che lettera pervenuta al negoziante sig. Dubois da Parigi annunciasse gran disordini in Francia, cioè la caduta di Guizot.

Si osservava essere un colpo maestro ed avveduto del nostro

gabinetto, il trattato che si leggeva nella gazzetta dei 18 corr. tra l'Austria ed i ducati di Modena e Parma pel mantenimento della pace, dacchè non poteva star bene all'Austria di avere così dappresso tanti governi costituzionali, come si sarebbero probabilmente ridotti senza l'appoggio dell'Austria.

Questa mattina, in vicinanza alla Corona, in Frezzeria, si leggeva la seguente sciocca iscrizione: *Viva l'Italia, che presto sarà vinta.*

Tanto sia a superiore notizia.

N. 609. Venezia, 25 febbraio 1848.

N.° 7251-786. — I. R. Governo di Venezia. — Notificazione. — Nel proclama 9 gennaio p.° p.° S. M. si è degnata di manifestare la dolorosa sensazione in lei prodotta dall'agitazione in cui trovasi il suo Regno Lombardo-Veneto per opera d'irrequieti individui, che, istigati dall'estero e mossi da mire interessate, tentano sconvolgere il presente ordine legale delle cose, dichiarando in pari tempo, essere sua ferma volontà di tutelare la sicurezza e quiete interna ed esterna del detto suo Regno con tutti quei mezzi che la Provvidenza le ha dato, memore de' suoi doveri di sovrano, fra i quali è primo il vegliare al bene dello Stato e alla tutela dei fedeli suoi sudditi. Or rendendosi necessario che tanto il potere giudiziario, quanto le autorità di Polizia siano muniti di quella maggior forza che i bisogni del momento e l'importanza dell'ufficio loro richieggono, S. M. ha ordinato che per tutte quelle azioni che turbano la pubblica tranquillità, e sono punite dalle vigenti leggi, abbia luogo una procedura sommaria secondo le norme che si pubblicano contemporaneamente alla presente coll'altra Notificazione in data di oggi.

Oltre alle azioni contrarie all'ordine e alla tranquillità che sono contemplate dalla parte I.ª e II.ª del Codice Penale, altre pur v'hanno che, per sè stesse innocue, possono assumere un carattere pericoloso in tempi di politica agitazione, come il presente. In tal caso è e fu sempre dovere della Polizia d'intervenire, o prevenendo simili azioni, o reprimendole.

Per porgerle i mezzi necessarj all'adempimento di questo suo

ufficio, e guarentirla dalla taccia di atti arbitrarj, si notificano a sensi della sovrana Risoluzione 18 febbraio corr. le seguenti disposizioni.

Ogni qual volta un'azione, per sè stessa innocua, a cagione d'esempio, il portare certi colori, o il metterli in vista, il portare certi distintivi o segnali, il cantare o declamare certe canzoni o poesie, l'applaudire o il fischiare certi passi di un'azione drammatica o mimica, l'affluire ad un dato luogo di convegno, il dissuadere dal trattare con certe persone, il far collette o il raccogliere sottoscrizioni, e così via, assume il carattere di una dimostrazione politica contraria al vigente ordine legale, l'autorità politica della Provincia ne pronuncia il divieto.

Ciò ha pur luogo per quelle riunioni in luoghi pubblici o privati, nelle quali si rende manifesta una tendenza ostile al detto ordine, per ciò che per massima notoria vi si ammettono soltanto persone conosciute come addette ad un dato partito, o altre se ne escludono del partito contrario.

Lo stesso vale se taluno, con intenzioni sovversive dell'ordine, tenta di limitare l'altrui libertà individuale con minacce, scherni, rampogne od ingiurie.

Il divieto di tali azioni può ordinarsi dalle autorità di Polizia secondo le occorrenze, o

a) mediante ingiunzione da farsi al solo incolpato; ovvero

b) pubblicando il divieto per tutto un luogo, distretto o provincia, come obbligatorio per tutti.

In ambedue i casi si aggiunge al divieto una comminatoria.

Nel primo caso *(a)* la pena comminata consiste:

1. in una multa, che può giungere fino alle diecimila lire austriache, a vantaggio della Casa di Ricovero o d'altra causa pia del luogo;

2. nell'allontanamento dal luogo dove si commise la contravvenzione, senza alcuna limitazione intorno a quello dell'ulteriore dimora;

3. nel confinare, chi si è reso colpevole della contravvenzione, in un dato luogo del Regno Lombardo-Veneto, o fuori di esso, sotto sorveglianza della Polizia;

4. nell'arresto, nella misura stabilita dal § 89 della II.ª parte del Codice penale;

5. trattandosi di persone che non hanno la sudditanza austriaca, senza riguardo al tempo di loro dimora negli Stati austriaci, nello sfratto da tutte le provincie della monarchia.

Quale di queste pene debba applicarsi nei singoli casi, dipende dalle circostanze e dall'essere più o meno pericoloso il contravventore; per lo che, senza voler istabilire una progressione, se ne rimette la decisione alle autorità di Polizia.

Nel secondo caso *(b)* la sanzione del divieto generale ha luogo col riferirsi alla misura penale contenuta nel § 89 della II.ª parte del Codice penale; tuttavia le autorità di Polizia sono autorizzate a sostituire in casi speciali alle pene portate dal citato paragrafo quelle di cui si è detto agli articoli 1.°, 2.° e 3.°

Il divieto comincia ad avere effetto per la sanzione penale, riguardo ai divieti indicati alla lettera *(a)*, immediatamente dopo firmato il processo verbale d'intimazione, da assumersi di volta in volta sopra tali divieti, e da conservarsi poi presso l'autorità provinciale di Polizia; e, riguardo ai divieti indicati alla lettera *(b)*, ventiquattro ore dopo che il divieto sarà stato pubblicamente affisso nei luoghi a ciò destinati.

La procedura penale ha luogo come nelle contravvenzioni di Polizia, che non sono comprese fra le gravi trasgressioni politiche. L'autorità provinciale di Polizia pronuncia la decisione, contro cui si può produrre riclamo alla Presidenza del Governo, non più tardi però delle ventiquattro ore dall'intimazione della medesima.

Il riclamo non toglie che, prima che non sia evaso, l'autorità provinciale di Polizia non possa dare quelle disposizioni che troverà opportune, affinchè nè il condannato possa di nuovo incorrere nella stessa contravvenzione, nè sottrarsi all'esecuzione della pena.

Ordinando la pubblicazione delle presenti misure di rigore, rese necessarie dall'urgenza delle circostanze, S. M. confida che i tranquilli abitanti del Regno Lombardo-Veneto non vi ravviseranno che un nuovo atto di paterno provvedimento per la repressione di uno spirito di vertigine insinuatosi dall'estero e fomentato da alcuni turbolenti, o imprudenti, o protervi, il quale minaccia da vicino la tranquillità morale e il materiale ben essere del Regno Lombardo-Veneto. Ned esse hanno a far dubitare dei paterni sensi di S. M. verso i suoi sudditi del Regno Lombardo-Veneto, poichè la loro severità può colpire soltanto coloro che, dopo la pubblicazione della presente, non dimetteranno i colpevoli loro raggiri contro l'ordine sociale e lo Stato, invece di riporre la loro fiducia nel paterno cuore di S. M., sempre disposto di provvedere al bene de' suoi sudditi.

Tanto si porta a pubblica notizia pei corrispondenti effetti. — Il governatore *Luigi* conte *Palffy*. — Il vice presidente *Giuseppe di Sebregondi* conte *Romano*. — L'I. R. Consigl. di Governo *Francesco* dott. *Beltrame*. *(Dalla stampa.)*

N. 610. Venezia, 25 febbraio 1848.

N.º 7251-786. — *I. R. Governo di Venezia.* — *Notificazione.* — Sua Maestà I. R. A., in considerazione dello stato in cui trovasi il Regno Lombardo-Veneto, e nella mira di assicurare la dovuta obbedienza alle leggi, ha trovato, con sovrano Rescritto 13 corrente, di ordinare la promulgazione per tutto il Regno Lombardo-Veneto della norma di procedura abbreviata, come è stata sancita dalla sovrana Risoluzione 24 novembre 1847 qui unita pei casi di alto tradimento, e per altri casi di perturbata tranquillità pubblica.

Le preaccennate sovrane disposizioni si recano a pubblica notizia pei corrispondenti effetti. — Il Governatore *Luigi* conte *Palffy*. — Il vice-presidente *Giuseppe di Sebregondi* conte *Romano*. — Il Consigliere di Governo *Francesco* dott. *Beltrame*.

Sovrana Risoluzione. — All'oggetto di mantenere nel Regno Lombardo-Veneto la pubblica tranquillità mi sono determinato ad ordinare che, nei casi qui appresso accennati dei delitti di alto tradimento, di perturbazione della pubblica tranquillità, di sollevazione e di ribellione, e per la grave trasgressione di Polizia del tumulto, sia attivato un giudizio statario, giusta le norme seguenti.

§ 1. Ha luogo il giudizio statario

a) Contro chi, dopo la pubblicazione della presente legge nel Regno Lombardo-Veneto, provoca, istiga o tenta di sedurre altri, benchè senza effetto, al delitto di alto tradimento contemplato dal § 52, lett. *b* della Parte 1.ª del Codice penale, ovvero al delitto di sollevazione o a quello di ribellione (§§ 61 e 62 della Parte 1.ª del Cod. penale), quando vi sia congiunta l'intenzione di alto tradimento.

b) Contro chi colla stessa intenzione, ovvero durante una sollevazione o ribellione scoppiata per qualunque motivo, si op-

pone con vie di fatto alla forza armata, o commette violenze contro funzionarj pubblici, contro persone rappresentanti qualche magistratura, o contro una guardia.

c) Contro chi si associa con mano armata ad una sommossa popolare od ammutinamento, e richiamato dall'autorità o dalla forza armata a staccarsene, non presta pronta ubbidienza, e viene arrestato durante la sollevazione o ribellione con armi od altri stromenti atti ad uccidere.

d) Contro chi suscita una sommossa popolare, sia con pubblici discorsi atti ad ispirare avversione contro la forma di Governo, l'amministrazione dello Stato o la costituzione del paese, sia con altri mezzi a ciò diretti (§ 57 della Parte 1.ª del Codice penale), o prende parte attiva ad una sommossa popolare suscitata con tali mezzi.

e) Contro chi si fa reo della grave trasgressione di Polizia del tumulto.

§ 2. In tutti questi casi il giudizio statario si terrà dal Tribunale Criminale ordinario del luogo in cui fu commesso il reato, e dovrà istruirsi dal medesimo tostochè avrà avuto notizia dell'avvenuto, senza attendere un ordine dell'autorità superiore o senza che sia d'uopo d'una preventiva pubblicazione.

Per deliberare se si abbia a far luogo al giudizio statario, si richiede, oltre a chi presiede, il concorso di non meno di quattro giudici. La scelta dei giudici è rimessa al Presidente del Tribunale, o a chi ne fa le veci.

§ 3. Dinanzi questo giudizio saranno tradotti, senza riguardo al loro fòro personale od al luogo in cui fossero stati arrestati, tutti coloro che vengano còlti sul fatto, o contro i quali emergano indizj legali così costringenti, da poter ripromettersi con fondamento di raggiungere senza ritardo la prova legale della loro reità.

§ 4. Il Tribunale Criminale è autorizzato ad istruire il processo statario anche contro persone militari o soggette alla giurisdizione militare, qualora vengano arrestate dall'autorità civile. Incombe tuttavia al Tribunale di darne tosto parte al prossimo Comando militare, indicando il nome, il luogo di nascita ed il rango militare dell'incolpato. Il Tribunale è altresì autorizzato a citare direttamente testimonj soggetti alla giurisdizione militare; dovrà però anche di ciò rendere informato il prossimo Comando militare.

§ 5. Tutto il processo, dal principio sino alla fine, sarà tenuto dinanzi il giudizio formato come sopra (§ 2) e possibilmente senza interruzione.

§ 6. L'inquisizione dovrà di regola limitarsi al fatto per cui fu istruito il giudizio statario, e perciò non si avrà riguardo a circostanze accessorie, che non fossero di essenziale influenza sulla determinazione della pena, nè ad altri delitti che emergessero a carico dell'imputato. Solo nel caso che all'imputato sovrastasse per un altro delitto una pena maggiore, che per quello per cui fu tradotto dinanzi al giudizio statario, e che questi delitti stessero fra di loro in connessione, il processo statario abbraccia e l'uno e l'altro delitto; non concorrendo questi estremi, il processo relativo al secondo delitto si condurrà al suo fine dinanzi lo stesso Tribunale Criminale nella via ordinaria.

§ 7. Non si trascurerà anche lo scoprimento dei correi; ma per questa cagione non dovrà ritardarsi la prolazione e l'esecuzione della sentenza, se non in quanto si abbia fondata speranza di scoprire circostanze importanti riguardo ai disegni ed all'estensione dell'impresa, o di esplorare e convincere l'autor principale.

§ 8. Il termine entro al quale nel giudizio statario deve essere ultimata l'inquisizione e prolata la sentenza, è fissato a quattordici giorni, a datare da quello in cui si diede principio all'inquisizione. Non potendosi constatare entro questo termine la reità dell'inquisito mediante giudizio statario, l'inquisizione si continua dallo stesso Tribunale Criminale nella via ordinaria.

§ 9. Contro le persone riconosciute ree di uno dei delitti enunciati nel § 1 sotto le lett. *a*, *b*, *c*, ha luogo la pena di morte, semprechè concorrano le condizioni dei §§ 430 e 431 della Parte 1.ª del Codice penale. La sentenza di morte viene di regola (§ 11) pronunciata, pubblicata ed eseguita nel modo prescritto per il giudizio statario.

§ 10. Contro una tale sentenza di morte non ha luogo nè ricorso, nè supplica di grazia.

§ 11. Solo nel caso che il Tribunale Criminale creda, per importanti circostanze mitiganti, d'implorare la sovrana grazia per la condonazione della pena di morte, o che per essere già stata eseguita la pena di morte contro uno o più dei principali colpevoli, si sia già dato un esempio di salutare terrore bastante a ristabilire la tranquillità, la sentenza viene sottoposta alla supe-

riore e suprema autorità, che procede secondo le norme generali.

§ 12. Contro gli altri individui la di cui colpabilità venne constatata dall'inquisizione d'un delitto praticata in via di giudizio statario, ma ai quali non è applicabile il § 9, *si procede* per la determinazione della pena secondo le norme generali del Codice penale, relative al delitto per cui ebbe luogo l'inquisizione. Riguardo alla notificazione e all'esecuzione della sentenza restano ferme, anche in questi casi, le disposizioni dei precedenti §§ 9 e 10.

§ 13. Contro le persone sottoposte al giudizio statario per la grave trasgressione di Polizia del tumulto, si pronuncierà la sentenza secondo le norme del Codice penale per le gravi trasgressioni di Polizia, e questa sarà tosto eseguita. Non si fa luogo contro tale decisione nè al ricorso, nè alla domanda di grazia.

§ 14. Degli atti del giudizio statario si tiene il protocollo a norma del § 513 della Parte 1.ª del Codice penale, e per riguardo a quelle inquisizioni ove la sentenza sarà stata eseguita senza averla prima sottoposta all'autorità superiore, si trasmetterà il protocollo al Tribunale Criminale superiore, al più tardi entro tre giorni dopo chiuso il giudizio statario.

§ 15. Contro quegl' incolpati che non sono aggravati da indizj così stringenti da poter incamminare contro di loro il giudizio statario, procede nelle forme ordinarie lo stesso Tribunale Criminale che avrà aperto il giudizio statario, ma senza alcun riguardo al fôro personale dei medesimi, nè al luogo in cui seguì il loro arresto.

§ 16. La presente legge sarà operativa dopo giorni quattordici da quello della prima sua inserzione nella gazzetta della città in cui risiede il Governo. — *Vienna, 24 novembre 1847.* — *Ferdinando.* *(Dalla stampa.)*

N. 611. Senza luogo e data.

I. R. Direz. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete. — *Avviso.* — In analogia e per l'effetto delle disposizioni portate dalla gov. Notificazione N.º 7251-786, 25 febbraio corr., si fa noto al pubblico che è proibito rigorosamente ogni fatto o azione, così ri-

guardo alle persone, come riguardo alle cose, che in qualsiasi modo e sotto qualunque forma fosse diretta a manifestare la intenzione e lo scopo di una dimostrazione politica contro l'attuale ordine di cose, il Governo, le autorità, funzionarj ed agenti pubblici; e perciò specialmente

a) Ogni fatto o azione, quindi anche scritti, minaccie, ingiurie, derisioni, provocazioni, suggestioni ec., dirette contro la libertà individuale, come, ad esempio, per impedire di fumare sia coi sigari, sia colle pippe, di portare la fibbia della fettuccia del cappello in un sito piuttostochè nell'altro; ossia per impedire agli individui di andare e trattenersi, o per indurli invece a non andare in determinati luoghi, tempi e circostanze; oppure anche per impedire loro di avvicinare o di ammettere nella propria casa o nei palchetti dei teatri o in altri luoghi pubblici o privati determinate classi di persone, o singoli individui con intenzioni e scopo politico anche indiretto e non manifesto.

b) Esporre in vendita e vendere, portare e tenere in vista pubblicamente, o anche lasciar altrui vedere in luogo pubblico oggetti di uso e di abbigliamento, fettuccie e medaglie ed altra cosa qualunque che per sè stessa o per la forma o per la unione dei colori potesse avere una significanza politica, ed essere simbolo o segno di ricognizione di partiti ed opinioni politiche.

c) Cantare e declamare per le strade o in luoghi pubblici ed anche privati, in presenza o potendo essere uditi da altri, poesie e prose, e fare schiamazzi, strepiti o grida, come anche applaudire o fischiare passi e parole di una rappresentazione drammatica o lirica o mimica, collo scopo o quale mezzo di una dimostrazione politica.

d) Ogni assembramento ed unione insolita e straordinaria in qualsiasi luogo pubblico o per le strade, come pure il convegno in determinati luoghi di un tal numero di persone egualmente con scopo di una dimostrazione politica.

Ai contravventori saranno applicate rigorosamente le pene afflittive o pecuniarie espressamente indicate nella sopradetta Notificazione, con riserva della procedura legale nei casi che potessero avere i caratteri di delitto o di grave trasgressione politica.

e) Il promuovere, fare e prender parte a collette per soscrizioni, associazioni e altri modi che avessero anche indirettamente fini politici, e manifestassero parteggiamenti e simpatie

politiche; e così pure il promuovere, far eseguire e prender parte ad offiziature e funzioni religiose o altri fatti in qualunque modo e forma, aventi carattere di dimostrazione politica.

N. 612. Venezia, 27 febbraio 1848.

Allarm Zeichen. — Die mit dem Marine-Oberkommando verabredeten Allarm-Signale sind folgende, nähmlich über die:

1. Feuersbrunst.
2. Unordnung in der Popolazion.
3. Lagunenvertheidigung.

I. Feuersbrunst. — Der Allarme zur Feuersbrunst wird signalirt:

a) *Vom Markusthurme.* — *Bei Tag,* mit einer in der Richtung des Feuers ausgehangenen rothen Fahne.

Bei Nacht, durch eine in gleicher Art ausgehangene Laterne.

b) *Vom Admiralschiff.* — Sobald das Admiralschiff diese Signale sieht, feuert es drei einfache Kanonenschüsse mit dem Intervall von einer Minute zwischen einem Schuss un dem andern ab.

II. Allarm im Fall einer Bevölkerungs Unordnung. — Dieser wird signalisirt:

a) *Vom Markusthurm.* — *Bei Tag,* durch drei schwarze Fahnen welche auf der südöstlichen gegen die Hauptwache gekehrten Thurmecke ausgehangen werden.

Bei Nacht, durch drei Laternen, welche auf derselben Stelle wie die Fahnen erscheinen.

b) *Vom Admiralschiff.* — Durch vier Kanonen-Doppelschüsse mit dem Intervalle von einer Minute zwischen einem Doppelschuss und dem andern, welche auf das Erscheinen obiger Signale vom Admiralschiff gegeben werden. Ein Doppelschuss besteht aus zwei Kanonenschüsse, welche mit dem Intervall von bloss fünf Sekunden abgebrannt werden.

III. Lagunenvertheidigung. — Hinzu wird der Allarm signalisirt:

a) *Vom Markusthurm.* — Durch drei gleichzeitig gegen die Hauptwache ausgehangene rothe Fahnen.

b) *Vom Admiralschiff.* — Durch acht Doppelschüsse mit dem

Intervall von einer Minute zwischen einen Doppelschuss und den andern. — *Zichy*, m. p.

Traduzione.

Segni d'allarme. — I segnali d'allarme, convenuti col Comando superiore di Marina, sono i seguenti: cioè, 1.º per incendio; 2.º tumulto di popolo; 3.º difesa delle lagune.

I. *Incendio.* — L'allarme per incendio viene segnalato

a) *Dalla torre di S. Marco.* — *Di giorno*, con una bandiera rossa, appesa nella direzione del fuoco. *Di notte*, con una lanterna, appesa nella stessa direzione.

b) *Dalla nave ammiraglia.* — Tostochè la nave ammiraglia vede questi segnali, tira tre cannonate semplici, coll'intervallo d'un minuto fra l'una e l'altra.

II. *Allarme per tumulto di popolo.* — Viene segnalato

a) *Dalla torre di S. Marco.* — *Di giorno*, con tre bandiere nere, che vengono appese all'angolo della torre a S. E., verso la Gran Guardia. *Di notte*, con tre lanterne, esposte al medesimo luogo delle bandiere.

b) *Dalla nave ammiraglia.* — Con quattro cannonate doppie coll'intervallo d'un minuto fra ciascuna cannonata doppia e l'altra, le quali vengono tirate dalla nave ammiraglia all'apparire dei detti segnali. Una cannonata doppia consiste in due colpi coll'intervallo fra l'uno e l'altro di cinque secondi.

III. *Difesa delle lagune.* — In questo caso l'allarme viene segnalato

a) *Dalla torre di S. Marco.* — Con tre bandiere rosse simultaneamente esposte verso la Gran Guardia.

b) *Dalla nave ammiraglia.* — Con otto cannonate doppie coll'intervallo d'un minuto fra una cannonata doppia e l'altra. — *Zichy*, m. p.

N. 613. Venezia, 29 febbraio 1848.

N.º 4757-455. — *Agl'II. RR. Commiss. Sup. di Polizia dei sestieri.* — *All'I. R. Comando le guardie militari di Polizia.* — *Al R. Ispettorato in Capo delle Guardie di sicurezza.* — *Agl'II.*

RR. Commiss. distrett. della provincia. — Inesivamente al riveribile presid. dispaccio 25 febbraio cadente, N.° 7251, per li convenienti usi d'ufficio e sua norma, si rimettono a codesto . . . due esemplari tanto delle norme pella procedura sommaria portate dalla sovrana Risoluzione 24 novembre 1847, quanto la recente governativa Notificazione N.° 7251, intorno alle misure di Polizia in argomento politico.

Mentre la Direz. Gen. ritiene che codesto I. R. Officio, a tenore de' proprj incombenti, si presterà con impegno nella evenienza dei casi all'esecuzione delle discipline esecutive contro li prevenuti, lo invito frattanto a porgere motivato rapporto, colle sue osservazioni, sull'impressione che avranno fatta nel pubblico questi nuovi ordini, e come si pronuncii su di essi nel generale questa popolazione.

Sestieri. — Riservandosi poi la Direz. Gen. di emanare tutti quei divieti in senso alla Notificazione 25 febbraio, N.° 7251, che fossero richiesti dalle emergenze, codesto I. R. Commiss. Sup. si farà tosto a procedere contro l'incolpato in via preliminare, dietro tutte quelle circostanze che gli si presentassero e che fossero dirette allo scopo di una significazione politica contraria al vigente ordine legale; e rassegnerà, a tenore dei casi, gli atti con dettagliato rapporto in uno alle proposte pel trattamento del prevenuto, secondo le sanzioni dalla suddetta Notificazione indicate.

Frattanto pure è di tutta urgenza, che abbia ad estendere un'energica vigilanza sopra tutte quelle azioni o conati che potessero presentare gli indizj di una tentata ovvero consumata dimostrazione antipolitica, per darne con ogni sollecitudine circostanziato riferimento.

Distrettuali. — Riservandosi poi la Direz. Gen. di emanare tutti quei decreti in senso alla Notificazione N.° 7251 surricordata, codesto I. R. Commiss. distrett. disporrà tosto la più impegnata vigilanza su tutto quello che potesse riferirsi alle viste contemplate dalle nuove prescrizioni, e procederà energicamente in confronto degli incolpati; e quanto ai casi riservati alla giurisdizione dell'autorità di Polizia, si farà sollecito di rassegnare rapporto cogli atti e colle proposte sul trattamento in di lui confronto a tenore delle determinate sanzioni penali.

Frattanto pure è di tutta urgenza, che abbia ad estendersi un'energica vigilanza sotto tutte quelle azioni o conati che po-

tessero presentare gli indizj di una tentata o consumata dimostrazione antipolitica, per darne sollecito circostanziato riferimento. — *Marzio.*

N. 614. Venezia, 1.° marzo 1848.

N.° 4757-455. — Agl'II. RR. Commiss. Sup. di Polizia prov. — A tenore del riverito presid. dispaccio 25 febbraio decorso, N.° 7251, saranno già stati inoltrati a codesta I. R. Deleg. prov. gli esemplari a stampa tanto delle norme per la procedura sommaria, portate dalla sovrana Risoluzione 24 novembre 1847, quanto della governativa Notificazione N.° 7251, intorno alle misure di Polizia in argomento politico.

Mentre questa Direz. Gen. non dubita che codesto I. R. Commiss. Sup. si presterà con impegnato zelo all'evenienza dei casi alla esecuzione delle analoghe prescrizioni, non lascia di prevenirlo come dovrà agire in coadjuvazione e qual referente delegatizio, e lo invita frattanto a tenersi attento ed a riferire con motivato rapporto quale impressione avranno fatta nel pubblico tali nuovi ordini, e come si pronuncj su di essi nel generale codesta popolazione.

I divieti pertanto di tutte quelle azioni, disegni e progetti tendenti a perturbare la pubblica tranquillità, e di ciò tutto che avesse manifesto lo scopo di un significato politico contrario al vigente ordine legale, dovranno essere emanati tanto in via individuale che generale, di concerto coll'I. R. sig. Delegato prov., e secondo la importanza delle circostanze colla previa adesione di questa Direz. Gen., che attenderà dettagliato rapporto, con ogni conveniente sviluppo di riflessi e di particolari a sua norma.

Riguardo poi alla misura dei confinamenti fuori della provincia, si renderà indispensabile il rapporto preventivo alla Direz. Gen. di Polizia coll'esatta esposizione dei motivi, e colle dettagliate informazioni caratteristiche del prevenuto, delle di lui circostanze economiche e di famiglia, nonchè della professione, e di tutto ciò che potesse influire sulla decisione da prendersi.

Riguardo finalmente alli confinamenti fuori del Regno Lombardo-Veneto, la misura sarà da proporsi in casi affatto speciali e di estrema necessità, ed in confronto ad individui che pel loro

carattere, posizione sociale, talenti ed intraprendenza potessero esercitare un'influenza sulle masse e si rendessero quindi agitatori pericolosi, e con riguardo alle circostanze locali e personali mi dovrà essere esternato il parere sul luogo del confine proposto, essendo di regola da avvertirsi che la località non sia troppo vicina al Regno Lombardo Veneto ed alle strade ferrate; avendo pure di mira la vista che il prevenuto, dovendo essere rigorosamente sorvegliato, dovrà essere assoggettato alle dipendenze di un'organizzata autorità di Polizia.

Nei precetti però coi quali viene intimata nei singoli casi la comminatoria del confinamento, non deve essere indicato il luogo del confine. — *Marzio.*

N. 615. Venezia, 4 marzo 1848.

N.º 1265. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia. Venezia. — Generalmente l'emanazione del giudizio statario valeva ad incutere un timore salutare, ma coloro che si dimostrano avversi all'attuale ordine ostentavano disprezzo.

Taluno avrebbe ritenuto che le Provincie Venete, ed in speciale maniera Venezia, potesse essere risparmiata, mentre i maggiori disordini di Milano non erano, dicevasi, paragonabili con le tanto minori manifestazioni che in Venezia seguivano, prodotte in gran parte da una stolta inconsideratezza.

Altri sarebbero stati d'avviso, che si dovesse prima esperire l'effetto di quelle ragionevoli concessioni, di cui si nutre speranza, e che ove le stesse non avessero prodotto la necessaria tranquillità, si fosse data mano al detto giudizio.

Si riflette poi come il giudizio stesso è assai addolcito, e non puossi anco in ciò non riconoscere certo una indulgenza che onora la moderazione del Governo.

Pretendesi che abbia prodotto nei militari un senso spiacevole il § 4 della sovrana Risoluzione; ma anco in ciò scorgesi, come si dice, una lodevole imparzialità.

Concludesi, doversi sperare che la presa misura possa generalmente, quanto a Venezia, valere a richiamarvi la tranquillità; ma per la Lombardia, dicesi, specialmente per Milano, dubitasi d'inasprimento.

Si ha l'onore di evadere così la riverita ordinanza 29 febbraio decorso, N.° 4751-455, III, nella riserva di procedere con ogni maggior prontezza, secondo lo spirito della stessa. — L'I. R. Commiss. Sup. di Canalregio — *Gattinoni.*

N. 616. Venezia, 6 marzo 1848.

N.° 71. — gh. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — Giusta il venerato sovrano rescritto 23 p.° p.° mese, diretto a S. A. I. il serenissimo arciduca Vicerè, S. M. I. R. A. ha determinato di abbassare al suo gran cancelliere le rappresentanze delle Congregazioni centrali del Regno Lombardo-Veneto, contenenti le proposizioni circa ai miglioramenti nella pubblica amministrazione, coll'ordine di tantosto esaminarle e discuterle in un'apposita commissione consulente.

In pari tempo l'altefata M. S. ha trovato di dichiarare, che se da una parte è ferma sua intenzione di dar seguito nella loro pienezza e colla sollecitudine possibile alle proposizioni per quei miglioramenti, la concessione dei quali non sia in collisione coll'interesse dell'Impero, nè colla dignità, nè coi doveri della sua corona, dall'altra parte aspetta con ferma fiducia che non si abbiano a nutrire speranze per riforme nelle istituzioni organiche del Regno Lombardo-Veneto, o per un ordinamento di cose che implicherebbe un rilassamento dei vincoli che stringono il Regno Lombardo-Veneto alla sua monarchia.

S. M. finalmente si è riservato di chiamare presso di sè, quando lo troverà consigliato dalle circostanze, individui del Regno Lombardo-Veneto nell'intento di averne gli schiarimenti che la M. S. ravviserebbe necessarj.

Le comunico quanto sopra per sua notizia e norma, coll'invito, del resto, che in modo cauto usi della propria influenza onde impedire che si abbiano ad ingenerare speranze che oltrepassassero i limiti tracciati nel sovrano rescritto. — Dalla presidenza dell'I. R. Governo — *Kopp.*

N. 617. Venezia, 6 marzo 1848.

Promemoria. — Gira la voce che il principe di Metternich

concludesse col re Luigi Filippo, quello di Piemonte e l'Inghilterra le cose in ben altra maniera che non lo desiderassero la Francia e l'Italia. Il relativo carteggio sarebbe stato scoperto in casa Guizot a Parigi nel momento dei tumulti, e per cui il re Luigi riparasse in Inghilterra, e l'altro a Vienna, giacchè ritiensi con certezza che sia anch'esso fuggito. Forastieri, da colà giunti, dissero che in quei paesi si porta da tutti coccarda a tre colori e piuma sul cappello,

Parlasi di uno sbarco di Francesi in Ancona, e che il Vicerè si ritirerà quanto prima in Mantova.

Così pure si vocifera che furono accordate a Vienna tutte le domande, tranne quelle di staccare il Regno Lombardo-Veneto dalle altre parti dell'Impero, ed il richiamo degl'impiegati tedeschi.

Domani a sera alla Cavalchina della Fenice ci sarà grande concorso, e pare che gli esaltati vogliano vestire di nero e rosso, in segno di lutto e sangue.

La conversazione della Polcastro terminò alle ore una e mezzo antim., nè più si vide ad entrare alcuno.

In generale la quiete continua, non discorrendosi in ogni dove che degli avvenimenti della Francia, e di un carnevale, qual'è il presente, che sembra una perfetta quaresima. (*Confidenz.*)

N. 618. Venezia, 12 marzo 1848.

Nob. R. Commiss. Aggiunto. — L'ispezione più accurata praticatasi al vestiario che saranno per indossare questa sera gli artisti della compagnia Soullier fu senza rimarchi.

Rimarcavasi ad ogni modo una palla oblunga che un artista maneggierà sul cavallo, ed in cui erano impressi traversalmente i colori bleu, bianco e rosso. Ma qualor si consideri che il color bianco è un po' lordo e quindi poco sensibile, che il bleu carico colla luce di sera apparisce nero, si è ritenuta anche la palla indifferente.

Sulle ghirlande o bonnet, all'istante non apprestati, e di cui fossero per ornarsi le donne, e sulla combinazione de' colori bianco col naranzone, nonchè bianco, verde e rosso, venne posto il Soullier nel più serio riguardo, e promise di avervi una

piena avvertenza, essendo anche di suo interesse la tranquillità del teatro.

Nelle danze non si usa nessuna bandiera.

Già a tutti questi rilievi era pur presente il sig. Commiss. Reidl, da cui ella potrà essere di conformità ragguagliata. Il sig. Commiss. Marciai avrà a compagno suo beneviso l'impiegato di cancelleria sig. Piccinio; e quanto al primo seppi avere seco lei conferito.

Rassegno così i sentimenti della mia profonda stima e rispetto. — D.r *Cusani* Commiss. Sup.

N. 619. Venezia, 17 marzo 1848.

I. R. Corpo Militare di Polizia nelle Provincie Venete.

N.° 79. — R. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. —Jeri alle ore 4 pom. il comune Bajetta, di piantone in Piazza S. Marco, ebbe ad osservare che in Piazzetta vicino al Molo vi erano radunati molti giovinastri coll'ombrello aperto, i quali fischiavano. Approssimatosi ai medesimi, essi si dispersero. Si venne con dispiacere a conoscenza che tali fischi erano diretti alla persona di S. E. governatrice, la quale passeggiava in quel circondario.

Per la chiusa del teatro la Fenice, jersera venne raddoppiata la sorveglianza, ed ebbesi a rilevare che verso le ore 8 ed un quarto, da circa 50 persone comparvero in Campo S. Fantino, e vedendo il teatro non aperto, gridarono: *Il teatro è chiuso*, facendo poi sentire uno scoppio di riso, e poco dopo gridarono: *Viva li Viennesi, e fuori Manin*, accompagnando tal grido con fischi ed urli; ma all'apparire d'alcune pattuglie di Polizia e guarnigione li tumultuanti si dispersero dirigendosi per la Frezzeria. — *Veigl major.*

N. 620. Venezia, 17 marzo 1848.

N. 1258-1259. — Rapporto giornaliero. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in loco. — Questo capoposto riferisce che nella

decorsa notte alle ore 9 e mezza circa, ad opera ignota, furono gettate delle pietre, cioè una nella bottega di caffè diretta da Gio. Batt. Stefani a S. Margarita, una nella vendita vino del Pampanin, ed una nell'osteria diretta da Francesco Minio.

Quelle pietre erano involte in una carta coll'iscrizione: *Se Italiani voi sarete, alle ore 9 e mezzo chiuderete. Se noi troviamo aperto, in malora le vostre lastre.*

Il caffettiere, parte per questo motivo, parte perchè non aveva gente in bottega in causa del cattivo tempo, chiuse il suo negozio; gli altri due però tennero ancora aperti i loro esercizj.

Fu tosto disposto un'esatta sorveglianza, ma nulla più avvenne.

Sono poi in corso le indagini per possibilmente iscoprire gli autori delle suddette iscrizioni, riservandosi di riferire ogni utile scoperta in proposito.

Null'altro accadde meritevole di portare a superiore conoscenza. — Dall'I. R. Commissariato Superiore di Dorsoduro — *Cuman.*

N. 621. Venezia, 17 marzo 1848.

N.° 900. — gh. — All'I. R. Consigl. di Governo Dirett. Gen. di Polizia sig. Lindner. Venezia. — In vista delle imperiose circostanze ho trovato di assumere sopra di me la responsabilità di ordinare che gli arrestati Nicolò Tommaséo e Lodovico Manin vengano immediatamente liberati dall'arresto e ridonati alla libertà.

Ne la prevengo, sig. Dirett. Gen., soggiungendo d'aver di già interessata la presidenza del Tribunale criminale di disporre l'esecuzione all'ordine presente. — *Palffy.* — Dalla presidenza dell'I. R. Governo — *Kopp.*

N. 622. Venezia, 17 marzo 1848.

A S. A. il Vicerè. — Al conte Sedlnitzky. — Questa mattina è qui giunta da Vienna la nuova che S. M. abbia accordata la libertà della stampa, e chiamati a Vienna pel principio di luglio

gli Stati delle Provincie unite e le Congregazioni centrali lombardo-venete. Questa notizia avea di già prodotta una grata impressione in questa popolazione, allorchè verso le undici della mattina arrivava il vapore di Trieste; immantinente spargevasi la voce che il governatore di Trieste avesse proclamata la costituzione, costituzione che sarebbe stata accordata a tutte le austriache provincie.

Una innumerevole quantità di popolo in un istante erasi adunata in piazza di S. Marco, che dopo le grida Viva la costituzione fecesi a chiedere la liberazione di Manin e Tommaséo.

Appena io ebbi sentore della cosa, mi diedi ogni premura per portarmi da S. E. il sig. governatore.

Questi erasi di già rivolto al Tribunale criminale pella liberazione dei nominati due arrestati. Infrattanto il popolo erasi portato agli arresti criminali, e dopo aver fatti gli evviva ai nomi su nominati, ritornò in piazza a S. Marco, e non cessò dal gridare e strepitare finchè il Tribunale criminale, dietro ordinanza di S. E., non donò la libertà ad essi due arrestati.

Manin, innalzato sopra una tavola, fu portato in trionfo pella piazza di S. Marco; ei provava di parlare, ma le sue parole restavano soffocate dalle grida della moltitudine, che con eguale schiamazzo lo accompagnò fino alla sua abitazione. Molti individui sventolavano fazzoletti bianchi e colorati. Uno solo avea legato al bastone un fazzoletto di seta coi nazionali italiani colori.

Parea che tutto fosse terminato, allorchè dalla ritornante moltitudine si alzarono alcune voci: fuori anche Meneghini e Stefani; e queste furono sull'istante ripetute da tutta la massa. Indarno si procura di acquietare quella moltitudine. Ogni esortazione degli impiegati di Polizia e di altre persone restare sepolta dall'immenso tumulto.

Dopo che io ricevetti gli opportuni ordini pella scarcerazione di Meneghini e Stefani da questo governatore, personalmente mi portai negli arresti di Polizia, avanti ai quali io trovai di già radunata gran moltitudine di popolo, che con grida chiedeva la loro liberazione. Essi furono ridonati alla libertà, e partirono immediatamente da di qua (in gondola). In tutto silenzio, colla terza corsa della stràda ferrata, partirono alla vôlta di Padova.

Con essi donai la libertà anche a certo Marco Lanza, ch'era stato arrestato per sediziosi scritti.

Frattanto il popolo avea fatto in pezzi i cancelli dell'ingresso degli arresti, era penetrato nel corridore degli stessi, ed avea cagionati varj danni nella cancelleria di quel custode. Alcuni soldati di Polizia tentarono di respingere la moltitudine. Un giovane, armato di un pezzo del rotto cancello, afferrò il fucile di un soldato, e nel dibattimento il fucile, caricato solo a polve, si scaricò e colpì nella faccia il giovane stesso, senza recargli gran danno.

Un eguale attentato fu tentato contro la casa di Correzione, nella quale trovavansi parecchi tumultuanti di Padova e Treviso. Ma in tempo interessai il Comando di città e fortezza di spedirvi una sufficiente truppa; e donai la libertà a quelli che eranvi rinchiusi in seguito a politici trascorsi.

E poichè l'accorrere del popolo da ogni parte della città non cessava, alle ore 3 pom. dal bastimento ammiraglio fur dati i segnali di allarme, e le truppe portaronsi sui stabiliti posti di allarme.

Il moto popolare concentrossi in Piazza di S. Marco, senza mostrarsi gran fatto minaccioso, e fra la moltitudine che andava e veniva eranvi molte signore. Generale era il giubilo pella supposta accordata costituzione; pure vedevansi molti portare o sul cappello a guisa di piume, o sui bottoni del vestito i tre italiani colori.

Sui stendardi della piazza furono attaccate due piccole bandiere coi colori nazionali italiani, ed una coi francesi. Allorchè i granatieri italiani si portarono in piazza per occupare il loro posto, furono accolti dalla moltitudine con tuonanti *Evviva i bravi Italiani*. Il popolo pareva disarmato; e merita d'esser conosciuto il seguente caratteristico tratto di questo movimento.

Dopo la liberazione dagli arresti di Polizia del Lanza, fra la schiamazzante moltitudine eravi un tale, fra i più esaltati, con un bastone in mano; io gli domandai, gettando lo sguardo sul bastone, che cosa è questo? ed egli lo gettò senza altro in canale.

Tale io porto a conoscenza di V. A.

N. 623. Venezia, 18 marzo 1848.

N.° 347. — I. R. Corpo militare di Polizia nelle Prov. Venete.

Rapporto giornaliero dal 17 al 18 marzo 1848.

Sestiere di S. Marco. — Uno sconosciuto cessa di vivere repentinamente nel palazzo Polcastro. — Jeri alle ore quattro pom. uno sconosciuto, decentemente vestito, dell'apparente età d'anni trent'otto circa, attrovandosi in piazza S. Marco fu assalito da apoplessia, e trasportato nel palazzo Polcastro, ove cessò di vivere repentinamente. — Il cadavere dello sgraziato venne levato da colà e messo nel locale dei morti presso la chiesa San Marco.

Sestiere di Canalregio. — Guasti cagionati dalla ciurmaglia ai ponti di Noale e di S. Antonio alla Maddalena. — La ciurmaglia jeri cagionò molti guasti ai ponti di Noale e di S. Antonio alla Maddalena, atterrando le bande e gettando il materiale in acqua.

Sestiere di S. Polo. — Arresto di due giovinastri per inquietudine. — Jersera da un drappello furono arrestati e tradotti nella prigione dell'appostamento, ove tuttora esistono, li giovinastri Giuseppe Guccia e Giovanni Donà per inquietudine.

Ad onta del gran concorso e delli clamorosi gridori per la pubblicazione delle determinazioni di S. M. a favore delli suoi sudditi, non si ha sentito che sia successa alcuna disgrazia.

Ispezione al corpo. — Oggi riceve l'ispezione al corpo il sig. tenente Haussemann. — *Moro,* aiutante. — Visto dal comandante il corpo — *Veigl major.*

N. 624. Venezia, 18 marzo 1848.

N.° 77. — All'inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete. — Il sig. sergente di Polizia Rossi, destinato in sorveglianza alla piazza, mi riferisce ora che il furor popolare era giunto a tanto di rompere il selciato della piazza per avere con che insultare il pubblico; per cui fu ordinato da parte del militare di far fuoco sulla popolazione, che, quantunque messa in fuga, pure dovettero tre o quattro persone rimanere vittime ed alcune altre ferite.

Poco prima di questo disgraziato avvenimento il sig. coman-

dante delle guardie militari di Polizia poteva, solo con la sua presenza di spirito, salvare un drappello di tre militari di Polizia che venivano inseguiti dal popolo. Fu anche dato il segno di allarme, e dopo questo scontro la piazza è sgombra dal popolo; ma nell'odierna effervescenza non saprei assicurarla ancora che tutto potesse passare tranquillamente.

Ho l'onore intanto di umiliarle questo segno a superiore conoscenza. — *M.*

N. 625. Senza luogo, 18 marzo 1848.

N.° 85. — *P. R.* — *I. R. Dirett. Gen. di Polizia.* — In questo istante nel palazzo del nobile conte Salvi ai Garmini, sonvi raccolte una quantità non indifferente di persone, armate con stili, stocchi, sciabole e pistole, i quali, arrivato il conte colla propria gondola alla riva, fu ricevuto con universali evviva, e gli mostrarono una carta, dalla quale sembra, a loro dire, che siano autorizzati da S. E. il governatore e dal conte podestà di poter portar l'armi, onde valersene a propria difesa. Il numero va sempre più accrescendosi, dimodochè questa forza si trova nell'impossibilità di agire contro i medesimi.

Mi affretto a portar ciò a di lui conoscenza, attendendo i superiori ordini per il relativo modo di contenersi. — L'I. R. Commiss. Sup. di Polizia di Dorsoduro — *Cuman.*

N. 626. Venezia, 19 marzo 1848.

N.° 349. — *I. R. corpo militare di Polizia nelle Venete Provincie.* — *Rapporto giornaliero dal 18 al 19 marzo 1848.* — Gli avvenimenti successi jeri durante la giornata sono di varia specie che non si possono con precisione indicare.

Nella scorsa notte però regnava dappertutta la città la più grand'allegria per la proclamazione fatta della costituzione da parte di S. E. governatore. — Lo spirito pubblico pare tranquillizzato; — le Guardie civiche insinuano tra gli abitanti la più gran moderazione, e pare che vi si presti obbedienza; —

poco dopo la proclamazione fatta dall'E. S. comparve in Piazza S. Marco la banda militare della Marina, accompagnata da molti della Guardia civica; ed arrivati sotto le finestre della detta eccellenza suonarono l'inno nazionale austriaco, che veniva accompagnato con molti gridi d'Evviva l'imperatore, l'Austria, l'Italia ed il governatore; — avendo la pioggia disturbato il baccanale, tutti ritiraronsi tranquillissimi alle loro case. — Sulle finestre del governativo palazzo comparvero tanto S. E. governatore, quanto la governatrice, ed infine il podestà, risalutando il popolo.

Si dice che questa sera vi sarà illuminazione generale in tutta la città. — *Veigl major.*

N. 627. Venezia, 18 marzo 1848.

Le rassegno l'elenco dei morti e feriti jeri, collo stato loro attuale; 19 marzo, ore 10. — *G. de C.*

Nell'Ospitale.

Zen Eugenio, detto Sagradina, morto sul fatto.

Due ignoti, *idem.*

Piangi, erbajuolo in Selciata a S. Cassiano, portato in Ospitale alle ore 10 di jeri sera dalle Guardie civiche Usigli e Giuseppe Gallo.

Un fanciullo ignoto.

Feriti. — Tagliò Marco, abitante in Campo S. Francesco, d'anni 17; *ora molto aggravato.*

Barbieri Andrea, d'anni 27, abitante a S. Trovaso, cameriere, casa Giustinian, ferito, amputata jeri la gamba destra; *ora meglio.*

Sasso Andrea, abitante a S. Pietro di Castello, d'anni 15, amputato jeri il braccio destro; *ora meglio.*

Cordella Maria, d'anni 62, va migliorando; ma si ritiene forse un'operazione grave.

Longo G. B., d'anni 42, abitante a S. Simeon Grande; molto aggravato.

Patroclo Pompeo, d'anni 26, non gravi.

Maruzzi Domenico, d'anni 16, cappellajo; le cose procedono in modo normale.

Nicolò Doro, d'anni 17; *idem*.

In casa.

Marini, d'anni 16, abitante S. Felice, Calle Lungo; è molto aggravato e si teme di sua vita.

Osservazioni ai documenti N.ri 621 *sino al* 627. — La relazione al N.° 622, spiega abbastanza come avvenisse il moto popolare che determinava il Governatore ad ordinare la liberazione del Manin e del Tommaséo (N.° 621); ma i documenti non ci conducono sino al giorno 22 marzo, arrestandosi alla notte del 18. Richiamiamo adunque quei puri fatti che si appoggiano egualmente ai documenti già pubblicati per la massima parte nella Gazzetta di Venezia (Vedi Gazzetta anno 1848, N.ri 64 sino al 70), giacchè non è nostro officio di tessere quella storia che si attende ansiosamente da penna più degna.

La sera del 17, liberato Manin dal carcere, poichè venne istrutto (ignaro com'era di tutto) degli avvenimenti di Vienna e dello spirito del popolo veneziano, che, sciolti già i freni d'ogni riserbo, era risoluto di vendicarsi dell'oppressione patita per 33 anni, raccolse in sua casa per la mattina seguente (18) alcuni principali cittadini, e suoi amici, per istudiare la condizione del paese e provvedervi. Fu deciso adunque in quella mattina che una commissione di sette si recasse dal Governatore, chiedendo l'immediata istituzione della Guardia civica e la libertà della stampa. Le ragioni erano: le notizie recate da Vienna, le agitazioni del popolo, il bisogno di un atto di conciliazione tra le autorità e i cittadini, esacerbati abbastanza per la passata condotta del Governo, ed impazienti di profittare dei frutti della rivoluzione operata dai loro fratelli di Vienna. Il Governatore rifiutò le istanze; disse, non aver poteri per fare ciò che chiedevano i messi; consigliò si portassero presso S. A. il Vicerè (che ignoravasi se fosse in Lombardia od a Verona), il quale forse potrebbe più di lui. Due della commissione, Pietro Fabris, deputato della Congregazione centrale, e Nicolò Gio. Batt. Morosini, deputato della Congregazione provinciale, corsero sulle di lui traccie col dispaccio governativo, gli altri recarono a Manin il rifiuto. Ma questi, poichè temeva il fermento della popolazione, prevedendo una funesta giornata, ebbe risoluto di recarsi coi molti che alla di lui casa eransi raccolti, al Municipio per determinarlo ad insistere presso il Governatore.

Intanto che il Podestà e gli Assessori vi si recavano, schierata sulla

pubblica piazza la truppa per frenare la popolazione irrompente, faceva fuoco sopra essa e mieteva le vittime di cui parla il N.° 627. Metteva spavento la risoluzione del popolo, che in faccia alle truppe levava le grosse pietre del selciato, e con impeto le spezzava contro le pareti per servirsene di armi contro i soldati, e non contro i cittadini, come colla più manifesta contraddizione dice il doc. N.° 624. Fu all'aspetto del sangue che andava a spargersi, che il Governatore concesse la Guardia civica di circa 400 uomini, da istituirsi in quel giorno istesso. Ma intanto al Municipio una giunta aveva fatto un regolamento provvisorio; e al popolo, chiedente armi, venne annunziata la concessione del Governo, ma di 1000 uomini, non di 400; chè così volle che fosse la folla inquieta che circondava il palazzo municipale. La sera alle 5, Manin usciva già alla testa della prima pattuglia, e 3 mila guardie civiche percorrevano la città inspirando rispetto e riconoscenza, e mantenendo ovunque il silenzio e la calma. Quando poche ore più tardi (alle 9) un piroscafo da Trieste recò a Venezia la notizia della Costituzione. Il Palffy, dai balconi del regio palazzo, faceva lettura del dispaccio (era il governatore di Trieste che gli scriveva), fra gli applausi e le letizie dei cittadini, che, illuminata tosto la piazza, si abbandonarono ad una generale esultanza.

Continuarono il giorno appresso le feste, e vedevansi i cittadini, le guardie civiche e i militari italiani di ogni arme stringersi fraternamente la destra ed abbracciarsi sulle pubbliche vie. Cogli stessi militari non Italiani non si mostrava rancore. Ai Triestini che recarono la nuova, venne fatta lieta accoglienza; ma quand'essi portavano la coccarda costituzionale bianca e rossa, i Veneziani misero al cappello ed all'occhiello il nastro tricolore italiano, sostenendo esser quelli i colori italiani; la Costituzione voler significare il riconoscimento della nazionalità italiana, e i Veneziani voler perciò adottare i propri colori. Quel giorno terminò con una generale illuminazione della città e del teatro. Ma nel venturo (20) gravi sospetti e diffidenze non infondate vennero a turbare quel giubbilo. Già s'era notato che nel palazzo del Governatore si era introdotto grosso corpo di Croati, e si tenevano a guardia degli ánditi, dei cortili e delle stanze. Quindi si sparge, e più e più viene ad accreditarsi, la voce che i legni della marina che stavano dirimpetto alla Piazzetta ed alla Riva degli Schiavoni, avevan pur essi ricevuto nella notte forte presidio di Croati, e provvigione di munizioni da guerra e razzi incendiarj. Di qua mille dicerie, e sospetti e timori, non senza ragione. « La Costituzione », dicevasi, « non si darà dall'Austria; forse ne fu pronunciata la parola a Vienna, » e fu diffusa per inganno nelle varie provincie. Si vuol blandire il po- » polo per poterlo domare più facilmente. Le autorità, vacillanti, vo- » gliono avere il tempo di afforzarsi e quindi vincere i riottosi ».

Per tali sospetti, le autorità ed il militare tornarono odiati ai cittadini; ma questi fecero di amicarsi vieppiù i militari italiani e que' sopratutto della marina, che, tranne pochi ufficiali, erano o di Venezia o delle provincie vicine, perchè in ogni evènto non dovessero tradire la causa italiana.

E già il giorno 21, prendendo vieppiù consistenze le voci del dì precedente, e fattesi maggiori le diffidenze, si aumentò quanto più si potè il numero delle guardie civiche, e venne ricercata ed ammessa la consegna dei principali posti e corpi di guardia. Una pubblica dichiarazione del Direttore dei movimenti navali leggevasi intanto la sera nella gazzetta di Venezia, con cui si partecipava che il vice-ammiraglio aveva fatti sbarcare dalla corvetta *La Clemenza* i Croati, e che non esistevano razzi alla Congrève a bordo de' legni. I Croati adunque erano stati imbarcati, e i razzi pure, dicevasi, introdotti; ma chi li sosteneva già levati, chi tuttavia nelle barche. Ma nell'arsenale, gli operai principalmente avevano un vecchio rancore contro al-l'ajutante maggiore colonnello Marinovich, che sino da quando viveva l'arciduca Federico, comandante superiore della veneta marina, facendo il despota, con amministrazione severa troppo si aveva reso inviso ed odiato da tutti, e dagli operai in ispecie. Ad essi sembrò giunto il giorno della vendetta, e lui cagionando di aver suggerite quelle disposizioni, quando si portò quel dì all'Arsenale lo minacciarono, lo inseguirono; fu costretto a sottrarsi di là colla fuga.

L'incauto, in onta ai consigli del Martini, comandante generale della marina, portavasi il dì vegnente all'Arsenale e vi trovava miseramente la morte. Sparsa tal nuova per la città, fu generale lo spavento, e le autorità austriache compresero troppo tardi a qual pericolo si erano fatte incontro.

Quanto era avvenuto sin qui non era stato predisposto da congiura, da combriccole, non era frutto di una rivolta premeditata. Il caso aveva tessuto la rete di que' fatti. E pari fu lo scioglimento della catastrofe. Udito l'avvenimento, visto lo scompiglio della popolazione, Manin con un drappello di guardie civiche, raccogliendone quant'altre più poteva lungo la via, vola all'Arsenale, e con rara presenza di spirito intìma la resa al comandante, e fattesi consegnare le chiavi dell'armerìe, arma il popolo e s'impossessa dell'Arsenale, nomina nuovo comandante, che gli ordini necessarj dispone e le nuove forze a liberare Venezia.

Intanto che ciò operavasi da Manin, il Municipio, insciente affatto di quanto avveniva all'Arsenale, raccolti i notabili in assemblea, deliberava si dovesse intimare alle austriache autorità di dimettersi, e di cedere un potere ch'erano divenute incapaci di più sostenere.

Poichè l'assemblea fu invano in traccia del Manin per averne consiglio, risolse di nominare una commissione che recasse al Governatore civile, come al militare, le condizioni della resa. E mentre stipulavasi dai membri del Municipio la capitolazione, alle ore 4 della sera Manin, reduce dall'Arsenale e circondato dalla Guardia civica, proclamava la Repubblica sulla Piazza di S. Marco fra gli applausi e gli evviva di una gente attonita e maravigliata.

PADOVA.

N. 628. Padova, 3 gennaio 1848.

N.° 3. — P. R. — All'I. R. Consigl. aulico cav. Dirett. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete. — In questi ultimi decorsi giorni furono scoperte sui muri le iscrizioni apparenti dagli inserti rapporti N.° 1 e 2, e jeri fu reperito in borgo Livello, affisso al muro, il cartello che in copia subordino sotto N.° 3.

Tutte le iscrizioni suddette, ed un'altra ancora che stava scritta a grandi caratteri. l'altro jeri, sotto i portici a S. Francesco, che cominciava *sotto S. Marco si mangiava e si beveva*, e terminava *porca l'Austria*, furono di notte tempo riservatamente cancellate.

Tanto le Guardie di sicurezza, quanto le Guardie militari di Polizia invigilarono di giorno e di notte per scoprire e colpire possibilmente gli autori; ed il sottoscritto non manca di eccitarle ed incoraggiarle, anche con promessa di premio in danaro, onde facciano qualche utile scoperta, per poter dare degli energici esempj di severo castigo, che veramente disgustano e sconfortano.

Ciocchè m'onoro di subordinare a superiore notizia, colla viva dispiacenza che, dopo una qualche tregua, si rinnovino ora cotali infamie. — L'I. R. Commiss. Sup. di Polizia.

N. 629: Venezia, 27 gennaio 1848.

N.° 583. — P. R. — Al sig. Commiss. Sup. di Polizia a Padova. — Tra i fatti che ella, sig. Commiss. Sup., mi riferiva

co' suoi rapporti 22 e 24 corr., N.° 83, 88 e 92, P. R., mi sembrano di grave momento la dimostrazione degli studenti nella chiesa del Santo, dicendo la messa il professore ab. Agostini, e la insinuazione al f. f. di rettore, profess. D. Rachetti, della rimostranza, già anteriormente preparata e coperta di un gran numero di sottoscrizioni, come quelli che chiaramente appalesano nella scolaresca un pronunziato spirito di associazione, e la tendenza di secondare, per quanto sta in loro, la attuale agitazione politica, e d'emanciparsi dalle discipline di Polizia.

Dividendo seco lei il rincrescimento in vedere che la reggenza ed il corpo insegnante, in vece di adoperarsi per la repressione della indisciplinatezza dei scolari, pecca di soverchia deferenza, e che persino un considerevole numero de' professori non va esente del sospetto di complicità nella compilazione ed illegale insinuazione della rimostranza predetta, del che non può che derivare maggior baldanza ed insistenza alla scolaresca. So bene quanta sia la di lei premura di combattere il male con efficaci misure; e n'ebbi una recente prova nelle severe discipline adottate in confronto dello studente Pietro Bellucco di Castelguglielmo, che risultava uno de' più zelanti ed insistenti raccoglitori di firme alla rimostranza anzidetta.

Se non che, non potendosi a ciò limitare le disposizioni repressive, e dovendo l'autorità politica, per ottenere il desiderato effetto, spiegar consimile rigore contro gli altri promotori delle sottoscrizioni a questa rimostranza, e segnatamente contro gli autori dei concerti che precedettero all'antipolitica dimostrazione nella chiesa del Santo, deggio invitarla, sig. Commiss. Sup., a non ristare dalle più acconce indagini onde giungere alla scoperta de' principali colpevoli, ed a promuovere quindi in loro confronto il trattamento di cui fossero meritevoli.

Nè minor desidero sia la di lei sollecitudine onde procurarsi più precisi dati intorno alle persone e grado di compromissione de' professori nell'argomento della ripetuta rimostranza, ed aggradirò particolarmente di conoscere sollecitamente l'esito delle sue diligenze e quelle considerazioni che dalle emergenze le verranno suggerite — *Call.*

N. 630. Padova, 28 gennaio 1848.

N.° 115. — P. R. — All'I. R. Consigl. aulico cav. Dirett. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete. — Jeri in via confidenziale seppesi che verso il mezzo giorno, nella scuola del professor Zambelli presso l'I. R. Università, era stato veduto affisso e letto un manifesto derisorio, e perciò qual referente delegatizio scrissi urgentemente al sig. rettore magnifico onde informasse sollecitamente in proposito. Rispose oggi che realmente la cosa sussisteva, ma che però la carta era stata da uno dei bidelli levata ed abbruciata; aggiungendo in pari tempo, che la carta stessa era il manifesto od ordine del giorno del maresciallo conte Radetzky, nel quale però alla parola soldati era stato aggiunto: *di Cracovia.*

Quest'oggi poi lo stesso rettore magnifico accompagnò al sig. Consigl. R. Delegato le due carte, che mi onoro di subordinare in copia, le quali contemplano entrambe il medesimo fine d'eccitare cioè gli studenti ad accorrere in massa alla liberazione di 100 loro compagni gementi nelle carceri politiche di S. Matteo, sollevandosi all'uopo e radunandosi domenica pross. ad un'ora pom. nella piazza Pedrocchi.

Anche queste carte sediziose comprovano sempre maggiormente il guasto profondo che regna nella scolaresca, e la nessuna speranza che si possa concepire di ristabilire per ora fra la medesima il buon ordine, la tranquillità e la dovuta subordinazione.

Per sventare il suesposto attentato di domenica, di concerto col sig. Consigl. di Governo R. Delegato provinciale, prenderò l'opportune misure in tempo debito, e ritengo che nulla di sinistro accadrà; supponendo io d'altronde che i due eccitamenti qui inserti non siano a considerarsi se non che come una bravata di alcuni pochi pessimi in senso politico.

Ciocchè m'onoro riferire a superiore notizia in relazione ai miei devoti rapporti 24 e 25 corr., N.° 92 e 104, rispettosamente aggiungendo, che anche il sig. Consigl. di Governo R. Delegato provinciale va a rassegnare rapporto, consimile al presente, all'Ecc. I. R. Presidio di Governo ad opportuna sua intelligenza.

N. 631. Padova, 27 gennaio 1848.

N.° 101. — P. R. — Eccellenza. — Verificatosi pur troppo in questa città il caso che, come seguì in cotesta capitale ed altrove, sia stata promossa una colletta a benefizio dei feriti milanesi, io non ho mancato, in obbedienza a quanto ingiungevami il venerato dispaccio presid. 17 corr. N.° 146, gh., d'occuparmi anche di questo disgustoso argomento; e rilevai quindi, che quattro dame di Padova, cioè: le sig. nob. Giustinian, Mario, Sartori e Manfrin, girarono la città due o tre giorni in carrozza insinuandosi alle famiglie signori e benestanti, e riscuotendo le caritatevoli loro largizioni al sovraesposto fine.

Non appena giunse tanto a mia conoscenza, non tardai a far comparire avanti di me i respettivi mariti delle quattro signore sunnominate, e di seriamente ammonirli onde ne avvertissero tantosto le consorti loro, che consimili collette erano espressamente vietate dalle vigenti discipline, che dovea quindi cessare un cotale abuso per parte delle signore, e che le somme già riscosse e ch'esistessero in conseguenza della effettuata questua, doveano essere versate senz'altro alla Commissione della pubblica beneficenza a suffragio dei poveri di questa città.

Protestarono i quattro signori che avrebbero proibito senza ritardo alle respettive consorti di ulteriormente occuparsi di questa questua, ed ingiunto anche loro di verificare il versamento, come sopra ordinato; ma come si verificò il primo caso. cioè la desistenza dalla questua, così però non successe in riguardo al denaro introitato, che sembra essere andato al suo destino, non so se prima dell'ammonizione o dopo, non essendosi più alcuno curato di giustificarne il versamento in questa cassa dei poveri, mediante esibizione delle ricevute relative, come era stato da me opportunamente avvertito.

Tutto ciò mi onoro subordinare a cognizione di V. E., in ossequio al precitato suo riverito dispaccio; non senz'aggiungere, che nel mentre stava riflettendo se e quali ulteriori misure fossero da prendersi in questa spiacevole faccenda, mi giungeva da parte dell'ispettorato delle Guardie di sicurezza l'annesso cartello contro le quattro dame sunnominate, ritrovato sulla pub-

blica strada, di cui dicesi ne sia stato ritrovato qualche altro ancora, ed anche diretto ai mariti delle signore stesse, scritti di eguale carattere. Ivi parlasi della somma non indifferente di 500 napoleoni d'oro riscossi pei feriti di Milano; locchè, se mai realmente sussistesse, sarebbe bene a deplorarsi che una somma tanto ingente sia stata sottratta ai numerosi poveri di questa città, pei quali la Commissione di pubblica beneficenza portar deve tante cure e pensieri onde supplire in qualche guisa alle moltiplici loro occorrenze. — L'I. R. Delegato — *Piombazzi.*

N. 632. Padova, 5 febbraio 1848.

N.° 151. — P. R. — All'I. R. Consigl. aulico cav. Dirett. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete. — In obbedienza alla venerata ordinanza 1.° corr., N.° 684, quest'oggi ricevuta, ho disposto l'opportuna sorveglianza sui disturbatori che intendono impedire il fumare nei caffè, nelle osterie e sulla pubblica strada, impartendo all'uopo le occorrenti istruzioni ed avvertenze ai dirigenti la forza armata; ma questa mattina però, anco prima di ricevere l'ordinanza suddetta, essendo pervenuto a mia cognizione che in diverse botteghe da caffè, dove finora sempre si fumò, furono esposti ed affissi alle pareti dei cartelli coll'iscrizione a caratteri cubitali — *qui non si fuma* — non ho indugiato un istante a far levare, a mezzo della forza pubblica, i cartelli predetti, e ad assoggettare in ufficio gli esercenti rispettivi alla comminatoria, mediante processo verbale, dell'immediata chiusura della bottega qualora ardissero di rinnovare i cartelli suddetti.

Locchè mi onoro subordinare a superiore notizia.

N. 633. Padova, 6 febbraio 1848.

N.° 133. — P. R. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — Nota. — Mi fo pregio di produrre a codesta I. R. Dir. Gen. il consueto bollettino politico-amministrativo della provincia, il quale si riferisce al testè scaduto mese di gennaio, e venne

redatto secondo il desiderato formulare. Resta con ciò esaurito il relativo periodico dovere imposto a questo R. Ufficio dall'autorità superiore. — L'I. R. Consigl. di Governo R. Deleg. per la provincia di Padova — *Piombazzi.*

1.° *Spirito pubblico.* — Riportandomi a quanto già esposi sotto questa rubrica pel mese di decembre 1847, e non senza qualche inquietudine sugli avvenimenti a cui si potrebbe andare incontro se continuasse l'attuale stato di cose, devo riferirne, riguardo al mese di gennaio p.° p.°, si è cresciuta anzichè diminuita l'oscillazione dello spirito pubblico, in questa città più sensibile che altrove per la numerosa e spesso mal consigliata scolaresca qui dimorante, cupida di novità e tracciata da falsi calcoli. Nessun fatto però avvenuto sinora di grave entità, se se ne eccettuino alcuni tumulti per parte della scolaresca presso questa Università a sfregio del professore Menin e del direttore Spongia, nonchè altre dimostrazioni palliate, ma però d'indole equivoca e sospetta, sulle quali già si ebbe ad informare con speciali rapporti.

2.° *Notizie estere.* — Li ragguagli appunto delle cose d'Italia e le discussioni delle Camere francesi formarono il soggetto maggiore della curiosità e dell'interessamento degli ansiosi leggitori delle pubbliche gazzette.

3.° *Condotta degl'impiegati, del clero e del militare.* — La Dio mercè, in tanto conflitto di opinioni e di partiti, la condotta dei pubblici impiegati si è conservata e si conserva immune da sinistre osservazioni. Anche gli ecclesiastici battono la via la più legittima ed esemplare, nè l'abuso che si fa del nome di Pio IX non diverge l'animo loro dalle nostre istituzioni.

Due parrochi, è vero, meritarono qualche cenno di censura, e, cioè, l'abate Brocadello di Solesino (Monselice) ed il parroco di Mestrino (Padova), ma per altri titoli, cioè per condotta sociale il primo, e per soverchia austerità il secondo, minacciando di privare dei SS. Sacramenti coloro che nel carnovale prendessero parte ai festini come pericolosi alla morale religiosa.

Salvo qualche licenza per parte d'alcun soldato girovagante, nessun lagno si ebbe nemmeno sul conto dei militari.

Come poi si è già anticipato nell'ultimo bollettino, si ripete qui che il R. Commiss. di Sanguinetto, e prima di Monselice, nobile sig. Zanetti, del pari che il suo scrittore Baratto, ambi

imputati del delitto di abuso della podestà d'ufficio, e per tali arrestati da quest'I. R. Tribunale, con decreto appellatorio 8 gennaio corr. vennero liberati, giudicato essendosi non concorrere nel caso loro gli estremi del delitto suddetto, nè doversi procedere perciò ad inquisizione speciale.

4.° *Fiere e mercati.* — Nessuna fiera cadde nel mese. I mercati furono ovunque ben provveduti dei generi di prima necessità, frequentati ed operosi. Li prezzi del frumento e del frumentone si mantennero presso a poco come nel mese scorso, ma le dette granaglie non mancano finora ai villici.

5.° *Pubblico buon ordine, moralità, pulitezza, illuminazione notturna, pubblica istruzione.* — Da nessun punto della provincia si ebbero lagni speciali su alcuno dei propositi rammemorati nel presente titolo. La R. Delegazione si riporta perciò all'osservato in massima su tali particolari nei bollettini precedenti.

6.° *Dettagli sull'oggetto dei passaporti.* — Per le relazioni del dipendente ufficio di Polizia si riferisce che nella decorrenza del mese vennero concessi:

Passaporti all'estero	N.°	12
idem all'interno da L. 3 —.	»	59
idem *idem* » —. 30.	»	69
Carte di passo	»	271
Vidimazioni	»	312

senza che emergano osservazioni intorno all'oggetto od alle persone che richiesero od ottennero quelle carte.

7.° *Pubblica tranquillità e sicurezza.* — I delitti e le trasgressioni avvenute si mantennero quasi nella proporzione medesima dello scaduto mese, a tal che è da riferirsi con compiacenza che dappertutto la tranquillità e la sicurezza pubblica si conservarono nel miglior sperabile stato ed andamento in questa provincia.

Il fatto più considerabile accaduto si riferisce a certa famiglia Zulian di Pionca (Padova), che resistette con qualche violenza alla forza pubblica.

A Padova occorse un furto di effetti pel valore di L. 150 circa in danno del caffettiere Francesco Borella. Gli autori furono però scoperti e gli effetti ricuperati.

A Ponte di Brenta lo studente di questa Università G. B. de Franceschi si rese colpevole di grave ferimento, colla complicità

di varj altri suoi compagni, che furono arrestati e rinviati alle case loro.

Il villico Domenico Caltrano di Zero (Noale) fu rapinato di L. 13 veneziane, ma il presunto colpevole fu côlto ed arrestato.

Altra rapina successe nel distretto di Teolo.

Finalmente un'aggressione a danno dello sbilanciato macellajo Michiele Badiello Cardin, fu denunziata a Montagnana come avvenuta lungo la strada di Pressana; ma quel R. Commiss. distrettuale mette in dubbio la realità del fatto per molte circostanze.

8.° *Infortunj ed altri particolari avvenimenti.* — Il rinvenimento di un cadavere a Padova; tre incendj casuali occorsi, uno a Monselice e due a Selvazzano, distretto di Padova; tre morti repentine, avvenute, due a Padova, una delle quali nella persona del sig. Commiss. di Polizia Giardini, ed una terza a Castelbaldo; due fanciulle accidentalmente annegatesi, e finalmente la morte di un'altra, occorsa a Padova, per grave scottatura; son questi li calamitosi avvenimenti stati riferiti in tutta la provincia.

9.° *Sanità pubblica.* — Il vajuolo, propagatosi in varie famiglie di Salzano, è scomparso.

La malattia carbonchiosa manifestossi in una stalla di bovini a Casalserugo (Padova), e due animali ne rimasero vittime; quindi si estinse.

Fra gli uomini dominò il grippe, ma d'indole assai benigna.

In ultimo un cane, sospetto idrofobo, pose l'allarme a Maserà (Padova), dove morsicò altri cani ed un fanciullo. Si adottarono le solite misure per la possibile cattura dei cani, e quindi porli in osservazione, com'è sotto cura ed osservazione il bambino sciaguratamente offeso.

10.° *Industria e commercio.* — Nulla di nuovo da riferirsi.

11.° *Osservazioni varie.* — Nessuna.

Dall'I. R. Delegazione prov. l'I. R. Delegato — *Piombazzi.*

N. 634. Padova, 8 febbraio 1848.

N.° 165. — P. R. — All'I. R. Consigl. aulico cav. Dirett. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete. — Urgentissima. — Jeri

sera, verso le ore 7 circa, poco mancò che in questa Piazza dei Signori accadesse una tragica scena, che puossi dire sia stata soltanto dalla Provvidenza impedita.

Alcuni soldati ungheresi con zigari accesi entrarono nella bottega da caffè della Vittoria, in cui erano radunati molti studenti, ed ordinarono il caffè. Gli studenti allora si alzarono, e sortirono tutti. Preso il caffè sortirono pure i militari; ma nell'atto della sortita, vuolsi uno studente osasse dire: *abbasso il zigaro, porco Ungherese.* Ciò bastò perchè i soldati cavassero le armi e dessero la fuga agli studenti, uno dei quali, dicesi, sia rimasto anche ferito. In piazza fra la gente nacque un parapiglia ed una grande confusione allarmante, ed alcune persone caddero anche per terra. Io fui tosto chiamato, ed accorsi al Corpo di guardia col sig. Podestà ed il sig. Commiss. Malanotti per meglio rilevare e conciliare al momento le cose; ma trovammo l'ufficialità molto inasprita per le continue provocazioni degli studenti verso il militare. Sopragiunse anche S. A. il sig. generale principe Lichtenstein, il quale pure menò forti lagnanze. Intanto una deputazione di studenti erasi portata presso il R. Delegato, presso il quale io pure erami diretto col sig. Podestà per ragguagliarlo dell'accaduto.

Tutti tre insieme passammo all'abitazione di S. A. il principe Lichtenstein in assenza di S. Eccell. il sig. tenente-maresciallo Wimpffen, e poscia anche presso S. E. il sig. tenente-maresciallo d'Aspre, dov'erasi intanto radunata l'ufficialità, e nei migliori modi possibili e con ogni sorta di riflessioni si procurò di conciliare le disgustose insorgenze, non potendo peraltro non convenire, che tutta la colpa ricada sull'impertinenza e tracotanza degli studenti, che ormai già poco calcolo essi fanno anche delle rigorose misure politiche, non esclusa quella del respingimento; essendo indubitabile, al mio modo di pensare, che ove 30 o 40 venissero dall'oggi al domani rispinti, ciò non produrrebbe che maggior esacerbazione e maggior disordine, avendone io avuto di tanto un saggio anche jeri, quando cioè in causa di soli due arresti, si mosse la scolaresca in massa, e le deputazioni protettrici del podestà, dei professori e d'altri ancora.

Nobile sig. cav. Consigl. aulico Dirett. Gen., il militare è disgustato ed irritato al maggior grado, nè intende più usar riguardi di sorta verso gli studenti. L'esaltamento di questi ed il traviamento loro è ormai infrenabile; le dimostrazioni politiche

si succedono l'una all'altra, e la confusione ed il disordine cresce piuttosto che cessare. I gravi pericoli quindi sono inevitabili ed imminenti.

Di nuovo quindi, come ho già subordinato ancora con mie ripetute memorie, io scorgo la necessità della chiusura dell'Università; ed ove questa misura ancor si ritardi, temo che nascer possa un doloroso pentimento. Io le subordino questo mio sentimento per intimo convincimento, e per non mancare al mio dovere. ed anco perchè dalle più assennate persone non viene punto disconosciuta in questi difficili momenti una tale necessità.

Il sig. Consigl. R. Delegato informerà questa mattina S. E. il sig. conte Governatore dell'accaduto e dei minacciati pericoli; ed io debbo recarmi fra pochi momenti presso il medesimo per concertare e concretare disposizioni a tutela del buon ordine e della sicurezza, e per garantire possibilmente la quiete di questa giornata. che potrebbe forse essere burrascosa. Avrò poi l'onore di rassegnare ulteriore rapporto, ed intanto subordino il presente per poter profittare della prima corsa. — *Leonardi.*

N. 635. Padova, 8 febbraio 1848.

N.º 166. — P. R. — All'I. R. Consigl. aulico cav. Dirett. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete. — Urgentissima. — Mi trovo nella gravissima dispiacenza di dover portare alla sup. di lei conoscenza, nob. sig. Consigl. aulico Dirett. Gen., il mortale ferimento stato commesso la passata notte, verso le ore undici e mezzo, presso il caffè Pedrocchi, di certo Paolo Libran, domestico del medico militare D.r Korda, per opera di alcuni studenti ignoti, i quali certamente vollero in questa guisa trarre vendetta per quanto jer sera successe a questo caffè della Vittoria in Piazza dei Signori.

La ferita è stata praticata con colpo di stile.

Era in compagnia del detto domestico e di altri due domestici egualmente militari, questa guardia di sicurezza Angelo Giobbe, la quale, senza saper punto come giustificarsi, nulla disse di questo grave fatto; se non che verso mezzogiorno, quando fu interpellato dal sottoscritto dietro le comunicazioni pervenute

dall'Autorità militare, non essendosi menomamente fatto carico, com'era di suo dovere, di riferire immediatamente, e neppure questa mattina, l'avvenuto nè all'ispettore, nè a questo Commissariato Sup., che, sorpreso e quanto mai disgustato di questa tal inudita negligenza, va a passarla senz'altro agli arresti per quelle misure che saranno trovate opportune.

La guardia Giobbe suddetto viene sentita in esame sul fatto, e le sue dichiarazioni saranno rimesse ancor oggi al tribunale provinciale per l'ulteriori pratiche di suo istituto.

Aggiungo poi rispettosamente a superiore notizia, che, a quanto vien fatto credere, gli studenti tutti *vanno armandosi* per difendersi dall'eventuale attacco militare; per cui tanto più motivo ho di perseverare nella proposta rassegnata col mio rapporto di questa mattina relativo alla chiusura dell'Università, ormai da tutti i beninlenzionati desiderata, e reclamata eziandio dalle imponenti circostanze attuali, che ad ogni ora aumentano le apprensioni e la probabilità di qualche serio vicino avvenimento. — L'I. R. Commiss. Sup. di Polizia — *Leonardi.*

N. 636. Senza luogo, 8 febbraio 1848.

Il fermento oggi in Padova è giunto all'apice, è indescrivibile. I cittadini vogliono concessioni e ritirati i soldati alle ore 5 nelle caserme. Il militare non vuol concedere nulla. I cittadini si sono gettati tutti dal lato degli studenti; e vuolsi anche i beccai di Padova abbiano offerto braccia ed armi.

Cosa questa sera succederà mai?

Dodici dame, dodici cavalieri ed il vescovo sono stati dal Delegato per protezione e garanzia dei cittadini. — *Leonardi.*

N. 637. Senza luogo, 8 febbraio 1848.

Mentre jeri sera col R. delegato e col sig. podestà io mi recava presso i sig. generali e l'ufficialità per gettar acqua sul fuoco, Correr e Malanotti facevano altretanto verso gli studenti, i quali quindi verso le 9 aveano già lasciata sgombra la piazza, passando in gran numero al caffè Pedrocchi.

Il R. delegato voleva oggi venire a Venezia per parlare a S. E. di altro grave emergente; ma le attuali insorgenze non gli permettono oggi la gita, e deve differirla a dopo domani. Esiste qui, come jeri abbiamo rilevato, un comitato di agitazione politica e pubblica, e quindi conviene tosto estirparlo, se la Superiorità ne avrà il coraggio. Perciò il delegato verrà a fare a S. E. ed a lei l'opportune proposizioni. Entro oggi, se posso, le rassegnerò una memoria in proposito, perchè se viene da lei il R. delegato ella ne sia già informata.

Alcuni professori dell'Università, già accennati negli ultimi miei rapporti come avversi al Governo, ed amanti di questo stato di cose, furono avanti 3 giorni ad un pranzo di allegria presso la Sartori, una della dame che fecero la nota questua pei feriti milanesi!!!

Rilevo che alcuni studenti, impauriti di questo stato delle faccende. ed altri nel timore di cadere in trappola, sloggiano ed abbandonano Padova. Già appelli non si fanno, e forse rari. Già nessuno studia niente affatto, essendo l'Università convertita in luogo di agitazione, di licenza e di disordine. Non la si frequenta che per reclamare e pretendere concessioni, favori, protezioni, per le colpe che gli studenti commettono. I preposti dell'Università perdettero ogni forza morale, e non sono ascoltati. Menghini salva la pancia non pei fichi, ma per le propine.

Non si lascia vedere da nessuno, non assiste e non consiglia. Che bel contegno da egoista. Ed il Vicerè lo tollera! — *Leonardi.*

N. 638. Padova, 8 febbraio 1848.

N.º 167. — *P. R.* — *All'I. R. Consigl. aul. cav. Dirett. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete.* — Quant'era stato previsto è pur troppo accaduto; ma però la sventura non fu grave quale poteva essere.

Questa sera verso le ore cinque e mezzo, quando la scolaresca radunata presso l'Università seppe che l'autorità militare nella sua fermezza e nel suo decoro non potea assolutamente accordare agli studenti ed ai cittadini le troppo spinte loro esigenze, fra cui quella ben indiscreta, che i soldati avessero a rientrare

nelle loro caserme due ore e mezzo prima del solito, e che si dovesse cangiare questa guarnigione, proruppe in espressioni di malcontento, e cominciò, per quanto consentì di rilevare, il grande fermento a minacciare; e permesso essendosi gli studenti mentre passavano, per la strada della Piazza dei Frutti, dei militari, fra i quali due ufficiali de' cacciatori, di accerchiarli intimando loro di deporre il sigaro, ed impedendo agli stessi non solo il passo, ma stringendoli da vicino in modo che non potevano fare alcun movimento, ne avvenne che alcuni soldati che fortuitamente trovavansi in quella piazza per farvi la spesa, accortisi del pericolo dei loro superiori, si mossero ad incontrarli; locchè avendo consentito agli stessi il libero movimento del loro corpo, sguainarono le sciabole ed attaccarono la scolaresca, ferendo a diritto e rovescio i tumultuanti. Nel frattempo, avvertita opportunamente la Gran guardia e le caserme più vicine, accorsero forti pattuglie, che, incontrando sulla via Pedrocchi, verso l'Università, opposizione nell'attruppamento numerosissimo di studenti colà assembrati, e provocati essendo, come asseriscono, da sassate, da colpi di pistola e da gravi altre minaccie, spararono sui riottosi. Contemporaneamente, non si sa come, la campana dell'Università cominciava a suonare a stormo, quasi ad invito di generale trambusto; si scoprì poi che l'autore materiale di quel suono fu certo Zoia, mugnaio, individuo pregiudicato e pericoloso, di cui questa notte si tenterà l'arresto.

Numerosa truppa di fanteria e cavalleria, accorsa all'uopo, costrinse tutti a dissiparsi e ritirarsi alle proprie abitazioni; e la quiete fu in pochi istanti ristabilita.

Durante tal grave e deplorabile caso rimase ucciso lo studente Anghinoni Giovanni di Bozzolo; ferito pur gravemente e con pericolo di vita lo studente Francesco Beltrame, figlio del Commiss. distrettuale di Spilimbergo; pur gravemente feriti sono gli studenti Rigai Giovan Battista, Rocco Sanfermo, certo Luigi Canossa fabbro ai Pellattieri, un Borsotti, agente merciaio, un agente del cartolaio Deanesi; ed altri ancora si sospettano più o meno gravemente feriti; ma non si ottennero sinora migliori rilievi, e che mi riservo di riferire dietro indagini più tranquille.

Ciò che venne dato di notare e che varie persone riferirono, si è che alle ore cinque, cioè pochi momenti prima della catastrofe, molte botteghe vennero chiuse perchè sembra che gli stu-

denti avessero già preconizzato ad arte un qualche grave avvenimento; del che già si temeva dopochè si videro questa mattina presentarsi al R. Delegato ed al generale Wimpffen deputazioni composte di dame e dei principali fra i cittadini, non escluso il Municipio, alcuni deputati provinciali ed assessori municipali, ed il vescovo, insistenti per ottenere che fosse, come dissi più sopra, cambiata la guarnigione e richiamati nelle caserme per tempo i soldati, presagendo, in caso di rifiuto, disgustose emergenze; presagio che si è poi verificato, lasciando l'amarissimo dubbio che anche taluna fra le persone più assennate od almenó più notabili di questa città, finora sì tranquilla, dividano colla gioventù sentimenti ostili alla pubblica tranquillità, e forse peggio non la istighino a pericolose collisioni.

Mentre mi onoro di porgere questi brevi cenni a doverosa notizia di codesta osseq. Superiorità, mi riservo ogni ulteriore riferimento, essendo io intanto occupato pel respingimento alla patria di diversi studenti stati arrestati sul luogo, e di altri ancora conosciuti come negligenti ed inquieti. — *Leonardi.*

N. 639. Senza luogo, 9 febbraio 1848.

L'agitazione è scemata, ma non finita. Le botteghe sono chiuse dalla paura.

Gli studenti vanno via quasi tutti con permesso delle Facoltà. Tanto meglio. Spero che così non si rinnoveranno scene deplorabili. Desidero ardentemente che così sia.

Questa mattina ho data spedizione ad un *omnibus* di studenti; altri verranno oggi respinti, e fatti cancellare dall'Università. Si scriverà alle Delegazioni provinciali per vietare il ritorno.

Oggi l'Università è chiusa per precauzione, e domani è vacanza. Così le cose intanto si calmano.

Vado ad una conferenza da S. E. Wimpffen, a cui interviene il Municipio ed il R. Delegato.

Domani verrà il cav. Piombazzi a Venezia con delle proposizioni, e credo si lascierà vedere anche da lei.

In fretta, e con tutto l'osseq. — *Leonardi.*

In margine: I cappelli piumati sono tutti spariti.

N. 640. Padova, 11 febbraio 1848.

N.° 178. — *P. R.* — *All'I. R. Consigl. aulico cav. Dirett. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete.* — Dalla sorveglianza attivata in questa città, e da analoghe indagini dirette a riconoscere l'impressione prodotta nel pubblico dal manifesto sovrano non ha guari pubblicatosi, a cui si riferisce il riverito decreto 26 gennaio p.° p.°, N.° 540, P. R., ebbe a risultarmi che lo stesso venne accolto in generale senza verun commento, se si eccettui quello di riconoscerlo come un'espressione del fermo volere di S. M. I. R., di procedere con tutto il rigore verso i perturbatori interni ed esterni. Il dire che sia stato da tutti (ritenuto però sempre che si parla di quelli che hanno un'intelligenza più o meno sviluppata) in generale accolto con favore, sarebbe una triste adulazione, e perciò giammai ammessa da chi veramente ama il proprio Governo. I buoni e bene intenzionati l'accolsero con rispetto e con convinzione, dai tristi fu interpellato sinistramente. Però prevalse, e prevale generalmente, l'opinione che quel sovrano motuproprio, provocato da una giusta coscienza del proprio diritto e dalle spiacevoli attuali contingenze politiche, possa essere fra breve susseguito da concessioni che giovino a ripristinare in uno stato soddisfacente l'attuale oscillazione dello spirito pubblico.

In quanto ai varj distretti della provincia, ho ricevuto su tale proposito notizie in generale tranquillanti, venendomi assicurato che la massa di quelle popolazioni non bada punto ad affari politici, che il contado li ignora, e che fra le classi colte ed agiate nessuna manifestazione avvenne che possa render dubbj i loro sentimenti, e che l'impressione prodotta dalla pubblicazione sovrana summentovata, meno poche eccezioni, può considerarsi come favorevole. — *Leonardi.*

N. 641. Padova, 14 febbraio 1848.

N.° 181. — *P.* — *All'I. R. Presidenza del Tribunale provin-*

ciale in Padova. — *Nota.* — In riserva di quelle ulteriori comunicazioni che l'estese ricerche della stimatissima sua nota 12 corr., N.° 774, renderanno necessarie, ecco quanto può la scrivente per ora annunciarle.

1. Essersi già sino dal p.° p.° mese di novembre manifestata in questa città un'oscillazione nello spirito pubblico degli abitanti, e precipuamente della scolaresca, da fermare l'attenzione della Polizia.

2. Aversene scoperto i primi sintomi nelle varie iscrizioni di indole antipolitica e sovversiva che apparvero sui muri di questa città, e che crebbero in modo che la Polizia credette opportuno di cautamente provvedere onde fossero allo spuntare del giorno sollecitamente scoperti e cancellati.

3. All'apparire delle iscrizioni come sopra mentovate tenne dietro l'abbandòno, per parte dei civili e degli studenti, del caffè del principe Carlo, ove dapprima trovavansi in amichevole contatto le due classi suindicate col militare. Aversi, a ciò ottenere, fatto uso di lettere anonime che minacciavano nella vita e nell'onore le persone non appartenenti allo stato militare ch'eran solite a frequentarvi.

4. Susseguita tantosto a questa ostile dimostrazione verso il militare l'altra, non meno rincrescevole, della freddezza marcata con cui le famiglie anche nobili di Padova cominciarono ad accogliere gli individui di questa guarnigione, che dapprima eranvi famigliarmente ospitati; freddezza che non tardò a cambiarsi in una totale alienazione.

A tale deplorabile dimostrazione doversi precipuamente l'abbandono delle famiglie medesime dell'onesto passatempo del teatro, da cui la maggior parte si astennero o vi comparvero di rado.

5. Avvenuti i casi di Milano, più tardi quelli di Pavia, si notò fra la scolaresca l'uso di segnali di lutto; fra le signore venne data la non innocente preferenza al vestito nero. Avvalorate tali dimostrazioni dal noto assembramento degli studenti nella chiesa del Santo, onde assistervi ad un servigio divino che si avrebbe voluto destinare a suffragio delle anime di quelli che supponevansi periti in quei trambusti.

6. Tali manifestazioni di pubblica perturbazione eran dappresso seguite dall'incompatibile pretesa di voler obbligati i fumatori del cigarro e del tabacco da fumo ad abbandonare tali

onesti passatempi della vita: si abbordavano per le vie i medesimi, e, con intimazioni più o meno violente, si costringevano a desistere.

7. Guardati perciò sinistramente gl'individui di ceto militare che reluttavano all'illegale pretesa, e sviluppatasi vieppiù una reciproca esacerbazione.

8. Non si credettero però bastevoli tali espliciti indizj di pubblica perturbazione: cominciò a circolare la pretesa che anco le fibbie che assicurano la fettuccia dei cappelli dovessero esser collocate sul davanti, ad indizio di nazionalità italiana: chi le avesse di dietro od ai lati, segnato a dito, se non come nemico, certo come individuo od equivoco o di sentimenti troppo fedeli al Governo austriaco, e perciò da osservarsi.

9. Abbandonarsi d'improvviso tutti quei luoghi di pubblico ritrovo ove comparivano individui del ceto militare, e specialmente se gli stessi vi entravano col cigarro in bocca od altrimenti fumando.

10. Nell'Università fischiato e vilipeso un pubblico professore, l'abate Menin, perchè ritenuto fedele al suo giuramento; e tanto più osservabile tale dimostrazione, perchè fatta verso di chi fino a quel giorno avea goduta tutta la popolarità e la fiducia della scolaresca.

11. Inquietudine in pressochè tutte le altre scuole: ogni minimo evento che in esse succedeva, occasione a perturbarvi la tranquillità: poca attenzione alle lezioni, insolita frequenza degli studenti negli atrj dell'Università: colloqui gravi e silenziosi fra la gioventù, quasi preoccupata da un pensiero serio e solenne.

12. Signore del ceto elevato di questa città, cioè la nobile Giustinian Cavalli, la Sartori, la Manfrin, la Mario, recarsi in giro per la città a raccogliere dai cittadini denaro onde soccorrere i feriti nel trambusto di Milano.

13. Le insinuazioni autorevoli o non ascoltate o derise dalla scolaresca; quindi scherni e fischiate al D.r Spongia, f. f. di Rettore-Magnifico, che la esortava alla tranquillità e alla calma, in modo che l'Eccelsa Autorità Governativa, visto compromesso il decoro di sì importante carica accademica, ne sostituiva nel professore consigliere Racchetti le veci.

14. Senza motivo e senza nemmeno occasionale pretesto fischiate e vituperate le guardie militari di Polizia, che, reduci dalle loro ordinarie incombenze, se ne ritornavano per la via di S. Lorenzo alla loro caserma.

15. Prodotta al Rettore-Magnifico un'istanza collettiva contro l'autorità politica, ed in questa posti in dubbio i diritti, le facoltà e la retta amministrazione della medesima.

16. Insistenza e tumultuose interpellazioni al Rettore-Magnifico, onde conoscere una definitiva evasione.

17. Conseguenza di tali fatti: frequenti assembramenti nell'uno o nell'altro punto dell'I. R. Università, e conseguenti agitazioni ed inquietudine del corpo insegnante.

18. Apparizione de' cappelli piumati, con generale vociferazione esser dessi a costume italiano, e rappresentare il pensiero dominante dell'indipendenza della penisola.

19. Assembramento numeroso e minaccioso della scolaresca nella scuola del f. f. di Rettor-Magnifico professore Racchetti. Presentazione al medesimo d'un piccolo cappello nero con piuma di egual colore, e la dichiarazione fatta dallo stesso professore, più che altro, per evitare dimostrazioni offensive, che siffatto cappello non essendo indecente, non poteva propriamente riguardarsi come vietato dalle leggi accademiche.

20. Mosse della Polizia onde impedire la diffusione di tale costume, e specialmente de' cappelli piumati bianchi e verdi, ai quali dovevano ben presto associarsi i rossi. Studenti ammoniti per questo motivo, ed insinuati a desistere. Resistenza morale a tale consiglio: se ne moltiplica la diffusione; s'inviano deputazioni alle Autorità perchè siano permessi: si vincola dalla scolaresca il Podestà ed il Rettor-Magnifico ad intervenire a favore dell'implorata concessione. Assoluto divieto per parte dell'autorità politica di cappelli bianchi, verdi e rossi. Tolleranza momentanea de' cappelli piumati neri, con riguardo precipuamente alla dichiarazione fatta dal f. f. di Rettore-Magnifico, e nella lusinga che nella maggior parte della scolaresca non sia che il desiderio di soddisfare ad un capriccio momentaneo e giovanile. Si fa però generale da un momento all'altro nella gioventù l'adozione di tale costume simbolico, si costringono i più alieni ad adottarlo.

21. Un nuovo assembramento degli studenti nel giorno di domenica 7 corr., cui si veggono associati oscuri cittadini, impedire con grida e con attruppamenti ai bene intenzionati di assistere alla musica militare nella Piazza dei Signori. Numerose bande di studenti occupano le principali contrade, accolgono a fischi i militari di passaggio; non risparmiano S. A. il generale

principe Thurn Taxis; la moderazione del militare e della magistratura, anzichè argomento ad ottenere il ristabilimento della quiete, ricambiata coll'aumento della perturbazione.

22. Reclami contro i militari perchè col cigarro comparivano ne' caffè frequentati dagli studenti; dimostrazioni palese di avversione coll'abbandonare in modo sprezzante, e tutti in corpo, quei luoghi di pubblico ritrovo.

23. Funerale dello studente *Placco:* nessun motivo plausibile perchè avesse a differire dalla pompa ordinaria di tali circostanze. Tutti gli studenti, per la maggior parte piumati, vi concorrono. Contro ogni aspettazione e contro l'uso, tutte le principali famiglie di Padova mandano i proprj servi all'accompagnamento funebre: a mostrare l'aggradimento e la fratellanza, i servi vengono collocati fra la scolaresca: sulla bara, onde non resti alcun dubbio sull'indole della manifestazione, brilla nella corona di fiori, simbolo di gioventù, l'iride tricolore.

Frammisti alla scolaresca individui della plebe, anch'essi piumati: spezzate le torcie onde dividerle col popolo: misterioso e cupo silenzio fra tanto concorso: il corteo sfila dinanzi la Gran Guardia, si abbassano a terra le torcie, e tosto oltrepassata, si rialzano. Sonetti ed iscrizioni in morte dello studente Placco: non esprimenti del tutto il pensiero vagheggiato, perchè esiste la Censura: però nella domiciliare perquisizione fattasi al deputato provinciale Andrea D.r Meneghini, già arrestato, trovata una minuta dell'iscrizione, in cui il pensiero stesso è esplicito. (Detto manoscritto esiste presso l'eccelsa Superiorità). Escluso l'intervento della banda militare nel funerale. Così dovere essere: era un'esplicita professione di liberalismo: lo riconobbero, lo dissero i meno veggenti.

24. Molti giovani, all'aspetto studenti, si presentano dagli armajuolj e venditor d'armi di questa città per provvedersi d'armi da fuoco: da taluno rifiutate, da taluno vendute, verso, come si asserisce, ostensione delle licenze.

25. Nuova collisione in quella medesima sera al caffè della Vittoria in Piazza de' Signori col militare: v'entrano alcuni soldati col cigarro; gli studenti, in modo sprezzante, e tutti ad un tratto, si levano e sortono trattenendosi sulla piazza; alcuni però rimangono all'invetriata, e v'ha chi grida ai militari rimasti dentro: *fuori, fuori*, e parole v'aggiunge ingiuriose; i militari, inaspriti, infatti sortono, e sguainate le armi s'aprono il passo fra mezzo all'assembramento; nessuno però ne rimane offeso.

26. Alle ore undici e mezza di quella stessa notte, il soldato ussero Libran, domestico del capomedico militare, che inerme con altri due inermi suoi compagni, riduconsi tranquillamente all'alloggio, venne proditoriamente assalito da otto o dieci individui, che lo feriscono di dietro di stilo e gravemente.

27. Nella successiva mattina, 8 febbraio corr., un insolito movimento si rimarcò nella città: giovani, all'aspetto studenti. consigliavano ai negozianti la chiusura delle loro botteghe pel dopo pranzo. Deputazioni di studenti presentavansi al Podestà, ai Deputati Prov., onde questi s'interponessero ad ottenere il cambio della guarnigione, e frattanto il ritiro della stessa nelle caserme alle ore 5 pom., ond'essere, dicevano, guarentiti dagl'insulti dei militari. Quali??

La Congregazione municipale, il Collegio prov., le Deputazioni composte di studenti, di signore, di cittadini presentaronsi per tale medesimo oggetto al R. Delegato ed al tenente-maresciallo conte Wimpffen, aggiungendo che ove non fossero ascoltate ed esaudite tali domande, *sarebbe stato sparso un lago di sangue*. Come poteano dir ciò? era o non era una minaccia, una sfida.

28. Alle ore due di quel giorno, straordinario adunamento di studenti nei cortili ed atrj dell'Università: frammiste agli stessi molte persone del volgo: interpellazioni violente al Rettore-Magnifico onde conoscere se ed in qual modo le esposte pretese erano ascoltate. Parole, esortazioni di questi alla quiete ed alla tranquillità. Gli studenti si separano, dichiarando però che sarebbero ritornati alle cinque onde ricevere una definitiva risposta.

29. Il R. Delegato prov. prende le necessarie intelligenze colle autorità militari, presso le quali si reca personalmente. Le concessioni volute dal militare non possono essere accordate, ma viene assicurato che la disciplina della truppa sarà rigorosamente mantenuta. Ne vengono avvisate le Deputazioni.

30. Alle ore 4 e mezzo già si chiudono pressochè tutte le botteghe della città. Alle ore 5 si riempiono di nuovo e tumultuosamente i cortili dell'Università da studenti, fra quali si lasciano di nuovo scorgere molte persone del volgo e civili. Una risposta prudente viene alla moltitudine annunciata dal Rettor-Magnifico e dal Podestà. La moltitudine si riduce allora sulla strada principale del caffè Pedrocchi, apparentemente tranquilla.

Poco appresso però la sentinella dell'I. R. Ispettorato delle poste viene circondata da molte persone tumultuanti, e difesa da soldati che per caso sopravengono: contemporaneamente due ufficiali dei cacciatori trovansi in mezzo alla folla presso l'Università accerchiati ed insultati; snudano le sciabole, ed in tal maniera, sfuggiti ad un primo pericolo, si riducono per la stradella del Sale in Piazza delle Erbe, inseguiti dalla folla: si tenta di disarmarli: si difendono, un colpo violente di sasso getta a terra il tenente Czernichy; il di lui compagno tenente Stefanelli si difende, e ferisce i circostanti: asserisce l'autorità militare che si spararono armi da fuoco da parte de' civili contro di entrambi, e contro alcuni soldati che trovavansi sulla piazza a far le loro spese, e che, visto il pericolo de' due ufficiali, aveano sguainate le armi accorrendo in loro difesa. Cresce il tumulto e la confusione anco in via Pedrocchi: la campana dell'Università suona a stormo: la caserma degli Eremitani e la Gran guardia, avvertite di quanto succedeva, spediscono a passo di carica forti pattuglie in via Pedrocchi, che attaccano i tumultuanti, da cui sono ricevute a colpi di pistola, di sassi: dalla scuola di disegno dell'Università viene lanciata una poltrona sui militari. I soldati fanno uso delle armi, e diversi individui, la maggior parte studenti, rimangono feriti: lo studente Anghinoni vi perde la vita. La forza di Polizia, la truppa regolare di fanteria e cavalleria, che perlustrò la città in seguito al deplorabile avvenimento, vi ricondusse in brevi momenti una perfetta quiete.

Premessa in tal modo l'esatta e minuta storia dei fatti che si ritiene abbiano preparato lo spiacevolissimo avvenimento dell'8 corr., onde possa codesto R. Tribunale, in base alla stessa, aver più sicure norme per istabilire l'indole del fatto, si ha il pregio di farle ulteriormente noto, che trovansi già arrestati in queste carceri varj individui del volgo, che, per relazioni avutesi, si trovarono in mezzo a quel tumulto, e che, specialmente avuto riguardo dall'ora in cui successe, doveano trovarsi lontani da quel luogo. Gaetano Dina berrettajo, che, impadronitosi con altri individui del campanile dell'Università, vi suonò a stormo. In quanto al Dina, trassi la deposizione di Maria Macun, ostessa ai Paulotti, qui unita sull'*A*. Dalle deposizioni poi del giovane Carlo Martinelli di Verona risulterebbe che anche un individuo, cognominato Mezzalira, si trovasse fra quelli che suonarono a stormo, e che questi, dopo averlo avvinazzato, lo incombenzasse

di gridare sediziosamente nella notte susseguente al fatto; al che avendosi egli prestato, ne seguì che una pattuglia lo avesse ad arrestare *(B.)*

Luigi Zoja. pur esso detenuto, ha una ferita triangolare riportata in quella occasione *(C)*, e lo si ritiene uno dei più facinorosi.

Pietro Calzavari e *Francesco Orso* arrestati, non appartenenti alla classe degli studenti, vengono pure indicati come fra i principali perturbatori.

Si riserva poi la scrivente, come si disse più sopra, ogni ulteriore comunicazione; e frattanto ha il pregio di accompagnare a codesto R. Tribunale, in *D, E*, gli esami de' campanari dell'Università, in *F* quello del cappellajo Argenti sul fatto avvenuto al caffè della Vittoria la sera precedente; in *G* quello pure del caffettiere Gobbi; in *H* copia di un'anonima, che, pervenuta jeri, si riferisce all'avvenimento. *(Copia.)*

N. 642. Padova, 15 febbraio 1848.

N.° 196. — P. R. — All'I. R. Consigl. aul. cav. Dirett. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete. — Facendo séguito al devoto mio rapporto 8 febbraio corr., N.° 167, P. R., ed adempiendo alla riserva fattami, non saprei come meglio corrispondere al mio dovere di diffusamente informarla sul deplorato avvenimento di quella sera, che onorandomi di rassegnare a codesta ossequiata Superiorità intera copia della Nota che sul referato delegatizio in data di jeri fu diretta a questo Tribunale provinciale, che alacremente, come parrebbe, sta occupandosi della relativa investigazione, la quale dallo stesso signor Presidente cav. Menghin venne affidata ai due distinti e fedelissimi consiglieri Biadene e Gazzarich, che si nutre lusinga procederanno con tutta l'energia onde mettere in vera luce quel fatto, che ebbe così tristi conseguenze. In essa Nota contengonsi i dettagli storici dell'avvenimento e delle disgustose precedenze che, a sommesso mio avviso, lo prepararono; nelle quali precedenze, nè il R. Delegato, nè il sottoscritto, nè l'autorità militare possono certamente rimproverarsi di non aver adoperato quanto era in loro potere in ogni singolo caso onde possibilmente forviare l'esacerbazione, ed

i sintomi di pubblica perturbazione ed inquietudine ch'eransi manifestati.

È però opinione di molte persone bene intenzionate e fredde calcolatrici degli eventi, opinione ch'io non potrei con esse non dividere, che se per avventura non fuvvi macchinazione diretta contro la sicurezza dello Stato, se non fuvvi una cospirazione formale propriamente detta, vi fu però senza dubbio il maltalento in alcuni di fomentare e secondare nella gioventù un'inquietudine, un'agitazione continua, facendo che la stessa aumentasse per gradi sino ad un totale esasperamento fra studenti e militari; ben calcolandosi che, ove le cose fossero giunte ad un tale estremo, ove la gioventù illusa avesse creduto e supposto di poter fare assegnamento sulla connivenza dei cittadini, ne sarebbe ad ogni occasionale e minima collisione avvenuto un conflitto che, favorito o da circostanze imprevedute o da momentanea esaltazione del popolo e della plebaglia, avesse partorito l'effetto, se non altro, di una solenne dimostrazione ostile alle attuali istituzioni politiche del Governo austriaco, fosse ciò con o senza spargimento di sangue, onde imporgli moralmente, ed indurlo a maggiori e più late concessioni di quelle che si vociferano attualmente discusse.

È questo il giudizio fors'anco troppo indulgente che io porto sul fatto della sera dell'8 febbraio andante, e sugli antecedenti che ne furono il preludio; giudizio accolto anche dal R. Delegato provinciale, che analogamente ne ha riferto all'Eccelsa Presidenza di Governo. — L'I. R. Commiss. Superiore di Polizia — *Leonardi.*

N. 643. Padova, 11 marzo 1848.

N.° 330. — *P. R.* -- *All'I. R. Consigl. aul. cav. Dirett. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete.* — Questo signor Consigliere di Governo Delegato provinciale partecipommi questa mattina che S. A. I. R. il Ser. Arcid. Vicerè, assecondando la proposizione di questa R. Delegazione provinciale, si è degnata determinare che i 200 pezzi da 20 franchi l'uno, rimessi recentemente dal signor Podestà di Milano a questo monsig. Vescovo a favore delle persone che soffrirono in causa dei trambusti succeduti in

questa città, debbano essere invece versati nella cassa di questa Casa di Ricovero a benefizio dei poveri in generale.

Locchè mi faccio dovere di subordinare a notizia di codesta osseq. Superiorità, in relazione alla riserva contenuta nel riverente mio rapporto 28 febbraio p.° p.°, N.° 270, P. R. — L'I. R. Commiss. Sup. di Polizia — *Leonardi.*

N. 644. Padova, 16 marzo 1848.

N.° 358. — P. R. — Rapporto politico giornaliero. — In questa città e provincia nessuna cosa è accaduta durante le 24 ore ultime decorse di particolare importanza politica; e solamente la scorsa notte dalla pattuglia in giro fu rimarcata, al Ponte delle Torricelle, l'iscrizione *W. la Repubblica Italiana — W. Pio IX*, che fu anche tantosto cancellata.

Debbo poi rispettosamente aggiungere, che dopo il mezzogiorno d'oggi si è divulgata in città la sinistra vociferazione di gravi emergenze politiche succedute a Vienna in causa, a quanto narrasi, di denegate o ritardate concessioni, per cui delle Deputazioni sarebbonsi presentate con petizioni alla Sovrana Corte, e la truppa sarebbesi contemporaneamente posta sotto l'armi; locchè avrebbe cagionata qualche apprensione fra gli abitanti della capitale.

Sembra che tutto questo siasi qui diffuso in séguito di notizie pervenute da Venezia questa mattina, e di altre giunte direttamente da Vienna.

Ho, del resto, anche raccolto che questo sig. tenente-maresciallo barone d'Aspre abbia la scorsa notte ricevuto una staffetta da Ferrara, e che subito dopo abbia egli risposto per istaffetta, mandandone contemporaneamente un'altra a Milano al comandante in capo dell'armata, pretendendosi che la guardia civica di Ferrara, testè ingrossatasi, abbia fatto qualche moto o minaccia contro le truppe austriache. — *Leonardi.*

N. 645. Senza luogo, 17 marzo 1848.

N.° 361. — P. R. — All'I. R. Consigl. di Governo Dirett. Gen. di Polizia in Venezia. — Il giorno d'oggi passò tranquillo sufficientemente fino all'arrivo della 2.ª corsa della strada ferrata; nel qual momento però si rimarcò in città un maggior movimento, e dei segni di compiacenza negli abitanti, diffusa essendosi la notizia che a Venezia era stata proclamata la costituzione in séguito di telegrafici dispacci arrivati dalla capitale.

Fra le ore 2 e le 3, prendendo la nuova sempre maggior consistenza, la gente s'aggirava in numero ancora maggiore per le piazze e per le contrade, e molti studenti, abbandonando la scuola all'Università, si dirigevano ilari e festivi verso il Prato della Valle a fare una passeggiata ed una dimostrazione di contentezza, e nulla di sinistro è accaduto a pregiudizio di alcuna persona.

Dopo le 4 poi, all'arrivo della 3.ª corsa, la folla si trovò alla stazione della strada ferrata, e rilevato ivi l'arrivo dei detenuti politici Meneghini e Stefani, l'espansione non ebbe più limite; e mentre lo Stefani veniva durante la breve fermata festeggiato dai conoscenti ed amici, e continuava poscia il viaggio per Vicenza, il Meneghini veniva accompagnato invece in città da migliaia di persone giubilanti per la concessa di lui liberazione; essendo anzi stati staccati i cavalli dal di lui legno, quale fu poi condotto a mano da diversi giovinastri fino alla sua abitazione, passando per alcune contrade di questa città sempre accompagnato da una quantità di popolo, che si affaccendava a sventolare fazzoletti e banderuole tricolorate.

La gente poi continuò a restarsi assembrata nelle piazze e contrade principali, che qua e là furono anche illuminate, gridando evviva parte a Ferdinando, ai granatieri italiani che lo trassero in salvo, agli Ungheresi, ecc., e parte a Pio IX, alla costituzione, all'Italia, e facendo tanti altri schiamazzi; essendosi perfino veduti molti individui entrare nei caffè con bandiere in mano a conversare con militari, ed a riunirsi seco loro sulle piazze in segno di affratellarsi e riconciliarsi.

Verso le ore 8 poi, parte della popolazione si recò ai due

teatri Duse e dei Concordi, ed in questo ultimo specialmente il clamore e lo sventolare de' fazzoletti, dei drappi e bandiere tricolorate per parte di tutte le persone intervenute fu indescrivibile, essendosi anco rinnovati in modo clamorosissimo gli evviva come sopra, e legati eziandio i fazzoletti dall'uno all'altro palco di tutti gli ordini in segno di unione e fratellanza.

Durante questo spettacolo però, a cui assistè, insieme all'I. R. delegato prov. ed al sig. vice delegato, anche il sottoscritto e qualche altro funzionario, se si prescinda dal grande schiamazzo che non avea un momento solo di tregua, niente è accaduto da doversi lamentare a carico di qualche persona, e tutto terminò in mezzo allo strepito ed ai replicati evviva. Però uno dei comici, cioè Gaetano Vestri, non appartenente alla compagnia, si permise delle declamazioni censurabili in senso politico; e verso questo domani sarà proceduto alle opportune misure.

È comparso poi, dopo le ore 4, presso il R. delegato prov. il sig. cav. Presidente Menghin, il quale avendo ottenuto informazione di quanto era stato disposto a Venezia coi detenuti politici Tommaseo, Manin, Stefani e Meneghini, avvisava all'opportunità di ridonare alla libertà, prima che il popolo la chiedesse, anche i detenuti politici custoditi parte alle carceri Criminali, e parte a quelle di Polizia; e diffatto così fu anche disposto, avuto appunto riguardo alla liberazione concessa a favore degli arrestati sunnominati, ed alle insinuazioni prese, che il sig. Presidente asseriva essergli pervenute dallo stesso sig. Presidente d'Appello.

Ciò tutto subordinando a superiore notizia, io mi permetto pregarla, sig. Consigl. Dirett. Gen., a volermi abbassare tutte le occorrenti istruzioni sul modo di contenermi in questi imperiosi momenti, non avendo il sig. Consigl. delegato trovato in mezzo a queste inopinate vicende, anche dopo aver sentito il parere de' sig. tenente-maresciallo bar. d'Aspre e conte Wimpffen, di adottare alcuna misura coattiva per arrestare il generale commovimento; ciocchè già non avrebbe potuto ottenersi senonchè collo spiegare una forza imponente, coll'assistenza cioè dell'autorità militare, giacchè le sole pratiche della politica autorità in confronto di tanta moltitudine e confusione sarebbero tornate non solo infruttuose, ma avrebbero potuto piuttosto promuovere dei deplorabili avvenimenti.

Rifletterò finalmente, essere assai probabile che domani gli

studenti, sentita la liberazione degli arrestati politici, chiedano alla R. Delegazione provinciale il permesso del ritorno dei loro compagni da qui allontanati per motivi politici, al qual effetto sento fossero già oggi intenti a preparare una supplica firmata da molti di essi allo scopo preaccennato; per cui quindi il prefato R. delegato va a pregare S. E. il sig. conte Governatore di voler manifestare anche su questo proposito le superiori sue intenzioni. — *Leonardi.*

N. 646. Senza luogo, 18 marzo 1848.

Fino ad un' ora e mezzo dopo la mezzanotte durarono gli schiamazzi e gli evviva, ma subentrò poi la tranquillità, e nulla successe di deplorabile.

S'attende ansiosamente l'arrivo della 1.ª corsa colle notizie di Venezia. Dio voglia che siano buone e tranquillanti.

Il militare si comportò con molta prudenza, nè fece la più piccola mossa che avesse potuto disgustare o destare allarme.

Per la Casa di Forza raccomandai io stesso ai sig. generali le maggiori cautele.

Con tutto rispetto — *Fed. Leonardi.*

In margine: Raccomando rispettosamente la pronta liberazione degli Aldrighetti, Bellà e Buoso, giusta l'odierna nota delegatizia.

Potrebbero dalla Casa di Correzione essere accompagnati direttamente alla stazione di S. Lucia, a guadagno di tempo.

N. 647. Padova, 18 marzo 1848.

N.º 370. — *P. R.* — Anche questa giornata passò senza disgraziati avvenimenti, ma però il commovimento popolare fu ancora maggiore di jeri. Entrò in città della gente anche dalla campagna, e ciò contribuì non poco ad aumentare l'affluenza e lo strepito, reso ancora più clamoroso dall'andirivieni continuo di ruotabili d'ogni specie, e dagli evviva incessanti del popolo giubilante per le supposte ottenute concessioni.

Era poi stata preparata quest'oggi una grande ovazione per il dimesso Guglielmo Stefani, che da Vicenza veniva qui atteso colla 2.ª o 3.ª corsa; ma non comparve, essendo invece giunta la notizia che si trovasse indisposto in salute; per cui la moltitudine e le carrozze rientrarono in città coi soliti evviva e colle bandiere tricolorate, egualmente come jeri si fece all'arrivo del D.r Andrea Meneghini.

Anche in Piazza de' Signori è stata rizzata la bandiera tricolore sulla civica antenna esistente rimpetto alla Gran guardia, senzacchè da questa si muovesse alcun obietto. Bensì il tenente-maresciallo bar. d'Aspre se ne mostrava da principio disgustato alcun poco, ma poi si placò, e desistette dal divisamento di farla calare; locchè, se fosse mai stato disposto, avrebbe potuto divenir causa probabilmente di serj inconvenienti, stantechè la piazza era sempre frequentatissima durante tutta la sera.

Del resto regnò, meglio che non fu jeri, una quiete pressochè perfetta questa sera, alla quale contribuì essenzialmente il buon volere di alcuni cittadini, che a drappelli girarono per le diverse contrade e piazze della città, accompagnati da una guardia militare di Polizia per ogni drappello, onde insinuare al basso popolo la tranquillità e la moderazione, ed a rientrare nelle rispettive abitazioni.

Il teatro Duse tacque questa sera, non essendosi data l'opera per mancanza di concorrenti; ed in quello dei Concordi si rappresentò la commedia con bastante calma e soddisfazione, essendosi però ripetuti gli evviva, e sventolati nuovamente fazzoletti e sciarpe tricolorate.

Finalmente accennerò a superior notizia, essersi, di concerto col sig. rettore magnifico, trovato opportuno di concedere nuovi permessi d'assenza agli studenti per tutta la quaresima e fino dopo le feste pasquali, per cui già diversi ne profittarono, volendosi sperare che altri seguiranno l'esempio; ciocchè riuscirà in caso, di molto vantaggio per la quiete, l'ordine e la tranquillità politica. — *Leonardi.*

N. 648. Senza luogo, 19 marzo 1848.

Si sta organizzando la Guardia civica, e questa sera si dice

che molti cittadini saranno muniti anche delle armi occorrenti. S. E. d'Aspre anzi sembra ne offrisse lui stesso a prestito una certa quantità.

In Prato della Valle c'è gran popolo (ore 2), e la banda militare suona frammezzo alla giubilante moltitudine. Bramo che questo buon umore si conservi. Il vescovo in Prato della Valle, in carrozza, portava la coccarda. Furono staccati i cavalli, e tirato in giro dal popolo. I pubblici funzionarj tutti vanno muniti di coccarda tricolore, onde per istrada essere rispettati.

Il giubilo è indescrivibile, e finora disgrazie nessuna, lode a Dio. Spero che l'ordine sarà conservato, massime per opera ed il buon volere dei cittadini che portaronsi egregiamente anche la scorsa notte, in cui la città godette della calma la più perfetta. Gli abitanti si lodano dell'assistenza e cooperazione della Polizia per la conservazione della tranquillità. Faremo tutto il possibile per garantire, per quanto da quest'Ufficio dipende, la sicurezza e la prosperità. Quando sarà in attività la Guardia civica nessuno avrà più a temere inconvenienti. Questo è il sentimento generale.

Io mi regolerò al meglio possibile dietro gli avvenimenti che così rapidamente si succedono. Questa sera vi sarà gran teatro. In chiesa è stato cantato anche il *Te Deum*.

Sento ora (sono le 2 e tre quarti) che in Prato si suonò l'inno nostro nazionale, e che se ne richiese ad alte grida la ripetizione. Quelli della banda furono trattati dai cittadini con acque ed altro.

Anche i consiglieri del Tribunale, gl'impiegati delegatizj, i prof. dell'Università tutti portano la coccarda. Gl'impiegati di Polizia non azzardavano più fare un passo fuori d'ufficio, e dovettero essi pure or ora adattarsi a questa novità per non essere tacciati probabilmente quali spie e non essere molestati per istrada. Io non so come regolarmi in queste faccende, e vedrò quindi cosa dirà e cosa farà il R. Delegato. Se a Venezia sono stati adottati distintivi, prego di significarli ad opportuna regola.

Con tutto l'ossequio — Devot. servo — *Leonardi.*

N. 649. Padova, 19 marzo 1848.

N.° 371. — P. R. — All'I. R. effett. Consigl. di Governo Di-

rett. Gen. di Polizia. Venezia. — Il sig. cav. R. Delegato è intento a tradurre in italiano la Patente sovrana sulla costituzione, questa mattina ricevuta da S. E. il sig. conte governatore, e verso mezzogiorno sarà pubblicata. Intanto fui incaricato dallo stesso sig. cav. Delegato, in presenza di S. E. il sig. conte generale Wimpffen, di anticipatamente avvertirne il pubblico, perchè si tenesse tranquillo; e quindi ho eseguito l'ordine, raccomandando al popolo presso il caffè Pedrocchi e sulle piazze ed avanti il mio ufficio, calma, moderazione, tranquillità e buon ordine.

Finora non si hanno a deplorare tristi avvenimenti, ed il popolo si manifesta giulivo e contento. — *Leonardi.*

N. 650. Padova, senza data.

I. R. Direz. Gen. di Polizia. Venezia — Dopo aver presi gli opportuni concerti con questi sig. generali bar. d'Aspre, comandante il 2.° corpo d'armata in Italia, e conte Wimpffen, comandante questa città, il R. consigl. Delegato ed il sottoscritto hanno determinato di seguire l'armata e di dividere le sue sorti, nel caso la truppa qui stazionata venisse in condizione di sgombrare questa città, consegnando perciò con processi verbali la R. Delegazione prov. al sig. vice-Delegato A. Camposanpiero, e questo Commissariato Sup. al sig. Commiss. distr. Malanotti; raccomandando ad un tempo l'uno e l'altro dicastero alla Congr. municipale ed al comando della Guardia civica, onde sia costantemente invigilato all'effetto siano rigorosamente rispettati e custoditi.

Locchè mi faccio debito di rassegnare a superiore notizia, non dubitando della superiore approvazione della disposizione predetta. — *Leonardi.*

TREVISO.

N. 651. Venezia, 19 dicembre 1847.

N.° 6306. — P. R. — Al sig. Brusoni I. R. Commiss. Sup. a

Treviso. — Relativamente alle iscrizioni antipolitiche che da qualche tempo anche a Treviso con frequenza si rinvengono, ed agli avvenimenti cui si riferiscono i di lei rapporti dei 6 ed 8 corr. N.° 903, P. R., S. A. I. R. il Seren. arciduca Vicerè, considerando che gli abitanti di Treviso finora s'erano distinti per un contegno tranquillo e prudente, e per il loro attaccamento al nostro Governo, ha esternato il dubbio che le inquietudini sopra accennate, e le simpatie che anche costì ora si manifestano per gli avvenimenti liberaleschi nelle altre parti d'Italia, possano trarre la loro origine da persone estranee alla città di Treviso.

Dovendo d'ordine superiore su tale argomento essere praticate delle diligenti investigazioni, io impegno, in seguito all'ossequiato presidiale decreto dei 16 corr., N.° 913, *geh.*, l'esperimentato di lei zelo, sig. Commiss. Sup., a nulla lasciare intentato per ottenere l'effetto contemplato dall'Ecc. Superiorità, avanzandomi dettagliato rapporto sul risultato. — *Call.*

N. 652. Treviso, 12 gennaio 1848.

N.° 44. — P. R. — Nobile sig. cav. I. R. Consigl. aul. Dirett. Gen. — Mi affrettava di parteciparle, nob. sig. cav. I. R. Consigl. aulico Dirett. Gen., il fatto della sera 10 corrente, subito dopo prese le disposizioni per l'arresto dei colpevoli e dopo ristabilita la quiete, verso le 11 di notte, col mezzo di lettera privata, che ho fatta tosto impostare, ritenendo che partisse di qui colla prima corsa delle sei di mattina. Mi servirà di norma la prescrizione circa all'uso delle staffette. Angelo Giacomelli è partito per Vienna, come aveva già prima stabilito, la mattina successiva al fatto. La referta del tenente P....ky, rispetto al Giacomelli, potrebbe essere esagerata; anzi viene qui generalmente, e massime dal Podestà e da altro degli Assessori municipali, presenti al fatto, biasimato il contegno di esso tenente, che vien tacciato di aver in pubblico, innanzi al caffè Pacchio, e ad alta voce imputato il Giacomelli ch'egli avesse pagati i facinorosi che avevano commessi i noti eccessi; per cui anzi il di lui padre produsse il ricorso, che assoggetto.

Il Commiss. Sup. sig. Brusoni è pienamente informato del fat-

to, e ne potrà rendere esatto ragguaglio anche a voce. Il contegno del ripetuto signor tenente era alquanto impetuoso, e si adoperarono per indurlo ad agire con moderazione, prima del mio arrivo sul luogo, non solo il Giacomelli, ma più ancora il Podestà e l'assessore Barea, genero del Delegato.

Egli faceva mostra di voler far uso dell'armi, come mi disse, per intimorire; quando giunto io sul luogo a tempo, perchè in questi momenti si deve unire all'energia anche sempre la prudenza, gli raccomandai di limitarsi a disperdere eventuali assembramenti, per procedere poi meglio isolatamente all'arresto dei colpevoli, che erano stati già in parte riconosciuti e che a quel momento s'erano già dati alla fuga.

Si spingono con tutti i mezzi le investigazioni (tenendosi negativi gli arrestati) per conoscere possibilmente se il Gritti e l'Onigo fossero i motori secreti di quelle scene, per procedere all'insorgenza di indizj in loro confronto a rigore di legge.

Ciò in relazione al river. decreto 11 corr., N.° 931. — *Sicher.*

N. 653. Treviso, 12 gennaio 1848.

N.° 47. — Nobile sig. cav. I. R. Consigl. aul. Dirett. Gen. — Oltre alle provocazioni per parte del militare contro il civile, accennate nel devoto rapporto di oggi, pari numero, si ebbe a rilevare che un ufficiale de' cavalleggieri (di cui vo a rilevare e parteciperò il nome), era spettatore quando la sua ordinanza vibrò due colpi di pugno ad un villico che passava tranquillo, e lo percuotè collo squadrone di piatto; motivo per cui insorse il sospetto, ed è invalsa nel pubblico l'opinione, che egli sia stato istigatore di simili maltrattamenti.

Il sig. Delegato provinciale intercesse ed ottenne dall'autorità militare che ei venga tosto allontanato di qui; ciocchè fa una favorevole impressione nel pubblico.

Riportarono pure per parte de' militari leggiere lesioni certi Giuseppe Schiavon, Federico Zoccoletto e Pietro Vedovato.

Al Comando militare della città si diressero forti Note colla comunicazione di atti assunti; e mi presentai, coll'approvazione del Delegato provinciale, in.un al Podestà, in persona al Comandante, perchè venga tosto efficacemente ovviato anche per parte dell'autorità militare ad ulteriori disordini.

All'effetto si prese che tutti i militari sull'imbrunir della sera siano consegnati alle caserme, e che le pattuglie militari siano guidate, non solo dal Corpo di guardia, ma, sin dal loro sortire dalla caserma, da un funzionario di Polizia, cui resta raccomandata tutta la prudenza e circospezione. — *Sicher.*

N. 654. Venezia, 26 gennaio 1848.

N.° 541. — P. R. — All'Ecc. I. R. Presidenza di Gov. qui. — Qui acclusa ho l'onore di rassegnare all'Ecc. I. R. Presid. copia del rapporto pervenutomi testè dal R. Commiss. Sup. di Polizia a Treviso, intorno all'andamento dell'investigazione relativa ai motivi ed agli autori del trambusto avvenuto colà nel 10 corrente fra alcuni militari e diversi borghesi. Questo recente ragguaglio è soddisfacente, in quanto offre la certezza che le premure dell'Autorità pel riconoscimento e l'arresto de' colpevoli sortiscano il pieno effetto, ed in quanto ne risulta scemata alquanto l'importanza politica che si poteva attribuire a quegli eccessi, essendovi qualche ragione a supporre che siano stati originati da spirito di privata animosità e vendetta. — *Call.*

In margine: Redeat al signor referente per farne cenno nel rapporto giornaliero di domani. — *Call.* — Eseguito. — *B.*

N. 655. Treviso, 6 febbraio 1848.

Copia del Decreto che la Presidenza dell'I. R. Governo ha rilasciato al sig. Consigl. di Governo, Delegato prov. di Treviso, bar. Humbracht, in data 6 *febbraio* 1848, *N.°* 322, *P.*

Ho rilevato con dispiacere dal di lei rapporto di jeri, N.° 27, P. R., come una ciurma di giovinastri, composta del considerevole numero di 60 a 80, nel progetto di far deserto codesto teatro Onigo, nel giorno 3 andante, compimese dei noti trambusti a Milano, fischiava quei pochi che vi entravano, e notamente degl'I. R. ufficiali.

Questo nuovo avvenimento, che apertamente tendeva ad una dimostrazione politica, offre una nuova rincrescevole prova che la Polizia non è abbastanza bene informata, per poter a tempo *prevenire* simili dimostrazioni, od almeno essere preparata perchè possano venire esattamente osservate ed eseguite dalle autorità a ciò chiamate, ove ne emergesse il bisogno, le prescrizioni vigenti intorno agli attruppamenti ed unioni di popolo di qualsiasi natura, per cui io non posso dispensarmi dal ricordarle la mia recente circolare 6 gennaio p.° p.°, N.° 27, P.

Premessa questa osservazione, non voglio però dubitare che ella, sig. Consigl. di Governo, attiverà le più diligenti ed energiche indagini onde scoprire i principali istigatori, procedendo contro i colpevoli, ed immediatamente contro certo Rossi, arrestato come uno che si qualifica per uno dei riconosciuti autori del disordine, a norma della sovrana Risoluz. 9 gennaio p.° p.°, notificatale col mio decreto 18 dello stesso mese, N.° 163, *geh.*, con tutta la sollecitudine, rigore e fermezza, onde efficacemente reprimere simili tentativi, che pur troppo si ripetono con una particolare audacia ed ostentazione, ed i quali, insultando apertamente lo stato militare, non possono che stancare la sofferenza di questi, e dare adito a quella reazione della quale pur troppo si ebbero già esempj in altri luoghi.

Trovo inutile di osservarle essere l'arruolamento forzato de' colpevoli al militare, come la esperienza stessa dimostra, e S. A. I. il serenissimo arciduca Vicerè col venerato suo Dispaccio 12 gennaio p.° p.°, N.° 125, sep., ha espressamente riconosciuto, il più efficace mezzo e salutare esempio per ristabilire in simili eccessi la pubblica quiete. — *Palffy.*

N. 656. Venezia, 8 febbraio 1848.

N.° 766. — R. — Al sig. Sicher, I. R. Commiss. Sup. di Polizia in Treviso. — Riservata a lui solo. — Le rimetto, I. R. sig. Commiss. Sup., una anonima pervenutami a mezzo della posta, e la invito a fare riservatamente le più accurate indagini per sapermi dire quale verità vi possa essere, e quale calcolo potrebbe farsi di ciò che vi si accenna in odio del D.r Vincenzo Guerra e del nominato Pietro Mondini, come di ogni altra in-

dicazione di essa che potrebbe interessare i riguardi di alta Polizia. Ella vedrà poi, se il cenno che vi si fa di combriccole sediziose in case private non possa per avventura riferirsi alla anonima, ai primi dello scorso gennaio, pervenuta al Commiss. Sup. Brusoni, e da lui rimessami, nella quale si indicava appunto come un luogo di unione antipolitica la casa al N.° 1008; assicurando il medesimo Commiss. Sup. che non ebbe mai altra indicazione di tal sorta. Su quella anonima, anzi ella mi dirà se e quali rilievi le sia riuscito di fare.

Colle sopradette informazioni mi ritornerà il comunicato. — Il Consigl. Aul. Dirett. Gen. — *Call.* — *Br.*

N. 657. Treviso, 19 marzo 1848.

N.° 252. — Inclito I. R. Cons. di Gov. Dir. Gen. — Jeridì, alle ore 4 pomeridiane, si cantò in questa cattedrale affollata da immenso popolo il *Tedeum*, con discorso del noto sacerdote Damin, che, abusando della libertà della parola, vi lasciò traspirare il sentimento di nazionalità italiana, a tal che si sentirono degli applausi non dicevoli alla santità del luogo.

Alla notizia della istituzione della Guardia civica in codesta centrale, truppe di giovani accorrevano al Municipio per farsi iscrivere, e, preceduti da chi portava delle bandiere tricolorate, percorrevano poi, schiamazzando, la città.

Sotto alla residenza del vescovo domandarono, e fu loro impartita la benedizione; in Piazza del Duomo, nella loro folle ebbrezza, molti alzarono le mani a forma di giuramento.

È universale l'uso di coccarde, per lo più tricolori, in segno di gioja; di modo che, chi non ne porta, corre rischio di ricevere qualche insulto dalla plebaglia.

Si cambiarono i nomi ai caffè; per esempio, si vuol denominare caffè Pio IX quello dell'Imperatore; Italiano quello degli Specchi; Mazzini quello del Commercio.

Al teatro, ancora più di jer l'altro affollato e brillante, vi era gran fanatismo.

Perchè l'abolizione della Censura paralizzò anche nella sorveglianza teatrale l'azione della Polizia, ne avvenne che con manifesto a stampa s'annunciò la cantata del coro che acchiudo,

ed un gruppo rappresentante l'Italia coronata; ciocchè poi non era prudenziale, nè si avrebbe potuto impedire senza promuovere grandissimo disordine, che avrebbe potuto avere di conseguenza spargimento di sangue.

Nell'attuale bollore delle passioni, e in questi tempi *eccezionali*, era giuocoforza tollerare un male per non causarne un maggiore.

Vengo assicurato che questa sera si faranno in vece grandi evviva all'augustissimo nostro Sovrano, essendo conosciuto il graziosissimo manifesto portante ample concessioni, inserito nella Gazzetta Privilegiata di Vienna, pervenuta questa mattina. — *Sicher.*

VICENZA.

N. 658. Vicenza, 7 gennaio 1848.

N.° 20. — P. R. — All'I. R. Consigl. Aul. Dirett. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete. — Stamane, in varj luoghi del lungo porticato conducente alla B. V. del Monte Berico, furono scoperte sui muri alcune iscrizioni, contenenti dimostrazioni ingiuriose verso il Governo e verso qualche funzionario pubblico. Nell'annesso foglio sono desse trascritte; occorrendo soltanto qui di aggiungere, a dilucidazione, che le invettive contro *Stecchini* sembrano dirette a colpire codesto deputato centrale, nobile *Francesco Stecchini*, per la supposta sua opposizione alla nota carta dell'avvocato Manin di costì; e quelle contro *Farina* ritengonsi mirare il direttore di questo R. Liceo; il che induce il sospetto, altre volte da me espresso, che ne sia autore alcuno degli scolari del detto stabilimento. D'altronde emerse nella decorsa notte che alcuni giovinastri, per petulanza gettando della neve e dei sassi nelle lanterne serventi all'illuminazione della città, ne ruppero alcune anche di quelle aventi la fiamma a gas. Una guardia militare di Polizia, accortasi del fatto, si accinse, benchè solo, per arrestarne alcuno, e riuscì d'impossessarsi del collare e del cappello di uno, il quale, riconosciutosi poi per *Bertoldi* Francesco, d'anni 17, di Vicenza (era scrittore presso una fabbrica di stoviglie, ed

ora senza occupazione stabile), venne tratto agli arresti. Costituito poscia, confessò la propria colpa non solo, ma anche il nome de' suoi compagni nelle persone delli *Morsebetto* Antonio di Altavilla, *Dalle Ore* Antonio di Longare, *Cozza* Francesco di Altavilla, *Pavan* di Cittadella, *Cavallini* Pietro, *Chiappin* Romano di Monteforte, tutti giovani tra gli anni 16 e 19, studenti per la maggior parte del R. Liceo, verso i quali io disposi l'esercizio d'una accurata sorveglianza, anche perchè alcun di loro potrebbe aver parte colpevole nelle memorate iscrizioni, nel mentre si va a renunciare l'arrestato Bertoldi all'I. R. Pretura con analoghe informazioni.

Tali emergenze io mi onoro di rassegnare a superiore di lei conoscenza, I. R. sig. Consigl. Aul. Dirett. Gen., per opportuna sua notizia, ed in appendice al mio rapporto di jeri, N.° 18, P. R.; non senza aggiungere, che anche in una contrada presso questa piazza maggiore fu stamane trovato scritto *Morte ai Tedeschi;* ciocchè si è fatto pure cancellare. — *Stefani.*

Morte a Stecchini.
Stecchini vituperio dei Vicentini.
Farina spia.
Viva Tommaséo e l'indipendenza d'Italia.
Viva Carlo Alberto.
Via il Lotto.
Viva la libertà.
Italiani, unione e concordia.

A tergo: N.° 153. — *R.* — Premio di lire 30 austr. alla guardia militare che effettuò l'arresto del Bertoldi.

N. 659. Vicenza, 10 gennaio 1848.

N.° 29. — P. R. — All'I. R. Consigl. aulico Dirett. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete. — Nella decorsa notte dalle guardie di sicurezza, a mezzo delle quali pure si fa vegliare al mantenimento del buon ordine in questa città, fu rinvenuto sulla pubblica strada, in poca distanza di questo Ginnasio R. Comunale, l'inno che si ha l'onore di rassegnare in copia. Il luogo ove

fu trovato, e la meschinità della poesia inducono il sospetto, già altre volte esternatosi, che autori di simili colpevoli manifestazioni siano giovinastri appartenenti alla classe degli studenti, verso i quali ho già attivate energiche pratiche d'investigazione, essendo anzi a quest'effetto che trattengo presso di me l'originale dell'inno suddetto.

In caso sia per riuscire una qualche utile rilevazione o scoperta, si avrà ad informarne doverosamente codesta osseq. Superiorità; a cui intanto si subordina che, jeri mattina, ed anco stamane, si ebbe a vedere sul muro qualche altra iscrizione come quelle ancora accennatesi, le quali si fecero coi debiti riguardi cancellare. — *Stefani.*

N. 660. Venezia, 19 gennaio 1848.

N.° 387. — *R.* — Presento che a Vicenza venne fatta una colletta per i Milanesi feriti negli ultimi trambusti col militare, e che il ricavato di questa questua, consistente in N.° 100 napoleoni d'oro, fosse stato, a cura dello stesso podestà sig. Constantini, spedito a Milano.

Non facendomene ella cenno di questi particolari, la invito di tosto inferirmi se o meno si verificano. — *Call.*

Lettera N.° 387, P. R., urgentissima, dell'I. R. Direz. Gen. di Polizia, partita colla 3.ª corsa del 19 gennaio 1848, e diretta all'I. R. Commiss. Sup. di Polizia in Vicenza. *(D'ufficio.)*

N. 661. Vicenza, 6 febbraio 1848.

N.° 119, — *P. R.* — *All'I. R. Consigl. aulico Dirett. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete.* — Ho tosto emesse le opportune disposizioni, ed ho attivata la più attenta sorveglianza onde possibilmente scuoprire gl'individui che si attentassero d'inibire od impedissero ad altri di fumare zigari e tabacco, i quali saranno di volta in volta fatti arrestare e sottoposti ad opportune correzioni e misure a seconda delle circostanze ed a tenore del prescritto dall'osseq. dispaccio 1.° corr., N.° 684, P. R.

Intanto mi pregio di rappresentare che ancora jeri, avendo potuto comprovare un fatto di questo genere a carico del muratore di qui, *Giuseppe Ceccato*, detto Canova, d'anni 23, il quale con petulanza e con una sconvenevole insistenza voleva due giorni prima in un'osteria indurre *Carlo Contin*, guida di finanza, a togliersi di bocca uno zigaro con cui fumava, lo feci arrestare e trattenere nelle politiche carceri per 24 ore. — *Stefani.*

N. 662. Venezia, 8 febbraio 1848.

N.° 840. — P. R. — All' I. R. Commis. Sup. a Vicenza. — L'arresto di 24 ore in carcere inflitto a codesto Giuseppe Ceccato, detto Canova, è pena troppo lieve per l'azione di cui si rese colpevole; e codesto I. R. Commiss. Sup. non esiterà di ciò a convincersi, quando rifletta alle fatali conseguenze che sarebbero per derivare, agendo, nelle attuali allarmanti circostanze, con una troppo malconsigliata debolezza. In simili casi pertanto, ella vorrà, sig. Commiss. Sup., procedere con maggiore rigore verso coloro che si rendessero colpevoli in qualsiasi modo delle azioni contemplate dalla mia circolare annessa 1.° febbraio corr., N.° 684, P. R., con che riscontro il suo rapporto 6 corr., N.° 119, P. R. — *Call.*

N. 663. Vicenza, 17 febbraio 1848.

N.° 40. — R. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia a Venezia. — Nota. — Questa R. Delegaz. prov. si fa il pregio di rimettere, come di metodo, a codesta I. R. Direz. Gen. il bollettino politico-amministrativo che risguarda l'andamento del p.° p.° mese di gennaio, nei differenti rami e rapporti dalle superiori istruzioni indicati. — L'I. R. Delegato prov. — *Carlotti.*

Bollettino politico-amministrativo del mese di gennaio 1848.

1. *Spirito pubblico.* — Pur troppo lo stato dello spirito pubbli-

co nel decorso mese di gennaio ha sentito qualche peggioramento a motivo dell'influenza delle rivoluzioni vicine che hanno esaltate maggiormente le menti ed alimentate le speranze di riforme e cangiamenti. Il manifesto di S. M., datato dalla capitale nel giorno 9 gennaio, ha prodotto da un lato qualche buon effetto, avendo servito a contenere in certi limiti lo spirito di vertigine che si è ormai diffuso anche in questa provincia; si avrebbe peraltro desiderato generalmente che avesse lasciato nutrire più fondate speranze di quelle concessioni e miglioramenti dei quali si è fatto parola nei bollettini precedenti, e formarono tema di separati rapporti diretti all'immediata sua superiorità per parte del sottoscritto, e che anche le classi dei cittadini tranquille e bene affette non lasciano d'invocare incessantemente.

2. *Notizie estere.* — Si è già detto di sopra in qual modo siano state sentite e quale effetto abbiano prodotte nel pubblico le notizie estere degli Stati d'Italia; ma quelle sopratutto che hanno fermata l'attenzione pubblica e dato luogo a commenti nei pubblici luoghi di ritrovo, sono quelle che si riferiscono al Piemonte ed al regno di Napoli. Non hanno lasciato però d'interessare la pubblica curiosità e di dar luogo a pubblici discorsi anche le discussioni e le perorazioni delle Camere francesi, e specialmente quelle dell'ex-ministro Thiers, sulle cose d'Italia e sullo stato del Regno Lombardo-Veneto.

3. *Condotta degli impiegati, del militare e del clero.* — Il cursore pretoriale di Arzignano, Giuseppe Pontoni, venne sottoposto a procedura economica per incompetenti percezioni nell'esercizio delle sue mansioni. Del resto, nessun altro individuo appartenente agli ordini controindicati, fu colpito da censure ed osservazioni nel decorso mese di gennaio. Sarebbe soltanto desiderabile che gl'individui appartenenti alla classe militare facessero talvolta uso, nelle attuali circostanze, di una maggior prudenza nel contatto coi civili.

4. *Fiere e mercati.* — Nessuna fiera ebbe luogo in gennaio. I mercati si mantennero floridi, ed i prezzi delle derrate sul piede del mese precedente. Non fu scoperta alcuna frode nei pesi o misure.

5. *Pubblico buon ordine, politezza ed illuminazione stradale, moralità, pubblica istruzione.* — Nessuna particolare osservazione.

6. *Dettaglio sugli oggetti dei passaporti.* — In questa provincia furono complessivamente rilasciati nel mese di gennaio:

Passaporti all'estero	N.°	18
Detti all'interno	»	218
Carte di passo	»	189
Vidimazioni	»	240

Nessuna osservazione meritevole di menzione è occorso di fare in proposito.

7. *Pubblica tranquillità e sicurezza.* — Fu commessa un'aggressione sulla strada postale nel comune di Montebello sulla persona del beccaio Francesco Carlotto e del suo domestico, ad opera di 8 o 9 sconosciuti, che nella sera del 7 andante ad armata mano lo assalirono e lo spogliarono di L. 900 e di alcuni altri effetti.

Del resto, in tutto questo territorio provinciale furono denunciati durante il mese di gennaio soli 48 delitti, e per la maggior parte di pochissima entità.

8. *Infortunj ed altri avvenimenti particolari.* — Paola Guidolini, di Bassano, settuagenaria, essendosi addormentata, restò soffocata dal fuoco appiccatosi alle vesti mediante uno scaldino.

Giulio Bortignon, dello stesso distretto, cadendo ubbriaco in un fosso, rimase annegato.

Rosa Bisson, di Noventa Vicentina, avendo riportata una grave ferita alla testa per caduta accidentale, morì in pochi istanti.

Bortolo Sbaldiero, precipitando da un dirupo nel distretto di Malo in istato di ubbriachezza, trovò la morte.

Antonio Broccardo, del distretto di Schio, dovette soccombere per caduta da un letto.

9. *Sanità pubblica.* — Nessuna speciale osservazione.

10. *Industria e commercio.* — L'industria procede coll'andamento ordinario; il commercio peraltro fu in generale assai ristretto, e specialmente quello delle sete filate per soverchio ribasso di prezzo.

11. *Osservazioni.* — Nessuna. — *Carlotti.*

VERONA.

N. 664. Verona, 22 novembre 1847.

N.º 5293. — *R.* — *A tutti i Commiss. Sup. delle Provincie.* — Avendo prestato motivo a rimarco il profess. di violino sig. Andrea Rudersdorff, qui dimorante, per aver in teatro eseguiti alcuni pezzi di musica di Rossini, già dedicati a Pio IX e ridotti ad uso di violino, così, in esecuzione a superiore dispaccio, devo, sig. Commiss. Sup., porla perciò in espressa avvertenza, di non permettere cioè al Rudersdorff, costì arrivando, veruna esecuzione di musica del genere surriferito.

In generale poi ella non vorrà assolutamente apporre il visto ad avvisi o produzioni teatrali in cui sia fatta menzione diretta od indiretta del nome o delle gesta dell'attuale pontefice Pio IX, mentre ritengo che si sarà già di conformità reso edotto dalla propria Superiorità codesto R. Delegato. — *Call.*

In margine: Si è rilevato che il Rudersdorff per ora non parte. Le lettere per Padova e Vicenza saranno spedite in giornata colla terza corsa della strada ferrata.

N. 665. Verona, 25 novembre 1847.

N.º 5893. — *R.* — *Ai sig. Commiss. Sup. di Polizia in Verona.* — L'essersi dalla Superiorità indistintamente vietato tutti gli inni, canti e composizioni musicali in onore del pontefice Pio IX, sinchè continuano in Italia gli attuali politici movimenti, autorizza di per sè l'applicazione d'un eguale divieto anche alle produzioni teatrali di qualsiasi genere, in cui per tal modo fosse fatta appunto menzione, in via diretta od indiretta, del nome e delle gesta del pontefice sullodato.

Ciò le sia di norma, sig. Commiss. Sup., ed in evasiva al rapporto 24 corr. N.º 1244. — *Call.*

N. 666. Verona, 12 gennaio 1848.

N.° 38. — P. R. — All'incl. I. R. Dir. Gen. di Polizia in Venezia. — Qui annessa mi onoro di umiliare copia del rapporto che jeri venne rassegnato da questa Congregazione provinciale a codesta Congregazione centrale, ed in cui sono enumerati i desiderj di questa popolazione, nonchè accennate le riforme che si ritengono necessarie per far svanire le attuali inquietudini che regnano in queste provincie, e per ripristinare l'ordine pubblico e la tranquillità. — L'I. R. Comm. Sup. di Polizia.

All'inclita Congregazione centrale in Venezia.

Li desiderj ultimamente propalatisi fervorosamente, più che per lo addietro, mossero le clementissime manifestazioni di S. A. I. il sereniss. Arciduca Vicerè, divulgate col decreto 5 gennaio, anno corrente, confortarono la provinciale Congregazione ad innalzare all'inclita Congregazione centrale la devota rappresentanza, che si unisce in copia concordata, pregandola di umiliarla e sostenerla, come meglio crederà, presso il venerato trono di S. M. I. R. A. l'augustiss. nostro Sovrano.

Gli abitanti di questa provincia hanno veduto nell'anno 1814 succedere alle guerre la calma, all'agitazione il riposo, e belle speranze ai timori.

Non è facile il descrivere la gioja, che consolò ogni cuore, quando seppesi che l'augusto Monarca, alla cui potente corona furono aggiunti questi Stati, volgea spontaneo a darvi la consistenza, gli onori, li beni di un Regno:

Quando segnò le memorabili Patenti dell'alta sua volontà, che un Vicerè qui lo rappresentasse, onde all'unione benefica non fossero discordi le distanze dei luoghi e le differenze degl'idiomi:

Quando ordinò che fossero eretti dei Collegi provinciali e centrali permanenti, e composti di varie classi d'individui nazionali per conoscere esattamente i bisogni di questi sudditi, e mettere a profitto i loro voti e consigli a vantaggio della patria, e loro confidò di sopraintendere al riparto delle imposte dello

Stato, ed alla misura e riparto delle imposte provinciale e comunale.

Queste erano le cardinali, ma non le sole, sovrane disposizioni che alla prosperità di questi territorj ed alla felicità di questi popoli tendessero.

La mitigazione delle imposte dirette era annunziata con quelle leggi che coordinavano ed acceleravano il perfezionamento del nuovo catasto, devolvendo tutta sì grand'opera alle mani ed agli ingegni delle provincie ex-venete, e prescrivendo frattanto che il tributo non dovesse essere superiore al quinto della rendita censuaria.

L'intenzione di ridurre le imposte indirette manifestavasi limitando qui la tassa e conservandola abolita altrove, condonando i debiti per antiquate imposizioni, ed agitandosi e deliberandosi perfino di assolvere l'uomo dal tributo imposto sulla sua vita, dal pagamento, cioè, della tassa personale.

Le Comunali amministrazioni si sollevarono da' pesi ai quali erano soggiaciute, con grave sbilancio economico, sotto il regime italico, per le gestioni del casermaggio, dei trasporti e acquartieramenti militari, per mantenimento dei pazzi, degli esposti e per tante altre cagioni.

L'istruzione, massime elementare, fu dilatata, istituite apposite direzioni e ispettorati, accresciuti li ginnasj, favorite le scienze nei licei, nelle università, nelle accademie. Le manifatture di questa nazione venivano incoraggiate da accomodate leggi e tariffe.

Non oscuri segni della sovrana fiducia e del pregio riposto in queste menti comparivano allora all'elevazione di qualche illustre Italiano a gradi eminenti della monarchia, ed a posti superiori e distinti, ed al compartimento d'onorificenza. Ma, come frequentemente succede in tutti gli umani casi, nel decorso degli anni, e per imprevisibili circostanze, molte cose soggiacerono a mutazione.

Fu continua la pace, invariabile la fedeltà dei sudditi di ogni classe ed ordine, sicchè nessuna perturbazione o moto intestino sorvenne a conturbare la pubblica e domestica tranquillità.

Ma nell'augusto Principe datoci a rappresentare il Monarca, ognuno ammirò, e sempre ammira, il concorso d'ogni virtù domestica e pubblica; ma non è che abbia ancor appagate le brame di vederlo circondato da quella potenza che si addice a chi è rappresentante la Sovranità.

Le centrali e provinciali Congregazioni ebbero le loro fasi, e declinarono. Della centrale diranno od avranno detto quelli che ora siedono a comporla. Le Congregazioni provinciali ora non dispiegano, che richieste, le loro opinioni e consulte.

Una fatalità, che non si ricorderebbe se non per giustificare il silenzio in cui si ricompose fin da qualche anno, una fatalità, ripetesi, infuse a questi collegj sensi di scoraggiamento. Non poche furono le istanze espresse in più contingenze ed intorno al nuovo censo, alle imposizioni, ai fondi della provincia addetti agli antichi estimi veronesi, alla salute pubblica, alle amministrazioni politiche e tutelate, e intorno a tanti altri argomenti; ma ognuna o fu respinta o lasciata ai destini della nullità.

Il nuovo catasto qui è prossimo, altrove è stato condotto al suo termine; e laddove fu applicato, aggrava il possessore per le imposte dello Stato oltre al terzo della rendita censuaria.

Ad accrescere le imposte indirette sopravennero le notorie leggi sopra il bollo e sulle contravvenzioni di finanza.

Non è il solo lamento dei tassati, ma il sentimento comune anco delle magistrature, che siffatte leggi non solo siano gravose al suddito ed ineguali, pesando massime il bollo senza proporzione più sul povero che sull'opulento, ma si avvolgono in oscurità ed ambiguità tali, che finora non valsero a diradarle cento e cento istruzioni e declaratorie appendici.

Per la collazione dei beneficj episcopali, parrocchiali ed altri della Chiesa sopravennero tasse assai gravose.

Sulle comunali amministrazioni ritornarono alcune spese per acquartieramenti militari, per una classe dei pazzi, per debiti degli antichi estimi, per imposte arretrate. Col tempo sorse ed apparve qualche inconveniente nelle amministrazioni.

Li sistemi e metodi d'istruzione elementare e ginnasiale si discostarono in pratica dall'intendimento di formare le menti giovanili alle belle lettere, e di pressarle al cammino delle scienze e degli altri studj superiori, reso tanto più difficile dal difetto di libri di testo in alcune scuole dei Licei ed Università.

Le leggi doganali, le tariffe di asportazione e d'importazione apparvero non favorevoli alle nostre produzioni manifatturiere ed agricole.

Negli afficj e dicasteri d'ogni ordine, e particolarmente nei politici, amministrativi e camerali, si introdussero delle indipendenze, e metodi che dilungano gli affari e stancano gli amministrati.

Manifestaronsi dei bisogni di riforme sul Codice di procedure penali, sul Codice civile e sul regolamento del processo civile, di stabilire un Codice di commercio, un regolamento sul notariato, sugli ufficj tavolari, e sopra tante altre parti della civile e punitiva giustizia.

Divenne il subbietto di generale osservazione il trovar anche (non si sa se questo siasi verificato altrove) che non vi abbiano più individui di questa provincia elevati a cariche eminenti, e posti superiori e cospicui, e fregiati di nobili ricompense, abbenchè questa terra fornisse per lo addietro distinti uomini alle armate, al Senato, al Consiglio di Stato ed altre eminenti cariche; e sebbene or più che nei tempi passati, mercè anco le cure dei Governi, le istruzioni sieno maggiori e gli uomini meglio siano dediti agli studj, alle fatiche ed alle ottime imprese.

Non è dunque che all'aspetto di tali mutazioni ed allo insorgere di tanti desiderj che la riverente Congregazione provinciale si crede in dovere di subordinare quelle proposizioni e preghiere che al miglior essere di questi fedelissimi sudditi si crederebbero rivolte.

Alle encomiate virtù di quel Principe, che lo rendono a tutti caro ed ossequiato, piacesse di aggiungere le prerogative della potenza di chi è rappresentante l'augusta Sovranità, e ciò anche all'utilissimo scopo che in questo Regno si definiscano gli affari anco contenziosi, amministrativi, politici, camerali nella stessa maniera con cui presso questo supremo Tribunale di giustizia del Regno Lombardo-Veneto, con ottimi consigli si risolvono le liti e gli affari giudiziarj.

In quanto gli piacesse di accogliere negli alti suoi consigli nuovi membri, anche per aggiungere alla giustizia e sapienza delle sue deliberazioni quella prontezza che richiedono le condizioni dei tempi e gl'interessi degli amministrati, non sarà rincrescevole ricordare come qui non manchino e non saranno per mancare uomini che alla fedeltà congiungano bastante dottrina e prudenza, essendo l'Italia madre feconda d'uomini celebri.

E gli Italiani sotto il regime precedente proposero nuovi Codici penali e di commercio, e furono autori del Codice di procedura penale, delle leggi e regolamenti amministrativi sulle acque e strade, sulla sanità pubblica e sopra tante altre materie, delle quali proposizioni e leggi si commendano la bontà e sapienza.

A questo punto la Congregazione provinciale non può dispensarsi dal far presente il desiderio generalmente ed ardentemente pronunciato, che gli impieghi avvenire del Regno Lombardo-Veneto siano conferiti a questi sudditi, ciocchè renderebbe anco pago un bisogno nato o cresciuto per la moltitudine degli studiosi usciti, e che escono dai Licei o dalle Università, e che vie più stringerà gli animi di questi fedeli sudditi al loro mite Governo.

Alle rappresentanze di queste provincie si desidera che vengano rese le primitive prerogative e facoltà, e che non solamente siano, come or sono, corpi consulenti, ma corpi deliberanti a tenore delle sovrane determinazioni, anche all'oggetto che possano dirigere alle supreme ordinazioni le richieste e proposizioni che si rendessero convenienti ai bisogni di questi sudditi.

La punitiva e civile giustizia è stata mai sempre esercitata in questo Regno con imparzialità e giustizia, e niuno vi è che non lodi le magistrature giudiziarie e il supremo Tribunale che qui, anche per onore ed esempio dei Veronesi, risiede; ma l'esperienza ha ammaestrato, che alcune modificazioni, riforme e leggi sono tuttavia reclamate da gravi ragioni.

Attendesi la riforma di un Codice di procedura penale, onde dar termine all'impunità di tanti rei, e perchè gl'imputati abbiano una legale difesa, e perchè le pene siano sollecitamente applicate, e quindi riescano esemplari.

L'emanazione d'una legge che protegga la libertà del cittadino e che determini la responsabilità dei committenti gli arresti, la destinazione dei luoghi di deportazione pei delinquenti famigerati, ed altrimenti incorreggibili. Che avvengano delle modificazioni volute dai sentimenti e costumi di questi popoli in quelle parti principalmente del Codice civile che risguardano i testamenti verbali, i matrimoni e le tutele:

Che segua pure una riforma al regolamento del processo civile, onde abbiano rimedio li mali atti, gli stancheggi, i raggiri e le immorali negative che producono ingiuste e dannose conseguenze:

Che sia conformato un Codice di commercio, regolamenti sul notariato, sugli officj tavolari, onde assicurare i legittimi possessori delle proprietà:

Che sia stabilito il modo di determinare la data certa degli atti e contratti per salvezza dei terzi, ed infine che si segnino

le competenze tra le autorità giudiziarie ed amministrative, onde togliere i conflitti giurisdizionali tra le due gerarchie.

Ed ora, passando agli attinenti all'autorità amministrativa politica e camerale, si deve rappresentare: Che per la migliore condizione ed utilità pubblica e pel contentamento degli amministrati gioverebbe fossero determinate ed ampliate alle magistrature suddette le facoltà, e tolte le molte dipendenze e i torti avvolgimenti negli ufficj consulenti revisori e tassatori, che stancano e fanno che il frutto naturale d'un'ora di un giorno divenga il parto laborioso d'un anno, d'un lustro.

In quanto alle imposte dirette, è bramato che le leggi limitative il tributo al quinto della rendita siano poste ad effetto, e che le antiquate imposte cessino:

Che le leggi sul bollo, se il consentono le circostanze dello Stato, cessino, o diversamente che siano dettate in modo per cui spariscano le avvertite ambagi e ineguaglianze; e in quanto alle leggi sulle tasse di beneficj ecclesiastici, e che affliggono indirettamente il povero elemosinato, che siano abrogate:

Che le comunali amministrazioni siano liberate dai pesi sopra avvertiti, e sia tolto ciò che impedisce che i maggiori interessati vi accudiscano colla conveniente libertà.

Essendosi ora in questo Regno a dismisura moltiplicato il giuoco del Lotto, non si può occultare la brama che qui sia abolito, o che frattanto sia limitato per modo, che riesca ad alleggerire convenientemente da questa volontaria tassa la classe povera.

Bensì come giovevoli, e non pesanti sul povero, si domanda siano accordati qui, egualmente che agli Stati ereditarj, le vendite degli stabili con estrazione dei premj.

È altresì desiderabile, che all'oggetto di mantenere il credito delle obbligazioni del Regno Lombardo-Veneto, le quali ora sono in disavanzo del 2 %, venissero desse ammortizzate, siccome lo sono quelle degli altri banchi della monarchia.

Una revisione o correzione sarebbe indispensabile alle leggi e regolamenti d'istruzione elementare e ginnasiale, e degli studj superiori, onde volgerli meglio ai fini sopra accennati. Infine è un bisogno e un desiderio pur generale, che con altre leggi e tariffe si favoriscano le nostre produzioni e manifatture, e rendano più libere le circolazioni ed i traffici.

Se così, come fervorosamente, ma rispettosamente invocasi,

siano soddisfatte le comuni brame ed i bisogni di questi sudditi; dispariranno alla nuova luce di tanto onore ed interesse nazionale anche le ombre dell'inquietudine; e questi Stati non saranno, per le istituzioni e condizioni civili, inferiori ai vicini, ma vi prevaleranno per la grande potenza del Monarca che li sorregge e governa. — *Verona, 11 gennaio 1848. — Canossa — Gio. Batt. Fumanelli — Luigi Miniscalchi — Cesare Bernasconi — Antonio Pompei — Carlo Pellegrini — Giovanni Gazzola — Antonio Conati*, deputati provinciali. — *Da Lisca*, relatore.

Letto alla mia presenza in seduta 11 gennaio 1848. — *Gröller*, Consigliere Aulico R. Delegato, Preside della Congregazione provinciale.

A tergo: Serva di notizia, e passi agli atti. — *Call.*

N. 667. Verona, 6 febbraio 1848.

N.º 140. — P. R. — All'inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — In esaurimento delle prescrizioni abbassate coi venerati dispacci 11 dicembre 1843, N. 1747, P. R., e 19 gennaio 1844, N.º 331, P. R., ho l'onore di umiliare a codesta inclita Direz. Gen. di Polizia il bollettino politico per lo scorso mese di gennaio 1848, riferibilmente a questa R. città e provincia. — L'I. R. Commiss. Sup. di Polizia.

1. *Spirito pubblico.* — Lo spirito pubblico maggiormente contrario si spiegò durante il mese di gennaio verso l'attuale Governo, e specialmente si ebbe a convincersi che il malumore sussiste tra la classe più agiata e nella nobiltà.

La presa disposizione di non dar dei divertimenti con invito in questo casino degli Anfioni e Filocorei, composto di circa trecento socj, appartenenti alle più rispettabili e primarie famiglie di questa città, al solo scopo di non ammettervi l'ufficialità, al solito invitata; la questua attivata a favore dei feriti milanesi ed eseguita da sei signore delle prime famiglie, contro le le disposizioni e per far conoscere la disapprovazione di quello

che ivi fu praticato per parte dell'autorità, e per mostrare l'attaccamento alla causa comune; e l'insistenza di non voler fumare il zigaro, onde procurare dei danni all'erario, sono più che sufficienti prove dello spirito avverso che regna in questa popolazione.

Sembra anche che difficilmente saranno restituite la tranquillità ed il buon ordine coll'accordare delle concessioni già invocate dalle rispettive Congregazioni centrali di Milano e di Venezia, palesandosi sempre più la tendenza all'indipendenza italiana coll'allontanare da queste contrade il dominio forastiero.

Il manifesto di S. M. I. R. A. l'augusto nostro Monarca, dato in Vienna li 9 gennaio decorso, e qui pubblicato nel giorno 20 successivo, fece una grave impressione in questi abitanti, ed incusse un salutare timore nei male intenzionati, ravvisandosi in esso il mantenimento del pubblico buon ordine anche colle misure di forza. È quindi desiderabile che ciò sia eseguito con tutto il rigore, onde impedire ulteriori e più gravi disordini, e per tenervi lontana la massa della popolazione, che finora si mantiene tranquilla, trovandosi soltanto avvilita per l'arenamento del commercio e per mancanza di lavoro.

2. *Notizie estere.* — Le gravi turbolenze scoppiate nella Sicilia, il malumore sussistente nel regno di Napoli e le ultime sommosse avvenute in Livorno, occupano tutta l'attenzione di questo pubblico, che vuol preconizzare dei grandi cambiamenti da succedere in breve in questa penisola.

Furono pur letti con molto impegno li discorsi delle Camere di Francia sugli affari d'Italia e della Svizzera, come pure interessano le nuove trattative incamminate dalle tre potenze, Austria, Francia e Prussia, riguardo allo scioglimento delle questioni tuttora pendenti della Svizzera.

Si disapprova in generale il procedere del ministro degli affari esteri d'Inghilterra, a cui vuolsi ascrivere la causa di tutti li disordini accaduti e da temersi in Italia.

3. *Condotta e direzione dei graziati politici.* — Non esistendo in questa provincia alcun graziato politico, manca materia d'intrattenere codesta venerata Superiorità sopra di un tale articolo.

4. *Condotta degli impiegati, del militare e del clero.* — Nulla si ebbe ad osservare che richiamasse in proposito l'attenzione. Il R. Commiss. distr. di Sanguinetto, Giuseppe De Zanetti, che venne arrestato per essere stata aperta in di lui confronto dal-

l'I. R. Tribunale prov. di Padova la speciale inquisizione per titolo di abuso del potere d'ufficio, venne posto in libertà, non avendo l'Ecc. Tribunale d'Appello in Venezia, a cui ricorse, trovato titolo criminale. Pendono quindi le superiori decisioni sulla di lui riammissione o meno nell'impiego da esso occupato.

Verona, 6 febbraio 1848. — L'I. R. Commiss. Sup. di Poliz.

N. 668. Verona, 10 febbraio 1848.

N.º 86. — R. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia. Venezia. — Nota. — Mi onoro di accompagnare a codesta I. R. Direz. Gen. di Polizia il bollettino politico-amministrativo di questa provincia per il p.º p.º mese di gennaio. — Dall'I. R. Delegazione prov. l'I. R. Consigl. aulico Deleg. prov. — *Gröller.*

1. *Spirito pubblico.* — Nulla emerge, anzi è soddisfacente l'ubbidienza della popolazione alle leggi, e la sua esattezza nel pagamento delle imposte.

Solo si osserva in una parte della popolazione, cioè nella gioventù specialmente di questa città, un cambiato contegno che dimostra un'avversione al dominio austriaco, alla nazione tedesca, uno spirito di nazionalismo mal inteso che finora certamente già covava, ma che non si manifestò così apertamente ed arditamente. Delle prove ne abbiamo vedute nella questua a favore dei Milanesi feriti nel *krawall* del 2 gennaio p.º p.º, nei tentativi d'impedire a fumare delle zigarre, nella vanità di decorarsi in ambi i sessi di colori nazionali, nella tendenza di servirsi pel vestiario di stoffe nazionali, nella sospensione delle feste d'invito di questa società dei Filocorei, onde evitare gli inviti dell'uffizialità. Certo, che gli avvenimenti di Palermo, di Napoli, di Livorno, di Milano hanno molto influito a suscitare maggiormente queste ben censurabili manifestazioni.

Il proclama di S. M. l'imperatore di data 9 gennaio p.º p.º, diretto ai sudditi del Regno Lombardo-Veneto, venne letto con molta attenzione; ma non cambiò la tendenza dei più temerarj.

Anche questa Congregazione prov. si determinò (mi pare spinta dall'esempio e dall'insinuazione di qualche partitante) di presentare le sue rimostranze per alcuni miglioramenti nella pubblica amministrazione.

In principio e durante il mese si continuarono delle iscrizioni sui muri, fra i quali non venne neppure risparmiato il deputato centrale Ferrari, perchè creduto contrario alle proposte della Congregazione centrale per i miglioramenti nell'amministrazione pubblica. Queste iscrizioni sui muri cominciano a diventare più rare. La pluralità della popolazione è scandalizzata di queste pericolose effervescenze; e diconsi a ragione pericolose, perchè si temono delle minaccie, perchè si osserva che la gioventù, e quel che più sorprende, la gioventù della prima nobiltà e delle classi medie, sembrano le più attive in tutte le summentovate prove di avversione.

Si spera e si desidera che sia conservata la pace, che sieno appianate le difficoltà, e che venga conservato quell'ordine e quella buona armonia in tutte le classi sociali, che da oltre trent'anni rendevano contenta e sodamente prospera questa popolazione.

2. *Notizie estere.* — Tutto quello che succede negli Stati vicini d'Italia, nella Svizzera, nelle Camere della Francia, eccita sommamente la curiosità di tutti, particolarmente dei partitanti per la riforma italiana.

3. *Condotta degli impiegati, del militare e del clero.* — Non posso passare qui sotto silenzio l'impressione contraria, in diverso senso, nel pubblico ed in me delle superiori determinazioni, in seguito alle misure prese dietro superiori disposizioni in riguardo al conte Emili; nel pubblico, perchè si tacciava d'arbitrio il R. Delegato e se ne parlò assai sfavorevolmente per queste misure; in me, perchè credeva di non meritare queste preterizioni, particolarmente in tempi così difficili ed in oggetti così gravi. Del resto, d'allora in poi si osserva un contegno più moderato e cauto; effetto sicuramente della forte misura immediata di repressione.

Il contegno dei militari, sì di guarnigione che di passaggio, è esemplare, e non mi pervennero delle lagnanze, sebbene non manchino delle occasioni d'irritazioni contro di essi. Successero due suicidj, l'uno li 27 gennaio, d'un caporale d'artiglieria, si crede per avere speso dei danari di un trasporto militare; l'altro li 2 febbraio, d'un soldato del reggimento Arciduca Ernesto, senza che se ne sappia sospettare la causa.

Non si ebbero notizie contrarie alla condotta del clero, sia secolare, sia regolare.

4. *Fiere e mercati.* — Furono provvedute bastantemente, e sufficiente fu il concorso de' contraenti, per quanto lo permettesse il rigore del tempo invernale, che particolarmente nel passato mese si fece molto sentire.

5. *Pubblico buon ordine, polizia stradale, illuminazione notturna, moralità e pubblica istruzione.* — Il pubblico buon ordine non sofferse alterazione, ad onta della tendenza contraria di una classe inconsiderata di persone all'attuale ordine delle cose in questo regno. Ma questa tendenza temeraria è la causa per cui la gente assennata si sta lontana dai divertimenti, che il Teatro Grande, sebbene vi sia un ottimo spettacolo, non è molto frequentato, e si può dire che sono inceppati i divertimenti sociali, particolarmente fra le famiglie di differente nazionalità.

La polizia stradale si è mantenuta bastantemente, per quanto cioè lo comportava questa perversa stagione.

L'illuminazione notturna a gas, in questa città, riescì bastantemente, ma quella ad olio venne trascurata, e non si ommisero delle opportune insinuazioni presso questa Congregazione municipale.

La moralità pubblica venne coltivata con tutta la desiderabile sorveglianza.

Si sentirono delle notizie di stregheria di certa donna attempata, commesse a Lavagno e Colognola, e si sono tosto date le occorrenti disposizioni per reprimere ogni sinistra impressione e procedere contro la donna stessa.

La pubblica istruzione progredì in questa città e nei rispettivi stabilimenti di educazione, sia maschile, sia femminile, senza che mi pervenissero delle osservazioni.

Solamente si dice che il professore di religione in questo studio filosofico presso l'I. R. Liceo, D. Giov. Batt. Zecchini, è il ludibrio della scolaresca, per essere corto di vista e duro d'orecchio.

Le scuole elementari minori del forense progrediscono discretamente, meno in qualche parte montuosa, particolarmente del distretto di Badia Calavena, dove parte per la posizione topografica, parte per le gravose imposte comunali, non si potè finora ottenere l'attivazione delle scuole secondo le norme vigenti.

La R. Delegazione ha dovuto intervenire colla sua autorità, perchè la fabbriceria d'Illasi si rifiutava di far suonare la cam-

pana, segnale dell'orario per l'intervento dei fanciulli a quella scuola elementare minore.

6. *Dettaglio sugli oggetti dei passaporti.* — Vennero rilasciati:

Passaporti per l'estero	. . . .	N.° 33
idem l'interno	. . . .	» 256
Vidimazioni a passaporti d'esteri	. . . . .	» 414
idem di nazionalità	. . .	» 1113

Di poca differenza in confronto del mese passato.

7. *Pubblica tranquillità e sicurezza pubblica.* — Lodevolmente si mantennero la sicurezza pubblica e la pubblica tranquillità, ma non si è potuto a meno di rappresentare la necessità di aumentare la forza pubblica per accrescere il numero delle guardie componenti le attuali squadriglie e per attivare delle stabili squadriglie in alcune stazioni della provincia che attualmente sono sfornite, e che per la loro posizione, per la forza della popolazione e per l'indole degli abitanti meritano un particolare riguardo.

Il ritorno dei 33 deportati del Veneto non venne sentito con troppa soddisfazione, perchè rare volte questi soggetti danno prove di ravvedimento; ed inoltre merita un particolare riflesso la grave spesa che incontra lo Stato per il trasporto loro da Szegedino fino alla patria.

Non vi fu una notevole differenza nel numero dei delitti e delle gravi trasgressioni politiche in confronto dei mesi precedenti.

Merita un cenno particolare che li 9 gennaio il capo di Sona con due guardie, di ritorno da Palazzolo al ponte Storto, venne sorpreso da un'orda di sconosciuti, armati di cortelli e bastoni, e percosso gravemente, in seguito di che soccombette colla morte una delle guardie. Le investigazioni praticate hanno giovato a riconoscere gli autori, e di ottenere l'arresto di taluno di essi.

Li 24 gennaio venne scaricato un archibugio contro una sentinella a porta Stuppa di Verona. A prima vista la cosa prendeva un aspetto politico, ma poscia si ebbe la convinzione che era leggerezza, per cui pende la procedura presso la competente autorità giudiziaria.

Li 28 gennaio seguì un'aggressione a danno del negoziante Milani di Verona, diretto a Vicenza, tra Villanuova e Torre del Confine, ad opera di dieci individui, armati d'armi e di bastoni.

Nella notte del 30 al 31 gennaio p.^{a} p.^{o} seguì a Montecchio l'omicidio, mediante arme da punta e da taglio, in Marchi Antonio. L'uccisore venne riconosciuto nella persona di certo Magnabosco, che venne anche arrestato. Il motivo dell'uccisione dipende dall'avere il Marchi contrastati gli amori del Magnabosco con sua figlia.

Li 10 gennaio e giorno successivo venne esposto alla berlina Zumato Marco di Prada di Brentonico, del Tirolo, condannato, per rapina, a 16 anni di carcere duro.

8. *Infortunj, avvenimenti particolari.* — Qui merita un cenno l'incendio scoppiato li 17 gennaio in questa raffineria di zucchero, che si ritiene per causa accidentale, e che venne spento a cura degli uomini della raffineria e dei pompieri civici.

9. *Sanità pubblica.* — In generale soddisfacente, sì per la specie umana, che per l'animale.

Non pervennero reclami a carico del personale sanitario.

La mortalità fu un poco maggiore del solito, attesa la qualità perversa del tempo; e vi furono in Verona stessa alcuni casi d'apoplessia.

Si manifestarono molti casi di vajuolo a Villafranca e Sanguinetto; motivo per cui si è trovato opportuna la missione sul luogo del R. medico prov., il quale si adoperò pure in questa circostanza a mia soddisfazione.

A Zevio si scoperse un cane idrofobo che morsicò diverse persone e bestie, e fortunatamente si riescì di ucciderlo.

10. *Industria e commercio.* — Il prezzo delle granaglie non ha fatto aumento.

Attese le oscillazioni politiche e le tendenze contrarie alle merci di provenienza dalla Germania, si osserva un arenamento nel commercio.

Anche i professionisti si lamentano delle diminuite loro occupazioni, conseguenza in parte di nessun divertimento sociale che alimenti tali esercizj.

11. *Osservazioni.* — Le strade erariali sono in qualche degrado, atteso la perversa stagione. Si sono però date le più opportune disposizioni per possibilmente rimediarvi.

Dall'I. R. Delegazione prov. — *Verona*, 10 *febbraio* 1848. — L'I. R. Consigl. aulico Deleg. prov. — *Gröller*.

UDINE.

N. 669. . . . . , 4 dicembre 1847.

Veneratissimo sig. cav. Consigl. aul. Dirett. Gen. — Le umilio una copia d'un mio foglio odierno testè inviato al sig. Commiss. Sup. Giuseppe Marzio, intorno alle riferite inquietudini di Udine, e ciò anche a dovuta riservata di lei intelligenza; supplicandola a voler concedere un nobile perdono alla mia insufficienza ed alla fretta ognora inevitabile nella mia posizione, guidata però dal mio buon volere.

Con vero ossequio — Umil. servo — *G. Manetti* Commiss.

Ornatissimo sig. Commiss. Sup. — Per corrispondere nel miglior modo possibile alle sempre pregiate di lei premure, ho procurato d'indagare da qualche individuo ultimamente arrivato da Udine, per destramente rilevare qualche dettaglio sulle inquietudini che voglionsi or ora colà avvenute; ma più da alcune relazioni che io colà tengo, che dai passeggieri medesimi, ho potuto quanto segue raccogliere, e che mi pregio di renderle noto.

Monsignor Brigido, testè nominato arcivescovo di Udine, era stato, com'è noto, con vero entusiasmo accolto dagli abitanti udinesi.

Un'evidente prova di tale entusiasmo e del generale contentamento fu quella delle feste e degli spettacoli dispendiosissimi datisi nella sua istallazione come arcivescovo.

Non tardò però molto a cangiarsi l'opinione pubblica a riguardo del prelodato arcivescovo dopo la nota di lui pastorale, giacchè da quegli abitanti cantavansi con maggior forza di prima, e ripetevansi, come si ripetono tuttora, gli evviva e gl'inni per Pio IX nelle pubbliche vie.

Vuolsi che siensi non è guari infranti alcuni busti di gesso del Brigido, venendo gettati li pezzi sulle strade, e lacerando le stampe e le poesie che per esso erano state pubblicate.

Fra le pratiche poste in opera da quel bar. Pascotini, dele-

gato provinciale, fu quella di ordinare al caffettiere de' Nobili, dirimpetto alla Gran-guardia, che nella di lui bottega non si leggesse un certo giornale che il detto caffettiere asserì non venire da lui somministrato. Sembra che perciò siensi maggiormente inquietati quegli abitanti; e vuolsi che sia ognor più accresciuto il malcontento ed aumentate le inquietudini, lorchè lo stesso delegato, stando, per quanto dicesi, nella sua carrozza, chiamò sulla pubblica via il conte Asquini od Antonini, per porlo, come fece, in avvertenza che non leggesse un certo foglio liberale che possedeva. L'Asquini, o Antonini che sia, soggiunse al bar. Pascotini: ch'egli conosceva il R. delegato nella sua residenza, e non per la pubblica via e nella carrozza; e così dicendo e senz'altro dirgli, andiede pei fatti suoi.

Corre voce che qualche atto di disprezzo sia stato ultimamente praticato tanto all'arcivescovo, come al R. delegato; anzi vorrebbesi che siensi lanciati dei sassi sì all'uno che all'altro, e specialmente all'ultimo, per poco favorevoli espressioni lasciatesi sfuggire intorno a Pio IX.

Vi sarebbe anche chi pretende che anco la consorte del R. delegato suddetto non siasi resa tanto bene accetta in Udine da quelle nobili famiglie.

Di più per ora non fu dato di raccogliere, nè di avere alcun dato positivo, specialmente dal 1.° corr., che confermi le suindicate vociferazioni che qui vi sono, e che dovrebbero essere, e forse saranno, anco a quest'ora meglio delucidate dalla locale prov. Polizia. — *G. Manetti* Commiss.

A' MM. RR. Parrochi della città e della diocesi. — Nel concistoro del 4 ottobre p.° p.° il Santo Padre levò la voce apostolica, con dolorosa indegnazione riprovando que' perversi i quali, temerariamente abusando dell'augusto suo nome, con gravissima onta alla sua sacra persona e alla suprema sua dignità, osavano istigare a pravi commovimenti i sudditi d'altri Stati.

Questi uomini di tenebrosi consigli e di audacia sì strana, a cui sanno care le turbolenze, perchè dalle turbolenze speran vantaggio alle loro superbie, alle lor cupidigie, infine, alle loro passioni, potrebbero forse gittare anche tra noi alcuna parola suscitatrice. Disgraziato il credulo che loro prestasse orecchio! quanto cumulo di mali sopra di lui! quanta severità del giudizio di Dio!

In ossequio pertanto alle proteste del Sommo Pastore e alle purissime sue intenzioni, io v'invito, o V. F., a far sentire opportunamente ai fedeli la vostra parola in conformità di quella che dal trono apostolico il gran sacerdote ha parlata. Guarentite i semplici dalle fraudi, dalle illusioni, dalle chimere: smentite i protervi, i quali a rotti desiderj e a sciagurate macchinazioni non si vergognano di porre innanzi il nome venerabile di quel pontefice che li condanna: che predica soggezione al principe ed obbedienza alla podestà: che grida a tutti i popoli del mondo; che chi non obbedisce al principe non obbedisce a Dio, chi contraddice alla podestà contraddice al Signore. Per tali impudenti, il gran Pio, degno di tanta ammirazione e di tanto amore, il gran Pio non è più che un pretesto e una parola di accordo. E questo ancora mancava: a questa vituperosa profanazione eravamo serbati: che adoratori di Cristo si valessero del nome del suo vicario, del padre comune, del principe della pace ad attizzar sedizioni!

Certo, tra noi questa peste non sarà entrata: tra noi gli amatori di cose nuove, i quali non sanno o non voglion sapere quanto costino questi pazzi bollimenti, non saran molti: tra noi, che nell'agitazione d'altri popoli posiamo in onorata e fruttifera pace: tra noi, a cui non giunge il tumulto delle cose di fuori, che per farci sentire più piena la consolazione della nostra calma: tra noi sì felici sotto il dolce impero d'un monarca diletto a Dio e agli uomini, tanto buono, quanto potente. Pure, a guarentigia, non restate, secondo opportunità e prudenza, dal favellare. Non dimentichino i fedeli, che l'obbedienza al principe è comandata da Dio, e che chi viola anche solo un precetto, ha violata tutta la legge.

Vi custodisca, o V. F., nella sua grazia il Signore, nel cui santissimo nome amorosamente vi benedico. — *Udine, dal palazzo arcivescovile,* 8 *novembre* 1847. — † *Zaccaria* arcivescovo.

(Dalla stampa)

N. 670. Udine, 9 gennaio 1848.

N.º 17. — *P. R.* — *All'inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia.* — Jeri mattina si sono presentati in corpo questi de-

putati della Congregazione provinciale al R. Delegato provinciale con una petizione, la quale ha per scopo di pregarlo a volere in loro concorrenza esaminare e riconoscere i miglioramenti e bisogni che possono contribuire al bene di questi amministrati, per poi fare proposizione al Governo I. R.

Questa petizione, ricevuta dal R. Delegato, non si esprime in dettaglio, e per quanto sento sarà nella solita seduta di questa Congregazione, che si tiene al 15 di ogni mese, discussa; ed il R. Delegato prenderà poi quelle misure che crederà opportune.

Sembra che li deputati provinciali sieno stati indotti di fare questo passo, a guisa dei deputati provinciali di Padova, e dietro avviso, per quanto ho potuto confidenzialmente conoscere, del deputato provinciale D.r Andrea Meneghini, data a questo deputato provinciale conte Sigismondo della Torre.

Estese poi le mie segrete indagini, ho potuto conoscere che questo passo nella opinione pubblica non ha prodotto quell'universale buon effetto che essi contemplavano; una tal parte di questi tranquilli abitanti risguardano tale petizione come inconcludente, ed all'altra parte sembra poi, che non sia questo il momento di simili petizioni.

Mentre mi riservo di subordinare ogni altro eveniente che succeder possa in detto argomento, mi credo in stretto dovere di portare tale cosa a superiore conoscenza.

N. 671. Udine, 12 febbraio 1848.

N.º 54. — *P.* — *All'inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia.* — *Nota.* — Si rimette, pel consueto uso di codest'inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia, il bollettino politico-amministrativo del passato gennaio. — L'I. R. Delegato. — *Pascotini.*

1. *Spirito pubblico.* — In questi ultimi tempi, è forza confessare, lo spirito pubblico soggiacque a qualche oscillazione. Non per questo i buoni, e tutti quelli di retto pensare, di tranquillo contegno, che sono la massima parte, hanno menomamente scemato di quell'attaccamento e di quel rispetto che palesarono mai sempre verso dell'augustissimo Monarca, del Governo e delle leggi imperanti.

Ma fatalmente l'esempio delle riforme introdotte nei limitrofi Stati d'Italia, i deplorabili avvenimenti di Milano e di altri paesi, e la notizia, diffusa ormai generalmente, che le Congregazioni centrali e provinciali del Regno abbiano innalzato le loro istanze per ottenere alcuni miglioramenti, destarono in Udine, non meno che in altri paesi della provincia del Friuli, una maggiore attenzione alle cose politiche, esaltarono le menti, e suscitarono desiderj, dapprima forse non conosciuti, nelle varie classi delle popolazioni, in quelle cioè che si occupano della lettura dei giornali, le quali non si astengono dal manifestare le loro brame per le riforme politiche.

2. *Notizie estere.* — Le notizie estere, quelle cioè che giungono dai prossimi Stati d'Italia, i molti discorsi delle Camere in Francia che s'aggirano sulle cose d'Italia, la divulgazione di concessioni, di riforme e di costituzioni, esercitano, fuor di dubbio, una grande influenza sullo spirito pubblico, e quindi allontanano gli animi dall'attuale ordine di cose, di quelli in particolar modo che, nulla avendo a perdere, sperano e sognano risorse nel disordine e nelle riforme.

3. *Condotta degli impiegati, del militare e del clero.* — Soddisfacente.

4. *Fiere e mercati.* — L'attuale stagione scemò in parte la consueta floridezza dei mercati e delle fiere. Nullameno furono mai sempre provveduti dei generi indispensabili ai bisogni della vita, nè vi si rimarcò aumento nel loro prezzo.

5. *Pulitezza, illuminazione notturna,* ecc. — Si ripete quanto si è detto, sotto a questa rubrica, nel bollettino del mese precedente.

6. *Istruzione e moralità pubblica.* — Si va sempre più diffondendo la pubblica istruzione.

La moralità, se non fece finora passi degni di nota al miglioramento desiderato, non può dirsi che abbia punto scapitato, nè v'ebbe alcun fatto che abbia richiamata la pubblica attenzione, o provocati speciali provvedimenti.

7. *Passaporti.* — Limitatissimo fu il numero dei passaporti all'estero. Riguardo ai passaporti all'interno, cominciano, giusta la consuetudine di queste popolazioni, ad aumentarsi le ricerche, mentre un copioso numero di villici ed artisti si dispongono a partire dalla loro patria, non appena cessa il rigore dell'invernale stagione, per andare in traccia di lavori.

8. *Pubblica tranquillità e sicurezza.* — Alcuni fatti di aggressione avvenuti durante il passato gennaio, avevano un tal poco alterata la pubblica sicurezza. Per buona sorte le energiche misure attivate pel momento, ed alcuni arresti ottenuti ristorarono la pubblica fiducia, e fecero isvanire il bisogno di straordinarie disposizioni che la R. Delegazione stava per attivare, ove si fosse riprodotto il disordine.

La pubblica tranquillità non sofferse alcuna alterazione, se si prescinda da qualche fatto isolato avvenuto nel distretto di Palma ed in quello di Cividale (fatti che non hanno alcun rapporto colla politica), e che derivarono, in Palma, per contrasti fra civili e militari cagionati da amoreggiamenti, ed in Cividale, come nel distretto di Palma, da eccessivi rigori e da poco prudente contegno delle guardie di finanza.

9. *Infortunj ed altri avvenimenti.* — Nulla accadde che meriti di essere nel presente particolarmente ricordato, essendosi rassegnati i relativi dettagli degli avvenimenti successi nel corso del passato mese col giornaliero bollettino.

Gli avvenimenti ed infortunj avvenuti vengono qui appresso in via numerica indicati distintamente nelle rispettive categorie.

Morti di due fanciulle in causa del fuoco attaccato alle vesti	N.º	2
Idem improvvise	»	2
Incendj accidentali	»	2
Sommersioni	»	3

10. *Sanità pubblica.* — Ove si eccettui qualche caso di vajuolo umano, a cui fu provveduto coll'attivazione delle vigenti discipline sanitarie, nulla è a dirsi sotto a questa rubrica, mantenendosi in generale soddisfacente la pubblica salute, ed il personale sanitario prestandosi regolarmente nelle rispettive incumbenze.

11. *Industria e commercio.* — L'industria ed il commercio continuano a risentirsi fortemente danneggiati dagli attuali trambusti, dai pubblici avvenimenti della Svizzera e dell'Italia. Le sete particolarmente, che formano la maggior risorsa per questa provincia, sono nel massimo avvilimento: non si fanno contratti, o se pure taluni de' possessori del genere trovasi obbligato dalle famigliari sue circostanze alla vendita, la si effettua a prezzo molto inferiore del costo.

12. *Osservazioni.* — Minorarono le iscrizioni che nei passati

mesi si ripeteano sulle muraglie in onore a Pio IX, e talvolta in disdoro della nazione tedesca.

A proposito dello spirito pubblico e del buon ordine, che in Udine finora non cessano dal manifestarsi, si dirà che essendo state attivate da circa un mese le solite feste da ballo venali, e permesso l'uso delle maschere, nessun disordine, nessun benchè menomo inconveniente insorse a turbare la quiete, sia nell'interno delle feste, che per le vie per dove le popolazioni ed i mascherati d'ambo i sessi sogliono aggirarsi anche in ore avanzate della notte.

Quanto ai pubblici desiderj, si fanno qui particolarmente sentire quegli che sono di un interesse locale, come la miglior sistemazione delle leggi feudali, la riduzione del prezzo del sale, ch'è qui maggiore in confronto del vicino littorale, la parziale riforma o piuttosto il miglioramento della amministrazione comunale, la concessione del tanto sospirato ponte sulla Torre nella direzione del basso Friuli, ec. — *Udine*, 12 *febbraio* 1848. — L'I. R. Delegato — *Pascotini.*

Tabella numerica dei delitti, gravi trasgressioni politiche, casi fortuiti, avvenimenti particolari ch'ebbero luogo nel mese di gennaio 1848.

Delitti, N.° 34. — Gravi trasgressioni politiche, N.° 236. — Casi fortuiti, N.° 4. — Avvenimenti particolari, N.° 3.

NB. La maggior parte delle gravi trasgressioni politiche sono contravvenzioni boschive.

Udine, 12 *febbraio* 1848. — L'I. R. Delegato. — *Pascotini.*

N. 672. Venezia, 12 marzo 1848.

N.° 1649. — *P. R.* — *All'I. R. Commiss. distrett. in Portogruaro sig. Sgobaro.* — Alcune inquietezze e manifestazioni, a quanto viene supposto, avrebbero avuto luogo in S. Vito, ove, in un ballo datosi per sottoscrizioni sul fine di carnovale, avrebbesi appalesate esultanze pelle nuove riforme liberalesche di alcuni Stati d'Italia. Vuolsi che vi prendessero parte il conte Gherardo Freschi, il noto Giovan Battista Zecchinis coll'inservente

dello stesso R. Commiss. distrettuale, in uno a certo Francesconi di Ceneda, ed altro di codesti abitanti.

Lo Zecchinis poi, per dissidenza di opinione in linea a politica, avrebbe avuto alterco coll'abate Zamparo e con una signora influente in paese, del quale si sarebbe allontanato a' giorni decorsi.

Nel dedurre a di lei notizia e riservato uso, sig. Commiss. distrettuale, tali rapportazioni, io la invito a voler estendere anco da sua parte le convenienti ricerche per rilevare nel caso la sussistenza dei fatti, massime quanto alla presenza in S. Vito de' suoi amministrati per lo scopo e coll'intendimento surriferito; e me ne verranno fatti conoscere con rapporto i risultamenti. — *Marzio.*

N. 673. Udine, 18 marzo 1848.

All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — Non sapendo in che miglior modo festeggiare il memorando avvenimento della costituzione, rinunzio all'impiego che ho finora coperto. — *Vincenzo Ceccato,* ex-accessista presso il Commissariato Sup. di Polizia in Udine.

BELLUNO.

N. 674. Belluno, 11 gennaio 1848.

N.° 15. — P. R. — All'inclito I. R. sig. Consigl. aul. effettivo Dirett. Gen. della Polizia, cav. di Call Rosenburg, cav. dell'ordine I. R. russo di S. Anna in brillante, ecc., in Venezia. — Appena ricevuto il venerato dispaccio N.° 115, P. R., del 7-9 corrente, nello scopo di adottare a garanzia dell'ordine pubblico, della pubblica tranquillità e sicurezza, del rispetto alle leggi ed ai magistrati, quelle ulteriori provvidenze che le attuali circostanze domandano, io mi sono presentato al R. Delegato, il quale non ho avuto difficoltà di mettere a parte delle

superiori istruzioni. Ascoltatomi e convenendo anch'egli nel bisogno di raddoppiare la pubblica vigilanza, mi dichiarò di aver pur egli avuta la circolare dell'Eccelso Presidio citata nel sullodato decreto, la cavò da una cassetta del suo scrittojo, non ancora protocollata, e me la rese ostensibile domandandomi le misure che io credessi di prendere.

Io gli apersi il mio divisamento nel modo che sono per dire.

La provincia, non può negarsi, è grazie a Dio ancora abbastanza tranquilla; ma non può neppure nascondersi, che il desiderio di novazioni (come si parla di miglioramenti), non ostante i migliori siano bene affetti al Governo, comincia anche qui ad appalesarsi. Ora se questo desiderio, che di presente, da quelli che il formano, si esterna o a voce bassa, o con tal quale sommissione e riserbo, sia in séguito per farsi palese con atti illegali e con fatti compromittenti l'ordine, la sicurezza e la quiete pubblica, nessuno può prevederlo, e debbesi anzi temere, che i malcontenti, i torbidi ch'esistono anche in questa provincia, non siano, se ciò altrove arrivasse, per seguitare, o vengano eccitati a seguitare l'esempio di altri luoghi, come ciò si vede nel fatto delle petizioni. Ciò premesso, io ho riandato la forza armata e le persone che presiedono ai diversi distretti, ed ho provato che la prima è appena bastante per vegliare come Dio vuole (dico come Dio vuole, perchè resta ancora molto a desiderare rispetto al pubblico ordine) la tranquillità, la sicurezza e l'ordine pubblico in tempi di pienissima quiete, ma insufficiente affatto, ove il minimo sommovimento fosse per avverarsi. In quanto alle persone, ho provato egualmente che in generale i R. Commiss. distrettuali s'occupano poco o niente della Polizia (io non ricevo relazioni di fatti, che quando le domando), quello di Mel e quello di Agordo non se n'occupano affatto, non soddisfanno verso di questa alle incumbenze periodiche, e qualche volta neppure rispondono alle interpellazioni. Ora la popolazione composta di 142,000 anime, altre raccolte in grosse borgate come più o meno tutti i capi luoghi di distretto, e fra tutti; dopo Belluno, Feltre, Agordo e Pieve di Cadore, altre disperse sopra un'area assai distesa fra gole di montagne di poco facile accesso, e confinanti quali col Tirolo, quali altre coll'Udinese, col Trivigiano, col Padovano e col Vicentino, composte alcune di gente, se non inquieta per sentimenti antipolitici, torbida per interesse e per povertà, come, per esempio, i Cadorini, i Co-

melicani, i Fonzatini che vorrebbero divise le proprietà de' boschi, e perciò facili a sommoversi da chi sapesse far loro sperare la divisione delle terre comunali non voluta dal Governo; altre, come la terra di Cuccenighe, dove le opere di Voltaire, Mirabeau, Rousseau sono lette anche dai popolani, pericolose per mancanza di principj morali e religiosi: questa popolazione, diceva, o meglio le sue istituzioni politiche, non sono tutelate che da circa 34 guardie di sicurezza, divise in otto distretti, fra le quali qualcheduna del tutto o mezzo invalida, qualche altra, e diciamlo pure anche dei capi, senza viste, senza direzione, senz'energia, e, quello ch'è più, senz'ascendente e forza morale; e gl'interessi comunali ed individuali di questa popolazione, la sua tranquillità, la sua sicurezza sono confidati in Agordo ad un Commiss. distrettuale, uomo passionato, senza giusti principj d'amministrazione, senza viste politiche, non occupantesi presso che di cosa alcuna, ed in ira affatto alla popolazione; in Mel ad un uomo (al Commiss. Sasso) conosciutamente inetto. Ne' distretti di Pieve, Auronzo, Longarone e Feltre i Commiss. distrettuali sono persone capaci per ciò che risguarda l'amministrazione, ma non troppo esatti nel ramo Polizia. Altretanto è da dirsi dello zelantissimo Commiss. distrettuale di Fonzaso. Premessa questa schiett'apertura, nella quale egli stesso conveniva, dissi al Delegato che io trovava necessario di domandare un aumento di forza, specialmente per rafforzare le stazioni di Feltre, Agordo, Pieve e Longarone, centro quest'ultimo del transito per questa provincia. Egli convenne perfettamente nel bisogno; ma avvertì che, o non si volendo o potendo per codest'inclita carica somministrare un numero sufficiente di guardie di sicurezza, si proponga che i luoghi sopra indicati vengano presidiati da una forza militare di linea. Domandatolo allora della circolare dell'Eccelso Presidio sopralodata, per prendere motivo da quella alla proposta, mi rispose che io facessi la proposizione nella mia specialità di Commiss. Sup. di Polizia, ch'egli farebbe poi altretanto come Presidio delegatizio, al qual uopo teneva presso di sè la circolare, ed aggiunse solo, che anch'io, come voleva far egli, proponessi la traslocazione in altra provincia de' Commiss. distrettuali di Mel ed Agordo, ed assicurassi l'ossequiatissimo sig. Consigl. aulico Dirett. Gen., di aver veduto la già lodata circolare, e che sarebbero prese l'opportune disposizioni per garanzia della pubblica cosa.

In quanto ai R. Commiss. suddetti, io ho disopra detto abbastanza; ma insisto rispettosamente sul bisogno di presidiare, se non altro, Feltre, Agordo e Pieve di Cadore con venti uomini ciascheduna almeno di truppa militare; ed in quanto a garantire coi mezzi che abbiamo nelle mani la quiete e la pubblica sicurezza, io ho creduto, non potendo fare come referente delegatizio, di emettere nella mia specialità una circolare ai R. Commiss. distrettuali della provincia ed alla forza pubblica in relazione al venerato decreto sopralodato. — L'I. R. Commiss. Sup. di Polizia — *Benvenuti.*

N. 675. Belluno, 27 gennaio 1848.

N.º 48. — P. R. — All'inclito I. R. sig. Consigl. aul. effettivo Dirett. Gen. della Polizia cav. di Call Rosenburg, cav. dell'ord. I. R. russo di S. Anna in brillanti, ecc., in Venezia. — Una festa da ballo tramontata, fu questi giorni cagione di varie dispiacenze, dicerie ed imprudenze in questo capoluogo.

I primi giorni della decorsa settimana, questo presidente del Tribunale trovandosi con sua nipote in casa del nobile sig. Fulcio Fulcis, e parlando delle poche distrazioni che offre la città, fu da loro, in concorso delle Fulcis, progettata una festa da ballo, che avrebbe dovuto aver luogo il 5 p.º v.º febbraio nel locale dell'antico casino, e le spese essere sostenute da alcuni socj. Venendosi a parlare di questi, si designarono tutti i funzionarj pubblici, meno i cursori, il comandante di piazza, quello di coscrizione ed i cittadini più notabili, ommettendo per altro fra questi i mercadanti. Il progetto fu fatto palese, fu accettato dai più con piacere; e si designarono tre individui incaricati di raccogliere sottoscrizioni e socj, un quarto come cassiere. I primi erano il giovane Claudio Cappellari, l'aggiunto forestale Sennoner e Luigi conte Agosti, figliuolo al podestà. Domenica decorsa mi si presentarono quest'ultimi domandandomi a socio, ed il permesso di stampare i biglietti d'associazione. Io mi dimostrai dispostissimo ad aderire, anzi aderii ad una cosa e l'altra, e solo li pregai a non dimenticare l'ufficialità, osservando, che dal momento che venivano assunte a socj tutte le autorità, il dimenticare gli ufficiali sarebbe stata una tal qual offesa fatta ad essi, e, se non altro, un disprezzo, il quale avrebbe potuto dar motivo a dei dispiaceri. Il Sennoner ed il Cappellari mi oppo-

sero che non avendo le altre città accettato *ai loro balli i militari, o non avendo le signore voluto ballare con loro, Belluno non doveva essere* da meno degli altri, e che in ogni maniera si trattava d'una società nella quale si avrebbe potuto accettare chi si avesse voluto. Io allora ripresi, che se tale era il motivo dell'esclusione, io come persona non poteva far parte della società, perchè la mia posizione ed il mio intendimento non mi permetteva di accomunarmi ad uno sfregio fatto alla milizia; che in quanto al permettere la festa, mi vi sarei opposto fino a che non avessi avute ulteriori istruzioni, dichiarando che la più detta esclusione sarebbe diventata un germe di discordie fra i militari ed i civili; cosa che doveva essere gelosamente antivenuta. Allora si convenne che sarebbero stati invitati a far parte della società il comandante di piazza come tale e come comandante di città, e perciò come capo del militare, ed il comandante del deposito di coscrizione. Ciò fu fatto; ma essendo insorte altre difficoltà, ed avendo l'ex-deputato centrale nobile Cesa rappresentato alla moglie e cognata del Fulcis come inconveniente per esse di essere promotrici del ballo, esse si ritirarono. Ciò saputo dal R. Delegato, dichiarò che senza di esse non avrebbe preso parte alla festa, epperò si ritirò anch'egli dalla società. Questo atto del R. Delegato fu ricevuto come un'offesa fatta agli altri socj, e quindi il Sennoner lo pregava di voler ancora far parte della festa, dicendo che se questa dovesse andare a monte, egli sarebbe compromesso in faccia ai socj inscritti, i quali soli potevano dichiarare se questa dovesse o meno aver luogo. Allora il Delegato fece venire a sè il conte Giuseppe Miari, scrittore presso quest'ufficio dell'ipoteche, persona di pochi talenti e criterio, e come tale poco tenuta in conto in paese; e consigliatosi con lui, dichiarono unanimi: « Che mentre gl'Italiani facevano istanze a S. M., e che l'istanze non venivano esaudite, non era giusto che si facessero allegrie coi balli ». Questa determinazione, portata in pubblico dal Sennoner e dallo stesso Miari, fu derisa, dicendosi che non si poteva comprendere come un impiegato dello Stato potesse permettersi tali osservazioni in presenza del Delegato. Si aggiunsero poi altre cose, da alcuni per astio, d'altri perchè il ballo tramontava; le quali venute all'orecchio del Delegato, si pensò da lui di ricorrere ad un rimedio peggiore del male. Sua moglie dunque condottasi da certa sua amica, nobile sig. Delmas, che doveva far parte della festa, ed

essendole da questa stata fatta qualche osservazione per essere stato il Delegato cagione del tramonto del ballo, la delegata gli disse in confidenza, che suo marito aveva dichiarato che non si dovevano unire società perchè alla città sovrastano dei guai che si svilupperanno fra poco fra i cittadini ed il militare per la disposizione ostile di questo; locchè non sussistendo affatto, si ritenne l'invenzione della delegata come una scusa imprudentissima, e tale da compromettere realmente quella quiete che regna di presente.

Altre dicerie più o meno fondate, la maggior parte delle quali torna a poco favore del R. Delegato, che si accagiona d'imperdonabile e debole deferenza verso delle Fulcis, si sparsero e si tennero da molti: ma essendo queste di poca o ognuna importanza, non credo di dover con esse occupare l'attenzione dell'ossequiatiss. sig. cav. Dirett. Gen. — L'I. R. Commiss. Sup. di Polizia — *Benvenuti.*

N. 676. Venezia, 3 febbraio 1848.

N.° 706. — P. R. — All'I. R. sig. Commiss. Sup. nobile de Benvenuti a Belluno. — Rassegnato avendo all'Ecc. I. R. presidenza di Governo il di lei rapporto dei 11 gennaio p.° p.°, N.° 15, P. R., mi venne ora abbassato il qui in copia annesso presidiale decreto dei 30 gennaio p.° p.°, N.° 166, *geh.*, da cui ella, sig. Commiss. Sup., rileverà che l'Ecc. Superiorità, accedendo al mio parere, non trova per ora necessaria la presenza straordinaria di distaccamenti militari in alcune delle più grosse borgate di cotesta provincia, che però si riserva di dare alla prima occasione un'altra destinazione al Commiss. distrett. di Agordo, Clavi; avvertendo, in quanto alla poca attitudine del Commiss. Sasso in Mel, essere quel distretto così piccolo ed in confronto di altri poco importante, che ov'egli non fosse atto per quello, non resterebbe che dichiararlo inabile affatto pel servigio di Commiss. distrettuale. — *Wagnezeck.*

N. 677. Belluno, 12 febbraio 1848.

N.° 1945-378. — Polizia. — All'inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — Nota. — Pregiasi la scrivente di accompagnare a codesta I. R. Direz. Gen. di Polizia il qui unito bol-

lettino amministrativo-politico relativamente al p.° p.° mese di gennaro. — Il R. Delegato prov. — *Locatelli.*

1. *Spirito pubblico.* — Sempre devoti ed affezionati, in generale, si mostrarono per sentimento questi amministrati verso l'augustissimo nostro Sovrano e la casa regnante.

Gli avvenimenti politici di Italia, pur troppo fattisi sentire anche nel Regno Lombardo-Veneto, se non valsero a queste parti a smuovere dai sani principj il generale di questi abitanti, non può neppure nascondersi che ingenerarono una tal quale agitazione, un sentimento di novità amministrative, e della propria nazionalità, e che hanno prodotto dei timori che da ciò potesse venire turbata la tranquillità interna e la pace coll'estero. E fu anche qui qualche raro spirito sconsigliato, che con iscrizioni, con discorsi od altro, mise in luce sentimenti avversi al Governo, a S. M. ed alla nazione tedesca, come a suo luogo fu fatto conoscere.

Il sovrano motuproprio del 9 gennaio decorso, con cui gl'Italiani son chiamati al dovere, fu da alcuni apprezzato nel vero suo senso, da altri fu ricevuto con poco favore, perchè, anzichè lasciare speranza di riforme, conteneva minaccie.

In generale per altro si spera che, acquietate le cose, S. M. sarà per discendere a qualche concessione, a qualche riforma amministrativa; e questo desiderio sentesi manifesto generalmente.

Le concessioni che qui si desiderano sarebbero: che fosse soppressa l'esazione della tassa personale, la quale, quantunque mite, colpendo tanto la classe ricca che la povera, riesce per quest'ultima pesante, a motivo che manca di ogni mezzo per soddisfarla, e si risguarda come crudele, perchè coll'oppignorazione toglie al povero il letto e la caldaia, unica che forse possede per prepararsi il cibo necessario all'alimento. Da ciò ne sorge lagnanze, per cui l'abolimento della tassa produrrebbe favorevolissimi effetti sullo spirito della popolazione.

Alla suddetta imposta potrebbe essere surrogato qualche altro contributo che non avesse a colpire la classe misera. Si desidera che i deputati centrali, a renderli più indipendenti e liberi nei loro voti, non si riconfermino dopo il primo sessennio. Si desiderano effettuate la più gran parte delle domande delle centrali al trono; e come si disse nell'ultimo bollettino, riferibile al mese

di dicembre p.° p.°, si amerebbe una diminuzione del prezzo sul sale, di tanto utile alla pastoriccia, ritenendosi che il maggior consumo che allora se ne farebbe produrrebbe ancora l'interesse dell'erario. Anche una modificazione della legge sul bollo viene vivamente desiderata; come costante è il desiderio d'una diretta comunicazione colla strada d'Allemagna per questa città.

In questa provincia non vi sono graziati od altrimenti sospetti in linea politica.

2. *Notizie estere.* — Si ripete quanto si disse nelli precedenti bollettini, cioè che non s'hanno che quelle che si leggono nelle gazzette, e che si accolgono con avidità specialmente quelle d'Italia e della Francia.

3. *Condotta degl'impiegati civili, del militare e del clero.* — Nessuna osservazione in contrario, esemplare conservandosi la condotta degl'impiegati, del militare, del clero e del personale addetto al pubblico insegnamento e della scolaresca.

4. *Fiere e mercati.* — Nel prossimo decorso mese di gennaio non vi furono fiere. I soliti mercati settimanali riuscirono di poco conto. I generi di prima necessità sono a discreti prezzi. Non si scopersero defraudi sui pesi e misure.

5. *Pulitezza, illuminazione stradale, moralità pubblica e pubblica istruzione.* — Si ripete quanto si ha detto nel precedente bollettino.

6. *Dettaglio sugli oggetti passaporti.* — I ricapiti di viaggio rilasciati nel decorso mese di gennaio ad individui di questa provincia sommano a N.° 797.

7. *Pubblica tranquillità e sicurezza.* — La pubblica tranquillità non venne alterata.

In quanto alla sicurezza pubblica, vennero denunziati:

Furti	N.°	44
Contro la sicurezza dell'onore . . .	»	29
Per lesioni in rissa	»	18
Per suicidio	»	1
Contravvenzioni boschive	»	92
Contro la sicurezza corporale . . .	»	17
Contro la sicurezza della proprietà in generale	»	18
	N.°	219
Nel mese di dicembre	»	128

Quindi un aumento di . . . . . N.° 91
la maggior parte per contravvenzioni boschive.

8. *Infortunj od altri avvenimenti particolari.* — Nel giorno 29 gennaio p.° p.° il villico Pietro Antonio Talamini, d'anni 40, per accidentale caduta nel trasporto di legnami riportò sì gravi contusioni per cui cessò di vivere.

9. *Sanità pubblica.* — In generale soddisfacente, sì negli uomini, come negli animali.

10. *Industria e commercio.* — Senza osservazioni.

11. *Osservazioni generali.* — Nessuna.

Dall'I. R. Delegazione provinciale, *Belluno, 12 febbraio* 1848. — L'I. R. Consigl. Delegato prov. — *Locatelli.*

ROVIGO.

N. 678. Venezia, 31 gennaio 1848.

N.° 670. — *P. R.* — *Al sig. Vendramin, I. R. Commiss. Sup. a Rovigo.* — Col ritorno della qui annessa anonima, pervenutami col timbro postale di Rovigo, ella vorrà, sig. Commiss. Sup., farmi dettagliatamente conoscere, se ed in quanto sussista quanto v'è detto sul fermento che si diffonde in cotesta provincia e sulla parte che vi prendesse l'avvocato Cerresato, di cui amerò di ottenere da lei un'esatta caratteristica. — *Wagnezeck.*

N. 679. Rovigo, 12 febbraio 1848.

N.° 40. — *P. P.* — *All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia.* — *Nota.* — Si ha il pregio di accompagnare a codesta I. R. Direzione Gen. il bollettino politico del decorso gennaio 1848, esteso nelle forme espresse dalle istruzioni accompagnate colla Nota 30 aprile 1846, N.° 2328. — *Strassoldo.*

1. *Spirito pubblico.* — Se in passato lodevole era lo spirito pubblico sotto ogni rapporto, pure in vista degli avvenimenti recenti successi nei finitimi esteri Stati italiani, ed anche in taluna delle provincie del Regno Lombardo-Veneto, nel testè de-

corso mese, non la si riscontrò in tutti plausibile come era in addietro.

Si nutre però lusinga, nella circostanza che la gran parte della popolazione continua a mostrarsi attaccata a S. Maestà ed all'attuale Governo, che anche l'esaltazione dei pochi verrà repressa dall'affezione e dalle insinuazioni dei più, forniti di sani principj.

Continua ad essere regolare la condotta e contegno dei pochi amnistiati e sospetti in linea politica.

2. *Notizie estere.* — In questi ultimi giorni fece una qualche impressione la nuova sommossa di Palermo, ed i successivi manifesti del re delle Due Sicilie, portanti delle essenziali innovazioni; e da ciò si dedusse, che le turbolenze si dovevano estendere anche al di qua del Faro, ed eziandio nelle truppe. Queste notizie portarono nella Guardia civica del limitrofo Pontificio un esaltamento e giubilo indescrivibile, ed ora più che mai è occupata nel completarsi ed armarsi.

3. *Condotta degli impiegati pubblici, clero e militare.* — La condotta degli impiegati pubblici d'ogni ramo del militare e del clero si mantenne in generale, come in passato, plausibile.

4. *Fiere e mercati.* — Come nell'antecedente dicembre, ed anzi furono più languidi i settimanali mercati a causa delle cadute nevi e della stagione perversa.

5. *Pubblico buon ordine.* — Come nel mese antecedente.

6. *Dettaglio sui passaporti.* — Nel decorso mese transitarono per questa città N.° 365 forestieri, provenienti parte dall'estero e parte dall'interno della monarchia austriaca.

Passaporti per l'interno furono rilasciati 96, carte di passo a breve durata 71.

7. *Pubblica tranquillità e sicurezza.* — Anche nel decorso mese diminuirono in tre i delitti in confronto del mese precedente, in cui avvennero 10; ed anche i 7 fatti descritti nell'unito prospetto sono di poca rilevanza, per cui si ha la compiacenza di assicurare che soddisfacente fu in questa provincia la pubblica e privata sicurezza, e mercè le misure di Polizia che di continuo vengono adottate in confronto dei pregiudicati e pericolosi individui, e mercè l'attività tanto per parte dei RR. Commissariati Distrettuali e della dipendente forza delle Guardie civili di sicurezza.

8. *Infortunio ed altri avvenimenti.* — In Bottrighe rimase arsa dal fuoco per accidente una fanciulla; ed in Arquà la mat-

tina del 25 gennaio p.° p.° cadeva per vetustà e per le pioggie una casa di Bellini Marianna, con grave pericolo di chi vi abitava.

9. *Sanità.* — Più che nel precedente mese fu travagliata in questa provincia la pubblica sanità in causa di affezioni reumatiche ed infiammatorie. Nullameno la mortalità fu discreta, se si eccettui quella dei neonati, che in notevol numero perirono dall'indurimento cellulare ed infreddature, occasionate dalle frequenti e rapide mutazioni atmosferiche di eccessivo freddo, de' fortissimi venti di levante, e di reiterata neve. Tre individui furono denunciati infetti di vajuolo modificato in Badia e nel contiguo villaggio di Villafora, perlochè si richiamarono quelle autorità locali e que' medici a maggiore vigilanza ed attività nello scoprire, nell'affrettare i sequestri, e nel sorvegliarli, e nella pratica degli espurghi.

I regolamenti sanitarj furono ovunque osservati.

L'aria, quantunque salubre, fu causa però di malattie e di morti, come sopra si accennava.

I commestibili e le bevande si riscontrarono di buona qualità, e la stagnatura degli utensili degli esercenti mantenuta in istato normale.

Non occorsero ulteriori misure per impedire la propagazione del morbo sifilitico, mostrandosi bastanti quelle in corso.

Le farmacie ed il personale sanitario non offrirono soggetto di censura.

10. *Commercio ed industria.* — Anche in gennaio fu limitatissimo il corso degli affari in ogni rapporto, e precipuamente nelle granaglie. Riguardo ai prezzi, poche furono le variazioni, e solo nei frumenti si manifestarono dei leggeri aumenti.

Le avene si sostennero colle medesime ricerche, e coi prezzi sempre costanti dalle lire 9, 50 alle lire 10, 75 al sacco.

Nulla di rimarchevole presentarono le operazioni agricole ed i consumi delle manifatture, i quali furono sempre di pochissimo rilievo.

11. *Osservazioni.* — Nessuna.

Dalla R. Delegaz. Provinciale, *Rovigo*, 12 *febbraio* 1848. — Il R. Delegato — *Strassoldo.*

***Prospetto dei delitti avvenuti nella provincia del Polèsine durante il mese di gennaio* 1848.**

Data e protoc.e delegat.	Officio esibente	Numero e data	Dettaglio
7 genn. N.° 331 / 127	Massa R. Commissariato distrettuale	N.° 25 5 genn.	Partecipa un furto di salami per l'importo di l. 60, avvenuto, mediante rottura, alla casa dei fratelli Poltronieri di Berganti-no, nella notte del 2 gennaio
19 *idem* N.° 1200 / 451	*idem*	N.° 189 16 *idem*	Denuncia taglio di viti pel valore di l. 30 nella notte del 12 corr., ad opera ignota, ed a danno del 1.° Deputato di Calto.
idem N.° 1212 / 466	Occhiobello R. Commissariato distrettuale	N.° 189 15 *idem*	Rassegna denuncia di furto di grano pel valore di l. 460, mediante rottura di muro, avvenuto nella notte del 14 genn., ad opera d'ignoti, ed a danno di Felice Bononi di Fiesso.
24 *idem* N.° 1583 / 583	Lendinara R. Commissariato distrettuale	N.° 370 21 *idem*	Denuncia attentato furto alla chiesa di Fratta, ad opera d'ignoti, nella notte del 19 gennaio p.° p.°
idem N.° 1393 / 593	Massa R. Commissariato distrettuale	N.° 227 18 *idem*	Partecipa un furto di commestibili pel valore di l. 81, 50, avvenuto in Melara, in danno di Chiavegati Agostino, ad opera d'ignoti, nella notte del 17 genn.
1.° febb. N.° 2073 / 753	Occhiobello R. Commissariato distrettuale	N.° 373 29 *idem*	Denuncia un furto di una carabina e di due pistole, avvenuto ad opera d'ignoti, nella notte del 29 genn. p.° p.°, in danno di un soldato degli Ussari stazionato in Occhiobello.
2 *idem* N.° 2121 / 778	Massa R. Commissariato distrettuale	N.° 369 30 *idem*	Denuncia attentato furto con rottura alla casa di Niccola Ridolfi, di Melara, avvenuto, ad opera d'ignoti, nella notte del 27 gennaio p.° p.°

Dalla R. Delegazione provinciale, *Rovigo*, 12 *febbraio* 1848. — Il R. Delegato — *Strassoldo.*

CAPITOLO SECONDO.

Società segrete italiane.

Dell'operosità delle sêtte per favorire i moti rivoluzionarj d'Italia, come di quella della Polizia austriaca per ispiarne tutte le mosse, parlano abbastanza i capitoli primo (lett. *A*) e settimo.

Nel presente non abbiamo altro scopo che di ricercare se la Polizia venisse a scoprire l'esistenza di nuove sêtte, o se intorno alle già esistenti ricevesse importanti confidenze. A quest'ultima ricerca si prestano i documenti N.ri 680, 681, 682: i due primi relativi alla propaganda rivoluzionaria a Parigi, il terzo alla Società della Giovine Italia. Quanto alle nuove sêtte troviamo parola negli atti delle due seguenti:

CCC. *Società comunistica di Milano.*

Degli elenchi soltanto d'individui indicati come membri di tale società, ce ne fanno conoscere l'esistenza, e noi stimiamo, come al solito, ommettere la pubblicazione di semplici elenchi.

DDD. *Club rivoluzionario a Firenze.*

Il documento seguente N.° 683, è il solo che si occupi di questo club.

N. 680. Venezia, 3 febbraio 1845.

N.° 685. — P. R. — Alla Sezione III. — A tenore di confidenziale riferta, la propaganda rivoluzionaria di Parigi spedirebbe parecchi emissarj in Italia onde animarvi il partito liberale colla lusinga della prossima caduta del ministero Guizot, e destare la speranza che, ciò accadendo, i malcontenti pontificj e napoletani otterrebbero ajuto e protezione per parte della Francia.

Fra tali emissarj si troverebbe certo Attilio Perusieo, negoziante di Parigi, che avrebbe pure fondaco a Livorno. Munito di passaporto francese sarebbe già partito per l'Italia, incaricato di missioni settarie.

Come emissario politico viene pure qualificato certo Mazzi, dottore in medicina, di Reggio. Costui sarebbe munito di passaporto del Governo di Modena; e si dirigerebbe dalla Svizzera, ove si trova attualmente, a Milano, e sotto il pretesto di visitare i pubblici stabilimenti della sua professione, tenderebbe di agire nell'interesse della causa rivoluzionaria.

Nel caso che riguardo agli accennati emissarj non fossero già in vigore delle particolari prescrizioni, la Sezione III avrà cura di emettere le disposizioni occorrenti pel loro trattamento normale in caso di comparsa in queste provincie, prevenendone opportunemente anche le Direzioni di Polizia a Milano, Trieste, Zara ed Innsbruck. — *Call.*

N. 681. Venezia, 18 luglio 1845.

N.° 4025. — P. R. — Alla Sezione III. — Risulta da una riferta confidenziale, che in qualità di emissario verrebbe spedita dalla propaganda rivoluzionaria di Parigi, e sarebbe attesa dai liberali pontificj, certa madama Beyran, francese, donna di molto spirito, di circa 40 anni, eloquente, di bell'aspetto, che possede varie lingue, di statura alta, capelli ed occhi neri, viso lungo e di carnagione un po' bruna. Questa femmina serve, di-

cesi, mirabilmente ai settarj, per essere meno guardata dalle Polizie, viaggiando per oggetti d'istruzione come letterata. È munita di passaporto francese rilasciato a Lione, ed è accompagnata da un cameriere, il cui vero nome è Giovanni Piceni, piemontese emigrato, che viaggia sotto il nome di Francesco Bignami, d'anni 27 circa, ha barba, baffi e capelli biondi, di statura ordinaria, mento rotondo, occhi bianchi. Verrebbe pure, per quanto dicesi, spedito dal Mazzini come emissario della Giovane Italia certo Juan Maria Ferreira d'Umaral, portoghese, ex-ufficiale di marina, che troverebbesi ora in Svizzera munito di passaporto svizzero. Costui sarebbe mutilato di un braccio. Nel 1837 lo stesso sarebbe stato nel Brasile, e di là esiliato per sospetti di aver preso parte in una cospirazione. Avrebbe anche dimorato per varj mesi in Polonia, e coltiverebbe tuttavia relazione con quei malcontenti.

La Sezione III disporrà quanto occorre, come di metodo, pel rigoroso trattamento de' prenominati individui, ove avessero a comparire nelle Provincie Venete, prevenendone le Direzioni di Polizia a Milano, Trieste, Zara ed Innsbruck. — *Call.*

N. 682. Venezia, 20 dicembre 1847.

N.° 6202-6223. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'Il. RR. Commissariati Sup. di Polizia de' sestieri. — All'oggetto di procurarsi i mezzi pecuniarj occorrenti per l'effettuazione dei rei loro progetti, i caporioni della setta della Giovine Italia intendono di formare, col mezzo di collette, un fondo che essi chiamano *un fondo nazionale italiano*, destinato, come essi assicurano, esclusivamente a soccorrere con tutti i mezzi materiali possibili all'impresa nazionale.

A tale fine cercano di diramare un programma che invita gli Italiani a prendere parte con contribuzioni pecuniarie all'*Associazione nazionale*, il quale programma porta la data: Londra, 1.° agosto 1847, ed è firmato da Giuseppe Mazzini, G. Giglioli, A. Gallenga quali depositarj del fondo, e da W. I. Linton. Ella vorrà quindi, sig. Commiss. Sup., tenersi vigile per scuoprire tosto qualunque tentativo che in queste provincie si facesse per diramare tale programma e per raccogliere offerte pel fondo

suaccennato, procedendo contro i colpevoli a tutto rigore delle leggi vigenti.

Sopra ogni rimarchevole emergenza in argomento amerò di essere con ogni sollecitudine dettagliatamente informato. — *Call.*

N. 683. Venezia, 6 maggio 1846.

N.° 2421. — *P. R.* — *Per la Sezione III.* — Come membri di un club rivoluzionario esistente in Firenze, il di cui scopo tenderebbe a subornare i giovani studenti delle Università e dei Licei in Toscana, mi vennero in via confidenziale indicati i seguenti individui:

1. Serpieri Carlo } di Rimini.
2. Serpieri Girolamo } di Rimini.
3. Brasinelli Biaggio.
4. Truchetti Alessandro.
5. Bilancioni Raimondo } di Rimini.
6. Bilancioni Ottavio } di Rimini.
7. Fabbri Cesare.
8. Panzini Ulisse di Rimini. È amico dell'ebreo Faustino Vita, e nipote del famigerato Beltrami di Bagnacavallo.
9. Vincenzini Pietro.
10. Lombardini Francesco.
11. Bonelli Nicola.
12. Papini Achille.
13. Savini Antonio.
14. Frattini Annibale.
15. Bennini Giuseppe.
16. Pini Ferdinando.
17. Polidori Nicola.
18. Pronavera Angelo.
19. Morandi Giovanni } di Lugo.
20. Morandi Agostino } di Lugo.
21. Sabattini Eugenio.
22. Bonarrotti Giuseppe di Rimini.
23. Fantini Lodovico di Bertinoro, cameriere.
24. Badessi Francesco di Ravenna, calligrafo.
25. Barattini Alessio od Alessandro di Lugo.

26. Del Prete Giovanni di Rimini.
27. Negri o Pazzi Gioachino } di Faenza.
28. Berardi o Bernardi Battista }
29. Valmari Filippo } di Faenza.
30. Valmari Giuseppe }
31. Cristofani, filarmonico, di Bologna.
32. Conte Bertioli Francesco del ducato di Parma.
33. Orazio Veronesi di S. Marino.
34. Francesco Zani di Bologna.
35. Biaggio Biasirella di Rimini.
36. Santini Gazzani di Faenza.
37. Giambattista avvocato Masotti di Medola.

Inoltre, secondo notizie della stessa fonte, sarebbero incaricati di missioni settarie:

Mondizabal Stanislao, spagnuolo, d'anni 40, barba e capelli biondi, con baffi, di statura alta, munito di passaporto rilasciato a Parigi.

Grandi Antonio, italiano, si ritiene di Palermo, d'anni 52, di statura media, capelli grigi, non porterebbe barba, parlerebbe bene l'inglese, il francese ed altre lingue, viaggerebbe con un servitore e si occuperebbe di acquisti in oggetti d'antichità. Il primo sarebbe diretto da Parigi, via di Livorno, a Napoli; e l'ultimo a Trieste, Ancona e Malta.

La Sezione III è incaricata di disporre le convenienti misure di rigoroso trattamento riguardo ai preaccennati individui, in quanto che non fossero ancora prenotati, prevenendone opportunemente le Direzioni di Polizia di Milano, Trieste, Zara ed Innsbruck. — *Call.*

CAPITOLO TERZO.

Delle Società segrete e dei moti liberali fuori d'Italia.

Le idee di libertà e di progresso acquistavano ogni dì maggiore terreno in Europa presso i popoli tutti. E l'Austria si faceva ogni dì più sorda, più aspra, più ostinata. Non si rimoveva di un passo dal suo tenace assolutismo, e imponeva all'Europa la propria condotta governativa, ricordandole di averle imposto coll'armi una condizione politica che tuttavia durava da oltre 30 anni.

Invigilava e perseguitava le Società segrete straniere, come quelle italiane; la Società ginnastica e quella dei Cattolici Tedeschi in Germania (N.ri 685 al 688), la Società *de la Civilisation* a Parigi (N.° 684), e quella Polacca a Roma (N.° 703) erano già soggette alla di lei Polizia; e l'Austria facevasi un merito presso i governi stranieri avvertendoli del pericolo che loro sovrastava, cui incautamente si facevano incontro, perchè troppo trascurati nella sorveglianza, come nella repressione. Sempre lo stesso accanimento contro i miseri Polacchi, ed ebbe a segnare persino nel suo libro nero i nomi di que' deputati di Francia che alzarono una voce alla Camera per venire in soccorso delle vittime della nuova rivoluzione polacca (Vedi documenti N.ri 691,

692). Come in Francia Enrico V, non disperava di restituire in Ispagna D. Carlos, e verso de' suoi uffiziali spiegava favore e protezione (N.° 690). Nè trascurò di dare un crollo alla libertà della Svizzera, e di ucciderla se potesse; chè la Svizzera, a lei sempre fatale, dovea scontar la pena della sua poca condiscendenza pel governo imperiale; e non potendo intieramente riuscire, vendicarsi con ogni mezzo che le si presentasse, escludendo dai proprj Stati persino gli stessi operai svizzeri, abbenchè di nessun reato politico colpevoli o sospetti. (Vedi N.° 693).

Ottenuto d'incorporare all'Impero la città libera di Cracovia, col beneplacito delle potenze europee, che permettevano si violassero i trattati del 1815 in favore dell'Austria, di cui era il merito precipuo di que' trattati, prescrisse alle direzioni di Polizia di dover dirigere la pubblica opinione in modo, che di quel fatto si dovesse vantare la giustizia, la convenienza, la saggia politica. Guai a coloro che avessero osato di pensare al contrario, che avessero visto una violenza in quell'atto! La Polizia avrebbe dovuto in quel caso procedere rigorosamente contro sudditi pericolosi. (Documenti N.ri 697 al 701).

Ecco in questo periodo ciò che si manifesta da' nostri documenti, quanto alle Società segrete ed ai moti liberali fuori d'Italia.

N. 684. Venezia, 2 agosto 1845.

N.° 4260-4311. — P. R. — Ai sig. Commiss. Sup. nelle provincie. — Tra le molte società che in Francia, dopo la rivolu-

zione di luglio, ebbero parte nei movimenti politici di quell'epoca, occupava la *Société de civilisation*, che si era formata sotto gli auspicj di Lafayette, un rango distinto. La sua attività era particolarmente diretta a promuovere la rivoluzione dell'Italia e della Polonia. Dopo la morte del suo fondatore scemò bensì grandemente l'influenza di questa società; ciò non ostante però essa continuò a sussistere; e da recenti notizie confidenziali, giunte all'Ecc. Superiorità, risulta che essa va ora trasformandosi nella *Société statistique*, senza aver essenzialmente cambiata la pericolosa sua tendenza.

Sotto il pretesto di studj statistici, questa società agisce nell'interesse della propaganda rivoluzionaria; certa di annodare relazioni in Italia, Polonia e Germania, invia emmissarj in diverse direzioni, e sta anche in rapporti coi congressi degli scienziati italiani.

Il comitato della *Société de civilisation* era composto dei seguenti individui: — Lasteyrie senior; Daniel S. Antoine; Mangeart; Bertin (non quello dei *Debats*); Chardel; De Lullignau; Julien, di Parigi; F. Moncey; Montarnault; Col. Raucourt; Maisonneuve; Tisserand; Wendel-Heil; Bachey; Roulher; Dechamps; Avril; Duverne.

L'attuale direzione della *Société statistique* è composta dei seguenti membri: De Doudeauville; César Moreau; Dan. de S. Antoine; Julien de Paris, membro del comitato polacco, della società letteraria polacca, delle accademie di Vilna, Varsavia, Cracovia; Allouard; Bression; G. Bennis, membro dell'associazione polacca di Londra; Boyer; Cousin; Bontems; Gerbet; S. Aure; N. A. Kerbolski; De Pranjey; cavaliere Mettenberg; Cipr. Moro; Giuseppe Score; De Sarzanes; Claudio Adriano da Costa, di Genova.

Si assicura poi, che i rivoluzionarj italiani preparano una nuova sommossa nello Stato Pontificio, che dovrebbe scoppiare a Ravenna nel corrente mese di agosto. A tale oggetto i fuggiaschi sudditi pontificj che si trovano dispersi sul territorio di Toscana e di Lucca, dovrebbero radunarsi nelle vicinanze di Ravenna, che loro verrebbe aperta dai loro complici, coll'assistenza di quelli di Faenza e di Imola. Alla testa di quest'impresa si metterebbe il colonnello Antonini, che ora si trova confinato in una città del regno di Napoli, dopo aver passato varj mesi in carcere per sospetti politici.

Meritando queste notizie tutta l'attenzione della Polizia, la invito, sig. Commiss. Sup., in seguito agli ossequiati presidiali decreti dei 26 e 31 luglio p.° p.°, N.° 303 e 313, *geh.*, ad attivare la più oculata sorveglianza sulle mene che il partito rivoluzionario tentare potesse anche in queste provincie, non ommettendo mezzo alcuno per scuoprire per tempo le relazioni che la summenzionata *Société statistique* formare e mantenere potesse a queste parti, e gli emissarj che da essa quivi potessero venir diretti, e tenendo sotto particolare vigilanza gli individui sopranominati, e tutti quelli che in qualsiasi modo potessero risultare legati colla società stessa, per poter dar corso a tutte quelle procedure che a seconda dei casi potessero essere consigliate dalle circostanze.

Sopra ogni rimarchevole emergenza in proposito vorrà avanzarmi, con tutta la sollecitudine, circostanziato rapporto.

N. 685. Venezia, 11 luglio 1845.

N.° 3609. — P. R. — Ad circulandum — Agl'II. RR. Commiss. Sup. dei sestieri. — Sua Maestà, con veneratissima sovrana Risoluzione 20 aprile p.° p.°, si è degnata ordinare che a tutti i sudditi austriaci che trovansi all'estero, e che si fossero aggregati alla setta intitolata: *Chiesa Cattolica Tedesca*, debba venire intimato dall'II. RR. Missioni austriache, al momento d'impartire loro la vidimazione pel ritorno negli Stati austriaci, che la Chiesa cattolica tedesca viene risguardata dal Governo austriaco come una setta contraria alla legge (*gesetwidrig*), e quindi non riconosciuta, e che quelli che cercano di propagarla nel territorio austriaco, verranno sottoposti alla procedura di legge a termini delli §§ 107, 108 e 109 del Codice penale, parte I.

In quanto a' sudditi esteri che appartengono a questa setta, S. M. si è degnata di ordinare che a quelli che sono conosciuti come capi e promulgatori della medesima debba essere negata la vidimazione del passaporto necessaria per entrare negli Stati austriaci; e che agli altri potrà essere concessa questa vidimazione, previo però sempre l'intimazione surriferita.

Sono già state in proposito rilasciate le occorrenti istruzioni all'II. RR. Missioni all'estero, inerendo a cui l'ecc. aulico dicaste-

ro di Polizia e Censura ha ordinato che quegl'individui che appartengono alla setta suddetta, e che di caso in caso verranno dalle sullodate Missioni fatti conoscere alla presidenza di Governo, e da questa alle autorità dipendenti, vengano, al loro comparire nelle provincie della Monarchia, e durante il loro soggiorno nelle medesime, assoggettati alla più rigorosa sorveglianza, onde impedire la propagazione delle loro massime eretiche, e che siano poi assoggettati alla punizione di legge quelli che si rendessero colpevoli di tale propagazione.

Tanto viene a codesti II. RR. Commissariati Sup. significato, inesivamente al riverito presidenziale dispaccio 23 giugno decorso, N.° 2979, per sua norma e osservanza. — *Call.*

Nuovi riformatori della Chiesa Cattolica d'Allemagna, rappresentanti la comunione cristiana a Breslavia. — Regenbrecht. — Klein. — Hocker. — D.r Theiner. — Schmids. — Czenski. — Ronge. — Lessing. — Herder.

Come il nome di Chiesa cattolica *d'Allemagna* porterebbe uno ostacolo alla propagazione della riforma, massime nella Polonia, perchè potrebbe credersi che la Germania volesse una Chiesa speciale, così li Riformisti daranno alla setta il nome di Chiesa Cattolica Apostolica, escluso il titolo di Chiesa Romana; *Constitutionnel*, 11 luglio, 1845, N.° 192.

N. 686. Senza luogo e data.

Estratto della sovrana Risoluzione 24 *gennaio* 1846.

1. I così detti Cattolici Tedeschi (*Deutschkatholiken*) non appartenendo ad alcuna comunità religiosa, avente legale esistenza negli Stati austriaci, sono da considerarsi qual unione contraria alla legge, e non hanno alcun diritto alla libera permanenza in questo Stato. Chiunque vi prendesse parte, sarà, oltracciò, a seconda della colpabilità incorsa, assoggettato a procedura o pel titolo criminale previsto dai §§ 107, 108, 109 Codice penale, parte I, o per gravi trasgressioni di Polizia a termini dei §§ 39, 40, 41 e 42.

2. Le II. RR. Legazioni austriache furono incaricate a rifiu-

tare il visto al passaporto per questi Stati a qualunque estero che appartenesse decisamente a quella setta. Qualora ciononullameno venisse côlto taluno sprovveduto di tale vidimazione, dovrà essere sottoposto indilatamente al prescritto trattamento d'ufficio, e quindi respinto all'estero, dandone parte alla relativa I. R. Missione.

3. Bramando quei sudditi austriaci dimoranti all'estero, che appartenessero alla suddetta setta, di ritornare in questi Stati, saranno dessi eccitati dall'II. RR. Legazioni austriache a togliersi da quella unione, ed a mettersi in regola coll'aggregarsi ad altra delle comunità religiose legalmente riconosciute negli Stati Imperiali.

4. Nel caso si attrovassero attualmente negli Stati austriaci degli esteri appartenenti alla prefata setta, dovranno essi venir subito respinti all'estero.

5. Non sì tosto si venisse a sapere che qualche suddito austriaco avesse abbracciate le massime della setta medesima, o che vi dimostrasse proclività, senza che d'altronde si fosse reso colpevole di azioni contemplate dalle leggi penali, dovrà un tale essere obbligato alla scelta o di mettersi in regola nel modo accennato al N.° 3, o di emigrare. Appigliandosi egli a quest'ultimo partito, è da insistersi, perchè esso adempisca alle disposizioni portate dalla sovrana patente sull'emigrazione del 1832, entro uno spazio di tempo possibilmente breve, da determinarsi di volta in volta a seconda delle circostanze, e perchè poscia l'emigrazione venga indilatamente effettuata.

6. Mancando a' vivi taluno di codesti settarj, l'òbito non deve seguir con alcuna funzione religiosa, qualora questa venisse rifiutata dal funzionario ecclesiastico, cui spettava prima la cura d'anime riguardo al defunto, e sarà da seppellirsi il cadavere inosservatamente, coll'intervento dell'autorità politica, nel cimitero del comune. Onde constatare le nascite e le morti, e per conseguirne l'evidenza nei relativi registri del comune, cui altrimenti avrebbe appartenuto l'individuo, fa d'uopo rivolgersi al rispettivo curatore d'anime. Emergendo qualche difficoltà, deve intromettersi l'autorità locale, sendochè gli accennati libri costituiscono anco i registri dello stato civile.

7. Qualunque impiegato, sia regio, sia comunale, si dichiarasse per la detta setta, verrà trattato nel modo annunciato al § 5.

8. È dovere delle autorità di vigilare solertemente affine ven-

gano con esattezza osservate le prescrizioni risguardanti l'educazione e l'istruzione de' ragazzi in generale, ed in ispecie quelle relative all'istruzione religiosa.

In margine: NB. Sembra che si dovessero ommettere li § 5, 8, che implicano l'ingerenza delle R. delegazioni provinciali, non chiamate per ora ad alcuna attività.

N. 687. Venezia, 19 marzo 1846.

N.° 2661. — R. — Ai sig. Commiss. Sup. di Polizia nelle Provincie. — A tenore di superiori determinazioni partecipatemi con ossequiato presidenziale decreto 16 corr., N.° 312, *geh.*, sono da considerarsi come decisamente appartenenti alla setta de' sedicenti Cattolici Tedeschi, 1.° i preposti, impiegati e predicatori delle comunità; 2.° i fautori notorj delle mene della detta setta; e finalmente, 3.° quegli individui che nei passaporti rilasciati loro dai rispettivi loro governi alla rubrica *Religione* vengono designati come *Cattolici Tedeschi,* e con qualsiasi altra denominazione attribuitasi dagli scismatici staccatisi recentemente dalla Chiesa Cattolica.

Relativamente poi all'esclusione dagli Stati austriaci di sudditi esteri appartenenti alla prefata setta, venne stabilito, che a favore di quelli che non sono decisamente capi o propagatori della medesima, e pei quali militassero attendibili motivi, possano venir proposte dalle rispettive II. RR. Legazioni a S. A. il sig. cancelliere di casa, corte e Stato delle eccezioni, di cui poi verrebbe dato avviso a chi spetta, coll'indicazione di tutte le speciali circostanze di ogni caso.

Tanto le partecipo, sig. Commiss. Sup., a riservata sua notizia ed in relazione al mio decreto 13 febbraio, p.° p.°, N.° 726, R. — *Call.*

N. 688. Venezia, 20 luglio 1847.

N.° 3578. — P. R. — Agl'II. RR. sig. Commiss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri in Venezia. — Da qualche anno addie-

tro formaronsi in Germania delle società di ginnastica (*Turnvereine*), le quali, se da principio avevano per iscopo il miglioramento dello sviluppo corporale, ora mostrano le più riprovevoli antipolitiche tendenze.

Quali principali promotori di siffatte riprovevoli tendenze nelle società di ginnastica in Germania vennero indicati: Winter, podestà di Heidelberga; Metternich, di Magonza; Schöninger, di Mannheim; Prinz, individui tutti che, giusta recenti superiori ordini, devono essere esclusi dagli Stati austriaci.

Nel caso poi che si avesse a formare una qualche società di ginnastica in questa città, trovo di far presente ai sig. Commiss. Sup., in seguito ad ossequiato superiore dispaccio dei 18 corr., N.º 453, g, che fino a tanto che l'istruzione e gli esercizj nella ginnastica hanno per iscopo meramente lo sviluppo fisico, possono essere risguardati come innocui; allorquando simili istituzioni prendono una maggiore estensione, sono da sorvegliarsi, e da proibirsi poi affatto quando sorpassano i limiti proprj al loro scopo; al che sarebbe d'annoverarsi il caso che si avessero a mettere in relazione con estere società di tal genere.

Anche sopra ogni scoperta in proposito mi verrà rassegnato sollecito dettagliato rapporto. — *Call.*

N. 689. Venezia, 11 settembre 1847.

N.º 4574. — *P. R.* — *Circulandum.* — *Agl'Il. RR. Commissariati Sup. di Polizia nei sestieri di Venezia.* — A tenore di un recente dispaccio di S. E. il sig. Presidente del dicastero aulico di Polizia, le società di ginnastica (*Turnvereine*) formatesi in Germania, e sulle quali versa la mia ordinanza 20 luglio p.º p.º, N.º 3578, P. R., in séguito alle misure prese in loro confronto da varj governi della Germania, e per sviare l'attenzione della Polizia, adottarono ora un contegno sommamente guardingo. I caporioni però non rinunziarono minimamente ai loro progetti rivoluzionarj e mentre si studiano di vestire le loro operazioni d'un'apparenza d'innocuità in linea politica, continuano in segreto nelle sovversive loro mene, dirette ad abbattere l'attuale ordine di cose, e formare di tutta la Germania una sola potenza.

Per raggiungere questo loro scopo si fanno cooperare con iscritti antipolitici da qualche letterato, fra' quali *Carlo Heinzen;* e promotori principali di simili tendenze sovversive delle società ginnastiche figurano, oltre i *Winter, Metternich, Schöninger e Prinz,* accennati nella ricordata antecedente mia ordinanza, anche certi *Blind* di Mannheim, *Dickmann* d'Iserlohn, *Thielmanns* d'Elberfeld, *Schöffel* di Heidelberg, e *Wolf* pure di Heidelberg; i quali pure dovranno restare esclusi dagli Stati austriaci, giusta le sup. disposizioni abbassate col riverito presidenziale decreto N.º 589, G., 7 corr.; in obbedienza al quale devo di bel nuovo raccomandare in via riservata agl'II. RR. Commissariati Sup. de' sestieri di tenersi costantemente vigili, onde in questa città non abbiano a formarsi simili società, e rassegnarmi sollecito circostanziato rapporto ad ogni emergenza in argomento. — *Call.*

N. 690. Vienna, 16 febbraio 1846.

À S. E. le Comte de Spaur. — Milan. — Monsieur le Comte! — MM. Ramos et Ortegas, deux ex officiers supérieurs de l'armée de Don Carlos, auront l'honneur de remettre la présente à Votre Excellence. Victimes des malheurs de leur patrie, qui les ont forcès à chercher un asile à l'étranger, ces officiers viennent de faire un séjour à Vienne et se rendent actuellement par Munich en Lombardie, où ils espèrent pouvoir se fixer et vivre plus économiquement avec le peu de ressources qu'il a été possible de leur assurer, ayant tout sacrifié à la cause qu'ils avaient embrassée et défendue, et en restant depuis lors constamment fidèles à leur ancien maître. Je crois d'autant plus pouvoir les raccomander aux bontés de Votre Excellence que les témoignages que j'ai été à même de recueillir sur leur compte, et qui me sont confirmés par plusieurs gentilhommes espagnols de distinction qui habitent Vienne, leurs sont entièrment favorables, et rendent pleine justice à leur conduite honorable, ainsi qu'à la pureté de leurs sentimens.

Je prie donc Votre Excellence d'accueillir avec bienveillance MM. Ramos et Ortegas, et de leur accorder son appui pour les mettre à l'abri de toute molestation inutile de la part des au-

torités subalternes du pays, qui ne connaîtraient ni leur position, ni leur caractère.

Recevez, Monsieur le Comte, ec. — *Metternich.* *(Copie.)*

N. 691. Venezia, 19 marzo 1846.

« Varj membri della Camera de' deputati a Parigi occupatisi dell'attuale situazione della Polonia, inerendo ad apposita commissione, hanno fatto appello agli amici di quella nazione, ed apersero una sottoscrizione in soccorso ai mártiri della nuova rivoluzione ». *(Dal* Constitutionnel, N.° 80, 11 *marzo* 1846, *mercordì).*

Essendo quest'atto a considerarsi, per la maggior parte degli sottoscrittori, come una dimostrazione delle simpatie e delle tendenze loro alla propaganda rivoluzionaria, si prenda nota de' nomi loro per l'opportuno uso e riguardo della Sezione III, nel caso che taluno avesse a giungere a questa parte, e se ne formi l'elenco alfabeticamente, marcando con asterisco quelli deputati che si fossero pronunciati più apertamente coll'entità del favore. — *Call.* — *Marzio.*

N. 692. Venezia, 23 febbraio 1846.

N.° 925. — *P. R.* — *Ai sig. Commiss. Sup. di Polizia nelle Provincie.* — *Al sig. Commiss. distrettuale a Chioggia.* — L'eccelsa Superiorità ha potuto conseguire la certezza che i raggiri sovversivi di recente scoperti nella Galizia e nella Posnania, sono l'opera della propaganda rivoluzionaria polacca, che aveva spedito nelle dette provincie un considerevole numero di emissarj sotto varie forme, e perfino sotto il travestimento di accattoni, per eccitare colle promesse d'un migliore avvenire il malcontento, particolarmente delle classi basse delle popolazioni, e per ispirare loro l'avversione contro l'attuale Governo, colla mira di indurle a prendere parte alla rivoluzione, che presagivano imminente.

In vista a tali emergenze, l'eccelsa I. R. Presidenza di Governo, coll'osseq. decreto del 19 corr., N.° 814, P., trovò di prescrivere che sia con particolare cura invigilato su *tutti* i Polacchi provenienti dall'estero.

Quelli che appartengono alla classe dei rifugiati politici, comparendo al confine, sono immantinente a respingersi, qualora non producano la perfettamente legale pruova di aver ottenuto il permesso di entrare negli Stati austriaci. Agli altri non dovrà essere accordato l'ingresso, se non nel caso che fossero muniti di passaporti perfettamente regolari, e qualora nè dal rigoroso trattamento, nè dall'esatta visita da praticarsi agli effetti ed alle carte, di cui resultassero detentori, nulla emergesse che potesse destare dei sospetti. Tutti poi devono, durante il loro soggiorno a queste parti, essere tenuti sotto la più oculata sorveglianza.

Siccome poi si è osservato che gli emigrati polacchi dimoranti in Francia, Inghilterra e nel Belgio per i loro viaggi negli Stati austriaci non fanno sempre vidimare i loro passaporti dall'I. R. Missione residente nel paese dell'ordinario loro domicilio, e che cercano di ottenere la vidimazione, sotto varj pretesti, piuttosto da altre I. R. Missioni all'estero, e per lo più da quelle residenti a Monaco ed a Dresda, che non possono avere la piena conoscenza delle particolari loro circostanze, così la prefata eccelsa Presidenza di Governo ha trovato di ordinare, che ai viaggiatori polacchi non sia accordato l'ingresso in queste provincie, se i loro recapiti di viaggio non sono vidimati dall'I. R. Missione residente nel *luogo dell'ordinario loro domicilio all'estero.*

L'invito quindi, sig. Commiss., ad emettere le opportune disposizioni, affinchè tali superiori ordini ottengano la dovuta esecuzione, rassegnandomi circostanziato rapporto sopra ogni rimarchevole emergenza in argomento. — *Call.*

N. 693. Venezia, 26 febbraio 1846.

N.° 974. — P. R. — Urgente. — Circulandum. — Agl'II. RR. Commissariati Sup. di Polizia dei sestieri in Venezia. — Venne all'eccelsa Superiorità avanzata la proposizione che i li-

tografi e stampatori svizzeri, come individui sommamente sospetti in linea politica, vengano esclusi dagli Stati austriaci. Nell'istesso tempo venne accennato il pericolo di seduzione cui si trovano esposti i lavoranti artigiani austriaci nel loro soggiorno in Isvizzera, sede principale delle dottrine comunistiche, e venne impegnata l'attenzione sup. sulla circostanza, che ora con maggior frequenza vengono chiamati dalla Svizzera ed assunti al servizio nelle fabbriche esistenti negli Stati austriaci operaj i quali, e particolarmente quelli provenienti dalle fabbriche di Zurigo, vengono dipinti come pericolosi in materia di comunismo, sembrando non infondato il timore che in tale modo il comunismo e le altre idee sovversive che agitano la Svizzera potrebbero propagarsi anche negli Stati austriaci.

Perchè possano essere adottate efficaci misure, onde prevenire tal funesta conseguenza, importa anzi tutto rilevare:

a) se effettivamente sussiste che in quest'ultimi tempi un riflessibile numero di operai svizzeri od altri esteri provenienti dalla Svizzera abbiano trovato occupazione nelle fabbriche e laboratorj esistenti in queste provincie; ed in caso affermativo, quali risultanze si ottennero dalla sorveglianza sul loro conto attivata;

b) se o meno risulti traccia alcuna, che operaj appartenenti agli Stati austriaci, e particolarmente a queste provincie, nella loro temporaria dimora in Isvizzera possano essere stati sedotti ad aggregarsi ai raggiri del comunismo o di altre sêtte rivoluzionarie; e

c) qual sia stato il contegno osservato in linea politica dai litografi e stampatori svizzeri in queste provincie, e se e quali relazioni quivi avessero coltivate o coltivassero con individui sospetti o pregiudicati.

Invito quindi i sig. Commiss. Sup. de' sestieri, in séguito all'osseq. presidenziale decreto dei 21 corr., N.° 827, P., a praticare in proposito le più diligenti indagini, rassegnandomi quindi sui risultati dettagliato rapporto, in cui vorranno esternarmi il ben ponderato loro parere, se o meno possa rendersi necessario di adottare contro i litografi e stampatori svizzeri, in riflesso alle pericolose loro tendenze politiche, la misura dell'assoluta loro esclusione dagli Stati austriaci; se o meno possano considerarsi sufficienti le restrizioni attualmente vigenti riguardo ai viaggi di operaj austriaci in Isvizzera, per preser-

varli dalle pericolose dottrine del comunismo; o se e quali altre discipline potessero a tale oggetto essere consigliate dalle emergenze; e finalmente, quali particolari disposizioni i sig. Commiss. Sup. ritenessero le più acconcie, per impedire che dagli operaj provenienti dalla Svizzera non venga diffuso in queste provincie il veleno delle idee sovversive, di cui il principale centro sono la parte francese della Svizzera ed i Cantoni manifatturieri. — *Call.*

N. 694. Venezia, 3 marzo 1846.

N.° 1067. — P. R. — Circulandum. — Urgente. — Agl'Il. RR. sig. Commiss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri. Venezia. — Come avranno rilevato i sig. Commiss. Sup. dalle pubbliche gazzette della seconda metà del p.° p.° mese di febbraio, ebbero luogo tentativi di sommosse nella libera città di Cracovia ed in alcuni siti della Galizia.

Il Governo di Cracovia aveva chiamato in sussidio un distaccamento di truppe austriache, e nella notte del 28 febbraio p.° p.° queste vennero attaccate da numerose torme di faziosi, che però vennero dispersi, lasciando varj prigionieri in potere della milizia.

Contemporaneamente venne minacciata anche la città di Tarnow, capoluogo di circolo, d'un assalto. I rivoltosi, per altro, che tentarono d'obbligare i contadini a prendere parte alla sommossa, vennero da questi colla forza respinti, e varj di essi rimasero morti, ed altri furono dalle Comuni fedeli al Governo consegnati agli arresti dell'I. R. Capitanato circolare. Simili avvenimenti ebbero luogo anche a Lissagura.

In generale il ceto dei contadini e dei cittadini si è conservato fedele ai suoi doveri ed al suo attaccamento al Governo di S. M. I. R.; ed i faziosi, oltre alcuni individui dell'alta aristocrazia già sfavorevolmente conosciuti, non sono che possidenti decaduti in povertà, fittajuoli, impiegati dei dominj, garzoni operai ed altri cattivi soggetti girovaghi, che nulla avendo a perdere, facilmente cedono alle insinuazioni degli emissarj rivoluzionarj.

Del resto, vennero di già adottati tutti gli occorrenti provvedimenti per soffocare nel suo nascere la rivolta.

Essendo di somma importanza, avuto riguardo alle mene rivoluzionarie che, giusta confidenziali rapporti, oggi più che mai si ordirebbero con sfrenata audacia onde attentare anche alla sicurezza dell'ordine legittimo in Italia, nominatamente nel limitrofo Stato pontificio, di conoscere in modo indubitato il senso e l'impressione che i preavvertiti disordini produssero sullo spirito degli abitanti in queste provincie, ed impedire che le suesposte notizie non vengano da persone malintenzionate sfigurate in modo da influire sinistramente sullo spirito pubblico, ed a ridestare le speranze dei malcontenti. così, in seguito ad ossequiato presid. decreto 1.° corr., N.° 128. g., devo impegnare tutto il loro zelo ed attività di tosto emettere le convenienti e più energiche disposizioni di sorveglianza allo scopo contemplato, invitandole di riferirmi, nel termine più breve possibile, il risultato delle loro pratiche, rettificando nelle vie le più adattate le dicerìe esagerate ed inesatte che potessero diffondersi in proposito.

Qualora, contro ogni miglior aspettazione, fossersi appalesate delle simpatìe per i suaccennati malaugurati tentativi di sconvolgimento, si dovrà immediatamente procedere ai provvedimenti che a norma delle circostanze emergessero consigliati a rintuzzare simili manifestazioni nei modi opportuni, facendomene indilatamente dettagliato rapporto.

Specialmente saranno da tenersi d'occhio gli individui già prenotati od altrimenti noti per le prave loro tendenze in linea politica, e sopra tutto da invigilarsi i forestieri in generale, e particolarmente quei procedenti da paesi agitati da partiti politici e più inclinati a prender parte in oggetti di tal fatta.

Anche su questo rapporto, se si presentasse motivo ad osservazioni interessanti le viste di Polizia, attendo dalla loro premura pel sovrano servigio d'essere senza indugio esattamente ragguagliato. — *Call.*

N. 695. Venezia, 1.° marzo 1846.

N.° 1034. — R. — Ai sig. Commiss. Sup. di Polizia nelle provincie. — Ai sig. Commiss. distr. di Venezia, Chioggia, Ariano, Portogruaro e Dolo. — Al sig. Commiss. della Polizia marittima.

— È avvenuto replicatamente in breve epoca il caso che sacerdoti di nazionalità polacca, sospetti in linea di politica o sotto altri rapporti, e provveduti di passaporti di Governi italiani, s'introdussero irregolarmente nelle provincie austriache, e traversandole, pervennero sino a Cracovia, con intenzioni e progetti non sempre plausibili.

Essendo state di già incaricate le II. RR. Missioni austriache in Italia a rifiutare ai Polacchi accennati ogni visto al passaporto pel passaggio pegli II. RR. Stati onde recarsi a Cracovia, e trattandosi ora di provvedere, affine, nel caso ciò non pertanto comparissero a questa parte siffatti individui, venga impedito il proseguimento del loro viaggio per la suddetta libera città, come pure per la Galizia e per la Polonia in generale, e che in ogni modo e possibilmente, fin dal loro affacciarsi alle frontiere, vengano tosto respinti all'estero sullo stradale più breve con mezzi coattivi, la invito, sig. . . . . ., in seguito ad ossequiato presid. dispaccio 27 febbraio p.° p.°, N.° 917, ad emettere all'uopo le opportune diligenti disposizioni di vigilanza, ed a ragguagliarmi sollecitamente d'ogni relativa emergenza e del suo operato. — *Call.*

N. 696. Venezia, 23 marzo 1846.

N.° 1427. — P. R. — Agl'II. RR. Commiss. Sup. dei sestieri in Venezia. — Fra gli studenti nelle università negli altri Stati della Confederazione Germanica venne di recente scoperta una molto estesa associazione contro la Chiesa e contro lo Stato in generale, ed a tale oggetto vennero sparsi diversi libri e stampe riboccanti di massime tendenti a distruggere ogni religiosa credenza ed ogni legame sociale.

Essendo di somma importanza, specialmente nelle attuali circostanze, ove il partito radicale mette un particolare studio a sedurre la gioventù, di preservare gli studenti dell'università e degli altri istituti di educazione in queste provincie dalle trame e massime perniciose dell'associazione suddetta, si rende indispensabile la più attenta ed efficace vigilanza sul contegno e su tutte le pratiche, rapporti, corrispondenze e discorsi degli studenti, tanto in linea politica che morale e religiosa, ed una par-

ticolare attenzione deve essere mantenuta in tutti questi riguardi sugli studenti esteri, che o si trovano addetti come scolari ad uno di questi istituti di pubblica istruzione, o compariscono di semplice passaggio a queste parti, come in generale su tutti i forestieri che si rendessero osservabili per la loro tendenza di avvicinare la scolaresca.

Invito quindi i sig. Commiss. Sup., in seguito all'ossequiato presid. decreto dei 22 corr., N.° 184, *geh.*, ad emettere a tale oggetto le opportune disposizioni, e mi prometto dall'esperimentato loro zelo ed accorgimento ch'elleno non lasceranno intentato mezzo alcuno a loro disposizione per iscuoprire per tempo e rendere vani tutti i tentativi che potessero venir fatti per corrompere la gioventù studiosa, e per ispirarle le detestabili massime dell'associazione in discorso.

Nel caso le riuscisse di scuoprire qualche traccia di simili tentativi di seduzione, me ne avanzeranno tosto circostanziato rapporto. — *Call.*

N. 697. Venezia, 27 novembre 1846.

N.° 6213. — P. R. — Ai sig. Commiss. Sup. nelle provincie. — Ai sig. Commiss. Sup. di Polizia nei sestieri. — Ai sig. Commiss. distrettuali a Chioggia e Portogruaro. — Dai fogli pubblici ella avrà rilevato, sig. Commiss., che in seguito ad una convenzione conchiusa fra l'Austria, la Russia e la Prussia, la finora libera città di Cracovia venne definitivamente incorporata all'impero d'Austria. Questa misura, tanto salutare per la tranquillità non solo delle provincie polacche, ma anche delle altre parti del nostro Stato, e colla quale ai nemici del buon ordine venne tolto un importante punto d'appoggio per le ree loro macchinazioni sovversive, non può non destare lo scontentamento e la rabbia di tutti quelli che desiderano veder l'Austria indebolita da sempre crescenti imbarazzi, in modo da non poter più opporre un saldo riparo alle imprese del partito rivoluzionario.

Come le sarà noto, fra i rivoluzionarj italiani e polacchi erano corse delle intelligenze per ottenere dalla combinata loro azione maggior forza nei loro attacchi contro i Governi legitti-

mi. Il colpo portato dall'incorporazione della Cracovia ai rivoluzionarj polacchi non può non essere dolorosamente sentito anche dal partito rivoluzionario italiano, e l'impressione da tale avvenimento prodotta sulle differenti classi degli abitanti di queste provincie può offrire un sicuro mezzo per conoscere lo stadio attuale dell'opinione pubblica in confronto delle tendenze e degli sforzi del partito rivoluzionario italiano.

Io impegno quindi l'esperito di lei zelo, sig. Commiss., ad indagare cautamente per conoscere l'effetto che la notizia dell'incorporazione di Cracovia avrà prodotto sugli animi, facendosi carico particolarmente di quelle manifestazioni che dinotassero più vive simpatie per la causa della rivoluzione, e sospettare lasciassero sussistenti intelligenze in trame dirette al violento rovesciamento dell'attuale ordine di cose, indicandomi al caso le persone che coi loro discorsi relativi richiamassero sopra di sè l'attenzione della Polizia.

Mi rassegnerà circostanziato rapporto sulle risultanze delle di lei indagini. — *Call.*

N. 698. Senza luogo, 26 novembre 1846.

L'incorporazione della già città libera di Cracovia nella monarchia austriaca, riguardasi generalmente come un colpo di Stato che non potrà essere senza conseguenze politiche nell'attuale stato di cose in Europa.

Gli amici dell'ordine lo considerano il più saggio provvedimento che le potenze protettrici potevano adottare, onde, se non togliere affatto la causa di ulteriori sconvolgimenti in Polonia, infrenare le ulteriori colpevoli speranze dei rivoluzionarj, sotto, per così dire, la garanzia d'un monarca che ha già quanto basta fatto conoscere al mondo quanta sia la sua inclinazione alla pace, e quindi con quanta forza egli sia in caso di ristaurarla.

Per questo appunto, tale colpo di Stato, che riescì impreveduto, come vuolsi, alle potenze costituzionali, dovea destare men grata impressione negli animi di quelli che veggono a malincuore il succedere di quegli avvenimenti, che tendono a scoraggiare l'odierno liberalismo nelle sue viste future.

Prevedesi perciò, che specialmente li giornali di Francia e d'Inghilterra faranno sentir ben presto le più avanzate polemiche su tale avvenimento, e si sta in grande aspettativa delle opinioni che in proposito saranno per manifestare li ministri Guizot e Russell.

Odesi frattanto alcuno che attribuisce all'Austria aversi voluto per tal modo assicurare della Polonia, stante l'attuale men per lei felice stato di cose agli opposti confini d'Italia, per le tendenze di Pio IX e pel soqquadro della Svizzera.

Ed altri aggiungono altresì, che tanto più facilmente le potenze settentrionali siansi appigliate a tale risoluzione, in quantochè la Francia or trovasi in qualche disaccordo con l'Inghilterra pel matrimonio Montpensier, ed anzi (al contrario di quanto finora avea dato a divedere) in buona intelligenza colla Russia medesima.

Non cessando però di veder con agrezza l'effetto delle risoluzioni prese dalle sullodate tre potenze in riguardo la Polonia, qualunque sia la ragionevolezza dei savissimi *considerando* in base ai quali l'Austria se ne assume il dominio di quella parte cui era stata spogliata, alcuni udironsi altresì esprimersi per malignità o rozzezza, che per tal modo, come dessa lo aveva già sempre contemplato, l'Austria andava a pagarsi delle spese che infamemente le s'imputa di aver incontrate nell'aver aizzato i contadini contro la nobiltà polacca, e che appunto per la legge del più forte l'Austria erasi per tal modo impossessata della già città libera di Cracovia e suo territorio.

N. 699. Belluno, 27 novembre 1846.

N.° 564. — P. R. — All'inclito I. R. Consigl. aulico effettivo Dirett. Gen. della Polizia, caval. di seconda classe in brillanti dell'ordine Imp. russo di S. Anna, cav. di Call Rosenburg, ecc., in Venezia. — Le notizie delle ultime gazzette portavano l'incorporazione del territorio e della città di Cracovia; e, come naturale, questo fatto importante ha offerto motivo ai pochi che si occupano in questa città di affari politici, a diversi ragionamenti.

Quasi ognuno accolse con vivo interesse tale notizia; ed i me-

glio ragionevoli udirono con compiacenza, che Cracovia, focolajo e nido di mene politiche, cessasse una volta dall'essere indipendente, e pericolosa a sè ed agli Stati vicini. Avere le tre potenze protettrici adoperato giusta i principj di saggia politica, nell'interesse d'ogni società bene istituita, scopo principale del cui Governo sono le libertà civili, l'ordine, la quiete dei cittadini; beni in questi Stati sempre compromessi fino a che Cracovia sur un confine, la Svizzera sull'altro erano centro e convegno di tutti i fuorusciti, di tutti gli artefici e fabbri di religiosi e politici sconvolgimenti. Quello fu fatto con Cracovia doversi fare e desiderarsi si faccia colla Svizzera, più pericolosa ancora per la pace della Germania e della penisola italiana; per la Svizzera, ombra di Stato, e per la sua impotenza a difendersi dalle fazioni interne non meritevole d'essere noverata fra gli Stati indipendenti; per lei, contro della quale il diritto delle genti e di buon vicinato autorizza gli Stati confinanti d'esigere che gli umori interni che compromettono la quiete loro, di costringervela con la forza, e, se inetta a farlo, di scancellarla dal gran codice pei popoli *(sic)*. Essere stati i Governi contermini, e fra tutti l'austriaco, fino a qui troppo longanimi; troppo costare allo Stato le precauzioni prese e da prendersi contro le utopie e l'imprese rivoluzionarie, e non esser giusto che si aggravino i propri sudditi per sopraveggiare le pazze imprese di quelli di altri Stati. D'altronde, troppo importare che i germi di dissoluzione e di cospirazione contro ogni ordine istituito, che germogliano nella Svizzera, non si sviluppino in questi Stati. Diverso si parla da taluno rispetto alle provincie che dal nostro Governo si cedono alla Russia. Essere triste il destino dei Galiziani che passano sotto la dominazione dello czar. In Austria avervi reggimento paterno, in Russia despotico. V'ha perfino chi crede non potersi i Galiziani obbligare ad accettare il cambio. Tali sono le osservazioni ed i giudizj, ad un dipresso, dei Bellunesi; quello si dica, si pensi in Feltre e negli altri distretti sarà subordinato a suo luogo. — Dall'I. R. Commissariato Sup. di Polizia. — *Benvenuti.*

N. 700. Treviso, 30 novembre 1846.

N.° 872. — P. R. — All'inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia

in Venezia. — La pubblicazione dell'accordo seguito tra l'Austria, la Prussia e la Russia per l'aggregazione di Cracovia all'impero austriaco, ha fatto generalmente una rimarchevole sensazione, ben immaginandosi che questa risoluzione avrebbe eccitato il malcontento e la censura dei fautori delle rivoluzioni, e con essi dei propugnatori più caldi della nazionalità ed indipendenza della Polonia, e generalmente degli organi dei partiti che in specialità in Francia ed in Inghilterra si mostrarono sempre e sistematicamente più avversi ad ogni provvedimento che manifestamente ed efficacemente tenda a tutelare la tranquillità dei popoli contro ogni perturbazione rivoluzionaria.

Però i motivi gravissimi di questa risoluzione delle tre grandi potenze, con ottimo consiglio resi noti dalle stesse gazzette, inducevano la convinzione che veramente essa risoluzione fosse del tutto giusta e necessaria, e potesse tanto meno essere risguardata con ragionevolezza quale una violazione dei trattati del congresso di Vienna, quantochè le tante prove date specialmente dall'Austria nostra della sua più costante e scrupolosa osservanza dei patti promessi, del suo disinteresse e della sua abnegazione da ogni ingrandimento di territorio, non avrebbero potuto lasciar nascere nemmeno il pensiero che il desiderio d'aggiungere ai proprj Stati un territorio così insignificante qual è quello della già repubblica di Cracovia, potesse in alcuna maniera aver influito per di lei parte a quell'accordo. D'altronde riflettevasi che se il mantenimento della pace d'Europa era stato sempre il più interessante scopo delle sue cure, dovevasi anche necessariamente ritenere che ella non avrebbe presa parte a quella convenzione, se col convincimento della giustizia e necessità assoluta, e per motivi importantissimi della medesima, non avesse anche avuto l'altro convincimento, che non avrebbe potuto in alcun modo dar causa a serie collisioni colle altre potenze che hanno preso parte al trattato di Vienna, quand'anche non fossero corse con quelle precedenti intelligenze. Confermava in questa tranquillante opinione il vedere che, dopo la pubblicazione di quella risoluzione, i fondi pubblici non avevano segnato alcun decremento, ma piuttosto anzi qualche bonificazione. Al che aggiungendosi pure il riflesso, al quale chiamava naturalmente la memoria della separazione del Belgio dall'Olanda, in onta al detto trattato di Vienna, e della presa di Anversa fatta dall'armata francese, che la Francia, in ogni anche più impre-

sumibile ipotesi, meno di ogni altra potenza avrebbe potuto trarre motivo ragionevole di protesta e di ostilità da quel fatto, si vedeva svanire ogni allarme, e risguardarsi l'avvenimento non altrimenti che come un maggior pegno di sicurezza contro il pericolo di nuovi sovvertimenti, specialmente in quei minori Stati il cui spirito di fazione e di rivoluzione aveva mostrato di essere più prepotente e pericoloso, e nei quali per la vicinanza ogni nuova perturbazione avrebbe potuto minacciare la tranquillità anche di queste provincie.

Senonchè, mentre così diveniva innocua, ed anzi piuttosto utile la impressione del detto avvenimento, non potè non fare, non solo in quelli che sono meglio intenzionati e più affezionati al Governo, ma generalmente in ogni onesta e savia persona, un senso disgustoso la lettura nel *Journal des Débats* del giorno 21 novembre di alcuni articoli del giornale medesimo e riportati dal *Times* e dal *Sun*, nei quali se lo presenta sotto il più odioso aspetto e come una iniquità, come una violazione assoluta del trattato di Vienna, come una violenza del più forte contro il più debole, e si accagionano le autorità austriache dei cruenti e deplorabili eccessi che segnalarono la più recente iniqua impresa dei rivoluzionarj polacchi nella Galizia; e non si ha perfino ribrezzo di dire che l'Austria ha eccitata la insurrezione nella Galizia medesima per procurarsi una scusa a farsi padrona di Cracovia. Il quale senso disgustoso era anche maggiore, quantochè, sebbene sia in tutti e fin pure in quelli che possono non essere sinceramente attaccati al Governo austriaco, il convincimento che la più religiosa giustizia, la rettitudine più coscienziosa, il più disinteressato rispetto dei diritti di tutti, il più illuminato e filantropico zelo per il bene dei popoli, sono la sola costante base di ogni sua azione e disposizione, non si poteva non considerare che quelle odiosissime accuse avrebbero pur potuto fare una sinistra impressione in coloro che per erronee opinioni, o per implausibili inclinazioni politiche, possono essere più disposti a giudizj falsi e sfavorevoli al Governo medesimo, ad essere nello stesso tempo stimolo pericoloso pei meno prudenti ad osservazioni e comenti azzardati e forse censurabili, ma che potrebbero credere non colpevoli e quasi leciti per la premessa pubblicazione di quegli articoli.

Dal che non avrebbe potuto non nascere il desiderio che debba essere impedita la pubblicazione dei giornali, quandochè in

essi si contengano articoli di tal fatta, atti ad inspirare opinioni e sentimenti intemperanti, e non conformi alla fiducia del pubblico nella giustizia e rettitudine del Governo austriaco, e che in ogni caso ad articoli che, ben inteso sempre senza ingiuria e senza calunnia, combattessero la giustizia e necessità di qualsiasi disposizione del Governo austriaco dovessero susseguirne contemporaneamente o quasi contemporaneamente altri in confutazione, come contraveleno.

Mi onoro di rassegnare il presente primordiale riscontro all'ossequiato decreto N.° 6215, P. R., 27 cadente, con riserva di riferire ogni ulteriore osservazione e rilievo che mi potrà emergere. — L'I. R. Commiss. Sup. di Polizia — *Brusoni*.

N. 701. Verona, 4 dicembre 1846.

N.° 1297. — P. R. — All'inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — Le prime notizie sulla convenzione conchiusa fra l'Austria, la Russia e la Prussia riguardo alla disposta incorporazione della finora libera città di Cracovia ed annesso territorio all'impero d'Austria, furono portate da lettere mercantili, pervenute qui il giorno 16 novembre p.° p.° da Vienna, le quali produssero in questi abitanti, e specialmente nel ceto mercantile, dell'allarme, per la circostanza che siffatte lettere portarono anche la notizia che li corsi di tutte le carte pubbliche si fossero ribassate nella borsa di Vienna, ove regnasse una grande agitazione a motivo che li rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra avessero già fatte delle formali protestazioni presso la Corte di Vienna. Sebbene una tale notizia si diffondesse con voci che un tale passo potesse essere conseguenza d'una guerra, nullameno cominciarono a dileguarsi le impressioni prodotte da siffatte allarmanti notizie, e ciò tanto più, che nessun cangiamento di valore venne osservato nelle carte pubbliche, e neppure dopo la pubblicazione del trattato conchiuso fra le sopra indicate grandi potenze, mediante il quale il territorio della repubblica di Cracovia venne formalmente incorporato alle provincie dell'impero austriaco.

Sembra che questa calma era soltanto apparente, giacchè appena giunti i fogli francesi, e precisamente quelli del 19 e 21

novembre p.° p.° del giornale *des Débats*, gli animi di questi abitanti, cioè di quelli che si occupano della lettura dei fogli e quindi dell'andamento delle faccende politiche, si riscaldarono, e senza riflettere alli giusti e stringenti motivi che indussero le grandi potenze alla misura delle prese determinazioni, lasciarono travedere la disapprovazione del passo disposto in confronto dell'ultimo civanzo della libertà polacca. Non credo che ciò potesse essere stato accagionato in conseguenza d'una rea intelligenza del partito rivoluzionario fra i Polacchi ed Italiani, ma bensì ritengo che un tale fanatismo dimostra la leggerezza e la facilità con cui questa popolazione possa essere traviata dal retto pensare, e che, perciò, per deboli possano essere considerati li legami che la uniscono all'attuale Governo. S'intende da sè stesso, che io non parlo della totalità della popolazione, e specialmente di quella del basso popolo, nonchè della classe media; come pure non intendo di comprendere in tale numero molte agiate famiglie ed altre distinte persone che amano la loro quiete e desiderano la conservazione delle cose attuali; ma, in onta di ciò, vi sono pur troppo un non indifferente numero di altre persone, a cui, a sommesso mio parere, possono essere applicabili le osservazioni da me sopra esposte.

Questa agitazione cominciò nuovamente a calmarsi, e sebbene si leggano con molta avidità i fogli francesi, colla speranza di ritrovarvi delle novelle invettive scagliate contro il Governo d'Austria, pure non si osserva più quella effervescenza che venne prodotta dai primi suaccennati fogli francesi; e tale circostanza appunto mi conferma maggiormente nella mia idea sopra esposta, cioè, che qui non sussista alcuna rea intelligenza, e che la rimarcata agitazione venne accagionata soltanto dalla lettura degli incendiarj fogli esteri.

Mentre con tali rispettosi cenni mi onoro di riscontrare la venerata ordinanza dei 27 novembre p.° p.°, N.° 6213, P. R., di codesta inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia, non ommetto di assicurarla, che per mia parte sarà incessantemente vegliato sopra ogni emergenza in proposito, la quale, ove fosse di qualche interesse, sarà da me immediatamente portata a superiore conoscenza. — L'I. R. Commiss. Sup. di Polizia.

N. 702. Venezia, 12 febbraio 1847.

N.° 796. — *P. R.* — *Alla Sezione III.* — Esisterebbe, secondo notizie confidenziali, un club rivoluzionario di Polacchi a Roma, sotto la direzione di certo *Jelovicki*, che sembrerebbe appartenere a qualche ordine ecclesiastico.

Qualora costui non fosse ancor prenotato, si disporranno sul di lui conto le consuete misure di sorveglianza e rigoroso trattamento in caso di comparsa, e se ne darà avviso alle direzioni di Polizia di Milano, Trieste, Zara ed Innsbruck. — *Call.*

N. 703. Venezia, 13 dicembre 1847.

N.° 6243. — *P. R.* — *Agl'I. R. Commiss. Sup. di Polizia provinciali.* — Nella riunione generale de' Polacchi e degli aderenti alla causa della Polonia, seguita a' dì scorsi a Parigi, si tennero de' discorsi li più animati per mantenere la costanza nelle mene rivoluzionarie e le relazioni intime fra il partito, proclamando il principio, che la religione e la libertà, postesi ora in accordo, devono concorrere all'affrancazione delle nazioni.

Vi presero parte il deputato francese Vanin, il generale Dwernicki, un Luigi Wolowski professore nel Conservatorio d'arti e mestieri, e, con un discorso molto veemente contro la Russia, certo Bakouninc, rifugiato politico russo.

In relazione pertanto al mio riservato dispaccio 21 ottobre decorso, N.° 5291, non lascio di significarle, sig. Commiss. Sup., anco queste notizie ad opportuno uso nella politica sorveglianza intorno tali macchinazioni, ed al rigoroso trattamento dei mentovati individui, qualora per essi non vigessero già speciali misure più rigorose. — *Call.*

CAPITOLO QUARTO.

Della Sorveglianza.

Il lettore imagina di leggieri quanto voluminosa dev'essere la serie degli atti della Polizia sul conto delle sorveglianze nell'attuale periodo. Non trascuriamo però di sceglierne un numero sufficiente e svariato, come gli oggetti cui si riferiscono.

Il lettore, arrivato a questo punto della nostra storia, non ha più bisogno d'interprete; e possiamo risparmiare, rispetto agli atti seguenti, quelle brevi osservazioni che abbiamo fatte sin qui, per facilitargli l'intelligenza dei documenti, e per fargliene vedere più presto il nesso e l'importanza.

N. 704. Venezia, 11 luglio 1845.

N.° 3840. — *P. R.* — *Ai sig. Commiss. Sup. nelle Provincie.* — *Ai sig. Commiss. distrett. a Chioggia e Ariano.* — Pervenutimi dall'eccelsa Superiorità, le rimetto, sig. Commiss., due elenchi, il primo dei quali contiene i nomi di quei fuggiaschi italiani che su diversi punti all'estero continuano a cooperare all'effettuazione dei progetti del partito rivoluzionario, mentre nel secondo sono notati quegli Spagnuoli emigrati che, a quel che si as-

sicura, pel momento decisivo promisero la loro assistenza alla fazione italiana.

A tenore dell'ossequiato presidiale decreto dei 9 corrente, N.° 274, *geh.*, tutti questi pericolosi individui, nel caso di comparsa in queste provincie, dovranno essere assoggettati al più rigoroso trattamento di forestieri; e gli esteri, ammenochè i risultati non consigliassero una procedura particolare più severa, venir respinti colle volute cautele all'estero.

Ella emetterà quindi, sig. Commiss. Sup., le opportune disposizioni affinchè tale superiore prescrizione ottenga la piena sua esecuzione, avanzandomi sollecito rapporto sopra ogni rimarchevole emergenza in proposito. — *Call.*

N. 705. Venezia, 14 luglio 1845.

N.° 3894. — *P. R.* — *Ai Commiss. Sup. prov.* — *Ai Commiss. distrettuali di Chioggia e Ariano.* — S. E. il sig. presidente dell'I. R. supremo dicastero aulico di Polizia, ordinò, con venerato dispaccio del 26 mese ultimo decorso, che non venga accordato l'ingresso negl'II. RR. Stati austriaci ai forestieri indicati nell'annesso elenco, i quali presero parte alla spedizione de' corpi franchi contro Lucerna del 31 marzo e 1.° aprile p.° p.°, e vennero poi fatti prigionieri.

Inerentemente a riverito decreto dell'eccelsa presidenza di Governo 11 corr., N.° 276, *geh.*, la invito pertanto, I. R. sig. Commiss. Sup. (distrettuale) ad emettere, anche per parte sua, le opportune disposizioni di sorveglianza, perchè, nel caso i detti individui tentassero o riescisse loro d'introdursi clandestinamente in questi Stati, vengano senz'altro respinti oltre il confine.

Ella mi vorrà poi informare, con sollecitudine e dettaglio, intorno ad ogni relativa emergenza.

Eccelsa presidenza di Governo. — Mi onoro di riprodurre l'acchiuso dispaccio di S. E. il sig. presidente dell'I. R. supremo dicastero aulico di Polizia, abbassatomi col riverito decreto di codesta eccelsa presidenza 11 corr., N.° 276, *geh.*, avendo già emesse pel contemplato effetto le opportune disposizioni. — *Call.* — *Sicher.*

N. 706. Venezia, 11 settembre 1845.

N.° 5151. — *P. R.* — *Ai sig. Commiss. Sup. nelle Provincie.* — Il letterato Giuseppe Giusti, *di Livorno,* ha recentemente ottenuto dall'I. R. Legazione austriaca a Firenze la vidimazione del suo passaporto per Milano e Venezia.

Trattandosi d'un individuo di sospetti princìpj politici ed inclinato a tutto criticare, egli, in seguito all'ossequiato presidiale decreto dei 8 corr., N.° 375, *geh.,* durante il temporario suo soggiorno in queste provincie deve essere costantemente tenuto sott'una, bensì inosservata, ma oculata sorveglianza in tutte le sue direzioni e pratiche.

La invito quindi, sig. Commiss. Sup., ad emettere all'uopo le opportune disposizioni, rassegnandomi sollecito rapporto tanto sull'arrivo del Giusti, quanto sul resultato della sorveglianza in suo confronto esperita. — *Call.*

N. 707. Venezia, 27 settembre 1845.

N.° 5425. — *P. R.* — *Ai sig. Commiss. Sup. nelle Provincie.* — *Ai sig. Commiss. distrettuali a Chioggia e Ariano.* — I garzoni artigiani compresi nel qui annesso elenco furono recentemente espulsi dalla Svizzera a motivo della provata loro partecipazione ai raggiri comunistici.

Dovendo, in seguito all'ossequiato presidiale decreto dei 15 corr., N.° 4428, P., nel caso di comparsa questi pregiudicati forestieri essere immancabilmente respinti all'estero, la invito, sig. Commiss. Sup., ad emettere a tale fine le opportune disposizioni, avanzandomi sollecito rapporto sopra ogni rimarchevole emergenza in proposito. — *Call.*

N. 708. Venezia, 29 novembre 1845.

N.° 6806. — *P. R.* — *Ai sig. Commiss. Sup. nelle Provincie.*

— *Ai sig. Commiss. distrettuali a Chioggia e Ariano.* — Proveniente da Marsiglia è comparso testè in Toscana il generale spagnuolo don Juan Prim, conte di Reuss, cui si riferiscono i decreti del 1.° agosto 1844, N.° 4744, P. R., e 11 luglio p.° p.°, N.° 3840, P. R., e per quanto venne riferito, nutre il progetto d'un'invasione nello Stato pontificio sopra un punto delle coste dell'Adriatico, calcolando sull'assistenza di varj suoi compatrioti, che in due bastimenti dovrebbero da un porto inglese recarsi sul luogo designato.

La prevengo di ciò, sig. Commiss., in séguito all'osseq. presidiale decreto dei 28 corr., N.° 559, *geh.*, perchè emetta le opportune disposizioni di sorveglianza; attenendosi, in quanto al trattamento del generale Prim, nel caso comparisse in queste provincie, a quanto venne prescritto col sopracitato decreto 11 luglio p.° p.°, N.° 3840, P. R., e avanzandomi sollecito rapporto sopra ogni rimarchevole emergenza in proposito. — *Call.*

N. 709. Firenze, 11 dicembre 1845.

À Son Excellence Monsieur le Comte de Palffy, Gouverneur des Provinces Vénitiénnes, etc. — Venise. — Monsieur le Comte! — Me reférant à ma dernière communication, en date du 9 du courant, je m'empresse à avoir l'honneur de vous prévenir, Monsieur le Comte, qu'on est parvenu à découvrir la retraite de Renzi, et qu'on l'a arrêté et mis en lieu de sûreté, on a saisi en même tems sur lui un grand nombre de papiers: son amie Annunziata Polveretti logeait dans la même maison.

L'arrestation de ce chef audacieux et le départ pour Marseille du général Prim doivent faire espérer que l'expédition qui se préparait à Malte et à Corfou sera ajournée, et que les papiers de Renzi serviront à découvrir la trame des machinations de ces infatigables ennemis de la paix en Italie.

Agréez, Monsieur le Comte, l'assurance de ma très-haute considération. — *Neumann.* *(Copie.)*

N. 710. Senza luogo, 26 dicembre 1845.

Altra volta ebbi l'onore di tenerle verbalmente proposito sul noto poeta Prati, tirolese, che da qualche tempo si trattiene a Padova.

Nell'autunno scorso, quando fui a Riva, ho sentito a parlar male di lui come uomo di pregiudicata morale, di guasti sentimenti ed equivoco in fatto di politica.

Lo viddi anche a Trento: chiesi destramente conto di lui, ed ebbi in risposta: « È un avventuriere, che vive alla giornata, » che cerca introdursi qua e là, e che piglia ciò che viene ».

Persona di mia confidenza che dimora a Padova, e che vive colla scolaresca, mi tenne jeri parola del Prati, e mi disse di lui le cose medesime come ho sentito a Riva ed a Trento, tutte svantaggiose, nessuna in senso lodevole. Soggiunse di più, che anche l'anno passato si trovò per qualche tempo a Padova, e che in un incontro lesse, a quanto era stato assicurato, una serie di sue poesie ad un'adunanza formata di scolari.

Il suo canto: *In riva all'Adige*, è una bella e soave composizione; ma pure, fra la sua dolcezza, parrebbemi scorgere anche un non so che di mistico e di amaro: poi quei puntini ponno forse alludere a versi un po' imprudenti od inopportuni, non permessi dalla Censura, ma che però tanto più danno adito, a mio subordinato avviso, alla curiosità ed alle interpretazioni, massime della studiosa gioventù.

Mi perdoni, se mi sono preso la libertà di subordinarle questi cenni sul Prati, con i quali io null'altro intendea fuorchè riverentemente riflettere, se ed in quanto possa ravvisarsi opportuna o meno la dimora in Padova d'un individuo di conosciuti corrotti principj, e di poco plausibile condotta. — *Leonardi.*

Sig. aggiunto Wanczek. — La poesia di Prati: *In riva all'Adige*, è cospersa di veleno. Occorre, che a Prati venga dato immediatamente l'ordine di lasciare Padova, ove pe' suoi contatti coi scolari è pericoloso. Se si potesse, sotto aspetto finanziero, praticargli visita nelle sue carte, sarebbe opportuno. Conviene pure repetere dal Commiss. Superiore il manoscritto della

poesia suddetta munito dell'*imprimatur* del censore di Padova. — *Call.*

N. 711. Venezia, 27 marzo 1846.

N.° 1526. — *P. R.* — *Ai sig. Commiss. Sup. nelle Provincie.* — *Ai sig. Commiss. distrettuali a Chioggia e Ariano.* — Come individuo sommamente pericoloso in linea politica deve restare escluso da queste provincie il suddito piemontese Massimo Azeglio, che ultimamente trovavasi a Firenze, e per lo passato per varj anni aveva soggiornato a Milano.

La invito quindi, sig. Commiss. Sup., in séguito all'osseq. presidiale decreto dei 26 corr., N.° 200, *geh.*, ad emettere le opportune disposizioni di sorveglianza, affinchè il sunnominato forestiere, in caso di comparsa, venga immancabilmente respinto all'estero, rassegnandomi sollecito rapporto sull'operato. — *Call.*

N. 712. Venezia, 28 marzo 1846.

N.° 1541. — *R.* — *Ai sig. Commiss. Sup. di Polizia nelle Provincie.* — *Ai sig. Commiss. distrettuali di Chioggia, Ariano e Portogruaro.* — *Al R. Commissariato della Polizia marittima.* — È divenuta la R. Direz. Gen. di Polizia di Milano nella misura dell'esclusione dalle Provincie Lombarde dell'avv. ed editore del *Messaggiere Torinese* Angelo Brofferio, di Torino, e dispose nel tempo stesso acciocchè la milanese Giuseppa Zauner, d'anni 26, già cantante, con la quale il Brofferio da più anni tiene relazione, e cui ultimamente prestò assistenza onde evadere potesse nel Cantone del Ticino, alla di lei comparsa venga fermata e mandata alle autorità politiche, apparendo anch'essa presa dal contagio del moderno liberalismo.

Queste misure essendo state approvate superiormente, con l'ordine di estenderle pur anco al territorio delle Venete Provincie, la invito, sig. Comm. Sup. (sig. Comm. Distr.), ad emettere le corrispondenti disposizioni di oculata vigilanza sull'even-

tuale comparsa de' predetti individui, dandomi, in tal caso, sollecito avviso ed un esatto ragguaglio sul trattamento de' medesimi. — *Call.*

N. 713. Venezia, 5 agosto 1846.

N.º 2131. — *P. R.* — *All'I. R. Commiss. Sup. di Polizia in Treviso.* — Vengo informato che il poeta estemporaneo D.r Antonio Bindocci, nella decorrenza di luglio passato siasi trovato in varj capiluoghi distrettuali di codesta provincia, in altro de' quali, indicativamente a Ceneda, come vuolsi, abbia dato alcune accademie di poesia estemporanea.

Quantunque mi giovi di ritenere che questo forestiere non abbia dato soggetto a sfavorevoli osservazioni col suo contegno e rapporti, e neppure nella trattazione dei temi poetici da lui cantati, nondimeno, trattandosi d'individuo altravolta notato per sospette tendenze al liberalismo, io avrei desiderato di avere dalla sua diligenza, sig. Commiss. Sup., delle informazioni sull'epoca e modo della di lui presenza e stazione a codesta parte.

Pertanto, a riparo dell'incorsa ommissione, ella si farà sollecito di raccogliere e riferirmi quanto in proposito tornasse interessante alle viste di Polizia, massime rispetto all'accoglimento che fosse stato fatto al poeta e nel seminario di Ceneda e negli altri distretti ove avesse dati saggi del suo poetico ingegno. Mi ragguaglierà altresì, se sia stata osservata la precauzione per parte dell'autorità politica di escludere dalla trattazione que' temi che involgessero rapporti politici, e se in queste accademie nulla fosse emerso che accrescesse i sospetti sussistenti sulle massime e tendenze politiche del Bindocci. Ad ogni modo, ritengo opportuno che venga possibilmente circoscritto l'esercizio della poesia estemporanea, per parte di questo forestiere. — *Call.* — *Marzio.*

Sezione I. — Non si accorderà all'improvvisatore Bindocci di dare altre accademie a Padova. — Scrivere a Padova. — *Call.*

N. 714. Venezia, 25 agosto 1846.

N.° 3368. — P. R. — All'Eccelsa Presidenza. — Unicamente mosso dal desiderio di poter viemeglio cooperare all'esecuzione dei venerati ordini di S. E. il sig. Presidente del supremo aulico dicastero di Polizia, come codesta eccelsa Presidenza trovò d'incaricarmene coll'osseq. dispaccio N.° 1446, P., del 1.° aprile p.° p.°, onde sempre più sia vegliato in queste provincie al pieno adempimento delle vigenti superiori disposizioni sul divieto della fabbricazione, smercio ed uso d'armi insidiose; e guidato soltanto dalla vista di corrispondere al superiore incarico, anche coll'avvertire a quelle circostanze che, indipendentemente dalla politica vigilanza, potrebbero ostare specialmente in questa città all'esatta osservanza del divieto medesimo, io mi permetto, colla maggior subordinazione e rispetto, di soggiungere alle superiori osservazioni contenute nell'osseq. presidenziale dispaccio N.° 2586, P., 19 giugno p.° p.°, ciò che in proposito, almeno pel fatto mio proprio, stante lo stato di cose da me lasciato nella vicina Trieste, mi trovo in grado di rassegnare a giustificazione del dedotto nel precedente mio rapporto N.° 1719, 7 aprile p.° p.°.

Premesso che la sovrana patente 18 gennaio 1818 che proibisce con rigorose misure l'*introdurre*, il *fabbricare*, il *vendere* ed il possedere qualunque siasi specie d'arma insidiosa, mai venne messa in vigore a Trieste, come esclusivamente surrogata alla legge italica pel Regno Lombardo-Veneto, e poi pel Tirolo italiano, ne è derivato che qualunque contravvenzione alle superiori prescrizioni ripetutamente su tale argomento pel Governo del Litorale emanate, non avendo dessa altra sanzione penale che quella portata dal § 126, parte 2.ª del Codice Penale, non vi possono che relativamente essere trattate. Ora il citato § 126 contempla soltanto il divieto di *fabbricare* o *riparare senza denunzia ogni arma proibita o sospetta*, ma non parlando della responsabilità incombente a qualunque ne *facesser uso* o *commercio*, l'autorità cui spetta procedere sulle gravi trasgressioni politiche si ritiene su di ciò incompetente, e ne lascia il giudizio alla Direz. di Polizia, che, oltre la confisca delle ar-

mi, non potrebbe infliggere altre pene che tutto al più quelle circoscritte ad un politico traviamento; e ciò colla conseguente anomalìa che per effetto della sullodata sovrana patente nel conterminante Regno Lombardo-Veneto, la pena pel medesimo titolo vedesi portata fino a tre anni di carcere.

Tutto ciò sino dall'anno 1834 io avea dovuto rappresentare alla presidenza del Governo da cui dipendeva, provocando le superiori intenzioni, nella circostanza che appunto in Trieste, presso tre differenti venditori di chincaglie, la Polizia avea trovato ben undici bastoni muniti di nascosto stiletto, che pubblicamente, ignorando ogni divieto in proposito, tenevano esposti in vendita nelle rispettive botteghe.

Ciò stante, non avendo io notizia che sieno presentemente cangiate le cose, così a Trieste, come in altri finitimi luoghi della monarchia, nei quali devesi attribuire la facilità di consimili contravvenzioni alla mancanza d'una legge positiva che rigorosamente le punisca, io non potrei di nuovo che rispettosamente invocare dall'illuminata saggezza di codesta eccelsa Presidenza quel provvedimento che valesse a togliere almeno quei temibili inconvenienti che pel suesposto, massime nell'odierna condizione in cui si trovano i due portifranchi di Venezia e Trieste per le loro giornaliere reciproche comunicazioni, non potrebberò che menomare l'efficacia della più incessante politica vigilanza sull'argomento delle armi insidiose, che negli attuali momenti va ognor più ad esser importante. — *Call.*

N. 715. Venezia, 25 dicembre 1846.

N.° 6686. — P. R. — Al signor Leonardi, I. R. Commissario Sup. a Padova. — Convengo pienamente col parere da lei, signor Commiss. Sup., esternato nel rapporto dei 21 corrente, N.° 1004, p. g., sull'utilità di segni convenzionali nei recapiti di viaggio di quegli individui che meritano una speciale attenzione della Polizia. Sono però d'avviso, che adottando una tale misura, giova regolarla in modo da ottenerne un effetto possibilmente completo, e servirsi all'uopo di segni che con tutta la facilità possono essere cambiati ogni volta che si avesse motivo di ritenere che se ne fosse propalato il segreto.

Perciò crederei utile di stabilire dei segni convenzionali per i recapiti di viaggio, in generale, che si rilasciano ad individui meritevoli d'una speciale vigilanza della Polizia. Uno di questi segni servirebbe per marcare i sospetti o pregiudicati in materia di pubblica sicurezza, e l'altro per quelli che sono soggetti alla sorveglianza della Polizia per motivi politici. Tali segni potrebbero essere, per esempio 1846, una linea sotto il millesimo, e simili, che con facilità possono essere cambiati, e non destano per sè stessi l'attenzione degli intestati.

Prima di devenire però ad una determinazione in tale argomento, amerei che ella, sig. Commissario Sup., m'esternasse in proposito il ben ponderato di lei parere, esponendomi dettagliatamente tutte quelle considerazioni che le potesse suggerire la matura di lei esperienza in materia di passaporti. — *Call.*

N. 716. Padova, 29 gennaio 1847.

N.° 1009. — P. G. — All'I. R. Consigl. aulico, cav. Dirett. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete. — Poichè codesta ossequiata superiorità trova nella sua saggezza di dare ai segni convenzionali da tracciarsi sulle carte di passo, o passaporti, o sulle vidimazioni, l'estensione contemplata dal riverito suo decreto 25 dicembre p.° p.°, N.° 6686, sarei del remissivo parere, che per gl'individui sospetti in linea politica il segno convenzionale fosse da collocarsi sotto il millesimo del passaporto, carta di passo o vidimazione, cioè come appunto viene indicato nell'ordinanza succitata, per esempio 1846, e che per gl' individui pregiudicati o sospetti in linea di pubblica sicurezza il segno convenzionale, vale a dire la stessa linea, stèsse tanto sotto il millesimo quanto sotto *il numero* del rispettivo documento. In questo modo, semplice e facile, sembrerebbe evitata ogni confusione fra l'indicazione d'individui d'una categoria e quelli dell'altra. e sarebbe inoltre da ritenere, che assai difficilmente se ne scoprisse il segreto, semprechè il segno convenzionale da adottarsi fosse, per quanto è possibile, ovvio, e sfuggisse alla particolare osservazione dei privati. — *Leonardi.*

Nota. **Al documento vanno uniti due modelli, sull'uno dei quali sta scritto:** ***carte di passo sospette;*** **sull'altro:** ***carte di passo non sospette.***

N. 717. Senza luogo, 21 settembre 1847.

Ossequiatissimo sig. Commissario. — Piacque più il *fresco* di jeri, che la regata dell'altro jeri, essendosi rimarcato più ordine e vivacità per le disposizioni delle barche e per l'ora, che faceva viepiù gradevole lo spettacolo, nel quale tutto procedeva regolarmente.

Si diceva jeri nel caffè Florian da un crocchio di alcuni forestieri che il principe di Canino sia stato freddamente accolto a Ferrara, mentre anche là è conosciuto per un uomo di testa esaltata.

Si parlava in altro luogo dell'accademia del Bindocci, e si disapprovava la chiusa dell'argomento: *un idiota provinciale alla seduta dei scienziati*; avendo detto che se il cuore italiano fosse animato, non avrebbe bisogno di stranieri per coltivare il suo suolo; gli applausi furono grandi, e tre volte lo si chiamava all'onore della scena.

In altro crocchio, ove si trovava il Bindocci, fu chiesto se abbia avuti temi di rilevanza; al che rispose: non so, mentre il signor Cusani solo li esaminava, passandomi quelli che doveva trattare, raccomandandomi quel riguardo che so rispettava. So che me ne fu dato uno: *la magnanimità dei sovrani nell'accordare l'amnistia, cominciando da Ferdinando I,* ma non fu permesso; ma anche passato, avrei saputo rispettare quel sovrano che mi accorda ospitalità, e per Pio avrei parlato di religione.

Alle seduta medica jeri gran contrasti per l'acqua dei pozzi artesiani; e dicesi che tra il professore di Padova Menghini, gran protettore, e il professore Bologna, nemico capitale, mancava poco che venissero alle mani.

Si dice in pubblico che la Polizia continua ad allontanare dei forestieri sospetti; si racconta che la truppa ebbe l'ordine di starsene alle caserme; ed a questo proposito anzi le accompagno uno scritto in lapis rosso, che jeri sera alle undici fu staccato dalle guardie di sicurezza da un angolo del muro a S. Luca; e vado contemporaneamente ad ordinare le possibili indagini per la scoperta dell'autore, e perchè non si rinnovi l'inconveniente.

Anche jeri le mense nel palazzo patriarcale furono numerose

di 360 persone circa; e ciò dipende perchè nella precedente domenica rimasero più contente. La commissione che presiedeva era composta dal conte Giustinian, M....... e Tassinari.

La illuminazione delle piazze fu irregolare pei danni inferiti ai candelabri nella precedente sera per l'impetuosità del vento; il concorso era numeroso; e li forestieri continuano a venire, non essendovi paragone con quelli che partono.

La festa di ballo, che durava fino questa mattina, fu brillantissima; molte persone dicesi che dovessero ritornare indietro perchè erano piene le sale ed il teatro.

Nulla poi turbava il buon ordine.

Sono, con tutto il rispetto e venerazione, di lei umiliss. servitore — *M.*

In margine: NB. Il B., parlando della sezione d'agronomia, disse che i possidenti italiani farebbero bene di dedicarsi con maggiore impegno a questa scienza; e che allora potrebbero contentarsi dei vini italiani, e non avrebbero bisogno *degli stranieri.* — (*Battimani;* si ritiene perchè allora l'accademia era terminata).

Alla Tombola nascerà un tumulto, e la truppa farà strage della gente. — *(Scritto in lapis rosso).*

N. 718. Venezia, 15 settembre 1847.

N.° 4685. — P. R. — Ai sig. Commiss. Sup. nelle Provincie. — Per criminoso contegno diretto a suscitare gli animi contro il nostro Governo, vennero questa mane, d'ordine di S. A. I. il Sereniss. Arciduca Vicerè, respinti da Venezia allo Stato pontificio Carlo Bonaparte, principe di Canino, ed il suo medico Luigi Masi.

Dovendo d'ora innanzi a questi pericolosi forestieri restare vietato l'ingresso negli Stati austriaci, anche nel caso che comparissero muniti di passaporti in piena regola, la invito, signor Commiss. Sup., in séguito all'ossequiato presidiale decreto dei 14 corr.. N.° 614, *geh.*, ad emettere le opportune disposizioni di sorveglianza, affinchè essi, in caso di comparsa, siano tosto per lo stradale più breve respinti all'estero, avanzandomi sollecito rapporto sopra ogni rimarchevole emergenza in proposito.

Alle II. RR. Dir. (Gen.) di Polizia a Milano, Innsbruck, Trieste e Zara. — Nota. — (Come sopra, fino a: Luigi Masi) e dovrà, d'ora innanzi, restare loro vietato l'ingresso negli Stati austriaci, anche nel caso che comparissero muniti di passaporti in piena regola.

Nell'atto quindi che in séguito all'osseq. presidiale decreto dei 14 corr., N.° 614, *geh.*, mi pregio di rendere informata di tale superiore ordine cotest' I. R. Direz. (Gen.) di Polizia, invito la di lei compiacenza ad emettere anche da parte sua le occorrenti disposizioni, affinchè i suddetti due pericolosi stranieri, in caso di comparsa, vengano tosto respinti all'estero. — *Call.*

N.° 4685. — P. R. — Venezia, 15 settembre 1847. — Al signor Vendramin, I. R. Commiss. Sup. a Rovigo. — Sua Ecc. il sig. conte Governatore, nel parteciparmi coll'osseq. decreto dei 14 corr., N.° 614, *geh.*, l'ordine ora già eseguito concernente il respingimento allo Stato pontificio del principe di Canino e del suo medico Luigi Masi, m'ha incaricato di farle, sig. Commiss. Sup., un serio rimarco per non aver con maggiore sollecitudine avanzato il rapporto sul riprovevole contegno osservato dai suddetti due forestieri al loro giungere dallo Stato pontificio in codesta provincia, mentre essendo succeduti i fatti in discorso a mezzogiorno del 12 corr., non mi pervenne la relativa di lei riferta dei 13 corr., N.° 248, R. R., che jeri mattina, sicchè non si era più in tempo di impedire la nomina del principe di Canino a presidente d'una sezione del Congresso.

Mentre adempio a tale superiore incarico, io nutro, nello sperimentato di lei zelo pel servigio sovrano, ferma fiducia che in avvenire, in casi risguardanti argomenti di tanta importanza e di sì delicata natura, ella, sig. Commiss. Sup., saprà spiegare tutta l'alacrità e sollecitudine indispensabile per prevenire spiacevoli inconvenienti che derivano dalla ritardata azione della Polizia. — *Call.*

N. 719. Venezia, 15 settembre 1847.

Ordine aperto. — Per venerat. ordine di S. A. I. R. il Seren. Arciduca Vicerè, dovendo essere intimato al sig. Carlo Bonaparte

principe di Canino ed al suo medico sig. Luigi D.r Masi di lasciare nella mattina questa città ed entro oggi il territorio austriaco, mentre in caso diverso sarebbero a ciò obbligati dall'autorità politica, s'incarica il sig. segretario di quest'I. R. Direz. Gen. di Polizia di fare ad entrambi, nei modi convenienti, l'analoga partecipazione, e di curarne l'esatta esecuzione; provvedendo che per lo stradale più breve, e senza inutili fermative, si trasferiscano al confine pontificio. — *Call.*

N. 720. 15 settembre 1847, ore 6 matt.

Jer l'altro fui alla seduta generale, e intesi il principe di Canino dire al Biasoletto di Trieste, nel sortire dall'assemblea: *caro Biasoletto, vi prego, fate venir qui dei giornali da Trieste, perchè qui non si può leggere un giornale italiano.* Non fui alle mense comuni, perchè il mio impiego non me lo permise; ma alla sera, alle conversazioni serali, alcuni membri della sezione d'agronomia si lagnavano che venne levata la sezione di tecnologia. Venne promossa in mia presenza la spiegazione dalli sig. Mompiani e Calderini alli sig. cav. Avesani e Palcocapa, che non se la cavarono veramente con buone ragioni; dal che capii io, come altri, che era di ciò disposizione politica, più che volontà del congresso, dacchè per sopprimere o controvertire un ordinamento voluto dagli statuti della riunione, ci vuole la sanzione di tutta l'assemblea, che non venne promossa nè fatta. Questo dubbio di soppressione della tecnologia venne promosso jeri mattina alla sezione d'agronomia; ed il conte Cittadella assicurò, che si tratteranno in questa gli oggetti tecnologici, e ciò in risposta all'avv. Nessi, che chiedeva ragione del cambiamento dell'ordine anteriore. Ognuno bene capì che gli argomenti tecnologici trattati nei congressi antecedenti, che andavano a ferire le instituzioni umanitarie, i principj di economia politica nei differenti rami di pubblica amministrazione del nostro Governo, alla Polizia austriaca non piacciono. Andai ai pranzi comuni, ove non si poteva essere peggio trattati. Se non cambierà quell'impresario da ciò che jer l'altro fece, terminata la curiosità di veder la sala, resteranno vuote le mense. Qual differenza dalle mense di Milano, che si pagava lo stesso! Se colà si aveva otto

piatti doppj prima ed altrettanti di tavola bianca, più sorta di pane, di vino ed eccellente frutta. qui una meschina e cattiva zuppa, meschina la frittura, carne di bove poca, cattiva e dura, un umido con salsa che non si sapeva di che fosse, nè c'era luogo di averne il bisogno, un arrosto di quarti di colombi piccoli, duri e neri, che dicevamo essere piccioni di Piazza S. Marco, un bodino di ova, che alla peggior biscaccia si trova meglio; la tavola priva di carne insaccata, di formaggio, di salse, di verdura; e tutto consisteva in un piattello di burro, in pochissimi frutti, che peggio non si possono trovare; una mostra di susini e mostre di biscotterie, che non si potevano prendere perchè lontane dai posti le bomboniere che li portavano. Io stesso al conte podestà diedi due fichi ed un albicocco che si danno ai porci. — Jeri sera, come l'antecedente, la riunione serale ebbe poco concorso, e le cose vanno con molta calma. Piacque il conte Cittadella come presidente. Dichiaro che, sebbene io mangi poco, jeri sortii con fame da pranzo, e quello che si riceve è una ruberia piuttosto che un pranzo da 4 austriache. È molta inconvenienza *nelle sale d'aspetto*, che sono invece camerini da quaglie; come qualche disordine avviene nella distribuzione delle stampe, dell'orario, forse per viste troppo economiche della presidenza generale. — A domani. — . . . . . *o* . . . . . *i*.

Il sig. Breganze, segretario della strada ferrata, fece, a chi lo conosce, ridere, di vederlo scienziato in agronomia; e si rise poi che per veder scritto il suo nome sul diario, domandò ciò che cinque minuti prima aveva trattato la sezione, volendo promuovere, come cosa nuova (e certamente nuova per lui, che non ne sa nulla di industria serica), il miglioramento delle sete italiane; pei quali studj da quattro anni in Italia vi è una commissione permanente, della quale io sono parte, e che fece molto, e si propone di seguitare con vero profitto. Si fa capire egli così essere un confidente di Polizia, più che agronomo; poichè, avvicinatomi a lui terminata la lezione, chiesi se conosceva qualche ramo dell'industria *sera*, e confessò che non ne sapeva di nulla, ma che era bene promuovere il miglioramento delle sete; la cosa che sa il più stupido, da un secolo; e che era vergognoso riferire ad un corpo rispettabile di agronomi ed industriali.

Al sig. Strobach Segr. della Polizia Gen. a S. Lorenzo. Venezia.

N. 721. 18 settembre 1847, mezzogiorno.

Stimat. signore. — Io ho mancato di scriverle i giorni passati perchè ero poco bene in salute; non frequentai che la mia sezione d'agronomia, e tutto il resto del tempo l'ho dovuto impiegare del mio impiego, che terminando alle 4 pom., mi tolse il mezzo di frequentare le mense comuni. Nella sezione di jeri si proponeva di trattare il conte Thun di un argomento che potrebbe aver interessato la pubblica economia; ma il presidente seppe dirigere ad altro oggetto la discussione; come a quella d'oggi seppe egli conciliare per modo, che dopo la lettura del conte Porro sul rapporto ancora incompleto del patronato dei liberati dal carcere, e sebbene il Mompiani facesse conoscere l'inefficacia della medesima istituzione, e tendesse a far rivogliere le idee della sezione alle migliori leggi degli istituti di reclusione, pure, dopo vivi applausi, l'adunanza se ne restò tranquilla. — Onorato io di appartenere alla commissione per ispezionar l'agricoltura veneta, ed anzi, fatto da me il piano, fui nominato relatore; così nei giorni venturi, dovendomi prestare a tale ufficio, non potrò occuparmi di interne notizie, nè frequentare le conversazioni serali, che so passare tranquille e poco frequentate. Io mi occupo pure dell'industria serica, e perciò ho la sera, ove il possa, le ordinarie conferenze. Sento che le vivande dei pranzi si sono migliorate, ma non potrò che qualche altra sola volta frequentarle, per dover occuparmi di studj agrarj nella difficile mansione assunta. — Ove mi sarà dato di scriverle quanto sarei per rilevare che possa interessarle, lo farò di buon grado. Del principe di Canino non se ne parla, e qualcuno lo considerò un imprudente. Sentìi che a Ferrara, la sera del suo arrivo, gli fu fatta festa, e che gli animi dei cittadini pontificj siano attaccati, per così dire, da una febbre politica che potrebbe loro molto nuocere con una mossa dell'Austria. Speriamo che le cose si calmino; frattanto, sgravatomi di quanto posso dirle in giornata, mi protesto *(Senza firma).*

Al sig. Strobach Segr. della Direz. Gen. di Polizia. Venezia.

N. 722. Venezia, 18 settembre 1847.

N.º 4784. — R. — All'I. R. Commiss. Sup. di Polizia. S. Marco. — Il marchese Lorenzo Nicolò Pareto, di Genova, qui venuto a far parte dell'attuale congresso degli scienziati, presiedendo la sezione di geologia e mineralogia, è alloggiato all'albergo alla Luna, ove si fermerà a tutto l'andante mese.

Oltre alle prenotazioni esistenti in questi registri, dove figura siccome sospetto in Polizia, altre emergenze si elevarono in suo confronto da renderlo meritevole di speciale politica sorveglianza; per cui non si lascia di raccomandare alla di lei solerzia, sig. Commiss. Sup., anco da sua parte ogni relativa disposizione, per riferirne nel caso ogni importante rilievo. — *Call.* — *Marzio.*

Il sig. Pareto è in rapporti col prof. Griffagni e col Bossi. Ebbe visita dal Righetti Marco di Verona, da Ferrari Luigi di Verona. Così pure dal torinese Brignole.

N. 723. Senza luogo e data.

Sezione di chimica. — Adunanza del giorno 22. — Il presidente apre l'adunanza, mostrando il suo rammarico, perchè in luogo di stampare negli articoli della sezione di chimica il diario quale venne scritto dai segretarj della sezione, furono alterate le espressioni in modo, che la sentenza data dal presidente cav. Taddei sulla cattiva qualità dell'acqua dei pozzi artesiani, rimane mutilata in modo, da non rilevare precisamente quello che venne detto dal Taddei. Il nominato presidente Taddei fece un vivo discorso all'assemblea, mostrando come non avendo egli detto niente che sia contro il governo o la religione, così è vivamente irritato che si abbia commesso un tale arbitrio. L'assemblea applaudì unanime alle parole del presidente, e l'assemblea stessa domandò che si faccia nota nel diario e nel processo verbale dell'accaduto; non che si facciano due copie dell'articolo che i segretarj scrivono pel diario, onde poter rilevare, in caso di alterazioni, tutto quello che venisse appunto alterato.

L'assemblea domandò inoltre che il presidente cav. Taddei faccia in iscritto le sue rimostranze alla presidenza generale.

Questa mattina, 23 settembre, quando si andò a prendere il diario, si trovò che fu tralasciato di stampare del tutto quanto l'assemblea aveva richiesto, e che i segretarj aveano già mandato alla presidenza generale, perchè venisse stampato assieme alle altre cose. Il presidente fece nuovo reclamo in sezione, lesse alla sezione la lettera che stava per dirigere alla presidenza generale, in via di reclamo, e fece leggere dal segretario l'articolo del diario quale era stato scritto, e poscia l'articolo stesso quale venne stampato nel diario.

I due segretarj ed il vice-presidente erano nella determinazione di rinunziare, per questo, al loro posto; ma il presidente fece loro osservare, che era più conveniente di non dar questo scandalo in faccia all'Italia tutta, avendo già essi a loro soddisfazione l'indignamento di tutta l'assemblea contro chi passò a questi abusi. Il presidente ed il segretario Selmi sono nell'opinione di pubblicare colle stampe quanto accadde, e se non lo potranno qui, farlo in Toscana o altrove.

Si sa per cosa certa, che quegli che si prese tali arbitrj fu i segretario generale, sig. Pasini.

Questa è la cosa di grande clamore ch'ebbe luogo nella sezione in questi due giorni 23 e 24. Del rimanente non vennero fatte che le seguenti letture:

D.r *Masserotti*. Sull'azione dell'iodio sul calomelano e sublimato corrosivo.

Galvani. Sul valerato neutro bismutico.

Williamson. Sopra una nuova produzione di urea.

Rocco Mauro. Sulla mannite.

D.r *Nardo*. Sulla ragione dell'esistenza dell'iodio nell'acqua del mare. Il segretario Bizio comunicò a questo proposito alcune esperienze fatte anche da lui, le quali sono in relazione con quelle esposte dal D.r Nardo.

Capezzuoli di Firenze. Sopra alcuni falsi calcoli biliari.

Sopra questi argomenti letti vi ebbe qualche discussione, ma essa fu sempre quieta, tranquilla e puramente scientifica. — *(Senza firma).*

Al Nobile sig. Vittore de Gradenigo, I. R. Aggiunto alla Direz. Gen. di Polizia delle Provincie Venete. — S. O. M.

N. 724. Senza luogo e data.

Dopo le proteste che aveva fatte il cav. Taddei, presidente della sezione chimica, in pubblica seduta, per le ommissioni che il segretario Pasini erasi permesso nella stampa del *Diario* riguardo le cose deltesi il giorno precedente nella detta sezione per la cattiva ed insalubre qualità dell'acqua dei pozzi artesiani di Venezia, e le discussioni relative coll'ingegnere Manzini, che fu pressocchè fischiato; il suddetto cav. Taddei aveva effettivamente fatta pervenir al presidente generale del congresso, conte Giovanelli, la lettera che aveva già letta in pubblica seduta, riscuotendo generali applausi.

Avvenne quindi che il cav. Paleocapa s'interpose procurandosi un colloquio colla presidenza chimica, all'oggetto d'impedire ogni ulteriore pubblicità nell'argomento. Per meglio riuscirvi ei procurò prima, col distinto suo ingegno, di persuadere al cav. Taddei, com'esso erasi troppo riscaldato nella cosa, anche per la pubblica lettura che aveva fatta delle di lui proteste, per cui, a suo dire, la presidenza generale avrebbe avuto abbastanza per riconvenirlo; ed entrando poi nel merito della vertenza, si studiò di convincere il cav. Taddei, come le ommissioni state fatte nella stampa del *Diario*, erano state soltanto consigliate dal riguardo di brevità, senza però che avessero alterato minimamente il giudizio del congresso sulla qualità dell'acqua; su di che la presidenza trovò di osservargli, che tale riguardo di brevità non era stato finora usato nella stampa del *Diario* delle differenti altre sessioni del congresso, e che, al contrario di quanto la si voleva persuadere, erano state tolte alcune frasi contenute nel manoscritto che più convincevano sull'uso pericoloso per la pubblica igiene dell'acqua di cui trattavano.

Si volle rivedere il manoscritto, e ne fu presentato uno che in fatto non conteneva le frasi cui alludeva la presidenza chimica, nè il segretario Bizio, che l'aveva esteso, lo riconobbe del proprio carattere. Ad ogni modo il cav. Taddei desistè da ogni ulteriore pretesa di soddisfazione, e le cose si posero in silenzio. Sembra però che il *Diario* originale di cui si tratta sarà stampato in Toscana, tale quale era stato veramente compilato.

N. 725. Venezia, 22 settembre 1847.

N.° 4800. — *P. R.* — *Sezione III.* — Il marchese Lorenzo Nicolò Pareto, di Genova, che, come fu in sua patria nell'anno scorso, presiedè qui la sezione di geologia e mineralogia, è però lontano dal conseguire lo stesso grado di riputazione, sia perchè più . . . . . gli argomenti di trattazione, sia perchè la sezione difetta, come le altre, di varj notabili scienziati geologi. Il marchese Pareto continua ad alloggiare alla Luna, ove si occupa in scritturazioni continue quando non si trova alle sedute in congresso. Però prese parte ai divertimenti, essendo intervenuto sino a tarda ora alla festa del Casino Apollineo.

Agli individui con cui egli si trova in contatto, indicatisi nel rapporto ad N.° 4784, devesi aggiungere il barone Leopoldo de Buch, il maggiore Charters, il canonico Parolari, ed il francese Alessandro Gerard, ingegnere a Parigi.

Vuolsi che il Pareto contempli di prorogare, anco dopo il congresso generale, la propria sezione, per dar luogo ad una corsa geologica a Padova ed ai Colli Berici di Vicenza, di che intanto si fa noto in atti. — *Call.* — *Marzio.*

In margine: Pur vi è una sommità geologica il barone Buch.

N. 726. Senza luogo, 22 settembre 1847.

N.° 17. — Trattandosi jeri mattina nella sezione di agronomia della malattia delle patate, si è potuto vedere che, ove se ne presenti occasione, anche in pubblico non si ha riguardo di motteggiare i Tedeschi. Siccome in Italia, Tedeschi e patate equivalgono a sinonimi, può bene immaginarsi la S. V. che le arguzie non si risparmiarono, e che se io dovessi accusare, dovrei volger le mie accuse a tutta la sala. Peraltro si disse tutto piano, bisbigliando e senza scandali. Il solo Prati, discendendo dalle scale, diceva ad un suo amico: « tra noi, i soli Tedeschi sono appassionati per le patate; che se le vadino mangiar in santa pace

ne' loro paesi, e non imbrattiamo le nostre terre con frutto sì vile. Già spero che presto andranno ».

Martedì p.° v.° il Bindocci darà un'accademia in casa del sig. Scavia in Campo alla Guerra.

Uno dei presidenti della società bibliofila, il sig. Berlan, è giovane da tenersi in molta vista. Studioso, solitario, povero, egli si è formata l'idea di arricchire con un cambiamento di Governo, e farebbe del suo tutto per aiutare all'impresa. Intanto non risparmia nè le persone nè il solo nome *tedesco*. Oscuro di fama, egli è ancor piccino per innalzarsi al livello di alcuni ingegni italiani che abbiamo a Venezia; ma per ciò non sosta dal camminare, dal correre per farsi conoscere, per far relazioni con quelli che a tutt'altro scopo sono al congresso, che quel della scienza. Male, potrebbe farne co' scritti, perchè levato dal tavolino, non ha più nè ingegno nè spirito.

Da un venditore di tabacchi fu levato di notte lo stemma imperiale, e per disprezzo lo si fece servire ad uso d'immondo recipiente, e così lordo fu portato in trionfo per qualche tempo nelle strade di Canalregio. A quel che si dice sarebbero li stessi macellai che dovrebbero essere la sera della tombola in piazza, i quali poi sarebbero aizzati da persone di una classe superiore alla loro. Non sarebbero estranei a quest'impresa i nomi di Brisiola, Natassa, Garisco, Fabris. Quel che piace è di sentire associati a questi nomi volgari, due nomi di letterati, Francesco Zanotto e Bocchi. Tutto questo io poi non ho veduto co' miei occhi; se ne parla per tutto; ed io, che conosco benissimo chi ho nominato, non sono niente affatto lontano dal credere.

L'ingegnere Manzini ebbe una viva discussione col professore Taddei per li pozzi artesiani. Il Manzini perdette la causa, ma nel bollore del suo dire (uscendo dalla sala) si lasciò scappare: « oh, l'acqua si berrà; checchè ne dican tutti i nostri avversarj, l'acqua si berrà ». Ciò disse con un certo mistero che fece impressione. Nel discorso del conte Porro si notò questo passo: « Nessun Governo pensò mai tanto al patronato delle carceri, quanto quello di Pio IX (e qui un elogio di Pio IX); nessun Governo, quanto quello di Pio IX, ama di sentire la verità; nessun Governo è più inteso a migliorare la condizione de' suoi sudditi, ecc. ». S. E. il sig. conte Cittadella ed il marchese Pareto sono i due presidenti che si distinguono conciliando le cose da non disgustare nessuno. La geografia è la sezione la più inquie-

ta, perchè Balbi è uomo debole, senza comunicativa, e che dall'uditorio si compassiona, piuttosto che rispettare.

N. 727. Senza luogo, 23 settembre 1847.

Jeri abbiamo avuto due scandali, l'uno in medicina, l'altro in chimica. Nella prima, volendo il dottore Namias la parola, fuori di tempo per tre volte domandata, e che si sarebbe alla sua volta accordata, s'inquietò, e sortendo in compagnia di Minich, con mal garbo fu ululato. L'altra in chimica, ove il presidente Taddei fece sentire all'assemblea che vengono alterati i verbali delle sedute, e non si stampa dalla presidenza ciò che le si consegna dalla sezione di chimica; e siccome si sa che Pasini in compagnia di Menghini di Padova svisano alcune cose delle sedute; e siccome si sa che Pasini è interessato coll'impresa delle acque artesiane, ed il Menghini col Ragazzini di Padova si dicono comprati per quel tal voto favorevole sulle acque; e siccome il Taddei opina il contrario, ha tutta l'assemblea in suo favore; così se nascesse qualche altra alterazione nei verbali e nei diarj che si stampano, lui e tutto il banco della presidenza, dopo d'aver fatto rapporto al Governo, rinunciarebbero, e questo apportarebbe un disordine tale da non saperne predire il fine, poichè tutto il congresso è disgustato del dispotismo di Pasini e di Priuli; disordine, a mio avviso, da prevenirsi in questi momenti di gente mal montata.

Piacque la comparsa delle loro Altezze al teatro ed al casino jeri sera.

Molti Ferraresi sono partiti; il resto bene.

N. 728. Venezia, 25 settembre 1847.

Al nob. cav. Consigl. aul. Dirett. Gen. di Polizia sig. de Call. — Attesa, e desiderata da varj giorni, si aperse oggi la discussione sulle strade ferrate italiane dalla sezione di geografia, cui si associò pure l'altra di agronomia. Quest'impulso riempiè troppo presto di gente la sala, fino ad ora occupata dalla sezione di

geografia; quella delle ammissioni; e rese necessario di passare alla sala del maggior consiglio, nel piano superiore. Il presidente, sig. Balbi, si mostrò per qualche tempo incerto sul partito da prendere, d'altronde troppo evidente nella circostanza; ciò che fu causa di qualche confusione e di clamori: quando l'ingegnere sig. Paleocapa, parlando a nome della presidenza generale, fe' sentire all'assemblea l'assoluto bisogno di passare nella sala del maggior consiglio, sì perchè il maggior numero di uditori potesse avervi comodo accesso, sì per procurar quiete e silenzio alle discussioni. Devo osservare, che il primo a parlare su questo grande argomento fu il sig. Cesare Cantù, obbligato ad interrompere la sua orazione dalle grida e rumori dominanti nella prima sala, e per cui finalmente, senz'attendere le decisioni, sempre incerte, del sig. presidente Balbi, la folla, precipitosamente sortendo, si è diretta alla superior sala del gran consiglio. Colà qualche voce, accompagnata da caldi applausi, invitò il sig. Cantù a ripetere tutta intera la sua orazione, dapprima interrotta pel motivo surriferito, cui egli ha aderito.

Il sig. Cantù cominciò dal deplorare che un argomento di tanto interesse italiano fosse riservato alla fine del congresso, accennando che così era pure fatalmente avvenuto nel precedente congresso di Genova. Lodò il Governo Sardo, dove, a suo dire, avea potuto parlare senza sgomento del grande progetto, lamentando che dei varj quesiti nel proposito rimessi alla meditazione de' membri componenti la sezione nel congresso di Genova, nessuno se ne fosse occupato com'era desiderabile. Trasse quindi motivo dal soggiungere come a lui rimaneva soltanto di esporre la propria opinione. Inaugurò la orazione col nome del regnante Pio IX, da lui chiamato *eroe di bontà e di riconciliazione, che pose la croce alla testa del progresso;* e disse di parlare *a nome di fratelli,* e come *da fratelli a fratelli.* Queste espressioni gli fruttarono i più clamorosi applausi. Accennati in generale i progetti delle diverse linee di comunicazione da Roma a Napoli, da Roma all'Italia settentrionale, di cui starebbe occupandosi il pontefice, versò parimenti su quella del passaggio della valigia dell'Indie per l'Italia, e di altre in direzione delle Alpi, barriera, egli disse, creataci dalla natura, ma inutilmente. Finalmente concentrò il nerbo del suo discorso all'importanza che ha questa parte d'Italia di unire i proprj destini ed interessi a quelli de' suoi vicini fratelli, dove di recente

è seguito un movimento, osservando sfolgorare omai tanta luce che il non risentirsene dovrebbe ascriversi ad inerzia od a viltà.

Fe' voti per la prosperità maggiore, omai vicina d'Italia, divisa da dieci diversi dominj, benchè vi si parli una sola lingua; in una parola, per la libertà. Questi tratti erano susseguiti da fragorosi applausi. Nominando l'Impero d'Austria, ne fece gli elogj sotto il rapporto della rapidità, ad esso insolita, con cui in breve tempo ha compiuti, e sarà per compiere, varj tronchi di strade ferrate, sperando che in breve sia per compiersi la grande strada Lombardo-Veneta. Si rivolse pure al gentil sesso, che formava parte de' spettatori; aggiungendo il vivo desiderio del reciprocamente rivedersi in appresso come tra fratelli e fratelli, e di potere, all'atto degli incontri nelle diverse strade ferrate, stringersi la mano ed annunciare il compimento di nobili, di magnanime imprese, cui per suo dire è omai pegno la fede e la fratellanza comune.

Viva e profonda fu l'impressione prodotta dal discorso del sig. Cesare Cantù, alla fine del quale s'udirono alcune voci esclamare: *canta, canta;* parole però che o per non essere state intese dalla massa de' spettatori, o per timore di compromissione, non produssero conseguenze. Vuolsi che quello fosse un eccitamento a cantare il noto inno a Pio IX.

Successivamente ebbe luogo una tranquilla discussione fra il sig. conte di Thun di Trento, ed il presidente sig. Balbi; cui prese pur parte il sig. conte Mocenigo; e per cui venne adottata una linea di strada da Verona per Monaco, anzichè per Bruck a Salisburgo, siccome quella, a loro dire, che favorirebbe unicamente gli interessi della città di Trieste. — *D.r Cusani* Commiss. Sup.

In margine: PS. Devo aggiungere, essersi pure espresso il sig. Cantù, che come le strade ferrate producono di per sè una rivoluzione ne' rapporti commerciali e dell'industria, così produr lo dovranno immancabilmente anche nei politici.

N. 729. Venezia, 29 settembre 1847.

N.° 4925. — P. R. — Ai RR. Commiss. Sup. Provinciali. —

Circolare. — Dietro confidenziali notizie pervenute a S. E. il signor Presidente del dicastero aulico di Polizia e Censura, gli emigrati polacchi tentano trarre favorevole partito ai loro interessi dal movimento rivoluzionario, da cui è ora agitata l'Italia centrale, e per raggiungere questo loro scopo, la fazione polacca, in via di corrispondenza e di appositi agenti spediti in Italia, indubitatamente si adopera per mettersi in istretta relazione coi malcontenti italiani.

Per le notizie raccolte, gli emigrati polacchi in Francia si occuperebbero principalmente del progetto di formare una legione straniera per l'Italia; al qual fine si assicura che nella maggior parte de' luoghi di confinamento, ossia di deposito de' Polacchi in quel regno, si vanno attivando reclutamenti, considerando dessi inevitabile ed imminente nell'Italia un conflitto per abbattervi la così detta dominazione straniera; sperando che, impegnandosi nella nostra Penisola una seria lotta, anche la loro causa ne sentirebbe gran vantaggio. D'altra parte, per guadagnare a questo piano le popolazioni delle provincie polacche, e predisporle per l'amalgamento degli interessi dei Polacchi con quelli degli Italiani, fu coniato ultimamente in Parigi, a cura del partito del principe Adamo Czartoryski, in memoria dell'attuale Sommo Pontefice, una medaglia che da un lato porta l'effigie del medesimo coll'iscrizione — *Pio IX Pont. Max.*, — e dall'altra l'effigie di S. Maria di Czenstochau, celebre pellegrinaggio della Polonia, coll'iscrizione — *S. Maria Czenstochoviensis* 1847.

Vuolsi che un rilevante numero di queste medaglie sia stato spedito in Italia, e diffuso pure nel regno di Polonia, in Galizia e nel granducato di Posen.

Nell'atto che la rendo di ciò avvertita, sig. Commiss. Sup., deggio richiamare la di lei attenzione a voler esercitare la più attenta sorveglianza sui viaggiatori polacchi, e principalmente su quelli che procedono da paesi agitati da mene rivoluzionarie, assoggettandoli al rigoroso trattamento dei forestieri, e vegliando affinchè sia efficacemente impedita l'introduzione in queste provincie delle medaglie suaccennate, che in ogni caso dovranno essere confiscate, non senza in pari tempo rilevare la precisa provenienza loro, e procedere a termini di legge contro chi risultasse sospetto o colpevole di tale introduzione.

Sopra ogni emergenza in proposito, mi farà rassegnato, sollecito, dettagliato rapporto. — *Call.*

N. 730. Venezia, 6 ottobre 1847.

N.° 5079. — P. R. — All'I. R. Commiss. Sup. di Polizia a S. Marco. — Per le osservazioni spiacevoli cui diede luogo nelle discussioni presso il testè terminato Congresso degli Scienziati italiani, il noto avvocato Daniele Manin sulle sue tendenze riprovevoli in senso politico, ella, sig. Commiss. Sup., vorrà disporre la di lui sorveglianza, informandomi immantinenti, ove col suo contegno, sotto l'avvertito aspetto od in altro modo, avesse a porger motivo a sinistri rimarchi impegnanti le considerazioni della Polizia. — *Exp.*

N. 731. Senza luogo e data.

N.° 2. — All'I. R. Dirett. Gen. di Polizia. — Per solo desiderio del pubblico bene e di non vedere le speranze dello Stato frustrate in un oggetto della massima importanza, quale si è quello della pubblica istruzione, un suddito fedele si trova dalla propria coscienza obbligato di sottoporre alla ossequiata autorità superiore i seguenti riflessi. Egli non è esagerato declamatore, ma solamente storico espositore di fatti.

I gesuiti, cui è affidato in Verona il ginnasio comunale:

1.° *Violano dannosamente le norme dalla autorità superiore saggiamente prescritte per la istruzione ginnasiale.* In prova di ciò:

a) Invece di adoperare nelle classi grammaticali la prescritta grammatica del Soave, ritoccata dal professore Pisoni, adoperano la grammatica dell'Alvaro, la quale è già antiquata: la quale è scritta in latino, onde è assurdo a fanciulletti insegnare il latino col latino: la quale se fu poi corredata di una traduzione italiana, colonna per colonna, fa vedere che i Gesuiti stessi conobbero la inopportunità del testo latino, ma vollero conservarlo per esser fermi nel loro sistema della Chinese stazionarietà.

b) Trascurano affatto le materie importantissime di geo-

grafia, storia, antichità romane, matematica, indispensabili ad ogni uomo nella vita civile. Solo nei giorni sotto gli esami ne insegnano a salto sui libri qualche pagina. Ne sia prova il programma degli esami che stampano, dove in un oceano di parole racchiudono sì poche sode cognizioni, che dovrebbero farli arrossire, non millantarsi, di avere sì poco e sì superficialmente insegnato.

c) Il Viscardini, maestro l'anno passato 1847 della seconda classe di umanità, consumò tutto l'anno in varj discorsi sopra i suoi viaggi, aneddoti ecc., e nulla insegnò relativo alla sua scuola, per cui, circa un mese prima del finire dell'anno, accortosene, ma troppo tardi, il prefetto, vi sostituì altro insegnante. Avvenne anzi che facendo una pittura ridicola di Napoleone, vide lo scolare Andrea Raimondi a ridere, onde egli scese dalla cattedra, e lo schiaffeggiò. Il padre prefetto fece poi rilasciarsi una lettera da esso Raimondi, in cui dichiarava di non essere stato percosso, ecc. Così gli autori delle *restrizioni mentali* insegnano a' loro discepoli a dire la schietta verità!

2.° *Violano la maniera di esami stabilita.*

a) Non fanno i prescritti esami mensili, tanto utili; per cui ogni maestro insegna a suo capriccio; e prova ne è il detto di sopra riguardo al Viscardini.

b) Non fanno pure esami al primo semestre, che sono prescritti, e tanto utili a preparare gli allievi ad un esame finale migliore. Si osservino gli attestati finali portati agli istituti filosofici dagli allievi del ginnasio in discorso, e si vedranno classificati in un solo semestre, contro ogni legge scolastica.

c) Esentuano pure dall'unico esame suddetto quelli fra i loro allievi che agiscono nei comici loro saggi, nei quali convertono la chiesa in ciarlatanesco teatro.

d) Quantunque avessero proibizione superiore, anche in quest'anno 1847 dispensarono le ridicole e dannose loro medaglie, per brama delle quali, dispensate con tanta profusione, levano gli scolari dagli altri ginnasj.

e) Non dispensano in fine dell'anno il prescritto stampato catalogo delle classi di tutta la scolaresca del ginnasio, ma solo ne fanno stampare pochissime copie da dare alle ingannate autorità. Agli scolari danno solo un viglietto con sopra le singole loro classi; col che ingannano le autorità superiori, fraudano la finanza del diritto di bollo sugli attestati semestrali, non pre-

sentano agli scolari ed al pubblico un prospetto delle loro scuole, non rilasciando un documento autentico, impediscono ai disgustati scolari il passaggio in altro stabilimento.

3.° *Inspirano avversione agli I. R. stabilimenti.*

a) Procurando con mille arti, e con lo sparlare degli stabilimenti regj, di chiamare a sè i fanciulli cospicui o per nascita o per talenti. Si interroghino in proposito tutti i padri dei premiati nel 1847 in III.ª classe elementare in Verona, alle scuole elementari maggiori, e fra questi il sig. Girolamo Pelanda, economo dei canonici.

b) Disprezzano il sovrano sistema di istruzione. Prova ne sia, che non lo seguono, e insegnano ipocriti ai loro discepoli a far vista di seguirlo, mentre lo trasgrediscono.

c) Con pubblici e privati discorsi distolgono i loro scolari di II.ª umanità dall'intervenire allo studio filosofico nel R. Liceo di Verona. Prova ne sia, che soli otto ne vennero nel 1848, che alcuni, piuttosto di venirvi (caso unico dopo l'attivazione del R. Liceo), domandarono di frequentare le scuole del seminario, per poi portarsi alla università; che, imminente l'esame finale, subornarono nel 1846 i genitori e tutori dei loro scolari a firmare una sediziosa istanza all'autorità superiore, per avere un loro proprio studio filosofico. Si interroghino, fra mille, il professore Toblini, il consigl. aulico Pedrazza, il sig. Giulio Nicolini, il dottor Bresciani de Borsa, il maestro privatista Barbesi, il padre Benvenuto da Tavernola superiore dei PP. Riformati in Verona.

d) Da essi, che si servirono dell'organo di Giuseppe Balconi impiegato al Censo (così racconta tutta Verona), ingannata la Polizia locale procedette con un rigore che esacerbò gli animi, contro tre scolari del liceo suddetto, accusati di perturbata politica ed alto tradimento, e sui quali il R. Tribunale di Milano dichiarò di non trovar titolo ad istituire il processo. Si osservi che in tutte le ingiuriose scritture sui muri fatte contro il Governo, sono sempre implicati i gesuiti, che il popolo riguarda quali ingannatori della Polizia, e peggio.

Tanto si depone, e si prova, per solo amore del pubblico ordine, e per bene dei gesuiti stessi, per la loro imprudenza ora fatti scopo al pubblico odio.

N. 732.

Versione del decreto rilasciato dall'I. R. Commissione aulica degli studj, di data 16 aprile 1836, sotto il N.° 1974-129.

Nella fiducia che i gesuiti cercheranno accuratamente di corrispondere alla confidenza espressa nel viglietto di gabinetto 18 novembre 1827, e colla quale essi furono accolti dall'augustissimo defunto suo padre, S. M. I. R. A. con sovrana Risoluzione 19 marzo 1836 si è graziosissimamente degnata di dare seguito nel modo sotto accennato alla promessa fatta dal defunto suo genitore, al padre generale dei gesuiti, ed alle istanze fondatevi dal medesimo.

1.° Deve star ferma la determinazione 13 novembre 1824, che gesuiti stranieri non sono da spedirsi, senza il sovrano assenso, nei collegj dei gesuiti situati negli Stati di S. M. I. e R.

S. M. accorda però all'ordine di disporre degli individui nazionali di questi collegi per l'estero, sotto l'osservanza delle misure di Polizia in vigore per i nazionali che viaggiano od emigrano per l'estero. Nei casi relativi, la domanda pel rilascio del passaporto voluto pel viaggio di un membro dell'ordine deve farsi dal Provinciale all'autorità che ordinariamente rilascia i passaporti.

2.° All'ordine dei gesuiti si concede bensì di accettare i proprj novizj; il medesimo ha però da notificare al Governo, per mezzo del rispettivo ordinariato, l'accettazione di cadauno di essi, e di aggiungervi la prova, se l'individuo d'accettarsi sia estero o nazionale; e nel caso che il candidato vi entra per farsi sacerdote, anche l'attestato sugli studj ginnasiali regolarmente compiti. Qualora il Governo, per viste di Stato, fosse per negare l'accettazione di un novizio, i superiori dell'ordine dovranno adattarvisi, ovvero sottoporre l'emergente alla superiore decisione in via di ricorso, nel caso che credessero di avere un fondato motivo in contrario.

3.° S. M. acconsente che nell'ordine dei gesuiti i candidati per il sacerdozio vengano, senza alcuna ingerenza per parte delle

autorità I. e R., dal Provinciale presentati al vescovo ordinante, perchè egli, giusta il suo uffizio, riconosca se i presentati siano degni di ricevere l'ordinazione sacerdotale.

4.º S. M. dispensa dall'esame a guisa di concorso i maestri che dall'ordine vengano impiegati nelle sue scuole; e ciò nella fiducia che i superiori dell'ordine non destineranno per le cattedre da conferirsi, che maestri pienamente idonei. Ogni nomina e cambiamento nella persona di un maestro è però da notificarsi al competente Governo. Questa notificazione dovrà farsi anche circa i superiori dei convitti.

5.º La scelta dei libri scolastici è rimessa al superiore; si dovrà però portare a notizia dell'aulica commissione degli studj la scelta fatta, col presentarlene un esemplare col mezzo del Governo.

6.º I rapporti da presentarsi alle autorità I. e R. dai gesuiti sulle loro scuole dovranno limitarsi alle scuole esterne dei medesimi. Per queste però si esigeranno dai gesuiti, nella forma opportuna, tutti quei rapporti da indicarsi ad essi con precisione, che sono destinati d'informare le autorità regie sullo stato delle medesime.

In forza di questo paragrafo della sovrana Risoluzione sono da rassegnarsi dai gesuiti, a tempo debito, i seguenti rapporti:

a) Le tabelle sul personale e sulle variazioni tanto per le scuole ginnasiali, che per le filosofiche, giusta le prescritte formali.

b) Gli atti di esame conforme del tutto alle veglianti prescrizioni, cioè i cataloghi ed il prospetto generale; e riguardo agli studj ginnasiali, anche la nota delle materie degli oggetti insegnati.

c) L'annuale rapporto sullo stato degli studj filosofici e ginnasiali, il primo però senza la finca settima, su quanto cioè rimane ancora a farsi per rendere l'istruzione in parte più generale, ed in parte più utile al pubblico.

d) La tabella prescritta nelle istruzioni dei Direttorati da presentarsi annualmente sugli scolari di uno studio, che hanno compito il relativo corso, e ne sortono.

e) Oltre questi rapporti, s'intende da sè che i gesuiti, a tempo debito ed al luogo opportuno, dovranno notificare i giorni degli esami pubblici, e presentare, giusta le veglianti prescrizioni, i rapporti sulle classificazioni degli studenti obbligati al

servizio militare, degli stipendiati e degli esentati dal pagamento del *didactrum;* più sugli studenti che hanno perduti i loro stipendj o l'esenzione dal pagamento del *didactrum* (Unterrichtsgeld), i prospetti a stampa sulle classificazioni, le notizie necessarie per la compilazione dell'almanacco dello Stato.

Essi sono però esentati dal caratterizzare più da vicino i professori, in quanto ciò appartiene alla disciplina interna dell'istituto dei gesuiti.

7.° Le norme legali sulle condizioni per l'ammissione degli scolari nelle pubbliche scuole e per la loro esclusione, devono osservarsi anche nelle scuole dei gesuiti; ed al superiore dei medesimi è da osservarsi, che nelle norme suddette non si esige una prova giuridica sull'esistenza di queste condizioni.

8.° Quanto alla proibizione del castigo corporale nelle pubbliche scuole letterarie, non si fa eccezione veruna in quelle scuole che sono affidate ai gesuiti.

9.° S. M. permette ai gesuiti di regolare gli studj teologici dell'ordine giusta la loro *ratio studiorum.*

10.° S. M. concede ai medesimi l'istessa facoltà per gli studj filosofici e ginnasiali dei quali prendono cura; sotto la condizione però, ch'essi osservino, quanto all'estensione ed all'ordine delle materie da insegnarsi in questi istituti, le prescrizioni già emanate, o che in seguito verranno emanate, per le scuole pubbliche, in modo che non solo quei che sortono dalle loro scuole abbiano imparato ciò che s'insegna nelle altre scuole, ma che anche il passaggio da uno di questi stabilimenti all'altro possa aver luogo senza danno dell'individuo che lo fa. Se l'insegnamento nel loro studio filosofico è in lingua latina, S. M. li dispensa dall'insegnarvi la filologia latina, come in generale dall'insegnamento della religione come studio obbligato nella filosofia; e concede che l'istruzione religiosa nei loro ginnasj venga affidata al maestro di cadauna classe. S'intende poi da sè, che per questa disposizione non viene punto scemata la influenza che sull'istruzione religiosa e sui maestri di essa compete agli ordinariati nelle rispettive loro diocesi.

Ha pure da rimanere in vigore la prescrizione 24 aprile 1828, intorno al destinare commissarj regj per assistere agli esami.

11.° Circa la *Sodalitas Mariana* perverrà in seguito la sovrana Risoluzione.

Non havvi difficoltà che l'uso dei santi sacramenti nelle scuole

ai medesimi affidate venga regolata secondo la loro *ratio studiorum;* quanto al frequentare gli spettacoli vale questa *ratio studiorum* col limite stabilito dal piano generale scolastico.

12.° Dalla vegliante prescrizione circa il pagamento del *didactrum* (Unterrichtsgeld), tassa d'istruzione, non si fa luogo ad eccezione nelle scuole affidate ai gesuiti.

13.° S. M. permette che in queste scuole si diano agli scolari in regola attestati soltanto dopo gli esami annuali; colla riserva, cioè, di classificare e di munire separatamente di attestati quegli scolari che dopo il 1.° semestre passassero per avventura ad un altro stabilimento. Nella classificazione degli scolari sono essi da collocare nelle classi generalmente prescritte, le quali sono da mettersi in evidenza negli attestati.

Copia ad 1319-72, *ex* 1837.

N. 733. Venezia, 16 dicembre 1847.

N.° 417 — *P. R. — Al nob. sig. cav. Call de Rosenburg, I. R. Consigl. aulico, Dirett. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete.* — Giusta il venerato di lei ordine, il sottoscritto non ha mancato di tosto far ritirare dal negoziante di merci, Gio. Batt. Rovelli, i fazzoletti di stoffa rasata a tre colori ch'erano in mostra, che però non erano che tre, dacchè nove altri furono venduti a differenti persone.

Oltre alle suddette stoffe, egli, come oggetti di moda, tiene anche delle sciarpe con le fascie a tre colori, e dei fazzoletti colle fascie così; ma siccome non sono così ostensibili, come quelli che rassegno, così ne fu lasciato il possesso.

Col verbale, all'uopo eretto, ho l'onore di trasmetterle i tre perquisiti fazzoletti. — *M.*

734. Venezia, 20 dicembre 1847.

N.° 6202-6223. — *P. R. — Ai sig. Commiss. Sup. nelle Provincie.* — All'oggetto di procacciarsi i mezzi pecuniarj occorrenti per l'effettuazione dei rei loro progetti, i caporioni della setta

della *Giovine Italia* intendono di formare, col mezzo di collette, un fondo, che così chiamano un *Fondo nazionale italiano*, destinato, come essi assicurano, esclusivamente a soccorrere con tutti i mezzi materiali possibili all'impresa nazionale. A tal fine cercano di diramare un programma, che invita gli Italiani a prendere parte, con contribuzioni pecuniarie, all'*Associazione nazionale*; il quale programma porta la data: Londra, 1.° agosto 1847, ed è firmato da *Giuseppe Mazzini, G. Giglioli, A. Gallenga*, quali depositarj del fondo, e da *W. J. Linton*.

Ella vorrà quindi, sig. Commiss., tenersi vigile per scuoprire tosto qualunque tentativo che in queste provincie si facesse per diramare tale programma o per raccogliere offerte pel fondo suaccennato, procedendo contro i colpevoli a tutto rigore delle leggi vigenti.

Le comunico poi, in séguito alli ossequiati presidiali decreti dei 10 e 15 corr., N.° 891 e 889, *geh.*, ad opportuna di lei norma, i seguenti nomi di varj individui: che come capi od aderenti od agenti di sètte e del partito rivoluzionario, qualora sul loro conto non esistessero prescrizioni più severe, devono essere soggetti, comparendo in queste provincie, a rigoroso trattamento di forestieri, e nel caso per essi il più favorevole, tenuti, durante il possibilmente abbreviato loro soggiorno a queste parti, sotto la più oculata sorveglianza.

Lamberti Giuseppe, Giannone Pietro, Ruffini Gio. Batt., capi della sezione della *Giovine Italia* a Parigi, di cui era capo della corrispondenza il *Budini*, e di cui ora è segretario in capo l'abate *Lamennais*.

Laffont Giuseppe a Livorno; *Vannucci*, redattore del giornale l'*Alba*, a Firenze, addetti ambedue alla *Giovine Italia*, di cui la corrispondenza è tenuta dalla sig. *Virginia Menotti, maritata col principe Pio di Savoja*, abitante in Firenze.

Natali Vincenzo, abitante a Sinigaglia, è uno dei capi della setta l'*Eremitaggio*.

Fenzi, il giovane, di Firenze, membro della *Giovine Italia*.

Conte Sophia, di Palermo, di anni 68, presiede all'armamento della Calabria.

Berghini, avvocato piemontese, trovasi a Pisa qual agente della *Giovine Italia*. È impiegato nell'amministrazione della strada ferrata fra Pisa e Pistoja.

Moja, possidente, amnistiato, è membro della *Giovine Italia*, e si presta per l'armamento dei rivoluzionarj nel Modenese.

Oborski Luigi, si è recato da Londra in Isvizzera quale agente dell'*Unione Democratica*, per quindi dirigersi, nell'interesse della sua missione, per il Regno Lombardo-Veneto e l'Ungheria in Galizia, e potrebbe essere identico con quello accennato nel mio decreto dei 21 ottobre p.° p.°, N.° 5291, P. R.

Questo pericoloso soggetto, comparendo in queste provincie, dovrà essere assoggettato ad un'esattissima perquisizione in tutti i suoi effetti, ed a circostanziato esame riguardo allo scopo del suo viaggio ed al vero essere suo, con particolare attenzione al suo passaporto; e qualora non risultasse motivo a speciale procedura, deve essere irremissibilmente respinto all'estero. A Parigi egli si è trovato in istretta relazione con un tale *Lempicky*, che per lo passato avrebbe servito nell'armata austriaca.

Antonini e *Czapsky*, maggiore, sono designati per il comando d'un corpo di rivoluzionarj.

A Londra si trovavano ultimamente i seguenti Italiani aderenti della rivoluzione:

Ferrari detto *Caracciolo*, *Serillo*, *Sizzichelli*, *Guitera*, *Stefanoni*. *Tanconi*, *Tampellini*, *Rolandi*, *Bucalosi*, *Giglioli*, *Bompani*, *Bassevi*, *Gatteschi*, *Corina*, *A. Gallenga*, *Longoni*, *Giovanni Ruffini*, *Piva*, *Pistrucci*, *Brunetti*, *Previtera*, *Palli M.*, *Re Gio.*, *Marcotti*, *Castiglioni*.

Strozzi venne spedito dal Comitato della *Giovine Italia* di Londra per la via di Parigi e Marsiglia per imbarcarsi per l'Italia.

Pascieri, sedicente banchiere, traffica fra Livorno, Genova e Marsiglia.

Romagni.

Bellays Alcydor, israelita.

Clodion Albert, francese, ora a Parigi, già dimorante in Toscana, ove venne arrestato per sospetti di comunismo.

Sopra ogni rimarchevole emergenza che le fosse dato di rilevare sia sulla summenzionata *Associazione nazionale*, sia sugli individui ora nominati, amerò di essere con ogni sollecitudine dettagliatamente informato.

Ai sig. Commiss. Sup. nei Sestieri. — *Al sig. Commiss. distrett. a Chioggia.* — (Come sopra, fino a: *delle leggi vigenti*).

Sopra ogni rimarchevole emergenza in argomento amerò di essere con ogni sollecitudine dettagliatamente informato. — *Palffy*.

N. 735. Senza luogo, 20 gennaio 1848.

Sig. aggiunto Wanezek. — Rendendosi sempre più sospetto il noto poeta Prati per le sue relazioni col partito progressista italiano, si stacchi ordine ai Commiss. Sup. di Treviso e Padova, di assoggettarlo a rigorosa visita domiciliare, e di sequestrare le sue carte, in quantochè interessassero le viste politiche, e di rassegnarmele, soggiungendo il parere sul suo risultamento ulteriore. — *Call.*

N. 736. Senza luogo, 21 gennaio 1848.

In séguito al di lei dispaccio di jeri, quest'oggi ho fatto il politico complimento al Prati, dopo il quale lo posi in gabbia senza misericordia. Si è trovato presso di lui un bel nastro grande tricolore, regalatogli, a suo dire, da una dama, ed un avviso in poesia, che annuncia ai popoli la prossima morte dell'Austria.

Domani rassegnerò rapporto; ma intanto vedrà la di lei saviezza, se non sia da mandare per urgenza a fare una perquisizione a Treviso alla sua abitazione, giacchè qui poco altro si è ritrovato.

Parte la corsa, e quindi chiudo; e sono col solito rispetto fedel.mo — *Leonardi.*

N. 737. Padova, 24 gennaio 1848.

Onorandissimo sig. Consigl. aulico. — Le giuro, sulla mia parola di uomo e di scrittore onorato, che io mi trovo sostenuto in carcere non reo della più piccola colpa. La mia coscienza me ne fa testimonianza solenne, e la farà alla legge, ove occorra. Ella conosce già gli oggetti che furono trovati presso di me; del loro valore mi appello alla di lei proba ed illuminata saviezza d'uomo e di magistrato. Del resto sono pienamente tranquil-

lo. Non scrissi carte, non partecipai a tumulti, non profersi discorsi, nè diedi consigli ambigui o rei. Sono venuto a Padova (così non fossi venuto) per assistere alla malattia di un figlio di una mia buona amica, e quindi passare a Vicenza per visitare la mia bambina al collegio delle Dame inglesi. Mi venne intimato dalla Polizia di partirmene, ed il giorno dopo si ordinò il mio arresto; per quali motivi, io lo ignoro. Le ripeto, sig. Consigl. aulico, che io sono uomo di studj, di tranquille abitudini; la mia gioventù è passata, ed oramai non vivo che investigando ed adorando la verità nei regni dell'intelletto, e sforzandomi di praticarla nell'opera.

E non pertanto sono vittima di un errore; mi si crede suddito poco affezionato, uomo, come suol dirsi, pericoloso. Mio Dio! e da un anno e mezzo io vivo remoto dal consorzio vivente, quasi sempre ad Onigo, piccola terricciuola del Trevigiano, angolo silenzioso e sconosciuto, in seno all'amicizia, leggendo qualche buon libro e gustando i beni dell'affezione e della pace. Or bene, se può gradire al mio Governo che io mi ritiri da ogni frequente contatto di uomini e di cose, sono pronto a ritornarmene in quel piccolo nido, in compagnia di cuori benevoli, e sepolto nelle campestri abitudini per meglio assicurarmi quella tranquillità, alla quale unicamente ed affannosamente aspiro. — Nè questo sarà per me un gran sagrifizio, se non in quanto so che mi correrà debito di consumarlo, avendo dato la mia parola d'onore.

La prego, sig. Consigl. aulico, a voler pensare a me: aspetto la mia libertà, perchè la mia coscienza rende pienamente legittimo questo mio desiderio: ella voglia, ne la supplico, accelerarne l'evento, fosse anche di poche ore, perchè sono ammalato; mando sangue dal petto, ho la febbre nei polsi; e le mura di un carcere mi tolgono la respirazione e la vita. Me le protesto riverente — *G. de Prati.*

N. 738. Senza luogo, 17 febbraio 1848.

Illustriss. sig. cav. Consigl. aulico Dirett. Gen. mio padrone. — Sono dolentissimo pei rimproveri che S. E. scaglia verso di lei, e per quelli che in pari tempo piombano di riverbero su di

me. Se si volesse badare ai fatti piuttosto che alle bugie ed alle esagerazioni, allora saressimo stati entrambi risparmiati da non meritate mortificazioni. Io sono un galantuomo, e mi può quindi credere S. E. che Prati fu ammalato, ed è realmente ammalato anche oggi, sebbene sia partito da Padova, ch'egli stesso non vedeva l'ora di poter abbandonare, per poter più presto cancellare i suoi mali morali. Sette salassi e continui sputi sanguigni per forte attacco di petto sono cose sussistenti, vedute e dichiarate anche dal sig. medico provinciale. Non si tratta già di malattia fittizia, ma di malattia reale, che lo tenne sempre a letto. Come mai dubitarne? e come mai potrebbe in me nascere tanta predilezione ed indulgenza di tenermelo qui, quando già conosco la superiore volontà che sia allontanato? Sia persuasa, che prima era impossibile che tal volontà potesse sortire il suo effetto, e che Prati è ancora realmente malato, o convalescente; nel qual suo stato, non so se si potrà farlo partire per Trento senza esporlo a ricaduta.

Avrà veduta la lunga nota spedita dalla Delegaz. provinciale al tribunale sul fatto di Padova. Io m'onorai di sottometterla jèri a lei con mio rapporto. So ch'è stata dai consiglieri inquirenti aggradita. Il processo continua alacremente, e sembra si voglia inquerire del titolo di sollevazione. Mi terrò possibilmente a giorno dell'andamento per poter farla, come di mio dovere, informata.

Sono tanti e tali gli affari per me e per conto del R. Delegato provinciale, e le visite e le chiamate dai generali, ecc., ch'io non so più dove m'abbia la testa. Se resisto, sarà un miracolo d'attribuirsi a S. Antonio. Mi figuro poi lei in quanti imbarazzi e dispiaceri in cui verserà. Sono partito da Venezia l'ultima volta molto mortificato, e lo sono tuttavia per la brutta ciera che mi ha fatta. Capisco bene che la di lei posizione è amara assai! Portiamo pazienza, e speriamo nella Provvidenza. Però non ci veggo chiaro!

Con tutto rispetto suo fedel. — *Leonardi.*

N. 130. Venezia, 8 febbraio 1848.

N.° 475. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'Il. RR. Commiss.

Sup. di Polizia dei sestieri. — Con venerato suo dispaccio 19 gennaio p.° p.°, N.° 292, S. A. I. il Ser. Arc. Vicerè ha trovato di determinare che per ora, e fino a tanto che dura l'attuale stato di politica agitazione, qualsiasi partità di armi senza distinzione di *provenienza* o di *destinazione*, e quindi anche quelle che si volessero professare per transito, venga in tutto il Regno Lombardo-Veneto, sia ai confini, sia alle porte della città, posta sotto sequestro e depositata sino a nuovo ordine presso la Polizia, ordinando in pari tempo d'impartire all'effetto, di concerto col magistrato camerale, le opportune disposizioni onde gl'impiegati incaricati delle mansioni di Polizia e la dipendente forza armata concorrano con quelli dipendenti dall'I. R. magistrato camerale nell'esatto adempimento di tale ordine.

Ad evitare però gl'imbarazzi che della misura in discorso sarebbero derivati, fu già proibito assolutamente, e fino a nuovi ordini, la introduzione ed il transito delle armi e munizioni da guerra nelle Provincie Lombardo-Venete, e come dalla governativa notificazione 4 febbraio corr., già resa pubblica colla stampa, ne prevengo pertanto i sig. Commiss. Sup. delle premesse disposizioni per opportuna loro conoscenza, ed inerendo al riverito presidenziale dispaccio 2 febbraio corr., N.° 297, la invito a predisporne le pratiche relative di esecuzione, non tralasciando di impartire le più precise e rigorose istruzioni a' suoi dipendenti per assicurarne l'adempimento anco colla sorveglianza ad impedirne le introduzioni di contrabando. — *Call.*

N. 740. Venezia, 21 febbraio 1848.

N.° 1182. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'II. RR. Commiss. Sup. di Polizia nei sestieri. — In séguito allo spiacevole avvenimento accaduto in Padova nel giorno 8 corr., parecchi studenti, dietro il permesso accademico della R. Università, ottennero di rimpatriarsi per alcuni giorni.

Non essendo improbabile che questi giovani, o impressionati per l'accaduto, o mossi dallo spirito dell'attuale politica effervescenza, si facciano autori di esagerati racconti o di censure verso il R. Governo, le invito, RR. sig. Commiss. Sup., a disporre, in confronto a coloro costì pervenuti, le misure della rigorosa politica sorveglianza.

Qualora pertanto col loro contegno, dimostrazioni, si rendessero osservabili in senso politico e tendessero a fomentare l'agitazione o a turbare l'interna tranquillità, non solo dovrà sospendersi l'abilitazione al loro ritorno a Padova, ma dovrà prendersi a carico ogni circostanza emergente in loro confronto, per provocarne le ulteriori misure di politico trattamento. — *Call.*

N. 741. Venezia, 23 febbraio 1848.

N.° 1213. — R. — Ad circulandum. — Agl'II. RR. Commiss. Sup. di Polizia nei sestieri. — Per norma e direzione si previene i sig. Commiss. Sup., che con osseq. dispaccio 17 corr. S. A. I. il Sereniss. Arcid. Viceré, si è degnata di stabilire, che fino a nuovo ordine non abbiano più a venire rilasciate licenze pel porto d'armi.

In mancanza dell'I. R. Dirett. Gen. di Polizia, l'I. R. aggiunto — *Wanezek.*

N. 742. Venezia, 9 marzo 1848.

N.° 1550-1617. — P. R. — Eccelsa I. R. Presidenza. — Postochè la presidenza dell'I. R. magistrato camerale comunicava alla scrivente, con sua nota 15 febbraio ora decorso, N.° 254, che si assoggetta, l'annessovi decreto da essa abbassato alle Direz. di queste dogane, la devota scrivente ravvisò opportuno d'interessare le Direz. stesse, col foglio 21 febbraio, N.° 1200, P. R., che in copia pure si umilia, a voler coadiuvare la scrivente nell'importante argomento che vi si contempla.

Dal foglio in discorso, codesta eccelsa I. R. presidenza si degnerà di rilevare in qual modo la rispettosa scrivente intenderebbe che fosse proceduto per conoscere il vero destino delle *Partite Armi* che arrivano in questa centrale con direzione all'estero, come pure a riguardo di quelle che per qui avrebbero la loro destinazione, senonchè le ricordate Direz. delle dogane facevano presente non poter aderire ai voti di questa Direz. Gen.

senza un espresso ordine superiore, ordine che, come si ravvisa dal riscontro suscitato del magistrato camerale, nemmeno questi sarebbe autorizzato ad emettere.

Ove pertanto non si vogliano deplorare le più fatali conseguenze al verificarsi di un qualche moto rivoluzionario, indispensabile si rende che nelle attuali agitazioni politiche sieno emesse le più sollecite ed energiche disposizioni, che valgano a rendere pressochè impossibile il caso che i malintenzionati possano procurarsi armi per effettuare i loro rei disegni; e per questo pur indispensabile si rende la misura che sia per ora vietato, non solo il *commercio* delle armi, come venne ripetutamente proposto da questa Direz. Gen., ma ben anco ingiunto ai *mercanti*, *armaiuoli* e *rigattieri* che fanno un commercio di armi, a dover entro un breve periodo di tempo notificare il numero di quelle da essi possedute ai rispettivi Commissariati Sup. dei sestieri, i quali dovrebbero essere contemporaneamente incaricati di procedere tosto al sequestro delle armi notificate.

Il luogo più opportuno alla custodia delle armi sequestrate, sembra essere l'*arsenale:* ed ove pertanto vengano superiormente adottate le presenti rispettose proposizioni, dovrebbero pur essere previamente presi gli opportuni concerti colla competente autorità militare. Uguale pratica dovrebbe attivarsi a riguardo delle armi possedute da varj *padroni di bastimenti*, oltre quelle che tengono a bordo, e delle quali, come si assicura, sarebbe stato disposto con recente governativo decreto il sequestro durante il tempo che i rispettivi navigli qui si trattengono.

E qui giova avvertire, che per le praticate indagini, esistono in questa centrale varj padroni che trovansi in possesso d'armi, oltre quelle che impiegano per l'armamento, e che custodiscono in magazzini quasi abbandonati e di facile accesso.

Consimili misure dovrebbero pure adottarsi anche *nelle Venete Provincie*, per impedire che anche in esse vi si trovino depositi d'armi, che possano essere impiegate a danno della pubblica tranquillità e della sicurezza dello Stato.

Con queste rispettose deduzioni, si ha l'onore di porgere la dovuta evasione agli osseq. presidenziali decreti 29 febbraio, N.° 6686-709, *Pol.*, e 6 corr., N.° 9004-969, *Pol.* — *Exp.*

CAPITOLO QUINTO.

Dei Confidenti.

Le spie di qualche riguardo, le meglio pagate, le spie di Stato e di corte erano in relazione con Vienna. Il ministro di Polizia mandava bensì talvolta alle direzioni del Regno Lombardo-Veneto copia delle confidenziali che gli pervenivano da Londra, da Parigi, da Bruxelles, da Losanna e da altre principali città dove erano molti agenti dell'Austria, e moltissime di queste copie sono appunto negli atti della Polizia delle Provincie Venete; ma sono quelle stesse che servivano poi di fondamento agli atti di sorveglianza, o alle tante disposizioni intorno le Società segrete, i moti liberali, ec., ec.

Poco assai abbiamo in questo periodo che meriti di essere ricordato intorno alle persone dei confidenti, in una rubrica separata da quella delle sorveglianze.

I quattro documenti che vedono la luce, serviranno perciò: 1.° a darci una conferma della facilità con cui un suddito austriaco per il più piccolo sospetto, per una vile denuncia anonima, poteva incorrere in un processo, e venire assoggettato ad una perquisizione domiciliare (Vedi documenti N.ri 743, 744); 2.° a pro-

varci la venalità esosa di un Commissario (Vedi N.° 745); 5.° ad onorare il vescovo di Padova per il modo secco, ma significativo con cui colla sua riservata confidenziale accompagna la lettera annessa al documento N.° 746.

N. 743. Venezia, 1.° giugno 1845.

N.° 7. — P. R. — Al nobile cav. D. Luigi de Call-Rosenburg, eff. I. R. Consigl. di Governo, Dirett. Gen. di Polizia in Venezia. — Una proba persona di particolare mia conoscenza, che tiene relazioni e rapporti in Milano, veniva jer sera a visitarmi alla privata mia abitazione per manifestarmi nella più intima segretezza, che per dovere di fedel sudditanza e di coscienza trovavasi obbligato a confidarmi essere a sua cognizione, che certo *Pagani* di Arzignano, in questa provincia, di cui però ignorava il nome battesimale, si troverebbe in relazione con diversi liberali della Svizzera, che terrebbe seco loro, forse per vie indirette, corrispondenza epistolare, e ch'essendo uomo molto facoltoso, spedirebbe ben anco danaro a quella parte per sostenere il partito radicale e sussidiare i corpi franchi.

Quantunque io non avessi alcun motivo per dubitare della lealtà e rettitudine della persona che mi faceva la confidenza, che anzi pel suo carattere e qualità personali ritengo meritevole d'ogni fiducia, cionnullameno, prima di subordinarle il presente rapporto, erami proposto d'interpellare riservatamente il sig. Domenico Cardin, Commiss. distrettuale di Arzignano, sul conto del Pagani, onde da lui ottenere esatte e sicure informazioni, e poter, colla loro scorta, rassegnare a lei, nobile sig. cav. Direttore Generale, un più accurato e fedele ragguaglio a riguardo del medesimo; ma mi sono poi astenuto da questa pratica, perchè, avendomi la suddetta persona esternato anche il dubbio che il Pagani avesse potuto negli anni andati subire una qualche vicenda in Isvizzera, dove sarebbesi trovato per qualche tempo, ed essendomi io quindi prestato senz'esitanza ad ispezionare diligentemente i segreti registri di quest'ufficio nella lusinga di raccoglierne eventualmente opportuni lumi, non tar-

dai a rinvenire la posizione di atti qui in calce specificata, dalla quale, senza il bisogno di sentire previamente il Commiss. distrettuale di Arzignano, ho potuto desumere quanto basta per non dover, a quanto parmi, punto dubitare che, cioè, il Pagani di cui trattasi, non altri esser possa se non che certo Carlo Annibale Pagani d'Arzignano, che fu per qualche tempo, come gli stessi atti dimostrano, illegalmente assente dagl'II. RR. Stati, che si trattenne appunto lungamente in Isvizzera, che nell'anno 1829 veniva da quest'I. R. Tribunale provinciale inquisito e condannato pel delitto di perturbata religione; e che, come si scorge dalla venerata ordinanza 2 ottobre 1830, N.° 576, P. R., si rese anche molto sospetto in fatto di politica per le sue pratiche con persone esaltate della Svizzera, e pe' suoi contatti e relazioni coi più caldi liberali di Lugano, dov'esso soggiornava.

Ciò stante ella vedrà, nobile sig. cav. Dirett. Gen., nella somma di lei maturità e saviezza, se, come rispettosamente parrebbemi, non fosse eventualmente opportuno di procedere, in confronto dell'accennato Carlo Annibale Pagani, persona già pregiudicata e sospetta, ad un'improvvisa perquisizione, ed a tutte quelle altre pratiche che fosse mai per consigliare e richiedere l'esito d'una tale misura; la quale, a mio rispettoso avviso, non sarebbe a circoscriversi a riguardo del solo Pagani, ma da disporsi ed estendersi senza ritardo anche verso di altri in Arzignano od in alcun altro luogo di questa provincia fosse per esigerla il risultato dell'emerse rilevazioni.

Rimarrò in attenzione dei venerati di lei ordini ed istruzioni nell'importante argomento, alla cui esecuzione sarà provveduto colla debita sollecitudine e con tutto l'impegno.

Rapp.	16 maggio 1827,	N. 214	Ord.e	6 aprile 1827	N.	2089 P.R.
»	18 » »	» 214	»	14 magg. »	»	2089 P.R.
»	20 agosto »	» 240	»	23 » »	»	3113 P.R.
»	14 giugno 1829	» 160	»	2 giug. 1829	»	373 P.R.
»	27 luglio »	» 235	»	24 luglio »	»	476 P.R.
»	30 » »	» 238	»	28 » »	»	480 P.R.
»	12 agosto »	» 238	»	2 ottob. 1830	»	576 P.R.
»	9 ottobre 1830	» 324	»	10 » »	»	611 P.R.
»	23 agosto 1837	» 484	»	11 agosto 1837	»	21349 III
						2087

— *Leonardi.*

N. 744. Venezia, 10 agosto 1845.

N.° 3309. — P. R. — Al sig. Domenico Leonardi, I. R. Commiss. Sup. di Polizia in Venezia. — Esaminati i resultati rassegnati coi diligenti rapporti 7 e 13 giugno p.° p.°, N.i 8 e 12, R. R., della perquisizione domiciliare praticata a Carlo Annibale Pagani di Arzignano, e rilevatone che nulla emergeva che servisse ad avvalorare i sospetti suscitati, in séguito a confidenziale riferta, sul suo conto per macchinazioni politiche, e consigliasse una particolare misura in di lui confronto, non mi resta che di restituirle, sig. Commiss. Sup., gli allegati dei precitati suoi rapporti, affidando alla sua cura di ritirare e conservare negli atti di cotesto Commissariato Sup. quelli scritti della perquisitagli corrispondenza, che maggiormente interessare potessero le viste della Polizia. Di tale categoria sono particolarmente alcune delle lettere di Emilio Tipaldo, che dimostrano i suoi principj poco omogenei al sistema del nostro Governo.

Siccome poi le massime e le tendenze di Emilio Tipaldo sotto tale rapporto sono a sufficienza note, così già da lunga pezza egli forma oggetto delle speciali attenzioni di questa Direz. Gen., che in varj incontri s'ebbe campo d'intrattenerne l'eccelsa superiorità.

Sebbene la perquisizione in discorso nulla offerse a carico del Pagani, pure, fatto riflesso alle estese sue relazioni con persone pregiudicate politicamente, ed avuto riguardo alle proprie di lui vicende sofferte in antecedenza, ella, sig. Commiss. Sup., non vorrà perdere d'occhio il suo contegno ed i suoi movimenti, ed in caso di rilevanti osservazioni non ommetterà d'avvertirmene immantinenti.

Le informazioni personali da lei desiderate intorno allo Svizzero Pietro Amadio, che da qualche tempo si fece a dimorare in codesta provincia, le saranno comunicate tosto che perverranno dalla Dir. Gen. di Polizia a Milano, ove furono ricercate.

All'inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia a Milano. — *Nota.* — Certo Pietro Amadio, del fu Francesco, d'anni 39, possidente, di Lugano, è comparso qualche mese fa munito di regolare pas-

saporto, a Vicenza, ove sarebbe intenzionato di stabilirsi, facendovi seguire anche la di lui famiglia, composta della moglie Luigia Gulla di Novara, e di 6 figli. Egli trovò anche di occuparsi presso la nobile famiglia Barbaran di Vicenza, ed a dir vero finora non porse alcun motivo a sinistre osservazioni col suo contegno.

Giusta le indicazioni da lui offerte sulla sua vita passata, egli avrebbe appartenuto, nell'anno 1839, al Tribunale criminale di Lugano in qualità di segretario, ed avrebbe abbandonato quel posto dopo pochi mesi per causa degli avvenimenti politici successi in quell'epoca nel Cantone Ticino, riducendosi a Novara presso quel parroco Carlo Gulla, suo cognato.

Ritornata la calma a Lugano, pur egli vi avrebbe fatto ritorno; ma in seguito a nuove vicissitudini politiche, si sarebbe di nuovo determinato di lasciare la patria cercando ricovero sul pacifico suolo del territorio austriaco. Per qualche tempo avrebbe soggiornato in Valsolda, e poscia per circa 4 mesi a Como, e precisamente nella locanda detta della Lobbietta, di Giuseppe Raspetti.

Per le esposte circostanze, emergendo che l'Amadio possa essere stato inviluppato nelle turbolenze politiche del Cantone Ticino, e perciò per ben due volte obbligato ad abbandonare il proprio paese, questa Direz. Gen. si trova nel caso di abbisognare delle esatte informazioni sul suo conto per conoscere quali siano veramente il suo carattere, le sue massime e sentimenti in senso politico, le vicende sofferte in patria, e la sua condotta in genere, nonchè le circostanze della sua famiglia, onde poter dal risultato giudicare se convenga o meno tollerarlo in questi Stati.

Ed è appunto a tale scopo che io mi permetto di rivolgermi a lei, sig. Consigl. aulico Dir. Gen., con la preghiera di voler ritirare dai luoghi ove antecedentemente l'Amadio si fosse trattenuto nella provincia di Como, come pure coi mezzi particolari a sua disposizione del Cantone Ticino, gli occorrenti schiarimenti nei rapporti suaccennati, e di gentilmente favorirmene il risultato. — *Exp. W.*

N. 745. Venezia, 20 febbraio 1848.

Nobile sig. cav. inclito I. R. Consigl. aul. e Dirett. Gen. di

Polizia delle Provincie Venete, ecc. — Ammesse all'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti delle Provincie Venete, archivista di questo Ateneo, consulente del Museo Correr, membro delle governative Commissioni sulli ristauri delle chiese della Madonna dell'Orto e dei SS. Giovanni e Paolo, membro effettivo della Commissione provinciale di belle arti, trovomi di più d'anni 20 in poi di costante occupato in oggetti scientifici, letterarj ed artistici nelle ore che mi concede l'assiduo servizio di questo commissariato superiore, e già da gran tempo mi sarei dispensato da sì variate incumbenze gratuite, se non fossi stato vincolato dall'amore verso la causa pubblica, e principalmente verso li venerati miei superiori, li quali dimostrarono di compatire il mio zelo col fare ad essi conoscere, con circa cento relazioni all'anno, come in un giornale epistolare, quanto d'importante in più od in meno accadde in Venezia in ogni ramo dell'umano sapere.

Ora poi che l'Ateneo diviene il primo e principale punto delle politiche agitazioni, mi sono fatto un raddoppiato dovere di subito con ogni diligenza ragguagliarla delle apparenti scintille di sospetto di minacciata perturbazione dell'ordine pubblico, sottoponendola prontamente, e con dettaglio e precisa verità, tutti li passi della progressione, fino al felice suo termine, mediante le di lei saggie e robuste misure ottenuto, per cui è ora all'Ateneo ridonata la calma e la dignità, osservando esso l'antico suo sistema nelle esercitazioni studiose di suo istituto.

Se quindi la mia istancabile operosità in questo estraordinario, non facile, anzi imponente, argomento potrà essere fatto degno di un benigno riguardo, oso nelle ristrettezze delle mie circostanze famigliari implorare che mi venga per un atto di grazia speciale da lei accordata una qualche gratificazione a prova della superiore soddisfazione sul mio contegno nell'attuale emergenza, ed a conforto e riconoscenza di quanto feci coll'intimo attaccamento pel decoro e la salvezza dell'augusto trono e della patria.

Con profondo ossequio ho l'onore di essere umiliss.° sinc.° obb.° ser.e — *Neu Mayr*, I. R. Commiss. Sup. di Polizia.

Wurden dem ob. H. Neumayer unter dem Titel einer Entsch. 50 Guld. erabf.t, 23 feb. 1848.

Traduzione. — Vennero al suddetto signor N., sotto titolo d'indennità, pagati 50 fiorini, 23 *feb.* 1848.

N. 746. Padova, 21 febbraio 1848.

N.° 12. — *P.* — *Riservatissima.* — *Sig. R. Delegato.* — Accompagno al sig. R. Delegato un'anonima colla sopracoperta, con cui si domanda che si uniscano i vescovi lombardo-veneti a ricorrere a S. M., in uno alle Congregazioni centrali, per ottenere favori, e in ultima analisi, costituzione civile, non essendo a ciò chiamato il ministero vescovile. Sono con distinta stima — ✝ *Modesto* vescovo.

Ai Vescovi lombardo-veneti. — Le presenti gravissime circostanze della popolazione lombardo-veneta, se domandano le più sollecite cure d'ogni civile autorità, tanto più debbono richiamare tutta la possa dell'altissimo vostro ministero, o vescovi, i quali siete posti dallo Spirito S. a reggere la Chiesa di Dio e a provvedere al bene del gregge affidatovi da lui. Le nuove idee che già signoreggiano tutta Europa, idee che non è più possibile cancellare, ma solo dirigere, infiammano l'intera popolazione, che piena di bisogni, di desiderj e di speranze, freme anelando un miglioramento reso indispensabile dalla necessità dei tempi. Già i suoi rappresentanti alle Congregazioni centrali ne recarono la voce a piè del trono, e ne esposero le giuste proposte. Ma una setta di perduti, privi di onestà e di fede, va intanto soffiando nel fuoco per destarvi tumulti, avversioni, e forse . . . ribellione. Alcuni sinistri accidenti, cagionati dal fanatismo o dalla malignità di pochi, crebbero i mali umori, e produssero una reciproca diffidenza tra il sovrano ed il popolo. Se questa non si toglie presto, la pace è in pericolo; il trono è costretto a sostenersi coll'armi, col sangue; — un'atroce guerra è scoppiata, — guerra di cittadini, di fratelli, di cristiani! Di qualunque parte possa essere il trionfo, immensi, indicibili saranno i danni del popol nostro; ma i maggiori e più fatali li soffrirà la religione. Or voi, angeli delle chiese lombardo-venete, voi, ministri del Dio della pace e della carità, voi, cui è commesso il deposito di questa religione santissima, voi, pastori e padri del popolo, voi soli potete efficacemente prevenire tanta calamità, e voi lo dovete. A ciò fare null'altro richiedesi se non

che di unanime consentimento innalziate spontanei e solleciti al sovrano le vostre suppliche, ossequiose, riverenti, ma insieme libere e forti, che suggellino le proposte de' deputati centrali, e lo preghino di tutti accordare i miglioramenti implorati, e di affrettarli il più presto, altrimenti non si potrebbe evitare un funesto avvenire. Quest'atto, necessario, e reso venerando dalla santità del vostro grado, eseguito da voi con pieno accordo, tornerà tosto utilissimo. Per esso il popolo crescerà l'ossequio, l'amore, la divozione al santo ministero ch'esercitate; conoscendo che foste solleciti del suo bene, ascolterà con frutto le vostre esortazioni alla tranquillità, all'obbedienza, all'ordine, le quali in altro modo verrebbero derise e insultate. Quindi per voi la religione si concilierà gli animi, i traviati torneranno all'ovile, e gli empj rimarran soli, pochi, impossibilitati a contro operare. Infine il monarca, piissimo com'è, accoglierà benigno i vostri voti; e assicurato dalla lealtà del vostro venerabile ceto del sommo bisogno di concedere, confidato che, avendo voi ridesta ne' popoli la potenza della religione, saprete ancora contenerli nei limiti del dovere e nella sommissione alla legittima podestà, diraderà i dubbj che potesse aver concepiti sul pericolo delle concessioni, e senza esitare concederà largamente, pienamente, benedetto da cinque milioni di sudditi.

Vescovi lombardo-veneti! È in voi riposta l'unica speranza di ritornare la serenità a questo cielo, da fosche nubi intenebrato. Siate forti ed uniti come un'anima sola. Concepite una petizione qual'è domandata dai gravissimi bisogni presenti, e raccomandatela al cuore paterno del monarca. Potreste anche per voi implorare maggior libera azione nell'esercizio del vostro ministero, la quale vi sciogliesse dall'indecoroso e dannevole inceppamento in cui vi tiene la presente *burocrazia*. Ma ciò farete in tempi migliori. Ora unicamente vi deve star a cuore la vita, la felicità del vostro gregge, il bene, l'interesse immediato della religione; al qual doppio fine voi, nell'assumere il tremendo episcopato, sacrificaste ogni vostro commodo, ogni vostra quiete, voi stessi a Dio, che vi comandò di profonder la vita per le vostre pecorelle. Grande malleverìa pesa su di voi, e sareste indegni dell'augusto carattere che vi fregia, se rifiutaste di portare quel giogo che v'impone l'imperiosità dei tempi e delle circostanze. La vostra pietà, i vostri lumi sono conosciuti e venerati. Il grado vostro vi schiude l'accesso ad ogni altezza

la più sublime. La dignità che vi eleva vi dona ampio diritto a quella libertà di parole che, udite da ogn'altro labbro, potrebbero offendere, dal vostro acquistano reverenza e grazia. Ma il diritto impone obbligazione. Guardatevi adunque che la soverchia cautela non vi faccia rimanere incerti, esitanti innanzi a freddi calcoli, ad ostacoli imaginarj. Quella peritanza che un tempo potè esser prudenza, or sarebbe paura o viltà, che riuscirebbe fatale alla religione, ai cittadini, allo Stato medesimo. Il bisogno pressantissimo esige prontezza ed energìa. Se mai, che nol crediamo, cadessero inutili i vostri sforzi, la pietà, la religione avranno avuto sempre un compenso, un vantaggio, un trionfo. Che che possiate soffrire per causa sì giusta, vestitevi dello spirito di que' magnanimi che vi precessero nel peso e nella dignità del divino ufficio — i Flaviani, gli Ambrogi, i Zenoni, gli Agostini, i Crisostomi, i Gregorj, i Borromei, e sovrattutto v'infiammi il vivo esempio di quel Grande che già di suo splendore riempie l'universo, e dal Vaticano vi precede e vi addita la via da seguire.

Queste parole, che sono diramate a tutti e a ciascuno di voi per determinarvi più agevolmente ad unirvi insieme nel santissimo fine propostovi, vengono indiritte alla pietà e sapienza vostra da alcuni semplici sacerdoti, che taciono il loro nome affine di non nuocere colla propria meschinità all'importanza della causa, ma non rifiuterebbero di scoprirsi qualora ciò si rendesse necessario per dimostrare con generosa franchezza, che soltanto uno spirito di religione, uno zelo di pace gli animava a dettarle, nella viva fiducia che voi non le lascerete inefficaci, cooperando come s'addice ai ministri di quel Divino che pianse prevedendo le ruine e la desolazione della sua Gerusalemme, e che coronerà certamente con esito felice le pie sollecitudini di coloro che lo rappresentano in terra.

All'Ill. e Rev. Monsignore Mons. Modesto Farina vescovo di Padova.

CAPITOLO SESTO.

Emigrazioni, esilj ed amnistie.

Col primo dei due documenti che seguono apparisce la sussistenza tuttavia in Austria della barbara ed assurda legge che non possa il suddito emigrare liberamente, senza esporsi a dannose conseguenze e penalità (Vedi N.° 747). Coll'altro poi si rileva che il pontefice Pio IX aveva data l'amnistia ai rei di delitti politici, e permetteva loro il libero ingresso nel proprio Stato, in quello cioè contro cui avevano diretto gli attentati loro; e l'Austria, che non doveva nè poteva ritenerli rei, si disponeva a respingerli dai proprj territorj.

Ciò appalesa abbastanza quanto andasse a sangue del governo austriaco l'amnistia di Pio IX.

N. 747. Venezia, 13 settembre 1847.

N.° 4612. — P. R. — Circolare. — Alle R. Delegazioni della Terraferma. — Ai Commissariati distrett. della provincia. — Ai Commissariati dei sestieri. — Venne portato a conoscenza di S. E. il signor presidente del supremo aulico dicastero di Polizia e censura, che l'agenzìa esistente a Münden in Annover, sotto la ditta *Bornemann,* che si occupa di favorire l'emigrazione per

gli Stati Uniti d'America, abbia estese le sue diramazioni, e non senza qualche successo, eziandio nel regno di Boemia.

Non essendo improbabile che in progresso di tempo possano venir fatti simili tentativi anche in queste provincie, s'invita perciò cod......, in seguito a presidenziale decreto 10 corrente, N.° 5902, a far attivare in proposito la più rigorosa sorveglianza, per poter procedere contro i colpevoli a termini delle veglianti prescrizioni, e per trarre al tempo stesso d'errore colòro che fossero stati alle volte sedotti, i quali non potranno in ogni caso abbandonare la loro patria, senza prima aver ottenuto il regolare permesso di emigrare dagli II. RR. Stati austriaci.

In margine: Converrà pure avervi riguardo nell'esame delle istanze per passaporti esteri, e specialmente per quelli che si ricercano per le Americhe. — *Call.*

N. 748. Venezia, 11 agosto 1846.

N.° 4427. — P. R. — All'ecc. I. R. presidio di Governo in Venezia. — Ho l'onore di rassegnare all'ecc. I. R. presidenza copia di una lettera, colla quale il sig. I. R. Console generale austriaco a Marsiglia mi partecipa l'elenco di quei rifugiati pontificj che finora dichiararono di voler approfittare dell'amnistia accordata dall'attuale Sommo Pontefice ai proprj sudditi condannati od accusati per delitti politici.

La lettera stessa accenna alle riserve con le quali dietro le avute istruzioni sarà proceduto da quel consolato pontificio nel rilascio di passaporti pel ripatrio ai graziati, onde prevenire che delinquenti di altra categoria non possano prevalersi di una indulgenza concessa soltanto ai compromessi politici.

Ritenuto poi, che il perdono generale, a questi ultimi accordato da S. S. il Sommo Pontefice, non debba importar alcuna alterazione nel trattamento de' medesimi al caso della lor comparsa a questa parte, dispongo la vigilanza ed il procedimento superiormente prescritti riguardo a quegli individui indicati nell'elenco preaccennato, che non mi risultano per anco prenotati, potendo darsi che tosto o tardi visitassero queste provincie.

Ai sig. Commiss. Sup. di Polizia nelle provincie. — Ai sig. Commiss. distrett. di Chioggia ed Ariano. — Al sig. Commiss. della Polizia marittima qui. — Fra i rifugiati pontificj che, approfittando dell'amnistia testè accordata da S. S. l'attuale capo della Chiesa, ricercarono de' passaporti pel ripatrio al consolato pontificio in Marsiglia, figurano anco gli individui descritti nel compiegato elenco.

La invito, sig. Commiss. . . . . ., ad estendere sul loro conto le disposizioni di vigilanza e di rigoroso trattamento pel caso di comparsa in queste provincie.

Come di metodo, mi renderà prontamente informato di ogni relativa emergenza di rilievo. — *Call.*

In margine: Lettera di ringraziamento al sig. Console generale Laviron, con preghiera di continuare nella trasmissione di simili elenchi sul movimento degli esiliati. — *Call.*

CAPITOLO SETTIMO.

Della Stampa.

Esporre le vere condizioni della stampa nel Regno Lombardo-Veneto in modo migliore di quello lo facciano i seguenti atti della Polizia, sarebbe al certo impossibile. Disposti come sono essi atti in ordine di data e di materia, lasciamo il lettore abbandonarsi a suo grado a quelle riflessioni e a quei commenti, che noi, facendo, temeremmo o di ricadere in ripetizioni, o di non corrispondere alle bellezze dell'originale.

Della stampa italiana non periodica.

N. 749. Venezia, 17 febbraio 1845.

N.° 955. — P. R. — Agl'II. RR. sig. Commiss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri in Venezia. — In via confidenziale mi pervenne la notizia che il famigerato fuoruscito napoletano Giuseppe Ricciardi, dimorante in Francia, ha dato alle stampe una raccolta di poesie sommamente sediziose in lode dei fratelli Bandiera e dei loro compagni fucilati a Cosenza. Ne sarebbe stato stampato un buon numero d'esemplari, la maggior parte destinati per l'Italia; e certi Giuseppe Boschi e Carlo Zamagni in Ravenna, avrebbero l'incarico di diffonderli nella Romagna.

Si aggiunge inoltre, che a cura del noto Giuseppe Mazzini ed a spese della setta della *Giovine Italia* sarebbero state coniate a Londra più migliaja di medaglie, portanti, da un lato, i nomi dei principali giustiziati in Italia per oggetti politici, e dall'altro, le parole: *La Giovane Italia a' suoi màrtiri*, e che la diramazione di tali medaglie verrebbe effettuata col mezzo di commessi viaggiatori di libraj ed emissarj politici.

Importando di efficacemente controperare ai perniciosi effetti di tali produzioni dei settarj, impegno l'esperito zelo dei signori Commiss. Sup. a non lasciar intentato mezzo alcuno a loro disposizione per scoprire ed impedire l'introduzione e la diramazione di tali stampe e medaglie in queste provincie. A tal fine sarà esercitata la più oculata sorveglianza sui viaggiatori in genere che potessero destare dei sospetti, sia per la loro condizione o provenienza, sia per le prenotazioni sul loro conto sussistenti o per altre emergenze, ed in specialità sui commessi viaggiatori libraj e simili, tenendo particolarmente di vista le procedenze da Ravenna e dagli Stati esteri d'Italia.

I suddetti Giuseppe Boschi e Carlo Zamagni di Ravenna poi, in caso di comparsa, ove sul loro conto non sussistessero delle prescrizioni di maggior rigore, devono andar soggetti al più rigoroso trattamento de' forestieri, non esclusa la più esatta perquisizione di tutti i loro effetti; e qualora non ne risultasse sufficiente appoggio nè al loro immediato respingimento all'estero, nè ad altre misure di maggior rigore, saranno, durante il loro possibilmente abbreviato soggiorno a queste parti, tenuti costantemente sotto oculata sorveglianza in tutte le loro direzioni e pratiche.

D'ogni rimarchevole emergenza in proposito, amerò che i sig. Commiss. Sup. m'avanzino con tutta la sollecitudine dettagliato rapporto, adottando in pari tempo tutte quelle istantanee misure che, per assicurare l'effetto delle leggi e prescrizioni vigenti, potessero essere richieste dalle circostanze. — *Call.*

N. 750. Venezia, 14 marzo 1845.

N.° 1380. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'Il. RR. Commiss. Sup. dei sestieri in Venezia. — Il noto capo settario Giu-

seppe Mazzini ha testè fatto stampare a Parigi un opuscolo intitolato: *Ricordi dei fratelli Bandiera e dei loro compagni di martirio in Cosenza.*

Dovèndone essere efficacemente impedita l'introduzione e la diramazione in queste provincie, elleno vorranno, sig. Commiss. Sup., tenersi presenti anche in questo riguardo le prescrizioni contenute nel decreto de' 17 febbraio p.° p.°, N.° 955, P. R., relativamente alla raccolta di poesìe in lode de' Bandiera, pubblicata da Giuseppe Ricciardi, e mi rassegneranno con ogni sollecitudine dettagliato rapporto sopra ogni interessante scoperta in proposito, procedendo contro i colpevoli a tutto il rigore delle leggi e prescrizioni vigenti. — *Call.*

N. 751. Venezia, 30 marzo 1846.

N.° 1588. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'Il. RR. signori Commiss. Sup. di Polizia dirigenti li sestieri in Venezia. — Comparse in luce un'operetta scritta da Massimo Azeglio, che porta il titolo: *Degli ultimi casi di Romagna,* gennaio 1846, in cui il tentato rivoluzionario di Rimini viene bensì biasimato, ma per la sola circostanza perchè lo stesso era parziale ed intempestivo, e perchè la maggior parte della popolazione italiana dev'essere d'accordo a prendere parte nel combattimento per la sua indipendenza.

Questo scritto spira gli stessi principj della *Gazzetta italiana,* su cui versano i miei decreti 24 dicembre 1845, N.° 7360, P. R., e 14 febbraio anno corr., N.° 786, P. R., ed è diretto a preparare gli animi ad una generale sollevazione in Italia.

Egli è perciò che, in seguito a riverito presidiale decreto 26 cadente, N.° 196, g., impegno l'esperimentato zelo dei sig. Commiss. Sup. ad emettere l'opportune disposizioni di vigilanza, onde impedire possibilmente l'importazione e la diramazione in queste provincie di questa pericolosa opera, di cui ogni esemplare che venisse scoperto, mi verrà immediatamente inoltrato con analogo rapporto.

Uguali misure saranno pure da adottarsi sull'operetta recentemente comparsa alla luce: *Lo Stato Pontificio dalla metà del secolo XVIII in poi,* del professore Rossetti, si crede stampata a Londra. — *Call.*

N. 752. Venezia, 6 gennaio 1846.

N.° 66. — P. R. — Circulandum. — Agl'Il. RR. Commissariati Sup. di Polizia de' sestieri in Venezia. — L'opera teologica *Paralipomeni alla illustrazione della Sacra Scrittura per monumenti fenicio-assirj ed egiziani,* stampata a Parigi, e severamente proibita dalla S. Sede, ha per autore una persona celebre per la sua erudizione, un membro dell'università di Roma, uno dei primi impiegati della biblioteca del Vaticano, cioè l'abate Michelangelo Lanci.

Quest'opera si ritiene scritta colla più perniciosa tendenza, e benchè non troverebbe un gran numero di lettori, pure, per la erudizione colla quale è compilata, potrebbe indurre qualche teologo non assai fermo nelle sue massime in errori assai pericolosi.

Non solo quindi si dovrà procedere col massimo rigore qualora si rinvenga quest'opera, ma si dovrà impedirne in ogni possibile modo l'illecita introduzione e diramazione in queste provincie.

Inesivamente all'ossequiato presid. decreto 29 dicembre anno passato, N.° 6156, P., avverto di ciò gl'Il. RR. Commissariati Sup. dei sestieri, affine disporre vogliano in proposito una solerte vigilanza, rassegnandomi tutti gli esemplari della prefata opera che per avventura venisse loro dato di scoprire e di sequestrare. — *Call.*

N. 753. Venezia, 14 gennaio 1846.

N.° 235. — P. R. — Circulandum. — Agl'Il. RR. Commissariati Sup. di Polizia dirigenti i sestieri. Venezia. — A tenore d'ossequiato dispaccio dell'Ecc. I. R. dicastero aulico di Polizia, in data 9 dicembre p.° p.°, il famigerato capo promotore degli ultimi disordini popolari a Rimini, Renzi, avrebbe avuto in mente di pubblicare delle memorie illustrative sul noto manifesto rivoluzionario comparso in quell'occasione.

Pel caso che tale proponimento avesse avuto effetto, e l'avvertito scritto avesse realmente veduta la luce, si dovranno, in obbedienza a presid. attergato 6 corr., N. 263, emettere le occorrenti disposizioni di sorveglianza all'oggetto d'impedirne la clandestina introduzione in queste provincie, e perchè, ove venisse scoperto un qualche esemplare a questa parte, si proceda a norma delle prescrizioni vigenti contro chi di ragione.

Invito quindi i sig. Commiss. Sup. ad emettere le opportune disposizioni di sorveglianza affinchè tale superiore ordine ottenga pieno effetto, rassegnandomi dettagliato rapporto sopra ogni rimarchevole emergenza, non senza rimettermi gli esemplari dello scritto in discorso che riuscissero di sequestrare. — *Call.*

N. 754. Venezia, 6 giugno 1846.

N.° 2965. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'Il. RR. Commissariati Sup. di Polizia dei sestieri. — Sortì non ha guari dai torchi della stampa rivoluzionaria un'operetta intitolata: *Roma verso la metà del secolo decimonono, considerazioni di Gabriele Rossetti,* professore di lingua e letteratura italiana nel collegio del Re in Londra; quarta edizione fatta su quella di Londra del 1840, con note ed appendice. Parigi, 1846.

Quest'operetta è diretta contro il papa, il suo governo e le sue istituzioni; parla della rivoluzione della Polonia, dello stato di oppressione e di avvilimento in cui si trova l'Italia, e della necessità di rigenerarla. Le massime di cui ridonda non ponno essere più ribellanti e sovvertitrici, anche dal lato religioso e morale.

Invito pertanto i sig. Commiss. Sup. a tenersi vigili sull'eventuale comparsa del detto opuscolo in questa città, procedendo al sequestro di ogni esemplare che venisse scoperto, ed a quelle ulteriori misure, in confronto del detentore, che a seconda delle risultanze appariranno più consentanee alle vigenti prescrizioni. — *Call.*

N. 755. Venezia, 6 settembre 1846.

N.° 4845. — P. R. — Circulandum. — Agl'II. RR. Commissariati Sup. di Polizia ne' sestieri di Venezia. — Comparve recentemente alla luce un'altra operetta rivoluzionaria del noto professore di lettere in Londra, Gabriele Rossetti, ch'è intitolata: *Il veggente in solitudine;* poema polimetro, colla data d'Italia, 1846.

In vista pertanto alla tendenza riprovevole e perniciosa di questa composizione, saranno, anco in riguardo alla stessa, da adottarsi da parte degli II. RR. Commissariati Sup. de' sestieri le misure inibitive e di sorveglianza prescritte dall'antecedente decreto 6 giugno dec., N.° 2965, P. R., per rispetto all'altro opuscolo del Rossetti *Roma verso la metà del secolo decimonono,* e si attenderà di averne su ogni relativa scoperta od operazione pronto rapporto. — In assenza dell'I. R. Consigl. aulico Dirett. gen., l'I. R. Aggiunto — *Wanezek.*

N. 756. Venezia, 13 settembre 1846.

N.° 4982. — P. R. — Alla Sezione III. — Comparve testè, coll'indicazione della tipografia di S. Bonamici e Comp. a Losanna, 1846, un'operetta intitolata: *Raccolta di atti ufficiali e de' diversi scritti pubblicati in Italia, in Francia ed in Germania intorno alle presenti vertenze fra l'Austria ed il Piemonte,* preceduta di alcune memorie intorno alle strade ferrate, ed alle presenti condizioni politiche dell'Italia e dell'Austria; la quale, per il riprovevole ed ostile contenuto contro il Governo austriaco e le sue istituzioni, dovrà, se venisse scoperta in queste provincie, senz'altro essere sequestrata, dando luogo a tutte quelle altre misure, contro chi ne fosse in possesso, che sono prescritte dai veglianti regolamenti. Di tale disposizione si darà parte alle Direz. di Polizia a Milano, Trieste, Zara ed Innsbruck. — *Wanezek.*

N. 757. Venezia, 6 dicembre 1846.

N.° 6402. — P. R. — Alla Sezione III. — Sortirono testè dai torchi della propaganda rivoluzionaria i seguenti scritti:

1.° *Le strade ferrate italiane e l'Austria.*

L'indipendenza degli Stati italiani necessaria al risorgimento della Penisola. Parigi, presso Maire-Nyon, 1846.

2.° *Il Gesuitismo svelato.* Parigi, presso Pagnerre, editore, 1846.

3.° *Le stragi di Tarnow, ossia la politica austriaca svelata.* Parigi, presso Maire-Nyon, 1846, contenenti le più virulenti ed offensive invettive contro la politica del Governo austriaco riguardo agli ultimi avvenimenti nella Galizia, ed alle circostanze degli Stati italiani.

Ovunque questi scritti venissero scoperti in queste provincie, dovranno senz'altro essere sequestrati, ed i rispettivi detentori assoggettati al trattamento prescritto dai veglianti regolamenti in proposito.

La Sezione III resta incaricata di emettere a tal fine gli ordini corrispondenti, avvertendone pure le Direz. di Polizia a Milano, Trieste, Zara ed Innsbruck. — *Call.*

N. 758. Venezia, 11 dicembre 1846.

N.° 6523. — P. R. — Alla Sezione III. — Testè comparve un nuovo opuscoletto della propaganda rivoluzionaria, intitolato: *Pensieri sull'Italia, di un anonimo lombardo,* Parigi, L. R. Delay, rue Tronchet, 2, 1846. Esso contiene le più virulenti ed infami invettive contro la sacra persona di S. M. l'imperatore, il Governo austriaco e i suoi ordinamenti, tendenti a risvegliare e promuovere l'avversione e l'odio contro la dominazione austriaca in Italia, e meditando in tal modo il rovescio dell'attuale ordine politico, di stabilire l'indipendenza ed unione dei popoli italiani sotto un regime costituzionale.

La Sezione III emetterà quindi le più energiche disposizioni

onde impedirne la introduzione e divulgazione, ordinando, ovunque venisse scoperto, di confiscarlo senz'altro, procedendo contro il detentore a norma delle prescrizioni vigenti in proposito. — *Call.*

N. 759. Venezia, 13 dicembre 1846.

N.° 2459. — P. - A S. E. il sig. conte Palffy, Governatore delle Provincie Venete. Vicenza. — Eccellenza. — Al pervenire del pregiatissimo foglio 10 novembre p.° dec.°, N.° 5242, mi sono fatto premura di tosto diramare a tutti gl'intendenti di finanza delle Venete Provincie le opportune istruzioni onde le autorità di finanza abbiano esse pure a cooperare, in quanto da loro dipende, per la esecuzione delle disposizioni adottate, onde impedire la temuta diffusione delle idee sovvertitrici. L'I. R. intendente in Verona, riscontrando ora la mia circolare, mi farebbe conoscere che in quanto a quella provincia esigerebbe forse una particolare sorveglianza il libraio tedesco in Verona alla insegna della Minerva.

Trattandosi di una misura riguardante lo interno, non credo che all'autorità di finanza competa alcuna disposizione in proposito, e quindi mi limito solo di comunicare il dubbio dell'intendente suddetto all'E. V. per tutti quei provvedimenti che nella di lei saggezza potesse ritenere opportuni.

Aggradisca V. E. le proteste della più alta mia stima e distinta considerazione. — *Gori.*

Espongo una frode da molto tempo usitata nella introduzione anche nelle vie regolari di libri proibiti. Tal frode forse non sarà mai stata a cognizione dell'I. R. Polizia, poichè anche recentemente il Pantini ricevette una cassa di libri proveniente da Bruxelles condizionati in questa maniera. Prendono un libro permesso, a modo d'esempio, e ne lasciano il frontispizio col primo quadernetto lecito e non sospetto. Questo primo quadernetto viene susseguito da un quadernetto di libro proibito che si vuole introdurre, e così alternatamente di quaderno in quaderno, cosicchè il volume di un'opera che dal frontispizio e dalla coperta si crede da potersi introdurre, consta di due invece, uno

permesso e l'altro proibito. Arrivati a Venezia tali volumi, o viceversa se da Venezia si mandano in altri luoghi, si slegano, si fa un volume della parte permessa ed un altro della proibita. Tale inganno si adoperava sempre anche nella cessata libreria del Gondoliere, e da quella lo appresero varj altri libraj.

(Copia.)

N. 760. Venezia, 2 gennaio 1847.

N.° 165. — P. R. — Alla Sezione III. — Uscirono non ha guari dai torchi della propaganda letteraria due scritti, intitolati:

1.° *Pio IX e Carlo Alberto.* Parigi, presso Pagnerre editore, 1846. — Bastia, stamperia Fabiani.

2.° *Indirizzo al successore di Gregorio XVI,* scritto per cura di un galantuomo. — Italia, 1846.

Il primo abbraccia in generale le attuali circostanze politiche e le tendenze innovatrici in Italia, fomentando gli animi contro l'Austria; l'altro contempla più da vicino lo Stato pontificio, esponendo i difetti della sua amministrazione e i miglioramenti cui abbisognerebbe, non lasciando pure di declamare contro l'influenza austriaca in Italia.

La Sezione III disporrà l'occorrente onde possibilmente impedire la clandestina introduzione e diffusione degli scritti avvertiti, in queste provincie. — *Call.*

N. 761. Venezia, 14 luglio 1847.

N.° 3546. — P. R. — Eccelsa I. R. Presidenza. — Come di metodo, si onora la devota scrivente di rassegnare a codesta Eccelsa I. R. presidenza di Governo il prescritto rapporto sulle proprie operazioni in oggetti di Censura durante il 1.° semestre dell'anno in corso.

Intenta mai sempre questa Direz. Gen. ad impedire ed iscoprire in pari tempo l'introduzione e lo smercio in queste provincie di tutto ciò che potesse ispirare principj liberali e sov-

versivi a danno della tranquillità ed ordine pubblico, esercitava a tal fine la più costante rigorosa sorveglianza tanto sopra gli agenti librai nazionali ed esteri, quanto sopra i negozianti in libri di questa centrale, come pure col mezzo dei RR. uffici di finanza lungo la linea di confine sopra quei viaggiatori che, procedendo dall'estero, si recano a questa vôlta

E principiando da questi ultimi, accadde talvolta che ad alcuno di essi venisse ritirato o al confine o a questa stazione della strada ferrata qualche opera non permessa, che per proprio uso seco teneva; ed a riguardo di queste fu sempre proceduto a tenore delle prescrizioni vigenti. All'agente di commercio Moisè Luzzato, di Trieste, venivano perquisite al confine di Valice le due opere di Cesare Balbo: *Sulle Speranze d'Italia* e *Storia d'Italia;* ma versando su ciò il sommesso rapporto di questa Direz. Gen. N.° 3107, P. R., 21 giugno decorso, in dipendenza dell'osseq. presidenziale decreto 14 detto mese, N.° 380, P., si crede di farne questo cenno soltanto.

Nessun utile scoperta poi fu dato di poter ottenere a riguardo dei commessi libraj sì nazionali che esteri, i quali, per quanto consta, non estesero le loro operazioni oltre il limite del permesso; lo che si potrebbe attribuire all'essere i medesimi istrutti della sorveglianza che viene sul loro conto attivata, e delle rigorose misure cui anderebbero incontro contravvenendo alle norme e prescrizioni che regolano il loro commercio. Improvvise visite si sono pure praticate a' diversi libraj di questa Venezia, ma sempre senza rimarchevòli risultati.

Rilevato avendo questa Direz. Gen., che certo Bartolomeo Giacompol, di qui, avente bottega di rigattarìe a S. Fantino, trafficasse, senza esservi autorizzato, in libri, taluno di questi anco proibiti; per il che praticatagli un'esatta perquisizione, gli si rinvenne una grossa partita di volumi esposti appunto al commercio, fra' quali alcuni colpiti dal divieto della R. Censura. Se ne dava pertanto conforme denuncia alla locale R. Pretura urbana per gli attributi di suo istituto; e la medésima, a tenore del § 64 Codice Penale, parte 2.ª, condannava il Giacompol all'arresto di un mese, oltre alla confiscazione dei perquisitigli volumi.

Chiamava pure l'attenzione di questa Direz. Gen. il giornale *Pedrocchi*, che si stampa in Padova, e sul medesimo aveasi l'onore di rassegnare il rapporto 6 marzo p.° p.°, N.° 1206, P. R.,

riscontrato dal riverito presidiale dispaccio 14 detto mese, N.° 175, *geh.*

Altre rilevanti irregolarità che meritino di essere portate a conoscenza di codesta Eccelsa I. R. presidenza, non furono riscontrate dalla devota scrivente, la quale, nel chiudere il presente rapporto, si permette di assicurare l'Eccelsa superiorità, che non verrà mai meno la sorveglianza, tanto necessaria in sì importante argomento.

N. 762. Venezia, 17 agosto 1847.

N.° 5318. — *P.* — *All'I. R. Consigl. aul. Dirett. Gen. di Polizia, sig. cav. di Call, in Venezia.* — Pervenne a conoscenza del sig. presidente del supremo aulico dicastero di Polizia, che si abbia di mira d'introdurre clandestinamente delle macchine litografiche fabbricate dal meccanico Dondorf, a Francoforte sul Meno.

Il prezzo tenue delle medesime, che non ammonta che ad austr. L. 210, e la facilità con cui possono venire maneggiate anche da una sola persona, le rendono atte a servire di mezzo di comunicazione al male intenzionato, il quale ne potrebbe abusare per divulgare clandestinamente delle massime contrarie al bene dello Stato, alla religione ed al pubblico credito.

È perciò che il prefato sig. presidente ha trovato di ordinare che l'introduzione di simili macchine litografiche venga rigorosamente sorvegliata, affinchè non ne possa pervenire verun esemplare, che a quelli che hanno il diritto di possedere simili macchine, avvertendo che per facilitare l'introduzione clandestina, i singoli pezzi di questa macchina sogliono venire spediti sciolti in modo da far supporre che servano ad altro uso.

Mentre contemporaneamente ne prevengo il sig. presidente del magistrato camerale, nonchè le R. delegazioni provinciali, la invito, sig. Consigl. aulico, a voler efficacemente cooperare per prevenire ed impedire che simili macchine od altri torchi litografici vengano clandestinamente introdotti od usati in queste provincie, e disporre che contro i committenti o possessori di simili macchine sia proceduto con tutto il rigore di legge. — *Palffy.* — Dalla presidenza dell'I. R. Governo — *Kopp.*

N. 763. Venezia, 31 gennaio 1848.

N.° 326. — *P. R.* — *Eccelsa I. R. presidenza.* — Secondando la pratica in corso, e le prescrizioni vigenti, questa Direz. Gen. si onora di rassegnare a codesta Ecc. I. R. presidenza il rapporto sulle proprie operazioni in oggetti di censura durante il 2.° semestre dell'ora decorso anno.

Se intenta fu mai sempre questa Direz. Gen. a impedire ed iscoprire in pari tempo l'introduzione e lo smercio in queste provincie di tutto ciò che potesse ispirare principj liberali e sovversivi a danno della tranquillità ed ordine pubblico, tanto più lo fu nell'ora discorso semestre, in cui le agitazioni e mene politiche nell'Italia centrale e nel Regno Lombardo-Veneto rendevano imperiosa ogni più solerte vigilanza.

Per questo appunto la scrivente poneva la sua attenzione sulle varie manifatture portanti segni od emblemi che avessero una relazione politica, e che pubblicamente si vendevano nei diversi negozj di questa centrale; e per questo appunto, in pendenza delle provocate superiori disposizioni, faceva praticare diverse perquisizioni, ed asportare, fra le altre cose, dei fazzoletti e sciarpe che avevano destato nel pubblico una sfavorevole impressione; impressione, che in seguito avrebbe potuto degenerare in un pregiudicievole abuso, come si aveva l'onore di rappresentare col devoto rapporto 17 p.° p.° ottobre. N.° 6273, P. R. Si praticarono eziandio improvvise visite ai diversi libraj di questa Venezia, e si tenevano pure sotto la più rigorosa sorveglianza gli agenti libraj, sì nazionali, che esteri, e questi ultimi, tanto al loro ingresso. quanto durante il loro soggiorno in queste provincie; ma, ad onta di siffatte diligenti pratiche, nessuna rimarchevole scoperta si potè ottenere.

Anche le diverse perquisizioni praticate ai confini ai viaggiatori procedenti dall'estero non condussero ad alcun utile risultato; lo che sembra doversi indubbiamente ascrivere alle attuali politiche vicende, che rendono ben più accorti i viaggiatori, i quali per conseguenza vanno assai cauti nel tenere presso di sè alcuna cosa che li potesse in qualche modo compromettere.

Non isfuggiva poi alla vigilanza politica una canzone di tenore

liberale, che da Torino veniva diretta, sotto forma di lettera, ad un privato di queste provincie; per cui questa Direz. Gen. emetteva tantosto una circolare ai Commiss. Sup. perchè si tenessero vigili su tali reprobi tentativi, come si aveva l'onore di esporre col rispettoso rapporto 26 novembre ultimo scorso, N.° 5910, P. R.

Poesie di pari tenore liberale furono perquisite agli studenti della 2.ª umanità nel R. ginnasio di S. Giovanni Laterano, Augusto Merryweather e Raimondo Brena, sui quali si rassegnava il devoto rapporto 24 dicembre ora decorso, N.° 6418, P. R.

E da ultimo si onora questa Direz. Gen. di portare a superiore notizia essere stata confidenzialmente informata, che certo Giuseppe Bartolomeo Brunetta, della provincia del Friuli, stava per restituirsi da Roma, ove si trovava da qualche tempo, alla patria, e che potesse seco portare delle carte interessanti le viste politiche, per cui emise tosto le opportune disposizioni, laonde al suo ingresso in queste provincie venisse assoggettato ad una diligente perquisizione. Ripatriava infatto il Brunetta per la via di Trieste, ove da quella Direz. di Polizia, praticatagli la più rigorosa visita, fu trovato in possesso soltanto dell'uniforme di guardia civica pontificia, che a mezzo del Commiss. Sup. di Udine gli veniva restituita, previa diffida a non permettersi di mai indossarla in questi regi Stati, sotto comminatoria di rigorose misure.

Ciò è quanto può la rispettosa scrivente rassegnare a codesta Ecc. I. R. presidenza nell'argomento di cui si tratta; non senza soggiungere, che se non verrà mai meno la propria attivissima vigilanza per rispondere appieno alle viste superiori, non può peraltro nutrire la fiducia di por freno alla clandestina introduzione di stampe, scritti e libercoli antipolitici, che a guisa di torrente invadono queste provincie, in un tempo ove le comunicazioni sono cotanto moltiplicate e rapide, ed ove i nemici del Governo dispongono di tanti mezzi per deludere la politica autorità. — *Call.*

N. 764. Venezia, 21 febbraio 1848.

N.° 660. — P. R. — Al sig. Vendramin, I. R. Commiss. Sup. a Rovigo. — Anche di recente pervennero all'Eccelsa superio-

rità delle riferte che assicurano che è appunto per la linea del Po in cotesta provincia che i rivoluzionarj dello Stato Pontificio o della Toscana si mantengono in clandestino carteggio coi loro aderenti in queste provincie, ed introducono stampe incendiarie.

Io devo quindi, in seguito all'ossequiato presidiale decreto dei 28 gennaio p.° p.°, N.° 256, *geh.*, di nuovo vivamente invitarla, sig. Commiss. Sup., a non lasciare intentato mezzo alcuno a sua disposizione per ottenere un'utile scoperta in proposito, procedendo, in tale caso, con tutto il rigore contro i colpevoli, ed adottando tutte quelle misure che valessero ad efficacemente impedire simili gravi disordini.

In quest'incontro devo poi nuovamente osservarle, sig. Commiss. Sup., che non di rado succede il caso che forestieri che dal Pontificio per la linea del Po giungono in queste provincie, quivi risultano in possesso di stampe antipolitiche portate seco dall'estero; prova questa indubbia, che gli ufficj doganali lungo la linea di confine, nelle prescritte visite in confronto di persone provenienti dal Pontificio, non procedono con quell'esattezza che particolarmente in questi critici momenti forma uno dei loro principali doveri. Ella vorrà quindi nuovamente eccitarli ad un più accurato adempimento delle loro rispettive incombenze; e cercherà di riconoscere fra quei funzionarj alcuno di quelli che in questo riguardo si dimostrano trascurati, onde poter con una severa punizione stabilire un salutare esempio per gli altri, che a difetto di zelo avessero bisogno d'un simile pungolo per ottenere da essi un più regolare servizio. — *Call.*

Della stampa italiana periodica.

N. 165. Venezia, 20 gennaio 1846.

In seguito all'istanza umiliata a S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè dall'editore della Gazzetta privilegiata di Venezia, dott. Tommaso Locatelli, la prefata A. S. I., avuto riguardo al modo soddisfacente col quale egli adempì finora agli obblighi del relativo contratto in data 12 dicembre 1837, si è degnata, con ossequiato dispaccio 3 novembre 1845, N.° 11,860, di ac-

consentire che venga ad esso dott. Locatelli prorogata, sotto alcune modificazioni ed aggiunte, la durata del detto contratto per un altro novennio dopo la scadenza del medesimo, che avverrà alla fine dell'anno solare 1846.

Esecutivamente a tale graziosa vice-reale determinazione, ed a relativo dispaccio 10 novembre 1845, N.° 5376, dell'Eccelsa Presidenza dell'I. R. Governo, essendo stato invitato il dott. Tommaso Locatelli a recarsi negli Ufficj di questa R. Procura Camerale per la stipulazione del nuovo contratto d'appalto di edizione della Gazzetta privilegiata, ed avendo egli di buon grado e con espressioni di sentita riconoscenza verso S. A. I. pienamente aderito alle volute aggiunte e modificazioni del detto suo contratto, si è divenuto, come si diviene, in di lui concorso alla seguente *convenzione*.

1. La Gazzetta privilegiata di Venezia, oltre alle notizie politiche, dovrà contenere le sovrane patenti, notificazioni, editti ed avvisi che il Governo e qualunque altra pubblica autorità crederà di dovervi far inserire, i prezzi medj dei grani ed altri prodotti territoriali che si fanno sui mercati del Regno Lombardo-Veneto, il prezzo corrente delle mercanzie sui mercati stessi, le osservazioni meteorologiche, l'arrivo e la partenza dei forestieri, il corso ossia cambio alla borsa, l'arrivo e partenza di navi mercantili in e da Venezia, il prezzo di noleggio de' bastimenti nello stesso porto di Venezia, e i premj d'assicurazione relativi ai medesimi, l'estrazione del lotto, gli spettacoli pubblici, l'indicazione della esposizione del SS. Sacramento, la distinta dei morti in Venezia, nonchè gli avvisi de' privati o pubblici stabilimenti considerati come privati, come sarebbero gli annunzj d'aste, di vendite o d'acquisti fuori d'asta, di affitti e ricerche d'abitazione, d'annunzj tipografici, cataloghi di libri, offerte di servizio, compagni di viaggio, ricerche di domestici, di giovani di bottega o negozio, effetti perduti e simili oggetti, che si volessero dai privati recare a pubblica notizia.

2. Dalle notizie politiche in fuori, l'editore sig. Locatelli avrà il diritto esclusivo d'inserire in essa Gazzetta, per le Provincie Venete, le sovrane patenti, notificazioni ed ordini governativi, gli editti ed avvisi delle pubbliche autorità, gli avvisi dei privati, e tutte le altre notizie menzionate nell'articolo precedente.

Per l'inserzione degli atti ufficiali summentovati il Governo darà gli ordini opportuni onde i varj dicasteri somministrino

puntualmente all'editore le occorrenti notizie; e ritardando l'editore la pubblicazione oltre il primo o secondo foglio dopo l'ordine ricevuto, incorrerà nelle multe stabilite al § XII.

3. La Gazzetta privilegiata di Venezia verrà distribuita in tre parti, cioè, la Gazzetta propriamente detta, il foglio d'Atti uffciali, ed il foglio d'Annunzj.

4. Nella gazzetta s'inseriranno gratuitamente, oltre alle notizie politiche, quegli articoli dell'*Appendice* che verranno all'editore trasmessi *d'ufficio* dalla presidenza del Governo, dallo stesso I. R. Governo o dal censore governativo, coll'espressa indicazione *per l'Appendice*. Dovranno pure inserirsi nella gazzetta le sovrane patenti, gli annunzj di nomine, promozioni e cambiamenti d'impiego, di concessioni di nobiltà e di altre distinzioni onorifiche per parte di S. M., di S. A. I. l'Arciduca Vicerè, dei dicasteri aulici, del Governo e di altre autorità; i trattati e le convenzioni diplomatiche, e quegli altri atti di cui il Governo ordinasse particolarmente l'inserzione nella gazzetta.

Vi si inseriranno altresì gratuitamente il prezzo o corso dei cambj ed effetti pubblici, la nota degli arrivi e partenze dei forestieri da pubblicarsi il giorno seguente, o al più tardi nel giorno successivo, le osservazioni meteorologiche, le estrazioni del lotto, l'indicazione dell'esposizione del SS. Sacramento in Venezia, le liste dei decessi coll'indicazione della loro condizione, da pubblicarsi il giorno susseguente al medesimo, l'annunzio dei pubblici spettacoli, il prezzo corrente dei grani ed altri prodotti territoriali; nonchè il prezzo delle mercanzie sui mercati del Regno, gli avvisi di viaggio ed altri relativi ad esposizioni di cose sacre, di accademie e simili.

All'intento della maggiore esattezza nell'indicazione dei prezzi delle derrate, del corso dei cambj, ec., l'editore dovrà attingerne gli elementi direttamente dalla Camera di commercio, al qual effetto si daranno dal Governo le istruzioni ond'essa Camera si presti alle ricerche dell'editore.

5. Per lo meno le tre prime pagine della gazzetta dovranno essere riempiute con notizie politiche ed altre indicate nell'articolo precedente, salvo lo spazio per l'appendice, ove si abbiano varietà interessanti in cose scientifiche, letterarie o di belle arti.

Nella quarta pagina potranno anche inserirsi articoli di varietà, ommessa però ogni impressione di tipi o disegni relativi a lotterie, ecc.

Negli articoli dell'appendice l'estensore dovrà scrupolosamente astenersi di presentare alla revisione, per l'inserzione relativa, racconti od aneddoti allusivi a persone ed ingiuriosi anche indirettamente, o sotto mentito colore, al loro onore ed alla loro estimazione.

Le notizie politiche potranno anche essere desunte dai giornali o fogli esteri di cui è permessa l'introduzione negli Stati austriaci, e compilate secondo lo spirito e le viste del Governo di S. M. I. R.

Nessun articolo critico, letterario, scientifico, necrologico, storico od altro, potrà essere inserito nella gazzetta propriamente detta, senza che sia sottosegnata del vero nome dell'autore, eccettuati soltanto alcuni casi specialissimi che si riservano alla prudenza ed alla decisione della Censura.

Quanto poi agli articoli estesi dallo stesso sig. Locatelli, la sottoscrizione da lui apposta a ciascun numero della gazzetta colla qualifica di *Compilatore* terrà luogo alla *firma speciale* degli articoli da esso compilati, la quale potrà perciò essere ommessa.

Nel supplemento od altri fogli staccati dalla gazzetta propriamente detta potranno inserirsi articoli comunicati originali o tradotti, anche senza che vi sia sottoindicato il nome dell'autore; ma questo dovrà però sempre apparire nella minuta da presentarsi al Censore, e da conservarsi negli atti dell'uffizio della gazzetta, ritenuta sempre la rispondenza dell'editore, quanto alla verità del nome apparente.

6. Nel foglio d'Atti ufficiali s'inseriranno gratuitamente le notificazioni e gli avvisi governativi, tutte le leggi generali e regolamenti di qualsivoglia ramo di pubblica amministrazione, tutti i decreti ed atti che fossero qualificati per la pubblicazione delle competenti autorità, sì civili che militari, le concessioni di privilegi, gli avvisi di concorso a posti od impieghi vacanti, gli avvisi d'asta od altri atti che le autorità medesime credessero di far inserire nella gazzetta.

7. Nel foglio d'annunzj verranno inseriti:

I. Gli editti ed avvisi delle autorità civili e militari che per leggi e regolamenti veglianti devono inserirsi nella Gazzetta, ed i quali abbiano unicamente per oggetto l'interesse dei privati o de' pubblici stabilimenti considerati come privati.

II. Gli avvisi che i privati e i detti stabilimenti credessero

pel proprio loro interesse di portare a conoscenza del pubblico.

L'inserzione degli atti di cui al N.° I, dovrà dall'editore farsi gratuitamente, qualora non riguardassero oggetti di privato interesse.

Gli editti e gli avvisi menzionati al N.° I. che risguardano l'I. R. Fisco, e le persone ammesse giusta i §§ 68, N.° 1 e 5, 69 lettera *a*, e 73 della Sovrana patente 27 gennaio 1840 alla esenzione dal bollo, dovranno essere inseriti gratuitamente; salvo all'editore il diritto di esigere a loro carico le competenze di inserzione in quei casi in cui dette persone fossero a termini di legge tenute di rifondere le tasse di bollo.

8. Per tutti gli atti del precedente articolo per l'inserzione de' quali l'editore ha diritto ad un compenso, e per qualunque avviso de' privati, dovrà egli osservare la seguente tariffa pel pagamento da ripetersi dai privati:

Da una a dieci righe di stampa . . L. 1
fino a venti righe . . . . » 2
fino a trenta righe . . . . » 3

e così in seguito lire una per ogni dieci righe di più; ben inteso che ogni riga debba constare almeno di trentaquattro caratteri.

Per la seconda e terza pubblicazione si esigerà ogni volta la metà della suddetta tassa.

Al principio di cadaun anno dell'appalto dovrà pubblicarsi nel foglio d'annunzj o nella gazzetta la suddetta tariffa.

Oltre a ciò sarà obbligo dell'editore di tener sempre esposta nel suo ufficio la surriferita tariffa, per renderla ostensibile a chiunque si presenti per far inserire nella gazzetta qualche editto, avviso od altro scritto.

9. È facoltativo all'editore di pattuire una diversa misura di pagamento con chi volesse far inserire nella gazzetta o nell'appendice qualche articolo non appartenente alla categoria degli avvisi contemplati nell'articolo 6.°

Sarà poi egli obbligato di rendere consapevole il pubblico di questo suo diritto, facendone espressa avvertenza immediatamente dopo la pubblicazione della tariffa di sopra indicata, come al precedente articolo 8.°

10. Può l'editore rifiutarsi all'inserzione degli avvisi presentatigli dai privati, qualora non gli venga anticipato il verosimile importo delle competenze relative. Ma non potrà dispensarsi per questo titolo dal far una tale inserzione qualora gli avvisi, editti, ecc., gli siano trasmessi dai tribunali o da altre autorità regie.

Le autorità giudiziarie si presteranno, in senso delle vigenti istruzioni, all'esazione delle competenze per inserzione di avvisi, editti, ecc., ordinate nell'interesse dei privati.

11. La forma della gazzetta propriamente detta, del foglio d'atti ufficiali e di quello d'annunzj, anche a riguardo alla qualità della carta e dei caratteri di stampa, sarà simile ai campioni suggellati che furono uniti al precedente contratto 12 dicembre 1837.

12. Sarà obbligato l'editore di rinnovare i caratteri per la stampa della gazzetta e dei due fogli d'atti ufficiali e d'annunzj, quante volte ciò gli verrà ordinato dall'I. R. Governo, onde l'edizione riesca sempre nitida e chiara. — Mancando egli a questo obbligo, ovvero facendo uso di carta di qualità o dimensione inferiore alla prescritta, o di caratteri di stampa diversi dai convenuti o prescritti, incorrerà nella penale di lire 25 per la prima volta e del doppio per ogni contravvenzione ulteriore.

13. Non potrà farsi dall'editore alcuna inserzione nella gazzetta e ne' fogli annessi senza averne previamente riportato *l'imprimatur* del referente governativo di Polizia e Censura, o di chi fosse in sua vece destinato come revisore. Si eccettuano soltanto gli articoli direttamente spediti all'editore dal Governo, dalla Direzione Generale di Polizia o dalle autorità giudiziarie, li quali devono essere firmati dal rispettivo presidente o direttore.

A scanso delle conseguenze di legge, sarà obbligo particolare del redattore e dell'editore di attenersi scrupolosamente ai regolamenti ed alle vigenti norme di censura, in ispecialità però alle disposizioni e prescrizioni contenute nel titolo terzo del piano di censura.

14. In riguardo al bollo della gazzetta, l'editore adempirà a quanto prescrivono le leggi che sono in vigore, o che venissero in seguito emanate.

15. La gazzetta dovrà pubblicarsi ogni giorno, eccettuate soltanto le domeniche e le altre feste di precetto indicate nell'elenco posto a piedi della presente convenzione.

Sarà però facoltativo al Governo in qualche caso straordinario di prescrivere all'editore la pubblicazione in forma di supplemento di quegli ordini e di quelle notizie che credesse convenienti, in qualunque dei detti giorni esclusi, senza che possa l'editore pretendere alcun compenso.

Mancando l'editore all'esatto adempimento di questo patto, incorrerà senz'altro nella penale di fior. 100, da cadere a favore della stazione appaltante, indipendentemente dal di lui obbligo d'indennizzazione verso gli abbonati, e qualunque terzo.

16. Dovrà l'editore osservare i regolamenti postali in attività, e que' nuovi che fossero per introdursi, senza poter pretendere alcun compenso o riguardo.

Ritenuto poi l'obbligo nell'editore di prevalersi dell'ufficio postale per la diramazione della gazzetta fuori di Venezia, contro pagamento delle competenze portate dai regolamenti, dovrà la gazzetta essere immancabilmente impressa un'ora prima dell'orario stabilito per l'impostazione, e nella città di Venezia dovrà essere distribuita pel numero degli esemplari da fornirsi gratuitamente al Governo ed agli altriufficj, come all'articolo 17.°, non più tardi delle ore due pomeridiane e delle ore sei pomeridiane per gli associati, sotto comminatoria, in difetto, della multa di lire 15, e del doppio in caso di recidiva.

Questa multa, come pur l'altra portata dall'articolo 12.°, ove non si trovassero valutabili le giustificazioni dell'editore, verrà applicata in via economica, e riscossa col metodo privilegiato fiscale. A questo fine sarà tenuto dall'ufficio di spedizione governativa un registro giornaliero dell'ora di consegna degli esemplari, che appartenessero al Governo o ai dicasteri superiori.

17. L'editore dovrà somministrare gratuitamente al Governo, ogni giorno in cui si pubblica la gazzetta, cento sessantauno (161) esemplari della medesima.

Al numero di esemplari così fissato dovrà egli aggiungere due o tre altri esemplari pel caso che ne venisse dall'I. R. Governo riconosciuto il bisogno.

L'editore sig. Locatelli potrà in sè riunire la doppia qualità di estensore e di editore della gazzetta. Dovrà egli però farsi coadiuvare costantemente almeno da due collaboratori, uno per la gazzetta, l'altro per l'appendice, e da un abile traduttore, particolarmente per gli articoli ufficiali da prelevarsi dai fogli tedeschi, dovendo questi tre individui essere approvati dalla presidenza di Governo.

Qualora l'editore non presentasse, entro due mesi dalla notificatagli approvazione del presente contratto, alla presidenza di Governo i due collaboratori ed il traduttore, ovvero altro di essi, potrà la Presidenza provvedervi subito d'ufficio a tutte spese

dell'editore, coll'obbligo a questi di ricevere immediatamente in servigio i nominati d'ufficio, corrispondendo ad ognuno di essi il mensile onorario di fiorini cento, da pagarsi anticipatamente, e ciò fino a tanto che l'editore non abbia presentato altri di pienissima soddisfazione della prelodata presidenza di Governo.

Parimenti, venendo in seguito a mancare per qualsiasi titolo o causa per più di quindici giorni l'opera dell'uno o dell'altro dei due collaboratori, o di entrambi, ovvero del traduttore, approvati dalla presidenza del Governo, dovrà a questa l'editore farne tosto analoga giustificata partecipazione, proponendole altri soggetti, coi quali supplire alla mancanza. Che se entro 15 giorni successivi a quello in cui doveva essere denunciata la mancanza, l'editore non sarà riuscito a supplirvi colla dovuta approvazione della Presidenza, potrà questa provvedervi immediatamente d'ufficio a di lui spese, nel modo espresso nel precedente § *Qualora l'editore*, ecc.

Venendo il sig. Locatelli a morire in corso del contratto, i suoi eredi, o chi legalmente rappresentasse la di lui eredità, i quali non intendessero valersi ulteriormente dell'opera dei collaboratori ovvero del traduttore già regolarmente assunti, dovranno proporre alla Presidenza governativa altri soggetti. Non venendo questi accettati, dovranno entro quindici giorni presentarne altri; e non presentandoli entro questo termine, e non approvandosi dalla Presidenza gl'individui presentati, vi provvederà essa d'ufficio nel modo stabilito dagli antecedenti due paragrafi.

19. Qualunque questione che potesse nascere in dipendenza del presente contratto, anche relativamente all'editore, collaboratori o traduttore, verrà discussa e decisa nella via amministrativa, salvo all'editore, non sospesa l'esecuzione della decisione, di far valere le proprie ragioni in confronto dell'ufficio fiscale, e di qualunque terzo davanti i tribunali civili.

20. Il Governo si riserva la facoltà di permettere l'edizione di altre gazzette, circoscritte però alle sole notizie politiche ed agli altri oggetti, pei quali non viene espressamente accordato all'editore sig. Locatelli un privilegio esclusivo.

21. Si dichiara che l'inserzione degli editti ed avvisi emanati dalle autorità giudiziarie della provincia di Verona non forma parte del presente contratto, nè del privilegio accordato all'edi-

tore, essendosi per tali atti conchiuso un separato contratto coll'editore del foglio di Verona.

A quest'ultimo sarà inoltre facoltativo di ristampare gli articoli di atti ufficiali, dopo essere stati inseriti nella Gazzetta privilegiata.

22. Il prezzo d'associazione della gazzetta coi due fogli di atti ufficiali e d'annunzj non potrà essere maggiore di austriache lire 42 all'anno; per la sola gazzetta, senza i predetti due fogli, di lire 38; per cadauno di essi fogli, di lire 24, e così della metà rispettivamente quando l'associazione non sia che per un semestre.

23. Se l'editore lascierà anche per un solo giorno imperfetto in qualsiasi modo il servigio dell'appalto, potrà l'amministrazione appaltante farvi tosto supplire d'ufficio a di lui rischio e spese; e qualora la mancanza dell'editore fosse veramente riconosciuta grave, si riterrà egli decaduto dal contratto *ipso jure et facto*, se così piacerà all'amministrazione appaltante; salvo nondimeno alla medesima il conseguimento dell'indennizzazione che le fosse dovuta e della penale stabilita all'articolo 15.°

24. In correspettività della privativa conceduta coll'articolo 2.°, il sig. Locatelli pagherà all'I. R. erario un annuo canone di austriache lire 9000 in buone monete d'oro o d'argento, da versarsi nell'I. R. cassa centrale in quattro eguali rate trimestrali anticipate, scadibili il primo gennaio, il primo aprile, il primo luglio ed il primo ottobre di ogni anno.

Ritardandosi il pagamento di qualunque rata del canone, o di parte della stessa oltre quattordici giorni successivi a quello della rispettiva scadenza, decorrerà sulla somma maturata l'interesse legale del 4 per cento a carico del debitore, e potrà l'erario esigere, senz'altro il proprio credito sì di capitale che d'interessi e spese col metodo privilegiato fiscale.

25. L'appalto dell'edizione della gazzetta sarà duraturo per nove anni, che avranno principio col giorno 1.° gennaio 1847, e termineranno col giorno 31 dicembre 1855.

26.° Rimangono a cauzione del presente contratto le tre obbligazioni (metalliche) della Banca di Vienna, di fiorini 1000 cadauna, marcate coi numeri 89.283 del 1.° settembre 1831; numero 148,245 del 1.° maggio 1843, numero 148,835 del 1.° maggio 1833; già depositate dal sig. Locatelli a cauzione del precedente contratto 12 dicembre 1837, l'importo delle quali

obbligazioni corrisponde ad un'annata di canone, in cui è determinato il montare della cauzione medesima; accordando il sig. Locatelli sopra le dette obbligazioni, come accorda all'amministrazione appaltante, lo speciale diritto di pegno per tutta la durata dell'appalto.

27. I diritti di bollo e spese per la stipulazione del presente contratto si ritengono a carico dell'editore sig. Locatelli, il quale dovrà pure gratuitamente somministrare duecento (200) copie a stampa del contratto stesso per l'occorrente distribuzione ai pubblici uffizj.

Della presente convenzione, fatta in due originali, e delle condizioni e patti relativi promettono le parti l'esatto adempimento, rimossa ogni eccezione, e sott'obbligo, dal canto del sig. Locatelli, della sua persona e beni presenti e futuri. — *B. Tosi*, I. R. Consigl. Aul. Procuratore Camerale. — *Tomaso Locatelli.* — *Antonio Tesa* presente testimonio. — Dott. *Pietro Arminio Cappelli* testimonio.

Elenco delle feste di precetto, per la città e diocesi di Venezia.

		Tutte le domeniche.
Gennaio	1.°	La Circoncisione di N. S.
	6	L'Epifania.
Febbraio	2	La Purificazione di M. V.
Marzo	19	San Giuseppe.
	25	L'annunciazione di M. V.
		Il lunedì dopo Pasqua.
		Il giovedì dell'Ascensione di N. S.
		Il lunedì dopo le Pentecoste.
		Il giorno del *Corpus Domini*.
Giugno	24	S. Giovanni Battista.
	29	SS. Pietro e Paolo.
Agosto	15	L'Assunzione di M. V.
Settembre	8	La Natività di M. V.
Novembre	1.°	Tutti i Santi.
Dicembre	8	La Concezione di M. V.
	25	Natale di N. S.
	26	S. Stefano.

(Dalla stampa.)

N. 766. Senza luogo, 26 agosto 1846.

N.º 4013. — R. — All'I. R. Consigl. aulico Dir. Gen. di Polizia sig. cav. Call in Venezia. — Nei pubblici fogli dello Stato vennero negli ultimi tempi inserti varj trattati tendenti a dimostrare la necessità di erigere nelle provincie dell'Impero degli stabilimenti di banco, non senza aggiungervi le più strane lusinghe e congetture.

S. E. il Presidente dell'aulico sup. Dicastero di Polizia e Censura, dietro ricerca della Camera aulica, ha perciò stabilito, mediante ossequiato dispaccio dei 13 corr., che simili articoli siano da trattarsi colla massima cautela, e che si ammettano alla stampa solo dopo rigoroso esame riguardo all'esattezza del loro contenuto, ed alla relazione che hanno colle misure finanziarie sancite dal Governo.

In casi dubbj simili articoli dovranno essere a me rassegnati, unitamente al relativo voto del Censore.

Del che la prevengo, sig. Consigl. aulico Dir. Gen. di Polizia, per quanto può risguardare la censura dell'appendice di questa Gazzetta privilegiata. — *Sebregondi.* — Dalla Presid. dell'I. R. Governo — *Kopp.* *(Copia.)*

N. 767. Senza luogo, 12 marzo 1847.

Ha avuto la pazienza di trascorrere il *Felsineo?* Che belle teste quei Bolognesi! Vogliono propriamente ad ogni costo che il loro papa sia il capo d'un vasto impero: presto anzi lo creano il padrone dell'universo! A qual grado giunge mai l'aberrazione!! Ma intanto la stampa si maneggia e fa tutti i possibili sforzi per riscaldare le menti, le quali nel Pontificio, nella Toscana e nel Piemonte parrebbero già tutte d'accordo.

E noi ammettiamo questi bei giornali, e l'ufficio centrale di Censura non vede nulla! E Zaremba sostiene ch'egli non distribuisce giornali se prima non sono licenziati a Venezia dalla Censura.

Tempo fa il Pedrocchi annunciava al pubblico con un suo articolo, parlando del progresso dei lumi, che a Padova in un solo caffè si trovavano da leggere 40 giornali tutti diversi. — Questi appunto, parte buoni, e parte cattivi, sono quelli che il Pedrocchi riceve, non escluso il *Felsineo*, da ogni parte, in cambio del suo settimanale, e che, fattone l'uso opportuno, li cede poi alla detta bottega di caffè di certo Pavon, a S. Daniele, dove divengono quindi di pubblica ragione.

Che brutto muso che mi fece oggi il barone Torresani! Non mi offerse neppure la franchigia, fece fatica a salutarmi. Oh che dolore! — Umiliss. — *Leonardi*.

N. 768. Padova, 16 marzo 1847.

N.° 224. — P. R. — All'I. R. Consigl. aulico, cav. Dir. Gen. di Polizia nelle Provincie Venete. — In séguito alla sorveglianza solerte che non cessa d'esercitare quest'ufficio sulla scolaresca, rilevato avendo come non pochi studenti si raccolgono di sera a questo caffè Pavon, a S. Daniele, intenti alla lettura di molti giornali nazionali ed esteri, che ivi si trovano, ha creduto suo dovere il sottoscritto di chiamare oggi in ufficio il proprietario della bottega di caffè suddetta, e d'assumere a protocollo le sue dichiarazioni tanto sulla quantità e qualità dei giornali che al suo negozio si leggono, e sul modo e la via per la quale egli se li procura, quanto sulle persone che particolarmente si applicano alla loro lettura.

Colle deposizioni apparenti dal verbale, che ho l'onore di subordinare, il caffettiere Luigi Pavon rende conto alle ricerche fattegli in proposito, in séguito alle quali vorrà ora compiacersi di vedere cotest'osseq. Superiorità, se tutti i giornali ivi indicati possano essere ammessi alla lettura in una pubblica bottega da caffè, se si possa permettere ulteriormente al detto caffettiere ch'ei somministri ai suoi avventori e ad altre persone ancora la copiosa serie dei giornali di cui trattasi, e se la Redazione dei giornali *Euganeo* e *Caffè Pedrocchi* sia facoltizzata di rilasciare a chi le pare e piace tutti i giornali ch'essa riceve dagli esteri suoi corrispondenti; non potendo io sapere a quali vincoli e condizioni sia stata assoggettata dall'I. R. ufficio centrale di Censura

in quanto alle cautele da osservarsi relativamente all'uso dei giornali predetti.

Attenderò quindi dalla superiore sapienza d'essere onorato delle opportune istruzioni sull'argomento a mia regola e direzione. — *Leonardi.*

N. 769. Venezia, 1.° aprile 1847.

N.° 1849. — P. R. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — All'oggetto di ovviare agli inconvenienti che sono avvenuti nella pubblicazione mediante i fogli provinciali di biografie o necrologìe, S. E. il sig. Presidente del dicastero aulico di Polizia e Censura, con riverito dispaccio 13 corr., ha stabilito le norme seguenti:

« Biografie non potranno essere ammesse alle stampe senza il consenso delle persone rispettive viventi, nè potranno stamparsi necrologìe senza l'adesione della famiglia cui apparteneva il defunto.

» Trattandosi d'individui addetti ad un'autorità civile o militare in attualità di servizio, ovvero in riposo, si procederà alla stampa di simili articoli in allora soltanto che vi si sarà dichiarata aderente l'autorità rispettiva.

» Pel caso che contro tale assenso venissero elevati degli ostacoli, dovranno i manoscritti rassegnarsi all'Ecc. dicastero aulico sup. di Polizia e Censura, per dipendere dalle decisioni che, previo concerto colle rispettive autorità auliche, troverà di emettere in argomento.

» Ove poi fossero contenuti in un articolo biografico o necrologico dati, l'ammissibilità o meno dei quali alla pubblica menzione è devoluta al giudizio di una o dell'altra autorità, ciò che si verifica allorquando s'involvono alti riguardi di Stato o di politica, si dovrà riportare la previa decisione del dicastero aulico summentovato ».

Tanto si partecipa a cotesta I. R. Direz. Gen. di Polizia per sua norma avvenire. — *Palffy*, m. p. *(Copia.)*

N. 770. Venezia, 9 aprile 1847.

N.° 2221. — P. — All'I. R. Dir. Gen. di Polizia in Venezia. — Essendo insorto il dubbio se dovesse permettersi in questi fogli ufficiali la pubblicazione di un recente avviso della Società per le strade ferrate delle Maremme Toscane, che ordinava un secondo pagamento delle azioni, S. E. il sig. Presidente dell'Ecc. Camera aulica generale, visto come la pubblica amministrazione abbia dovuto deplorare che gli speculatori della Borsa di Vienna s'impegnassero improvvidamente nell'acquisto di azioni delle varie strade ferrate della Toscana, e come non potendo direttamente impedire questo traffico, si propone almeno di vietare ASSOLUTAMENTE *qualsiasi pubblicazione nei fogli della capitale dell'Impero:*

In obbedienza perciò dell'ordine abbassatomi da S. A. I. il Sereniss. Arciduca Vicerè con osseq. dispaccio 5 corr., N.° 4392, P. R., dovrà codest'I. R. Dir. Gen. di Polizia aver sempre presente questo divieto *di qualsiasi pubblicazione relativa*, mediante gazzette, avvisi o qualunque altro modo, e in qualsiasi foglio di queste provincie, al qual divieto d'altronde si riferisce il mio dispaccio 18 ottobre 1845, N.° 5038, P. — *Palffy.* — Dalla Presidenza dell'I. R. Governo — *Kopp.*

Nota. La Direz. Gen. mandava relativo avvertimento ai Commiss. de' sestieri e a quelli delle provincie.

N. 771. Venezia, 17 agosto 1847.

N.° 4145. — P. R. — Circulandum. — Agl'II. RR. sig. Commiss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri. Venezia. — Il giornale *la Bilancia*, ch'esce a Roma, sviluppando una biasimevolissima tendenza coll'allontanarsi dal primitivo programma, e col predicare teorie rivoluzionarie sotto il manto della moderazione e del progresso moderato, S. E. il sig. Presidente del supremo dicastero aulico di Polizia e Censura, con ossequiato

dispaccio 2 corr., ha trovato di ordinare l'assoluta proibizione, classificandolo al *damnatur*.

Ne rendo avvertiti i sig. Commiss. Sup. di tale superiore decisione, in seguito all'ossequiato presid. decreto N.° 5120, P., del 10 corr., invitandoli a vegliare affinchè venga efficacemente impedita la clandestina introduzione del foglio suddetto, procedendo, in caso di utile scoperta, a senso delle prescrizioni vigenti.

Restano in tale guisa modificate le disposizioni contemplate dal decreto 23 maggio p.° p.°, N.° 2528, P. R. — *Call.*

N. 772. Venezia, 27 novembre 1847.

N.° 46218-5013. — *Polizia.* — *All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia.* — Con ossequiato dispaccio 6 corr., S. E. il sig. presidente del supremo aulico dicastero di Polizia e Censura si è compiaciuta di concedere al D.r Tommaso Locatelli, editore della Gazzetta privilegiata di Venezia, il permesso di pubblicare in questa città un giornale pegl'interessi del commercio e dell'industria, col titolo: *L'Avvisatore, giornale di commercio e d'industria*, secondo il programma da esso all'uopo presentato.

In seguito però ai concerti presi in argomento coll'I. R. Presidenza della Camera aulica gen., la sullodata Presidenza trovò di vincolare la detta concessione alle seguenti condizioni:

1. Che tutti i ragionamenti intorno ai movimenti di banca e di borsa, nonchè intorno ai rapporti pecuniarj, debbano venire previamente assoggettati all'approvazione dell'amministrazione delle finanze (alla Presidenza dell'I. R. Camera aulica generale), e

2. Che lo stesso abbia ad osservarsi qualora si volessero inserire articoli concernenti strade ferrate austriache progettate, per cui tutti gli articoli sì di questa, che della precedente categoria dovranno venire rassegnati al supremo aulico dicastero di Polizia e Censura pei concerti relativi da prendersi colla Presidenza della Camera aulica.

3. Che la redazione dell'*Avvisatore* rispetti tutte le prerogative riservate dalle leggi presenti o future alle comunicazioni officiali sugli oggetti summentovati; finalmente

4. Che non abbia luogo nell'*Avvisatore* alcuna inserzione, la quale potesse essere considerata come una lesione dei diritti speciali accordati alla Gazzetta privilegiata veneta.

Se ne rende intesa codest'I. R. Direz. Gen. per sua intelligenza, in relazione al rapporto 4 settembre anno corr. N.° 4383; mentre si va ad incaricare l'ufficio di Censura di renderne edotto il D.r Locatelli, e di invigilare l'osservanza delle suespresse condizioni. — *Palffy*.

N. 773. Venezia, 10 novembre 1847.

N.° 7075. — P. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — In seguito allo stato quasi d'anarchia che va sempre peggiorando nella Media-Italia, aumentò recentemente di molto il numero dei fogli politici colà pubblicati, dediti alle massime di liberalismo moderno, ed aventi la riprovevole tendenza a sovvertire l'ordine attuale delle cose, calunniando e predicando continuamente l'odio contro l'Austria. Si rende quindi indispensabile di efficacemente impedire che tali dannosi prodotti della sregolata stampa estera vengano introdotti e diffusi negli Stati austriaci. L'unico mezzo a raggiungere questo scopo si è quello di colpire col più rigoroso divieto tutti i fogli e le gazzette che vengono alla luce negli Stati della Media-Italia, ove hanno luogo tali mene rivoltose.

S. E. il sig. presidente del supremo aulico dicastero di Polizia e Censura, presi gli opportuni concerti colla I. R. cancelleria intima di casa, corte e Stato, ha perciò trovato di ordinare, con ossequiato dispaccio 25 p.° p.° ottobre, che siano rigorosamente proibiti e trattati come classificati al *damnatur*, non solo tutti i fogli della categoria suindicata finora comparsi: *L'Italico, l'Italia, l'Alba, la Bilancia, il Quotidiano, le Courier d'Italie, la Speranza, il Felsineo, il Contemporaneo*, ec., ma anche tutti gli altri fogli che vengono pubblicati nel territorio romano, toscano e lucchese, ora a quest'ultimo aggregato; e ciò fino a tanto che continua in quei paesi l'attuale abuso della stampa.

Si incarica codesta Direz. Gen. di Polizia di rigorosamente invigilare affinchè il presente divieto abbia il suo pieno effetto, trasmettendo all'ufficio di Censura, per l'ulteriore procedura,

gli esemplari di tutti i summenzionati fogli che venissero inven-zionati. — *Palffy*. — Dalla Presidenza dell'I. R. Governo — *Kopp*.

N. 774. Venezia, 30 gennaio 1848.

N.° 644. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'II. RR. sig. Commiss. Sup. di Polizia de' sestieri. — S. A. I. il Seren. Arciduca Vicerè si è degnata di ordinare, che il nuovo giornale che viene pubblicato in Torino col titolo *La Concordia* venga colpito dal più rigoroso divieto, e ne venga assolutamente impedita ogni clandestina introduzione negli Stati di S. M.; come pure che abbiano a venire immediatamente confiscati quei fogli del mentovato giornale rivoluzionario, che fossero per avventura già stati sparsi a queste parti.

In seguito ad osseq. presid. dispaccio 27 cadente, N.° 453, P., ne prevengo codesti Commiss. Sup. per la più esatta ed energica esecuzione di questo superiore ingiungimento. — *Call.*

Della stampa estera periodica e non periodica.

N. 775. Venezia, 14 febbraio 1845.

N.° 894. — P. R. — Ad circulandum. — Ai sig. II. RR. Commiss. Sup. dei sestieri in Venezia. — Nella tipografia di Pietro Baret a Mühlouse è recentemente comparso un opuscolo tedesco sotto il titolo: *Le moderne costituzioni della Germania confrontate colle deliberazioni segrete del congresso di Vienna, da un patriota tedesco.*

Con riguardo alla tendenza sommamente perversa di questo opuscolo rivoluzionario, di cui si ritiene autore il profugo capitano badese Möller, dimorante nella Svizzera, il sig. presidente dell'Eccelso aulico dicastero di Polizia, non solo ha disposto che l'opuscolo stesso venga segnato col *damnatur nec erga schedam*,

ma inoltre ha ordinato che il medesimo debba essere, in caso di scoperta, senz'altro sequestrato.

Inerentemente a ossequiato decreto dell'Eccelsa presidenza di Governo 8 corr., N.° 720, P., li invito pertanto, Il. RR. sig. Commiss. Sup., ad attivare la più oculata sorveglianza per impedire l'introduzione e la diramazione di questo libro, e a rassegnarmi poi, nel caso di una qualche relativa emergenza, sollecito rapporto, colla trasmissione degli esemplari che fossero per essere sequestrati. — *Call.*

N. 776. Venezia, 28 agosto 1845.

N.° 4899. — P. R. — Circulandum. — Agl'Il. RR. sig. Commiss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri in Venezia. — È comparso l'anno corr. nella tipografia di Giovanni Benzheimer a Mannheim un'opera di Gustavo de Struve, sotto il titolo: *Corrispondenza fra un diplomatico del tempo passato ed uno del presente* (Briefwechsel zwischen einem ehemaligen und einem jetzigen Diplomaten).

Siccome la tendenza di questo scritto è del tutto perversa, eccitando all'odio contro il generale Governo Alemanno non solo, ma cercando anco di produrre un violento scioglimento dell'attuale stato politico dell'Allemagna, deggio in ubbedienza ad ossequiato decreto dell'Ecc. presidenza di Governo, 21 cad., N.° 4040, raccomandare alli sig. Commiss. Sup. la più vigile attenzione per impedire la introduzione e diramazione di questa opera, colpita del *damnatur* censorio, nelle Venete Provincie, per cui dovranno essere confiscati tutti gli esemplari della medesima che venissero scoperti, e sottoposti i contravventori al rigore delle leggi vigenti.

D'ogni rimarchevole rilievo nell'argomento si faranno carico di rendermi sollecitamente informato. — Per l'I. R. Consigl. di Governo Dirett. Gen. in permesso, l'I. R. Consigl. I.° aggiunto — *Br.*

N. 777. Venezia, 28 agosto 1845.

N.° 4901. — P. R. — Circulandum. — Agl'Il. RR. Commiss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri di Venezia. — In relazione al decreto 24 gennaio p.° p.° N.° 473, ed in seguito ad osseq. presid. decreto 18 corr., N.° 3960, P., prevengo li sig. Commiss. Sup., che la Dieta della Confederazione Germanica nella seduta 12 giugno p.° p.° stabilì d'impedire negli Stati confederati l'introduzione, diramazione e lo smercio di tutte le opere che sortono dallo *Studio letterario* di Zurigo e Winterthur, le quali pel loro contenuto e per la loro tendenza appariscono sommamente pericolose in linea politica.

Siccome poi il detto *Studio letterario* cerca di sempre più dilatarsi, deggio raccomandare ai sig. Commiss. Sup. la più oculata vigilanza onde impedire la introduzione e diramazione di dette opere, non permettendo lo smercio delle medesime presso i libraj, e sequestrandone ogni esemplare che venisse scoperto, in quanto che una tal opera anteriormente stampata non fosse già compresa negli elenchi de' libri permessi, ritenuto che i contravventori dovranno assoggettarsi a tutto il rigore delle leggi di censura.

D'ogni eventuale scoperta vorranno rendermi sollecitamente informato, rassegnandomi pure i libri invenzionati. — Per l'I. R. Consigl. di Governo Dirett. Gen. in permesso, l'I. R. aggiunto — *Wanezek.*

N. 778. Venezia, 10 ottobre 1845.

N.° 5052. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'Il. RR. Commissariati Sup. di Polizia de' sestieri. — L'Eccelsa presidenza di Governo mi fa conoscere, con ossequiato decreto 27 settembre p.° p.°, N.° 4542, P., che si cerca d'introdurre clandestinamente negli II. RR. Stati il rigorosamente vietato libello infamatorio, sortito alla luce nell'anno 1836 presso Boomann in Amburgo, intitolato: *I misteri europei d'un Mediatizzato* (Europäische

Geheimnisse eines Mediatisirten), sparso di fiele contro il Governo austriaco, sostituendo al vero titolo ed agli involti degli esemplari il titolo dell'opera permessa di Ottone Federico Rammler, intitolata: *Il segretario universale* (Universal Briefsteller), comparsa l'anno 1843 nel negozio di Ottone Wigand in Lipsia.

Ne prevengo gl'II. RR. Commiss. Sup. dei sestieri onde dal loro canto attivino la necessaria vigilanza affine d'impedire la introduzione e circolazione in queste provincie del detto libello, facile a riconoscersi essendo stampato con lettere latine, mentre il summenzionato finto titolo ed involto sono impressi con caratteri tedeschi, e perchè, in caso di qualche utile scoperta, vogliano riferire, assoggettando i contravventori alla procedura di legge. — *Call.*

N. 779. Venezia, 14 ottobre 1845.

N.° 5922. — P. R. — Circulandum. — Agl'II. RR. Commiss. Sup. di Polizia ne' sestieri di Venezia. — L'eccelsa I. R. presidenza di Governo mi fa conoscere, con osseq. dispaccio 9 corr., N.° 4880, P., che comparvero alla luce i seguenti opuscoli, stampati nuovamente in Svizzera, e sommamente scandalosi e pericolosi in linea politica, cioè:

a) *Catechismo di un repubblicano dell'avvenire*, col motto: *Usciva un seminatore per seminare* (Es ging ein Sämann aus zu säen), edizione 2.ª, Losanna, tipografia della libreria alemanna.

b) *Pillole preparate appositamente pei Tedeschi ed altri sciocchi* (Pillen eigens präparirt für Deutsche und andere Michel), di W. M. — Berna, tipografia di Jenny figlio, 1845; e

c) *La Prussia svelata* (Das enthüllte Preussen), dell'autore dello scritto: *Würtenberg nell'anno* 1845, nella tipografia di Steiner in Winterthur.

Ne prevengo gl'II. RR. sig. Commiss. Sup. onde dal canto loro attivino la necessaria vigilanza, affine d'impedire l'introduzione e circolazione in queste provincie dei detti opuscoli, e perchè, in caso di qualche utile scoperta, vogliano indagare in specialità la loro provenienza negl'II. RR. Stati, e confiscarli fino ad ulteriore definitiva superiore decisione sul modo col

quale saranno da trattarsi dalla censura, nonchè riferire in caso di qualche scoperta, trasmettendo un esemplare dei medesimi, ed assoggettare i contravventori alla procedura di legge. — Per l'I. R. Consigl. di Governo Dirett. Gen., l'I. R. Consigl. 1.° aggiunto — *Br.*

N. 780. Venezia, 19 gennaio 1846.

N.° 305. — *P. R.* — *Circulandum* — *Agl'II. RR. Commiss. Sup. di Polizia de' sestieri in Venezia.* — A Jena, presso Federico Luden, sortirono in stampa sotto il titolo di: *Gedichte von Hermann Rollet* (Poesie di Arminio Rollet), ed il secondo di: *Frühlingsboten aus Oesterreich* (Nunci di primavera dall'Austria), le opere poetiche del suddetto suddito austriaco presentemente dimorante all'estero.

Siccome l'indole assai scandalosa e riprovevole di quest'opera la classifica per uno dei peggiori prodotti della letteratura d'oggidì, S. E. il sig. presidente del supremo aulico dicastero di Polizia e Censura, mediante venerato dispaccio 28 p.° p.° dicembre, ha trovato di qualificarla colla nota di *damnatur*, ordinandone l'assoluta confiscazione.

Inerentemente all'osseq. decreto presid. 12 corr., N.° 174, P., invito pertanto gl'II. RR. Commissariati Sup. de' sestieri a disporre una diligente vigilanza per impedire che quest'opera venga introdotta e diffusa; avvertendo che qualunque esemplare che venisse dato a scoprire, dovrà essere confiscato per essere poi distrutto, e che contro chiunque pel possesso o per la propagazione dell'opera stessa incorresse in contravvenzione dovrà procedersi senz'alcun riguardo col pieno rigore della legge.

Ogni relativa emergenza porgerà agl'II. RR. Commissariati Sup. de' sestieri argomento ad un esatto e sollecito informativo rapporto. — *Call.*

N. 781. Venezia, 1.° febbraio 1846.

N.° 535. — *P. R.* — *Circulandum.* — *Agl'II. RR. sig. Com-*

miss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri in Venezia. — L'operetta *Franz Alexander Reichsfreiherrn Bolza und dessen ac. u: Vorträge an S.e KK. Majestät den Kaiser und König Ferdinand I.* (Francesco Alessandro de Bolza, barone dell'Impero, e le sue rispettosissime rappresentanze di diritto a S. M. I. R. l'imperatore e re Ferdinando I, stampata a Winterthur nell'anno 1843), non è soltanto severissimamente proibita, ma ne venne anco ordinata la confiscazione pel motivo che l'autore pubblica ne' termini più sconvenevoli le sue lagnanze per l'asserta preterizione ed ingiustizia, onde ottenere così che si faccia luogo alle di lui istanze, giudicate infondate da tutte l'autorità competenti, e perchè d'altronde le lagnanze d'un suddito contro il proprio sovrano non sono giammai da trattarsi avanti il foro della pubblicità.

Siccome di recente l'indicata operetta fu scoperta in alcuni luoghi, così, in seguito ad ossequiato presid. dispaccio 26 gennaio p.° p.°, N.° 378, P., invito i sig. Commiss. Sup. ad attivare in modo riservato l'opportune pratiche, affinchè qualora ne venissero introdotti degli esemplari, questi vengano confiscati, e si facciano delle indagini sulla loro provenienza per procedere col debito rigore contro il colpevole.

D'ogni relativa emergenza si farà sollecito rapporto. — *Call.*

N. 782. Venezia, 18 giugno 1846.

N.° 3053. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'Il. RR. Commiss. Sup. di Polizia dei sestieri. — Recentemente venne stampata a Breslavia, coi tipi di Augusto Schulz, un'operetta di quattro fogli, sotto il titolo di *Reformation und Revolution* (Riforma e Rivoluzione), tradotta da E. Weller dall'originale francese di M. Altaroche.

Questa opera contiene così dette confessioni del papa Alessandro VI e del re Lodovico XV, di natura assai scandalosa, e la pubblicazione delle quali reca onta, non solo alla religione cattolica, alla dignità papale ed al principio monarchico, ma anche alla morale, rendendosi perfino ridicola la credenza nell'esistenza di Dio.

Essendo stata per questo motivo ordinato superiormente la più severa proibizione di quest'opera, nonchè il sequestro di

tutti gli esemplari della medesima, così, inerendo all'ossequiato dispaccio dell'eccelsa presidenza di Governo 5 corr., N.° 2652, P., invito i sig. Commiss. Sup. ad invigilare solertemente, affine la presente disposizione sorta il pieno suo effetto, anco per ciò che risguarda la prescritta confiscazione di tutti gli esemplari dell'opera medesima, di cui venisse scoperta la esistenza, e che in tal caso si farà premura di rassegnarmi con analoga informazione. — *Call.*

N. 783. Venezia, 22 gennaio 1847.

N.° 363. — P. R. — All'ecc. I. R. presidenza di Governo qui. — Prestandosi la Direz. Gen. a rendere conto all'ecc. superiorità delle proprie operazioni in oggetti di censura durante il secondo semestre dell'anno 1846, esaurisce anzi tutto la riserva espressa nell'anteriore analogo rapporto 26 luglio anno passato, N.° 3871, P. R., relativamente alla provenienza del giornale francese: *La Revue des deux mondes*, che spedivasi alla presidenza del Gabinetto letterario in Padova, dichiarando rispettosamente, risultare indubbiamente che il librajo Maurizio Wolcke in Vienna procurasse l'introduzione a questa parte dell'indicato giornale; motivo per cui la Direz. Sup. di Polizia a Vienna, non ostante la ferma di lui negativa, ha provocato in di lui confronto la procedura di legge pel titolo contemplato dai §§ 57 e 59 Cod. pen., Parte II.

Come al solito impiegava la Direz. Gen. tutti i più efficaci mezzi di sua attribuzione onde impedire peculiarmente l'introduzione e la diffusione dei tanti opuscoli di recente edizione, che, occupandosi delle attuali condizioni politiche e sociali, spirano principj sovversivi, e con speciose illusioni promuovono il malcontento ed il desiderio di innovazioni, seppure non portano un attentato più pronunziato alla tranquillità e l'ordine pubblico. Quindi è che gli agenti librarj esteri venivano tenuti scrupolosamente di vista in tutte le loro direzioni e relazioni a questa parte, ed è quindi che non appena si ebbe contezza essersi un agente della ditta tipografica Pomba a Torino, per nome Mariano Pesce, avvocato piemontese, adoperato in queste provincie per la diramazione del programma del giornale ebdoma-

dario: *Il mondo illustrato,* che per la perniciosa sua tendenza venne classificato *erga schedam,* fu ordinato il di lui rispingimento quante volte, comparendo, si permettesse di promuovere associazioni fuori della concessione accurdatagli, giusta una partecipazione della R. Direz. Gen. di Polizia in Milano, da S. E. il sig. presidente dell'I. R. aulico dicastero di Polizia in data 13 aprile 1843, di procurare lo smercio nel Regno Lombardo-Veneto dell'opera : *Galerie royale de Turin, illustrée,* nonchè del ritratto di S. M. il re di Sardegna, inciso dal professore Toschi. Non si ebbero, del resto, a scuoprir altri premeditati tentativi d'importazione di libri proibiti da parte de' sudditi esteri, e rarissimi perfino furono i casi della perquisizione ai confini di una qualche opera non permessa detenuta dai viaggiatori per proprio uso e senza prava intenzione.

In quanto a questi negozianti di libri non si rimase dal tenere le loro operazioni attentamente invigilate, e siccome a carico di uno di essi, per nome Francesco Tedesco, emerse qualche sospetto di smercio di libri proibiti, così fu fatta praticare al di lui negozio e magazzino una diligente visita. Le quali misure, se non condussero ad alcuno importante risultato, gioveranno non pertanto a tener in soggezione gli esercenti il commercio librario, ed a prevenire e difficoltare gli abusi.

Sulla stampa all'estero e successiva introduzione a Bassano del poema: *Apoteosi di Napoleone,* di Andrea Pacchio, fu rassegnato all'eccelsa I. R. presid. apposito rapporto, susseguito dall'ossequiato decreto 2 ottobre anno passato, N.° 4579, P., onde si rammenta qui soltanto l'emergente.

Altre poche irregolarità in cose di lieve momento non furono neppure trascurate dalla Direz. Gen., ma si procurava sempre mai di provvedere ad ogni emergente, mediante le opportune disposizioni precauzionali, e di concerto coll'I. R. ufficio centrale di censura. — *Call.*

N.° 784. Venezia, 25 marzo 1847.

N.° 1520. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'II. RR. Commiss. Sup. di Polizia dei sestieri. — Essendo stato superiormente determinato che le misure prese dalla Dieta della Confederazione

Germanica per impedire possibilmente negli Stati della Lega lo spaccio di tutte le opere stampate dall' Istituto letterario a Herisau, Cantone di Appenzell, deve sortire il pieno suo effetto anche in queste provincie, invito i RR. Commiss. Sup. dei sestieri, in séguito all'osseq. presidiale decreto 23 corr., N.° 1847, ad emettere all'uopo diligenti disposizioni di vigilanza, ed a porgermi sollecito rapporto al caso di una relativa scoperta. — *Call.*

N. 785. Venezia, 30 aprile 1847.

N.° 2141. — *P. R.* — *Circulandum.* — *Agl'Il. RR. Commiss. Sup. di Polizia dei sestieri.* — Di recente è stato pubblicato colle stampe in Amburgo, col nome della ditta libraja *Ludwig Giese*, la seconda parte dell'opera intitolata: l'*Austria e suo avvenire* (Oesterreich und dessen Zukunft), comparsa nel 1843 presso la ditta Hoffmann e Campe.

Questa seconda parte venne, al pari della prima, classificata al *damnatur* colla contemporanea confisca dell'opera, in vista del riprovevole suo contenuto.

Dalle praticate indagini risultò che la ditta Hoffmann e Campe, editrice della prima parte, è anche editrice della seconda, essendosi servito del nome Ludwig Giese, che è una ditta imaginaria non esistente ad Amburgo, e ciò onde paralizzare l'effetto del sussistente divieto d'introduzione negli Stati austriaci delle opere dalla predetta ditta stampate.

Risultò inoltre, che in nome della ditta imaginaria Ludwig Giese, è sortito non è guari in Amburgo un'operetta di Heine, intitolata: *Atta Troll* (Ein Sommernachtstraum) (Sogno d'una notte d'estate), e che la ditta Hoffmann e Campe non ha il menomo riguardo, come ha dichiarato, di servirsi anche in séguito di simili espedienti, onde eludere il divieto dell'introduzione de' suoi lavori tipografici negli Stati austriaci.

All'oggetto quindi di antivenire ad ogni violazione del sussistente sovrano divieto, S. E. il sig. Presidente del sup. aulico dicastero di Polizia e Censura, con dispaccio 16 corr., ha trovato di estendere tale divieto a tutte le opere che vengono alla luce in nome della ditta Ludwig Giese, prescrivendo in generale la più stretta sorveglianza riguardo a tutte le opere che non

vengono pubblicate in nome di ditte conosciute, sia ciò in Amburgo od altrove.

Inerentemente all'ossequiato presidiale dispaccio 28 cadente, N.° 2638, P., ed in relazione al decreto 19 genn. p.° p.°, N.° 311, P. R., invito pertanto gl' II. RR. ufficj commissariali ad attivare la più diligente sorveglianza onde impedire l' introduzione e la diffusione delle opere di Ludwig Giese; e mentre li avverto che vengono nelle vie opportune prevenuti tutti i libraj delle Provincie Venete della rigorosa proibizione delle opere medesime, attendo un sollecito rapporto sopra ogni relativa contravvenzione che venisse scoperta. — *Call.*

N. 786. Venezia, 23 luglio 1847.

N.° 3651. — P. R. — Ad circulandum. — Agli II. RR. Commiss. Sup. di Polizia dei sestieri. — La libreria in Herisau, Cantone di Appenzell in Isvizzera, esistente finora sotto la denominazione *Istituto letterario*, passerà in séguito sotto la ditta libraria Schlöpfer; e per tal motivo la Dieta della Confederazione Germanica ha preso la determinazione, che nel territorio della Confederazione stessa sia ad impedirsi lo spaccio delle opere stampate dalla libreria Schlöpfer in Herisau, come altresì dalle altre ditte che avessero a risguardarsi come rappresentanti di quella.

Di ciò vengono prevenuti gl'II. RR. Commiss. Sup. dei sestieri, in séguito ad osseq. presidiale dispaccio 20 luglio cad., N.° 4599, ed in relazione alla mia ordinanza 25 marzo p.° p.°, N.° 1520, P. R., dovendo il divieto suesposto essere esteso anche a queste provincie, ben inteso che mi verrà rassegnato sollecito analogo rapporto sopra ogni scoperta in argomento. — *Call.*

N. 787. Venezia, 10 settembre 1847.

N.° 5857. — P. — All'I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — Non ha guari è stato pubblicato a Lipsia presso Gugliel-

mo Engelmann un libretto intitolato: *Memorie ed atti dalla Galizia nel 1846, raccolte da un Moravo* (Memoiren und Aktenstücke aus Galizien im Jahr 1846 gesammelt von einem Mähren).

Lo scopo di questo libretto è di calunniare con impudenza la procedura delle autorità austriache negli avvenimenti in Galizia nel 1846.

S. E. il sig. Presidente del supremo dicastero aulico di Polizia e Censura, nel farmi conoscere con dispaccio 2 corr., che questo scritto venne classificato al *damnatur*, mi ha ordinato di disporre all'oggetto che le autorità di sorveglianza impediscano l'introduzione e diramazione del medesimo negli II. RR. Stati non solo, ma che procedano alla confisca di ogni singolo esemplare, non senza constatarne la provenienza, per poter quindi procedere con tutto rigore contro quegl'individui che avessero contravvenuto al divieto dell'introduzione e diramazione del medesimo.

Nell'atto che viene interessato l'I. R. magistrato camerale ad emettere gli opportuni provvedimenti agli ufficj finanziarj per la più esatta osservanza, con l'incarico di trasmettere direttamente all'I. R. ufficio di revisione dei libri e stampe ogni esemplare che fossero per invenzionare, colle relative notizie sulla provenienza, ne viene resa edotta codesta I. R. Direz. Gen. di Polizia perchè eserciti la più rigorosa sorveglianza in proposito, e trasmetta anch'essa all'ufficio di Censura summentovato tutte quelle notizie che fossero atte a condurre alla scoperta di una contravvenzione per la successiva procedura. — *Palffy*. — Dalla presidenza dell'I. R. Governo.

N. 788. Venezia, 2 novembre 1847.

N.° 5453. — P. R. — Ad circulandum. — Agl'II. RR. Commissariati Sup. di Polizia dei sestieri — Sotto il titolo: *Oesterreichische Flüchtlinge* (Profughi Austriaci) di Augusto Bayr, Mannheim, 1847, comparve ultimamente una raccolta di poesie incendiarie, che in modo sfacciato attaccano l'attuale ordine di cose, la religione ed i costumi, spiegando un particolare astio contro l'Austria, e perfino contro la sacra persona di S. M. il nostro sovrano.

A tenore dell'osseq. presidiale decreto del 26 ottobre p.° p.°, N.° 6844, P., deve essere impedita efficacemente l'introduzione e lo spaccio di quest'opuscolo incendiario, tanto nel commercio librario, quanto in via clandestina; gli esemplari che venissero rinvenuti saranno confiscati e rimessi all'Eccelsa presidenza di Governo, e si dovrà indagare sulla loro procedenza e sul modo della loro introduzione, procedendo contro chi in tale guisa risultasse indiziato di azione punibile, a tutto rigore delle leggi vigenti.

Invito quindi codesti R. Commissariati Sup. ad emettere le opportune disposizioni, affinchè tale superiore volere ottenga la dovuta piena esecuzione, rassegnandomi sopra ogni rimarchevole emergenza un sollecito e dettagliato rapporto. — *Call.*

N. 789. Venezia, 19 dicembre 1847.

N.° 311. — P. R. — Circulandum. — Agl'II. RR. sig. Commiss. Sup. di Polizia dirigenti i sestieri a Venezia. — In riflesso che negli ultimi tempi dalle tipografie di Ernesto Keil e Gustavo Mayer, di Lipsia, e di Hoffmann e Campe, d'Amburgo, escirono alla luce degli scritti in alto grado rivoluzionarj, e contenenti le più ingiuriose contumelie contro l'Austria, S. M. I., con sovrana risoluzione 24 dicembre del dec.° anno, ha trovato di proibire per tutta l'estensione degl'II. RR. Stati austriaci lo smercio delle opere tutte pubblicate dai predetti tipografi, sotto la più stretta responsabilità dei libraj nazionali.

Nell'atto che, in séguito all'osseq. presidiale dispaccio 12 corr., N.° 159, comunico ai sig. Commiss. Sup. tale sovrana risoluzione, li invito a disporre e mantenere la più diligente vigilanza per impedire l'introduzione e diramazione della opere provenienti dalle suddette ditte librarie, ed a rassegnarmi sollecito rapporto ogni qualvolta venisse scoperta una relativa contravvenzione. — *Call.*

N. 790. Udine, 11 gennaio 1848.

N.° 23. — P. R. — All'inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia in

Venezia. — Nella seconda colonna della pagina terza del giornale francese *La Presse,* di data 1.° and., N.° 4251, jer l'altro pervenuta a questo Gabinetto di lettura, leggesi, tradotta in idioma francese, una circolare di data 10 dicembre passato, diramata per espresso ordine sup. da questo I. R. Delegato provinciale ai Commissariati distrettuali della provincia, ed al R. Censore, prevenendoli della proibizione dei fogli e gazzette che si pubblicano nell'Italia meridionale:

La detta circolare fu realmente diramata ai mentovati funzionarj col mezzo della stampa, a ciò indottasi la R. Delegazione per risparmio di tempo che avrebbe dovuto impiegarsi dall'ufficio di spedizione colla di essa trascrizione a mano.

Finora non mi fu dato di rilevare ad opera di chi sia stata comunicata all'estero la citata circolare, mancando in cotal modo alle prescrizioni vigenti sul segreto d'ufficio.

La minuta fu compilata nell'ufficio dell'I. R. Commissariato Sup. di Polizia in qualità di referente delegatizio, e poscia consegnata al sig. barone delegato provinciale, che ordinò successivamente la stampa.

Nel mentre mi faccio un dovere di portare a conoscenza dell'osseq. superiorità la rimarcata diffusione, la assicuro del massimo mio impegno per giungere ad iscoprire l'autore di cotanto rimarchevole abuso. — L'I. R. Commiss. Sup. di Polizia — *Garzweiler.*

N. 791. Venezia, 15 gennaio 1848.

N.° 266. — P. R. — Urgente. — Al sig. Garzweiler I. R. Commis. Sup. di Polizia. Udine. — Riservata a lui solo. — La circolare di codesta R. Delegazione provinciale, di cui parla il di lei diligente rapporto 11 corr., N.° 23, P. R., non solo fu letteralmente portata nel giornale *La Presse,* ma ben anco nell'altro *Le Nouvelliste,* di Marsiglia, e nel *Quotidiano,* di Roma, come desumo da un recente presidiale dispaccio, dal quale pure rilevo insorgere il sospetto che il R. Commiss. distrettuale in S. Vito possa avere mancato al segreto d'ufficio col comunicare la circolare predetta ad individui di sua confidenza, cioè a certo Orlandini, in relazione con altri conosciuti per amici delle presenti massime sovversive.

Devo pertanto, in ordine alle superiori pressanti disposizioni, invitarla, sig. Commiss. Sup., di procedere a delle investigazioni, quanto caute e riservate, altretanto sicure per rilevare quanto fondato sia per essere il sospetto concepito a carico del mentovato R. Commiss. di S. Vito, come pure per iscoprire se per avventura o colpa di talun altro fosse stato commesso il grave abuso, rassegnandomi poscia sollecito dettagliato rapporto sugli ottenuti rilievi.

Io voglio lusingarmi, che la gravità ed importanza dell'argomento sarà per impegnare tutto il di lei zelo per somministrarmi degli utili lumi sul vero autore di cotanto rimarchevole abuso. — *Call.*

N. 792. Udine, 28 gennaio 1848.

N.º 39. — P. R. — All'inclita I. R. Direz. Gen. di Polizia in Venezia. — Mi sono fatto un dovere di attivare le più scrupolose, caute e riservate indagini onde rilevare in qual modo e per opera di chi sia stata inoltrata all'estero la delegatizia circolare portante la proibizione dei fogli e gazzette che si pubblicano nell'Italia meridionale; ma ho la dispiacenza di non aver potuto raccogliere in proposito il benchè menomo indizio.

Quella circolare, come ebbi l'onore di partecipare, fu stampata e diramata a tutti i Commissarj distrettuali della Provincia ed al R. Censore. Fu d'uopo, in conseguenza, affidarne la stampa al solito tipografo delegatizio, e la sua diramazione agli impiegati della spedizione delegatizia.

Il tipografo è persona senza eccezioni, e tale il dimostra l'esattezza colla quale da moltissimi anni presta l'opera sua in servizio della Delegazione.

Sugli impiegati della spedizione delegatizia non havvi motivo per fondare sospetto, come non sussiste a carico di quelli della registratura ove fu depositata la minuta.

Per una semplice induzione sospettossi che il suaccennato grave abuso fosse derivato dal Commissario di S. Vito. Tale induzione era originata dal riflesso che colà dimora il noto Zecchinis Gio. Batt., collaboratore presso il conte Freschi, editore del giornale che da lui viene fatto periodicamente stampare.

È noto che il Freschi mantiene coi giornalisti all'estero corrispondenza, e da ciò nacque il sospetto che per quella via fosse stata trasmessa all'estensore del giornale *La Presse* in Francia.

Sopra tale induzione volli usare d'ogni possibile pratica con mezzi cauti e confidenziali per giungere a qualche utile scoperta, ma nulla mi emerse che possa in qualsiasi guisa appoggiare il sospetto. Neppure avrei motivo di dubitare sulla delicatezza della persona del Commissario distrettuale di S. Vito, per cui non potrei supporlo capace a mancare al proprio dovere ed al segreto d'ufficio.

Se per avventura potessi in séguito giungere a qualche scoperta, mi farò un dovere di portarla a notizia dell'ossequiata mia superiorità, alla quale frattanto rassegno il presente riscontro all'ossequiato dispaccio 15 corr., N.° 266, P. R. — L'I. R. Commiss. Sup. di Polizia — *Garzweiler.*

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE

Delle materie contenute nel terzo volume

CONTINUAZIONE DEL PERIODO TERZO
DAL 1830 A TUTTO IL 1844

CAP. 8. *Della Stampa* . . . . . . pag. 7

PERIODO QUARTO. DAL 1845 AL 22 MARZO 1848

Introduzione . . . . » 69
CAP. 1. *Dello spirito pubblico nel Regno Lombardo-Veneto e negli altri Stati d'Italia* . . . » 76
A. *Dello spirito pubblico e dei moti rivoluzionarj nei paesi italiani, escluso il Lombardo-Veneto* . » ivi
B. *Dello spirito pubblico nel Regno Lombardo-Veneto a tutto l'anno 1846* . . . . . » 107
C. *Dello spirito pubblico e dei moti rivoluzionarj nel Regno Lombardo-Veneto dal 1847 al 22 marzo 1848* . . . . » 115 130+MANIN
CAP. 2. *Società segrete italiane* . . . . . » 308
CAP. 3. *Delle Società segrete e dei moti liberali fuori d'Italia* . . . . » 313
CAP. 4. *Della Sorveglianza* . . . . . . » 337
CAP. 5. *Dei Confidenti* . . . . . . » 377
CAP. 6. *Emigrazioni, Esilj ed Amnistie* . . . » 386
CAP. 7. *Della Stampa* . . . . » 389
Della stampa italiana non periodica . . » ivi
Della stampa italiana periodica . . . . » 402
Della stampa estera periodica e non periodica » 418